IHS

Lorin. Prediche del Natale

Y

PREPARAZIONE
E FRUTTO
DEL S. NATAL DI CRISTO
DIVISA, IN XX. PREDICHE

I Vangeli, e le Pistole, Sponenti delle Domeniche

DELL'AVVENTO,

Oue, la Sostanza del Senso Letteral dichiarata, tutto 'l resto ne Santi Sentimenti Morali si stende.

DEL M. R. P. M. FRA NICCOLO LORINI

Patrizio Fiorentino,

Teologo, e Predicator Generale dell'Ordine Di San Domenico,

Predicate in Roma nella Chiesa di San Giouanni dell'Illustrissima Nazion Fiorentina l'Anno 1605. e 1606.

All'Illustrissimo & Reuerendissimo Sig. il Sig.

CARDINAL CAPPONI

Legato di Bologna.

IN FIRENZE

Appresso Gio: Donato, e Bernardino Giunti, e Compagni.

MDCXV.

Con licenzia de' Superiori, e Priuilegio.

ALL'

ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE,

E Padron mio Colendissimo il Signor

CARDINAL CAPPONI

Legato di Bologna.

ILLVSTRISSIMO, e Reuerendissi o Signore, Da chi mi padroneggia astretto, io mando ora quei ragionamenti alla stampa, che in predicando à Roma feci l'Auuento del 1605. nella Chiesa della nostra Nazion Fiorẽtina, e a V. S. Illustriss. che quasi tutti (allora dell'Appostolica Camera Tesoriere) con orecchie gl'ascoltò attentissime, umilmente gli dedico, acciocchè le sconueneuolezze, che perentro essi nella rozza maniera del dire si trouano, dalla sua grande autorità, e scienzia cõ ogni sicuranza vengano tãto difesi, che non possano essere da' morsi de' maldi-

centi lacerati. V. S. Illustrissima adunque, il mio troppo grande ardimento scusando, questo dedicamento (benchè picciolissimo segno del mio affettuosissimo ossequio verso di lei) gradisca nella guisa, che fù il basso dono di Samuel Profeta dal nouello Rè d' Israel gradito, e a me già vecchio di presso a settant' anni la sua felicissima grazia conserui, il qual per fine, inginocchione dinanzi gettandolemi, come a Legato Appostolico, la sua santa benedizione reuerentemente le chieggio. Di Firenze li 22. di Dicembre 1614.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotissimo Seruidore

Fra Niccolò Lorini

A' LET-

IO vorrei, ch'egli mi fusse creduto, che dal mettere alcuna delle mie gran fatiche in luce, io ne sono stato piu lontano, che nō è Gennaio dalle more, ottimamente sapendo quali sieno le mie imperfezioni, e che differenza sia tra la viua voce alla morta ed anche auendo più fiate cimentato, che quanto da lontano si guatano le cose, tanto meno le magagne lor si scorgono, e che la Lucciola (picciolo, e vile animaluzzo) di qui quiui vna bella gemma traspare, e'l vermine (generato per lo più di putredine) vn luccicante Carbonchio da discosto. Tutta via, per non parer caparbio, egli bisogna pur far'a modo d'altri souente contra sua voglia. Or' ecco, che vno vi dò de' tanti Auuenti, che ho predicato, ed è quello del 1605 in Roma il quale, che si sia, ha questo di buono, ch'ei non è copiato da scritti di Prediche, che vanno oggidì attorno, ne da alcuno de' moderni discorsi imburchiato, ma da gusteuoli concetti

cetti

cetti de' Santi Padri (la buona mercè e' Iddio) con molto mio studio cauati si bene, e da me anche tal vno inuentato, Basterà al senso morale, e gl'auuertimenti nell'anima saranno tolti tutti di peso dalle proprie viscere della lettera, perche leuata via la pelle del Sacrificio Leuitico con ispiegare i sensi letterali si nutriranno l'anime diuote dell' interiora di lui per condurle al Presepio del Bambino della Sourana Vergine. Riceuetelo adunque tutti allegramente scusandomi se per entro trouerete degl'errori. Insomma pregate Dio per me, che già di 70 anni m' appresso all'vltimo dì.

ERRORI DI STAMPA I PIV Notabili, e che guastano il senso.

Carte	Righe	Errori	Correzione
11.	15.	erunt	erit
11.	18.	osseruansi	oscurarsi
16.	4.	eccetto	ecco
17.	8.	fatechi	fate come chi
19.	18.	nel secondo	nel secondo luogo
30.	6.	letterale	senso
43.	29.	terreno	Diuino
50.	8.	Creazioni	Creature
57.	11.	stillalis	stillulis
58.	14.	trooate	trouare
59.	19.	dolenti	talenti
73.	6.	diffinitiua	differenza
74.	30.	funi	con funi
94.	10.	verità	virtù
95.	23.	etanto	etanto mancata
99.	34.	grandezza	grauidezza
103.	1.	anima	assioma
107.	18.	gemiti	gemitij
113.	21.	anche	ne anche
114.	18.	Maragdino	Smaragdino
133.	34.	dilectio	delectatio
134.	6.	vatto	ratto
135.	31.	vlenti	veritatem

135.

136.	29.	fia	si fia
143.	17.	ritenne	ritennero
148.	17.	beuuta	buona
154.	23.	Cor	Corpus
167.	5.	questo	Cristo
200.	11.	oue conferro	fatti di ferro
201.	7.	il Sagramento	il Suggetto
221.	31.	tutor, bus	tribus
234.	7.	faina	furia
250.	10.	adimpleta	adimpleo.
257.	18.	inuolueri	tamen
260.	25.	caricati	coricati
261.	13.	dite	disse
270.	24,	posizione	il pospor
327.	15.	perchè Oriente	Oriente, e che
328.	27.	De multuatur	demoliuntur
328.	31.	e vane	e tane
337.	15.	à bimantu	à bimatu
341.	13.	graziata	sgraziata
360.	18.	veramente	veracemente
365.	24.	iur	igitur
377.	34.	adornare	adorare
397.	9.	iaterognatos	intercognatos
397.	25.	hede	hedos

DOMENICA PRIMA
DELL'AVVENTO
DEL SIGNORE.

Erunt ſigna in Solę, Luna, & Stellis, & in Terris præſſ. *Luc. 21.*

PROEMIO.

DICE l'Eccleſiaſtico, che auanti la grandine, e tempeſta, ſempre precede il lampo, e Baleno, perche ſi poſſa queſta burraſcha fuggire, Ante grandinem præibit corruſcatio, *Ecc. 32.* *lo vedete chiariſsimamente ſtamane, poi che auanti la tempeſta del giorno del Giuditio, lampeggia & balena il Cielo dell'humanità di Chriſto quando* Erunt ſigna in Sole, Luna, & Stellis, *fauelleremo moralmente, trattando de fieri auuenimenti, che interuerranno al Peccatore prima, che ſi muoia, e de Rimedi.*

PRIMA PARTE.

NVOVO caſo, e faſtidioſo auuenimento, mi è accaduto ſtamane Aſcolt: conſapeuole certo, che non ſono ſtato ſolo à prouarlo, è tale, è tanto, che non ſolo mi ha il neceſſario ſonno impedito, mà tratteneutomi di maniera frà il timore è la ſperanza vicendeuolmente preſentandomi hor queſto hor quella, alla fántaſia, che in ſomma mai ho potuto dormir quieto. Impe-

roche colcato ſopra la deſtra, e preſo vn poco di ſonno tutto mi riſuegliaua lo ſpauento, riuolto ſopra la ſiniſtra e rapiccato il medeſimo ſonno, ſubito ſono ſtato ſuagato dalla allegrezza e ſperanza. Hor in ſomma (vdite caſo) tutta la notte due di queſti Vccelli caſalinghi, che con'vna mirabile eſtimatiua, conoſcendo e diſcernendo l'hore della notte, mai ſempre mi hanno gridato nell'orecchie, ſi che mi hanno introuato, e ſtordito, Due Galli dico tutta notte hanno rumoreggiato doue io dormiuo, e che è peggio, che vſcito del letto mi hanno fatta la medeſima ſerenata, mentre che io voleuo ſtudiare, e mi hãno accompagnato alla Meſſa, alle orationi, e mi ſono venuti dietro fino in Chieſa in queſto luogo, e non poſſo io mentire, perche ſo certiſſimo, che di preſente voi tutti gli ſentite ſtiamazzare, Vdite il mio Patiẽte come fauella di queſto, *Quis poſuit in viſceribus hominis ſapientiã, vel quis dedit Gallo intelligentiã*, dice Iddio, chi ha dato all'huomo, l'ingegno da poter' imprender la ſcientia, e chi ha dato al Gallo, l'eſtimatiua con la quale, conoſca diſcerna, e diſtingua l'hore dell'oſcura notte? Io dice Iddio. Ma auuertite, che queſta è la lettera: dice S. Gregorio, che queſti Galli ſono gli Apoſtoli, li Predicatori, e gl'Huomini Apoſtolici, à quali hauendo data Iddio tanta contezza delli Miſterij della ſanta fede, e Theologia ſono ſtati veri Galli, dello ſteccato Eccleſiaſtico, che conoſcendo l'hore come ho detto, in guiſa di Galli, nella più profonda parte della notte, hanno più orribilmente gridato (onde hanno impaurito aſſai per il timore) & auuicinato il mattino, hanno cantato con più dolcezza: onde hanno conſolato molto con la ſperanza; Et ecco li due Galli principaliſſimi, che ſono à tutti voi preſenti S. Paolo Apoſtolo, & S. Luca Euangeliſta; che accordati ſtamane, e meſſi inſieme dalla Chieſa Criſtiana, nel principio di queſto Auuento, che hauiamo cominciа-

Iob. 38. d.

minciato gridono ambidue, il primo nel mattino, ch'è il principio dell'Auuento, e nella mezza notte il secondo, che è la oscurità de peccati vostri, è la cecità della vita peccatrice, sentite come canta dolcemente il primo Gallo S. Paolo informato del misterio della Incarnatione. *Fratres scientes tempus, quia hora est iam nos de somno surgere, Nox pre. dies autem appr.* Rom. 13 c.
Vedete come nella mezza notte della vostra cecità peccatori grida orribilmente S. Luca Gallo secondo, di questo giorno. *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis*, Suegliui dunque questo Santo ò Peccatori, dal peccato è vi impaurisca; Vadiaui eccitando S. Paolo e vi faccia camminare in questo mattino, & eccoci piaceuolmente scesi al ragionamento della prima Domenica dell'Auuento, & espositione del' Vangelo, doue detta solo la sustanza del la lettera; moralmente ci distenderemo ne terribili auuenimēti, che deuono accadere al Peccatore impenitēte in vita & in morte, e diremo come ci si deue por rimedio. Luc. 21.

Erunt igitur signa, in Sole, Luna, & Stellis, Ideo hora est iam nos de somno surgere. Veramente, che per riuocare lo spirito, la deuotione, la cognitione, e timore di Dio, non si poteua far cosa più proportionata, che vnire insieme la memoria dell'Incarnatione; e la ricordanza del Giuditio vniuersale, e de le rouine, che lo precederāno. Dice Ezechiel Profeta, che Iddio per riunire insieme Ezec. l'ossa aride è per mnetterle e farle ritornare alli luoghi 37. proprij eccitò il vento dalle quattro parti della terra, e così gli riusci molto bene di riunir l'ossa, riempirle di carne, e di cute, e farle ritornar in vita, è operare la Resurrettione, & io credo, che in vn modo particolare si seruissi del vento Aquilonare è Leuantino; de quali, questo secondo dice Galfrido Monaco è molto atto à rimetter lo spirito, è così l'Aquilonare. Imperò che per far ritornar nell'Anima, il timore, & Amor di Dio, la diuo-

tione,e la buona voluntà,sono attissimi li venti Aquilonari, che con grandissima furia comínciano, & con impetuosi modi,vanno fremendo, cioè la memoria del seuerissimo Giuditio di Dio,e però douutamẽte dice hoggi, *Erunt sig. in Sol. Lun. & Stellis*, si come appresso,e à proposito il vento Leuantino, dolce è soaue significante la memoria del beneficio dell'Incarnatione. *Hora est iam nos de sonno surgere*, onde chi allo spirare di questi duo venti non si rimette, ne douuti termini di Christiano,è finito e dannato, & ecco che questi due furno desi-

Cant. 4. d. derati dalla sposa quando ella disse *Surge Aquilo, & veni Auster persla hortum meum. Erunt signa in Sole, &*

Phil. 4. *Dominus prope est*. Credo certissimo, che con estrema facilità romperemo la testa al Demonio, & al peccato, mentre che io veggo, che nella Scaglia di Dauit si mettono queste due frombole durissime della memoria del Giuditio,e del Incarnatione; ricordateui che Dauit non hebbe modo più facile per rompere il capo à Golia, che riempiere la scaglia di sassi cauati dal Torrente; perche

1.p.ser. de Daaid & Golia. dice S. Bernardo, che queste frombole sono è fauellari di Dio, minaccieuoli, e promettenti quali si cauano del Torrente è fiume delle scritture, e che di questi, douiamo noi tener pieno il Zaino pastorale della memoria, & occider con essi il Diauolo e'l peccato: perche sempre che ci ricordiamo,di quello che Iddio ci hà con tanta dolcezza promesso, e con vna si fatta seuerità minacciato, mai mai, può contro di noi preualere il Giugante della superbia. Ecco dunque quãto bene hoggi la Chiesa per questo fine si serue, di queste duo frombole, cioè di questi duo detti. *Dominus prope est, & erunt signa in Sole, & Luna*.

Qui ascoltanti non mi fermerò molto nella dichiara-

Lettera tione della lettera,hauendola voi tante volte, è tant'anni sentita esplicare, è sappiendo benissimo che realmen-

te in

te in questi corpi, e globi, è Pianeti celesti saranno cagionate molte cose disusate, à talche tanto si multiplicaranno, i rumori, e fracassi, che egli parrà, che gli stessi corpi, e globi celesti, cioè le stelle caschino, e sparendo, o nõ si appalesando per rispetto alle nebbie folte, ò oscurissime nugole sarà proprio, come se fossero cadute, mancãdo massimo da loro consueti influsi, E saranno, burrasche e rouine in terra infinite, e non sentite mai più, tremoti, e spauenti inusitati, che subbisseranno il Mondo, onde si stringeranno i cuori de gli huomini, delle genti, de i Populi, nel mezzo del petto, è quasi si struggeranno per il soprastante timore, *Arescentibus hominibus pre timore, & espectatione, quæ superuenient vniuerso orbi*, E in somma saranno tali è tanti gli auuenimenti presenti, tutti noceuoli, con paura sempre di peggio, che sarà pieno di timore è spauẽto tutta la Palla della terra; e di più anco *Virtutes celorum commouebuntur*, che vuol dire in senso germano, e proprio di questo luogo, che si altereranno li regolatissimi moti, di questi gran' giri, e di quest' ordini celesti, dalle quali alterationi nasceranno tanti cattiui effetti, che condurranno tutto il Mondo al suo vltimo esterminio. *Nam virtutes celorum commouebuntur*, perche cessando, come resterà in tutto il moto del Cielo, tutti que giri, saranno priuati delle loro regolatissime attioni, e perche, disse S. Gio. *Tempus vltra non erit*, però dice il Saluatore in questo luogo, *Celum & terram transibunt*, cioè stando ferma, e perseuerante la sostanza del Cielo, e della terra, si terminerà il mouimento di quello, e sarà tolta via dalla terra la generatione delle cose vegetabili, Doue auuertite vn' punto solo, e diuenterò tutto morale, che egli è vero, che s'arresterà il moto del Cielo, ma non per principio necessario, che intrinseco, & innato sia in detto Cielo, quale per natura è tale, poiche hà riceuuto l'essere da Iddio, che sendo

Apoc. 10. B.

fatto

fatto sommamente regolato di suo natura, non può mai cessare, o fermarsi dal suo muouersi è rotarsi, ma si fermerà, per la estrinseca à lui volontà di Iddio, che così comanderà, e non perche di sua natura restasi mai, dal muouersi è dal girare.

E di qui nasce, che non sono propriamente contrarij il Philosofo, & il Theologo e Cristiano, mentre che intorno à questo moto celeste proferiscono diuersa sentenza affermando vno la perpetuità del moto, dalla parte del poi, dicendo l'altro, che conoscerà il fine. Imperciochè, non rimirando la medesima cagione non si possono propiamente contrarij appellare (se bene diuersi sono di parere) rimirando vno la natura del Cielo, e l'altro la volontà di Dio, anzi che tutti due dicon benissimo secondo il proprio lume; & interuiene come nel pronostico, che fà il medico, e l'Astrologo dell'Infermo, mentre afferma il Medico lui essere mortale, e moribondo, e l'Astrologo l'assicura della vita, imperò che rimirando diuersa cagione, quello la corrutione de gli humori, è le cagioni superiori, questo non è gran fatto se e pronuntiano diuersa sentenza, come che Amendunì dichino benissimo, e con ottimi fondamenti secondo il lume proprio, mà ripigliamo il testo in sentimento morale, vtilissimo.

simile

Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, accennai & adesso esplico, & affermo, che in questo luogo la Chiesa, & il Saluator nostro per ammaestramento dell'anime è giouamento loro, fauella profetando, in questo punto li fieri auuenimenti, che sono per interuenire infallantemente all'huomo peccatore, perseuerante nel peccato, impenitente: imperò che egli sarà priuo in vita, & in morte del lume del suo Iddio e sarà soprapreso da molti trauagli, dando anco il modo di quel che si deue fare in quelle parole, *His antē fieri incipientibus, respicite & leuate*

Soggetto Morale

capi-

capita vestra. Ahi quanto saranno questi auuenimenti tristi, e fieri, e crudeli, oh Dio se si ci si pensasse, che cosa non si faria? *Erunt signa in Sole*; dico dunque, che chi non teme Iddio, chi viue in peccato mortale, e non si emenda, à questo *Erunt sig. in Sol. Lun. & St.* sarà questo tale in vita e in morte priuo di lume di luce, egli sarà oscurato il Sole, la Luna, e le stelle, e tutto il Cielo, sentite. Per il Cielo s'intende la mente humana, così dice S. Ambrogio, *Celi simbolo, mens intelligitur humana*, per il Sole dicon tutti questi grand'huomini S. Bernardo, Gio: Cassiano e Galfrido Monaco. il Primo sopra la cantica, il Secondo nelle sue collationi, e sopra il Leuitico il terzo; tutti dico affermono *che per il Sole* dell'huomo s'intende l'Intelletto di lui; *per la Luna*, che da se stessa non hà lume alcuno mà lo riceue dal Sole s'intende la volontà, che di sua natura è cieca, e però solo hà per ogetto il buono come l'Intelletto, il vero sole dunque è l'Intelletto, perche come quello è il lume di questo gran Mondo, così questo illumina questo piccolo Microcosmo. Luna è la volontà, perche come quella è soprastante al gouerno di queste cose inferiori, che in lei è posto dalla natura, nella volontà similmente è situata l'affettione donde procede la sensualità madre delle passioni, e di tutte le progenie loro. Per le Stelle s'intendono l'altre potenze, come dire per la Tramontana la memoria; simile à lei, nel non mai tramontare; onde, come quella stella non tramonta mai, la memoria del peccatore mai si dimentica de peccati fatti, anzi sempre gli e li pone dauanti, glie li recorda, e così mediante la sinderesi, affligge, pugne, morde, e rimorde il Peccatore per questa ricordanza *Erunt signa in Stellis*, Verbigratia L'Orione, della irascibile furiosa come Orione; che nel suo nascere eccita le tempeste, e le burrasche. Le Stelle poi domandate Pleiade, Iade, che Gallinelle da noi si noma-

lib. de Noè & arca.

ser. 27.

nomano, si pigliano per la concupiscibile, per la loro benignità, e dolcezza. Stando per tanto la bisogna di così, si dice, che in queste potenze *erunt signa*, ci si cagionerà mutatione, & alteratione grandissima, perche non solo in vita Iddio à molti peccatori, che vogliono sẽpre viuere in peccato, torrà il suo lume, e lascierà cadere nel l'iniquità e nell'Ingiustitia, lascierà cadere l'Intelletto dico nella falsità, e cõ la nube oscura di lei, lo priuerà di lume, e la volũtà nell'ingiustitia di mille maniere, (in q̃l sẽso, che ũ peccato è bene spesso pena dell'altro, che adesso non è tempo di dechiarare il come e il modo) mà permetterà, che in questa terra, *fiat pressura gentium*, cioè che si muoiono gl'habiti e propositi buoni *Preconfusione sonitus maris & fluctuum* permettendo, per la moltitudine delle tentationi che l'onde del Mare delle passioni ricuoprino e soprauanzino la mente e la voluntà, e la caualchino, e mi fatete dire, e quasi la sorbischino (Che questo importa la sentenza *Preconfusione sonitus maris, & fluctuum*) & è pensiere di S. Ambrosio doue espone moralmente quelle parole, *Quindecim cubitis altior fuit aqua super Montes quos operuerat*, doue dice che'l peccatore viene a tale, che la mente, e voluntà, e soprafatta è quasi affogata è sorbita dalle passioni, che gli fanno fare cose etiamdio contro l'honor del Mondo, e contro l'atto dell'huomo da bene, e li Padri Theologi scolastici, voi sapete, che dicono intorno à questa materia della voluntà soprafatta dalla passione, che affermano questa esser mossa indirettamente dalla detta passione dell'appetito sensitiuo, che certo è vna vergogna, che la serua muoua la Padrona, e la faccia fare à suo modo, non solo per vna certa astrattione, mà cagionando nell'Huomo vna certa dispositione, che lo dispone altrimenti, che non doueria essere, e mẽtre che gli dura questa passione con vehemenza gli fa veduto vna cosa esser

S.Th.p. 2. q.

Libro de noe & arca c.

S.Th.p. 2 q.77. ar. 2.& q 2. & Cai.

conue-

conueniente che è sconueneuolissima, e così secondo il giudicio della stimatiua, e della ragione mal'affetta, gli fà parere vna cosa buona che non è, & il giudicio, della ragione seguita la passione dell'appetito sensitiuo e questo il mouimento della voluntà mal'affetta, e così resta ella quasi trangugiata, da questi caualloni del mare come disse Danielle, a quel Rè, *Concupiscentia subuertit cor tuum.* Ed ecco quelche s'intende per la confusione dell'onde marine, domandate dal nostro testo, *Sonitus maris & fluctuum.* Dan. 13.

Ridite ogni cosa insieme saranno disordini, & alterationi nel Sole; nella Luna, e nelle Stelle, cioè nell'Intelletto volũtà, memoria, sinderesi, irascibile, e concupiscibile, è però dice bene, *Er. sig. in Sol. Lun. & Stell.* E questi cagioneranno, cecità nel peccatore eziandio in vita, che facilmente perderà anco la fede, come disse Iob, *auferetur ab impijs lux sua*, doue disse S. Greg. quelle tremẽde parole, *Impij cadent in Barathrũ infidelitatis*, che è quello che vuol dir S. Matteo più chiaro che S. Luca, *Sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum, & Stelle cadent de cęlo.* Mà non solo (per dire altrimenti) agl'empi sopraggiugneranno questi segni in vita, mà sopraurerranno alla morte, e al punto di lei; doue vogliano, ò non vogliano, pur si deuono condurre. Alla morte per tanto de peccatori, e alla fine di questo picciol Mondo saranno orribilissimi segni, *erunt signa*, ò quante alterazioni, *In Sole*, quante tentazioni di fede, quanti vacillamenti, quanti affronti del Diauolo, quanti impeti di Satanasso, quante nebbie, e nuuoli scuri del nimico nostro, Qui si ha da venire, si non ne dubitate, *erunt signa.* Allora verrãno innanzi tutti gli affetti smoderati, che si son portati alla cõsorte, alla roba, a figliuoli, alle ville, a' Palagi, alle concubine, &c. *& in Stellis*, alla tramontana della memoria, per la rappresentazione di tanti e tan-

Iob. 18. a lib. mon: c.

Matt 24.

ti peccati, e abiti di male, sapete quanti esempli ne auete letti, e sentiti raccontare. *Et in terra pressura gentium*, qui si fauella moralmēte de malori, febbri ardenti, rremiti, fuochi, ardori, sincopi, suenimenti, e dolori, che aranno i tristi alla morte *vera pressura gentium* cioè, delle membra, delle giunture, del ventre, della testa, *prae confusione sonitus mar. & fluct.* cioè per l'alterazione di tutti gli umori, alterati, guasti, e infracidati addosso; *sonitus fluctuum*, tanti sudori ghiacciati di morte, tormēti, & affanni, di medicine e medicamenti, che sapete quāto siano ostiche a' sani, pensate à gli infermi, mortali, e moribundi. Tocca Esaia profeta questo stato, e questa miseria *Propter hoc, omnes manus dissoluentur, & omne cor hominis tabescet, torsiones & dolores tenebunt eos*. O quanto bene e con quanto affetto spone vn Santo Monaco questa scrittura, affermando, che quì si fauella del giorno del Giudicio, che à ciascheduno comincia la morte; Dunque di morte, e giudicio fauella questo testo, e però dice, che alla morte sopraggiungerāno à peccatori l'oscurità e le confusioni nella mente e intelletto per la memoria di tanta scelerata vita tenuta, e però il Profeta dice, *Omne cor hom. tab. idest hominis viuentis secundum carnem*, perche allora, la coscienza manderà fuori la marcia delle immondizie, e farà come le ferite infistolite, che mandano fuori la marcia, e generano vermini, e corruzioni, è massimamente genereranno quel vermine, che mai si muore *Vermis eorum non morietur*, del rimorso di coscienza, e non solo sia questa (vdite) ma aranno grandissimi dolori di ventre; Auete mai veduto vn pouero infermo, che oltre alle febbri ardenti; alla sete inestinguibile, alla inappetenza intollerabile, abbia ancora dolori di fianco di tal sorte, che non solo senta punture atroci, ma che per l'eccessiue punture si torca, si aggomitoli, faccia del corpo suo vn gomitolo?

Isa. cap. 13. B. *Ailerd⁹ mon. in all. vitro pol.* *simile.* *Isa. 66. G.* *simile:*

Padre,

Padre,si si,ne abbiamo veduti fare mille maniere di stor cimenti; Vdite saranno li carnali,e terreni huomini dalla morte soprappresi dico da dolori di ventre, cioè da dolori di peccati procedenti dal ventre, poichè per potergli commettere, poiche per poter reggere à far mille peccatacci sporchi, carnali, però stauano sempre nelle golosità del ventre. Ecco Esaia che lo dice, *Torsiones, & dolores tenebunt te*, dolori che ti saranno aggomitolare,ridurre come vn gomitolo,ecco il dolore,e aggomitolamento, sentite Ailerdo *Habebunt impij ansietatem mentis imminente morte,per flagitionum recordationem.* O Dio,e che tristezza,e che dolore non sopraggiungerà loro mentre che considereranno, che per vna breuissima putredine di piacere, hanno meritati gli eterni suppl ci? *Erunt igitur in terris pressura gentium, arescentibus hom.prę timore*,perchè si strignerà,e seccherà il cuore per lo timore,*& om.cor.hom.tabescet.*

Fauella di questo medesimo stato pessimo Salomone esposto da Galfrido monaco eccellentemente, vdite il testo *Memento creatoris tui in die Iuuentutis tuæ* figliuolo mentre sei giouane e sano ricordati di Dio nel fiore della tua età, *Antequam tenebrescant Sol,& Luna*, ò che bella scrittura, e quanto acconciamente esposta da quel Santo Monaco vdite conformità al testo del nostro Vangelo,*Erunt signa* dice il testo *in Sole, Luna, & Stellis*, e Salomone dice ricordati di Dio, *antequam tenebrescant Sol,& Luna*,espone il Dottore *Sol,& Luna*,cioè *Ratio & voluntas,voluntas, & ratio*, quali possono osseruarsi sopraffatte da passione, come di sopra si è detto, e perche Iddio permetterà,che sia loro leuata la cognizione della verità per eccessiua tentazione, e come di sopra si è detto,che *Auferetur ab Impijs lux sua*, e perche il Sole si piglia anco per la spirituale intelligenza delle cose della fede, dice S. Bernardo, e per il lume naturale,perchè si

Ecc.c.12

perderà da molti la fede,però si dice *Antequam tenebrescant Sol,& Luna.*

Questa spirituale intelligenza è di quattro sorti dipendente dalla dottrina Euangelica,e del vecchio testamento, dalla dottrina de Santi Dottori, da gl'esempli de Santi, e da i miracoli loro, però questa intelligenza permette Iddio che si perda per la moltitudine de peccati,ò in vita,ò in morte, e che non si attenda, o poco si curi la dottrina euangelica, o che ella non persuada; ne quella de Padri Santi, ne gli esempli loro, ne di loro miracoli,*Sol & Luna,*dunque sono *Ratio,& Voluntas,*se bene anco S. Bern. esponeua la Luna per la fede & le Stelle per le virtù, In somma bisogna ridursi a Iddio, *Antequam tenebrescant Sol,& Luna,*perche si porta pericolo, di perder la fede e la cognizione di Dio.

Antequam reuertatur nubis post pluuiam; perchè Iddio per gastigo de peccatori non solo permette, che dopo la penitenza,non si viua bene, ma si ricaschi ne peccati stessi e maggiori, (ed ecco il nuuolo dopo la pioggia delle lagrime,e penitenza) ma permette ancora,che al punto della morte, dopo la confessione fatta, e penitenza e sagramento riceuuto (pensateci)ritorni,ò venga la nuuolaglia della finale impenitēza e disperatione,che accōpagni coloro per il Diserto fino all'Inferno, quella nuuolaglia dico, che a gli Egizi faceua ombra, & era si tenebrosa. O Dio,vdite quel che segue,*quādo commouebuntur Custodes Domus,*e l'Euangelio,*Virtutes cælorum commouebuntur,*che fà bonissima corrispondenza,o Auuertite che la casa,dice Galfrido, ha il vestibolo. L'antiporto, il ricetto, la porta, e la Camera. Il ricetto è la cogitazione, doue fa capo ogni cosa che entra nell'anima; e però Iddio ci ha messo la guardia della consideratione,acciòcchè si cōsideri.quāto Iddio sia pietoso,e terribile insieme. Alla porta del Palazzo,ha messa la guardia

dia del timor dell'Inferno; alla Camera il custode del desiderio, del Paradiso, all'entrata della Galleria la perdita dell'onor del Mondo, e tuttauia, *Nutabunt viri fortissimi, & virtutes cęlorũ commouebũtur?* perche queste guardie dice il medesimo Dottore, *Deficient à priori cõstantia,* perche la cogitazione non aurà la considerazione, essendo astratta, e fuagata dalle passioni, che gli impedirà il pensiero della pietà di Dio, e così l'huomo peccatore cascherà in disperazione. Il timore tanto si auanzerà, che farà disperare il desiderio del Cielo, verrà meno l'onor del mondo si dileguerà. Deh per tanto *Memento creat. tui in die iuuent.* ò che fieri auuenimenti, che ve ne pare *Ociosè erunt molentes in minuto numero,* cioè li pensieri di timore, e di speranza, vniti insieme, che sono le due macini necessarie, Imperò che mancandone vna, nõ si fa bene alcuno, ne si rumina, ò si digruma, ne si sminuzza, come si deue, e così per occulto giudicio di Dio, ma santo e giusto, ò si presume troppo, ò si cade in disperazione; & così quello che s'è condotto alla morte, con tanti peccati *Cum in profundum venerit contemnit* Prou. e' se ne và a casa del Diauolo, poiche non si fà frutto 18. a delle esortazioni d'amici, di parenti, di confessori, e però dice, *Antequàm rumpatur funiculus argenteus*; ecco il verbo di Dio di esortazione, *Et rumpatur Hidria super fontem,* non si auendo gusto de Sacramenti Santi, anzi tal'ora, non li volendo pigliare, come a certi tristi è interuenuto, che senza sagramẽti se ne sono passati all'altra vita con scandolo di tutta la Chiesa e disonor perpetuo. *Tunc videbunt filium hominis ven. in nube cum potestate magna & maiestate,* perche costituiti in quel termine si presenterà tanto seuera la giustizia di Dio, nõ la tenendo accompagnata dalla sua misericordia, che diranno molti, *Maior est iniquitus mea, quam vt ven. merear.* e così *cęlum & terra transeunt,* perche il corpo si Genes. muore, 4. B.

muore, e si infracida, e l'anima se ne và all'Inferno. Deh per tanto, carissimi, vdite la voce di questo Gallo Santo del grand'Euangelista S. Luca, che mentre voi siete nella piu profonda notte del peccato grida impetuosamente, *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, & in terra pressura gentium præ confusione sonitus Maris & Fluctuum*, Stordiscaui questa voce, e consoliui insieme quella dell'altro che dice. *Hora est iam nos de somno surgere, Hoc prop. est nostra salus, Hoc præcess. dies app. abijciamus opera tenebr.* ò Gallo Santo cantante in questa aurora del tempo dell'Auuento di Cristo.

Ecc.32. B. Non aurete scusa veruna, poi che *Ante grandinem præbibit corruscatio.* è che Iddio cerca di rimetter lo spirito nelle ossa morte da tutte le bande, e che Dauidde vi èmpie la scaglia di frombole durissime cauate del torrente delle scritture: Deh crediate, che come il fine del Mondo sarà preceduto da molti segni accertanti del Giudicio, così il fine del Microcosmo sarà pieno, di segni, di trauagli, d'orrori di fierissimi auuenimenti? e come saranno non a se stessi, ma a noi priui di luce, e reti tenebrose, il Sole, Luna, e Stelle, così da molti tristi alla morte sarà fatto tenebroso l'intelletto, e l'affetto, e le potenze, e però *antequàm tenebrescat, Sol, & Luna. Memento creatoris tui*. Fuggite quel difetto, ch'è in molti, che dipingendosi Iddio solamente misericordioso, senza ricordarsi ch'è anco giusto, presumono più che non douriano, Imperocche dice San

S.Bern. Bernardo chiarissimamente & in vulgare, (vdite) che a Dio è così familiare la misericordia, come la giusti-

ser.14. in can. e. p. zia, e la giustizia quanto la misericordia *Iudex noster talis est, cui Iudicare & misereri vtrumque familiare est, itavt neutrum alt. familiarius est.* sentite Iddio non ha manco familiare la giustizia che la misericordia, non vi ingannate non vi promettete troppo. Sono alcuni che quando

quando leggono questo Vangelo, o sentono questo ragionamento, credono tutto, ma non si muouono, perchè dicono e' ci andranno ancor mill'anni auanti sieno queste cose; E stò che tu dica bene? Dimmi andrauuegli tanto di qui à segni del fine della tua vita ò Peccatore dimmi, quanti hai tù veduti morir impenitenti? trauagliati dal Diauolo, tentati? ed afflitti? Dunque saranno e saranno presto, lo dice Isaia profeta come ti dirò. Auuertisci che fa Iddio come il Padre, ò Maestro di Scuola, prima grida, minaccia, sbuffa, e rumoreggia, è durato così vn pezzo poi percuote, sferza, mette a cauallo, da vna spogliatura, così Iddio prima minaccia, impaurisce, arriccia il naso, sbuffa, ma finalmente scocca l'Arco, ecco Isaia, *Non in perpetuum litigabo*, non griderò sempre, *neq; vsq; in finem irascar*, non arriccerò sempre il naso, *neq; spiritus a facie mea egredietur*, non sbufferò sempre *neque flatum faciam*, ma gastigherò, manderò la morte. Vdite *propter iniquitatem percussi eum*, ò Dio se e' si pensassi quanta sarà quest'ira, questo sdegno, questa collera, ma non si può penetrare (questo e il male) nessuno è atto a penetrarla; Si può saper quanto sia grande l'ira del Principe, perchè la maggiore consiste in questo, di leuar la vita à vn'huomo, questo è il maggior effetto della ira di vn Principe dare in questa vita la morte; Ma l'ira di Dio non si può penetrar mai, ecco il mal nostro, Imperòcche nessuno prima può saper la grãdezza delle pene dell'altra vita, e dell'Inferno no, no, con le quali Iddio eseguisce l'ira sua. ma notate meglio. Quando si sapesse naturalmente la grandezza di queste pene, non si sapria perciò la grandezza dell'Ira di Dio, ò Padre che dite, sì, sì ridico, è perche Iddio può far maggiori cose con la sua ira, e con la sua giustizia punitiua, che quello che fà, è che opera nell'Inferno, sì, sì, può dar maggiori pene, maggior tormenti, e però disse il Profeta. *Quis nouit potestatem*

Isa.

Isa. 57. D.

Psal 89. c.

statem ira tua, nessuno nessuno *è pre timore iram tuam dinumerare*, & è verissimo perche può crescer le pene dell'Inferno, e doppo l'Inferno può anco annullare, annichilare, eccetto vna cosa maggiore, e però douutamẽte dice la Chiesa di questa in particolare *Ab ira tua libera nos Domine*; fuggite quest'ira massimamente con le sante opere, com'è l'Elemosina.

SECONDA PARTE.

H*IS autem fieri incipientibus respicite & leuate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra.* Doueria oramai la voce di questi vigilantissimi Galli auerui non solo storditi, quanto all'orecchio, ma penetrate eziandio, le più intime cauerne de vostri cuori, così agghiacciati, e stabili nel peccato, ò impenitẽti peccatori, e doueria hauere cagionato in voi risolutione di rimediare il meglio che si può à queste sopraſtãti rouine. Dice Salomone, che questo vccello casalingo, e terrestre, simbolo della vigilanza, ha questa proprietà, che egli cammina, e passeggia, con due altri animali, Lione, & Ariete, meglio, e con più grauità, e con più vago atteggiar di vita, che animal che sia, *Tria sunt que bene gradiuntur Leo, Aries, & Gallus*, e veramente è così,
Pro. 30. d.
perchè il Gallo cãmina e passeggia, con tanta grauità, e di maniera tronfio, e pettoruto, che egli pare vn Gentil'huomo, che passeggi nell'anticamera d'vn Principe in abito cauallaresco, ò ciuile. O Dio e chi meglio ha camminato, & insegnato camminare a nòi, di questi due Apostoli, S. Paolo e S. Luca, sentite il primo *Fratres hora est iam nos de somno surgere, abijciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis, non in com. & ebrietatibus non in cubi.* Vdite il Secondo *His autem fieri incipienti-*

pientibus respicite & leuate capita vestra.

Deh per tanto, poiche noi douiamo cāminare ad'altra vita, che a quella siamo ordinati, impariamo dall'esortazione di questi Santi come douiamo muouere i piedi, che questo è quello, che desideraua Dauidde Profeta, quando diceua à Iddio, *Gressus meus dirige secundum eloquium tuum*; R*espicite, & leuate ergo capita vestra*, fate chi deue far viaggio, che sentito la mattina per tempo il canto del Gallo, tostamente alza la testa, si veste, monta a cāuallo, e cammina. *Respicite, & leuate capita vestra, quia hora est iam nos de somno surgere.* Psal. 118. 7. simile

Gareggia molto acconciatamente la sapienza nella persona dell'Ecclesiastico Giesù Sidrac, con questi due nostri amoreuolissimi precettori, insegnandoci quello che douiamo fare, quando, e poi che ci soprastà il giorno della morte, e del Giudicio, e dice sentite quanto è corrispondente al Vangelo, e Pistola di questo giorno. *Ante grandinem praibit corruscatio*; *Hora igitur surgendi non te trices, sed pracurre in domum tuam, illic auocare, illic lude, age conceptiones tuas, & non in delictis & verbo superbo, & benedicito Deum, qui fecit te, & inebriat te ab omnibus bonis suis*, Vdite, Vdite, *Ante grandinem praibit corruscatio*, Ecco la corrispondenza auanti al Giudicio, *erunt signa in Sole, Luna, & Stellis*, vedete i baleni: Dunque *hora surgendi non te trices*, ecco S. Paolo *Hora est iam nos de somno surgere*, Ed il primo consiglio dell'Ecclesiastico è questo, ecco quello che si deue fare in preparazione della morte, e del Giudicio in questo tempo di vita, che ci è dato, ed in questo tempo dell'Auuento, non essere ozioso, *Hora surgendi non te trices*, che questo significa il verbo trico, ò tetrico dicono i Gramatici; Dunque quando e tempo di leuarsi sù, d'operare, e di lauorare, *non te trices* non star'ozioso, non ti inuilup par nelle lenzuola, come fa il pigro, non ti rannicchiare Ecc. 32. 6.

nel calduccio del letto, *non te trices*, non stare poltrire, fuggi l'ozio, opera assai, non esser pigro al ben fare, ò N. ecco il primo consiglio, Occupati prima ogni giorno nella lezione d'vn Capitolo almeno d'vn libretto spirituale, quale più ti piace: Fa appresso vna mezz'ora almeno d'orazion mentale; Quando ti leui và alla Chiesa, odi la Messa, di la Corona, da la limosina, confessati spesso, comunicati qualche volta; piglia qualche esercizio d'opere di misericordia, di limosina a poueri Monasteri, E che sarebbe, quando tu facessi qualche penitenza afflittiua, o di far l'Auuento? và alla Compagnia il sabato sera, e notte; va alla Predica. *Hora surgendi non te trices*, fuggi l'ozio, massimamente che oggi non sei più occupato, come già solcui, nelle botteghe, ed esercizi, credi a me, che nessuna cosa è peggio dell'ozio, e del non stare occupato. Imperocchè interuiene in questa casa dell'anima, e della coscienza, come nelle case materiali; doue è necessario sempre di riuederle, e rassettarle, e massimamente rimenar li tetti, acciocchè non v'entri pure vna gocciola d'acqua; perchè come niente vi penetra, appoco appoco si infracidano i legnami, e le traui, e'l tetto, o cade, o comincia a couar nel mezzo, che non può esser la peggior cosa agl'abituri, e però sempre bisogna riuedere, rimenare, stuccar fessi, altrimenti sopraggiunge poi la'nuernata; e la casa, e'l tetto rouina, massimamente agitata dalla rabbia de' venti, ouero vi pioue tanto, che non vi si

Ecc. 10. D. può stare, sentite Salomone nell'Ecclesiaste, come lo dice chiaro, *In pigritijs humiliabitur contig. domus*; la Pigrizia fa rouinar le case; *Et infirmitate manuum, ò segnitie manuum* (così leggeua Giouanni Cassiano, di chi è que-

Io. cass. in all & tropol. 253. c 254. v, sta sposizione) e dice *Rectę mentis iniuria comp. Domui neglectę*, perche come la rouina di quella è, che vi penetrano le gocciole, che appoco appoco infracidano il tetto, così nella casa di Coscienza del pigro, e negligẽte degl'eser-

gl'esercizi spirituali, e corporali penetrano le gocciole delle passioni, e da queste appoco appoco sono corrotte le traui, e i caualleti delle virtù, delle quali è detto *Tigna domorum nostrarum cedrina*, perche non si teuendo conto di queste gocciole delle passioni: ma lasciandole penetrare, infracidano ogni cosa, e così entrano le gocciole dell'acqua, e si diuenta seruo di dette passioni; onde il medesimo Salomone secondo l'Euersione de 70. seguita da Cassiano, diceua *Stillicidia eiciente hominem in die hiemali de Domo sua*; perche in somma le gocciole delle passioni introducono l'acque de' Venti, e sopraggiungẽdo mille tentazioni del diauolo, si rouina la casa affatto della mente, e della coscienza, ed è l'huom cacciato fuori dell'abitazione delle virtù sante; Ah N. se si potessi vedere quante gocciole sono nella tua casa propria. Fuggasi dunque la negligenza, e l'ozio. *Hora surgendi non te trices, Hora est de somno, &c.* Bisogna nel secondo fuggir la sensualità, e vanità, e la lasciuia, e però dice *non te trices*, cioè non essere, come le Donne, lasciuo, ne sensuale, che perdono tanto tempo in intrecciarsi i capelli, ed in farsi i ricci, che veramente il verbo trico importa intrecciamento di capelli, e però si deue fuggir le vanità, e sensualità, che oggi tanto abbondano. O quãti fomenti si fanno a questa carnaccia di bagni, di stufe, d'acque stillate, di saponetti, di muschi, di zibetti, *non te trices, non te trices*.

Cant. p. d.

1 Cor. fig.

Fratelli, sorelle, questo non solo è peccato graue, massimamente per la spesa, e spese superflue: ma quello che importa più, questi son fomẽti, co' quali si va fomentãdo la carne a' peccati; perchè di molti Santi leggiamo, che non si tosauano mai, ne si lauauano con acque odorifere, ne mai pigliauano diporto veruno, e lo faceuano perche la carne, non auesse occasion nessuna di stimolargli: però di S. Iacopo è scritto, *Nunquam attonsus est, nunquam*

quam vsus est Balneo, e voi, o Donne, o Huomini, che fa te? Ma sapete quelche vuol dire, *hora surgendi non te trices*, Galfrido Monaco spone così, *Non te curis implices* Non tanti negozi, non tante cose, non tante ansietà *non te trices*, non tanti negozi di mercatura, non tanti cambi, *non te trices* Auuertisci di non ingannar nessuno; ne te medesimo, ne altri, però *Homines dolosos tricatores dicimus*, cioè intrigatori, e voi solete dire, oh quãto è costui intrigato ne negozi, e di questi tali dice il Paziente, *Eorum sunt semitæ inuolutę*. Non vi immergete tanto nelle cure del Mondo, e massimamente voi Mercanti, non tante incette, nõ tanti monopoli, nõ tanti cambi arbitrari; *semitæ vestræ inuolutę sunt*, ed in questi viluppi vi conducete alla morte propria. Dunque pigliate il consiglio di S. Paolo *Reliquum est, vt qui habent vxores tanquam non habentes sint, & qui emunt tanquam non possidentes: pręterit enim figura huius Mundi*, e che auete poi fatto? ogni cosa finisce, lascerete i vostri figliuoli ricchi: ma dannerete l'anima vostra, o che bel guadagno, è però non v'intrigate tanto, perchè Iddio non si ricorderà di voi, e non vi terrà i suoi Santissimi occhi addosso; ricordateui di quel che dice la Sapienza, *Viam serpentis super petram ignoro*, Io, dice Iddio, non ho contezza della via del serpente sopra la pietra, doue io son certo, che voi non credete, che a Iddio questa tal cosa sia sconosciuta, perchè non può stare, io me ne rido, che Iddio non cònosca ogni cosa: ma sapete quel che vuol dire, che quella Maestà non approua la vita, ne i traffichi di coloro, che stanno col corpo per terra a ragunar robba, ad arricchire, ad agognar sempre nuoue ricchezze: ma seguiamo il medesimo testo dell'Ecclesiastico, che poi che a detto, *non te trices* soggiunge, e dice *sed Pręcurre domum tuam* riuedi tutta la casa tua, ritirati in te stesso; O santo consiglio, ricerca tutta la casa, va in ogni stanza, pon mẽte in ogni

Iob.6.c.

1.Cor.7.

Prou.30 c.

ogni angolo, affissa gl'occhi in ognicantone. *Prçcurrç domũ*, fa la ricerca della coscienza, fa vn'esamina esatta, fa vna cõfessiõ generale, vna ricerca a tutti i libri, e ragioni fatte, per vedere se ci è necessaria restituzion veruna, *Prçcurre domum priusq; veniat Dominus ad scrutandum eam in lucernis; Prçcurre domum, ne vacuam, vel immundam inueniat Deus*, così fece Zaccheo andò a casa, dette vna scorsa, restituì, si confessò.

Illic auuocare, cioè ritirati da tanti intrighi di Corte, lascia l'vficio, e'l Magistrato, se vedi, che sia scrupoloso, o cattiuo, *Auocare abhoc sçculo*, dice il medesimo, *a te ipso ab omnibus alijs curis*.

Illic lude, cioè godi, gioisci, festeggia in tutto quello che ti comanda Iddio, se ben fussi duro a questa carne, *lude*, abbi la tranquillità della coscienza, *lude*, trattienti negli esercizi spirituali, tanto che passi il cattiuo tempo della presente vita, *lude*, cioè trattienti, se non sai far altro, in certi giuochi piaceuoli, e dilettcuoli, e senza offesa di Dio, e come disse quel sauio, *Troco lude*, imperocchè essendo, dice Galfrido, che quello strumento ha vn ferro, che tocca il pauimento in punta, e rode, e buca, e pugne, e si viene da questa a vna rotondità grande; considera dã ciò, che poco è quello, che si patisce rispetto all'eternità, ed al premio eterno, ma quello, che importa, *Tuas conçeptiones age*; medita, contempla il premio celeste; contempla, come chi gode di quà, non goderà di là; considera quanto poco sia il piacere del peccato, e quanto passi presto, e quanto sia lungo, e graue il tormẽto eterno; ecco per tanto, quanto si debbe fare; In somma douiamo imitar coloro, che trouandosi alla campagna, e vedendo caricarsi il tempo, e balenare, tosto si ritirano a casa, acciocchè non fieno dall'acqua, o dalla grandine sopraggiunti, che così douete far voi, è però dice la Sapienza, *ante grandinem prçibit corruscatio; Pracurre*

adun-

adunque *in domum tuam*; perchè *In die mala liberabit te Dominus*, perchè il giusto non sarà confuso, quando *lo-*
psal.126 *quetur dominus inimicis suis in porta*, cioè nel Giudicio vniuersale. Signori io hò finito, però ricordateui del consiglio, o per dir meglio della querela, che fa S. Ambrogio verso coloro, che non si muouono alla vita buona, ne per i benifici, ne per i minacciati gastighi di Dio, e poi che oggi cerca Sua Maestà di ritirarci a se, ò mediante l'Incarnazione ò mediante il timor del Giudicio afferma quel Santo essere segno chiaro d'Infedeltà non si muouere al seruigio di Dio, ne per l'vno, ne per l'altro, dicendo così *Predicat nobis Ecclesia regni celestis gaudium, & minime corda nostra motu quodam alacritatis exultant Predicat triste Iudicium, & sensus nostri ad penitentiam per lacrimas non prorumpunt ergo infi-*
S. Amb. *delitatis genus hoc est, in diuinis rebus non moueri pro-*
ser. *speris, nec flecti contrarijs*, e se ne duole Iddio, quando
Luca 7.e dice in San Luca *Cantauimus vobis, & non saltastis, lamentauimus vobis & non plorastis*, Deh anima mia, *Pracurre domum tuam, age illic conceptiones tuas*; Sai anima mia, quale è la casa, doue ti deui ritirare? la casa de' segni, cioè l'umanità di Christo, Qui veramente *fuerunt signa & erunt signa, in Sole, & Luna*, qui dico sono e' segni, *Po-*
Luce 2.e *situs est hic in signum, cui contradicet*? considera questa casa dell'vmanità, o nel Presepio, o nella Croce, per tut-
Luce 2.b to trouerai molti segni, *Et hoc vobis signũ inuenietis infantem* nel Crocifisso sono stati i segni *Positum est in signum, cui contradicetur*. Signori, per fuggire i minacciati segni del Giudicio, ecco che io mi ritiro ai segni delle Piaghe, che sono *In Sole, Luna, & Stellis*, nel Sole di Cristo nella luna dell'umanità sua; ma diciamo meglio, nel Sole del volto del Crocifisso, segni di sputi, batiture, ceffate, punture della Corona di spine *In Luna* cioè nel petto, nel seno, nel fianco per la piaga crudele, *In Stellis*

nelle

nelle mani, ne' piedi, diuisi in quelle Sante dita, come tanti razzi di Stelle; Dunque Iddio mio perche io mi difenda da questi segni crudeli, *Fac mecum signum in bonum*, cioè degnati di applicarmi e' meriti di queste tante tue piaghe, *Vt videant, qui me oderunt, & confundantur, quoniam tu Domine adiuuisti me, & consolatus est me.* Psal. 85. c.

A M E N.

DOME-

DOMENICA PRIMA
DELL'AVVENTO
DEL SIGNORE.

Sopra la Pistola.

Rom.13 Hora est iam nos de somno surgere. Nox præcessit, dies autem appropinquabit, abijciamus, &c.

PROEMIO.

D*ICE il maggior di tutti i Pazienti, che egli non ci è forza umana, che arriui a far dileguar la notte, e con perpetua vicenda fargli succedere il mattino, l'Aurora, e'l giorno, come che però sia opera naturale* Nunquid post ortum præcipisti diluculo, & ostendisti auroræ locum suum. *E però dice S. Gregorio, che Dio solo nel misterio dell'Incarnazione ha potuto all'antica notte del peccato far succedere il giorno della grazia,* Nox præcessit, dies autem appropinquabit *ecco il suggetto di tutto questo Auuento, e della Pistola odierna.*

Iob.38. 8.

PRIMA PARTE.

H*ORA est, &c. nox præcessit, dies autem appropinquabit.*

Mirabilmente intese la grandezza del misterio dell'Incarnazione e tempo di lei Giobbe Patriar-

Patriarca, quando vide e restò capace, e comprese per fede benissimo l'onnipotenza, che v'interuenne, così dalla parte del fatto, come del modo, quando disse *Nunquid producis Luciferum in tempore suo*, e se bene per il primo senso germano della lettera intese di fauellar del poter di Dio, in far comparir nel mattino la Stella Diana, intese anche nel secondo luogo (dice S. Gregorio) di fauellar del Verbo Incarnato, e del tempo dell'Incarnazione; Mattino succeduto all'antica notte del peccato, e volle dire; e chi è quello, che aurebbe potuto operare questa gran cosa, se non Iddio? *Pater quippe in tempore suo Luciferum producit, quia scriptum est, cum venit plenitudo temporis m. u. f. s. f. ex. m. sub leg. vt c. qui es l. è redimeret, qui natus ex Virgine veluti Lucifer inter tenebras nostrę noctis apparuit, & fugata oscuritate peccati, ęternum nobis mane nunciauit*, che è quello che dice l'Apostolo stamane. *Nox pręcessit, dies autem appropinquabit*, ed eccoci al testo.

Iob. 38. 8.

S. Greg. lib. 29. mor. ca. 17.

Faremo tre cose, dichiareremo il senso letterale della Pistola, dipoi il senso della Chiesa, che accomoda questa parte di Pistola a questo tempo, terzo caueremo gli auuertimenti morali: Veramente, che questo pare il vero, e germano sentimēto dell'Appostolo, che auendo commendata di sopra la carità, e dimostrata l'importanza di lei, e del precetto dell'amore, e dettoci, come tutti son precetti della seconda tauola, si riducon tutti a questo della carità del prossimo *In hoc enim vno omne pręceptū instauratur, & plenitudo legis est dilectio*, soggiunge tosto, *& hoc scientes tempus, quia hora est iam nos de somno surgere, nunc proprior est nostra salus, quàm concredidimus*. Persuade con ragioni, che è tempo, di lasciare andare tutte l'opere delle tenebre, ed esercitarsi in quelle di carità, e di luce, perchè a' conuertiti la salute è più vicina, che non fù ne primi giorni della lor conuersio-

ne, prima perche quanto più li giusti viuono tanto più s'auuicinano alla morte, e al Paradiso, secondo perchè quanto più viuono, e si esercitano nel bene, tanto più s'auanzano ne meriti, quali sono la semenza de premi. In somma vogliono i Santi Espositori, che S. Paolo voglia persuadere il tempo della grazia esser più atto, e dar maggiore occasione all'opere di carità Cristiana, che l'antico tempo della legge, e quanto è facile a persuadersi. Imperocchè in questo tempo egli non e dubbio, che noi abbiamo più contezza dell'eccellenza della carità, che non ebbero gli antichi nella legge, doue non solo non aueuano mai sentito S. Paolo Apostolo, che predicasse loro l'eccellenza di questa virtù come noi, e le sue condizioni, ed effetti, e proprietadi: ma forse non l'aueuano sentita nominare dieci volte in tutta la scrittura vecchia, e questo, perche in effetto non erano capaci di tanta carità. E più proporzionato alla carità questo tẽpo nel secõdo luogo, perche in questo si sono auuti maggiori esempli da Christo stesso, e da Santi, che si fussero mai auuti dagl'Antichi, perche se fauelliamo del Saluadore; voi sapete ch'egli ha trapassato il più alto termine
Ioan. 15. B. della carità quando auendo detto, che *maiorem charitatem nemo habet, vt a s.p. quis pro a s.* ha questo di gran lunga trapassato, auendo voluto morir per i nimici stessi, *Quia cum inimici essemus, Cristus pro no. gra. mor. est*, e però da S. Paolo sono vsati que' due termini, o epiteti della carità di Cristo, doue la domanda troppa cari-
Ad Ephes. 3. d. S. Ber. l. 5. de cõs. in fine. tà: *nimia charitas*, ed eccedente ogni scienzia, cioè come spone San Bernardo queste parole, *Scire super eminentem scientiæ charitatem*, glosa così, *idest charitatem illam Christi, quæ superat omnem scientiam*, e quanto a Santi, voi sapete, che innumerabili di loro son morti, e hanno voluto morire, ed hanno fatto a gara, a chi poteua prima ricompensar col sangue la morte di Cristo, e con tanta

quanti-

quantità, e strage, che e stato marauiglia, che'l Mondo nella persecuzion de' Martiri non mancasse d'huomini, e di lor perdesse il seme, doue che negli antichi tempi s'arriua appena a tre esempli di così ardēte carità, come di Giosesso, di Moisè, e di Dauidde.

E appresso più proporzionato quanto alla carità, perche noi tutti, e la Chiesa Cristiana ha auuto maggiore aiuto di grazia dalla legge nostra euangelica, e da sagramenti, aiuto dico più intenso, più vicino, e più pronto, del qual disse Esaia, come spone S. Bernardo, *Computrescere faciet iugum a facie olei*, cioè il Saluadore, e il vangelo con l'abbondanza della grazia, e S. Ambrogio lo disse chiaramente, *Quanto maior est gratia Ecclesia*, perche in somma nella Chiesa sola e stata la primizia dello Spirito come dice S. Paolo *Nos autem, primitias spiritus habentes*, onde ha potuto Cristo a' precetti liberamente sopraggiungere i consigli, poi che daua maggiore aiuto. *Isa.x.f. vide S. Tom.de ver. q. 29.4.x.* *Ad Rom. 8. d.*

E finalmente si dice questo tempo più atto all'opera di carità, perchè noi abbiamo vna radice di merito piantata in noi più gagliarda, perchè incorporati a Cristo, e fatti suo' membra, l'opera non è manco sua, che nostra, perchè *operatur in nobis*, ed abbiamo il premio più vicino del Paradiso aperto, che si piglia il possesso con vn sol passo, ch'è la morte. *Hunc proprior est nostra salus q. c. c. Nox præcessit, dies autem appropinquabit* cioè il tempo dell'Infedeltà, e dell'ignoranza, che aueuamo d'Iddio, s'e compiuta, essendosi appressata la luce del Vangelo, quella notte s'e dileguata con essa. Adunque discacciamo da noi l'opere delle tenebre, e vestiamoci dell'opere della luce, e particolarmente dell'opere della carità, ed ecco a mio parere esplicato il germano senso letterale di questo luogo, doue vuol dir l'Appostolo, che essēdo questo tempo della grazia più atto all'esercizio della carità, si deue lasciare il sonno della inconsiderazione, e negli-

genza, ed attendere all'opere, *Dum dies est*.

Ma passiamo al senso della Chiesa, che adopera questo luogo in questo tempo. La Chiesa Santa nostra amoreuolissima Madre, che tutto l'anno ci fa vna viua rappresentazione de' gesti, e fatti del Saluadore, perche mai ci dimentichiamo de' benifici di Dio, accomoda in vn senso suo particolare questa parte di Pistola in questo tempo dell'Auuento, doue la rappresenta quel tempo, che di poco precede l'Incarnazione, doue si vedeuano adempiute quasi tutte le Profezie, e desideri de Santi Padri antichi, e forse anche quel tempo de' noue mesi deue il Verbo Incarnato stette riserrato nell'Vtero della Madre, e come se questa Natiuità di Cristo realmente non fusse mai stata ancora; ma douesse essere in breue, va accomodando mille belle, e proprie scritture al suo proposito, a predire, e a chiamare il Messia, che venga a saluare il Mondo, per disporci a santamente riceuerlo, accomoda anche questa scrittura di S Paolo a Romani, e dice *Fratres, scientes tempus, quia hora est iam nos de somno surgere Nunc n. prop. ē. n. s. q. c. c.* fratelli è tempo di prepararci al Natal di Cristo, e suegliarci dal sonno del peccato, perche il peccato è dimandato sonno dal Saluatore, e da S. Paolo Appostolo.

Nunc n. propior est n. s. q. c. c. scriuendo S. Paolo alla Chiesa di Roma risultante in gran parte d'Ebrei conuertiti, molto acconciamente dice *Nunc prop. ē. n. s. q. c. c.* cioè a noi, che dall'Ebraismo siamo venuti alla fede, è la salute più vicina, che quando noi cominciammo a credere nella Sinagoga (e questo credo altresì sia bonissimo senso letterale di questo luogo) perche già nella Sinagoga aueuano la fede di Cristo venturo, adesso l'abbiamo dallo stesso già vegente, e perciò.

N*ox praecessit, dies autem appropinquabit* In somma piglia in questo luogo (conforme all'esposizion di molti:

Santi

Santi Padri) la notte per la Sinagoga, o tempo tutto, che precedè il Messia, e'l giorno per lo Messia stesso, e per tutto il tempo del Vangelo, e della grazia, che si va approssimando all'eterno meridiano. In somma la Chiesa in questo suo senso intende persuaderci, che dopo che si commisse il primo peccato, è scorsa vna notte scura sino a Cristo; e sua venuta, ed in Cristo è cominciato vn mattino, e vn'Aurora, che principia vn giorno, qual'e risplendente si assai, ma non si conduce mai al meridiano, che questo solo sarà nella gloria del cielo, doue detto meridiano mai più in eterno sentirà mutazione, o diminuimento. *Nox præcessit, dies autem appropinquabit.* Così intende questo luogo S. Ambrogio *ser. 52. in die Santo Paschæ*, e così lo stesso lib. 7. *super Lucam c. 15. S. Greg. mor. lib. 29. c. 2.* S. Tom. e molti altri, che per breuità si lasciano.

Verità confessata da Daniel Profeta quando disse, *Videbam in visione noctis, & Ecce filius hom.* onde resta chiaro, che l'antico secolo fu notte, ed è così da tutti domandato, e S. Grisostomo disse questa bella cosa, alludendo all'oscurità di questa notte, e disse molto chiaramente, che come Esaù tutto scuro, nero, e peloso, teneua, o aueua tenuto il simbolo dell'antico secolo, che scorse dal peccato primo sino a Cristo, così Giacobbe pulito, bianco, e dilicato aueua adombrato il felice stato della grazia, ambedue figliuoli, e progenie della Chiesa, cominciata in Abel primo, giusto, e che doueua durare fino al di del Giudicio con bellissimo misterio. Che poi il tempo tutto della grazia, e dell'Incarnazione sia detto mattino, aurora, e giorno, anche questo è pensiero comune de Santi Padri, se noi non vogliamo dire però, che sia concetto di Cristo stesso, che disse. *Ego sum lux mundi*; e come può esser luce di tutto il Mondo, e non esser giorno? essendo che non è mai giorno senza luce, ne lu-

Daniel. 7. d.

S. Grisost. super Matt. hom. p. operis imperfetti.

Ioan. 8. B.

de-

ce naturale, vera, propria, e senza tenebre, se non è luce di giorno; disse anche, che il tempo della grazia era giorno, quando volto agl'Appostoli per render lor la ragione, perchè sēz'esser pregato sanaua i ciechi nati, *Me oportet operari opera patris mei donec dies est*, doue, è chiaro, che domanda (fauellando ed esponendo il vero letterale queste parole) tutto il tempo dal primo di dell'Incarnazione fino al Giudicio vniuersale vn giorno medesimo, dunque *Nox præcessit, dies autem appropinquabit*, notte *omnes Patres nostri sub nube fuere*, giorno *Quandium sum in mundo lux sum mundi*, oltre chè lo stesso affermano tutti i Santi Padri Cristo essere vn giorno, ed anche tutto il tempo della grazia, come S. Ambrogio nel suo Inno della compietà *Christe, qui lux es, & dies, noctis tenebras detegis*. Afferma lo stesso Arnobio, sopra quelle parole *Dies diei eructat verbum*, e S. Girolamo sopra Esaia afferma il tempo, e stato della grazia esser giorno, e S. Greg. dice, ch'è il Mattino, e l'Aurora sopra quelle parole, *Nunquid producis Luciferum*, &c. e sopra quell'altre, *Ostendisti auroræ locum suum*, perche dunque è andato via il primo tempo, e'l primo stato, ed e fott'entrato il secondo l'Incarnazione, e lo stato della grazia, però *Nox præcessit dies appropinquabit*.

Ioan. 8. a. sũt exp Cia. S. Crisŏ. hom. 55 ecc. timij & S. Ag. P. Cor. x. a. Ioan. 9. a. Arnob. super psalmu. 18. a. Hier. super esa. 17 66. & super matt. 15 Iob. 38. g. Iob. 38. b.

In questo mattino abbiamo auuto tutti questi benifici, che sono stati tali, e tanti, che difficilissima cosa è potergli raccontare. Imperocchè nel primo luogo siamo stati liberati dall'ombre, e dalle oscuritadi, alle quali nō sol soggiaceua il Mondo tutto nella vniuersale infedeltà, ma li Santi Padri ancora del testamento vecchio, che *Omnes sub nube fuerunt*, imperocchè in tre stati essendo stata diuisa la vita umana, il primo auanti la venuta di Cristo, il secōdo doppo la venuta di lui fino al Giudicio, e nello stato della gloria il terzo, si sà, ch'l primo fu tutto oscurità, e ombra, del quale in senso proprio fauellò

uellò Zaccheria, quando disse *Illuminare his, qui in tenebris, & umbre mortis sedent*; e molti vogliono, che di questo stato si fauelli in questo luogo di S. Paolo, *Nox precessit*, di maniera, che quel primo tempo è stato in guisa di notte, di cui fauellò S. Paolo *Nemo vos iudicet in cibo, aut potu, aut neomenia que sunt umbra futurorum corpus autem Cristi*; luogo per certo difficile: ma però vuol dir questo, nessuno vi condanni se lasciate l'osseruanze della legge cerimoniale, perchè tutte erano ombre del futuro, *corpus autem Christi*, cioè, sendo venuto Cristo Messia a chi quest'ombre erano indirizzate, come a corpo queste non mettono più obbligo nessuno. Il secondo stato è tutto di chiarezza: ma però non di chiarezza meridiana, ma con qualche nebbia, ed ombra piccola, perchè siamo sotto l'ombra della fede, della qual disse il Profeta, *Conuertentur sedentes in umbra*, ed è senso letterale, doue intende della fede, e finalmente, c'è il terzo stato della vita beata lucidissimo, dou'è vna perfetta luce meridiana, il quale stato a' beati in Cielo è presente a noi, però è futuro; *Dies autem appropinquabit*. O ditemi di grazia, non vi gioua, che si sia dileguata l'ombra, e tenebre della notte, e che sia venuta la luce del mattino; Ecco il primo benificio; siamo ancora in questa Incarnazione stati liberati dal grauissimo giogo della legge di Moisè giudiciale, e cerimoniale. Auuertite, che intendo come incominciamento, e non in compimento, che questo non fu prima che alla morte di Cristo, dalla legge dico di Moisè continente più di trecento precetti; E meglio che se noi osseruiamo la legge morale del medesimo Moisè, lo facciamo non per vbbidire a lui, che non siamo obbligati: ma per osseruanza della legge naturale stampata in noi, perche, come sapete, tutti i dieci precetti sono *de Iure natura*, ed anche lo facciamo, perch'ell'è stata confermata, abbracciata, ed incastrata

Luca p. 8.
Ad coliss. 2.
Osee 14. c.

strata

Medi me dina p. 2.a 103 c.col.5. strata nel Vangelo di Cristo, che *Iuri naturę nihil addidit, nisi fidem, & sacramenta*, e voi sapete bene, che sarebbe detto falsamente, chi affermasse, che noi osseruiamo i precetti morali per obbligo della legge vecchia, Dunque *Nox pręcessit, dies appropinquabit*.

Siamo stati ancora in questo mattino adottati in figliuoli di Dio, e trasportati dal trattamento di serui al trattamento di figliuolo; di maniera, che abbiamo auuto l'adozione, e siamo stati messi in quello stato de' figliuoli adottiui, Lo dice S. Paolo *Accepistis spiritum adoptionis filiorum*, non che ancor i giusti Antichi non l'auessero, che bisogna confessarlo per il detto del medesimo Appostolo *Quorum est adoptio, & testamētum, & legislatio*, e fauellaua de Santi Padri, ma perchè nel trattamento Iddio ha proceduto diuersamente con loro, e con noi, pchè come sono stati tre stati, di legge, di grazia, e di gloria, così sono state tre maniere d'addottamento; la prima sotto la legge, doue e' giusti erano figliuoli adottiui di Dio, ma trattati da lui come si trattano i serui con timore, e minaccie, Lo dice S. Paolo: *Quanto tempore hęres paruulus est, nihil differt à seruo*, che opera con timore, e per la mercede, doue che lo stato di noi altri, è stato di figliuoli adottiui: ma trattati da figliuoli, e non da serui; doue noi siam tirati, non con la speranza del salario, ne di promesse temporali, o con minaccie: ma con amoreuolezze, e carezze, perchè soggiunge S. Paolo. *Non accepistis spiritum seruitutis iterum in timore, sed spiritum filiorum in quo clamamus abba pater*, e però con tanta famigliarità e fiducia gli facciamo l'Inuocazione sotto nome di Padre, *Pater noster qui es in cęlis*, tanto che noi ci conduciamo al terzo stato di figliuoli adottiui in Paradiso, doue ci sarà data la possessione della eterna eredità, di cui è detto dal medesimo Appostolo in quel luogo stesso *Ipsi intra nos genimus adoptionem filiorum Dei, ex-*

Margin notes: Ad ro.m nono. a. (beside "adottiui, Lo dice S. Paolo"); Ibid. a. (beside "postolo Quorum est"); Med. p. 2. 107. a p. 3. 4. a 558 (beside "ria, così sono state"); Ad Gal. 4. (beside "re, e minaccie"); Ad rom 8. (beside "uolezze"); Ibid. (beside "stesso Ipsi").

pectantes redemptionem corporis nostri, Dunque douutamente si rallegra la Chiesa dicendo *Nox praecessit, & dies appropinquabit* massimamente che questo addottamento della legge Vangelica ci dona vn Ius libero, ed vna ragione, è per dire vn termine legale, vn Ius quesito à pigliare il possesso della paterna redità, auendo questa adozione come dice vn Dottore, *Consortium, & participium filij Dei in natura humana, & communicationem sanguinis Christi*, e vuol dire, che Cristo, e noi tutti comunichiamo nella medesima natura vmana, e nella medesima carne e sangue.

Finalmente, da questo mattino, da questa aurora, e da questo giorno cominciato abbiamo auuto maggiore infusion di grazia, e di carità sopra di noi, che non aueuano i Santi Padri Antichi in quello stato loro così abbagliato. Imperocchè auendosi la grazia da Dio per tutte queste maniere per la via e canali de' Santissimi Sagramenti, per li quali, come è determinato nel Santissimo Concilio, la grazia, e giustizia nostra o comincia, o si aumenta, o si racquista perduta (perche si domandano da Esaia Profeta fonti della grazia. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*, continenti in loro il Sangue di Cristo) chiara cosa è, che li sagramenti antichi non conteneuano, ne cōferiuano la grazia per virtù che fussi a loro inerente, ne anco instrumentalmente: ma chi era giustificato, *era ex opere operante Dei*, e però sono detti, *infirma, & egena elementa*. *Isa 12.a Vide Med. p. 2.q.106 2.col.p. 2.a 354 4. Ad Gal. vide etet. & med. q 103 a 2 a 14 col. 1.*

Auendosi nel secondo luogo (mediante l'opere Sante, che si fanno, quando noi siamo in grazia) doue essercitandole, ciascheduno à se stesso merita acquisto di grazia) cosa chiarissima è, che per queste vie, e modi, & in questi noi eccediamo smoderatamente li Santi Padri Antichi. Imperocchè eglino erano a Cristo sol congiunti per fede, come a fine, doue che noi Cristiani (quā-

E de

do siamo in grazia però) siamo a Cristo incorporati mediante il Battesimo, e fatti membra di lui, che è capo di tutto questo corpo mistico, e appartenghiamo al corpo suo, e viuiamo del medesimo spirito, che egli viue, (auendo però ogn'un de' giusti la sua particolar giustizia, inerente in se,) ne gli siamo solo congiunti per fede come a fine, ma realmente come membra al capo; si che noi abbiamo la reale influenza, che manda il capo alle membra: onde come S. Paol dice della vita, che riceue la vita

A lGal. 2. d. medesima di Dio, *Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus*, così possiamo dir noi; *Operor ego iam non ego, operatur verò in me Christus*; il qual pensiero esplica Cristo mirabilmente nell'vltimo suo testamento fatto agli Appostoli la notte della sua Passione nell'vltima similitudine, che dette lor quando disse, *Ego sum vitis, & vos palmites*, perchè noi sapessimo, che come la vite e li tralci sono computati per lo medesimo supposito, e viuono con la medesima anima, noi finalmente siamo con Cristo vn medesimo supposito mistico, ed abbiamo la reale influenza, che distende dal capo alle membra, che così non aueuano quei Santi Padri, perchè allora non era incarnato il Verbo, ne suppositalmente congiunto

Med.p. 2.9 106 ar. 2. a 554 col. 7. alla nostra natura. E voi sapete, che sempre l'operar presuppone l'essere, e però maggiore è la grazia nostra, che la loro; quella della Chiesa, che quella della Sinagoga, perchè quella non aueua il fonte a se vnito sostanzialmente, come noi, perciò la Chiesa ha maggior grazia, che la Sinagoga, *Quanto maior est gratia ecclesiæ*, onde dice vn Dottore (ed io non credo che dica male) che la grazia in quello stato *Erat veluti aduentitia, & per participationem accepta*; In quanto che apparteneuano al nuouo testamento, come credenti in Cristo venturo, e non come del testamento vecchio; perchè il testamento vecchio non aueua autorità di conferir la grazia, co-

me

te il nuouo, doue che in noi è la grazia, come proprio frutto della legge Euangelica, proprio, dico, e speciale della nostra legge Euangelica, che Cristiani siamo, e incorporati a Cristo. Vedete dunque se ha potuto dir S. Paolo e replicar la Chiesa, trouandosi sopraggiunta da tanti doni. *Nox praecessit; dies autem appropinquabit.*

Ed ecco vero quello, che si prepose, e che vi voleuo persuadere, che fino a Cristo scorse vna notte, e quando venne Cristo, cominciò il mattino, l'aurora, e'l giorno, risplendente sì, ma non in tutto chiaro, ne mai arriuante al vero meriggio, fino che questa Chiesa Militante, non si congiunge con la Trionfante in Paradiso, è per questo dice l'Appostolo *non Appropinquabit* in passato: ma *Appropinquabit* in futuro, perchè il vero Meridiano non si aurà mai se non in Paradiso, ed è questo tra gli altri pensier bellissimo di S. Bernardo.

Voi sapete, che il giorno ha molte parti, l'Aurora, e'l mattino auanti che si leui il Sole, hà l'ora di Prima, di Terza, di Sesta che è il meriggio, e la parte di Nona, e della sera al suo crepuscolo; ecco le parti del giorno. Auuertite che quando San Paolo dice *dies appropinquabit*, non intende che nella venuta di Cristo noi abbiamo auuto il meridiano di questo giorno, ma solo dell'Aurora, e leuata di Sole, ed al più dell'ora di Terza, o di mezza Terza e simili momenti: ma come diceuo non mai del meriggio; e la ragione è questa, perche importando la voce di mezzo di, e di meriggio vn tempo di luce perfetta senza mescolamento di qualsiuoglia minima oscurità, o tenebre, o nebbie, questo mai si può auer in questa vita, perchè qua *semper videmus per speculum, & in enigmate semper Cognoscimus ex parte*, auendo la fede la sua ineuidenza, come disse quel già detto Profeta *Conuertentur sedentes in vmbra*. P. Cor. 13. d. Osea 14. c.

E però S. Bernardo detto, conoscendo ottimamente

questo misterio, volendo fondatamente dare il senso a quelle parole della Cantica, doue la sposa dice allo sposo *Indica mihi, vbi pascas & vbi cubes in meridie*, auendo vn pezzo ingegnosamente scherzato, com'è suo costume, disse questo squisito pensiero: che noi dalla venuta di Cristo in quà, non siamo più nella notte della infedeltà, o peccato, ma nel giorno della grazia: ma questo dì mai, mai (e duri il Mondo quanto vuole) si conduce, o arriua al Meridiano, o fitto, o perfetto meriggio: ma sempre si trattiene per le altre parti di sopra raccontate, e così ci staremo fino che saremo in Paradiso: onde la sposa, aspirando alla luce meridiana, diceua *Indica mihi vbi pascas, & vbi cubes in meridie*, Volendo dire Tù Signore in questa vita mai sei cõ noi nel mezzo giorno: ma nelle altre parti mescolate con l'oscurità: Ma solo in Cielo *Qui pascis, sed nõ cubas Qui pascis, & cubas*; Qui ci nutrisci cõle spirazioni, con le scritture, con i sagramẽti, ma *Non cubas* nõ ci dai riposo perfetto, Iui solo il Verbo *pascit, & cubat*, e lo prouano li Santi, che sempre hanno trauagli, e però S. Paolo non dice *Dies venit, ma appropinquabit*, cioè noi siamo quà nel cominciamẽto del giorno, nel mattino e Aurora, ora di Prima, di Terza. Cominciò questo dì (che da me è detto che saria perfetto in Cielo) e che nacque, come gli altri giorni del Sole per Madre e della Aurora per Padre, cioè di Cristo. (solo è della Madre Chiesa), cominciò dico Quando Gabbriello Arcangelo annunziò la Madonna, e da quel punto in là concepì Cristo; perche allora come in Aurora si cominciò a vedere vn poco di luce da S. Gioseppe, da S. Zaccheria, da S. Isabetta, e da S. Gio: Battista che stauano ne' Monti *In Montana Iudeę*; crebbe questa Aurora, quando nacque Cristo alzossi, quando si battezzò; chiarissi il dì, quando predicò Cristo, cominciò a voler spuntare il Sole, & a spander li raggi nella Trasfigura-

Cant. p. 8.

gurazione, vscì fuori nella Resurrezione, *Fuit quadam diei, huius Aurora; ex quo sol Iustitiæ per Archangelum fuit nuntiatus in terris, & Virgo concepit, & peperit; Deinde quo ad internis visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Fecesi giorno, quando risuscitò, e'l Sole cacciò fuori la testa, onde *Mulieres venerunt ad monumentum, orto iam sole*; così và perseuerando tanto, che si conduca alla luce meridiana della Beatitudine. Alche alluse oltre a Zaccheria Profeta la sposa, quando disse *Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi*, ecco tutto il senso della Chiesa esplicato, quando adduce in questa prima Domenica dell'Auuento queste parole di S. Paolo *Non præcessit dies appropinquabit*. Si che festeggiamo, e sollazziamo pure, perche nell'Incarnazione è venuto il mattino, ed è apparito il cominciamento del giorno a chi succederà il desideratissimo meridiano, si che sono sparite l'ombre, si è leuato dal collo nostro, il giogo della legge antica; siamo passati dal trattamento de serui a non esser più trattati come schiaui, ma come figliuoli, abbiamo auuto maggior grazia de gli Antichi, poi che nella Chiesa sola sono stati gl'vuomini fauoriti della primizia dello Spirito *Primitias Spiritus habentes*, e la sostanzial participazione della persona di Dio, e del Verbo della natura umana. Andate in pace.

S. Ber. ser. 33. in can.

Mar. vlt.

Cant. 2. a.

NELLA.

NELLA FESTA DI S. ANDREA APPOSTOLO.

Matt. Vidit Petrum, & Andream mittentes rete in mare & vocauit eos.

PROEMIO.

ECCO o N. mercè del grande Iddio adempiuta la sua promessa a così gran profitto dell'umano legnaggio, Ecce ego mittam Piscatores multos, & piscabuntur eos, *Vedete corrispondenza,* venite post me, faciam vos piscatorès hominum, *ò somma amoreuolezza. Tre sorti di reti ha dato Cristo a questi nuoui pescatori, che alla giornata pescano per tutto il Mondo, lasciateui ricoprir voi da queste reti, e'ncominciamo.*

Nic.16 e.

PRIMA PARTE.

DOLCE, e gioconda è a noi tutti la gloriosa Solennità di S. Andrea Appostolo, primo Cristiano, e fratello di San Piero; poi sourano Martire, e primier confitto in Croce doppo il Crocifisso Cristo; Signori ell'è tale, e tanta, che con la sua presenza rallegra la malinconia di questo Santo tempo dell'Auuento, celebrato da Santa Chiesa non solamente con diuozione, ma anche con qualche malinconia; lo stato dell'antica legge rap-

pre-

presentante. Imperocchè di tutte queste cose veramente noi aueuamo bisogno, che tutte ci fossero rappresentate; per poter far questo Auuento nella commemorazion di questo Santo. Eramo bisognosi di luce in guisa di Marinari camminanti al porto; e di Guida, che ci mostrasse il Presepio, d'Artefice, che ne insegnasse quell'arte, che insieme insieme è dificile, e necessaria di saper portare addosso la Croce di Cristo, e finalmente di calore, che ci riscaldasse in questo cuor del verno *Dum aeris inclementia extrinsecus obrigescit*; Ed ecco, che per grazia di Dio ci è fatto comodità per tutte queste bisogne *S. Petrus damianus.* Imperocchè per la prima in questa breuità di giorni, doue dalle nebbie, siamo tanto priui di luce, questa festa è appunto, come il lume d'vn Fanale a' nauiganti, che nelle maggiori oscurità della notte cercano il desiderato porto, e non lo trouano, ne mai lo potrien ritrouare, se la Torre del Fanale col lume suo non l'additasse loro. Ahi che lume, ahi che Torre ci presenta stamane Iddio, in questa scura, ed algente bruna. La Torre è la Croce altissima; alla quale è stato sospeso, legato, e confitto questo gran Santo in età così decrepita. Il Fanal luminoso è lo stesso corpo dell'Appostolo, che trasformato (e mi farete dir trasfigurato) tutto si è conuertito in luce, mentre abbaglia, e la vista di coloro offusca, che lo voleuano dalla Croce suellere, e separare, e non sol questo, ma illumina eziandio noi tutti fedeli, e facci la guida, perche possiamo in questo Santo Natal di Cristo ritrouare il porto del Presepio, doue stà ogni nostro bene, e possiamo dire *introiuimus in Tabernaculum eius, adorabimus in loco vbi steterunt pedes eius*. *Psalm. 131. B.* Di grazia non dubitate Signori, che S. Andrea mentre che noi recitiamo con tanta diuozione questi nostri ecclesiastici vfici, e che noi accompagniamo con queste orazioni vniuersali, con le afflizioni, e digiuni, che fanno tutti li religiosi

giosi e molti de Cristiani, e Prelati, che noi, dico, non siamo per condurci a ritrouare il desiderato Messia con tutti li Patriarchi, e Profeti, imperoechè essendo stato S. Andrea il primo Cristiano, che ha ritrouato il Messia, saprà molto bene farci la guida certa, e sicura, dicendo di lui S. Giouanni, *Vnus ex duobus, qui secuti sunt Iesum, fuit Andreas frater Simonis Petri*: ma meglio di sotto

Io: pri. *Inuenit hic fratrem suum Simonem, & dixit ei Inuenimus Messiam, quod est interpretratum Christus, & adduxit eum ad Iesum*; sì che sarà bonissima guida a farlo ritrouare ancora a noi, che oltre a questo però ci abbiamo a rallegrare, perche douendo noi imparare vn'arte, che insieme insieme è necessarijssima, e difficilissima, l'Arte, dico, del portar la Croce, tanto necessaria che ce la comanda Cristo quando dice *Qui non baiulat sibi crucem, & non sequitur me, non potest meus esse discipulus*; è tanto difficile, che la supera le forze vmane; veruno certo può esser miglior Maestro di quest'arte di colui, che essendosene inuaghito per se, l'ha così eccellentemente esercitata. Ma San Pier Damiano Monaco, e Cardinale, procede per vn altra via in persuaderci l'allegrezza di questo giorno, e dice, che però douiamo rallegrarci nella commemorazion di tanto Appostolo, perche quando appunto vuol cominciar la spiaceuole vernata, e l'asprezza dell'aria di lei, e ch'ella esteriormente comincia ad abbriuidarci, allora ci riscaldiamo, perche questo Appostolo con lo smisurato suo feruore mirabilmente ci riscalda *Hodie dilectissimi Beati Andreæ Apostoli festiuitas votiua resplenduit, quæ inter ipsam glacialis brumæ caliginem, dum aeris inclementia extrinsecus obrigescit, audita eius victoria Christi bellatorum animos igne diuini amoris inflammat*. sentite il feruore, e la vampa del calore; *O Crux diu desiderata, etiam concupiscenti animo preparata securus, & gaudens venio ad te*; sentite vampa

Ibidē F.

Luc. 14 F.

s. Petrus dam. ser. de eiusdem

pa d'ardore. *Si Crucis patibulum expauescerem, Crucis gloriam non prędicarem; rogabat populum, vt suum martirium non impedirent*; onde disse S. Bernardo chi mai e costui? stupito, e maraugliato di tanto feruore, *homo nè est iste, an Angelus, an noua aliquis creatura*. Accostianci dunque a questo fuoco, che cominciando dal pũto della sua cõuersione fino all'vltimo punto della morte, non solo non s'intiepidi, ma sempre mandò fuori nuoue fiammelle d'amore, ma pigliamo la storia del suo Vangelo.

Ambulans Iesus iuxta mare Galileę, vidit duos fratres Questa apparisce a me la prima opera, che racconti San Matteo, fatta da Cristo, non come huomo, ma come Saluadore, imperocchè l'esser nato, cresciuto, fuggito in Egitto, quindi ritornato, l'essersi battezzato, l'esser stato tentato, e simili, sono tutte opere di Cristo come huomo ma questa di stamane però merita molta attenzione, perchè è operazione di Cristo come Saluadore, e Redentore, cioè chiamar huomini alla sua perfetta sequela, cominciare a instituir il Senato Appostolico, chiamar gl'huomini all'Appostolato fargli Predicatori, e Pescatori d'huomini, questa e opera di lui come Saluadore, che attualmente voleua saluare il Mondo, e perciò con tanta diligenza, e maestà fu descritta quest'opera da questi due Euangelisti S. Matteo, e S. Luca.

Ambulans Iesus iuxta mare Galileę, &c. Padre come procederete voi stamane? così; si esplicherà vn poco di senso letterale, poi si tratterà moralmente. *Ambulans vidit*, &c. Auuertite che ottima sequela e questa, camminando vide, perche questo venne a camminare per vedere, pò prese nella nostra carne il moto progressiuo, per veder dappresso cioè sperimentalmente le nostre miserie. Questo vedere, dice S. Bernardo, è vn fine dell'Incarnazione, perchè prese la nostra carne per veder le no-

ſtre miſerie. O Padre non le vedeu' egli prima? ſi, ma non in queſto modo, *ſciebat enim prius omnia, ſed aliter, tunc enim per ſcientiam, nunc per experientiam* di maniera che S. Bernardo, non ha riſpetto a dire, ed a vſar queſta voce *Neſciebat, nam neſciebat per experientiam*, può l'huomo, ſtando in caſa ſaper vna coſa, che occorre nella ſtrada per qualche relazione, non è così? ſi ma perche ſi fa egli alla fineſtra? per vederla in atto con gl'occhi, che non la vedeua ſtando dentro, la ſapeua bene, e poteua ſapere, ma non la vedeua. Si fa dunq; alla fineſtra per vedere, perche chi è dentro per vedere, fa meſtier, che ſi affacci alla fineſtra, Applicate Signori, Iddio dentro al palazzo del Cielo, ſapeua tutte le coſe, non le vedeua cõ occhio vmano, ma per ſperienza delle noſtre miſerie *En*
Cant. 2. *ipſe ſtat poſt parietem noſtrum, reſpiciens per feneſtras,*
c. 4. *proſpiciens per cancellos*, che dunq; fece? ſi fece alla fineſtra, ſapete voi quando dice Clemente Aleſſandrino? quando s'incarnò, *Quid eſt autem feneſtra niſi Carnis aſſumptio?* doue *reſpicit per feneſtras & reſpicit per cancellos*, però *Præteriens vidit duos fratres, mittentes Rete in mare, & vocauit eos, Venite poſt me, & faciam vos fieri piſcatores hominum; at illi relictis retibus.*

Auuertite per primi fondatori della ſua Chieſa chiamò i Contadini Peſcatori, ed huomini groſſi, e attẽpati, e perſone, che non ſolo non ſapeuano, ma non erano più atti vmanamente ad imparare, e perchè volle far queſto? rende di ciò vna ragione letterale, e gagliardiſſima Arnozio Affricano, e dice che antiuedendo Criſto Saluadore, che molti cercherebbono per inuidia di tragiuerſar i miracoli degl' Appoſtoli, co' quali doueuano perſuader la verità della fede, dicendo, che e' foſſero fatti per arte magica; onde perchè ſi vedeſſe, che queſto nõ poteua eſſere, e che la Magìa non vi poteua auer parte, però eleſſe huomini ignorantiſſimi, e tali, che non poteuano.

uano, ne erano piu atti ad imparare, ed imprēder le lettere, ne ad acquistar le sciēzie, e l'arti. *Vocauit eos, mittētes Rete in mare, & statī relictis retibus omnes secuti sūt eū.* In q̄sto luogo nō vorrei io che due cose vi paressero strane (e siamo seprē nella lettera) prima che S. Matteo dica, che questi due Appostoli, S. Pietro, e S. Andrea oggi seguitassero Cristo, che gli chiamaua; come che dice S. Giouanni al primo che assai prima l'auessero seguitato, ne meno vi paresse leggier cosa, che ad vna semplice vocazione, quasi senza considerare il fatto, si mettessero in vn tratto a mutar lo stato lor primiero, e seguitar colui, che appena aueuano veduto; onde possano di leggierezza esser tassati, ed imputati, come ne' secoli antichi da alcuni fu fatto; Imperocchè per lo primo si dice, che nō ci è contraddizione veruna, perche furono più fiate chiamati, e più fiate si misero ad andar dietro a Cristo, ma non mai più fecero l'vltima risoluzione d'abbandonar' il Mondo, la roba, e' parenti, se non oggi. Imperocchè prima seguiron Cristo, ma come fedeli, come credēti alle sue parole, come amici, e come familiari, ma non mai per l'addietro lo seguirono, come Appostoli, e disprezzatori del Mondo affatto, come oggi, dati de' calci al Mondo, e di lui in tutto spogliatisi, senza far mai più ritorno alle proprie case, si vennero ad incorporar̄ seco li, cominciando seco vna santa vita monastica e cenobitica: Per lo secondo dipoi d'auer nella subitana seguela dato segno di leggierezza, si dice, che questo è tutto falso, vditene la ragione; Imperocchè egli non si deue dire, che di manco efficacia sia l'amor terreno, che'l diuino, nè che minori effetti cagioni, per lo chè se nelle amicizie terrene (io fauello delle buone, e virtuose) questo si vede interuenire, che per auer solamente vn tratto risguardato chi che sia, vna creatura, o sentita vn tratto sol la sua voce, senza auerla veduta, molti huomini si

sono di quella creatura inuaghiti, e per lei fatta ogni azion possibile, ed insino dimenticatisi di se medesimi; Non deue adunque parer leggier cosa, se veduta gl'Appostoli la diuina presenza di Cristo, e dallo sguardo, e dallo splendor percossi de' suoi diuinissimi occhi, fussero così in vn tratto rimasi incatenati, ed in vn momento verso di lui fusse nato vn'amor perpetuo, *Et statim secuti sunt eum rel. om.* Imperocchè riceuuto lo splendor della bellezza di Cristo, gl'Appostoli ne gli occhi propri (che è vno splendor della bellezza dell'animo, consistente nella virtù, e giustizia) e mandatala al senso comune, e quindi alla fantasia, e cogitatiua, e da loro alla mente (che sono passaggi questi, che si fanno in vn momento) e trapassata questa dalla intelligenza della bellezza corporale di Cristo alla bellezza spirituale dell'anima, che nella virtù, e sapienza consiste, e da questa bellezza dell'anima fatto passaggio, e reflessione a quella d'Iddio stesso, e della diuinità, che in Cristo dimoraua, di questa inuaghiti per particolar mouizione dello Spirito Santo, per farne desiderato conquisto, se stessi, e tutte le cose proprie, e la propia volontà ancora lasciarono, e rinegarono, come dicon insino i Platonici, che alla presenza dell'amato colui, che ama, tutte le cose terrene abbandona, e però ragioneuolissima, douuta, e non leggieri fu la risoluzion d'Andrea, di Pietro, di Iacopo, e di Giouanni, e da ogni sospetto di leggerezza lontanissima, perche *Oculorum intuitu* (dicono coloro) *ligantur amantes, & huius dulcissimę passionis pręcipua causa est oculus*. Ma che disse loro.

vedi Platone nel conuito doue è questo discorso

Venite post me faciam vos Piscatores, quando gli vide, e che altri metteua le reti, ed altri le rimendaua; Auuertite Signori, che dicendo così *faciam vos Piscatores hominum* d'artefici nobili gli fece nobilissimi. L'arte del pescare per questa condizione è nobile, perche maneggia

neggia materia viua, e non morta: Pesci, animali viui, ma gli fece nobilissimi, perchè gli mise a maneggiar cose viue spirituali, cioè anime umane, che in questo Mondo non ci è la più nobile; Gli leuò da vn'arte, che non vccide, come fà il cacciator con Cani, spiedi, o stioppi, ma insacca nelle reti quel che prẽde, viuo, e gli fece tali, che potessero prima risuscitar l'anime morte, ed anche i corpi, e poi conseruare; gli fece passar da vn'arte, che si serue di strumenti fatti, non da altri ma da sè (perche i Pescatori fanno le reti) a vn'arte, che non si doueuano seruir di strumenti mondani, ma delle scritture fatte da loro, massimamente le nuoue senza tanti stili, e Rettoriche mondane; da arte, oue nessuno animale aiuta per zimbello, come fanno gl'Vcellatori, ma Iddio solo. *Faciem vos Piscatores hominum.* Gli trasferì a vn'arte, doue la materia, che trattauano poteua far resistenza, e non la faria, mediante l'aiuto efficace, che manderebbe. O gran parola è questa. *Faciam vos Piscatores hominum.* Vuol dire; all'arte di Dio vi trasferisco, e vi faccio far l'arte mia, poscia che da che Iddio creò le creature Intellettuali, mai ha fatta altra arte, che di pescatore, mai ha fatto che pescare con le sue reti.

Deh pigliate il soggetto morale altissimo promessoui, egli è questo, che auendo Iddio eletto costoro per Pescatori d'huomini, e gli ha mediãte la mano, e ministerio loro, sparse tre reti sopra la creatura vmana, per tirarla dentro alle sue mani e saluarla, e così ha ripieno di pesci lo stagno della sua Chiesa, e l'Oceano, e Porto del Paradiso. Si persuaderà il soggetto che ne resterete capaci, se prima voi mi concederete questo presupposto, che il Saluadore, eletti questi Pescatori, perche pescassero, gli desse le reti per far questo sopradetto vfizio, ch'è chiarissimo, poichè non si pesca senza rete; fatto dunque questo presupposto, ecco che io vi esplico, quali sieno state que- *soggetto morale.*

ste

ste reti, e vi dico, che le reti, lequali ha messo in mano di questi Pescatori primi, e suoi Appostoli, acciocchè rimettessero i Pesci mondi dell'anime nostre nella mano di Dio, si come il Pescator ritira nella sua man la sparsa rete piena di Pesce; Sono state queste Tre, la rete della grazia, la rete della legge, e la rete dello esemplo, ò de gli esempli. Ascoltanti, io potrei ingegnosamente scherzare, e dire, che la Santissima Trinità è vna sourana rete di più maglie, tutte dalla prima procedenti, e tutte concatenate insieme nel santo amor sossistenti, perche *Pater & filius diligunt se Spiritu Sancto*, e poichè *Pater est principium totius Deitatis* perchè generando, e spirando fa di maniera, che la diuina essenza, che senza diuisione vna senza più essendo, si comunichi a tutte le persone diuine, si ha da tutte le dette Persone, e che questa suprema rete auendo mandata fuori di se la rete delle Creature nell'onnipotente creazione di niente fatte; l'ha poi per ritirarle dentro alle sue mani, cariche di meriti, l'ha fatte coprir con le varie reti già dette. Ma per lasciar li scherzi, e sottigliezze, e per venir' al punto del giouamento, e tropologia; dico, che nelle mani di questi huomini suoi Pescatori, mise le tre già dette reti, acciocchè con esse ne tirassero la creatura intellettuale vmana in Dio carica di meriti; la Grazia, la legge, e gl'esempli.

Che la Grazia si domandi rete si persuade, perchè come la rete esce dalle mani del Pescatore, e questa esce dalle mani di Dio supremo Padrone della pescagione, non essendo altro, che una diuina qualità, fatta dalla mano di Dio, che ha forza di deificar l'anime, e farle compagne della natura diuina, e inclinarle, e spingerle uerso il Cielo, *Gratiam & gloriam dabit Dominus, Deus enim om. gratiae*. E come le reti sono di più sorti, così anche di più sorti, è la Grazia, diuidendosi in gratificante, e gratisdata, o abituale, ed attuale, operante cooperante, pre-

Psalmus 83.c.
1. Petr. 5.c.

ue-

ueniente, e susseguente. La Grazia è rete così appellata: imperocchè si come il Padron della rete la suiluppa, e spande quando vuole, e quanta gne ne torna bene; così Dio la dà appunto quando vuole, poichè *cui vult miseretur*, & dice anche *licet mihi, quod volo, facere*, e come Padrone quanta gne ne torna bene, poichè *Vnicuiq; nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi*, e si come finalmente la rete si spande; doue sono i Pesci, e oue non ne sono, così Dio manda, ed infonde la grazia sua a' Santi, e a giusti, perchè in lor si aumenti, come la mandò nella Beatissima Vergine in tanta copia tante fiate, e a San Giouan Batista, e a San Giouanni Euangelista, ed alli tristi ancora, perche si conuertino, come alla Maddalena ed al Ladrone, e così piglia i pesci de' meriti, e virtù, doue non furono mai, e qui ne fa nascere, donde ne stauano lontani, come in questa pesca gion di stamane ei fece per ministerio Angelico qui vscir miracolosamente i pesci, doue s'era tutta notte pescato indarno *Magister totam noctem laborantes nihil cępimus, & tamen concluserunt piscium multitudinem copiosam, & impleuerunt ambas nauiculas, ita vt penè mergerentur*. Ed ecco ciò che vuol dire *Faciam vos fieri Piscatores hominum*; vi farò far l'arte mia di tirar a voi li pesci dell'anime, com'io ho sempre cercato di tirare a me le menti angeliche, ed umane. La rete per tanto data a gl'huomini per farli pescatori, e stata la grazia santa, della quale sono stati ministri e distribuitori gl'Apostoli *sic nos ęstimet homo, vt ministros Christi, & dispensatores ministeriorum Dei*, ministri nella dispensa fatta da loro de sagramenti, che sono vasi, e fonti della grazia, che la contengono, e la conferiscono realmente, e'l Teologo direbbe di collazione fisica, e reale.

Rom. c. 9
Matt. 20. B.
Efes. 4 a
Luc. 5 a
pri 1 Corint. 4. a

Ma non solamente ha dato a questi Appostoli quando disse *Faciam vos fieri piscatores hominum*, e nelle ma-

ni

ni lor la rete della santa grazia à distribuire; di chi egli
Iois. 2. (ed egli solo) è autore *Deus autem omnis gratię*, e quel-
l'altro *De plenitudine eius omnes accipimus, & gratia
pro gratia* Ma ha dato loro nel secondo luogo, la rete
della legge sua santissima, fatta, e tessuta di sua mano.
Exod. 31. D. *Dedit tabulas legis scriptas digito Dei*, dalla mano di
Dio sopra il modano del lume naturale, e dell *Ius natu-
ra*, ed è detta rete non sol, perche in guisa di rete è intrec
ciata insieme col precetto della carità di Dio, e del pros-
Rom. 13. simo gridando S.Paolo *Plenitudo ergo legis est charitas,
Nam non adulterabis, non furtum facies non mechaberis,
& si quod aliud mandatum est, omnia in hoc verbo instau-
rantur*? Come le maglie della rete sono tutte intrecciate
insieme *Diliges Deum, & proximum*. Ma per questo si
da alla legge nominanza di rete, perchè si come la rete
non occide il pesce, che piglia, ma lo conserua, e fa sì, che
non può più cader nel profondo dell'acqua il pesce, che
sta nella rete, e non porta pericolo d'esser mangiato dal
pesce grosso (che ha questa proprietà di mangiare il pic-
colo) così appunto tutti quei, che si lasciano coprir dal-
la santa legge di Dio, e che se ne dimorano nel sen del-
l'osseruanza di lei, non muoiono nel peccato mortale;
anzi per grazia viuendo, schifano i pericoli di cader nel
profondo infernale, e quiui esser pasto del Demonio, e
della morte perpetua; E finalmente è detta rete, perche
si come'l pesce, che guizzando, e scotendo quand'è nella
rete per vscirne, e mettendo la testa nelle maglie di lei,
per isforzarsi d'vscirne, sempre s'offende, e sente dolore,
punture, e versa del sangue; Quello stesso, che cerca di
allargar la rete della legge con la poca osseruanza di lei,
sente ben tosto infallibilmente le punture del peccato,
che lo trafiggono, e'l rimorso di coscienza, che lo rode,
lo punge, e lo diuora. Questa rete, non è dubbio, ch'è
stata data in mano a questi pescatori, e a lor cura, quan-
do

do ſono ſtati mandati a predicare il Vangelo; perchè queſto ha ridotto la legge alla ſua naturale, ed original perfezione, come voi ſapete, che non ſol dice il Vangelo; *Si vis ad vitam ingredi, ſerua mandata*, ma ſapete ancora, che il Vangelo ha corretto li tre precetti, male inteſi dalla Sinagoga, come per eſemplo il *Non adulterabis, il non periurabis*, e quello dell'amor del proſſimo, *Ego autem dico vobis diligite inimicos veſtros*. Matt. 19. c.

Ecco per tanto le due prime reti date a queſti Peſcatori, la Grazia, e la Legge, la Legge, e la Grazia. *Faciam vos fieri Piſcatores hominum*. Di queſte reti ſotto miſterio, ſimbolo, e gieroglifico hanno fauellato le Sante Scritture, e per conto della prima rete della Grazia, e della Legge, ricordateui, che la Scrittura Santa ci dice, che Salamone volle, che i capitelli delle due colonne più famoſe del tempio, gettati di finiſſimo metallo, (le lodi delle quali, le Miſure, e le qualità tutte minutiſſime ci deſcriue lo Spirito ſanto nel ſacro teſto, che non fà coſì dell'altre) queſti due capitelli, dico Corintij ſono la più bella coſa, che ſi ſentiſſi, ò ſi vedeſſi mai, eſſendo abbelliti d'vn numero grandiſſimo di mele granate, e tutti coperti, da vna rete di Getto del medeſimo metallo per le maglie della quale venendo fuora le dette melagrane, faceuano vna mirabil viſta Inſomma li detti due Capitelli erano coperti con vna Rete. Auuertite, che queſti ſono i miſteri noſtri, imperocchè li due capitelli delle colonne rappreſentano li due capi di tutte le creature fatte da Dio, e dalla ſua mano create, cioè la Natura Angelica, e la natura umana, eſpreſſe molto bene perlo getto, e molto meglio, che p lo ſcarpello Imperocchè eſſendo che nel getto del metallo quādo tutte le coſe ſono in punto, e la forma ed il metallo ſtrutto, è coſa, ed opera ſollecitiſſima, e quaſi momentanea, per che in vn momento ſcorrendo il metallo per lo canale 3. Reg. 7. c. Simile.

G s'empie

s'empie la forma struggendo la cera, si forma quasi momentaneamente la figura, ò Colonna, ò capitello; così appunto la creazione è stata opera momentanea *dixit, & facta sunt; mandauit, & creata sunt; fiat & factum est*; e per questo dice, che tutto fù fatto insieme, il capitello, le mele granate, e la rete, e che è questa rete altro, che la grazia, la quale auiamo detto esser rete; O non è egli vero, che furono queste due Creazioni capaci di grazia, create in grazia? *Erat erat simul condiens naturam, & largiens gratiam*, Il capitello non era senza la rete, nè la rete senza il capitello, pche li creò in grazia. Ma non sol questo, che gli dette anche la legge ad amendue queste Creature, a gl'Angeli, e a gl'huomini, ma lasciam gl'Angeli, che non sono a proposito nostro, *Habuerant legem scriptam in cordibus suis*, ecco il cuor naturale, che dettaua la legge, *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, e perciò dice la scrittura nel medesimo 3. de' Rè, che Salomone intorniò l'altar che fece dell'olocausto con vna rete medesima di metallo, come di metallo era tutto l'altare, ilquale altare rassembra il cuore vmano, da Dio tutto intorniato di legge morale de' dieci precetti, non auendo lasciato cosa addietro che l'huomo debbia, o fare, o fuggire, ne col cuor, ne col corpo, che possa esser materia di peccato, o di merito. Ecco la rete la legge sãtissima, doue sono i Sughori, i Sugheri dalla parte di sopra, cioè i precetti della prima tauola, rimirante Iddio, e quegli della seconda, che si gettano al prossimo, stando di sotto, come appunto i piombi vanno al basso, e stan nel fondo, ecco le due reti in mano degl'Appostoli, e di S. Andrea.

Faciam vos piscatores hominum, perche hanno dispẽsata, come ministri, la grazia, e predicata l'osseruanza della legge vecchia, qual noi abbiamo non da Mosè, ma da Cristo, che l'ha autenticata nel Vangelo, e ridotta

Psalm. 148. a

S. Aug. lib. 1.

ad Rom. 2. 4.

3. Reg.

ta alli veri sentimenti, E chi potrebbe mai esprimer gl'ef-
fetti grandi, che han fatto queste reti in man di questi
Appostoli e Pescatori? non dice San Grisostomo, che
Apostoli mira facilitate mundum conuertunt, ecco i pe- S. Gri-
sci mezzani, e piccoli, atti virtuosi; abiti, proposti santi. sost.
Pesci con ale e scaglie, con abiti di virtù, e di contempla-
zioni, di vita attiua e contemplatiua, di ogni maniera
d'opera santa; Doue in questa pescagione hà Dio per lo
Ministerio Appostolico fatto due cose, e due effetti mi-
rabili operato: sentitegli; gl'ha fatti venire a ritrouarsi,
oue non erano, come fece stamane nella prima pesca-
gione, che auendo tutta notte riburiti questi luoghi,
mai trouaron pesce, e poi ne presero due nauicellate pie-
ne, e non sol questo, ma ne ha cauato degli ottimi, di
luoghi Immondi, fecciosi, infangati, e lotosi. Il Primo
è chiaro, perche ha fatto nascere, e risurger i Cristiani, i
fedeli, e gli amici di Dio, oue non erano, nel cuor del Pa-
ganesimo, cioè diciamo meglio In Roma capo d'ogni
Idolatria, come dice S. Leone primo nel primo Sermon
de gl'Appostoli, che a Roma *Videtur ei omnem ample-* S. Leo.
xatam esse religionem, cum nullam respiceret falsitatem; ser. 1. in
e non sol questo, ma fece si, che cauaron pesci mondi del die A-
luogo dell'Immondizia, sentite S. Grisostomo ciò, che postolo-
dice di questa rete della Grazia, *Diffusa est gratia Spiri-* rum.
tus Sancti, e che fece *Inuenit Publicanum, & Euangelistā* S. Cris.
fuit, inuenit Meretricem, & Virginibus coequauit, trouò in die
nel loto dell'Auarizia vn Pubblicano, e lo fece Vangeli- Pentec.
sta Vedete miracolo; Pesce di Fango, e non sà di fango,
trouò la Peccatrice, vna Donna nel fango, e tutta nutri-
ta d'immondizia carnale, e la fece tale, che s'accom-
pagnò con le Sante Vergini, si perche Dio può restaura-
re la Virginità non sol quanto al formale, cioè quanto S. Tho.
al proposito, ma quanto al materiale, dice S. Tommaso, 22. q.
ma non è tempo adesso. Ecco adunque le due grazie 152. p.

 cosi

così fatte à questi Pescatori, trouare il pesce doue non era, cauarlo dal loto e farlo purgato, e netto. Sentite se ne
Iob. 40. gloria Dio in Iob, dice S. Gregorio *Nunquid implebis sagenas pelle eius, & gurgustium Piscium capite illius, sicut ego.* Fauella quanto alla lettera de la Balena, e di questi smisurati mostri marini del mare Oceano, che non è possibil pigliarli con reti (pensate voi come si può pigliar la Balena con vn Ritroso da Pesci, detto in latino *Gurgustium*, dal gorgoglio dell'acque che le fanno nel passare per detto Ritroso) però nel senso Santo mistico vuol dir questo, che Iddio è stato sufficiente per le mani de gli Appostoli à catturare, ò imprigionar la Balena con la rete della Grazia, e della Legge, però segue *Nun-*
Ibid. *quid ligabis eum ancillis tuis*, come fo io, che l'ho legato, e fatto legar dall'ancille, cioè da persone frali, e deboli
1. ad Cor. 1. quanto al Mondo *Contemptibilia enim elegit, vt confundat fortia.* Ma o disgrazia, non d'Iddio, ma nostra, con tutto che oggi dì si seguiti di pescare si caua poco pesce, non ce n'è, non se ne troua, non vuol dar nella rete, non si lascia ricoprir dal ghiaccio, ò auuiluppare, vedete, si predica più che mai, ma si fa manco frutto, che mai, ò Dio, quanto è vero? ditemi, quanti pochi atti meritori si fanno da voi altri in questo tempo della grazia? quanti pochi atti di virtù si cauano da' Predicatori, e da Confessori da voi altri Ascoltanti? quanti di voi si danno all'orazioni, e alle meditazioni? quanto tempo del giorno ci spendete dite pp. Quanti pochi atti di disprezzo del Mondo? non vedete, che siete sommersi, e che ve ne state nel fondo dell'acque? ecco la causa, perche non si caua pesce; voi state nel fango, e nel loto delle carnalità, però dico, che voi state nel fango. Voi fuggite, e v'ascondete nelle buche, e nelle tane delle tauerne, e bische di
Isa. 19. b. giuochi pp. Ecco perche dice Esaia *Mœrebunt Piscatores & lugebunt omnes mittentes in flumen hamum, &*

ex-

expandentes rete super faciem Abyssi emarcescent. Non potete dire, che voi non siate presi, perchè non abbiate chi getti la rete; molti vi somministrano la grazia, e non ne fate punto di frutto. Auuertite, voi v'infracidate ne vasi di S. Chiesa, cioè in queste Chiese, doue la grazia si somministra. Il pesce fracido si butta nel fiume, voi v'infracidate nel vizio carnale, e sarete gittati nello stagno del fuoco, *Computrescent pisces sine aqua, Magister per totam noctem laborantes nil cepimus.* Quanti rompono la rete, e non tengono conto della grazia di Dio, che si ministra loro ne' Santissimi Sagramenti? guizzano tanto, che rompono la rete, non la stimano, non l'apprezzano, e quel ch'è peggio, s'agghiacciano nell'acque, si ritirano, e s'vniscono sotto il ghiaccio in vno sfregolo, onde non si possono pigliare. Quanto bene esortaua S. Paolo costoro. *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.* E non sol questo, sentite, ma non si stanno gl'huomini sotto la rete coperti, ma ci si fanno due difetti, perche, o la rete s'allarga, o la si straccia, anzi però si straccia perchè troppo s'allarga, *Rumpebatur autem rete eorum.* Ogn'vn cerca di allargare pp. Vedete quanto quanto è vero nella pluralità de' benifizi, che concedendone il Concilio di quegli senza cura, due al più, voi ne tenete tanti. Gli ecclesiastici allargano la rete nel dir l'vficio, perchè indugian troppo, dicendo, Io ho tempo fino a mezza notte pp, ecco che s'allarga, si può dire, dicono alcuni, la Messa auanti mattutino, allarga pp si possono, dicono altri, abbreuiar le lezioni pp tanto che si rompe la rete; molte volte non si soddisfa. Dice il Mercante, questa non è vsura, è lucro cessante, è danno emergente, s'allarga tanto, che si rompe la rete. Questo non è cambio secco, io mando le lettere, voi molto ben sapete, ch'elle son vane, onde la rete si rompe. I secolari allargano il digiuno, massimamente in Roma, e

Esa. 50. 6.

2. Cor. cap. 6.

Luc. 5. B.

dico-

dicono è digiuno secondo l'vso della Corte. Inoltre, Padre,io ho catarro, io non dormo, posso pigliar tant'oncie di roba senza scrupolo,voi rompete dico la rete.I Vescoui,e i Curati dicono. Io ho risieduto tanto, posso vn poco star lontano dalla cura, ricordinsi che l'vficio loro e di fare quel, che faceua S. Iacopo, e S. Giouanni, starsi con suo padre a rimendar la rete,cioè riparare alle soddomie,all'vsure,alle bestemmie,a' concubinari,e per far questo bisogna stare a bottega,a rimendar di sua mano,a rimendare con Zebedeo lor Padre,cioè con li Santi Vescoui antichi,starsene alla cura,perchè è peccato grande il non lo fare. Orsù date la limosina, e riposianci.

SECONDA PARTE.

SPIEGATE le due reti, e della legge, e della grazia,resta la terza de' santi esempli, che ha dato Cristo Saluadore,e messa nelle mani de Santi Appostoli, de Santi Martiri Appostolici,e di tutti i lor successori. Questa rete; si potrebbe ancora mentouare amo, col qual si pesca alla lenza. Gl'esempli,e le vite esemplari si domandano rete, prima perchè in guisa di rete, *Irretiunt* cioè auuiluppano in se i pesci,e gli tirano a se,perchè gli esempli muouono assai, *Magis mouent exempla, quam verba*. Sono rete,perchè, si come la rete è tessuta sopra il modano di legno,così gli esempli sopra l'azione vmana, come modano delle nostre operazioni; o che bella rete,o quanto è bella,quant'è ampla,quant'è forte,quant'è stretta,e bene gli esempli de Santi si dimandano rete; Imperciocchè, si come la rete tutta ha origine da vna prima maglia, che ha virtù multiplicatiua, e però Gherone o scempiatoio s'appella, così tutti gli esempli, che ci hanno dato i Santi, tutti hanno origine dalla prima ma-

maglia, e da' primi esempli di Cristo, che *Capit prius facere, quam docere*. Di qui nascono gli esempli tutti, da questa prima maglia *Exemplum enim dedi vobis vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Sant'Andrea, e San Piero cauarono l'esemplo della lor crucifissione da Cristo, primo Crocifisso; o quanti pesci si sono eglino presi con questo esemplo? non vi ricordate, quanti si sono conuertiti nel veder gli esempli di perseueranza, di pazienza, e di fortezza di Santo Andrea, e d'altri Appostoli, e Martiri? Ricordateui, ch'egl'è scritto *Quantò magis opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur*, che sapete che corre la sentenza in senso spirituale. La rete di questi esempli stette sempre in man di Cristo, distesa alla presenza de gli Appostoli, e del Mondo mentre fù in vita, ma alla morte nella cena la messe in mano a' Prelati della Chiesa, e disse loro. Pescate con questa, *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*, e che vi pensate, che volesse dir Cristo stamane, trouò gli Appostoli, che lauauano le reti? *Piscatores enim descenderant & lauabant retia*, e San Matteo dice, che gli trouò a rimēdar le reti, *reficientes retia sua*. Qui è misterio grande per i Prelati, e per gl'Ecclesiastici tutti tutti; Vna delle gran sollecitudini, che hanno i Pescatori, è di lauare, e di risarcir le reti: La prima è molto necessaria, perchè se vi si seccassi sù la mota, (che è impossibil pescando sul fondo, e in acqua torbida, che non vi se n'appicchi sopra) si guasterebbono, ma quella seconda, se ben non apparisce tanto necessaria, perchè può molto danneggiar vn piccolo straccio di due o quattro maglie, però ci hanno vna gran cura. Vdite signori senza metter tempo in mezo o riposarsi, della pescagione di tutta notte *Reficiebant retia sua*. E vero auuertite, che vna piccola rottura può perder poco pesce, ma quel poco può essere vn pesce tanto squisito, che vaglia quanto

Act. 1. a
Ioannis 13. B.
Exod. 1.
Matt. 4. D.

to tutta la pescagione o tirata dal ghiaccio, o dalla sciabica, come dir vna Triglia d'vna libra, vn'Orata, vna Spigola, vna Linguatta, che sapete quanto si stima, e vo dir, che'l perder vn anima sola, ancor che delle minori con vn mal'esemplo, è cosa di grandissimo danno, perchè Cristo venne di Cielo in terra in questo trauagliato mare per pigliarla, ed è quel Misterio che dice Cristo in

Matt. 18. B. quel suo parabolico parlare in S. Matteo *Videte, ne contemnatis vnum ex his pusillis, qui in me credat*; vno di questi pesci piccoli, vn'anima sola, vno di questi fanciulli spirituali, vn Giouanetto, vn Neofito in fede, per-

Matt. chè Dio ne è seuero gastigatore. *Expedit ei vt suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profūdū maris*, e però *Lauabant & reficiebant retia*. Perchè due azioni debbe far l'Ecclesiastico, quando dà mal'esemplo ancor che piccolo, lauar la rete, ritirarsi a piangere il mal'esemplo dato, *Lauare & Plangere*, però S. Piero lauò la rete, ò si dice auerla lauata perchè sempre piangeua afferma S. Clemente *reficere etiam retia*, rimendare con altrettante opere sante visibili, il suo misfatto, come fece S. Paolo intorno a S. Piero, di quel poco di cosa, che

Ad Gal. 2. 2. c. gl'appariua che dessi scandalo a' Neofiti Ebrei *Reprehēdi eum, qui reprehensibilis erat*, tosto rimendò con l'ago e col modano della correzion fraterna. In somma volle Cristo, che gli Appostoli, primi Prelati della Chiesa, auessero la rete del buono esemplo, con che pescassero. Non vi ricordate, che fra gli altri ordini del Leuitico dati di quelle parti dell'Animale, che doueuano toccare

Leuit. 3. al Sacerdote, che fra queste era la rete? *Reticulum iecoris.*

Ecco, perchè, significando gl'esempli, vuol dir, che a

Matt. 5. B. questi toccano principalmente gl'esempli, *luceat lux vestra coram hominibus vt videant opera vestra bona*, di qui è, che quei santi antichi Greci, e Latini si veggono vestiti de gli abiti Ecclesiastici, tutti dipinti massimamē-

te

tedi croci, di crocelline, e di stelle, volendo significare, che il Prelato debbe essere tutto esemplo di mortificazione, come diceua S. Paolo *semper mortificatio ē crucis in corpore vestro circūferētes*, e tutto, pchè sono quegli che abitano la casa di Dio, la Chiesa, e' Tempi, e però debbono essere, dice Galfridio Monaco, simili alle Lucertole, o Tarantole, che s'appiccano con le mani, sempre adoperandole, e sono di sopraueste tutta dipinta di stelle, stellate *& Morantur in domibus Regum*, & sono parole de Prouerbi, doue è scritto, *Stellio manibus reptans moratur in domibus Regum; sicuti guttatis & stillatis dipictum est illud animal, sic debet esse exterior conuersatio prelatorum*, adoperar le mani, operare, e con operazioni edificare; e pittura esteriore, e però la Cantica quādo lodaua la Sposa, sempre lodaua l'esteriore & interiore *Quam pulchrae Genae tuae absq; occultis tuis*, e tutto quello, che io dico de' Prelati, dico de' Padri di famiglia, delle Madri, de' fratelli maggiori: esempli esempli, S. Andrea adoperò ottimamente questa rete, e sempre la tenne distesa, e senza rotture, per pigliar del pesce. Raccontiamo i suoi esempli, messi assai distinti da S. Bernardo Rilucono prima in questo Santo, per assommargli tutti quattro esempli molto viui, e chiari, Prima l'Vbbidienza, la Costanza, e la Pazienza nel secondo luogo; la Perseueranza nel terzo, il desio di patir nel quarto. L'Vbbidienza è chiara *Vocatus statim sequutus est*. *Venite post me, & statim sequuti sunt eum*; *fuit obediens, sicut Christus vsque ad mortem, & mortem crucis*, ecco l'esemplo d'Vbbidienza, pesato da S. Bernardo. qui Ebbe la Costanza, la tolleranza, e la pazienza (mettetele tutte insieme) perchè sopportò il martirio più atroce *Biduo enim viuens pendebat in cruce*; e quel che più importa, ebbe queste virtù, e diede questi esempli nel colmo della sua fragilità, cioè nella Vecchiaia. Giesù, sopportar

1 ad Co. 4

Prou. 30

Galf. Mon.

Cant. 4. & 6.

ser. 3 in princ.

H la

la Croce in giouentù gran cosa, ma in vecchiaia? sentite la tolleranza, la costanza, e fortezza; minacciatogli la Croce risponde *si Patibulum Crucis expauescerem, crucis gloriam non prædicarem*, Giesù; gran cosa, ecco la tolleranza, dunque che diremo dell'esemplo della perseueranza? sentite, e stupite, prima pregò il popolo, che *Suum martirium non impedirent*; poiche Egea Prefetto lo voleua far depor di Croce, non solo fece orazione a Dio, e domandò la perseueranza (e poteua auer il merito della Croce, ed il commodo del fine di questo martirio, e non volle; volle solo il martirio) ma già vicino a morte per grazia particolare di Dio, Udite, si trasfigurò in così sourana luce, che in modo veruno lo potettero trouare. In somma vi volle sopra morire, e vi morì, che volete, ch'io vi dica di questa perseueranza di Cristo in Croce, che essendo esortato a scenderne, che poteua da se (che non lo poteua gia far Sant'Andrea) non volle scenderne, doue S. Bernardo dice quella bella cosa rispondendo alla Turba Ebrea, che diceua *si filius Dei est, descendat de Cruce, & credimus ei*, Immo dice S. Bernardo *quia filius Dei est, non descendat de Cruce, quia non credam ei*, non scenda, perchè non mi dando esemplo di perseueranza, *Non credam ei*, Ecco dunque il terzo esemplo di perseueranza o quante reti di esempli.

Matt. 27. c. S. Ber. in die Pasc. ser. 1.

Finalmente ci dette il quarto esemplo del desiderio di patir per Cristo quale voi vedete espresso in quelle parole, quando vedendo la Croce, *respiciens Crucem dixit, o bona Crux, diu desiderata, & iam concupiscenti animo preparata*, sentite sentite *Crux desiderata*. Di maniera che questo era stato tutto il desiderio di questo Santo, patir per Cristo, sentite Prelati, sentite Cristiani, e voi che Cristiani vi chiamate, ecco gli esempli, ecco le reti de gli esempli d'Ubbidienza, di Pazienza, di Perseueranza, e di Desiderio di patire: si ma queste reti tese

da

da gli Appostoli,comẽ pescano,come si riempiono,ditelo voi *, niente ; Saluator per totam noctem laborantes nil capimus* o mala cosa ? come si tratta,o Sacerdoti,l'vbbidienza ? a Dio ? alla Chiesa ? alla legge ? al Padre ? alla Madre? o male ? io so che questa virtù è bandita da' Cristiani,e quei Santi Precetti *non mechaberis: Non occides non periurabis*. Auari dice S. Bernardo,che noi ci ricordiamo, che Dio è vn mercatante, vn banchiere, che ci presta denari,e che gne ne douiamo rendere,è cosa chiara,non sapete la Parabola de i dolenti *Negociamini dum venio* ? si,ma che interuiene? gli douiamo render la moneta della vbbidienza,ma gne ne rendiamo noi,o rotta, o moneta falsa? rotta è la moneta quando si vbbidisce in vn precetto,e non nell'altro;è falsa la moneta,quando si fa per forza ; o quanti misfatti si commetterebbono, o quante cosaccie si farebbono,se non si temesse della giustizia,o S. Andrea. Luce 5. b Luc 19. B.

La costanza ditemi,chi la possiede ? chi l'vsa, e adopera, guardate che a vn minimo cenno di tentazione si cede, e si consente. La Perseueranza (à proposito) non ce n'è punto;si comincia;ma non si seguita.

Desiderio di patire ? bando da ribello : Signori riduciamola qui;sempre siamo tentati,e sopraggiunti da tentazioni,da tribulazioni, ò da pericoli, i quali voi ben sapete,che si riducono a questi quattro, come dice S. Bernardo,*à timore nocturno,à sagitta volante, à negotio perambulante in tenebris,& à Demonio meridiano*. Psal. 90 B.

Sapete, qual'è il timor notturno ? il combattimento interiore della fragilità della carne,che sempre stimola. O Dio,quanto è vero ? quanti peccati ci si fanno interiori, e incogniti ? La saetta, e freccia volante è la persecuzione degli huomini maligni degl'aperti nimici, la maledicenza,l'adulazione,ahi quanto pungono,La faccenda caminante in die Finalmente il Demonio Meridiano,

 no,

no è, lo spirito della superbia, ed ambizione; Eccovi quattro pericoli, è vero, e non ci pensiamo? ahi quanti pericoli, e non ci armiamo. S. Bernardo dice, vno de' due è vero, o noi non ci pensiamo ad armarci, perchè ci siamo già dati nelle mani de nimici, o non ce ne accorgiamo, ouero siamo ingratissimi a Dio, se con tanta negligenza nostra non siamo punto offesi, perchè egl'è quello, che ci difende, Adunque, o noi siamo dati in reprobo senso, ouera mente siamo ingratissimi a Dio. Deh pigliamo la Croce di S. Andrea. *Scuto circundabit nos veritas Dei*. Questa aueua quattro corni, abbiamo noi quattro virtù, Vbbidienza, Costanza, Perseueranza, e Desiderio di patire. O come S. Andrea s'armò ben con la Croce, Vdite. *Videns à longe Crucem*, O come si armò bene con essa, dico. In somma S. Andrea auendoci dati tutti quei buoni esempli, che era possibile, per pigliar noi altri, che siamo i Pesci di Dio, e per condurci all'eterno serbatoio del Paradiso, acciocchè iui perpetuamente noi stessimo, ci dette ottimi esempli, ma particolarmente l'esemplo della perseueranza, perchè amò sempre la Croce, fù perpetuamente inuaghito di lei: ed ecco per tanto, che veduta la Croce, non si spauenta, non teme, non se gli arricciano i capelli in testa, non gli vien la palpitazion di cuore, ma di prima giunta dice *O bona Crux, diu desiderata, etiam concupiscenti animo præparata, securus, & gaudens venio ad te* Fratelli ditemi, chi è questo che parla? è vn'huomo, o pure vn'Angelo? o veramente qual si voglia altra nuoua Creatura? sentite le parole, a quella, che gli doueua dare ogni martire, Stirare tutta la vita, distendergli, anzi cauargli del suo luogo tutte l'ossa, torgli la vita e'l sangue, dice queste parole, *Amator tuus semper fui, & desideraui amplecti te*; Giesù; gran cosa, vdite le parole del Santo *Fratres, ignis vibrans est, non lingua loquens, & si lingua certè ignea est*; ma sentite più di sotto, come egli

omniam ex San. Ber. ser. vig.

egli la vidde preparata per riceuer se stesso, ed esserui sopra confitto, e legato con tanta pena (io vserò vna parola secolaresca e mondana) *Blandiebatur*, dice S. Bernardo *illi amatæ suæ*: cioè faceua seco all'amore, essendosene inuaghito, gnene dimostraua con le parole dicendo *Salue Crux preciosa, quæ in corpore Christi dedicata es, & ex membris eius tanquam margharitis ornata*: perchè, affermando egli, che la Croce fosse sì bella, affermaua insieme, d'onde aueua cauato la bellezza, della quale egli si era inuaghito; perchè, sì come se vna creatura brutta potessi accattare in presto le membra da vna, che fosse vaga, e bella, ella ancora bellissima diuenterebbe, così per l'appunto; auendo la Croce riceuute in se le bellissime membra di Cristo, e'l colore del suo sangue, perciò era diuentata tanto bella, e così vaga, e così leggiadra, che S. Andrea non potè non se ne inuaghire, e però disse, *Salue Crux, quæ decorem, & pulcritudinem de membris dominicis accepisti, & ex membris eius tanquam margharitis, ornata fuisti*, e di più supplicò la Croce, che lo volesse oramai riceuere, per consumare sopra di lei quel resto di vita, che gli rimaneua, e dicendo, *Suscipe me ab hominibus, & redde me Magistro meo, vt per te me recipiat, qui per te me redemit*, ed abbracciato con questa sua bella innamorata ci rese sopra felicemente lo spirito, e se n'andò in Paradiso. E voi andateuene a casa con la benedizione di Dio.

D O

DOMENICA SECONDA DELL'AVVENTO.

Matt. 11 Cum audiſſet Ioannes in vinculis opera Chriſti.

PROEMIO.

DICENDO il Profeta Rè, che ſe bene i legami de peccatori teneuano tal' ora arreſtato il giuſto, non perciò ſi dimenticaua la legge di Dio, ne ſi daua à peccati in preda, Funes peccatorum circũplexi ſunt me, & legem tuam non ſum
Pſal. 118 d. obliti*s; ſi vede la giuſtizia di S. Giouanni, che imprigionato non reſta di predicar Criſto, e l'iniquità de peccatori, che non ſi curano di ſtarſi ne vincoli, e legami, che legano i peccati; Noi (eſplicato il ſenſo ſtoriale del Vangelo) faremo vn intero ragionamento morale contra i Peccatori*

PRIMA PARTE.

NON dubito niente, che venuti voi tutti alla Chieſa queſta mattina, veduto in aſpettatamente carcerato il più Sant'huomo del Mondo, il Santo Precurſor Batiſta, quello, che così velocemente ſempre corſe e ſcorſe per la via de precetti, e conſigli di Dio, ſenza che trouaſſe mai vn minimo intoppo di peccato pur veniale che tutti voi vi ſiate per lo ſtupore, e marauiglia immobili fermati a conſide-

ſiderar queſto così diſuſato accidẽte, e m'auuiſo, che abbiate tutti detto. Oimè, che coſa è queſta, che noi veggiamo? E egli poſſibile, che noi ſcorgiamo S. Gio: Battiſta Precurſore, e Corridore, Furiere, e Staffetta del grande Iddio così mal trattato? che lo veggiamo a guiſa di malfattore, incarcerato, incatenato, co' piè ne' ceppi, e con le manette alle mani? Aſcoltanti, queſto è vn ſimil caſo di quel, che racconta il ſecondo libro de' Rè, di quel velociſſimo Corridore Aſaelle, che correua più forte, non ſol d'ogni perſona, ma de Daini, e de Cerui ſteſſi delle Selue, di maniera, che era impoſſibile, che veruno l'arriuaſſe per arreſtarlo; per lo che, fermato da Anner, e percoſſo a morte, e poi vcciſo, e così reſtato morto nella ſtrada; Dice la ſcrittura, che tutti coloro, che paſſauano per la via (come che moltiſſimi foſſero) tutti ſi fermauano ſtupiti, e traſognati a veder ſe era vero, che così veloce corridore fuſſi mal capitato, *Porrò Aſael Curſor velociſsimus fuit, quaſi vnus de Capreis, qui morantur in Siluis; omnes igitur, qui tranſibant per locum, vbi ceciderat Aſael, & mortuus erat, ſubſiſtebant*; e la cagione era il non poter eſſer capaci, che così gran Corridore fuſſi ſtato raggiunto, e priuato di vita. Ed ecco lo ſtupor di tutti i Criſtiani ſtamane, perchè eſſendo ſtati tutti li Sãti Padri antichi corridori, e furieri di Dio, ed il maggior Corridore S. Giouanni, figurato in Aſaelle, è coſa da ſtupirſi, che ſia ſtato oggi raggiunto, ed imprigionato, e corre bene il Paralello, perchè il maggior Corridore fu ombra del maggior Precurſore, il qual non ſolo preparò la via a Criſto meglio de gli altri, ſecõdo quel detto, *Cæteri tantũ cecinere vatũ corde præſago iubar affuturũ, tu quidẽ mũdi ſcelus auferẽtẽ indice prodis*, ma pchè ſcorſe tutta la via de' precetti, cõforme a quel detto, *Viã mãdatorũ tuorum cucurri*, e maſſimamẽte del precetto della carità del proſſimo in q̃lla gran correzione che fece a Erode,

2. Reg. 2. d.

Pſal. 118.

Non

dicono è digiuno secondo l'vso della Corte. Inoltre, Padre, io ho catarro, io non dormo, posso pigliar tant'oncie di roba senza scrupolo, voi rompete dico la rete. I Vescoui, e i Curati dicono. Io ho risseduto tanto, posso vn poco star lontano dalla cura, ricordinsi che l'vficio loro è di fare quel, che faceua S. Iacopo, è S. Giouanni, starsi con suo padre a rimendar la rete, cioè riparare alle soddomie, all'vsure, alle bestemmie, a' concubinari, e per far questo bisogna stare a bottega, a rimendar di sua mano, a rimendare con Zebedeo lor Padre, cioè con li Santi Vescoui antichi, starsene alla cura, perchè è peccato grāde il non lo fare. Orsù date la limosina, e riposianci.

SECONDA PARTE.

SPIEGATE le due reti, e della legge, e della grazia, resta la terza de' santi esempli, che ha dato Cristo Saluadore, e messa nelle mani de Santi Appostoli, dè Santi Martiri Appostolici, e di tutti i lor successori. Questa rete; si potrebbe ancora mentouare amo, col qual si pesca alla lenza. Gl'esempli, e le vite esemplari si domandano rete, prima perchè in guisa di rete, *Irretiunt* cioè auuiluppano in se i pesci, e gli tirano a se, perchè gli esempli muouono assai, *Magis mouent exempla, quam verba*. Sono rete, perchè, si come la rete è tessuta sopra il modano di legno, così gli esempli sopra l'azione vmana, come modano delle nostre operazioni; o che bella rete, o quanto è bella, quant'è ampla, quant'è forte, quan t'è stretta, e bene gli esempli de Santi si dimandano rete; Imperciocchè, si come la rete tutta ha origine da vna prima maglia, che ha virtù multiplicatiua, e però Gherone o scempiatoio s'appella, così tutti gli esempli, che ci hanno dato i Santi, tutti hanno origine dalla prima

maglia, e da' primi esempli di Cristo, che *Capit prius facere, quam docere*. Di qui nascono gli esempli tutti, da questa prima maglia *Exemplum enim dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Sant' Andrea, e San Piero cauarono l'esemplo della lor crucifissione da Cristo, primo Crocifisso; o quanti pesci si sono eglino presi con questo esemplo? non vi ricordate, quanti si sono conuertiti nel veder gli esempli di perseueranza, di pazienza, e di fortezza di Santo Andrea, e d'altri Appostoli, e Martiri? Ricordateui, ch'egl'è scritto *Quantò magis opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur*, che sapete che corre la sentenza in senso spirituale. La rete di questi esempli stette sempre in man di Cristo, distesa alla presenza de gli Appostoli, e del Mondo mentre fù in vita, ma alla morte nella cena la messe in mano a' Prelati della Chiesa, e disse loro. Pescate con questa, *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*, e che vi pensate, che volesse dir Cristo stamane, trouò gli Appostoli, che lauauano le reti? *Piscatores enim descenderant & lauabant retia*, e San Matteo dice, che gli trouò a rimēdar le reti, *reficientes retia sua*. Qui è misterio grande per i Prelati, e per gl'Ecclesiastici tutti tutti; Vna delle gran sollecitudini, che hanno i Pescatori, è di lauare, e di risarcir le reti: La prima è molto necessaria, perchè se vi si seccassi sù la mota; (che è impossibil pescando sul fondo, e in acqua torbida, che non vi se n'appicchi sopra) si guasterebbono, ma quella seconda, se ben non apparisce tanto necessaria, perchè può molto danneggiar vn piccolo straccio di due o quattro maglie, però ci hanno vna gran cura. Vdite signori senza metter tempo in mezo o riposarsi, della pescagione di tutta notte *Reficiebant retia sua*. E vero auuertite, che vna piccola rottura può perder poco pesce, ma quel poco può essere vn pesce tanto squisito, che vaglia quanto

Act. 1. a
Ioannis 13. B.
Exod. 1.
Matt. 4. D.

to tutta la pescagione o tirata dal ghiaccio, o dalla sciabi ca, come dir vna Triglia d'vna libra, vn'Orata, vna Spigola, vna Linguatta, che sapete quanto si stima, e vn dir, che'l perder vn anima sola, ancor che delle minori con vn mal'esempio, è cosa di grandissimo danno, perchè Cristo venne di Cielo in terra in questo trauagliato mare per pigliarla, ed è quel Misterio che dice Cristo in

Matt. 18. B. quel suo parabolico parlare in S. Matteo *Videte, ne contemnatis vnum ex his pusillis, qui in me credat*; vno di questi pesci piccoli, vn'anima sola, vno di questi fanciulli spirituali, vn Giouanetto, vn Neofito in fede, per-

Matt. chè Dio ne è seuero gastigatore. *Expedit ei vt suspendatur mola asin ria in collo eius, & demergatur in profũdũ maris*, e però *Lauabant & reficiebant retia*. Perchè due azioni debbe far l'Ecclesiastico, quando dà mal'esemplo ancor che piccolo, lauar la rete, ritirarsi a piangere il mal'esemplo dato, *Lauare & Plangere*, però S. Piero lauò la rete, ò si dice auerla lauata perchè sempre piangeua afferma S. Clemente *reficere etiam retia*, rimendare con altrettante opere sante visibili, il suo misfatto, come fece S. Paolo intorno a S. Piero, di quel poco di cosa, che

Ad Gal. c. 2. c. gl'appariua che dessi scandalo a' Neofiti Ebrei *Repręhẽdi eum, qui repręhensibilis erat*, tosto rimendò con l'ago e col modano della correzion fraterna. In somma volle Cristo, che gli Appostoli, primi Prelati della Chiesa, auessero la rete del buono esemplo, con che pescassero. Non vi ricordate, che fra gli altri ordini del Leuitico dati di quelle parti dell'Animale, che doueuano toccare

Leuit. 3. al Sacerdote, che fra queste era la rete? *Reticulum iecoris.*

Ecco, perchè, significando gl'esempli, vuol dir, che a

Matt. 5. B. questi toccano principalmente gl'esempli, *luceat lux vestra coram hominibus vt videant opera vestra bona*, di qui è, che quei santi antichi Greci, e Latini si veggono vestiti de gli abiti Ecclesiastici, tutti dipinti massimamẽ-

te di croci, di crocelline, e di stelle; volendo significare, che il Prelato debbe essere tutto esemplo di mortificazione, come diceua S. Paolo *semper mortificatio\[n]e crucis in corpore vestro circũferẽtes*, e tutto, pchè sono quegli che abitano la casa di Dio, la Chiesa, e' Tempi, e però debbono essere, dice Galfridio Monaco, simili alle Lucertole, o Tarantole, che s'appiccano con le mani, sempre adoperandole, e sono di sopraueste tutta dipinta di stelle, stellate *& Morantur in domibus Regum*, & sono parole de Prouerbi, doue è scritto, *Stellio manibus reptans moratur in domibus Regum; sicuti guttalis & stellatis dipictum est illud animal, sic debet esse exterior conuersatio pralatorum*, adoperar le mani, operare, e con operazioni edificare; e pittura esteriore, e però la Cantica quãdo lodaua la Sposa, sempre lodaua l'esteriore & interiore *Quam pulchræ Genæ tuæ absq; occultis tuis*, e tutto quello, che io dico de' Prelati, dico de' Padri di famiglia, delle Madri, de' fratelli maggiori: esempli esempli, S. Andrea adoperò ottimamente questa rete, e sempre la tenne distesa, e senza rotture, per pigliar del pesce. Raccontiamo i suoi esempli, messi assai distinti da S. Bernardo Rilucono prima in questo Santo, per assommargli tutti quattro esempli molto viui, e chiari, Prima l'Vbbidienza, la Costanza, e la Pazienza nel secondo luogo; la Perseueranza nel terzo, il desio di patir nel quarto. L'Vbbidienza è chiara *Vocatus statim sequutus est. Venite post me, & statim sequuti sunt eum, fuit obediens, sicut Christus vsque ad mortem, & mortem crucis*, ecco l'esemplo d'Vbbidienza, pesato da S. Bernardo qui Ebbe la Costanza, la tolleranza, e la pazienza (mettetele tutte insieme) perchè sopportò il martirio più atroce *Biduo enim viuens pendebat in cruce*; e quel che più importa, ebbe queste virtù, e diede questi esempli nel colmo della sua fragilità, cioè nella Vecchiaia. Giesù, sopportar

1 ad Co. 4

Prou 30 d.

Galf. Mon.

Cant. 4. 6 6.6

ser. 3 in Princ.

la Croce in giouentù gran cosa,ma in vecchiaia? sentite la tolleranza, la costanza, e fortezza; minacciatogli la Croce risponde *si Patibulum Crucis expauescerem, crucis gloriam non prædicarem,*Giesù; gran cosa,ecco la tolleranza, dunque che diremo dell'esemplo della perseueranza? sentite,e stupite, prima pregò il popolo,che *Suum martirium non impedirent*; poiche Egea Prefetto lo voleua far depor di Croce, non solo fece orazione a Dio,e domandò la perseueranza (e poteua auer il merito della Croce, ed il commodo del fine di questo martirio, e non volle; volle solo il martirio) ma già vicino a morte per grazia particolare di Dio, Vdite, si trasfigurò in così sourana luce,che in modo veruno lo potettero trouare. In somma vi volle sopra morire,e vi morì,che volete, ch'io vi dica di questa perseueranza di Cristo in Croce,che essendo esortato a scenderne, che poteua da se (che non lo poteua gia far Sant'Andrea) non volle scenderne,doue S. Bernardo dice quella bella cosa rispõ-
Matt. 27.e. dendo alla Turba Ebrea, che diceua *si filius Dei est, descendat de Cruce, & credimus ei*, Immo dice S. Bernar-
s.Ber.in die Pasc. ser.1. do *quia filius Dei est, non descendat de Cruce, quia non credam ei*, non scenda,perchè non mi dando esemplo di perseueranza,*Non credam ei,*Ecco dunque il terzo esemplo di perseueranza o quante reti di esempli.

Finalmente ci dette il quarto esemplo del desiderio di patir per Cristo quale voi vedete espresso in quelle parole,quando vedendo la Croce, *respiciens Crucem dixit,o bona Crux,diu desiderata,& iam concupiscenti animo præparata*, sentite sentite *Crux desiderata*. Di maniera che questo era stato tutto il desiderio di questo Santo,patir per Cristo,sentite Prelati, sentite Cristiani, e voi che Cristiani vi chiamate,ecco gli esempli, ecco le reti de gli esempli d'Vbbidienza, di Pazienza, di Perseueranza, e di Desiderio di patire: si ma queste reti tese

da

da gli Appoſtoli, comē peſcano, come ſi riempiono, ditelo voi, *niente; Saluator per totam noctem laborantes nil capimus* o mala coſa? come ſi tratta, o Sacerdoti, l'vbbidienza? a Dio? alla Chieſa? alla legge? al Padre? alla Madre? o male? io ſo che queſta virtù è bandita da' Criſtiani, e quei Santi Precetti *non mechaberis: Non occides non periurabis*. Auari dice S. Bernardo, che noi ci ricordiamo, che Dio è vn mercatante, vn banchiere, che ci preſta denari, e che gne ne douiamo rendere, è coſa chiara, non ſapete la Parabola de i dolenti *Negociamini dum venio*? ſi, ma che interuiene? gli douiamo render la moneta della vbbidienza, ma gne ne rendiamo noi, o rotta, o moneta falſa? rotta è la moneta quando ſi vbbidiſce in vn precetto, e non nell'altro; è falſa la moneta, quando ſi fa per forza; o quanti misfatti ſi commetterebbono, o quante coſaccie ſi farebbono, ſe non ſi temeſſe della giuſtizia, o S. Andrea. Luce 5. b Luce 19. B.

La coſtanza ditemi, chi la poſſiede? chi l'vſa, e adopera, guardate che a vn minimo cenno di tentazione ſi cede, e ſi conſente. La Perſeueranza (à propoſito) non ce n'è punto; ſi comincia; ma non ſi ſeguita.

Deſiderio di patire? bando da ribello: Signori riduciamola quì, ſempre ſiamo tentati, e ſopraggiunti da tentazioni, da tribulazioni, ò da pericoli, i quali voi ben ſapete, che ſi riducono a queſti quattro, come dice S. Bernardo, *à timore nocturno, à ſagitta volante, à negotio perambulante in tenebris, & à Demonio meridiano*. Pſal. 90 B.

Sapete, qual'è il timor notturno? il combattimento interiore della fragilità della carne, che ſempre ſtimola. O Dio, quanto è vero? quanti peccati ci ſi fanno interiori, e incogniti? La ſaetta, e freccia volante è la perſecuzione degli huomini maligni degl'aperti nimici, la maledicenza, l'adulazione, ahi quanto pungono, La faccenda caminante in die Finalmente il Demonio Meridiano,

H 2

no è, lo spirito della superbia, ed ambizione; Ecco i quattro pericoli, è vero, e non ci pensiamo? ahi quanti pericoli, e non ci armiamo. S. Bernardo dice, vno de' due è vero, o noi non ci pensiamo ad armarci, perchè ci siamo già dati nelle mani de nimici, o non ce ne accorgiamo, ouero siamo ingratissimi a Dio, se con tanta negligenza nostra non siamo punto offesi, perchè egl'è quello, che ci difende, Adunque, o noi siamo dati in reprobo senso, ouera mente siamo ingratissimi a Dio. Deh pigliamo la Croce di S. Andrea. *Scuto circundabit nos veritas Dei*. Questa haueua quattro corni, abbiamo noi quattro virtù, Vbbidienza, Costanza, Perseueranza, e Desiderio di patire. O come S. Andrea s'armò ben con la Croce, Vdite. *Videns à longe Crucem*, O come si armò bene con essa, dico. In somma S. Andrea auendoci dati tutti quei buoni esempli, che era possibile, per pigliar noi altri, che siamo i Pesci di Dio, e per condurci all'eterno serbatoio del Paradiso, acciocchè iui perpetuamente noi stessimo, ci dette ottimi esempli, ma particolarmente l'esemplo della perseueranza, perchè amò sempre la Croce, fù perpetuamente inuaghito di lei: ed ecco per tanto, che veduta la Croce, non si spauenta, non teme, non se gli arricciano i capelli in testa, non gli vien la palpitazion di cuore, ma di prima giunta dice *O bona Crux, diu desiderata, etiam concupiscenti animo præparata, securus, & gaudens venio ad te* Fratelli ditemi, chi è qsto che parla? è vn'huomo, o pure vn'Angelo? o veramente qual si voglia altra nuoua Creatura? sentite le parole, a quella, che gli doueua dare ogni martire, Stirare tutta la vita, distendergli, anzi cauargli del suo luogo tutte l'ossa, torgli la vita, e'l sangue, dice queste parole, *Amator tuus semper fui, & desideraui amplecti te*; Giesù; gran cosa, vdite le parole del Santo *Fratres, ignis vibrans est, non lingua loquens, & si lingua certè ignea est*; ma sentite più di sotto, come egli

omniam ex San. Ber. ser. vig.

egli la vide preparata per riceuer se stesso, ed esserui sopra confitto, e legato con tanta pena (io vserò vna parola secolaresca e mondana) *Blandiebatur*, dice S. Bernardo *illi amatæ suæ*: cioè faceua seco all'amore, essendosene inuaghito, gnene dimostraua con le parole dicendo *Salue Crux preciosa, quæ in corpore Christi dedicata es, & ex membris eius tanquam margharitis ornata*. perchè, affermando egli, che la Croce fosse si bella, affermaua insieme, d'onde aueua cauato la bellezza, della quale egli si era inuaghito; perchè, si come se vna creatura brutta potessi accattare in presto le membra da vna, che fosse vaga, e bella, ella ancora bellissima diuenterebbe, così per l'appunto; auendo la Croce riceuute in se le bellissime membra di Cristo, e'l colore del suo sangue, perciò era diuentata tanto bella, e così vaga, e così leggiadra, che S. Andrea non potè non se ne inuaghire, e però disse, *Salue Crux, quę decorem, & pulcritudinem de membris dominicis accepisti, & ex membris eius tanquam margharitis, ornata fuisti*, e di più supplicò la Croce, che lo volesse oramai riceuere, per consumare sopra di lei quel resto di vita, che gli rimaneua, e dicendo, *Suscipe me ab hominibus, & redde me Magistro meo, vt per te me recipiat, qui per te me redemit*, ed abbracciato con questa sua bella innamorata ci rese sopra felicemente lo spirito, e se n'andò in Paradiso. E voi andateuene a casa con la benedizione di Dio.

D O-

DOMENICA SECONDA DELL'AVVENTO.

Matt. 11 Cum audiſſet Ioannes in vinculis opera Chriſti.

PROEMIO.

DICENDO il Profeta Rè, che ſe bene i legami de peccatori teneuano tal'ora arreſtato il giuſto, non perciò ſi dimenticaua la legge di Dio, ne ſi daua à peccati in preda, Funes peccatorum circũplexi ſunt me, & legem tuam non ſum oblitus; *ſi vede la giuſtizia di S. Giouanni, che imprigionato non reſta di predicar Criſto, e l'iniquità de peccatori, che non ſi curano di ſtarſi ne vincoli, e legami, che legano i peccati; Noi (eſplicato il ſenſo ſtoriale del Vangelo) faremo vn intero ragionamento morale contra i Peccatori*

Pſal. 118 d.

PRIMA PARTE.

NON dubito niente, che venuti voi tutti alla Chieſa queſta mattina, veduto in aſpettatamente carcerato il più Sant'huomo del Mondo, il Santo Precurſor Batiſta, quello, che così velocemente ſempre corſe e ſcorſe per la via de precetti, e conſigli di Dio, ſenza che trouaſſe mai vn minimo intoppo di peccato pur veniale che tutti voi vi ſiate per lo ſtupore, e marauiglia immobili fermati a conſide-

siderar questo così disusato accidēte, e m'auuiso, che abbiate tutti detto. Oimè, che cosa è questa, che noi veggiamo? E egli possibile, che noi scorgiamo S. Gio: Battista Precursore, e Corridore, Furiere, e Staffetta del grande Iddio così mal trattato? che lo veggiamo a guisa di mal fattore, incarcerato, incatenato, co' piè ne' ceppi, e con le manette alle mani? Ascoltanti, questo è vn simil caso di quel, che racconta il secondo libro de' Rè, di quel velocissimo Corridore Asaelle, che correua più forte, non sol d'ogni persona, ma de Daini, e de Cerui stessi delle Selue, di maniera, che era impossibile, che veruno l'arriuasse per arrestarlo; per lo che, fermato da Anner, e percosso a morte, e poi vcciso, e così restato morto nella strada; Dice la scrittura, che tutti coloro, che passauano per la via (come che moltissimi fossero) tutti si fermauano stupiti, e trasognati a veder se era vero, che così veloce corridore fussi mal capitato, *Porrò Asael Cursor velocissimus fuit, quasi vnus de Capreis, qui morantur in Siluis; omnes igitur, qui transibant per locum, vbi ceciderat Asael, & mortuus erat, subsistebant*; e la cagione era il non poter esser capaci, che così gran Corridore fussi stato raggiunto, e priuato di vita. Ed ecco lo stupor di tutti i Cristiani stamane, perchè essendo stati tutti li Sāti Padri antichi corridori, e furieri di Dio, ed il maggior Corridore S. Giouanni, figurato in Asaelle, è cosa da stupirsi, che sia stato oggi raggiunto, ed imprigionato, e corre bene il Paralello, perchè il maggior Corridore fù ombra del maggior Precursore, il qual non solo preparò la via a Cristo meglio de gli altri, secōdo quel detto, *Cæteri tantū cecinere vatū corde præsago iubar affuturū tu quidē mūdi scelus auferētē indice prodis*, ma pchè scorse tutta la via de' precetti, cōforme a quel detto *Viā mādatorū tuorum cucurri*, e massimamēte del precetto della carità del prossimo in q̄lla gran correzione che fece a Erode,

2. Reg. 2 d.

Psal. 118

Non

Marc. 6. c. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*, ma Erode ciò non potendo comportare, che gli corressi dietro, come vn altro Annet per spogliarlo dell'adultera, e priuarlo della incestuosa, lo arrestò, lo percosse, l'vccise; ed Ecco, che lo dice il Vangelo, *Cum audisset Ioannes in vinculis*, e però giustamente tutti voi *Subsistitis ad videndum omnes qui transitis*, essendo tutti trasognati per questo nuouo caso.

Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi. Ascoltanti, io son più che certo, che mille volte essendoui stato già predicato il sentimento letterale di questa scrittura; voi sapete benissimo perchè cagione San Giouanni Precursore mandassi stamane i suoi Discepoli a Cristo, e che egli non lo fece, perche e' non sapessi, ch'era il Messia, auendolo già tanto tempo predicato, ma lo fece, dice San Grisostomo (che a giudizio mio intende questo negozio meglio di tutti gli antichi Padri) per tessere vn santo inganno a' suoi stessi Discepoli, duri a voler credere Cristo essere il vero Messia, e ad accostarsi a lui, lasciando il proprio Maestro, però fingendosi di tutto questo fatto ignorante, a questo fine manda a far questa Interrogazione al Saluadore, acciocchè rispondendo egli alle lor domāde co' fatti, e co' miracoli predetti da' Profeti, che doueuano contrassegnare il Messia, così, non se ne accorgendo, restassero a Cristo affezionati, e di lui innamorati, che prima, o disamauano molto, o poco amauano, come riuscì in effetto.

Cum ergò audisset Ioannes in vinculis. Deh digrazia non vi scandalezzate, che S. Gio: sia in carcere, perchè è carcerato per l'Amor di Dio (dice Tertulliano) doue per esplicar la lettera mi souuengono questi due bellissimi quesiti. Prima se si troua differenza tra la carcere de tristi con quella de' buoni; Secondo, se in questa carcere S. Giouanni era ozioso, o pure operoso; Puossi anche agiun-

giungere il terzo cioè se egli meritò più in questa carcere, o nell'Eremo. E veramente (per rispondere al primo) gran differenza dice Tertulliano si ritroua tra la carcere de giusti, con quella de' peccatori. Imperocchè, quella de peccatori è la casa del Diauolo (così dice questo Dottore) e quella del giusto, è casa di Dio, anzi è luogo, doue il giusto vince il Demonio in casa sua propria: ed aggiunge il predetto Dottore, che il Mondo è la vera carcere de tristi, e che quando l'huom timorato, vscendo del Mondo, và in carcere, passa dalla prigione al giardino, perchè Dio viene in quel luogo spesso à visitarlo, come a tanti Santi è interuenuto: E per questo soggiunge il medesimo Tertulliano, che i Santi non stanno mai soli in carcere, ma hanno con loro vn nobilissimo personaggio; Se voi auete adunque caro di saper, se il Precursore se ne staua solo, o accompagnato in carcere, dite, che vi era accompagnato, e che la sua compagnia era lo Spirito Sãto *Spiritus Sanctus vnà cum sanctis intrat in carcerem*, e lo proua, perchè se quiui non fussi, non potrebbono i Santi perseuerarui dentro, ma se ne partirebbono, perchè dunque non vogliono vscirne, come fece S. Agata e tant'altre, però bisogna dire, che erano bene accompagnati, e si sà di S. Giouanni, che se auesse voluto vscirne, bastaua sol che s'accomodasse alle voglie d'Erode. In questa Carcere non era ozioso (ecco la risposta al secōdo quesito) ma generaua de figliuoli a Cristo; Ricordateui di S. Andrea generato per opera di S. Giouanni figliolo del Saluadore, che così anche fece S. Paolo, che generò Onesimo del quale dice, *pro Onesimo, quem genui in vinuclis meis*, e San Lorenzo generò nelle carceri San Romano e Sant'Ippolito con tant'altri: E voglio, che vi risoluiate Signori (per rispondere al terzo quesito) che di maggior giouamēto, e merito fù a San Giouanni questa carcere, doue dimorò questo poco di tempo, che non

Hec omniam ex tertul. l. ad martiras. c. 2.

Philip. p. B.

fù il Sacro Eremo, doue stette da Fãciullo insino all'età
Luca 4. 8. pfetta, come di lui dice la Chiesa, *Antro Deserti teneris sub annis, &c.* e San Luca dice *Erat in Desertis vsque in diem ostensionis suæ ad Israel.* Imperocchè (dice Tertulliano) il Deserto, che ancor'egli è carcere, lo fece Arciprofeta, e questa Prigion di stamane lo fece Martire, doue Ambrogio disse ancor egli questa bella cosa, che essendo stato San Giouanni in due prigioni, vna naturale, cioè nel ventre della Madre, e l'altra violenta, cioè quella, che oggi noi abbiamo a mano, in tutte due predicò Cristo, nella prima co' gesti, ed azioni, della quale è detto
Luca p. c. *Exultauit Infans in vtero eius*, nella seconda poi con le parole, ed esortazioni, che fù questa di stamane *Mirandum non est, quòd Ioannes in carcere positus, Christũ semper suis Discipulis nuntiauerit, postea quàm in ventre matris constitutus eundem gestibus prædicauit.* Ma passiamo al sentimento morale, che noi v'abbiam promesso, e che voi ne siete tanto agognanti.

Suggetto morale. San Giouanni in prigione rappresenta spiritualmente la persona dell'Huomo peccatore, legato da' legami di molti peccati, che se ne sta fuori dello stato della grazia di Dio con vn non sò che di voluntà in pelle in pelle (dalli scolastici detta velleità) cioè desiderio imperfetto di ritornare alla grazia, più per timore, che per amore, e perciò forse Santa Chiesa legge questa sacra lezione vicin'al tempo del Natal di Cristo, non solo perchè qua si fauella de' miracoli di lui, che lo debbono persuader Messia a tutto il Mondo, ma per ammaestrar questi stessi peccatori, a vscir fuora in questo tempo de legami de' peccati, per poter profittar del Santo Natal di Cristo.

Deh digrazia non vi dia fastidio, che San Giouanni giu-
Lib. de Apologia Dauid. stissimo rappresenti il Peccatore, perchè, oltra che mille volte nelle Scritture Sante le cose buone hanno significato le cattiue, e le cattiue le buone ne sentimenti spirituali,

tuali, come dicono li Santi Padri e massimamente Sant'Ambrogio, non è questo inconueniente, che San Giouanni giustissimo sia Ieroglifico dell'huom peccatore, perchè, come voi vedete, egli non ci comparisce stamane dauanti in questo gran Teatro Ecclesiastico in abito di giusto, ma in sembiante di peccatore, poichè ci si fà vedere arrestato, incatenato, legato, e co' piedi ne ceppi, cose tutte, ed abiti rappresentanti non vn giusto, ma vn malfattore, Imperocchè, che cosa hanno da far co' giusti le prigioni, le funi, i ferri, e le manette? Dunque se ci vien dinanzi in abito straniero a lui, e di peccatore, non vi fate caso, se egli significa l'huom peccatore: E' non è questa la prima volta nelle scritture, che gl'huomini Santi sien lasciati vedere al mondo in abito di peccatore, Imperocchè prima noi sappiamo, che comandò Dio a Ieremia, che si mostrassi alla Sinagoga in aspetto di peccatore, e perciò si mettesse le catene al collo, ed anche dice quell'altro Profeta, che *Vidit Sacerdotem magnum Iesum vestitum sordidis, idest peccatis*, e nel capitol quarto del terzo Profeta abbiamo espresso, che Iddio volle, che Ezechiel Profeta si coprissi col manto di Peccatore, si che in somma *Ioannes in vinculis est peccator, in statu peccati*; Ed è più che vero, che il Peccator si ritroui in carcere mentre stà nel peccato impenitente Imperocchè prima questo è pensiero espresso, e parere di S. Bernardo Abbate, affermante chiaramente, che il Peccatore è sempre in carcere, e volendo, che noi sapessimo doue, dice che la carcere, doue se ne stà carcerato, è la propria cosciēza, carcere, e prigion molestissima, situata dentro la fortezza, e castello di questo corpo, nel qual castello, e fortezza Iddio mise dentro l'anima vmana, acciocchè dentro gioiosamente ci esercitassi le sue proprie operazioni, con diletto, e con gusto, come faceua l'huomo prima che peccasse, e come faranno alla gior-

Hier. 27.

Zacch. 3.a.

Ezec. 4.

nata i giusti, viuenti in grazia di Dio, ma come l'huom pecca tosto, è incarcerato nella propria coscienza, (o bellissimo pensiero) perchè quanto prima dentro di questo pigliaua diletto, per la rimembranza dell'opere buone, per la presenza della grazia di Dio, tanto doppo il peccato, in questa sente disgusto, e malageuolezza E corre bene la metafora tra la prigione, e la coscienza del peccatore, perchè come veruno in prigione sente mai vera allegrezza, ma sempre che si ricorda d'esser ristretto, e priuo di libertà, sempre ha disgusto, così mai mai dentro la coscienza imbrattata può esser vera letizia, e lo prouate, ò Peccatori, perchè fate ciò che voi volete per pigliarui spasso, sempre che il rimorso vi tocca, sempre sempre sentite molestia. *Ioannes ergo in vinculis* è il Peccatore incarcerato nella carcere della propria coscienza, che però anche questa s'appella carcere, perchè si come la prigione manda sempre fuori cattiuo sito, la coscienza altresì sempre rappresenta alla mente il cattiuo sito del peccato fatto.

Ma non solo il Peccatore è in questa carcere, ma qui dentro è legato, ha le manette, i piedi ne ceppi, e ristretto da altri legami dal Diauolo perchè non gli scappi. Riccardo da S. Vittore compagno indiuiduo di San Bernardo dice, che questi vincoli, e legami del Peccatore sono di due maniere, perchè prima è legato *Vinculo captiuitatis* secondo *Vinculo Damnationis*, e vuol dire, che il primo legame è il legame, la manetta, il ceppo della seruitù del peccato, perchè con le sue forze sole pure ha potuto commetterlo, ma con queste sole da sè, non può dello stato di lui vscire, ne tornare allo stato della grazia, senza specialissimo aiuto della onnipotenza di Dio, e però è detto dal Salmista, *Spiritus vadens, & non rediens*, e di colui, che non cade in peccato si dice *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, &c.* di maniera che

Ric. de pot. lig. & sol. c. 2. 3.

Psal. 77 e Psal. p.

che se egli non può vscir di seruitù, è legato: ma vedete forte legame; non solo è seruo del peccato e schiauo, perchè non ne può vscir da se, ma (che è peggio) non può, stando in questo stato impenitente, non commetter sempre qualche peccato nuouo mortale, perchè *potest vitare singula, & non omnia*, di maniera che ha il primo legame della seruitù. *Quia qui facit peccatum seruus est peccati*. E questo legame è doppio, perchè non può da se sciorlo, e sempre commette peccato nuouo, *Ioannes in vinculis*, o che legami duri? S.Th.pr 9. Ioan. 8. D.

Sapete come sono forti, come le incastrature, e conficcature del Carro, e del Cocchio. Voi sapete, che queste sono fortissime, perchè douendo portar gran peso il Carro, e dar grandissime scosse il Cocchio, e l'vno, e l'altro vrtare in sassi e'n pietre, e macie, se le sue conficcature, ed incastrature fortissime nõ fossero, tosto s'aprirebbe, tal'è il legame del peccato, e lo dice Isaia, *Quasi vinculũ plaustri peccatum*. Ma non solo ci è questo legame di seruitù doppio, e fortissimo, ma il secondo di dannazione, cioè di condennagione, perchè è fatto tosto reo della pena del perpetuo fondo di Torre dell'Inferno, che è legame si forte, che chi ha fatto il peccato, mai mai per l'ordinario, fuori del Battesimo e sciolto dalla pena, se ben nella penitenza gli è commutata l'eterna nella temporale, come dimostrano tutte le diuine Scritture. Credo ora, che veggiate, *Quomodo Ioannes est in vinculis*, ma torniamo a San Bernardo. In questa carcere, e fra questi legami, manette, e ceppi, doue è stretto di maniera, che non può fare operazion veruna, che sia grata, e meritoria, (cioè non può operar l'huom peccatore cosa veruna di merito di eterna vita) è anche di più tormentato (o misera cosa) in prigione ne ceppi con tormenti. O Dio, non basterebbe, la prima sola, la prigionia a tener vn'huomo malissimo contento? si? si, li tormentatori, simile. Isa.5.d.

che

S. Bern. ser. 2. de assump. B. Mariae. che sempre lo tormentano, dice S. Bernardo, sono due, *Crudeles, & saui, & Immisericordes*, e questi sono *Ratio*, & *Memoria*, *Memoria*, & *Ratio*, o quanto è vero? la memoria, ancor che tu non voglia, per tormentarti ti mette dauanti tanta quantità di peccati, fatti nella fanciullezza, nell'adolescenza, nella virilità, in casa, in Chiesa, in piazza, con vergini, con vedoue, con maritate, con giouanetti di minore età; riduce a memoria tanto numero d'errori, o che tormento? Dimmi non è vero? vorresti ricordartene, o no? no per certo, e pur la memoria te gli mette dauanti, te gli rinfaccia, ò Dio, che tormento? ed ecco che tosto non finiti i tormenti di costei, sottentra la ragione, e dice, In fatti dimmi questa è ella vita Cristiana? per questa via si va egli al Cielo? se per poco numero di colpe tanti si sono dannati, che interuerrà a te? Hai offeso Iddio, che ti ha fatto tanto bene, che ti ha fatto, e rifatto, creato e ricomperato, e che è morto per te? o dunque crudelissimi tormentatori, *Ioannes est in vinculis*.

Cùm audisset Ioannes in vinculis. Ma diciamo altrimenti. L'huom peccatore si dice essere ne legami in vn'altra maniera; perchè Erode crudele lo lega, e lo'ncatena; sapete chi è questo? la Passione, e la moltitudine ragunata delle passioni, lega Giouanni, cioè legano la ragione dell'huomo peccatore (sentite bella Dottrina di S. Tho. p. q. 77. a. 2. c. San Tommaso d'Aquino.) La Passione, dice egli, e le passioni legano la ragione, e fanno si, che se bene il Peccatore ha la scienzia vniuersale doue sà, che egli non si deue fare ne questo, ne quell'altro male, l'adulterio, la fornicazione, ne l'omicidio, tutta via le passioni legano di maniera la detta ragione, ch'ella non esce liberamente in atto esercitato, e non inferisce quello, che doueria inferire, che è gran cosa; perchè douendo la ragione sotto la vniuersal vera *Adulterium non est faciendum Inferre*

rire

rite Dunque, ne questo particolare adulterio si debbe commettere; la passione però la tiene di maniera legata, ch'ella non inferisce quel che dourebbe, secondo la ragione retta, e non dice, quest'è adulterio, dunque non si debbe fare, ma inferisce sotto vn'altro assioma vniuersale suggeritoli dalla sensualità, e dalla inclinazion della propria passion di lei, e dice dentro di se, questo adulterio mi dà diletto, dunque è bene, ch'io lo commetta, e mi pigli questo piacere, ed ecco la dottrina d'Aristotile nella sua Etica, dou'egli afferma, che il silogismo dell'incontinente ha quattro proposizioni, due vniuersali, e due particolari, come mi dò ad intendere, che sappiate tutti. In somma la passione lega la ragione, che è cosa molto strana, e gli fà perdere (in vn certo modo) l'vso del vero, e giusto discorso, e così si precipita in infiniti peccati, come si vede alla giornata, esser'operato dalla passione dell'Ira, e dell'amore, che tal'ora possono tanto negli huomini, che gli fa anche impazzare, e gli conducono a gran mentecattagine, e in somma, come l'vbbriachezza, e'l sonno per lo corporal tramutamento legano l'vso della ragione, così le passioni dell'amore, e dell'odio legano il discorso vmano, operando di maniera, che inferisca male, cioè non sotto l'assioma buono vniuersale, che il mal si debbe fuggire, ma sotto l'assioma cattiuo, dettato dalla passione, e dalla sensualità, che ogni piacere si debbia abbracciare. Ecco per tanto il secondo modo, come il Batista è legato da Erode, la Ragione legata dalla Passione, e di questo ne auete vn poco di lume morale nel sacro libro de' Giudici, doue Dalida legò Sansone con molte maniere di legami, perchè s'intendessi, che la passione figurata in Dalida, massimamente quella dell'affezion carnale, lega in cotal guisa la ragione, ch'è fatta preda de suoi nimici; *Iud. 15. c.*

Dun-

Dunque *Cùm Ioannes esset in vinculis*. Ma San Gregorio Papa, e prima Monaco nel settimo de suo morali, doue dice il Paziente, dolendosi in persona del Pec-
Iob.7.c. catore d'esser ridotto in carcere, quando dice *Nunquid*
S.Gr g. Libro 8 mor.c. *mare ego sum, vel Cętus, quia circundedisti me carcere?* S. Gregorio (dico) procede altrimenti, e sotto vn'altra forma ci mostra, come il Peccatore è allo stretto: e a giudicio mio fauella di colui, che se bene è nel peccato, comincia ad auer' vn poco poco di voluntà imperfetta d'vscir di quello Stato del peccato per timor della pena, se non per amor della gloria, e di Dio, dice per tanto, che così è legato il peccatore in carcere, che *in consideratione districti Iudicis per pauorem spiritus angustiatur*; e vuol dire, che quel peccatore, a cui pareua essere così libero, e sciolto, quando si cauaua tutte le sue voglie, quando considera poi la seuerità del sourano Giudice, che pure tal'ora, voglia, o non voglia, gli viene in mente, che allora costui, *per pauorem spiritus angustiatur*, cioè, per questo gran timore lo spirito di lui si ristringe, s'incarcera, e s'arresta. Dunque nel terzo luogo Erode incarcerante San Giouanni è il timore, che lega (voglia, o non voglia) il peccatore, e fa, che egli non iscappuccia tanto, come prima faceua, ed è certo, che molti più peccati commetterebbe, se questo timore, che è seruile, e non meritorio non lo legassi *Per pauorem igitur spiritus angustiatur*; però dice dentro se stesso, o Dio, e perche ho io questa prigionia, e questa pena, ed angustia cagionata da questo timore? *Nunquid Mare, vel cętus sũ, quia circundedisti me carcere?* ed altroue dice, che non solo è carcerato, ma aggrauato di catene da se stesso, sentite questo senso squisito. *Quare* (dice il Peccatore a Dio, che vorrebbe la libertà del peccare senza legge, sen-
Iob.7.d. za pena, e senza timore) *Quare posuisti me contrarium tibi*, Sighore, perchè ho questa inclinazion cattiua al male,

male, perchè questa sensualità, queste passioni? *Et factus sum mihi met ipsi grauis;* perchè mi aggrauo io con le catene del timore? auuertite, che prima aueua detto *Quapropter confabulabor cum amaritudine animæ meæ, & loquar in tribulatione spiritus mei;* Doue dice S. Gregorio, che la diffinitiua tra i Reprobi, e tra gl'Eletti, è questa, che i Reprobi confessano la grandezza di Dio, e i propri loro peccati, ma non li piangono, non ne hanno dolore, ma gl'Eletti, se ben peccatori, fanno l'vno, e l'altro, e confessano, e piangono, e cercano la venia, e però dice Giobbe non solo *loquar, ma in amaritudine animæ meæ,* ed è (pare a me) quello, che quà moralmente ci dice il Vangelo. Iob. 7.

Cùm audisset Ioannes in vinculis opera Christi, misit duos discipulos, & ait illi, e però vi dissi, che q̃sto significaua il peccator, che non è ostinato, ma ha vn poco di voglia d'esser buono; Dunque *Cùm audisset Ioannes in vinculis opera Christi.* Come a questo peccatore così mal trattato, arrestato nella propria coscienza, tormentato dalla memoria, e ragione, si rappresentano l'opere di Cristo, che sente, che ei risucita i morti, cioè come si mette a considerare, che è onnipotentissimo a saluare, e che questa sua onnipotenza la palesa, massimamente nel giustificare, principalissima opera sua, *Cùm audisset Ioannes in vinculis opera Christi, mittis duos discipulos, & ait illi, Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* Sapete chi sono questi due Discepoli? sono il timore, e'l dolore, perchè sempre dal timor si comincia, e però il primo figliuolo, che nasce a Giacobbe, è figliuolo di Visione come Ruben, è il timore, che ci fa vedere doue cãmina il peccatore, come fine; e vedendo questo, nasce tosto il dolore, onde Ruben è detto *Ruben primogenitus meus, & fortitudo mea, & principium doloris mei,* ouero volete dire, che questi Discepoli sono l'intelletto e l'af- Iacob. Gen 49 Ricc. de S.

Vitt. b. Beg. min 40 fetto: perchè come l'intelletto s'indirizza alla conside-razion del fine della bontà, e potenza, e giustizia di Dio e l'affetto al cominciamento dell'affezione a questa bontà, che tanto s'è offesa, tosto si viene alla vera confessione dolorosa del peccato, e se ne consegue la venia, I.b.7.c. però il Paziente *Qua propter ego non parcar ori meo, & loquar & confabulabor in amaritudine spiritus mei*, e che dirà il peccatore a Dio, considerando in che lacci egli vi sia stato tanto? *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus*? Signore in fatti tu solo sei quello, che per quietare, per riempiere, per saziare, e per satollare questa anima mia sei il caso, non la carne, non il mondo, non il piacere, Tù, tù solo, *Tu es, tu es*, l'altre cose nō hanno l'essere, sono participanti dell'essere piccolissime? Tù solo sei quello, che vegnendo in me, mi puoi quietare, però sente, che dentro gli è risposto, ode, e vede, perchè l'intelletto, e affetto riferiscono a quest'huomo, che Iddio solo fa gli huomini beati, *Ite, renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis*. Ode il peccatore, perchè dentro gli fauella Cristo, e fuori il Predicatore. Vede, perchè Iddio gli da quel lume, di cui si era per lo peccato priuato però, *audit, & videt*, che Iddio giustifica con tanta amoreuolezza, *Cæci vident, Claudi ambulant*, e lo disse Dauid-Psalm. 145. B. de. *Dominus soluit compeditos, Dominus illuminat cæcos, & vias peccatorum disperdit*. O Geremia beato, che esce del fondo di Torre, oue staua nel loto con l'aiuto delle Fig. Hier 38 c. funi, e de lembi delle vesti; ecco il pouero peccatore incarcerato, che col timore, e dolore per mezzo dell'intelletto, e dell'affetto è tratto fuori del vilissimo stato del peccato; funi, e lembi de panni, cioè Podestà ecclesiastica, de sagramenti, e panni antichi delle Sante Indulgenze, &c. Fratelli ditemi vn poco adesso quanti sono qui, che mentre sono in Chiesa sono in carcere con le mani sciolte, ed hanno pur le manette alle braccia? confessa-

fessatelo, confessatelo; Oh a quanti la coscienza è carcere, quanti di voi vi sono tormentati? si si, pouerini, &c. Quanti sono legati dalle passioni, e voi, che sete inuaghiti, e incapricciti di quella creatura, e bene spesso d'vna persona così fatta, indegna etiandio quanto al Mondo, legati forse con mille sorti di fattocchierie; si che voi medesimi, confessate, e dite io vorrei sciormi, ma nõ posso, e di voi fauella Naù Profeta, *Et omnes Optimates* Nau. c.
eius confixi sunt in compedibus? O dimmi, anima mia, 3.
vuoi tu star sempre così? Deh *solue vincula colli tui ca-* Isa. 52.
ptiua filia Sion. Deh raccomandateui a Dio, e dite a lui, 4.
che *soluit compeditos, educ de carcere animam meam, vt* Psalm.
confiteatur nomini tuo Domine, ne dubitate, perchè egli 141. B.
non v'abbandonerà, perchè di lui è scritto, *In vinculis*
non dereliquit eum, riduceteui a lui, confessateui, affliggeteui, Sap. 10.
geteui, pentiteui, mandate due serui a Cristo, Il dolore e.
del passato cioè, e il proposito del futuro, ed egli vi farà liberi, non sapete, che *De carcere, & catenis egreditur quis ad regnum*? quante volte l'abbiamo noi veduto? la Peccatrice prigioniera di tanti peccati, passò tosto al regno della carità. Dunque passate voi da' legami dell'Auarizia al regno della misericordia con la limosina, sciogliete le mani legate dall'auarizia, che vi sciorrà Iddio tutti e' legami de' peccati.

SECONDA PARTE.

QVid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam?

Essendo l'huomo peccatore) così generalmente prenduto) attrestato in carcere, mentre sta in peccato, potremo molto bene affermare, ch'ei sia ancora in carcere, e ne' legami ogni huomo particolare; che sia peccatore. E pare, che questo

sentimento morale l'accenni il Saluadore in queste parole *Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? & hominem mollibus vestitum?* cioè, che auete voi creduto di ritrouar nel diserto, quando iui siate corsi a trouar S. Giouanni? forse vi daui ad intendere di trouare in quel luogo vna suentolāte canna, ouero vn'huomo come le Ninfe vestito? V'ingannaui infinitamente di certo, credendo, che S. Giouanni fosse tale, però sappiate, ch'egli sempre è stato stabile, e nimico di più d'ogni sensualità, bene è vero, che nel Diserto di questo Mondo ci sono molte di queste canne vote, lussurianti, o moltissimi sensuali, ed il Peccator perseuerāte nel peccato è tale, perchè se ne stà nel predetto Diserto del Mondo, come vna canna in carcere, doue auuertirete, che il Diserto ancor egli si può dir carcere serrata, e prigione fra le mura. Ditemi, non si riputerebb'egli colui prigioniere, che fussi confinato in vn diserto aspro, e solitario molto più, che vn'altro confinato nelle carceri pubbliche nel mezzo delle cittadi? Noi sogliamo dire, che i Santi Eremiti sono dentro agl'Eremi per amor di Dio carcerati; l'andare adunque a vedere chi e nel diserto, e come andare a guardare chi sia in carcere. *Quid ergò existis in desertum videre? arundinem vento agitatā?* A mè apparisce, che tutte queste persone sieno canne nel Diserto, (che è prigione senza mura,) cioè le Donne vane, gli Ecclesiastici, e i Prelati di poco spirito, i Signori, e gentil'huomini, e molti Mercatanti.

Veramente che delle Donne vane si può dire, che le sieno in carcere, essendo vanamente vestite, perchè le sono impaniate da tante foggie, da tante gale, e da tanti ornamenti, come da tanti legami, ed il medesimo e dire *Homo in vinculis, & Homo mollibus vestitus.* Vedete queste signore, che si stringon tanto quelle lor vesti per far bella vita, e si ristringon tanto ne' busti di cartone, nell'ossa,

l'ossa di Balena, e tanto vi stanno dentro ristrette, che vi crepano, non si possono arrendere, e non si possono chinare, hanno il collo rauuolto da tante lattughe, così alte, e con tanti pizzetti, e merluzzi fornite, e così forte inamidite, e saldate, che hanno il collo in prigione, perchè non si possono girare, ne volgere, o crollare: ma che dirò io de' piedi? questi veramente sono in *vinculis*, anzi ne' ceppi; perchè più alte sono le lor pianelle, che non sono i ceppi?

Quid existis videre? hominem mollibus vestitum? sapete, qual'è quest'huomo particolare, come in prigione nel Diserto, egl'è simile a vna canna agitata da' venti? La Canna fronzuta è bella di fuori, ma dentro è vota; e l'huomo agiato de' beni di fortuna, di delizie, e di comodi, è voto del midollo della virtù; sentite Galfrido Monaco, che ve lo insegna; *Arundo vento agitata, & homines mollibus vestiti sunt: Homines medulla virtutum vacui, & secularium delitiarum mollitie resoluti*. O qui è da dire assai. O Roma, noi siamo in vn Canneto grande, in questo diserto, e carcere spirituale canna è l'huomo senza midollo di virtù, e con tanto spampanamento di delizie esteriori, volete ch'io ve ne mostri molte di queste canne vote? guardate alcuni (io non dico tutti) di questi Ecclesiastici, e moltissimi di questi Cortigiani, canne sono anche questi vostri giouini, si nobili, si ricchi, si riputati, che fanno lor largo tanti vestiti, tante spese, tanti caualli, tanti paggetti, tāti staffieri, tanti Cocchi, &c. vedigli dentro, non vi son lettere, non scienzie, ignoranti, voti di virtù Cristiane, non opere buone, non cognizion di Dio, non osseruanza di precetti; Canne vote, Canne vote; non virtù intellettuali, non teologiche, non morali acquistate.

Galf. in all. & trop. 488.

Canne canne, &c. Pensano questi tali d'andar'al Cielo così vacui? si ingannano; Auuertino questi tali, che

Dio

Dio ristora loro, come in questa vita ristorano S. D. M. Iddio gli tratterà, come sono: se sono voti, voti si staranno, se pieni, Iddio gli darà loro retribuzion piena: Sentite, lo dice Cristo, *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis*, che date voi, o giouani, a Dio, vn poco di vena sterile, e vi pensate riceuer grano? v'ingannate, offerite a Dio la crusca arida, e pensate di riceuere fior di farina? la misura vostra non è pigiata, non è commossa, ne' scossa; non è colma, ma più che rasa, però tal misura, o guiderdone riceuerete senza dubbio. *Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis*.

Luc. 6 f.

Diciamo altrimenti per tutti, *Arundo vento agitata est simulata religio*, Anch'io sono di questa opinione, che mentre che oggi apparisce, che ci sia più religione, non sia altra religione che simulata; simulazione. Padre, non ci sono oggi più frequenze del Verbo di Dio? sì, ma perchè ci si va? per trattenimento, per passatempo, per sentir bei concetti di scrittura, vn testo d'vn Profeta bene esposto, vn bel senso letterale, poi? non si fa altro, Faceuano più frutto i nostri antichi d'vna Predica, che non si fa oggi di cento: Questa frequenza ha fatto, che la parola di Dio non si stima. Padre, non ci sono più frequenze di sagramenti? sì, ma forse con manco frutto, c'è chi gli frequenta per ragion di stato, per ingannare, ppp. Che frutto, che simplicità cristiana? sono raffrenate le pompe? *Arundo vento agitata simulata religio*. Padre, ora si frequentano le compagnie più che mai, i nobili ci vanno, è vero, ed io dico, che con quella simplicità antica, e con que' modi, e in que' minor numeri si faceua più daddouero, e più frutto; sì, sì, non si sentiuano tanti inganni del fratello. Padre, voi auete il torto, ditemi, il culto non và egli meglio? Par di sì, tante musiche, tante lindezze, tante pulitezze, tanti paramenti, perdonatemi, per molti *simulata religio*, O che vanità de' pa-

de' paramenti, de rocchetti, di lauori, quelle pianetine assettate, que' camici intorchiati, sì, ma non c'è spirito alcuno, *simulata religio*, Canne vote: misura vota si da a Dio, e senza sugo; Chi ama di cuore, fà poche parole nell'esteriore, ma fa de' fatti; quello che ama in pelle, e vuol dare ad intendere d'amare, fa tante parole, ma poi non si vien e a conclusione *Populus iste labijs me honorat, cor autem longè est a me*. Padre in somma esteriormente c'è vna gran religione, vna gran pulitezza, vna lindezza, vn'esemplo, le Chiese son ben tenute. Sapete come siete oggi voi? come gli Etiopi, i Mori, che hanno vna parte bianchissima che la neue non vi arriua, ma in tutte l'altre, o sono neri, o sono rossi come sotto la cotenna; così voi, auete oggi vna parte religiosissima, ch'è l'apparenza, che è l'esteriore, queste cerimonie, dentro o voi sete neri per mala coscienza, o rossi per odio, che vi mangieresti viui, però in questo senso morale dice Dio in Amos Profeta *Nunquid non vt filij Aethiopum vos estis mihi, filij Israel, ait Dominus.* Matt. 15. Amos 9.b. Amos.

Ma altrimenti, sapete chi è vna canna vota, e chi sono canne vote? sentite vn mio pensiero; colui che apparisce qual cosa, e nō è, anzi è voto, ed ogni vento lo muoue, è il Mercatāte, il quale in fatti a vederlo esteriormente è come la Canna. La Canna è fronduta, rumoreggiante, lasciuissima, vota, nodosa, infruttuosa, ecco i Mercatanti, che appariscono assai; aprono vna ragione, vna casa in Napoli, vna in Venezia, vna in Roma, vna a Lione, vna a Piacenza. Nomi quà, nomi là, edificano or'vn Palazzo, or'vna Villa; tante foglie di canne; Caualli, Cocchi, Tappezzerie, Credenze, Argenti, che mai sarà tanti rumori? il vento della prosperità le porta, il fauor de Principi si fa sentire, sono lasciuienti, tante Concubine, tante Donne quà, là Banchetti, Giostre, Sbarre, Mascherate, vedete io sò, che la Canna suentola, ma è nodosa

dosa dentro,ma la coscienza dura, piena di smalto, &c. non frutto,non limosine pp. Ma altrimenti. Molte fiate è vota senza vmore,senza midollo, si negozia sul credito; in somma la rappresenta vn Mercatãte fallito, ma che è verde di fuora per lo credito, e se ben'egl'è così voto,e verde,attende ad appalti, e perchè non si vegga, ch'è voto,cuopre,finge,dimostra,apre ragioni, inganna i Confessori,il mondo,pp.ce ne sono mai stati nel Mondo?dico che costoro,che sono,e si conoscono rouinati: e non dimeno spandono, spendono, e aprono banchi, le ragioni,sono peggio de' Giudei, che rubano allo scoperto; questi al segreto, peggio de' ladroni di strada, pp. e perchè si creda loro, si confessano spesso,si comunicano spesso,sono i primi alle Prediche, O Dio, o Dio,è possibile? Ingannano,giuntano, truffano i primi amici,e parenti più stretti,e questi sono gl'ipocriti d'oggi di,ogn'vno resta ingannato da questi simulatori, come la Canna,che suentola assai; Finalmente vien'vn nodo di vento,si rompono,e si comincia a vedere il vacuo, e' nodi, il vacuo,perchè non vi è in effetto,vi è vna buca di cento migliaia; sono allo scoperto di molti effetti; Si veggono i nodi delle loro cauillazioni,ed astuzie,e son nodosi per gl'impedimenti,che e' mettono alla santa grazia di Dio. Questa gente sono i maggiori ladroni,Caue, &c. Io dico questa maniera di Mercatanti,Io dico de' Mercatanti in comune,di quelli,che sono allo scoperto,perchè questi rubano, e predano le cose più preziose, e scelte; Ad vna Vedoua questo, di che viue, ad vn Artigiano questo, che ha auanzato in tempo di sua vita; ad vn lanaiuolo tutto ciò, che crepando ha messo insieme. Preda eletta,preda preziosa. Contro di costoro grida Amos profeta *Pro eo,quod diripiebatis pauperem, & pradam electam tollebatis ab eo*. Preda eletta, vuol dir tutto il migliore,tutto quello doue consisteua il suo auere, perchè

Amos.5.a.c.

chè se bene è peccato intaccar vn banco, vn ricco, però non se gli toglie la preda eletta, però dice Iddio, e che di questa edificaui case per apparire, cultiuaui, faceui ville *Domos quadro lapide ædificabitis*, e vi faceui tante facciate; *non habitabitis in eis; Vineas plantabitis amantißimas* vn giardino tanto caro; *& non bibetis vinum earum; Quia cognoui multa scelera vestra*: Fratelli, se ci fussi veruna di queste canne cattiue, fate d'emendarui; la canna può conuertirsi in vso buono, dice S. Ambrogio, e questo è il modo da sciorsi di tanti legami, e da scarcerarsi; prima si deue suegliere la canna dalla terra dou'è nata, cioè leuarsi dalla vecchia consuetudine del peccato. *Qui furabatur, iam non furetur*, mutar vita, nō dar più a vsura, non vender'il tempo, &c. Nel secondo luogo, si deue spogliar la canna delle sue frondi, *Et spoliantes vos veterem hominem, &c.* spogliateui, voi sorelle, di tante vanità, &c. di tante parole ingiuriose, &c. Terzo fate seccar la canna, e fatene vna penna per scriuere (perche chi scriue di lettere grosse, scriue con vna canna) secchisi adunque in voi l'vmor della lussuria, e della lasciuia, e in questa guisa non sarà più canna, ma penna da scriuere, e però scriueteui i precetti di Dio nel cuore; non sapete quel che dice S. Paolo? *Epistola Dei est is scripta non atramento, sed spiritus Dei viui*, Cristo (dice Sant'Ambrogio) è verbo, perchè *Processit de Patris arcano*; è lingua, *quia voluntatem Patris expressit*, è scrittore, *Quia misteria veteris testamenti explicauit*, ouero volete dire, che è scrittore, e penna insieme: perchè riscrisse la legge di Dio in noi, non con l'inchiostro, ma *Spiritus Dei viui*, cioè col suo sangue, continente la vita di Dio, e però dice *lingua mea calamus scribæ velociter scribentis, & eructauit cor meum verbum bonum*. Vuoi tu ch'io ti mostri le penne, i verzini, e gl'inchiostri, co' quali egli ha riscritto in noi la legge di Dio? rimira

Amos. 5. c.

Eph. 4.

2. Ad cor. 3.

Psalm. 44. a. omnia examb.

super lucam in hoc loco mira il Crocifisso, ecco le penne, ecco i Chiodi, o penne crudeli, ecco i Verzini, e gl'inchiostri, il sangue suo; vuoi non peccar più? *Intinge carnem tuam in Christi sanguine* (Sant'Ambrogio) ricordati della passione *Beatus*
Matt. 11.4 *qui non fuerit scandalizatus in me*, ecco chi pecca, chi non tiene questa passione, e legge d'amore scritta nel cuore. Ricordati che Cristo ha voluto il suo corpo, e carne sia canna sfrondata, non lo vedi tu nudo, e perchè l'ha fatto? per percuotere il Serpente del peccato, *Bona Christi arundo, quæ caput serpentis contriuit, carnem patibulo afflixit, sicut scriptum est calamum quassatum non conteret, quia carnem, quam peccata quassauerant, resurrectionis virtute solidauit: tingis carnem tuam in Christi sanguine, si vitia deleas, & mortificationem Christi in carne tua circumferas.*

Amen.

D O-

DOMENICA SECONDA DELL'AVVENTO.

Sopra la Pistola.

Dico enim Christum Iesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, Gentes autem super misericordia honorare Deum. Ad Rom. 15.

PROEMIO.

AFFERMA le gambe del suo Sposo Messia l'affettuosa Sposa della Cantica essere così belle, così diritte, e così ben fatte, che elleno sono come due Colonne di finissima pietra Orientale, sopra due basi d'oro posanti. Crura illius columnæ marmoreę, quæ fundatæ sunt super bases aureas. *Noi fauelleremo per tanto di queste gambe del Messia, mostrãdoui, che le sono state la misericordia, e la verità, che ce l'hanno portate di Cielo.* Cant. 5. d.

PRIMA PARTE.

GRAN promessa veramente fù quella, che fece Iddio nostro Signore a Dauidde, quãdo gli disse, che la perpetua compagnia del Messia Cristo, viè più che quella di

 Sala-

Psalm. 88. Salomone sarebbe, la misericordia, e la verità; *Et veritas mea; & Misericordia mea cum ipso*, e volle dire, che in tutti i viaggi del Messia sempre l'aurebbe fatto accompagnare da queste due gentilissime signore, e sopra tutto nel primo viaggio da farsi di cielo in terra, *Quando exultauit vt Gigas ad currendam viam*, ed in effetto, come dice oggi S. Paolo, mantenne la parola molto bene, perchè queste due virtù, in guisa di due gambe, hanno portato questo Saluadore al Mondo; Sentite le parole espresse, *Dico Christum Iesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, Gentes autem super misericordia honorare Deum*, ecco la seconda, e già siamo (come vedete) arriuati con la gamba spiritual del Verbo di Dio a dichiararui la presente Pistola; Doue noi faremo tre cose, prima dichiareremo la lettera, secondo ne cauerem la vera conclusione, e intento di S. Paolo, e nel terzo luogo direm qualche cosa morale. Per lo primo adunque douete auuertire, che San Paolo Appostolo ci aueua detto, che il Saluador del Mondo aueua patito assai per amor de gl'huomini, e che questi esempli di tanti suoi patimenti per questo erano stati scritti, perchè da noi fussero imitati, e che però noi doueuamo comportare i difetti altrui, com'egli aueua portati i nostri; e per questo *Quęcunque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt*; cioè tutte queste cose sono scritte ne libri sacri, e per nostro ammaestramento, e perchè noi l'andiamo imitando; onde quando fà questa generalità *Quęcunque scripta sunt*, non intende di parlar d'altro, che della scrittura sacra, come dichiara à Timoteo, *Sciens, quòd ab infantia sacras literas nosti*, e più di sopra a' Romani *Dicit enim scriptura*, &c. ed altroue, *Et quia resurrexit secundum scripturas* Che in tutti questi luoghi sotto nome di scrittura non s'intende altro, che le scritture sacre; onde negl'Atti degl'Appostoli è scritto,

[Margin notes: Ibid. 18 — 2. ad tim. 2. c. 3. d. — Rom. c. 10. — 1. ad cor. 15.]

è scritto, *Cognito, quòd essent homines sine literis, & idiotæ*, vuol dire, che non aueuano studiato le lettere sacre, *Vt per patientiam, & consolationem scripturarum* accioche per la pazienza di Cristo Saluadore, e de' Santi, e sostenuta da loro manifestati nelle Scritture, noi ne riceuiam consolazione dalle scritture stesse; *Et spem habeamus*, che questo è il fine, che si caua dallo studio delle scritture sacre, cioè auere consolazion spirituale, e generare in noi confidenza, che Dio ci sia sempre per aiutare in questa vita, ed anche dare il ristoro nell'altra; *Spem habeamns*, perchè si vede, che non fauella d'altro, che delle scritture sacre, perchè queste sole, e non le fauole de' Poeti, o le storie degli Antichi, sollieuano la nostra speranza insino al Cielo; e sono appunto le parole della scrittura ne' trauagli, come vna buona parola del Principe a vn suo Vassallo affitto, e come a vno, che si vien meno, vn sorso di vin gagliardo, però disse la Sapienza ne' prouerbi *Date vinum his, qui sunt amaro animo*, e Dauidde molto meglio, *Eloquium tuum viuificauit me, & hæc me consolata est in humilitate mea. Propter quod suscipite inuicem, sicut Christus suscepit vos in honorem Dei*, e vuol dire, solleuateui l'vn l'altro, e fate l'vno in verso l'altro quel, che fece egli medesimo, perchè patì per noi, compatì a noi, consolò noi, e ci ammaestrò con la misericordia, e con la verità, e così douete far voi, soccorrere a prossimi con queste due virtù, e però segue, *Dico enim Christum Iesum ministrum fuisse ad confirmandas promissiones patrum; Gentes autem super misericordia honorare Deum*, ed ecco il senso letterale di questa Pistola appropositissimo del tempo dell'Auuento, doue rappresentiamo la venuta di lui in terra, e cerchiamo di ritrouar come venne a noi, e con che gambe si traportò verso di noi, e come ci soccorse, che in effetto venne (dice S. Paolo) sopra la verità, e misericordia, ed

ebbe

Act. 4.

simile.

Prou. 31.

Psalm. 118.

ebbe per gambe queste due virtù, veramente colonne di marmo serpentino. Prendete adunque la conclusion di S. Paolo, e'l vero sentimento letterale di questa Pistola (ed è questa la seconda cosa promessa) che insomma non vuol dir altro, che si come Cristo soccorse al Mondo con la verità, e con la misericordia, così noi abbiamo a soccorrere i prossimi nostri, e come soccorse gli Ebrei con la verità, e'l Paganesimo con la misericordia, così in quella medesima guisa douiamo far noi dico, però soggiugne *Propter quod suscipite inuicem, sicut Christus suscepit vos, idest inuicem sulleuate, veritate & misericordia, misericordia, & veritate*, ed ecco il vero senso germano di questo luogo, e perchè S. Paolo parlaua principalmente in questa Pistola a gli Ebrei conuertiti (se bene anche a' Gentili) però non cita nessun luogo di scrittura, per prouar la prima parte, cioè che Dio abbia soccorso gli Ebrei con la verità, cioè con mantenimento di parola: ma perchè questi Ebrei non aueuano per cosa tanto chiara, che Iddio auessi voluto pensare anche a' Gentili, e soccorrer loro con la misericordia, non per obbligo di promessa, ma per liberalità, però cita in questo luogo più testi de' Salmi, e de Profeti, fauellanti tutti della conuersion de' Gentili, e della lor vocazione, seruendosi in specie del salmo 116. e d'vn

c. 11. luogo d'Esaia, *Et erit radix Iesse, & qui exurget regere gentes in eum gentes sperabunt*, e quel che segue.

Doue per intendere quello che noi v'abbiam proposto, e toccar con mano, che Iddio ha soccorso il mondo co' predetti due attributi, verità e misericordia.

Doue per intender questi alti, ed affettuosi pensieri di S. Paolo, voleuo dire dello Spirito Santo per la bocca sua fa mestier rimembrarsi, che Dio in sè medesimo è vn'Ente, vna sustanzia in tutto, e per tutto semplice, e singolare, in se stesso considerato, ma perchè egl'è vna

cosa

cosa infinita, e l'intelletto nostro finitissimo, e n'intende qualche cosa per diuersi concetti, e concepimenti che ne fa, però la scrittura santa gli da diuersi Epiteti, e nominanze, (che dalla scuola de Teologi si dimandano attributi) perchè lo domanda giusto, buono, prouidente, scienziato, misericordioso, dicendo che in lui è misericordia, giustizia, verità, non perchè queste cose in lui sieno realmente, e veramente distinte, ma perchè non potendo di Dio l'intelletto fare, com'ei fà della creatura, formarne dētro di se vna forma, vn concetto, vn'Idolo, vna specie, sufficiente a rappresentarlo tutto; come ei può d'vna creatura, si và aiutando con vari concetti, e concepimenti, intendendone quel poco, che può; e però quello, che non può con vn concetto solo intendere, ed esprimere (che questo solo lo può fare, e lo fa Iddio stesso, che col concetto del verbo suo rappresenta tutto se stesso, però ci prouede di tutta la pienezza di Dio, e di tutta la sua notizia) quello dico, che non può con vn concetto solo esprimere; Per intenderne qual cosa l'intelletto forma dentro di se diuersi concetti, che noi addomandiamo attributi, e perchè lo vede con prouidenza reggere, lo domanda prouidente, perchè vede che fa Misericordia dice, che in lui è la misura che gastiga, che è giusto, ed ha in se giustizia, che mantiene le parole, però dice che è verace, ed ha la verità in se, i quali concetti in Dio non sono distinti, ma hanno per fondamento vna cosa sola, che è la sua essenza, laquale con la sua ampiezza fa fondamento solido a tutti questi attributi, e conuenzioni dell'intelletto nostro, se bene è vno, in quella guisa; che tutte le proprietà de numeri preesistono nell'vnità, e tutte l'autorità, e podestà, e balie de' Ministri diuersi del Principe, tutte tutte si vniscono, e sono la medesima cosa nelle podestà del Principe, che tutte le fonda. Stante adunque questa dottrina, dice a proposito

S. T. p. p. q. 13. 4. o. 12. c. v. r. 7. 2. I. c.

simile

posito di questi due attributi diuini che tocca oggi San Paolo, co' quali Iddio ha soccorso al Mondo, che sono la Misericordia, e la Verità, che se bene in Dio sono lo stesso, tuttauia sono però distinti secondo noi, ed il modo di concepirle, e penetrarle del nostro intelletto, il quale quello stesso Iddio, che sà esser vnico, considerando come mantenitore di parole, e di promesse lo domāda verace, come quel, che si piega alle nostre miserie soccorrendoci, misericordioso l'appella, come fa oggi la Scrittura, S. Paolo, e lo Spirito Santo, accomodandosi al nostro modo d'intendere, e dice, che ha soccorso al Mōdo con queste due virtù, e attributi, e proprietà sue, Verità e Misericordia, con la prima agl'Ebrei, con la seconda a' Gentili, però, *Minister fuit circumcisionis ad confirmandas promissiones patrum, gentilibus misericordiam*, ch'è quel che disse Dauidde in questo misterio dell'Incarnazione *Misericordia, & veritas obuiauerunt sibi*, cioè la misericordia si vnì con la verità, e per questa via soccorse Iddio al Mondo; perchè à chi aueua data parola la soccorse, mantenendo, con la veracità, a chi non aueua promesso, con la misericordia.

Quod vie Domini sīt misf. & ver. op. ortet videre S. Bernar. ser. 11. sup qui hab. post medium

Psalm. 84.B.

Ma perchè meglio restiate capaci, fa mestiere poichè tutti assai bene intendono, che cosa sia misericordia, e che ogn'vno sa facilmente, ch'ell'è vna compassione, che si ha nel cuor della miseria altrui, e che però si dice vno esser misericordioso, perchè nel proprio cuor si commuoue per la tristezza, che sente della miseria, e calamità d'altri, e s'accinge al discacciamento di lei, poichè (dico) sa anche ogn'vno facilmente, che la misericordia in Dio si dice essere, e ritrouarsi secondo l'effetto di lei, e non secondo l'affetto appassionato, secondo il quale effetto egli tosto con infinita bontà toglie via, ed allontana la miseria da gli afflitti e tribolati, che più tosto noi passiamo a vedere, che cosa ī qlla diuina Maestà

p.p.q.21 3.c.

sia

sia la verità, tanto di lui predicata, e detta, che non è così facilmente inteso da tutti, Però douete auuertire, che tre epiteti (fra'gli altri) sono dati a Dio, che tutti importão il medesimo? imperocchè egl'è detto fedele, verace, e giusto, onde di lui è predicata la fede, la verità, e la giustizia, però della fede di Dio disse Dauidde *Fidelis Deus in omnibus verbis suis est*, e volle dire (non che in lui auessi luogo la fede virtu Teologica, come in noi, perchè, se inverso i Santi del Cielo ella può auer luogo, poi chè dou'è aperta visione, non può essere fede, ne mãco può auer luogo in Dio, ch'è tutto se stesso, non in virtù di lume sopraggiunto, ò di accomodata spezie se medesimo eretto, e totalmente vede, ed intende se medesimo, e tutto se stesso comprende) ma per fede, mettendola in Dio, intendono le scritture, vna fedeltà vsata verso di noi, con laquale quella maestà ci mantien tanto, quanto ci promette, e molto più ancora, però come si dice, la fede essere in noi, mentre crediamo à Dio promettẽte, così si dice la fede essere in Dio, inquanto che egli osserua quanto promette, e di questa fauella. S. Paolo *Minister fuit circuncisionis ad confirmandas promissiones patrum*; e non solo ha la fede nel modo dichiarato, mà la giustizia, non presa adesso per quel suo attributo, con il qual rende a ciascheduno secondo li suoi meriti, ma per quella rettitudine della sua volontà diuina operante conforme alla sua verità; e legge, quale osserua adempiendo le promesse, o vtili à noi, o nocenoli, della qual giustizia disse il medesimo Dauidde *Iustus Dominus, & Iustitias dilexit?* e però faceua orazione, e diceua *In tua iustitia libera me Domine*, doue è chiaro, ch'egli non domandò, che sopra di lui si versassi quella giustizia di Dio, che retribuisce secondo i meriti, ma desiderò la grazia, e la misericordia secõdo la fedeltà delle parole di

Psal. 144. 1.

Psal. x. B

Psal. 3o. a

ex Driedare

Psalm. 88.c. Dio, che aueua promesso di farla nel suo Saluadore, e però Dauidde *Iustitia, & iudiciū preparatio sedis tuę*; cioe la giustizia, doue hai promesso di venire, ed il giudicio, che hai promesso di fare di grata saluezza, e di giudicare il Demonio, sono quelle cose, che tengono à te preparata la sede, e alla tua venuta. Finalmente egli non solo hà la fede, e la giustizia, ma la verità ancora, ch'è lo stesso, che le due dette ed altro non importa, che fedeltà; ed in somma questa verità è vna proprietà di Dio, con la quale egli opera, conforme alle sue parole, e doue egli promette; bene, grazia, felicità; però auendo egli promesso il Messia, e con lui grazia, e misericordia, lo mandò, e per questo è detto verace, e pieno di verità, e di questa fauella S. Paolo quì dicendo *Dico Christus minister fuit circuncisionis ad confirmandas promissiones patrum*, che è quello stesso, che disse S. Zaccheria *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suę, Et erexit &c. Sicut locutus est per os; Ad faciendā misericordiā cum Patribus nostris, & memorari testamenti sui sancti. Iusiurandū quod iurauit ad Abraā*; e poco più di sotto, *Per viscera misericordię Dei nostri, in quibus visitauit nos*. di maniera che egli s'accorda con S. Paolo a dire, che Dio con queste due sue proprietà aueua soccorso il Mondo misero, ed infelice con la verità, e con la misericordia, e sopra queste gambe era venuto. Ed ecco perche tanto spesso noi le trouiamo vnite insieme nelle diuine scritture, sentite certi luoghi principali, che tutti non si potrebbono addure, *Vniuersa viæ domini, misericordia, & veritas Requirentibus testamentum eius, & testimonia eius*: cioè che và ricercando le diuine scritture, che sono quelle, che ci certificano, è ci fanno nota la volontà di Dio, e le sue determinazioni, troua le sue vie principali, per le quali è venuto

Omnia ex Io. Driedone de sac dog. lib. 3. d 82 è 83.

Psal. 24.

nuto

nuto anoi, che sono queste due misericordia, e verità *Minister fuit Dei ad confirmandas promissiones patrum Gentes autem &c.* Ib ii. 88.

Sentitene vn'altra, *& veritas mea, & misericordia mea cum ipso, & in nomine meo exaltabitur cornu eius*, sarà esaltato il Mondo; e l'huomo nel nome mio con la misericordia, e con la verità, che 'io vserò seco.

Sentite il Mondo saluato quello, che dice. *Misericordia tua, & veritas tua semper susceperũt me.* Come volesse dire quãdo io ero derelitto; tu m'abbracciasti, & sollevasti con queste tue due proprietà. Ibid. 39.

In somma io credo, che voi vi risoluiate acredere, che queste sien le vie, e modi con li quali Iddio è venuto a soccorrere il Mondo però disse vn Dottore *Via Domini, per quas graditur, sunt misericordia, & veritas*; e chi mai e stato più di Dio misericordioso? nessuno *Misericordię eius non est numerus* perchè hà vsato misericordia à chi non si curaua di misericordia, à chi non la dimãdaua, à chi non v'aspiraua, à chi non v'agognaua *Palàm apparui his, qui non interrogabant, inuentus à non querentibus me.* Psal. Isa 65. Rom. 10

Che più veritiero, e mantenitor maggiore di parole? veruno? certo? perchè mantenne le parole à chi à lui non mantenne mai cosa, chegli promettessi, come fù la gente Ebrea; ella gli mancò sempre di parola, e Dio la mantenne à ogni modo, lo dice S. Paolo. *Non enim est Deus vt homo, vt mentiatur. Quid enim si quidam illorum non crediderũt nũ quid incredulitas eorum fidem Dei euacuauit?* Apropósito mantenne adogni modo, e lo dice qui S. Paolo: Ridite adunque, Iddio soccorse il Mondo per queste due vie di verità, e di misericordia queste sono quelle due colonne (dicono li Santi Padri) con le quali quel Sole dell'Appocalisse si reggeua, e toccaua la terra, e'l mare, la Terra è la Giudea e'l Mare la Rom 3. a. epil. Apoc 10.

Gentilità, perchè noi sapessimo, che il Sole di Giustizia con queste era venuto ad illuminare.

3. Reg 7. c. Queste sono quelle due Colonne tanto celebri, fatte da Salomone nel portico del Tempio tutte di metallo, delle quali ragiona la scrittura si lungamente; dicendoci, che le furono così mirabili, ed in se medesime, e per quelli due capitelli di maniera Corintia, anzi celeste, che vi furono sopra collocati, alle quali sole dice, che Salomone pose il nome (cosa mirabile non fatta da lui a verun'altra) di tante altre così preziose colonne del tempio; e ben dice, che a vna pose nome *Iachin*, cioè fermezza, ed all'altra pose nome *Boox*. Signori questi misteri sono tanto propri, che e'mi fanno vscir di me

Psalm. 84. B. medesimo. Sentite, la Colonna, ch'è mentouata fermezza, e stabilità, rappresenta la verità di Dio, di cui già tante fiate v'ho detto, che fà, che Dio stà fermissimo nelle promesse questa è la Colonna di Metallo destra, significante la promessa del Messia, mantenuta agl'Ebrei, sentite S. Paolo *Dico, Christum Iesum ministrum fuisse circuncisionis propter veritatē Dei, ad confirmandas promissiones patris* La Colonna sinistra, che hà nome Boox significa la misericordia, con la quale ha Dio soccorso alla Gentilità, Ricordateui, che Boox fù colui, che tolse per Donna, che si sposò con

Rut. Rut Gentile per pietà, e Madre della Gentilità fedele conuertita. Dunque rappresenta, e denota che alla Gētilità è stato per misericordia soccorso, non per obbligo

Psal. 17. di merito, ò di promesse, *Gentes autem super misericordia honorare Deum, sicut scriptum est propterea con-*

psal. 116 *fitebor tibi in gentibus, & nomini tuo psalmum dicam, &*

Esa: 11: *iterum, Laudate omnes gentes Dominum* ed Isaia anch'egli dice *erit Radix Iesse, quae exurget regere gentes,*

e. il: *in eum gentes sperabunt.* Io credo, che oramai voi veggiate quanto siano belle, forti, e diritte le gambe dello

sposo.

sposo, che in guisa di colonne di marmo posano, come sopra basi d'oro, sopra la stabilità, e fermezza nel mantener le promesse, ed vsar misericordia, e che uoi vi risoluiate, che tutte le scritture sante, che tutte sono scritte per ammaestramento nostro, e per ergere la nostra speme in Dio mediante la pazienza, e consolazione, che ci apportano, tutte, dico, ci mostrano, che Iddio hà soccorso alle miserie del Mondo, che era nel fondo delle meschinità con la verità, e con la misericordia, come con due gambe, che'l cielo hanno portato di cielo, e come due colonne, sopra le quali egli s'è retto, e sostenuto, e come due vie, per le quali hà camminato nel venire à noi, acciocchè noi auessimo vn viuo esemplo, come noi douessimo portarci nel solleuar le miserie altrui.

Propter quod suscipite inuicem sicut Christus suscepit vos in honorem Dei. Ne oggi ancora durerò io molta fatica a cercar di materia con la quale io debba ammaestrare, e riscaldar gl'affetti vostri, poi chè S. Paolo chiaramente ce'l dice lui. *Suscipite inuicem, sicut Christus suscepit vos.* solleuateui, soccorreteui l'vno l'altro in quella guisa, che nostro Signore ha solleuato voi, e che ha soccorso à voi in honor di Dio, perchè *Quæcunque scripta sunt, ad nostrā doctrinā scripta sunt.* Cristo, ch'era Dio, e l'eterno, e paterno verbo, hà soccorso al Mōdo cō la verità, e cō la giustitia. *Propter quod, et vos suscipit inuicem sicut ipse suscepit vos.* soccorreteui l'vn l'altro nel modo, che hà fatto lui, ed è quello, ch'egli cominciò à dire nelle prime parole di questo stesso Capitolo. *Debēus nos firmiores imbecillitatē infirmorū substinere, & non vobis placere.* In somma siamo tenuti d'adoprare in giouamento del prossimo la verità, e la misericordia, e tenendole sempre appresso di noi spenderle in seruigio d'altri, però Salomone. *Misericordia, & veritas*

Morale

Prouerz.

tas te non deserant, circunda eas gutturi tuo, & describe eas in tabulis. Vuole il Sauio, che noi d'ogni intorno siamo rauuolti in queste due virtù di maniera che nõ ci sia spiraglio, per cui noi ne possiamo vscir fuori; vuole (sẽtite sorelle), che noi ce ne facciamo come vna collana, e che la portiamo sempre al collo, e dice così, per che
sile chi si fà pendere dal collo vna collana d'oro, o vn fil di perle, sempre le vede, ne mai può non vederle, così vuol'egli, che noi abbiamo sempre auanti queste due verità, *& describe eas in tabulis cordis tui*; scriuetele nel cuore. Beata quell'anima, che le possiede, che di lei si
Cant. 1. d può dire, *Pulchræ sunt genæ tuæ sicut Turturis*; ò vero secondo la traslazione Ebrea *Pulchræ sunt genæ tuæ inter Turtures*, cioè nel mezzo di due pendagli pendenti da gl'orecchi, e non vuol dir, secondo qui alcuni, ò ragionar di Tortole vccelli, ma di due bellissimi pendagli d'oro, e di gemme, e dire, che come il volto della Donzella apparisce bellissimo frà pendagli, che ciondolano dagl'orecchi, così l'Anima è bellissima a tutto il Paradiso riguardante la Chiesa, che se ne stà fra la verità, e la misericordia In sõma si debbono al prossimo questi due atti mantener le promesse, e fargli misericordia.

O quãto ci sarebbe da dire, Auuertite, che io temo, che molti non stieno in stato di peccato mortale per nõ osseruar la parola, perchè in somma la perfidia, non burleuole, non officiosa, ma la perniciosa senza dubbio è peccato mortale, e quando la diuien legale la promessa, e non sta più nel termine morale, tanto peggio, e come la diuenta tale la promessa, che se ne può conuenir l'huomo in giudicio, chi la rõpe incorre in due peccati, vno contro la fedeltà, e veracità, l'altro contro la giustizia, e s'intende, osseruata la debita materia, e forma. Dunque come s'intende non vedere, che oggi, non

cè più

c'è più fede? già gli Antichi viueuano senza scritture, senza contratti, senza cedole, oggi niente tiene, ò basta .pp. Quanti considerano vn segreto d'importanza, e tutta via s'appalesa.pp. Non c'è fedeltà veruna. pp. se ne duole Isaia *Principes tui infideles*; Quanti hanno promesso a monasteri, e a luoghi pij limosine pp. quanti à compagnie promesso l'osseruanza de' capitoli .pp. che dirò delle promesse fatte à Dio ne' voti, della perfidia di detti voti? Ma il prossimo si sollieua con la misericordia, quale hà per oggetto proprio d'auer l'occhio alle miserie, e allontanarle da prossimi. Questa oggi è bandita da molti, hà bando della testa di questa città; Quante miserie di figliuole, che stanno per perder l'onore pp. Io vorrei, che voi imitaste Gioseffo Patriarca, che fù misericordiosissimo, e però dice la scrittura, ch'egli portaua il Tosone al collo, e vna collana datagli dal suo Rè *Torquem auream collo circũposuit*, che S. Grisostomo dice, che fù la misericordia ebbe anche la verità, perchè si auuerò quello, ch'aueua predetto, però si fece la collana delle due virtù *Circunda eas gutturi tuo.* la misericordia portò Iddio di Cielo, ma poca oggi, e piccola si ritroua ne Cristiani questa misericordia, e tanto che veramente, è vergogna pp. di maniera, che a vna gran parte manca vna gamba intera per caminar verso il Cielo; perchè dunque non ci si troua la verità, cioè la veracità, la fedeltà, il mantenimento di promesse. Ma perchè poca misericordia alberga in voi, perchè non si studiano le scritture sante, le quali ce la insegnano, e con le parole, e con gli esempli, Sentite quel che dice quì l'Appostolo *Quecunque scripta, sunt ad nostram doctrinam scripta sunt, vt per patientiam, & consolationem scripturarum spẽ habeamus*, Ecco donde viene ogni male, perchè quelle scritture Sante, che ci insegnano la pazienza, la misericordia

Isa p. f.

Perfid. votor.

Genes. 41

Prou. 3

cordia, la verità, così con le parole come cõgl'esempli, e che danno all'anima nostra vna consolazione estrema, queste non si studiano, non si leggono, non si masticano, non si và alla Predica, à gl'Oratorij, doue le si espongono, e perciò non profittiamo in queste virtù, e non le ritrouiamo in noi. Si legge di Maria sorella di Mosè, che ella, e tutte le sue compagne quando si misero a passare il mar rosso, portauano tutte il Cembalo sotto il braccio per la speranza che le aueuano della vittoria; questo Cembalo è la Diuina Scrittura, qual douemo sempre auer familiare, ed appò noi, *vt per consolationem scripturarum spem habeamus*, però benedetta sia S. Cecilia, che abbõdaua di misericordia verso i poueri, e di verità nel predicar la fede di Giesù Cristo, che tutto nasceua, perchè *Euangelium Christi gerebat in pectore*. Le scritture sante, e la lezion di loro, oltre al cagionare in noi le virtù, danno infinito cõtento, e son fatte, come le canzoni, e musiche, che si mandano alle prigioni degl'incarcerati per tenergli allegri, e perchè, cantandole, loro si passino la malinconia, ch'è appunto quello, che hà fatto Iddio, e per questa particular cagione, oltre à mill'altre, hà fatto comporre, e dettare le scritture sante, e tanti salmi, e tanti cantici spirituali, acciocchè noi che siamo in questa carcere del Mondo, abbiamo qualchè contento, e qualche suagamento, onde disse Dauidde componitor di

Psalm. 118. molte canzoni *Cantabiles mihi erant iustificationes tuæ in loco peregrinationis meæ*; ò beati quelli, che si dilettano dello studio delle scritture, perchè queste rimettono la vita in corpo, e sono come due gocciole sole d'Elisir uite a quel pouer'huom, che s'è suenuto, o caduto in angoscia, che tosto quel detto Elisire gli rimette vn abbondanza grande di spiriti, e gli ritorna la smarrita vita sua, ed è concetto questo del medesimo Profeta Rè,

nel

nel medesimo salmo, che disse, *Hęc me consolata est in humilitate mea, quia eloquiũ tuum viuificauit me.* Se adunque, voi desiderate di riauere lauita specialmente, e di giouare al prossimo, e di souuenirlo nè suoi bisogni con la verità e con la misericordia, studiate le diuine scritture, ed ingrassateui negli esemplj loro, e de diuini ammaestramenti, che le vidanno, perchè così s' innalzerà la uostra speranza fino al cielo, *Et per patientiam, & consolationem scripturarum habebitis spem firmam,* E con queste due gambe, con le quali Iddio scese di cielo, e venne à noi, voi ve ne camminerete al Paradiso. Amen.

NELLA FESTA DELLA CONCEZIONE DELLA MADONNA.

Delitiæ meę esse cum filijs hominum.

PROEMIO.

Dice il Santo Tobbia, ch'egli si deue da ciascheduno fare ogni grande onore alla propria Madre. Honorem habebis Matri tuæ, memor quæ passa sit in vtero suo; *Faremo vn poco di seruitù alla Madonna, esponendo parte della lezione della Sapienza, & in questa grandezza ragioneremo di quel che facessi il suo Figliuolo dentro di lei, & di quello, che douete far voi tutti per compiacerla, e seruirla. State attenti.*

Iob 4.4.

PRIMA PARTE.

Ecco che finalmente dal Mare noi siami venuti al Porto, dal lungo viaggio siamo arriuati alla vista della vita, dalla spiaceuole, ed aspra vernata, e dalla fiorita Primauera à principi della desideratissima State ci siamo condotti, mentre, che dalle antiche, e tanto lunghe ombre, figure, e profezie alla grauidezza della Beatissima VERGINE ci siamo appressati; anzi di già ne siamo entrati nel mese del suo parto, e di questo trapassata nella metà; Il grano non è più nel granaio ferrato

en

ne serrato con mille chiaui, ma è buttato in terra, e di già è passato dall' erba alla spiga, ed è quasi maturo affatto, resta solo che tagliato dalla terra sopra l'aia, ci si appalesi, e si lasci macinare *Nisi granum frumenti, & faciat fructum centuplum*; Grano nel granaio è il verbo nel Padre, nel seno di lui doueстaua serrato dalla Eternità *Non scis quia ego in patre &c.* Grano in seme nella mente dè Patriarchi, Grano in erba nel segreto de Profeti, Grano nella spiga di MARIA sempre Vergine, Grano maturo nel mese del parto in questi giorni, Grano vscito dalla spiga, e riceuuto nella superficie dell' aia Christo nato nel Presepio, e posto in quello, come in vna sicura cesta; Grano insaccato nelle menti dè Pastori, e dè Magi. *Reuersi sunt Pastores laudantes, & glorificantes Deum in omnibus*, Ma sopra tutto nella mente, e nel cuore della Madre la quale *Conseruabat omnia verba in corde suo, & c.*

Ioan 12 C.

Ioan. 14. B.

Luca. 2. C.

Luca. 2. G.

Ecco le cagioni della nostra spiritual letizia di questo santo dì; e però dice la Chiesa *Conceptio tua Dei Genitrix gaudiũ annunciauit vniuerso mundo, ex te enim ortus est Sol iustitię Christus Deus noster*, e quell'altra *Cum iucunditate festiuitatem Cõceptionis Sanctę Marię celebremus, &c. Corde, & animo Christo canamus gloriã &c.* Auuertite, che facendo tãte feste tutto l'Anno di questa nostra SS. Signora, la SãtaChiesa, ha posto questa in questo tempo nõ solo per celebrar' principalmente la festa della Cõcezione di lei ma (credo io) perchè ci fosse vna festa, che ci rappresentassi la grandezza di questa Signora, perchè (cõe credo che voi sappiate) già in questo tempo dell' Auuento si festeggiaua nel diciassettesimo dì per la festa della Nunziata non volendo in què primi 500. anni la Chiesa far feste, e allegrezze di Quaresima, e molte Chiese di Spagna, in questo stesso di 17. ò 18. celebrano vna festa

della Vergine addomandata *Festũ expectationis Beatæ Virginis*, la festa dell'Aspettazione del parto della Vergine, della grauidezza direõ noi; però io m'auuiso, che la Chiesa in questo tempo faccia questa festa, per festeggiarne la grauidezza della Madonna; la quale per rappresentazione è già vicina al Parto a sedici dì. Dunque *Solemnitas hęc Beatæ Virginis Mariæ gaudiũ annunciauit vniuerso Mundo*. Imperocchè questa festa, & allegrezza è come quella di colui, che auendo camminato assai per auer de' pani d'oro puro, è finalmente condotto alla miniera, nè altro aspetta se non chè col ferro si apra quella terra, e se ne pigli, ouero come di colui, che s'è condotto alla stanza della moneta, & oro monetato, e sol gli resta, che gli sia la cassa aperta, dà chi hà lo'ngegno, che è lo Spirito Santo. O come colui che camminando assai, si è condotto all' anticamera del Principe, e solo aspetta, che alzata la portiera dal Cameriere esca fuora detto Principe. o come il Mercatante, che ha già portato il scrigno de gioielli alla Fiera, onde il comperatore solo aspetta che s'apra detto scrigno, e gabbinetto per pigliarne. Però *Solemnitas hęc Dei Genitricis Marię gaudium annunciauit vniuerso mundo*, solo resta, che si apra il ventre di MARIA, e mandi fuori il Pane d'oro, la moneta, e la gioia, anzi la mandi fuora senza aprirsi, *qui clauso exiuit vtero Virginis*. Ahi perche tanto indugia? ahi perche tãto tarda? Ecco quello, che noi celebriamo; la festa della grauidezza della Vergine santa, e ch'ell'è nel mese auuicinata al Parto.

In questa festa dalla Chiesa vniuersale si legge quella veneráda lezione della Sapiẽza che cosi comincia. Pro. 8. c. *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequàm quicquàm faceret a principio ordinata sum; & ex antiquis & c.* Doue fauellando, la diuina sapienza

ch'è

ch'è Iddio senza applicazione à veruna persona particolare della Trinità santissima, dice così; Io fui appresso di Dio, Iddio m'ebbe, e mi tenne sempre appresso di sè medesimo, come principio delle sue operazioni, mediante laquale conchè fece ogni cosa, prima, che egli fuori di sè operassi cosa nessuna, e fui seco ab eterno. *Ab aeterno ordinata sum*, onde essendo che la sapienza di Dio fù auanti tutte le cose, si come ne segue, che la sia eterna, così ne segue, ch'ella sia stata, e sia lostesso Iddio, perchè se ell'è stata, ed è stata sempre appresso di Dio, conciossia cosa che niente fussi fuori di Dio, auanti le creature, e che in Dio non sia, ne possa essere accidente veruno, ne cosa che non sia Iddio stesso, ne segue, che quella sapienza di lui, che qui si fauella, sia stata sempre, e sia Iddio stesso. Ma però Salomone non fauella di lei qui come cosa che sia Iddio con Dio; e la medesima cosa seco, ma fauella di lei (acciocchè noi intendiamo, e per accomodarsi à noi) come d'vna cosa da Dio diuersa, e separata, fauella di lei come se nō fosse lamedesima sustanza di Dio, ma come se in lui fussi, o con lui vn altra cosa, e persona, che gl'aiutassi all'operazione dell'vniuerso, come noi diremo se il Principe con la sua giustizia, e sapienza, e liberalità hà fatto la al cosa Sentite se è vero *Tecum inquit est sapientia tua quae nouit opera tua, quę & affuit tunc cùm orbem terrarum faceres però mitte illam mihi vt mecum sit, & vt mecum laboret*, Sap Perchè in somma questa sapienza in quanto diciamo, che ell'è appresso Iddio, è sustanza diuina, & è Iddio, e in quanto che è appresso gl'huomini, ò con gl'huomini, è vna participazione della diuina Sapienza sua.

Si fauella dunque di lei qui per nostra intelligenza, come se la diuina sapienza fussi questa sapienza de gli huomini, che gli aiuta operare Si dice, che questa sapienza

pienza, che è Iddio stesso, se bene è si gran cosa, e tante gran cose operante è fatto cielo, terra, mare, nuuo-
Prou. 8. C. le (*Quando præparabat cælos, aderam cum eo cuncta componens. Quando certa lege, & gyro vallabat Abyssos*, cioè quando ne giri dècicli racchiudeua tutte le cose terrestri; *Quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum*, cioè quando nell'aria metteua virtù di generar le pioggie, le neui, i diluuij, le innondazioni) Insomma se bene questà è quella gran cosa, che ha fatto ogni cosa, tutta via non si è sdegnata di venir ad incarnarsi, e concentrarsi con noi, *Et delitię meę esse cum filijs hominum*; e però si legge in queste feste della Beatissima Vergine, doue sempre si fauella dell'Incarnazion del Verbo, accio chè si sappia quanto sia stato grande questo benificio, che colui che era il Fonte della onnipotenza, si sia tanto abbassato a noi, che sia douentato huomo, *& delitię meę esse cum filijs hominum*.

Doue breuemente auuertite, che trè sensi sono quà il primo proprio, e primo letterale, Sauellante in genere della Sapienza, come di cosa comune à tutte le persone diuine. Il secondo senso (quale io non niego, che non sia anco letterale (perche essendo, pare à me quasi di tutti li SS. Padri io non gli voglio dar nominanza di senso spirituale, ò mistico, poiche gl'adoprano i detti Santi contra gl'Arrianni per prouar la consustanzialità del Verbo e il santo *Homousion* tanto nimicato da loro, Il secondo senso dico, doue intende di fauellar del Verbo, della persona del Verbo, che è la Sapiēza genita, poi incarnata finalmente per amor nostro. Il terzo è il senso della Chiesa, che è vna applicazione, che la fà alla Madonna, e della Madonna vn senso Ecclesiastico, che anche si debbe stimare assai, massimamēte per quelche dice S. Bernardo, facendo

vn bel-

vn bellissimo Canone, è vn anima molto vero da venerarsi da tutti li Cattolici, doue dice che in somma la Chiesa, che hà le scritture sante in mano, hà autorità di seruirsine à proposeti, e cantandone alterarle, & alterandole cantarle come li piace *Quotiescumq; Ecclesia de scripturis sacris aliquid alterat, vel alternat fortior est compositio, quam facit, quàm nō erat positio prima verborū, & fortassis tanto fortior, quantùm distat inter corpus, & vmbram, inter figuram, & veritatem, inter dominam, & ancillam.* Insomma quanto al primo senso originale, e madernale già vi abbiamo detto, che in questo luogo, fauella la Sapienza di Dio presa così in generale, senza applicazione à persona particolare della Trinità, che ne fauella per accomodarsi alla nostra debolezza, come se fosse vn attributo, ò accidente di Dio (che esser non può in Dio accidente) o come se la fosse vna persona, che aiutasse ad vn' Artefice à fabbricar qualche artificio, e dice, che standosi seco, si dilettaua assai nel veder le mirabili cose, che Iddio faceua *Delectabar per singulos dies* Nè giorni della creazione. *ludens coram eo omni tempore* cioè che la sapienza di Dio si dilettaua, e si pigliaua piacere di queste opere di Dio, perche, come osserua S. Beda, *ludens* vuol dir qui *godere*, gioire, festeggiare, brillare nel cuore; onde è scritto, *lętabitur Dominus in operibus suis*, & anche vuol dire, che le amaua, che le conseruaua, e manteneua, ma godendo di tutte l'opere di Dio, dice, che si gode soprammodo nell' opera della creazion dell' huomo, e della natura vmana, e però *Delitiæ meę esse cum filijs hominum*, ouero, come legge l'Ebreo senza quell'infinito *Delitię meæ cum filiis hominum*, volendo dire, d'auer auuto sempre, spezial compiacenza nella creazion dell' huomo per rispetto dell' immagine di Dio in lui,

S. Rion. se 3. Ad. doi in primo.

Psal. 103. D.

e però

Eccl. 24 A. e però per auergli Iddio comandato di starsene così con loro, *In Iacob inhabita, & in electis meis mitte radices*. Ma in somma questo stesso luogo vogliono li Santi Padri, che si fauelli della persona del Verbo eterno, generato nell'Eternità vguale al Padre, dicendo, che quel *Possedit me*, ha uoluto dire, *generauit me* come dice S.Basilio *nel libro de sinodis* contro gli Arrianni, e questo testo adopera S. Ilario contra gli stessi per la persona del Verbo, generata dal Padre nell' Eternità auanti ogni creatura, e però dice *possedit me*, ò pure *condidit me*, come leggono i Settanta. *In initio antequàm, quicquam faceret*, dunque coeterno, così dicono quegli, che leggono come la vulgata: ma quegli, che leggono come S. Ambrogio *Dominus creauit me principium in opera sua*; dicono, che queste parole s' intendono della seconda generazione del Verbo, fatta nell' Incarnazione, e non della prima, e però vi è la parola *creauit* per rispetto all' anima di Cristo, che è creata, e così risponde S. Ambrogio ad Arrio, che si seruiua male di questo testo, dicendo, che il Verbo era creato, dunque era minor del Padre, e però quel Dottore, scriuendo a Graziano Imperatore dice, che quelle parole s' intendono del misterio dell' Incarnazione sì chè o nel primo, o nel secondo senso tutto è contra gl' Arrianni, e non contra noi, che confessiamo molto liberamente il figliuolo di Dio, cioè l' huomo Cristo, come huomo esser minor del Padre, e in questo senso corrono molto bene le parole *Delitię meę esse cum filijs hominum*.

S. Basil. l. de sinodis.

Vide sm Amb. l. 3. de fide cap. 4.

Finalmente noi abbiamo qui ancora il terzo Sentimento, che è senso mistico fatto dalla Chiesa è adattato alla Madonna, volendo dir nelle parole. *Dominus possedit me in initio*, che la Madõna è quella, che fauella, volendo dire, che Iddio nella sua Eternità

proue-

preuedendo il peccato, preuide insieme il rimedio dell'incarnazion del Verbo, e che egli nascesse d'vna Donna, e pero volle che prima fusse conceputa, e nascessi quella Madre che lo doueua partorire, questo è pensiero di S. Pietro Damiano Monaco, e Cardinale, che dice *Sicut impossibile erat, vt humani generis redemptio fieret* (stante la diuina preordinazione) *nisi Dei filius de Virgine nasceretur, ita necessarium fuit, vt Virgo, ex qua Verbum Caro fieret, prius oriretur* Ed ecco la cagione dell'allegrezza di questa Festa presente della Concezione, doue si festeggia che questa Donna sia venuta al Mondo *Oportebat enim prius ędificare Domum, vbi ipse Deus dignaretur habere hospitium.* Ed ecco quello, che vuol dire la diuina Sapienza genita *Delitiæ meæ esse cùm filijs hominum* che non hà auuto maggior gusto, che s'incarnasse nelle viscere della Madonna, per essere compagno nella medesima natura nostra con noi. Ecco dunque il suggetto nostro; che oggi douutamente in questo Auuento si fà questa festa, perchè si fa la memoria della grauidezza di lei per duo rispetti, perche la grauidezza fù miracolosa, e questo non hà bisogno di proua secondo perchè la medesima grauidezza non fù oziosa dalla parte del Verbo, che ozioso non stette in que' noue mesi; Terzo, quello, che douiamo far noi per parteciparne, è imitar lauita della Beata Vergine. O diciamo meglio Lo Spirito Santo è la Chiesa santa vogliono mostrare, che la Sapienza Genita mai fù oziosa, ma sempre operosa Così nella mente di Dio seco creando ogni creatura; come nella mẽte nostra operando la salute vmana; e Cõinciò ad operare questo nello stesso ventre della Madõna doue *vita eius ociosa nõ fecit* Ma fece molte cose nel tempo della grauidezza di sua Madre. Padre nõ vi affatichiate à pẽsar der

S. P Damia ser. i. nat. i virg.

Secho

ci la Concezione di Christo essere stata Santa, e miracolosa nella Beata Vergine, ma più tosto, perchè noi non intendiamo, come la vita di Christo in què noue Mesi che stette dentro MARIA, non fussi oziosa, però di questo siamo noi desiderosi di sapere, come non v'interuenissi ozio veruno. Imperocchè; che mai fece, o potè fare in quel tempo? Signori qui ui voleuo io, perche mi diletto ancor' io de pensieri curiosi de SS. Padri in questa materia Dite adunque che *vita Christi in vtero Virginis ociosa non fuit, sed multa operata est pro nobis* dice S. Bernardo Cominciamo dalla prima cosa, che egli ui fece dentro. Iddio in Maria sempre Vergine primieramente si intenerì, si liquefè, s'indolcì, douentò arrendeuole, si mosse a misericordia delle nostre miserie, e s'andaua tutta via indolcendo, mollificando, anzi fondendo, come che gli fusse vn durissimo metallo di Dio, onde come il metallo quanto piu stà nel coreggiuolo, nella fornace il bronzo, nella fucina il ferro, tanto piu s'indolciscono, ò meglio si fondono: durissimo essendo stato prima Iddio, anzi per natura sua essendo tale per la sua seuera giustizia s'andaua in questo caldissimo vtero cōe nel la infocata fornace, Coreggiuolo, e Coppella liquefaccendo Ditemi voi digrazia Scritturali, quando Dauidde deliberatissimo cō le sue Squadre d'vccidere il suo nimico Saulle, s'indolcì, si mutò di pensiero, s'intenerì si mosse a misericordia; ditemi il quando, ditemi il doue? Dice la scrittura che non prima mai, che quando egli entrò nella bassa spelonca di nascoso, doue staua il nimico, e che allora nascostamente tagliandole vn lembo della sua veste come l'ebbe presa per sè in mano allora *Post hac percussit cor suum Dauid, eò quòd abscidisset oram Chlamydis Saul silenter*, e dice, che si ferì, e si percosse di dolore il cuore

P.reg. 24. B

che

che è appunto, come vogliono i Santi Espositori il misterio, che noi oggi trattiamo; imperocchè il nostro Dauidde Iddio il Verbo col Padre Spirito Sãto insieme, voleua prima, dalli suoi Soldati, e fanterie accompagnato, cioè da gli Angeli, gastigar Saulle, l'huomo, la natura umana, che ne staua quà in terra per li suoi errori, ma però allora si mosse a compassione, quando entrato nella spelonca, tagliò la parte della vesta. Questa spelonca dice S. Gregorio Nisseno, non è altro, che la nostra carne, e natura, doue entrò incarnandosi *Ingressus est vitę nostrę specum*, ouero si può dire, la Beata Vergine essere la spelonca, Detta così perchè cosa cõperta, e nascosa *Alma virgo, abscondita* è tale, perche il Demonio *Non vidit ortũ surgentis Aurorę* perchè e stata per la sua somma purità cosa freschissima di state, perche senza concupiscenza è caldissima di verno, perchè piena di fuoco di Spirito Santo, e finalmente perchè dentro di lei sono stati li gemizi, e rampolli dell'acque delle nostre grazie in lei originate, come fonti, e fiumi de gemizi delle spelonche bene spesso comincianoQuãdo adunque fù quà dentro entrato, che fece? tagliò per se la vesta, taglio di lei, e per se prese vn lembo principale, cioè quà dentro dalla massa comune d' Adamo, e da questa natura vmana rifatta, s'vnì a se medesimo quella natura particolare in atomo, e se ne vestì, e si fece huomo, pigliando il capo di quella il lembo principale, perchè la perfezione della nostra natura tirò a se; *bene silenter*, cioè segretissimamente, senza che lo sapesi nessuno, allora dico, *Percussit cor sum* allora si mosse a compassione, e non volle più gastigare il Mondo, allora cominciò ad intenerirsi questo metallo, a struggersi quest' oro, e quello, che aueua prima detto *Delebo hominem; quem formaui à facie terrę*, oggi intenerito si

Iob. 3. B.

Gen. c. 6 B.

O 2 voltò

voltò alle sue squadre, e disse *Nō faciam hunc rē Sauli.* Perche egli è vnto, e consecrato; cioè io non gastigherò più l'huomo, perche egli è oggi con l'olio della grazia, del l'vnion personale per tutti i rispetti infinita, consecrato a Dio, però disse agl'angioli *Nolite nocere terrę, & mari, neque arboribus*, anzi gli man-
Apoc 7. dò ad annunziar la pace, e a dire al mondo, *Ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator &c.* Ecco adunque
Luc. 2 quello, che faceua, si moueua a misericordia; e s'andaua tutta via piu indolcendo, e liquefacendo col fuoco dell'amore, e dello Spirito Santo in questa santa fornace di Maria Vergine; Parui forse ch'egli stesse ozioso? Quando adunque fù tempo, e che questo metallo fu intenerito *Regem regum intactę profudit res*
S. Ber in pros. nat. *miranda.* E però disse Giobbe *Habet argentū venarum suarum principia. & auro locus est in quo conflatur.* o Dio, che dolce intelligenza? *Habet argentū,*
Iob. 28. l'Argento è la santa grazia. *Habet habet venarum suarum initia,* ò Dio, e qual'è l'Argento, se non la grazia? questa s'era perduta, s'erano suiati li suoi rampolli. *ma habet,* perche in MARIA Vergine è stata di nuouo originata, perche ella *Est inuentrix gratię;* In lei, in lei è stata di nuouo da Christo originata, e da lei à noi debbe venire, *Quia totum nos habere voluit*
Ricc. de Rno vi ct. super psal. 71. in fine. *per Mariam* S. Bernardo. *Ma Auro etiam locus est, in quo conflatur;* qual'è quest'Oro? il Verbo di ventiquattro carati, *locus est ei, in quo conflatur,* l'Vtero santo di MARIA, Ecco il coreggiuolo, il fonditore, lo Spirito Santo per opera di chi si fondò Il mantice è stato il medesimo fiato dello Spirito Santo, che fu alzato da S. Gabriello Arcangelo, il qual fu mezzano, acciocchè s'accendesse il fuoco, e ne fu formato l'anello, col qual è stata segnata, e suggellata la carta della nostra

la nostra

la nostra assoluzione, e liberazione (o anello Santo) doue sono tre cose. La materia, l'Oro, ch'è la nostra carne, La pietra, ch'è la nostra anima, la figura, l'immagine, ch'è la persona diuina, la Diuinità *Qui cũ sit splendor gloriæ, & figura substantię eius.* Vi pareua forse, ch'egli stesse ozioso; si fondeua l'Oro, e si gettaua, e si lasciaua egli formare in vn anel d'Oro con l'impronta di Dio. ad heb. 1

Dite nel secondo luogo, ch'egli faceua vn'altra cosa, ch'è questa, ch'egli qui dallo Spirito Santo, come cagione attiua, dalla Madre, come passiua, si lasciaua (per diuentar pane de gli huomini, che prima era de gli Angeli) si lasciaua dico spianare, e formare, e formato, e spianato, che fu in vno instante, e in vn momento rispetto alla virtù dell'operante, ò per dir meglio fatto, e formato, attendeua quiui à poco à poco à crescere per venir fuori di questo forno, e di quest' arca grande, e bello per saziar l'eterna fame del Mondo. Sentite le fatiche di S. Bernardo, e di S. Gregorio Nisseno, disse il Saluadore, che'l negozio della salute era simile ad vna donna, che in trè misure di farina auendo messo il formento, fece lieuitar la pasta, e fù fatto il pane *Simile est regnum cælorum fermento quod &c.* e chi fù questa? la Vergine, *Benedicta in mulieribus, quę in tribus his satis immisit fidei suæ fermentum: verè benedicta, in cuius castis visceribus superueniente igne Spiritus Sancti, coctus est panis iste;* Questo adunque così fatto, attendeua sempre à crescere, onde non staua ozioso, sempre cresceua; se fossi nato, subito cõceputo, sarebbe stato troppo piccolo a si gran fame, ecco perchè non prima *Regem Regum Intactę profudit res miranda.* Matt. 13 E. S. Ber. ser. 2. in Nat.

Mai sarà vero, che'l Verbo stesse nel ventre di sua Madre ozioso, che dunque faceua oltre alle cose dette?

te? attendeua a comporre, a mettere insieme il medicamento, come in vna segretissima spezieria, perchè essendo nel mondo tanto gran malore, e volendolo Iddio purgare, e medicare, metteua insieme il medicamento fatto di diuerse drogherie preziosissime, che sono queste Iddio, e l'huomo; la Natura diuina, e la Natura vmana, la persona diuina, l'anima vmana, la carne vmana, il sangue vmano, *Ex Deo n. & homine cataplasma confectum est, quo sanaret omnes infirmitates nostras; contusę autem sunt, & commistę hę species in vtero virginis, tamquàm in mortariolo; Spiritus Sācti, Pistillo suauiter omnia commiscēte.* Ecco ciò chè faceua; Ma perchè voi mi direte, (e giustissimamente) che il tutto fù fatto in vn momento, però nō si può dir faceua, però diremo così, che fatto questo medicamento, momentaneamente attendeua ad applicarlo; e perchè ordinariamente ci va qualche tempo, e bisogna più fiate rimetteruisi, però staua, e stette dentro tanto, attendendo ad applicarlo bene, accioche vna perfetta sanità si generassi; O Dio, che dolce pensiero di S. Bernardo Venne Iddio per medicare, e però con ragione entrò nel Ventre d'vna Donna, e quiui ozioso non stette, *Sed ibi operabatur iam salutē in medio terrę*, ancor chè egli non si vedesse, o non si sapesse, perchè voleua la ragione, che quì di prima giunta s'applicasse il medicamento d'onde si era incominciato a far la ferita, doue il male aueua auuto il suo principio *Ibi primum medicamentum apposuit, vbi prius vulneri patebat locus.* Perchè adunque il male per via dell'orecchio entrò prima nella Donna, e dentro la sua mente si transfuse per quella via il veleno, ed il male, però nella Dōna si douette prima il medicamento applicare composto adunque si stette quà dentro per attendere ad applicarlo, quello entrò

S. Bers. ser. 3. vig. nat.

S. Ber. ser. 2. in Pent.

per l'orecchie alla mente, mediante il Demonio, questo per l'orecchio di Maria mediante l'Angelo Gabbriello passò all'vtero, doue sustanzialmente scese Iddio, e quì tanto si fermò per applicare la medicina.

Da questa santa operazione fatta in questo Ventre Santo d'auer composto, e applicato il medicamento al luogo della ferita; ne seguì, questo ch'egli attese come vn altro effetto, e operazione fatta in quest Vtero verginale, che gli attese, dico, a purgare, e ad inteneri re il malore, e a cauarne la marcia: acciocchè più facilmente si medicassi, e però noi diciamo, che auendo il Saluadore a purgar la nostra concezione, la disponeua à esser tale, che douendo pigliar la medicina del Santo Battesimo, tosto riceuessi la sanità, dallo stesso Battesimo cagionata; dunque il Saluadore non stette ozioso, *Igitur nec in Vtero Beatę Virginis vita Christi ociosa fuit, dum nouem mensibus* (sentite come è chiaro) *purgabat vulnus antiqui serpentis vsq; ad putredinem virulentam*. Ecco pertanto il mistico Dauidde, entrando segretamente nel padiglione che già era albergo del mistico Saulle, cioè del Demonio (e questo era la Donna) toglie al Demonio due cose la lancia, e la tazza, cioè libera Maria dalla vergogna, e dal dolore, come per indizio, che voleua nella sua morte liberare, dando la giustificazione, da ogni vergogna di peccato, e mediāte la sua resurrezione da ogni dolor sensibile, e rēdere gl'huomini a suo tempo al tutto impassibili. Fratelli io credo certo, che non si finirebbe mai di raccontare quel che fece Christo in quest' Vtero materno, ma e' bisogna pur finire; Sapete voi quel che vltimamente, vi faceua? accettaua di morir per noi, accettaua la morte della Croce, e però ne primi momenti della Assunzione della natura nostra, all' vnità della sua persona, auendo la diuina persona

Ex San. Ber. ser. vig natiuitatis Domini.

sona riuelato all' vmana, che la doueua sacrificarsi, dice S. Bernardo, che accettando volentiermente il tutto, disse le parole di Iona *Domine si propter me exorta est hac tempestas, tollite me, & mittite in mare;* mettetemi pure nelle fauci della morte, datemegli in preda, poichè per amor mio, e perdifendere le mie ingiurie il Padre gastiga seueramente gli huomini, come gia castigò gl' Angeli; *si Propter me exorta est hec tempestas, mittite me in mare,* che io mi contento di morire, e non sol questo, ma diceua, quell' altre parole del salmo *Paratum cor meum* doue è quel titolo, e inscrizione tanto mirabile, e misteriosa, che così comincia *Psalmus David, cùm esset in Spelunca.* Che vuol'dire Salmo di Dauidde quādo egli era riserrato nella spelonca, cioè nell'Vtero della Madre, chiamato cō questo nome spelonca come di sopra si disse; e però mentre, che era qui dentro, sentendo la volonta del Padre, Perchè *Hoc mandatum accepit à Patre.* subito accettò, e disse *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum,* e ben disse due volte, perchè era preparato a patire nell'anima, e nel corpo, nella ragione, e nel senso. Auete sentito quel, che faceua Iddio in questo Ventre, accettaua la morte, accettaua d' essere straziato, e vilipeso amoreuolissimo o GIESV mio, o Anima mia, o dolcissimo Bambino, dunque debbo veder languire vna cosa così tenerina, e dilicata? pouera Madre, che con tanto affetto lo concepì dentro di se stessa, e lo partorì à noi. pp. Ma ditemi in questo luogo, poichè noi abbiamo veduto, che la vita di Cristo fù tenuta operosa nel Ventre della Madre, non vi douete vergognar voi che la uita vostra sia tantó oziosa nel Ventre della Chiesa, cioè dopo che siete vsciti di questo suo Ventre, Auuertite, ch'l Ventre della Chiesa è il fonte del Battesimo *Tensaque sanctifica-*

Ione. p. D.

S. Bera. ser. p. Advent. & ser p. annum in fine.

ps. 107.

S. Greg. niss. in die S. Steg. Iois.

Ruper.

tificatus fit uterus Ecclesiæ uterus gratiæ. Vedete voi, e se operate, & osseruate quello, che voi promette-ste nel Battesimo; Amare Iddio, amare il prossimo, rinunziar alle pompe, o mantener la rinunzia fatta ppp. quando diceste abrenuntio pp. Voi non v'intene-rite, ma v'indurite verso i poueri, e verso coloro, che v'hanno offeso. pp. Voi non fate il pane per i poueri, siete auari pp. Voi non crescete in questo ventre della Chiesa, ma scemate pp. Bisogna in spezie, che i Pre-lati sien quelli, che crescão nõ già nell'entrate, o nell' Ambiziõe pp. ma in santità. S. Martino perseuerò nel-la medesima vmiltà, dice Sulpizio Seuero, che quãdo egli era priuato Monaco; applica; &c. Voi nõ volete pi-gliare i Medicamenti, che questo Medico vi porge, nõ vegli volete applicare, cioè i Santissimi Sacramẽti medicine dell' Anima, e non sol questo; ma non vo-lete anche mai accettare di patir niente. Gl'Israelliti, dice Stefano Monaco di Cõturbia, quando cãminaua-no verso la terra di promissione, permisero, che cam-minerebbono *Per uiam tritam*, che non *declinarent neq; ad dexteram, neq; ad sinistram*, che anche bereb-bono pur dell'acqua, che fussi d' altrui, e voi non vo-lete patir niente, ma camminar solo per via delle de-lizie col tener vita da Principe, e in somma non sop-portar mai vn minimo patimento per l'amor di Dio.

Abbas Tuitiensis l. de

Num. 21

Auuertite, che la uita oziosa dispiace à Iddio, però impiegateui in continue operazioni, sante, e massimamẽte verso i poue-ri; come faceua la Beata Vergine, che mai sta-ua oziosa. E rispiria-mo.

SECONDA PARTE

Psal. 126. a. PEr profittare di questa grauidezza, poichè noi altri siamo il frutto del ventre della Chiesa, de' quali è detto *Ecce hæreditas Domini Filij merces fructus ventris*, douiamo ascoltare quello, che questa nostra Madre ci dice, e ci insegna; e però segue la Pistola *Beatus vir, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas, & Beati*
Prou. 3. 6. *qui custodiunt vias meas*, che tutt' è vn' adattare, che fa la Chiesa, facendoci fare alla Madonna questa bella esortazione *Beati, qui custodiunt vias meas*. Deh quanto sono belle queste vie, veramente, che di loro si può dire, *Viæ eius, viæ pulchræ, & semitæ eius pacificæ* queste hanno tutte le condizioni delle vie belle; Vie piane per l' vmiltà, perchè le vie montuose d' Eua si sono cangiate in vie spianate di MARIA Vergine *Et aspera in vias planas.* Queste sono vie benissimo lastricate, e mattonate per la varietà delle virtù *Maragdino, & Pario stratæ lapide.* Queste sono diritte per la
Hester c. 1. B. sua gran giustizia *Erunt praua in directa.* Queste cō le muraglie, ò siepi di qua e di là, perche cinte di squadroni d' Angeli, che l' hanno custodita, difesa, e mantenuta. Queste quanto al numero sono state, l' vmiltà. l' vbbidienza, e la bontà con due damigelle, che la seruiuano sempre, l' astinenza, ò parsimonia, e la clausura, e ritiratezza, e la solitudine. Vmiltà tale, che quando è stata eletta Madre di Dio, sta dura, nō vuole accettare, repugna, replica di prima giunta; Poi quando accetta, par che non accetti la Maternità di Dio, ma d' esser serua, non d' esser Re-
Luc. 1. C. gina; *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum*

bum tuum. Purità tale, che la mantiene insino dopo il parto in desiderio, e in fatto, in fatto, e in desiderio. Questa sua purità fù disegnata anticamente in Rebecca, della qual dice il sacro testo così, *Erat virgo Pulcherrima, & incognita viro* sentite, che frase, e che modo? si stupisce Origene, e dice, che gli pare di primo lancio, che lo Spirito Santo sia superfluo, perchè bastaua dare a quella Vergine vn' Epiteto solo, e dire *Erat virgo pulcherrima* per dirci, & esplicarci la sua Verginità, e non occorreua soppraggiungere *Incognita viro*, onde dice, se era Vergine, nō era da huomo conosciuta, e se non era da huomo conosciuta già si sà, che era Vergine, tutta via le dice amendue Io sò, che si potrebbe dire, che questo è vn fauellar di soprabbondanza, però il germano suo senso è questo, che lo Spirito Santo volle esprimere, che S. Rebecca era Vergine non solo di corpo, ma di mente. Imperocchè *Potest aliqua esse virgo, & tamen cognoscere illum virum, pessimum diabolum, & iam in corde eius vulnera suscepisse.* può stare, però fece quella replica, perchè si intēdesse, che era Vergine di corpo, e di mente, che un detto solo nō era bastante ad esprimerlo Ma meglio, si dice, che lo Spirito Santo in quella replica, che par superflua, volle intendere di fauellar della Beata Vergine, la qual fù Vergine insieme insieme, & *incognita viro*, perchè nō solo fù anche di mente purissima, ma (che è più) nella stessa concezione del Verbo, non lo concepì per uia ordinaria, però *Fuit incognita viro.* ma di Spirito Santo *Quoniam virum non cognosco.* Ebbe la Virginità, e la maternità, e questa senza copula d'huomo, come disse S. Ambrogio in quel suo Inno *Non ex virili semine, sed mistico spiramine Aluus tumescit Virginis, claustra pudoris permanent, & talis decet partus Deum.* Dice S. Anfilochio Vescouo di Iconio, che

Gen. 24 B.

Orig. hom. in Gen.

Sunt verba origenis.

S. Amb. in Ind. nat.

la virginità eccede lo stato matrimoniale, ma che hà vn mancamento, che è cosa sterile, però non hà ogni eccellēza. Dunque la verginità di MARIA, hà ogni eccellenza, perchè non è sterile, ma feconda, però somma Virginità in sommo grado. Ebbe ancora l'vbbidienza; che fù l'altra sua via, la qual mostrò benissimo nelle parole *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Dunque vbbidienza, vbbidienza perfetta, doue si rompe la propria volontà, ecco la forma dell'vbbidienza. Gran contrasto credo, che fosse nel cuor di questa Donna, mentre la persuadeua l'Angelo a dar il sì a Dio, e'l voto della purità la riteneua à dar detto sì, e cōtentarsi d'esser Madre, Voleua vbbidire, e voleua mantener la purità. E impossibile, che nessuna creatura mai mai abbia auuta maggior vbbidienza di questa Signora, perchè allora l'Vbbidienza è grande, quanto la cognizion di se medesimo è maggiore, e quanto à quello, che si acconsente d'vbbidire si hà maggior repugnanza. Poichè dunque alla Beata Vergine nella considerazione di se stessa, pareua d'essere vilissima, aueua tanto maggior repugnanza alla grandezza della maternità di Dio; e perchè nessuna creatura potè mai auere vmiltà più profonda, ne purità più radicata, o più innata, per vbbidir'a vna azione, doue pareua, che l'vna, e l'altra di queste virtù potesse pericolare; però fù la ripugnanza estremissima, e l'vbbidiēza eccessiua; Ecco adunque le vie della Madōna *Audite disciplinam, & nolite abijcere eam*. La disciplina (dice Platone) importa quella instituzione, e regola, che si è presa dalla prima età, e vi si è l'huomo dentro nodrito, e alleuato *Audite disciplinam, & nolite abijcere eam* Ascoltate, la disciplina è Santa instituzion della Madre di Dio, perchè prima, e più per tempo, che negli altri si sà essere in questa Vergine incominciata

S. Amphilochius Episcopus Iconij

minciata per abito permanēte ogni buona instituzione. E come ancora si crede, che nessun'altra pura creatura auesse l' vso del libero arbitrio così presto, nessuna ebbe ancora la disciplina, e buona instituzione tanto antica; quanto la Beatissima Vergine *Beatus homo, qui audit me* (dic' ella) *& qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*. sentite sentite lo spirito santo, come dice bene. *Beatus, qui audit me, & vigilat*. Fa vna similitudine, che noi douiamo fare come vn Discepolo; il qual desideroso d' imparare da vn Eccellente maestro, o d' vn che vuole in vna sua lite vn consiglio sodo, e sincero da qualche grande auuocato, che hà sempre alla porta cinquanta Clienti, che l' aspettano, e bramano vdienza, come anche il Dottor eccellente di filosofia, sempre hà vn centinaio di scolari, che vogliono dimandarli di qualche cosa, e però si risolue d' andare a casa sua la mattina per tempissimo a pigliare il primo luogo, e star più accosto alla porta per entrare il primo, e però dice lo Spirito Santo altroue. *Si videris sensatum Virum, euigila ad eum* però *Beatus qui audit me, & qui vigilat ad fores meas*. La Beata Vergine sempre ci aspetta, accioche la preghiamo, e ci preuiene, e però seguita *Et Beatus qui obseruat ad postes ostij mei*. E quali sono questi imposte *Postes ostij sunt Templa Beatæ Virgini dicata*, che ce ne sono tāte, e tante, doue, facēdo noi orazione, vengono nella mente nostra le stesse inspirazioni, l' illuminazioni, e gli aiuti, però frequentate le Chiese, gli Altari, le deuozioni della Vergine, che ce ne sono tante, e tante. Ouero vogliamo dire, che *Postes ostij Virginis sunt diuinę scripturæ*. sono le sante Scritture, che prima sotto tante figure, simboli, tropi, e traslazioni, e poi così chiaramente fauellano della Beatissima Vergine; ouero sono li santi Dottori, che tante cose

Ecc. 6.

te cose

te cose n'hanno scritto. O quanto bene li SS. Dotto-
ri Greci, che n'hanno scritto tanto, tanto bene, poi
i Latini, massimamente S. Bernardo, Ruberto Aba-
te, *Ecce postes ostij Virginis* che così si cagiona in noi
vna diuozione infinita verso questa Santa Madre. Mà
che interuiene a chi fà così? *Qui me inuenerit, inueniet*
vitam, & hauriet salutem à Domino. Aurà, chi si e-
sercita così, la grazia di quà, e la gloria di là, e bē dice
Hauriet salutem, Berà, o succerà la salute, perche al
desiderio suo conseguirà l'effetto. *Beati, qui custodi-*
unt vias meas. Fratelli noi abbiamo detto, quali
sono state le vie della Beata Vergine, l'vmiltà, la pu-
rità, l'vbbidienza, la parsimonia, e la castità. *Beati,*
qui custodiūt vias meas, Beati immaculati in via. Oh
ditemi, come camminate voi per queste vie? Io temo
che molto poco. E che vmiltà è in voi ò Dōne? Che
purità, che vbbidienza, o Huomini? io qui è da dire
assai. Dauidde desideraua di saper'à suoi tempi queste
vie, e diceua *Vias tuas, domine, demonstra mihi, & se-*
Psal. 24. *mitas tuas edoce me.* Noi le sappiamo, e non ci cam-
B. miniamo, nō le frequentiamo, Fratelli *State super vi-*
as vestras. E che vi pensate quādo fate tanti peccati:
camminare per le vie della Madonna? e d'esserne
Ps. 118. imitatori? v'ingannate, *Non enim qui operantur ini-*
quitatem, in uijs eius ambulauerunt. Sentite voi, che
dite esser diuoti della Madonna, e che nè fate profes-
siōe. *Nō enim qui operātur iniquitatē.* Dice colui Padre
Io son diuoto della Vergine, non lascierei di fare il suo
giorno per quanto hò cara la uita, lo so bene bene;
Fate bene, ma lo fate tal'ora con superstizione. Io
mi ricordo di certi, che voleuano digiunare, e non
mangiar carne il Martedì della Pasqua quando ven-
ne la Nunziata il Mercoledì come l'anno 1573. è l'
anno 1598. Vedete pazzie e' si durò fatica dal Vescouo

e dame

e da me a impedir che non si facessi questa superstizione. Mi piace fare il giorno della Madonna, e che voi digiuniate, o il Mercoledì, o altro giorno in onor della Beata Vergine; ma ditemi per cortesia, come v'astenete da' peccati mortali in quel giorno? ecci nessuno, che in questi simili giorni abbia commesso qualche adulterio, o fornicazione, ouero fatto il giorno della Donna, ch'è di consiglio, e poi non fatta la Quaresima, ch'è di precetto? *State super vias vestras*, che vmiltà auete? che purità di mente, e di corpo? quando S. Niccolò seppe, che quelle tre giouani stauano in pericolo di perder l'onore, subito soccorse pp. che vbbidienza auete voi ne' precetti? pp. agli ordini della Chiesa? ditemi di grazia, come onorate voi la Madre uostra, la Chiesa santa toccategli voi mai niente, la sua iurisdizione pp.? che diremo della parsimonia, quante golosità, quante diligenze si mettono per accender l'appetito, e non v'accorgete, che accendete la libidine? sentite S. Bernardo *Zinziber, piper, saluia, & mille huiusmodi species salsamentorum palatu delectant, sed libidinem accendunt, & tu in his securitatem pones*, Il medesimo S. Niccolò *non plus vno ferculo cœnauit unquam, nisi hospitũ gratia*. la Madonna, come dice S. Ambrogio era astinentissima, e dice, che mangiaua solamente tanto, quanto gli bastaua per nõ si ammazzar da sè medesima *Cibus eius talis fuit, qui mortẽ arceret, nõ ad delitias inuitaret*, & insõma *Beati, qui custodiunt vias eius, Dunque Filij audite illam*. E chi mai potrebbe esprimere i contenti di questa Donna mentre era certa d'auere in sè il figliuol di Dio? Prima (sentite) sapeua d'auer la virginità intatta, ed esser Madre; secondo Madre di Dio. Ditemi se vna Regina fussi accertata da vn'Angelo, che quel parto, che ha in corpo, e il Principe, che farebbe

Hier. 6. D.

S. Ber. ep.

Inuita S. Nicolai.

S. Amb. in vita B. vir. lib. de virg.

o non

e chē nō sarebbe per l'allegrezza? hanno queste gran Donne grandissimo contento della grauidezza, solo per la speranza, che possa essere vn figliuol maschio, pēsate se n'auessero la certezza. Maria aueua la certez-
Luc. 1. za, *Quod ex te nascetur sanctum, vocabitur filius Dei* gli disse l'Angelo, e quel, ch'è più, lo sentiua continuamente, auendo facilissima grauidanza. Sapeua nel terzo luogo, che nel parto, non aurebbe fastidio, ne dolore alcuno di maniera, che l'allegrezza del douer partorire non era interrotta da pensieri di dolori, come in tutte l'altre Donne e Regine interuiene, ma era allegrezza pura. Quarto sapeua, che di cielo miracolosamente riceuerebbe il latte per nutrir' il figliuolo, cōceputo senz'opera vmana. Prouaua oltra di ciò l'agilità del ventre, come se non fussi stata grauida, e voi sapete, o Donne quello, che importa questo. Ma che diremo delle sue felicità interiori? ahi quanti gusti, quanti estasi, quanti ratti, e quante illuminazioni gli daua il suo figliolino pp. ditegli Voi, ch'io non son bastante. Doue la Cantica quando loda qualche
Cant. c. 1 membro particolar della Sposa dicendo, ch'è bellissimo, come dire *Pulchre sunt genæ tuæ*, che sempre vi aggiungne *absq; eo, quod intrinsecus latet*, ouero *Pul-*
Cant. 4. *chre Mammæ tuæ absq; occultis tuis*, vuol dire, grandi sono le felicità esterne di partorire senza dolori. *Ma absque occultis tuis, & absq; eo, quod intrinsecus latet*, alludendo à gusti interiori, che sentiua: ò Dio quando lo sentiua muouere dentro di sè, che pur lo sentiua, non credete, che se le sentisse schiantare il cuore di dolcezza pp? pensate voi. Ahi quante volte, credo, che gli fauellasse il Putto, e che dicesse alla Madre, mia Madre quāto mi volete voi tenere ancora in queste angustie, e racchiuso in questa carcere? e che la Madre al figliuolo? *Ostende mihi faciem tuam, Fili mi, Quis*

mihi det te filium meum, vt inueniam te solum foris, & deosculer te? Son certo io che contento sia per auere, e che estasi. *Ibi dabis mihi poculum, ex uino condito,* ò Dio non posso più, che creperei in questa meditazione; però finiamo, riuoltati tutti à quella, di chi è detto *Quem terra pontus æthera, colunt, adorant, prædicant trinam regentem machinam, claustrum Mariæ baiulat. Cui luna, sol, & omnia, deseruiunt per tempora perfusa cæli gratia, gestant puellæ viscera* però *Maria mater gratiæ mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege. Amen.* Can. 8. A.

DOMENICA TERZA DELL'AVVENTO DEL SIGNORE

Miserunt Iudæi Sacerdotes, & Leuitæ ad Ioannem &c.

PROEMIO.

DICE la Sapienza, che vn'Huomo sazio, e ripieno di cibo non tien conto veruno, anzi calpesta i dolcissimi faui di mele, anima saturata calcabit fauũ, *il che si vede oggi chiaramẽte, che saziato. S. Giouanni di gusti e della grazia di Dio rifiuta, e calpesta le dolcezze della terrena ambizione, ed in questo fiero riscontro, antepónendo la spirazion di Dio alla tentazione della Sinagóga, insegna a noi tutti con esso seco a fare il somigliãte, per tagliar la radice d'ogni peccato, ed ecco il nostro moral suggetto.*

Prou. 27. A.

PRIMA PARTE.

NOBILI per certo, e molto proporzionate somiglianze furon quelle, che dette lo Spirito Santo nè libri sacri, fauellando dell' huomo giusto, e santo, e dalla grazia di Dio stabilito. mentre disse, ch'egli era simile à due

à due molto principali Animali, che nella fierezza l'uno, e nella bellezza e nel valore l'altro vantaggião forse tutti gli altri fatti da Dio, e questi sono il Lione, e'l Cauallo, il Cauallo, e'l Lione; sentite le somiglianze per cortesia Dice Salomone *Iustus quasi Leo confidens, absq; terrore erit, & ad nullius pauebit occursũ;* Ed il mio Paziente *Nunquid prabebis equo fortitudinem, aut suscitabis eum, quasi locusta contemnit pauorem, nec cedit gladio, exultat audacter in occursum, pergit armatis,* Ecco assomiglato il giusto alli due supremi animali, nella fierezza, e nella brauura, e di chi (ditemi di grazia) teme il Lione? e di qual riscontro hà egli paura d'altri animali? senza dubbio di verũ; tal è l'huomo giusto, che dice *si consistant aduersus me castra, nõ timebit cor meũ,* lo vedete stamane chiaramẽte nel nostro S. Giouanni, che soprappreso da vn incontrò di Sacerdoti, e Leuiti, nimici di Cristo, mentre lo circondano, l'accerchiano, e lo stiuano per ferirlo di ferite d'ambizione, e di superbia; non teme, non si spauenta, anzi gli ributta confusi. Ecco il Cauallo valorosissimo di Dio, imperocchè, come quello è tale, che non si può facilmente impaurir, ne fare, che si leui à volo col picchiar delle mani, o altro strepito, come si impauriscono le Locuste, e gl' vccelli (che questo importa quel detto di Giobbe *numquid suscitabis eum; quasi locustę)* così appunto l'huomo giusto, e santo, fatto stabilissimo dalla grazia, non si può in alcuna maniera dalla tentazion dell' ambizione, o vanagloria far leuare a volo; Anzi sodo, stabile, e fermo (stando nel sicuro nido della grazia) si burla degl' incontri d'ogni sorte di guerra; come vedete nel seruo di Dio, S. Giouanni, il qual non si lascia leuare a volo stamane dalla Sinagoga, mentre gli offerisce la dignità di Messia, e di volerlo per tal riceuere, e adorare, e non

Psal. 26. A.

Iob. 39. C.

Q[illegible] sol non

ſol non ſi laſcia leuare a volò come Locuſta, o Grillo, o crollar come canna agitata da vento, ma ſempre ſtà ſaldo nella confeſſion del Meſſia Criſto dicendo. *Non ſum Chriſtus, non ſum Helias, non ſum Propheta; Vox ſum clamantis in deſerto, Baptizzo in aqua tantū;* ed ecco chi è il Meſſia. *Medius veſtrum ſtat, quem vos neſcitis, ille eſt qui Baptizzat in Spiritu, & igne;* e coſi pieno, e ſazio della preſenza di Dio, e delle ſue conſolazioni rifiutò il vano cibo della vanagloria, e ſuperbia (& eccoci al Vangelo) *Et hoc eſt Teſtimoniū quando miſerunt Iudęi Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem, vt interrogarent eum, tu quis es, & c.* Altiſſima è queſta ſtoria perchè la fà ecco alla piu ſublime parte del Vangelo ch' è l' inprincipio, imperocchè qui fauellandoſi di S. Giouanni, e dicendoſi *Fuit homo miſſus à Deo,* deſcriuendo l' vficio di lui principale, fù detto, *Tunc venit, vt teſtimonium perhiberet de lumine;* e qui con belliſſimo. Ecco ſi moſtrà, che fece la prima volta l' vficio ſuo molto bene. *Venit in teſtimonium vt teſtimonium perhiberet* vdite Ecco; *Et hoc eſt teſtimonium quando miſerum teſtimonium, & c.* Teſtimonio intrepido, incorrotto incorruttibile, non ſubornato, perchè neſſuno in quel deſerto gli aueua fauellato, auendo fuggito il conſorzio d' ogn' vno, *Ciuium turmas fugiens petiſti, & antra deſerti, teneris ſub annis neleui ſaltem maculare vitam famine poſſes* Teſtimonio al tutto irrefragabile, teſtimonio incorrotto, perchè non inricchito, ma pouериſſimo perſeuerante; teſtimonio non volontario, o ſpontaneo, ma da Dio mandato. Inſomma teſtimonio *omni exceptione maior,* perchè *nullus maior inter natos & c. Ad eum igitur miſerunt Iud. Sacerdotes, & Leuitas.* Non perchè ſi trouaſſi la verità, ò perchè deſiderino, che la teſtificaſſe, ma perchè riſpondeſſe a lor modo, e però ſapendo, che voleuano,

Vide in Inno. 2. S. Ioann.

leuano, che rispondesse ad essere il Messia, se ben nõ era, tutta via rispose, non quello, che gli proposero, ma a quello, che voleuano ed aueuano in mente, che lo vide benissimo, e disse alla mente, non alle bocche loro; *& confessus est, & non negauit, confessus est, non sum ego Christus.* vedete il Lione, che non teme gl' incontri, *non sum ego Christus* vedete il Cauallo, che non si leua a volo, *non suscitabis eum quasi Locustã.* Diccisione.
Noi in somma tratteremo due sensi, il letterale, e'l morale, Io farò conto, che noi abbiamo stamane vn presente dall' Euangelista, come se ci presentasse vna piãta di fiori, doue voi sapete, che si ritrouano due cose, calore, e odore, che significano, il primo il senso letterale, e il morale il secondo. Per la lettera adunque risolueteui pure, che S. Giouanni voleua, come per fine, persuadere alla Sinagoga trè cose; prima, che'l Saluadore era Dio; secondo, che era lor Messia il qual gli doueua saluare, terzo, ch'era giusto, e senza peccato; Ecco tutto l' intento di S. Giouanni inuerso di questa gente, così mal disposta, e qui si riduce tutto il senso letterale. Dimostra, che Cristo è Dio, quando dice, *Medius vestrum stat, quem vos nescitis, ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est, quia prior me erat* cioè (pigliate il vero senso di queste parole) colui, che verrà dopo di me a predicare è formato auanti me, cioè in manco tempo di me; formato dico più presto, perchè in modo momentaneo, come noi diremo in vn' attimo, per opera di Spirito Santo, nel ventre della Madre, che questo vuol dire letteralmente *Ante me factus est quia prior me erat*, intendete, era auanti, ch'io fussi, perchè fù generato nel ventre dell' eternità di Dio, finalmente disse, *ego vidi, & testimonium perhibui, quia hic est filius Dei.* Ma non solo vuol persuadere, ch' è Dio, mà che anche è lor

Messia,

Messia, e Saluadore, quando dice *medius vestrum stetit, quem vos nescitis, Ille Baptizabit vos Spiritu Santo, & igne*, e nello stesso ragionamento soggiunge poco più di sotto, *Ecce qui tollit peccata mundi*: Testifica ancora nel terzo luogo, che è huomo giusto, e senza peccato, prima quando dice *Ante me factus est* cioè formato in vn momento, e però di Spirito Santo, e senza peccato, o fomite di peccato, e nello stesso luogo dice di poi *Cuius nō sum dignus soluere corrigiam calciamenti*, cioè egli non hà (dice S. Gregorio Nisseno) legatura veruna di peccato, ne vn' minimo nodo di colpa; Io non posso sciorli il coreggiuol delle scarpe perchè egli non l' ha, *nam quis soluerit eius corrigiam, qui prorsus corrigia peccati constrictus nō est?* Ecco adunque l' intento di S. Giouanni; ecco doue batte tutto il senso letterale, che S. Giouanni voleua dal canto suo persuadere alla Sinagoga, Cristo essere Iddio, Messia, e senza peccato, e con tutto ciò (stante la viua persuasione del Batista, e il concetto, che haueuano della santità di lui) non gli vogliono però aggiustar fede, e si risoluono d' antepor S. Giouanni, a Cristo nel grado di lor Messia, e capo della lor Sinagoga, e mandano à lui quest' ambasceria, acciocchè accetti questa dignità d' esser capo della Sinagoga, e confessi d' essere Messia promesso nella legge. Onde in somma tutto l' error della Sinagoga batte à questo capo d' antepor S. Giouanni à Cristo, si perchè appariua più nobile, come nato di persone, che allora maggiormente fioriuano, si perchè come alleuato nè deserti presupponeuano, ch' ei fusse manco informato de' lor difetti, & anche perchè riconoscendo da loro questa dignità, e onore, di questa elezione, credeuano d' auer à essere dà lui molto meglio trattati. Insomma faceuano questo errore d'anteporre il Batista a Cristo,

S. Greg. nis. or. xi super oa. t.

sto, *Et hoc est testimonium &c.* Signori diciamo vna piaceuolezza cõinciata di sopra e nõ finita, questa parte, e principio di questo Vangelo fà vn marauiglioso Ecco à vna parte dell' inprincipio, ricordateui, che quiui fu detto di S. Gio: *Hic venit in testimonium*; e qui dice, *Hoc est testimoniũ*, vedete vn marauiglioso Ecco. L'Ecco, ha queste trè cõdizioni à voler, che sia eccellente, prima voi sapete, ch'egli si cagiona per le cõcauità sotterranee di monti, e di scogli; Ecco concauità, monti, e scogli del Giordano, *In Deserto Iordanis*, Secondo per cagionare buon' Ecco bisogna gran voce, e gran petto, Ecco gran voce, *Ego vox clamantis*, e petto di Diamante di S. Giouanni, e perchè nel terzo luogo allora l'Ecco è detto buono, quando non rende, o riporta l'vltima sillaba solamente, ma tutta la parola, si vede l'Eccellenza di questo, che rende il tutto, *Hic venit in testimonium, & hoc est testimonium*. Ma passiamo oramai à fiutare il fiore, cioè all' vtilissimo senso morale; Dite per tanto, che in questo anteponimento, che si deliberò di far la Sinagoga della persona di S. Giouanni à Cristo, pare à me, che in questo luogo si possa cercare d' onde egli abbia l' origine, e qual sia la radice d' ogni male, d' ogni peccato, d'ogni difetto, che si fà al mondo, e veramente, che se io vi facessi, Signori, questa interrogazione, a qual radice voi ridurresti questo suggetto, che voi durereste fatica à rispon der bene, perchè si può ridurre à molti capi, dicendo lo Spirito Santo, *Radix omnium malorũ sit Superbia*; onde non e dubbio, che chi affermasse, la radice d' ogni male essere, ò la superbia, ò l' Auarizia, direbbe benissimo, ma però io procedo altrimenti, e forse a piu generica, & vniuersal radice riduco tutti li peccati, e dico col Vangel di stamane, e con questa Storia. Che cõe la rouina di questi Ebrei, e di tutta la cecità

Morale.

P. ad Thim. 6. B

loro

loro, e lor rouine fù il non accettare, e riceuer Cristo vero Messia, ma l'antepor Giouanni a Cristo, il Precursore al Redentore (per cauar dalle viscere di questa lettera il sentimento morale) dico, che tutti i peccati degl' huomini di quà, come da primiera radice simonia però ha la sua origine, e da questo è originato ogni peccato, dell' anteporre cioè chi non si debbe, a chi non conuiene? S. Giouanni a Cristo, ed insomma l'antepor le spirazioni alle tentazioni si, m' intendete? l'anteporre le tentazioni alle spirazioni? Questa è la primiera radice d'ogni male, d' ogni peccato, l'antepor la tentazione alla spirazione; imperciocchè (sentite) egli non è dubbio, che ci vuole per sè, e per suoi, così in Paradiso, come nella Chiesa, e il Demonio ancor' egli ci vorrebbe per suoi, e quà, e nell' Inferno, e però disse Origene quella bella cosa, scherzando sopra quella storia dell' Esodo doue Faraon voleua il popolo d' Israel per sè, e Dio, e Moisè lo voleuano per loro, e ciascun s' aiutaua, di maniera chè il Popolo staua appunto nel mezzo di Faraone e di Mosè, figurando (dice Origene) il Popolo Cristiano, stante nel mezzo di Dio, e del Demonio oue ciascun lo vorrebbe per sè; Iddio nel diserto per condurlo in terra di promissione del Paradiso, e Faraone nell'Egitto, cioè il Demonio per condurlo all' Idolatria, e all' Inferno; e di qui nasce, che volendolo ciaschedun di questi per sè, quello al bene; e questo al male, Iddio con le sante spirazioni, portateci da gli Angeli, sempre cerca d' instigarci, e di muouerci al bene, e'l Demonio per l'opposito sempre mediante le tentazioni ci soffia da se ne gl' orecchi, e per mezzo dè cattiui huomini, e della carne, e per diuerse specie di vanità, e occasioni; perchè questo mai mai non resta, mentre siamo in questa vita, poi chè si vede, che

Exod.

Orig. hom.

la mag-

la maggior parte degl'huomini seguono più le tentazioni, che le spirazioni, anzi alle tentazioni acconsétono, e le spirazioni fuggono. Bisogna adunque dire, che la radice d' ogni male, e peccato sia l'antepor le tentazioni alle spirazioni; tentazioni (dico) ò di carne, o di mondo, o di roba, o di Demonio, che tutte quante radicatissime vengono dal Diauolo; che non si può negare, che *Tentator omnium malorum non sit* poiche sempremai *Circuit quęrens, quem deuoret, aduersarius noster Diabolus*; come per opposto di Dio, dice San Iacopo, che *Deus neminem tentat, & intentator malorum est*. Auuertite, Signori, che non si può negare, che non ci spiri Dio al bene, ne son piene le scritture, e lo sentiamo. Sentite per grazia San Paolo. *Deus operatur in nobis velle, & perficere*; perchè sempre ci premuoue di mutazion reale fisica, come dice S. Agostino (credo) nell' Ipognosticon. *A Deo pręparatur voluntas iuxta quod scriptum est. Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.* sentite vn' altro luogo, *Immittet Angelus Domini in circuitu timentiū eum, & eripiet eos.* Eccouene anche vn' altro, e vedrete, se Dio ci spira. *Ego* (dice egli) *sto ad ostium, & pulso.* Vditene vno del mio Pazientissimo. *Pharetram enim suam aperuit, & afflixit me, & frenum posuit in os meum.* Sguainò il Turcasso, e mi saettò, mi punse, mi ferì, e mi stimulò con le sue freccie, e mi mise in bocca la briglia. Signori, sentitene vno di Ieremia nelle Lamentazioni al 3. capitolo in questo senso morale. *Misit in renibus meis filias pharetrę suę.* Deh vedete modo di fauellare. Chiama le saette figliuole del suo Turcasso, perchè dentro son contenute, e nascoste, come sta dentro nascosto nella madre il figliuolo perchè le spirazioni sono così obbedienti, come sono i teneri figliolini a

Marginalia: T. pębri cap. — Cap. 1. — Ad Phil. 2. — Psal. 50. — Psa. 33 — Apoc 3. — Iob. 30.

Dio lor Creatore, e Padre, che la manda, però dice *Misit in renibus meis*; imperciocchè sapendo quante sieno le tentazioni delle reni (le tentazioni carnali) e che *lumbi nostri impleti sunt illusionibus*, ci difende
Psal. 37 Dio con altrettante spirazioni sue, e ci afforza, acciochè noi non l'offendiamo, E perchè nè buoni, e nè ben disposti fanno assai frutto; però dice il Paziente di queste saette, sotto velo, e ieroglifico delle saette
Iob. 38. dè fulgori, *Nunquid fulgura mittes, & ibunt, & reuertentia dicent tibi Adsumus*? Volendo dire che corrono, e volano, e gran frutto nè buoni, e negl'eletti fanno Adunque chiara cosa è che Dio spira assai. Anche il Diauolo tenta assai. O che tentazioni sono le sue. Sentite vn luogo del Salmo. *Non timebis à sagitta volante in die, & ab incursu meridiano.* sentite-
Psal. 90 ne vn'altro. *Misit in eos iram indignationis suę immissiones per Angelos malos*, e sò, che questo non ha bisogno di cimento perchè troppo lo proua ognuno. Ecco adunque l'error, che si fà, radice di tutti i peccati, sperando Dio, tentando il Demonio, sempre mettendoci Dio, le buone illuminazioni nel cuore, e con le tentazioni assaltandoci il Diauolo, che ci presenta. S'antepongono le tentazioni alle spirazioni, e per questo si pecca. O quanto è cattiuo, e doloroso questo antepor re? Quanto pessimo questo posporre? fassi senza dubbio (vdite inconueniente) contro vna legge di Dio,
Cap 21. che questo antepor proibisce delle tentazioni alle spirazioni, imperocchè nel Deuterenomio fu agl'Ebrei ordinato in quelle lor leggi (vdite) giudiciali, che se un'Ebreo aueua due mogli, come in quei tempi poteua auere, vna assai amata, e l'altra nò, e che d'amendue auesse auuto figliuoli, e che'l figliuolo della disamata fussi stato il primo genito, e non quello della diletta, al qual primogenito si competessero le ragioni

gioni della prima genitura, non poteua il Padre torle a quello, per darle al figliuolo della diletta, percioche essendo anteriore, non voleua Dio, che l'altro lo preferissi, e finalmente, non ostante il maggiore amore, ò disamore (che così piace a me di mentouarlo) si doueuano le ragioni le competenze, e i priuilegi di primogenitura alasciare nè loro termini naturali, e non alterarli. Bellissima legge di vero, sentite le parole. *Si habuerit homo duas vxores, vnam dilectam, & alteram odiosam, genuerit què ex ea liberos, & fuerit filius odiosæ primogenitus, voluerit què substantiã inter filios diuidere, non poterit filium dilectæ facere primogenitum, & præferre filio odiosæ, sed odiosæ filium agnoscet primogenitum.* O che galante legge. Sant' Ambrogio infinitamente la loda, ed a ragione, parendomi sopra la Giustizià fondata dall'ius naturale, che non si può violare in alcuna maniera senza coscienza, E quanti signori, e Principi sono più al secondo genito inclinati, che al primo, e tuttauia lasciano le cose nè loro termini della redità del principato per non violare il *Ius naturæ*? Si vede questo ben cento, e mille volte. Ma diciamo il misterio. Sant' Ambrogio l'applica mirabilmente alla virtù, e al vizio; ma io non ci adduco proprio la sua sposizione; Diciamo quella, ch' è a proposito nostro. Auuertite, che la mogliere poco amata dall' huom carnale, e disamatissima dalla sensualità di ciascheduno è la virtù odiata dal senso, e sensualità: La consorte poi amata ad dismisura da questo stesso huomo carnale è il vizio, e l' iniquità; Eccone il significato, o vogliamo dire l' azion viziosa, e la voluptà, che tutte le possiamo chiamare così. Le spirazioni, l' illuminazioni, e gl' instinti di Dio sono la progenie, che dall'odiata consorte nasce, cioè dalla virtù, e cosa virtuosa, ch'è odiata dal senso,

L. de Cain. c. 4.

perchē questo non vorrebbe penitenza, ne afflizione, ne macerazion di carne, ne alcuna cosa di fatica, o di patimento. Le tentazioni, l' instigazioni, i scaldamenti di carne i risentimenti, i titillamenti, i desideri de piaceri, d' ambizione, e di somiglianti cose, sono tutti figliuoli, e progenie, e brigata (per dire vna voce Fiorentina) della carne, della sensualità, e della concupiscenza carnale di mondo, d'occhi, di grandezze, che tutte son cose amate dal senso. A queste l' huom sensuale vuol bene, queste ama, queste cerca; vedete, che sempre ei se ne stà nell' occasioni di cose simili, con ingrassarsi col star sempre in delizie, non voler patir nulla conuersar con persone poco oneste, legger libri così fatti, tener figure, e statue disonestissime. Però la legge di Dio, è questa, che tali tentazioni, e tali incitamenti (vdite) non si possono anteporre agl' atti virtuosi, perche son cose cattiue, e figliuole dell' iniquità, e dell' azione iniqua, e del vizio; però non si possono (dico) anteporre alle spirazioni, perchè queste son primogenite, e anziane, e le tentazioni, e'l male sono secondogenite, come diceua S. Ambrogio, che prima, e stato nel mondo senza dubbio il bene, che'l male *Vidit enim Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona*; e poi venne, e nacque il male il peccato, e la cattiua inclinazione al vizio. E le spirazioni sono figliuole di Dio, del sommo bene, della somma virtù, e però anziane; perchè Dio è il primo, e sommo bene, ch'è eterno, ed il male è temporale: Però essendo più anziana la virtù, che'l vizio, non si può preferir la tentazione alla spirazione, perchè sempre secondo la legge di natura i primi figliuoli si debbono anteporre à secondi; ecco adunque l' origine d'ogni male, ritrouata da noi, e vsata dalla Sinagoga, d' antepor le tentazioni alle spirazioni, e di qui viene ogni rouina, e radice

Bone. Sop.

Gen. 1.

e radice di vizio: perchè chi non antepone, non pecca, chi antepone pecca: onde chiaro è il nostro testo, che San Gio:non volle essere anteposto a Cristo, quãdo la Sinagoga lo voleua anteporre, che però *Miserunt Sacerdotes, & Leuitę vt interrogarent eum, &c.* Ma egli cominciò a gridare, nò, nò, nò, questo non farò mai. *Non sum Elias, non sum Prophęta*, cioè quel Profeta, il Messia, *Non sum ego Christus*, che volendol la Sinagoga anteporre, egli non volle mai mai. Dice il Sacro Testo, che Gioabbe, il quale era generalissimo dell'esercito Ebreo e che Abiatar, il qual' era sommo Sacerdote, pigliarono impresa di preferire Adonia a Salomone, e non ostante, che Dauidde, come Padrone, e Padre, d'ordine di Dio, auessi dichiarato Salomone erede del regno, costoro però spigneuano auanti Adonia sopra il detto Salomone, ch' è quel difetto, che fanno talora i grandi nelle Corti, anteponendo contro la giustizia, e portando auanti li poco degni a coloro, che veramente sono meriteuoli, ch'era figura, quãto el misteriò, che i Sacerdoti Ebrei, e li capi aurebbono piu tosto voluto San Gioãni, che Cristo per Messia: ma per lo senso nostrò tropologico intendesi, che gl'huomini vogliono antepor le tentazioni alle spirazioni, e veramente è grande errore, perchè le spirazioni sono da Dio, ed hanno conformità con la natura nostra sana, la qual per sua naturale inclinazione è inclinata al bene, che fù prima in lei del male, e le tentazioni per opposto sono del Demonio nostro nimico, il qual non cerca se non la nostra rouina, e sono contro al dettame della nostra ragione ed hanno solo conformità cõ la concupiscenza, ferita della concupiscibile; queste sono dalla cõcupiscenza, quelle dalla Ragione, perchè la concupiscenza dice. *Omnis dilectio est amplectenda*, e la ragione *Nulla fornicatio*

3. de Re c. 8.

nicatio est facienda, & nullum malum: Di poi non si debbe far questo antiponimento delle tentazioni alle spirazioni. Sapete voi perche ? perche (o bella ragione) le tentazioni del Diauolo, massimamente certe potenti, e gagliarde, come quando egli vi tenta di far ammazzar vn huomo, tenta di far vn ratto, vno sforzamento, tenta vn disperato di precipitarsi, o d' vcciderfi, Che queste veramente sono grandi tentazioni,

Psal.37. delle quali dice il Profeta *Vim faciebant, qui quærebant animam meam.* Queste (dico) e molte altre non sono altro, che spinte del Diauolo per faruí precipitare, ed è sentenza di San. Bernardo nel Serm. 85, nè Cantici, e però ci si debbe auuertire, ne anteporle alle spirazioni. Ditemi di grazia, se voi vi trouaste sopra vn dirupato di qualche gran montagna, o sopra vn grandissimo precipizio, acconsentireste voi d'essere spinti con manifesto pericolo di fiaccarui il collo ? Io non lo credo. Auuertite, che la tentazione

Ps.117. è vna spinta per precipitarui. Sentite Dauidde *Impulsus euersus sum, vt caderem,* Sono spinte, però non si debbono anteporre alle spirazioni. O perche ? perchè

Iob.21 precipitano nellò Inferno. *Et in punto ad inferna descendunt. Peccatum cum consumatum fuerit, generat*

Iac. 21 *mortem*; e perchè non crediate, ch' io inuenti la dottrina, Sentite San Bernardo quel, che dice di queste spinte, e quanto sia vero, che'l Diauolo spinga, e dia di questi malivrtoni. *Impulsor Diabolus, Impulsor mun-*

Ser. 85. *dus Impulsor homo.* Sentite; vi spinge il Diauolo, vi

In Can. spinge il mondo, e vi spinge l' huomo. Padre, chi è quest' huomo, che ci dà delle spinte, e degl' vrtoni. Sei tu medesimo, a te stesso le dai da te. *Vnus quisque impulsor sui,* perchè il peccatore, oltre a quello, che fà il Diauolo, spigne se medesimo con la sua mano, e da sè si dà la spinta. O Padre, questo è vn paradosso, nõ

può

può stare. Posso ben'io dar la pinta, e l' vrtone ad vn' altro, ma non a me, perchè questo mio braccio è quì congiurato, e non ha questa forza: Fratelli voi v'ingannate. *Homo peccator impulsor sui est, sui met præcipitator*, però se ò tu nō ti leghi, o se egli nō ti lega la mão, e nō si spīge da se mai mai precipiterai. Sai tu qual'e questa mano? (o bellissimo, e verissimo detto) *Manus tua consensus tuus* Però dice San Pietro, che se tu non ti darai questa pinta da te, nessuno ti potrà muouere. *Et quid est quod vobis noceat, si boni æmulatores fueritis? Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus erat*, cantò Dauidde nel salmo decimoottauo. Perchè dunque le tentazioni sono spinte, e vrtoni, che ci precipitano, però non si debbono anteporre alle spirazioni, che sono Suauissime punture, che ci muouono, e ci premuouono solamēte al bene: So ancor'io che Dio dà ancora egli certe spinte, e che da certe vrtate all'anima, e al bene, e questo lo fà con le virtù eroiche, con li doni dello Spirito Santo, che à ridurla à oro sono vrtate, di Dio nostro Signore doue Sua Maestà tal'ora, mediante il modo è via ordinaria delle virtù non già ma straordinariamente ci spinge, e doue più tosto *Agimur quàm agamus*. se bene non ad atti stranieri, ò disperati (dicono gli Scolastici) da quegli delle virtù. Auuertite, e notate bene questa dottrina, che quattro principij sono nell'huomo, cō quali egle indirizzato al suo fine, e fini, ed illuminato nelle sue operazioni dalla parte della faculta conoscitiua. *Sensus, Ratio, fides, & Inspiratio Spiritus Sancti vel ordinaria, uel extra ordinaria*; Il senso conosce le cose gioueuoli, e noceuoli, al corpo, alla vita, *Ratio quid conducit vlenti, Fides cum cæteris virtutibus quid conducit saluti? Inspiratio Spiritus Sancti est præter cognitionem, vel legem*. cioè cosa fuor d'ogni legge, Insomma non si

debbono

1. Pet 3.

Ps. 18.

Vide Medina q. 2 q. 55. 292. col. 2.

debbono anteporre in modo veruno le tëtazioni alle ſpirazioni, ma ſtar forte, fermo in piede, e non ſi crollare, perche ſi porta manifeſto pericolo di dar delle ſchiene in terra, perche nell anteporre ſempre c' è il consentimento, donde vien ogni male. Queſto error 2. reg. 2 di voler anteporre lo faceua per ammaeſtramento noſtro. il Capitano Abner, che dopo la morte di Saul anteponeua Isboſet, huomo indegno di regnare, à Dauidde, ſe ben poi ſe ne pentì e ſi partì da lui e ſi accoſtò a Dauidde, e à quello poi fù data la morte, e tagliata la teſta, che ſono degl'errori, che fanno gl'huomini in antepor le tentazioni alle ſpirazioni; ſi duole Iddio ſotto il medeſimo ſentimento morale nel Paralipomenon di queſto modo di fare, di queſto anteporre. Pralip. *Abijeciſtis ſacerdotes Domini, & feciſtis Vobis ſacerdotes ſicut omnes gentes.* Auete riceuuti li ſacerdoti, che non erano, cioè le tentazioni in vece delle ſpirazioni. Padre d'onde viene, che noi ſiamo ſi inclinati, e facili a far queſto anteponimento; S. Bernardo lo dice beniſſimo. Signori, ſe voi volete, che io vi riſponda, di grazia dite voi prima a me d'onde naſce, che quando due fanno alla lotta, vno è ſuperato? naſce, che non ſtà bene in piedi, e ſopra li piedi, ſi laſcia dar vn gambetto, e balza in terra, ſi ſi. Voi cadete, e ſoggiacete alla tentazione, e l'anteponete, e preferite alla ſpirazione, perchè non ſtate forte ſu' piedi, anzi non auete piedi; ſapete voi quali ſono queſti due? *Deuotio; & Agnitio* dice S. Bernardo; *Agnitio, & Deuotio*, ò quanto è vero, ſe aueſsi cognizione di Dio, che ſia, e che gran coſa ſia, quanto meriti, quanto ſià il premio, che ci vuol dare non preferireſti mai; ma ſiate ſenza cognizion di Dio, non auete diuozione, però auuertite; ne anco li Religioſi oſſeruerāno la Pudicizia che debbono, ſe non hanno diuozione, ſi ſi; vedi, che

come lasci l'orazioni, le lezioni sacre, le conferenze, l'oratorio, sempre caschi, pp. ecco perchè si preferisce. Voi, voi, voi, la maggior parte fate questi errori di preferir la tentazione, io sò certo, che quando voi vi leuate la mattina Iddio vi spira ad andare alla Chiesa a far l'orazioni, o ad entrar nell' Oratorio, andar alla Messa, alla Predica, alla Compagnia, ad vn opera di misericordia, a visitar' gl' infermi, questi incarcerati pp. questo è certo, Io sò anche questo, che il Demonio vi tenta di andare a spasso, à giuochi, à Bettole, à vna vigna con qualche sciagurata lo sò &c. spira Iddio li Mercatāti, li Bottegai al far il giusto, tenta d'ingiustizia il Diauolo; spira Iddio i Ricchi alle limosine, ad accomodargli gratis, tenta il Diauolo d'vsure, che si conclude? o Dio quanti sono, che preferiscono le tentazioni alle spirazioni; vdite quanti peccati, quāti hanno la radice di quà; Dunque sempre si preferisce, e si antepone &c. Emendateui, che sarete gastigati, vdite vn Profeta. *Pro eo, quod abiecistis aquas Siloe, quæ vadunt cum silentio*, So bene il senso letterale si, ma non è tempo di dirlo, *Et assumpsistis magis Rasim, & filium Romeliæ. Adducet Dominus super eos aquas fluminis fortes, & multas, Regem Assiriorū, & ibit per Iudam inundans, & transiens, vsque ad collum veniet.* Isa. 8. Senti senti Perchè tu hai voluto più tosto accettare (diciamo meglio) perchè tu hai rifiutare l'acque di Siloe, che vanno con silenzio, e fanno dolce mormorio, cioè perchè tu hai rifiutate le dolci stille delle mie spirazioni acque di Siloe, che vuol dir *Missio* le soaui spirazioni mandate da me nel silentio del cuore, e hai lor preferite le tentazioni, e Siti del nimico, e instigazioni del Diauolo, però dice *Filium Romeliæ*, ch'è interpetrato *Magister frangens laborātes*, che vuol dir il Demonio, che

rompe, e spezza noi lauoranti nel seruigio di Dio; e Rasin è interpetrato *Iniquitas, seu pictura*, perchè, il Demonio è quell' iniquo, che dipinge tano bene le sue persuasioni, e le colorisce le più volte sotto colori apparenti d'apparenza di bene, che Dio permette, che ci s'inciampi, e dice al Peccatore, che ve lo lascierà dentro affogare, non gli dando aiuto al vincerle, e superarle, e però *Adducet Dominus aquas fluminis for-* Isa. 8. B. *tes, & multas, & Reges Assiriorum, & ibunt inundantes usque ad collum.* Potete vedere, voi peccatori, à quanti consentimenti vi soggiacete, & io so certo, che di presente che mi sentite, vi percuotão le mie parole fino al cuore, e siate spirati ad esser buon, e a prepararui diuotamente al Santo Natal di Cristo, e queste son tutte spirazioni. Ma io so anche certo, che il Demõio di presente vi tenta, e che dice, à che proposito far tante cose, e tante preparazioni cõ la penitenza, basta confessarsi alla Pasqua grande, a questa d'ora nõ è necessario che farete adunque farete come la Sinagoga, che preferiua le tentazioni alle spirazioni? Deh per l'amor di Dio beuete l'acque di Siloe, accettate le sante spirazioni, perch' io so certo, che tra l' altre, che vi mette Dio nella mente, adesso, che mi vedete al fine di questa prima parte vi sentite spirare a farevna buona limosina per i poueri non è vero? sì Padre, O perche adunque non la fate larga, abbondanre, e liberale? deh per l'amor di Dio non preferire l'auarizia alla carità, e riposianci.

SECON-

SECONDA PARTE.

CRedo, che tutti m'aggiusterete fede, che la radice d'ogni peccato sia l'antepor la tentazione alla spirazione, poichè vederemo adesso con le viscere della lettera del vangelo molti peccati particulari che sono nati, e che nascono tutta via da questo anteponimento delle tentazioni alle spirazioni, perchè in somma si fanno mille maniere di errori da varie sorte di persone. *Miserunt Iudęi Sacerdotes, & Leuitas, & qui missi fuerant, erant ex Pharisęis.* Signori, costoro trattauano di chi voleuano, che fussi il lor Messia, e superiore, S. Giouanni, o Cristo, e a chi voleuano dare questa dignità di Messia, e quale di questi due ne voleuano escludere, In questo luogo per tanto sono accennati gli errori, che si fanno nelle elezioni, nel conferire i benefizij, ed altri gradi ecclesiastici, & appresso quanto si erri da coloro, che impediscono quegli, che meritano, dal cōseguir qualche grado, o dignità; e finalmēte nell'impedire, nell'escludere e nel far l'esclusione cō bugie, con falsità a quegli, che sono veramente degni, e che hanno pochissima eccezione. Quāto all'elezioni, e all'eleggere sono obblighati tutti color, che vanno a fare vna elezione o sia secolare, o sia ecclesiastica, a elegger nō solo vn'huomo degno: ma eziandio tra quegli, che son reputati degni il più degno, di maniera, che chi elegge per suo Prelato colui, che non è degno, non sol pecca di peccato mortale; ma è obbligato alla restituzione, perchè non solo offende Iddio, e danneggia la Chiesa, o la Republica, ma cōmette manifesta ingiustizia, e voi sapete, che è caso

trattato da Teologi morali, Sommisti, e se bene sono questi Dottori tal'ora differenti d'opinione a chi si debba far la restituzione, basta, che conuengono in questo, che la restituzione si debbe fare, se bene altri hanno detto, che si debbe fare alla Chiesa, altri a quello, che se bene era degno, è stato lasciato indietro, o per non essere amico, o per non auer nobiltà, o per qual si voglia altro rispetto, e certo che il conferir dignità agl'indegni è vno sproposito, rouina, e danno, non manco di quel, che fa il Cielo alla terra, quando nel tempo di state, che dourebbe esser caldo gli manda la neue, o le lunghe pioggie nella mittitura, e battitura del grano, quando è necessario il caldo: Imperocchè come quello è contro ogn' ordine di natura, così questo contro l'ordine di giustizia, ed è cosa noceuole questa della neue, e pioggia di miettitura, perchè come la freddezza della neue non lascia maturar le ricolte, che hãno bisogno de caldo, e l'acqua souerchia non le lascia raccor, ne battere (anzi bene spesso le infracida) quando s'eleggono gli indegni alla cura dell'anime, non si maturano le biade cioè non arriuano gl'huomini ne le pouere anime alla perfetta maturezza delle virtù, che di lor natura dauano buona speranza di produrre molte virtù, o vero se hanno già prodotti atti virtuosi, non sono raccolti, ne stimati, non se ne tien conto, non son riconosciuti come le biade, che s'infracidano per la pioggia, e vanno male onde disse Salomone *Quomodo nix in æstate, & pluuia in messe, sic indecens est stulto gloria.* Però auuertite voi altri a non intaccar la coscienza; voi secolari, dico, che auete i padronati delle Chiese, che le douete conferire, presentate huomini degni, e non guardate a interesse di seruitù di sangue, o d'altro come non guardò lo Spirito Santo nell'elezion di San Martino

Pro. 26.

tino, eleggendo il più abbietto huomo, che fussi in que' contorni di Torsi di Francia; e 'l medesimo Spirito Santo nell' elezione d' vn Arciuescouo di Rauenna douete ricordarui, che si posò sopra la testa di San Seuero, ch' era lanino, e puro secolare, e ammogliato, di cui raccontando le lodi S. Pietro Damiano disse, che *Ex lanificio translatus fuit ad Episcopatum.* Ma non solo è peccato (o pouera Roma, o poueri Prelati) il non eleggere i più degni, ma peccato grauissimo l' escludere, e fare esclusioni di questo, e di quello, con bugie, con cose deboli, con allegar cose ficuoli, e sotto pretesto del ben pubblico, auer per fine l' interesse, nimicizia, comodi, e incomodi, e come sarebbe gran pazzia, e di gran danno alla Repubblica rifiutare, &c, escludere chi che sia per Medico, che fusse letterato, Vecchio, pratico, e in tutto, e per tutto (vserò la voce dè Medici) Dogmatico, e razionale, solo sotto pretesto di dire, ch' egli fauella ne i Collegi vn poco scorrettamente la lingua latina, così è estrema pazzia a far l' esclusioni de Medici dell' anime, che sono i Prelati, i quali *Euigilant, quasi rationem pro animabus nostris reddituri*, sotto protesti di piccioli difetti ouer, d'ingiurie riceuute, co quali si vanno palliando le nostre passioni, e à proporzione questo peccato dell' escludere chi è degno, è di tanta grauità, quanto fù quel della Sinagoga nel far l' esclusione a Cristo, come fece questa mattina, dicendo il Saluadore *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*; cioè chi esclude voi, esclude me, poichè i Prelati sono Vicari, che tengono la persona di Dio. *Tu quis es*, in questo luogo potete voi altri esser ripresi dell' abuso dè vostri titoli, ridotti in termine, che oggi nõ si può più parlar, ne scriuere à nessuno Vedete, S. Giouanni era figliuol d' vn gran Sacerdote, ed era dice il Vangelo *Plusq;* Luc. 10. c.

pro-

propheta come diremo noi in volgare Arciprofeta, e tutta via questi Ambasciadori stamane, che eran pure persone ciuili, non gli danno altro titolo, che di tù. *Tu quis es?* Apparisce a me, che la frequenza de titoli d'oggigiorno sia appunto simile alla canna, che hà questa proprietà, che non auendo dentro punto di sugo, o di midollo, ha però le frondi grandi, frequenti, che così oggi son costoro à chi si da tanti titoli Illustre molto Illustre non solo non hanno molte volte virtù, ne nobiltà, ma ne anche roba, ne entrate, e soli si pascono di foglie, e di vento; e la pouera Cristianità è ridotta in questo termine, che perdendo molti stati, e regni si rifanno gl' huomini in fondare, e crear nuoui titoli di Duca, di Marchese, di Principe del tal Principato, e questi titoli sono in cambio di quei Regni di Cipro, di Terra Santa, d' Vngheria, ed altri, che abbiamo perduti, e pare a me, che noi siamo simili à quel Fornaio fallito sopra il pane, che cerca rifarsi sopra le ciambelle; ouero (per dare vna somigliāzā più nobile) sapete, à chi assomiglierei io questi che se ne vanno tutti in titoli, e non hanno ne virtù ne roba? direi io, che son simili à cariaggi de gl' Ambasciadori, quando fanno l' entrate loro solenni nella venuta a Roma, o altroue, per rendere vbbidienza; perchè si come, quegli già detti carriaggi appariscono gran cosa, perchè coperti di ricchissime coperte, ricamate, e messe a oro, tutta via dentro, o sono al tutto voti, ouer ripieni solamente di fieno (perchè prima quando entrarono nella Città segreti, ò si fermarono in qualche luogo fuor di porta, votarono tutti li Carriaggi, e Valigie) così questi tali non si possono gloriare d'altro, che di fummi esteriori, poi che dentro son voti di virtù, e di loro si può dire *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Eccls 12.c.

Confessus est, non sum ego Christus Ascoltanti questo luo-

sto luogo ammaestra gl' huomini contro l'ambizione, e auarizia. Auuertite, che l' vno, e l'altro di questi vizi fa perder la fede, come fece à costoro, perchè temendo, che Cristo non leuasse loro il credito, la maggioranza, la riputazione, e l' entrate, perchè vedeuano, che si finiua la legge cerimoniale, e che Cristo predicaua il disprezzo della roba, per ciò perderon la fede di lui, cosa, che interuiene à vna gran parte de gl' ambiziosi, è de gl' auari, imperocchè auendo bisogno la verità della fede dell' atto della volontà, che leghi, & imprigioni, e spinga l'intelletto al consentimento, il che non può anco fare se non con l'aiuto della grazia, che la muoua, essendo la volontà loro male affetta, e piena di vizi, e di passioni, e in tutto contraria à quello, che Cristo insegnaua, e predicaua, come dire, piena d' ambizione, e di auarizia, però come queste cose ritenne l' intelletto degli Ebrei, che non desse il consenso alla verità della fede di Cristo, così molti oggi dì sono rattenuti da concetti di ambizione, ed' auarizia, che non prestino con la volontà il consenso alle verità predicate dal Vangelo. Noi sappiamo, che Nouaziano, perchè fù priuo del Vescouado, perdè anche la fede, & in somma bisogna guardarsi dall' ambizione, e dal smoderato desiderio di grandezze per mantenersi la fede intatta, e inlibata, perchè facilmente si perde, per auer troppo desiderio di dignità Ecclesiastiche, e secolari, e di ricchezze, e grandezze terrene. *Non ego Christus, non sum Elias, non sum Propheta.* Egli non è dubbio, che a San Giouanni in questo luogo si offerì occasion di guadagno, e di conquisto di riputazione, ma però illecito, e per questa causa non lo volle accettare: questo ammaestra voi altri Mercatanti, e tutti coloro, che fanno li scrocchi (che in Roma si addimandano Strocchi) gl' incettatori, ed' appal-

appaltatori dè viueri, e dell' altre mercatantie Imperocchè non debbono questi tali applicarsi a guadagni illeciti, se bene apparisono grandi, mà prima molto ben vedere, se quando s' offerisce loro occasione di guadagno, se è lecito, ò illecito, essendo tale, non lo fare in alcun' modo, perchè non si perda l'anima per vn guadagno temporale. E possibile, che tal' ora si gettino i Mercatanti à guadagni tanto illeciti? Io sò certo, che nessuno si metterebbe a mangiare vn cibo, ancorche saporito, e gusteuole, se egli fusse velenoso

Iob. 6. A. e però disse Giobbe *Non poterit quis gustare id, quod gustatum affert mortem*, e pur qualche volta si vede, che si mangiano dè cibi senza considerare, se e' sono, o non sono velenosi; gran pazzia per certo. Padre Io non sò, che il guadagno sia illecito; Bene, ma dimmi ne dubiti niente si; O come è possibile, che tù mangi quel cibo, che tu dubiti essere velenoso? colui, che è sauio, e che dubita, che il fungo, che gli è stato presentato, sia velenoso, e malefico, non lo mangerà mai, se non è priuo di ceruello, perche in *dubijs tutior pars est eligenda*, e i Mercatanti cominciano i negozzi senza chiarirsi, se siano leciti, o non leciti. Grandissima pazzia. Quanto à gli strocchi, o scrocchi, lo scrocchio è simile a vn' oncino, che per violenza tira a sè i rami, doue sono appiccati i pomi, che mai di sua natura si piegherebbono alla mano del negoziante, ma gli tira con violenza tanto, che si spezzano, e però disse quel Profeta, quando gli fù detto *Quid vides?*

Amos. 8. A. ei rispose così, *Vncinum pomorum. Vncinum pomorum*, doue disse Ruberto Abate, che *Vncinum pomorum est Auaritia*, perchè la mano di costui piglia i rami, gli tira, gli sforza, *Manus auari est vnca*. I rami sono gl'huomini che hanno veramente qualche facultà, e ricchezza, mà di presente non son padroni di dispensarla,

spensarla, perchè son Figliuoli di famiglia, *Poma sunt bona temporalia, quibus silenter insidiantur multi.* E così ingannano i giouani con gli Stocchi, e simili cõtratti ingiusti, ed illeciti, che è grandissimo peccato e degno molto più di forca, che di venia. *Profeta es tu?* In effetto vedendo i Farisei, che S. Giouãni nõ rispondeua a lor modo seguitauano à interrogarlo per cauarne qualche risposta à lor piacimento; d'onde si caua, che in effetto ogn' vn vorrebbe vn superiore a suo modo, Vorrebbono gli Ecclesiastici vn Papa, vn Patriarca, vn Vescouo, vn Priore, vn Abate à lor modo, e massimamente vno, che attendesse a far sera, e non la guardasse così nel sottile; tutta via Iddio è quello che dà i Superiori a' Popoli. *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt*, e però *obedite Praepositis vestris etiam discolis*; E che non si fà egli per auere vn superiore à suo modo? quante bugie, quante pratiche, quanti tranelli? Vorrebbono i Principi i Vescoui a lor modo, che non tenessero conto della iurisdizione ecclesiastica. pp. i Bottegai vorrebbono vn capo a lor modo, vn Magistrato à lor fantasia, che non mettessi legge à prezzi delle cose, come veramente si debbe, perchè costoro sono ingordissimi, e si legge nella vita di Giuliano Augusto, che auendo tassati i prezzi alle cose da uendersi e massimamente a i viueri, che se ne doleuano gli Antiocheni e senza ragione *Cauponibus irasceris, nec permittis eos, quantum volunt, vendere annonam populo*, onde se il Principe mette termine a questa ingordezza, ogn' vno lacera, mormora, è dice male; di maniera, che si vede, che ciascun vorrebbe il Superiore, e che tutte l'altre cose andassero à suo modo, onde poco bene si può fare da Superiori. *Non sum, non sum.* Vedete quanto cõto si debbe tener delle bugie, che S. Giouanni per nõ

Prou. 8.
E
Heb 1.6

dire vna menzogna si priuò d'essere onorato per Messia, O quante bugie maluagie si dicono oggi, per venire à suoi fini? ò quanti disertamenti si fanno auanti per auere vna dignità direbbono, e farebbono ogni sorte di male, d'ingiustizia, e di simonia. *Qui missi fuerant, erant ex Phariseis.* Auuertite, che questo testo ammaestra non solo i Principali nè peccati, e traffichi scrupolosi, ma i Ministri ancora, perchè ciascheduno, che è causa, ò che hà parte nel negozio ingiusto, diuien reo di peccato. O quanti sono, che s'interpongono mezzani à fare il male? vn vsura? vn contratto illecito? vna compagnia d'vficio? e non è dubbio, che essendo costoro, se non causa principale, parte sufficiente almeno per la conclusione del negozio, fanno peccato mortale, e sono obbligati alla restituzione in *solidum.* E che diremo noi di coloro, che portano l'ambasciate disoneste, e son mezzani a cose illecite, e inconuenienti? non sono esenti di peccato. *Hęc in Bettania facta sunt, vbi erat Ioannes baptizzans.* In questo luogo imparino i Prelati, e tutti i Curati a stare intenti all' vficio loro, come faceua S. Giouanni, e che la Penitenza è necessaria, perchè debbono continuamente, come faceua questo Santo, predicare, e ministrare i Sagramenti, e non lasciar la cura a' mercennari, poiche S. Giouanni se ne staua sempre fermo a far l' vficio suo di Battezzare, e predicare. pp. Vltimamente si vede (e ciò sia detto a' peccatori) che costor rifiutauano il vero Messia per loro Iddio, che è quello, che fanno sempre i peccatori, si che si riuoltano al bene cõmutabile, che non è dubbio, che per quel gusto, ò piacere, ò vtile rifiutano Iddio per Iddio; e però ciascheduno di loro si riduca alcuor suo, e consideri quanta gran cosa sia commettere vn peccato mortale pp. Deh per tanto, Dilettissimi miei? sentite la voce

di S.

di San Giouanni, ch'è tutto voce, che grida, gridano li vestimenti contro, la vanità, il cibo contro la gola pp. Ma se questa non basta, eccoui vn altra voce gridante nel diserto la voce di Cristo, ma doue mãdò fuori questa voce? nel Diserto di questa Croce, doue *Exclamauit voce magna*, Diserto è la Croce, per la scomodità, Diserto, perche in vn Diserto nessuno aiuta, Diserto, perche non vi è luogo da riposarsi, nel Diserto sono i ladri, e questi non sono stati nel monte Caluario appresso alla Croce? nel Diserto i Malandrini, che assassinano, e rubano i denari, e le vestimenta, Ecco a Cristo tolto l'vno, e l'altro; Eccolo assassinato nelle vestimenta, *Diuiserunt sibi vestimenta mea &c.* Eccolo anche assassinato nel tesoro del suo sangue, *Vnus militum lancea latus aperuit, & exiuit sanguis, & aqua*, per questo *exclamauit voce magna, &* ad huc *exclamat*, dicendo *Redite preuaricantes ad cor, audite ergo quid in nobis loquatur Dominus Deus Amen.* Psal. 21. D.

DOMENICA TERZA DELL' AVVENTO DEL SIGNORE.

Gaudete in Domino semper: Dominus propè est.

PROEMIO.

DICE *Salomone, che una buona nuoua desiderata dall' huomo, e aspettata, è come il gusto, e contento d'vna beuuta tirata, d' acqua fredda ad vno, che sia scalmanato, e morto di sete.* Aqua frigida animę sitienti; & nuncius bonus de terra longinqua. *Vedete dunque, che contento debbe esser all' anime vostre assetate della venuta del Messia Cristo, mentre vi dice il celeste ambasciator S. Paolo* Dominus propè est ergò gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete &c. *Tratteremo di questa vicinanza di Dio all' huomo. State attenti.*

Prou. 25 D.

PRIMA PARTE.

VEduto Isaia Profeta il misterio dell' Incarnaziōe, e scorto molto bene col suo lume profetico Cristo Saluadore; nato, e viuente, e dimorante in terra con noi, disse, che perpetuamente sarebbe ogni dì letizia. *Gaudens gaudebo*

gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis, & indumenta lętitię circundedit me, cioè dice S. Cirillo in questo luogo, perchè hà vestito Iddio la Chiesa sua, e adornatala del vestimento di Cristo nell' Incarnazione, così ispone il Santo, & è quella stessa allegria, che profetò Dauidde, che Iddio gli darebbe in ogni modo, quando disse *Auditui meo dabis gaudium, & lętitiam*, doue dice Arnobio, che ci promise il Profeta, che Dio gli darebbe vna allegrezza tale, che tutte le forze, e potenze interiori, tutte sentirebbono solleuamento, e se ne rinuigorirebbono, *Et exultabunt ossa humiliata* Dunque Ascoltanti non doueremo fare come fecero li Bessamiti, che stando a segar le spighe del grano, e vedutosi sprouuedutamente sopraggiunger l'arca di Dio, cosa da loro amata, riuerita, e desiderata, portata dalle Vitelle della verità, e della misericordia, tosto lasciata star ogni bisogna, s'applicarono à fare allegrezza & *Gauisi sunt viri Betsamitę propter Arcam Domini*. Che, come dice qui la glosa, significa Cristo tra di noi conuersante nell' Incarnazione, e però sopraggiunto al Mondo, mentre che quei Santi Bessamiti, S. Giouacchino, S. Anna, S. Isabetta, S. Giouan Batista, e S. Zaccheria, stauano à mietere, e spicciolar le spighe delle Profezie, tennero la figura di noi, che in questo tempo ne' sacri vfici Ecclesiastici stiamo a meditare questi santi misteri, e però dobbiamo noi con loro insieme far molta festa nel cuor nostro, ch' è quella, a che ci esorta S. Paolo *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete: quia Dominus propè est.* Doue noi farem tre cose senza più, prima dichiarerem quel primo, e proprio sentimento dell' Appostolo, che a' Santi Espositori è paruto più proprio, e più germano, Esplicheremo il senso della Chiesa, dicendo quel

S. Cirill. super Esai. 61. D.

Psal. 50.

Arnob. super Psal. 50.

1. Reg. 6. C.

S. Ciril. de Inca. Vnigen.

quel, che int da mentre si legge queste parole, forse mouendo vna graue dubitazione, o pur facendo vn importante quesito, terzo si caueranno gl' auuertimenti morali. Per lo primo; il senso letterale qui di S. Paolo veramente non è di fauellar del misterio, che abbiamo noi a mano in questo Santo Auuento dell' Incarnazione; ma intende di muouer i Filippensi, à quali scriue, all'allegrezza spirituale. Quãto al primo, congratulandosi S. Paolo co' Filippensi del felice stato doue si ritrouauano, poichè egl' aueua fatto loro speciali esortazioni à gli Huomini, & alle Donne, cioè aggiunge a queste vn' esortazione all' allegrezza spirituale per ragion della grazia conceduta loro d' auer auuto grazia da Dio di perseuerar nella purità del Vangelo, che non aueuano auuta molti altri; perchè come voi sapete, molti degl' altri, e dè Galati, e de gl' altri subornati da gli Ebrei, che faceuano professione di voler, come si dice, tener il piede in due staffe, & esser Cristiani, ma ritener molti riti degli Ebrei, già tutti aboliti dalla morte di Cristo, e andauano molti come falsi Appostoli persuadendo, che si doueuano osseruare molti dè riti cerimoniali, e da molti erão abbracciati; i Filippensi aueuano auuta questa grazia della perseuerãza nella purità del Vãgelo insegnata lor da gl' Appostoli, & in spezie da S. Paolo, onde per questo gl' esorta alla speciale allegrezza, & a render grazie a Dio di questo dono della perseueranza non sol nella fede Cristiana, ma nella purità del Vangelo; e veramente, che S. Paolo aueua ragione di far questa bella esortazione, poichè la perseueranza è vn speciale dono di Dio, qual voi sapete, che non è di tutti Imperocchè per perseuerare (intendendo di colui ch' è in grazia di Dio, e fauellando di quella sorte di perseueranza, che importa vna continua

zione

azione, vna continuanza di bene fino al fine, l' huomo ha di bisogno non di nuouo abito di grazia, ma d' vn' aiuto diuino indirizzante, e protegente contro le spinte, & impulsi delle tentazioni; auuenga che ogni cosa variabile, perchè la sia stabilita, e non possa crollarsi, ha bisogno dell' aiuto d' vna cosa al tutto immobile; essendo per tanto l' huomo tale, che può variare, e mutarsi dal bene al male con molta facilità; ha bisogno d' vn aiuto di grazia di Dio, che lo stabilisca e conficchi nel bene, acciocchè vi possa dentro continuare, e però oltre alla grazia abituale giustificãte, e le virtù infuse, e quegli aiuti ordinari di grazia, che da loro scaturiscono gl' huomini giusti hanno bisogno d' vn' aiuto speciale per perseuerar, come dicono, e determinano i Santi Concili; che se bene dalla parte sua assolutamente la grazia abituale è sufficiente per vincer ogni tentazione, tutta via per rispetto al soggetto, doue è riceuuta questa grazia, che non è stabile, & immobile, ò intero, ma fiacco, e debole per sua natura, infermo, e ignorante (perchè molti sono gli incidenti, che ci sopraggiungono, e bene spesso impensati e sprouueduti) però ci è bisogno d' vn' aiuto più copioso, acciocchè la nostra fieuolezza sia aiutata, non fauellando però adesso per rispetto de gl' Angeli, che non è tempo, ne luogo, ma per rispetto de gl' huomini, e di qui è, che S. Paolo diceua, *Quicepit in vobis opus bonum, ipse perficiat vsque in diem Christi*, e S. Pietro *Deus autem omnis gratię, qui vocauit nos, ipse perficiet, confirmabitis solidabitque*; e S. Agostino diceua, che se noi diremo, che questa perseuerãza nõ venga da aiuto diuino *Euacuamus illud, quod dixit Christus Petro, Ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua*, Ecco adunque perchè dice a' Filippensi, che faccino tanta allegrezza, perchè in somma

S. Tom. p. 2. q. 109. 10. c. e cnr. c. 155.

Phi 1.

1. Petr. vlt.

Lucę. 22 D.

Iddio

Iddio daua loro perseueranza nel bene, continuanza nella fede santa, e purità del Vangelo, come si caua di sopra. *Qui cępit in vobis opus bonum ipse perficiet vsque &c.* e questo credo io, che sia il senso letterale di questo luogo. *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete.* Auuertite, che l'allegrezza, alla qual esorta S. Paolo, non è virtù particolare, distinta dalla carità, ma è vn'atto, e vn'effetto di lei, e vn frutto della stessa carità, *fructus autem spiritus, est gaudium pax*, e l'amor precede l'allegrezza, e desiderio, non è dunque virtù, ma primo effetto dall'amor procedente, & è figliuolo questo gaudio partorito da quell'Eccellentissima Madre, però essendo ella nobile nobile è il figliuolo: la carità adunque partorisce gaudio, e perchè la lo partorisce secondo l'vna, e l'altra ragione, così d'amor d'amicizia, come di concupiscenza, però dice due volte *Gaudete in Domino iterum dico gaudete*, e vuol, che noi ci rallegriamo in Dio, e del bene, ch'è infinito in lui stabile, e permanente, e questo è amor d'amicizia, o pur per lo bene, che da quella maestà è cagionato in noi, e dalla presenza di lui in noi, & ecco l'amor della concupiscenza. E perchè tutti son grandi, e quel bene, che si troua in Dio (ma questo è infinito) e quello ancora, che si troua in noi, però d'amenduni ci douiam rallegrare, perche amenduni son grandi, e però *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete.* Intorno alla quale allegrezza disse Riccardo Vittorino vna bella cosa, quando cercaua la genealogia di questi atti, che fù questa. Disse; che il gaudio era figurato per Issacar, il qual si dice, che nacque dopo Gad, e Asser, perchè dopo la pazienza, e astinenza, che Iddio cagionaua in noi, e ci infondeua, nasceua la vera allegrezza di questi beni, che erano in noi, qual'è la mercede, che ne dà Iddio in

Ad Gal. 5. d. 22.

q. 28. 4.

S. Tom ibidd.

virtuosi s.

Ricc de S. vict. l. mi or à 37.

questa

questa vita a' giusti, perchè Issacar è interpretato mercede, perchè la letizia interiore era vna delle mercedi, che dà Iddio a' buoni in questa vita, e la tranquillità dell'animo, e della coscienza, E bene, quando fauella dell' allegrezza per lo bene, ch' è in Dio stesso, ci dice *Gaudete semper*, e quando fauella della seconda per lo bene, ch' è in noi, dice solo *Iterum dico gaudete* senza aggiugnimento del *semper*, perchè col peccato si può interrompere l' allegrezza nostra perchè si puo perder la grazia, che non si puòinterromper già quella di Dio, non potendo egli mai perder' i suoi beni sempiterni. Rende poi laragione, perchè si debbono rallegrare, e donde sia cagionata, e dice *Dominus enim propè est*, per la vicinanza di Dio a noi, anzi perchè abita ne fedeli, nè giusti, e nè santi, & è con loro vnito, & assistente al cuore, alla bocca, e all'opere nostre, perchè con la sua grazia, ci è non sol vicino, ma vnito, essendo la grazia così tenace bitume, che ci tiene Iddio vnito, cōforme a quel detto *Qui ad haret Deo, vnus spiritus est cum eo.* che importa tale, e tanta vnione, che il Saluadore nell' vltima orazion, che fece nella dipartenza da suoi Discepoli, pregò Iddio, che come egli era la medesima cosa col Padre, dicendo, *Vt ipsi vnum sint sicut, & nos*, cosi fossero essi vna medesima cosa insieme *Ego claritatē, quam dedisti mi bi, dedi eis, vt ipsi vnum sint; sicut & nos vnum sumus*, che è luogo difficile, ma però bellissimo, & insomma vuol dire, che il Saluadore auendo data nel Sagramento, già instituito da lui, la sua Diuinità, vnita sostanzialmente alla sua carne, a mangiare à Discepoli, gl' aueua fatti diuentare vna cosa medesima con Dio, eziandio quanto all' vnità corporale, Mà diciamo meglio. Aueua fatto, che li nostri corpi, i corpi dè fedeli, erano in Dio diuentati vna cosa stessa man-

P. Cor. 6. D.

Io. 17. D.

sa, mangiando vn medesimo pane indiuisibile. onde disse S. Cirillo. *Nam si omnes vnum pane manducamus, vnum omnes corpus efficimur, diuidi enim atq; sciungi Christus non potest*, come fà il pane naturale, ch'essendo diuisibilissimo, non rende i corpi nostri vna cosa stessa, *Vt ipsi vnum sint in nobis, sicut tu, & ego vnum sumus*, e fatto questo pregaua Iddio, che gli facesse vna cosa stessa seco, quanto all' vnione de gli spiriti, e menti, mediante lo Spirito Santo, se dunque Iddio, e Cristo mediante la participazione, e grazia dello Spirito Santo, ha fatto seco gl' eletti vna cosa stessa, quanto all' Vnità dell' anime, e mediante il cibo soprasustanziale del Santissimo Sagramēto, che è il corpo suo indiuisibile, gl' hà fatti tutti essere in Dio, & con Dio vna stessa carne sostanzialmente, poi che Cristo si dà à noi in cibo realmente, e sostanzialmente, ne segue benissimo quello, che dice S. Paolo, che i Filippēsi debbono ringraziare Iddio, e godere, e rallegrarsi, e giubilare perche *Dominus propè est*. cioè essēdo eglino vniti à lui, ed egli a loro, cōforme a quel detto *Qui manducat meam carnem, & bibit meum*
Ioan. 6. F. *sanguinem, in me manet, & ego in eo*, diremo dunque *Dominus propè est. vnus panis, & vnum cor multi sumus: omnes, qui de vno pane, & de vno Calice participamus*, e però cōobbe questa verità S. Paolo agl'Efesi al terzo quando disse *Alijs generationibus nō est agni-*
Ephes 3 *tum, Gentes etiā cohęredes, & concorporales in Christo Iesu*, Dunque ben può dire *Dominus propè est*, e che maggior vicinanza, che esser vnito, e fatto lo stesso? e però il medesimo Appostolo disse à Romani, *Pro-*
Rom. 8. *pè est verbum in ore tuo, & in corde tuo*, & ecco esplicato il germano senso letterale, che vuol dire rallegrateui, che Iddio è à voi Vnitissimo. passiamo al se-
2 senus. condo. *Dominus propè est, gaudete in Domino; ite-*

rum

rum dico gaudete &c. La Chiesa non auendo pistole di S. Paolo, che fauellino letteralmente, che Cristo debba venire in carne, ne le potendo auere, essendo, che S. Paolo scrisse dopo la venuta di lui parecchi anni, volendoci fare queste rappresentaziõe della Natiuità di Cristo si serue di queste scritture, e le adatta molto bene, e però sendo vicino il dì del suo Natale, e volendocelo rappresentare, dice *Gaudete, Dominus propè est*, e dice due volte gaudete. Dice S. Bernardo. *Gaudete iterum propter exhibitionem &c. Res plena est Gaudio, Res plena gaudio Dominus propè est*, Quasi dica rallegrateui, che gl' Antichi ebbero promesse, noi mantenimenti di promesse; eglino parole; noi fatti; ebbero l' odor di questa Incarnazionẽ, noi il frutto, e S. Gregorio dice quella bella cosa, cioè che a gli Antichi interuẽne, come à Marinari, che portano li Pomi, come dire Aranci, e Limoni, rinuolti in stuoia paglie, ò frondi, che di loro godono solamente l'odore, che spirano, ma il godimento vero, e sapore, è d'altri, di coloro cioè doue le portano, che così appunto, interuẽne à Santi Padri, che portarono nè Simboli, e Geroglifici, e figure, e Profezie questo frutto del ventre di Maria *Benedictus fructus ventris tui*, ne sentirono l' odor per fede; ma non toccò loro il sapore, ma à noi Sentite, ed' è pensier dello stesso Santo, *Et ipsi* (quei Santi Padri, e Profeti) *pertransierũt, quasi nauis poma portantes, che pertransierunt absq; vlla spe.* doue che *Puer, datus est nobis, & filius, & manus nostrę contrectauerunt de verbo vitæ, Dominus ergò propè est. Dominus propè est.* diciamo meglio con S. Bernardo *Propè est*, perche già è vnito sostanzialmente alla nostra carne, già è Incarnato, già Iddio ha fatto questa gran cosa dell' Incarnazione, questa grand'opera presto la vedrete, questa

Simile.

Luc. 1. D.

Ioh 9. C.

Ies 9. a.

1 Ioãn. 1.

opera doue altrimenti s'è adoperata in lei l'onnipotenza, che nella creazione, e nel passaggio fatto in lei dal niente a qualche cosa. Imperocche, qui s'adoprò, quì interuenne bene l'onnipotenza di Dio, si, ma per vn rispetto solo, per rispetto al modo, perchè il far di niente qualche cosa è opera della sola onnipotenza; ma non ci interuenne l'onnipotenza per rispetto al fatto, perchè fece cosa mirabilissima si, ma però terminata, e finita, e compiuta, doue che qua si è adoperata, e mescolata l'onnipotenza, e quanto al modo, perchè c'è stata la creazione d'vn'anima, la più nobile, che facesse, ò sia mai per fare Iddio, ma ci è interuenuta ancora quanto al fatto, perchè *Hic homo est Deus*, e questo si è operato, che vna sosistenza sola, e vna Ipostasi, e stata comune alle due nature; vna medesima persona del Verbo hà terminata, e personata, e vltimamēte termina intensiuamēte almeno le due nature, & a questa cosa positiua è stata terminata l'Incarnazione, *Filium Dei esse hominem*. e così viene ad esser fatta la maggior vnione, che si facesse mai, tutte l'altre eccedente semplicemente; & ancora, secondo vn certo chè, l'vnione delle tre persone della Trinità stessa. *Dominus propè est*, E incarnato, è

Cant.2 e Sile. vnito à noi suppositalmente, *Stat post parietem nostrum respiciens per fenestram &c.* Ditemi Ascoltanti vn'amico, che di Francia, ò di Spagna, oue staua lontano dà noi, o dell'Indie ci si auuicinasse tanto, che eglisi nascondessi dietro al muro della nostra Casa, non direstè, che fusse vicino? Vdite S. Bernardo *Dominus propè est*, perchè *Dominus Appropinquat*

S. Bern. ser in Cant. 15. *parieti*, sapete quando? quando *Appropinquat carni. Caro paries est, & appropinquatio est Incarnatio &c. & bene stat*, sentite, dice, che sta fermo, e stabile perchè *filius peccatum non sensit. Stat post parietem, Stetit pro-*

tit propter diuinitatem, qui per carnis infirmitatem occubuit. Stetis post parietem, stette fermo dentro à questa muraglia. Vdite, quando era spezzato, stette in piede, mentre fù gettato in terra, e confitto in Croce, e di lui disse il Santo si adempiè quella Profezia *Dixit, vt disperderet eos si nõ Moyses electus eius stetisset in cõfractione in cõspectu eius,* doue ei dice. mà come può star questo? *si stetit, quomodo cõfractus est? & si confractus est, quomodo stetit?* non si intende. Io (dice questo Santo Monaco) te la farò intendere, *Ego alium noui neminem, qui verè steterit in confractione nisi dominum meum Iesum Cristum, Qui certè in morte vincebat, qui Cruce fractus in corpore stabat diuinitate, In vno Patrem pro nobis supplicans, in alio compatre propitians.* Ecco come *stabat in confractione,* e che faceua? *Prospiciens per fenestras, respiciens per cancellos.* Sapete quali sono le fessure, i cancelli (dirò il termine proprio) le Gelosie per le quali rimira? li sensi nostri *Humanis ergò affectibus, & sensibus, tamquam cancellis vsus est, & Fenestris, vt disceret per experientiã omnia in nostra mala, quia didicit ex his, quę passus est, vt misericors fieret, & consumatus factus est omnibus obtẽperantibus sibi causa salutis ęternę Stat post pariete,* è tramezzato da vn muro solo o da due: Il primo la carne sua, il Ventre di Maria, il secondo, velo, che cuopre l'Arca del Santuario ma presto verrà fuori *Dõinus propè est*, O che galante senso della Chiesa Cristiana. Doue auuertite, che ingolfato S. Bernardo in questo ragionamento, cagionato dalle continue meditazioni, ch' egli aueua del misterio dell' Incarnazione, come quello, ch' era desiderosissimo, che tutti noi ci preparassimo diuotamente à questo santo Natale, che ci è così vicino, disse, che in questa vicinanza spirituale, e propinquità di Dio à noi, era gran differenza

Ps. 105. D.

S. Res. ser. 16. in cant. col. pri.

Ad ebr. c. 5

P. moral

dello

dallo stato dè Santi, e de giusti a quello dè peccatori, Imperocchè molto più vicino era Iddio à primi, che alli secondi, anzi che molte distanze haueuano li peccatori con Dio, e molte cose si frametteuano fra loro e Dio, doue che vna sola si frametteua fra li giusti, e santi, e quella maestà; e che à giusti, e à buoni Iddio era tanto vicino *Dominus propè est*, che solo vi tramezzaua la grossezza d' vn muro frale, e fieuole, doue chè molti erano gl'argini, e le muraglie, che tramezzauano tra Dio, e'l Peccatore Sentite *Audite vos, qui desideratis aduentũ eius*. Quello stesso, che vgualmente; quanto all'essere naturale, è vicino à tutti. *Diuine presentia maiestatis, & magnitudine virtutis*, che è quello, che dicono li Teologi, che Dio è per tutto, e in tutte le cose per essenza, per potenza, e per presenza, quello però *Gratie exhibitione*, cioè quanto alla presenza spirituale ad alcuni è vicino, ad alcuni è lontano *Dominus propè est*, *Quibusdam longè, quibusdam propè esse dicitur*, & è verissimo; perche se da alcuni non fusse lontano non direbbe Dauidde *Longè*
Ps. 118. *à peccatoribus salus*, e non si dorrebbe dicendo *Vt*
M. *quid Domine recessisti longè?* e se egli non fosse vicino a' giusti non direbbe il medesimo, *Propè est omnibus*
Ps. 9. D. *inuocantibus eum in veritate*. L'anima giusta ha Dio sempre vicinissimo *Dominus propè est*, perchè tra lei,
Ps. 144. e Dio tramezza vn muro solo, e questo è frale, e sottile, sapete quale è questo? il muro di questa nostra carne, e vita corporale *propè est quę vno tantũ pariete diuiditur*, e questo è la carne; questa vita mortale, si perche viuendo mai se gli vnirà della somma vnione, ch' è quella della gloria. E adunque vicino all' anima giusta; ancor che tal' ora apparisca lontano, come nel tempo della tribulazione (che veramente si mostra esser lontano) e non è, ma vicinissimo, & intimo, come sap-

me sappiamo certo di S. Antonio à chi disse *Tecum eram, tecum eram*, perche dunque è vicino, ecco che tutti li Santi hanno desiderato, che si leui questo tramezzo, che si spezzi questa Parete di muro, che abbiamo detto essere questa carne, questo corpo, questa concupiscenza, e però diceua S. Paolo *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* e tutti li Santi, e li giusti hanno gridato con vna bocca *Scimus, quia si terrena huius habitationis domus dissoluatur, quòd edificationē ex Deo habemus Heu me, quia incolatus meus prolongatus est*. E pareua loro d'esser sempre lontani quando erano in vita; *Dum sumus in hoc corpore peregrinamur à Domino Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini* Insomma come i Filippesi doueuano rallegrarsi del dono della perseueranza, che aueua dato loro Iddio nella purità del Vangelo, e che nello stato nel qual si trouauano della nuoua legge Cristiana, e della grazia di Dio stesso, fossi lor così vicino, ed assistente, & vnito al cuore, ed alla bocca, e alle opere, non sol come capo alle membra, non sol d'vnione per grazia dello Spirito Santo participata da loro; ma per reale vnione, e fisica nel Santissimo Sagramento doue realmente veniua ad abitare in loro; così douiamo rallegrarci noi della vicinãza di questa rappresentazione, che ci vuol far la Chiesa del Santissimo Natal di Cristo, nel quale egli si auuicinò tanto a questa nostra natura, che si vnì a lei d'vniõe massima ipostatica; della vicinanza, & appressamẽto tale, è distante sol la grossezza d'vn muro; cioè dell'vtero Verginale, & da giusti, e Santi serui di Dio solo, è distante, quanto è il punto della morte. Riposianci

ad Rom. 7. c.

2. cor. 5.

Ps. 119.

2. cor. 5.

epilogo.

SECON-

SECONDA PARTE.

MA quanto il Saluadore è vicino alli giusti e Santi, tanto è distante da peccatori, e poco osseruatori della legge santa di Dio, e lo dice chiarissimamente il Profeta Dauidde, *Longè à peccatoribus salus, quia*
Ps. 9 D. *Iustificationes tuas non exquisierunt*. Tratta questo assioma morale diuinamente S. Bernardo nello
S. Ber. stesso luogo della Cantica citato di sopra, e dice *Nouerit*
ser. 56. *is, qui peccatos cōsenpserit, alterum sibi se opposuisse*
in cant. *parietem*. Frāmette (dice egli) il peccatore fra Iddio, e se stesso molte lontananze, e di visioni, o di muraglie, perchè non può gloriarsi questo tale, e dire, che Iddio stia discosto solo vna grossezza d'vn muro da lui; ma è forzato a dire *Enipsestat post parietes* poiche più muraglie, e non vna sola trammezzano fra sua Maestà e l' peccatore. La prima distanza *etiam primus paries est delectatio Cōcupicēita secundus, Cōsensus tertius. Actus consuetudo quartus. Quintus contemptus* Il primo Muro, che s'interpone è la Dilettazione figliuola della concupiscenza; l'illecito consentimento il secondo, che ne segue l'atto esteriore, ecco la terza lontananza se si aggiunge l'abito, e la consuetudine, ecco distanza maggiore; se il disprezzo, che suol seguire, ecco vna distanza mi farete dire infinita, si che non si può dir di costoro *Dominus propè est*. Ma quell' altro detto *Longè à peccatoribus sa-*
Isa. 59. *lus*, e quell' altro *peccata nostra diuiserunt inter vos, & Deum vestrum*, E, Signori miei, quanti son quegli? considerate, che sono, ò in molti, o in tutti queste distanze, e lontananze dal loro Iddio? e quanti non solo de secolari, ma de gli Ecclesiastici, e forse de Pre-

lati

lati, ò poueri noi diciamo qualche cosa, poi chè dentro questo Santo tempo dell' Auuento. e che ci siamo à manco di quindici giorni auuicinati al Natale, quanti ci sono di noi, che si sono guardati dalle cagioni inconuenienti, che abbiano messo vn poco di freno a' pensieri impuri, à quegli d' ambizione. pp. à gli atti consumati de diletti sensuali ? Ditemi quanti sono, chè hanno fatta tanta consuetudine ne' peccati, che gli commettono ogni giorno, stò per dire ogn' ora, anzi lo vò dire, à ogni ora, che si porge loro vn' occasione. pp. Dio voglia che molti non caschino, oltre all' abito, nella consuetudine, ò quanti se ne faranno fatti in questi XIIII. giorni scorsi? Cascono anche nel disprezzo, e dicono in loro stessi, e che sara mai, forse non saranno tante cose, tante pene, tanti gastighi. O meschini. *Peccator cum in profundum venerit peccatorum contemnit.* Eh Dio di grazia vnpoco di freno, vn poco di ritegno per amor di Dio, prima per quiete, e pace della conscienza, ma per fuggir le seuerissime pene ancora. Gran paura ho io, che in noi ecclesiastici non sia questo disprezzo, se non propriamente, interpretatiuamente almeno. Imperocchè veder vn' ecclesiastico continuamente celebrare, e sortare, ministrare ad altri, e pigliar per sè li Santissimi Sagramenti, auer annessa la cura dell' anime, delle Parrocchie, delle Diocesi, delle Prouincie, e veder sempre le medesime ambizioni. sensualità, golosità, briachezze, esser senza gusto di Dio, ò Dio è il cattiuo segno di questo disprezzo? che non vi sia cascato dentro, e fatto vno sinalro crudele di conscienza. Vedere, che si tenga il Breuiario in mano, si dica quell' vficio, doue adesso si chiami il figliuolo di Dio che venga, e che non si faccia niente di preparazione? O cattiuo segno. Andateui con Dio. Prou. 18. A.

X NELLA

NELLA FESTA
DI SANTA LVCIA
VERGINE, E MARTIRE.

In ſua patientia poſſedit animam ſuam Lucia Sponſa Chriſti.

PRIMA PARTE.

Vest ani ma eius officij in primis vesperis

IN queſta pia, e Santa memoria, che noi tutti facciamo della Glorioſa Caualiera di Criſto Santa Lucia, Vergine, e martire, vera trionfatrice dell' impudicizia, e dell' infedel crudeltà de Tiranni mentre, che à noi camminanti per queſto diſerto di penitenza del Santo Auuento di Criſto appariſce queſto, fanal della vita, & eſempli di lei, e queſta viua luce di Santità per diſporci con l'eſemplo ſuo alla vera preparazione del Santo Natal di Criſto, che ci ſi auuicina: e or, che abbiamo queſta ventura di far ſeruitù, e ſtretta amiſtà con queſta leggiadra cameriera della Beatiſſima Vergine Maria, acciocchè la poſſa alzar la portiera, e metterci dentro la camera del Santo Preſepio di Criſto à vedere il Bambin nato, ſupremo Principe del Cielo; mentre, dico; noi abbiamo tutti queſta ſorte, egli mi par di ſentire, che queſta medeſima Donzella dica in ſcuſa, e difeſa della ſua medeſima riputazione quel le belle parole della Cantica, e della Spoſa del vero Salomone. *Nolite me conſiderare quòd fuſca ſim, quia decolo-*

Cant. 1. C.

decolorauit me sol. Non vi dia fastidio di vedermi così tinta così nera, e così affumicata, cioè nō vi scandalezzate di veder vna giouane Donna, vna Donzella nelle mani della Corte, de gli sbirri, de' Bargelli, legata, incatenata, e data nelle mani, dico, della Corte, quasi che vi crediate, ch' io sia qualche maluagia femmina, perchè v' inganneresti di gran lunga; Imperocchè se io son così suergognata quanto al Mondo infedele, non è per veruna mia colpa, anzi perchè io non voglio commetter colpa, ne rinegare il mio Sposo Iddio, ne per dar la mia Verginità. *Nolite me considerare, quòd fusca sim,* perchè tale sono io, *Quia decolorauit me Sol.* Io così son condotta, perchè *Decolorauit me Sol.* perchè così vuole il mio Sposo Sol di giustizia, che percotendomi co' razzi suoi così m' imbrunisce nell' esteriore. Però *Nigra sum, sed formosa:* potendo vn' anima Cristiana, come dice S. Bernardo, auer tre maniere di bruttezza, e nerezza, & in tre modi essere scolorita, affumicata, e cotta da questo Sole, La nerezza della penitenza afflittiua, la nerezza, e cottura della compassione all'altrui miserie, doue allora si cōforma, anzi patisce, come faceua S. Paolo, che diceua *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non vror, &c.* la nerezza, e cottura della persecuzione, o Martirio: Ecco che Santa Lucia ebbe tutte queste maniere di negrezza, della penitenza afflittiua auendo con Santa Euticia sua madre fatto gran penitenze, e afflizioni, e faticosi pellegrinaggi; la negrezza della conformità all' altrui miserie con la distribuzione di tutte le sue sustanze à poueri, e la nerezza della persecuzione del martirio, doue fra l' altre pene fu messa nelle fiamme ardenti acciochè non sol si affumasse, ma si arrostisse in tutto, e per tutto, e però *Nolite me considerare, quòd fusca sim, quia*

Cant. 1. 8.

Ser. 28. Cant. 5.

Ser Cor 11.9.

decolorauit me Sol. Anzi fu nera nella persecuzione ma bella *Nigra sed formosa* in molte maniere di virtù, come nella Pazienza, nella Fortezza, nella Fermezza, e nella Magnanimità, che con queste Virtù come armi potentissime, ha ella vinta l'impudicizia, e la crudele Infedeltà de suoi nimici. Siche se gli può dire *In sua patientia possedit animam suam Lucia Sponsa Christi, odiuit, quæ in mundo sunt, & corruscat cum Angelis sanguine proprio inimicum deuicit*, E siamo nel proposito però noi farem due cose, dichiarerem la forza delle parole dell' Antifona, mostrando come Santa Lucia, e stata trionfatrice dell'impudicizia, e della crudeltà del Tiranno, per insegnare à noi. *In sua patientia possedit animam suam Lucia sponsa Christi.* Concedetemi, ch'io muti la persona solamente di questa Canzone, che doue la Chiesa la canta in persona seconda, io l'esponga in persona terza, che non si varia il senso, e torna molto meglio l'esposizione. *In sua patientia.* Due sensi si possono dare à queste parole, e sia questo il primo. Nella sua astinenza, come volessi dire nel suo patire, & essere appassionata nel suo patimento passiuo, e qui si tocca vna felicità di coloro, che per Cristo patiscono ch'è questa, che il lor patire, à differenza de gl'altri patimenti, e patire non con perdita di qualche cosa, non con danno, ma con vtile, non con distruggimento, ma con agumento, e perfezione. E per intender questo si dice in vna parola, che come il seruir, che fanno i serui di Dio à quella Maestà, non è seruire, ma regnare così il patire per la medesima Maestà, non è perdere, ma acquistare, e perfezionarsi in ogni vero bene onde il patire in somma per Dio è vn patimento simile nõ a qual si voglia sorta di patire, ma al patimento, che fa l'intelletto, quando in tende qualche cosa. Onde

Sile.

come

come noi diciamo, che l'intelleto patisce, intendendo non di quella passione, che si domanda propria, e vera, doue si rimuoue dal suggetto quello, che secondo la sua natura se gli conuiene, ne diciamo anche, che egli patisca di patimento manco proprio (per usare i termini delle Scuole) importante vn rimuouimēto dal medesimo soggetto di cosa così conuenieñte, gioueuole, ò noceuole, come per esemplo quando si discaccia l'infermità, e s'introduce la sanità nel medesimo ente; ma affermiamo, ch' egli patisce di patimento comune, e comunemente detto così, importante qual si voglia riceuimento doue il patir così sempre è, & importa perfezione, e profitto del medesimo suggetto, ch'egli è cosa di tanto vtile, che il patir così l' intelletto e cosa piu nobile, che il fare, e l'operare: onde *pati hoc modo nobilius est, quam agere.* Come dunque noi affermiamo il patir dell' intelletto essere con vtilità sua, & essere vn perfezionarsi maggiormente, così anche diciamo il patir de Santi tutti, e di costei in particulare essere stato vn patimento cō tanto vtile, e perfezione, che questo sia molto piu nobile, che l' operare, o auere operato qual si voglia altra cosa in onor della Maestà di Dio poichè in questo modo si conformano i Santi à Cristo nel miglior modo, che sia possibile in questa vita. E se ben è tolto à Martiri quello, che naturalmente è loro conuenientissimo, come la vita (onde patiscono realmente di passione proprijssima) tutta via questo è con tanto loro acquisto ed vtile ch'e cosa piu nobile, che l'esercitarsi in qual si voglia altra opera, come che per questo patire passino alla celeste visione, & a veder con Santi, & Angeli, Iddio per essenzia, ch' e quello, che dice qui la Chiesa di questa Santa. *O quit quę in Mundo fuit, & corruscat cum Angelis.* Ma queste stesse

Ex Santo Tho ma, & Caetano pp q 79 art. 2. & Car. 161

parole

Vide Ricardũ de Sancto Victo. re lib. 1. Beg. na. c. 15. H. parole Sante. *In sua patientia* vogliono anche significare quello, che d'effetto abbia cagionato in lei la pazienza Virtù. Imperocchè questa le hà cagionato il trionfo, così dell'Impudicizia come della crudele Infedeltà, & infedele crudeltà del Tiranno, E però dice *Sanguine proprio inimicum deuicit.* E prima di tutte le cose la virtù della Pazienza gl' hà dato il vero Dominio, e possesso dell'anima propria, e però dice *Possedit animam suam Lucia Sponsa Christi.* La Pazienza sua gl' hà dato vn'intero possesso dell'anima sua; cosa da pochi ottenuta. *Possedit animam suã.* Padre che importa questo *Possedit animam*? Voi sapete, che vna cosa, che da noi è veramente posseduta, e che noi l'abbiamo in mano, tutta veramente soggiace al nostro volere, e noi ne facciamo tutto ciò, che vogliamo dipendendo tutta dall'arbitrio nostro: Auuertite, che queste parole, à giudicio mio, sono cauate da vari luoghi della Scrittura Santa la qual' vsa questi modi di fauellare, e particolarmente da Giobbo, e
Luca 21 D. dal Salmista, e da Cristo, che disse, *In Patientia vestra possidebitis animas vestras.* E però per che v'hò detto, che possedere vna cosa vuol dire auerla in mano, e in nostro potere, però m'auuiso, che questo modo di dire sia lo stesso doue dice Giobbo. *Animam meam pono in manibus meis*, e Dauidde *Anima mea in mani-*
Iob 14 *bus meis semper* (ch'era facilmente vn' prouerbio de
Ps. 118 gl'antichi tempi) e come noi sogliamo dire, quando noi fauelliamo d'vn' articolo pericoloso di vita, costui porta l'Olio Santo a cintola; così portar l'anima in mano, dice il medesimo, che possederla, e farne a suo modo; vuol dire esporla liberamente al pericolo d'essergli tolta, e da lui separata mediante la morte; ch'è quello, che faceua, e che fece questa Santa, che tosto che si risoluette d'essere Cristiana, e Cristiana-

mente

mente viuere, subito si messe l'anima in mano, cioè *exposuit eam discrimini vitę, & separationis Que exposuistis animas vestras discrimini benedicite Dominum* come è scritto nel libro de Giudici perchè pena ci era in que' tempi la vita a confessar questo, e a professar la vita Cristiana, di maniera, che Santa Lucia fù così in possesso della vita sua, che senza pensarui niente, l'espose à pericolo di perderla come la volle perdere, e la perdesse, la quale azione intende di lodar la Chiesa quando dice. *Possedit animam suam.* Cioè è Lodata, che s'è esposta alla separazione dell'anima dal corpo per amor di Dio, Sentite, ch'è quel la gran lode; che dette Gionata à Dauidde, quando disse, volendo dissuader suo Padre Rè dall' vccider Dauidde quando gli disse che si ricordassi che Dauidde *Posuerat animam suam in manu sua cum percussit Philisteum.* & il medesimo disse Iette *Posui animam meam in manibus meis*, Cioè esposi à pericolo di perder la vita, di maniera che *Possidere animam* nel primo luogo vuol dire *Possidere vitam* esser padrone di maniera della propria vita, che non s'abbia ritegno nessuno d'esporla alla perdita manifesta, non sendo importato niente a questa Santa il perder la propria vita, il qual possesso, che hanno auuto li Santi, e autorità senza ritegno nessuno d'affetto verso se medesimi, credo, che sia stato vn participamento del possesso assoluto, ch'aueua Cristo sopra la vita, e anima sua, che come congiunta alla persona Diuina, la qual dopo la morte restaua viua, sana, intatta, e perpetua, aueua libera facultà di deporla, e di ripigliarla, e d'vnirla di morire, e di risucitare. *Potestatem habeo ponere animam meam, & iterum sumendi eam.* Perchè Cristo ha dato a Santi Martiri per participazion della potestà assoluta ch'aueua sopra la sua vita, e anima;

Iud. 4.

1. Reg. 11. A.

Iud. 12. A.

Ioannis. 10. D.

che

che lor potessero senza ritegno d'affetto proprio (ch'è il piu intimo, che si possa auere, e la maggior carità) esporla vita lor propria al pericolo della morte, e non ci pensar punto. Possedette adunque Santa Lucia l'anima sua nelle sue proprie mani, perchè con estremo suo contento deliberò d'esporla al pericolo della perdita temporale, e però dice. *In sua patientia possedit animam suam.* Ma vuol'anche dire nel secondo luogo, ch'ella possedè l'anima sua propria; perchè in lei la parte superiore sempre comandò, e tenne sotto la parte inferiore, di maniera chè, se ben quella per natural corruzione repugnaua à questa, tutauia la tenne sempre sotto, e la fece vbbidire conforme à
Gen. 2. quel detto *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius.* E però se bene in lei erano le naturali repugnanze, e stimoli della carne all'anima, tutta via volle esser Vergine, e casta à dispetto della parte inferiore, ne mai per qual si voglia violenza crollossi vn tantino del suo primo proponimento. E così possedè l'anima sua, e la portò sempre in mano; perchè essendo messa l'anima nel corpo, perchè solamente operi, perchè si serua di lui come d'ancudine, e martello alla fabbrica delle sante opere, ella sempre col pensiero, e con l'azioni attese all'esercizio d'ogni santa operazione interiore, & esteriore. E però *Odiuit quæ in Mundo erāt.* Dicasi dunque di lei deuotamente. *In sua patientia possedit animam suam Lucia Sponsa Christi* perchè la pazienza fu estrema doue patì il dispendio della roba per Dio, quello dè piaceri, e quello della vita, & arriuò à tanto alto grado di pazienza, che dopo la pazienza di Cristo non sappiamo noi esserci il più alto grado di quello dè Vergini Martiri, e delle Vergini, e Martiri, delle quali due sorte di pazienza e de quali due gradi fauella la Sposa nè Cantici sotto

nome

sotto nome d'vn pezzo di melagrana, e di melagrana intera, oue è detto *Sicut malus inter ligna sylu arum, sic dilectus meus*, e del secondo. *Sicut fragmen mali punici*, assomigliando la pazienza di Cristo ad vna melagrana intera, quella dè Martiri ad vn pezzo, e ad vno spicchio, che sono della medesima natura; ma però maggiore senza paragõe la paziẽza di Cristo ela carità. e poi che tocco, ch'egli ebbe le ferite mortali, poteua non morire, se gli fussi tornato bene, ed è, come sapete, questo pomo simbolo della pazienza di tutti i Martiri, posciachè aperto dal Sole, e spaccato, non lascia cader in terra veruno dè suoi acini, ò granelli, ritenendogli fra le sue membrane ristretti, come appunto li Santi Martiri non perdono per impazienzá delle lor pene, veruno articolo della fede, ma tutti gli conseruano mirabilmente. *In sua Patientia. Onde odiuit Lucia quæ in Mundo sunt, & Sanguine proprio inimicum deuicit.* Ma venghiamo alle promesse. *Sanguine proprio inimicum deuicit.* La nostra Vergine hà trionfato dell'impudicizia, e della crudeltà infedele, e fatto conoscere al Mondo la grandezza del suo Sposo, ed il conto, che ne teneua il grande Iddio, La storia è chiára Imperocchè fermata ne due propositi Santa Lucia d'esser casta, e fedele, fedele, e casta, non pote tutta la crudeltà di Pascasio fare sì, che mai si mouesse, nè alle sue lusinghe, nè alle minaccie, che questi due modi tenne per suolgerla, e condurla alle sue voglie. Modo, che ha tenuto sempre il Mondo contro li serui d'Iddio. Dice Santo Agostino *Duplicem aciem instruit Mundus contra Milites Christi, blanditur, vt decipiat, terret, vt frangat.* E però auendola prima con lusinghe persuasa a non esser Cristiana, e lasciar la fede, e à vnirsi seco in matrimonio, perchè perdesse la pudicizia, sapete, che nè all'vno, ne all'altro accõsenti; ma che dis-

est expositio S. Gregorij Papæ

in Ser. S. Vincentij Martiris.

le. *Tu Principum leges attende, ego Dei mei leges attendo, tu illi seruire desideras, ego Deo.* E perche là lo stringeua forte con le parole viue di Spirito Santo le disse Pascasio, che la faria chetare, e che le parole cesserebbono, quãdo si vëisse alli martori, e venẽdosi à tale, che la disse al Prefetto, che sendo tẽpio d'Iddio, e dello Spirito Santo nõ si poteua ritenere di nõ predicar la gloria di Cristo, conforme al detto così di San Paolo, come di Cristo; Deliberato il nimico, che per la violazione della sua Verginità si partisse lo Spirito Santo da lei, nõ solo disse quelle belle parole, che per la violẽza non perder ebbe la pudicizia della mente, el formale della Verginità, consistente nella incorruzion della mente, ma che l'acquisterebbe à doppio, *Si me inuitam violari feceris, castitas mihi dupliciter ad coronã* (Le più belle parole, che mai profferissi donna, e fanciulletta, Vergine, e donzella) Ecco che così trionfò insieme insieme così della impudicizia, come della crudeltà infedele, che fermatasi immobile, come colonna. *Columna es immobilis Lucia,* e tanto fu dallo Spirito Santo, che dentro abitaua in lei, stabilita, che mai ne per forza, ò violenza, che si facesse da huomini, e da molte paia di fortissimi animali congiunti insieme ma i dico, fu possibile mutarla vn tantino. *E tanto pondere fixit eam Spiritus Sanctus, vt Virgo Christi immobilis permaneret.* Ma andiamo adagio. Fauella di questa vittoria così gloriosa delle Sante Vergini Donne primieramente lo Spirito Santo nella Cantica, doue dice fauellando à tutto il coro delle Donzelle di Salomone tanto graziose in particolare à questa *Coronaberis de capite Amana de vertice Sanir, & Hermon à cubilibus Leonum, à montibus Pardorum.* Tu sarai coronata, tu trionferai da monti più principali di Giudea. Si serue molto acconciamente di questo testo San Piero Damiano Monaco, e Cardinale in questo proposito

S. Thom. 2. 2. q.

Ant. in 1. Vesp.

Cant. 4 D.

In Festo SS. Virg. & Mart. Horg & Lucillæ

posito, e nel medesimo senso Riccardo di San Vittore mirabilmente dice, che nel monte Libano abbondano assai la mirra, e l'incenso, e li monti Sanir, & Ermon sono monti pur di Giudea, doue dimorano, e nascono, e s'alimentano i Leoni, e' Pardi, e vuol dire Libano canidezza, & Amana inquietudine; Vuol dir adunque, che le Sante Vergini, le quali escono del Monte Libano, si son nodrite delle mortificazioni, e macerazioni della carne loro, & ingolfate nel' odor dell' incenso della Verginità Trionfano di Amana, cioè delle inquietudini, che hanno coloro, che attendono à piaceri carnali; doue non vi essendo mai sazietà (che non vi è) mai vi può esser quiete, e però Giobbe quando disse *Pereat dies, in qua natus sum, e che Maledixit diei suo Maledixit diem Carnis delectationis*, come inquietissimo, e però mortificate queste Vergini, trionferieno di Sanir, ed Ermon, Monti fetenti, per li Leoni, e Pardi, che vi dimorano anzi, che Sanir vuol dire fetore, ed Ermon cosa scomunicata, perchè gl'immondi, & impudichi sono fetenti, e puzzolenti nel cospetto di Dio, e del Mondo. Vna donna senza honore eh? ò come pute? & vn pubblico concubinario, ò come ammorba', & è Anatema'? perchè è da Dio, e dalla Chiesa maladetto. Dunque perchè Santa Lucia si dette da fanciulletta alla penitenza afflittiua, & all' vso di questa Mirra fece conquisto dell' incenso della Verginità, ò voglian dire fece tanto progresso dentroci,, che trionfa dell'impudicizia, espressa per lo fetor di Sanir, e per l'Anatema di Ermon. Onde di questa virtù dice il Testo che *Possedit animam suam* fatta padrona de' sensi interiori, e delle passioni, dell' amor terreno, e dell' amor della roba dandola tutta per Dio. *Odisti quę in Mundo sunt; & inimicum vicisti*. Ecco il Trionfo della incontinenza. E co-

Ricc. r. super Can. Cap 45.

si non solo in quel tempo, ma eziam dio già per tredici secoli, e più, hà di bonissimo odor ripiena tutta tutta la Chiesa per tutto il Mondo distesa, essend' ella stata vna Profumiera principalissima di Cristo, che gl' hà profumato le sua vestimenta che siamo noi altri, come dice Isaia Profeta. Come si può negare, che questa Vergine nõ triõfassi, e della impudicizia, è dell' incõtinenza? Sterte inuitta *Columna es immobilis, Inimicum vicisti.* Sapete à chi io l'assomiglio? all' Vliuo, & al Leccio, Sentite, che sono arbori, che fanno ne luoghi freddi, e non perdon mai la foglia, quantunque da rabbiosi venti sieno per ogni parte percossi, e sbattuti; doue auuertire, che questi due alberi, e piante hanno la foglia di duo colori nella parte superiore, & esteriore verde, e nella inferiore, e nel rouescio bianca, la qual biaschezza mai par che si vegga se non al l' impeto d' vn gran vento, che storcendo i rami, e le fronde di detti alberi tosto si veggono biancheggiare, che stando ferme, e quietati i venti, appariscono solamente verdi. Ecco il Simbolo di queste Sante Vergini. Lucia fu vna pianta di Leccio, e d' Vliuo. Era Vergine, & aueua voto, e proposito fermo di Verginità, ma non si sapeua, perchè venuto poi il cimento di Pascasio Prefetto, ecco che cominciò à mostrar l' interiore, e rouescio suo, che era candido, e che ostinatamente voleua osseruar la pudizia. *Si me inuitam violari feceris, castitas mihi duplicitur ad coronam:* E come que' detti alberi resistono à venti, ne mai come le Quercie fanno, e i Cerri mai si lasciano vincere da Borea, ò altri venti; si ch' si lascino tor le foglie; così questa mai si lasciò torre la Verginità, anzi si fermò immobile, come vna colonna, anzi più di colonna; perchè molte paia di Buoi muouono le colonne, e gl' argani le Guglie, ma ella mai si mosse, però trionfò, e mantenne

il verde della fede, e speranza, & il bianco della pudicizia. Ma io sento, che voi mi dite Padre come fu mai possibile, che vna fauciulla potessi far si gran cose, e trionfar dell' impudicizia, della crudeltà, e dell' infedeltà? Fu possibile, perchè Iddio, e lo Spirito Santo vi messer la mano, e questa Santa meritò con le sue astinenze, e con le sue limosine, e pellegrinaggi à santi luoghi di Cicilia Ecco la mano di Dio, *Tanto pondere fixit eam Spiritus Sanctus, vt Virgo Christi immobilis permaneret.* E vuol dire in vna parola che. *Insiluit Spiritus Domini in eam*, e quello spirito, di cui noi leggiamo tante volte, che *Insiluit in Sanson, in Saul, In Dauid,* quel medesimo Spirito Santo, quello venne in questa Vergine Santa, e la stabilì, e la fece immobile nel corpo, come prima l' aueua fatta nell' animo: E che cosa è il proposito della perpetua Verginità, se non vn stabilimento della mente in quel proposito d' incorruzione? Dato adunque questo Spirito di Fortezza, si penetra la facilità di quel trionfo Fauella di quell' abbondanza di spirito di Fortezza, e di stabilità auute da Dio il Paziente. quando dice. *Quis dedit vehementissimu imbri cursum, vt plueret super terram, & impleret inniam, & desolatam, & produceret herbas virentes?* Chi hà dato, e mandato tanto impete furioso di vento con acqua, e d' acqua con vento in tanta quantità, che riempia i deserti, doue mai non capitano huomini, e quiui faccia produr tant' erbe, e tante piante? Veramente qui si fauella di certi impeti, e furie di burrasche, con le quali io sò, che senza opera d' huomo Iddio fa produrre ancora i deserti, e le Falterone. Ma in senso più eccellente vuol fauellar di quello influsso, che gli piace far operare per lo Spirito Santo, quando la manda tal' or nella mente de Cristiani, e Cristiane, con il quale empie il diserto senza strada, e

P. Reg. Ili. xi.

Iob. 38. C. 4.

da, e desolato delle Sante Vergini, che per essere tali, sono diserto di sterilità, e doue huomo nessuno nõ hà mai fatta la via, e l'empie di maniera, che da questa pienezza diuenta al tutto immobile nel bene, e vi si stabilisce dentro in guisa de vasi pieni, che sendo graui non si crollano. Ecco Lucià stabilita, perche era piena auuenga, che le cose vote stabili non sono, come noi diremo, che vn sacco voto lo muoue il vento, ma pieno ci vuol gran forza. *Tanto pondere fixit eam Spiritus Sanctus.* Non è gran fatto, perche lo Spirito Santo fece, che d'vna Donna fragile diuentassi vna colonna. *Columna es immobilis.* Ed era il douere, che se il Tempio di Salomone fra mille belle cose, e artifici, che vi erano, vi fu vna colonna di bronzo fermata sopra vna base così mirabile, e stabilita da vn de belli, e ben disegnati capitelli, e tutta intagliata d'ordine Corinto, al qual si pose da lui il nome, e lo domandò *Firmitas.* Fermezza per antonomasia. Era dico il douere, che fra tante colonne di tante Vergini di questo Tempio della Chiesa ve ne auesse vna, che non si domandasse, ma che veramente fussi la fermezza stessa, ed eccola. *Columna es immobilis Lucia, quia omnis Plebs te expectat.* Ognuno da te piglia esemplo. *Tanto pondere.* Vedete quel che fa l'amore massimo di Dio; stabilisce in perpetuo Or non sapete voi, che, *Amor nil aliud est, quàm stabilimentum voluntatis in volito?* Ecco chi teneua ferma Lucia, l'Amore. *Odisti, quę in mũdo sunt.* Ecco d'onde, e chi trionfò. *Tanto pondere fixit eam Spiritus Sanctus, Sanguine proprio inimicum vicisti.* E veramente non ci bisognaua manco, che vna pouera Giouanetta, fralissima per natura, fusse dallo Spirito stabilita, e difesa. E come potrebbe (ditemi) vna pouera Terra non fortificata, solo con vn ricinto di mura, piccola, stretta, con poca gente resistere e difendersi dall'

S. Tho. Colo 53.

dersi dall'incontro d'vn Re potente, che con potentissimo esercito gli venisse contro, e che l'assediasse d'ogni intorno; Ecco il caso. Lucia è vna pouera Città del tutto frale, donna, fanciulla, tutta sola, e contro di lei è vn Prefetto Romano, vn Vice Re potentissimo Il caso lo figurò Salomone nell'Ecclesiastico, doue dice. *Ciuitas parua, & pauci in ea viri venit contra eam Rex magnus, & uallauit eam, & inuentus est in ea vir pauper, liberauit eam per sapientiam suam.* Auuertite, che S. Girolamo vuole, che questa Città così picco la significhi l'anima vmana impugnata dal Demonio, e da gl'huomini cattiui, E che Cittadella più frale si poteua trouare di questa Giouăetta? Ecco Pascasio Rè di Sicilia, che la circondò di Sbirri, di Bargelli, di funi, di Buoi, d'argani, di legami per atterrarla, e condurla al postribolo *Vir Pacis liberauit eam* Cristo Saluadore, tenuto cosa vilissima, mandando molta copia di Spirito Santo *Liberauit eam*; E si vide chiaro l'aiuto d'Iddio, però disse Lucia doppo questo cimento; Pascasio hai tu prouato ancora à tuo modo; lei tu chiaro; se le Vergini sono Tempio dello Spirito Santo? *Templum Dei me esse, si probasti, crede, si non probasti, agnosce.* fa dell'altre sperienza, e queste non ti bastano. Ed è quella sperienza, ò cognizion sperimentale, che a lor'onta, e dispetto fecero li Tiranni del poter d'Iddio, e delle forze di Cristo, del cui cimento disse Dauidde. *Deus in domibus eius cognoscetur*, doue l'edizione Ebrea dice. *Deus in palatijs suis cognitus est protegendo*, & è fauellare di questo Salmo parabolico, doue sotto nome di Gierusalemme terrena s'intende, che Iddio si è fatto conoscere nelli suoi magnifici edifici, e fabbriche spirituali; cioè nelli Santi suoi Martiri, doue hà abitato, dando loro infinita stabilità, e fermezza: e però diceua Santa Lucia, ch'era tempio, casa,

Eccl. 9. D.

V. ce Rg

Ps. 47.

e For-

e fortezza di Dio; e di questa fu profetato nel Salmo. *Exaudiuit illum de Cęlo Sancto suo, in potentatibus* Ps. 19. *dexterę eius,* ò come l' Ebreo, in *Fortudinibus,* Volendo dire, che Iddio manderebbe a serui suoi, come di mãco forza, e di manco numero, e che manderebbe aiuto strasordinario, e vna forza grandissima, acciocchè potessero resistere, il che si vede quà dentro; e acciocchè potesser vincere, ancorchè pochi, e frali, e però dice *Tanto Pondere eam fixit Spiritus Sanctus, vt maneret immobilis.* Come fece questa Santa, che stette ferma in piede come Colõna, che allora sta tanto più forte, quãto sta più diritta, e perpendicolarmente situata, e senza verun pendìo. Io credo, che ora mai voi veggiate, che la nostra Martire ha trionfato dell'impudicizia, e della crudelta infedele del Tiranno, essendo interiormente, & esteriormente stata immobile; e se bene è apparita brunetta, e cotta dal Sole, tutta via hà cõseruato dentro la bellezza, e l' immagine dell'innocẽza, e qui va bene il detto di Isaia *erubesce Sydon ait* Cap. 3. mare, che Sidon fondato in terra ferma, e sul lido, si deue vergognare, che il Mare, per natura instabilissimo, sia più forte, che la Città murata; cioè che di maggior coraggio sia, e di più eroiche virtù ripiena, vna tenera fanciulla, che non sono gl' huomini per natura forti, e stabili dunque *erubesce Sidon ait Mare: erubesce vo-* Isa. 3. *litari in Cęno, quę de Cęlo es.* Per lo mare, ch' è per na- S Basil. tura instabile, s' intende il sesso femminile, per natura Ser. 24. fragilissimo, e per Sidone Città forte, s' intende il sesso in Caul. virile, ò non è egli vergogna, che tanto gloriosamente trionfi dell' impudicizia vna fanciulla, & vna fanciulletta, e non lo vinca vn huomo barbato, Vedi quãto è vero. Vince il Demonio, supera la carne; riporta vittoria della concupiscenza vn giouanetto Religioso, e perde bruttamente vn Ecclesiastico, vn Prelato;

Eru-

Erubesce Sidon ait mare & c, Confundantur omnes, qui operantur iniquitatem&c. Multę mulieres uiris fortiores extiterunt. E vergogna (e pur è vero) che fra quegl'animali, che hanno la distinzion del sesso, si vegga, che le femmine fanno miglior riuscità, che li maschi, come si può veder nella specie del Can Leuriere, doue certo fāno sempre miglior riuscita le femmine, e per vn mastio, che sia buono, sono cinquanta le femmine, che riescono braue in quest'esercizio perchè sono piu disciplinabili, che viene dall'auer la complessione piu dilicata de maschi, e così interuiene ne' Falconi come dice Alberto Magno, ma certo è vergogna, e però dice ben S. Gregorio *Quid nos barbati dicemus qui Puelleam per ferrum ad cælum ire videmus?* Vergognamoci dunque, e risoluiamoci a nō ci lasciar tor la gloria, e generosità virile dal sesso femminile, e diuentiam magnanimi, e liberali verso de pouerini, e riposianci.

Psal.35.

S. Greg. homilia 11

SECONDA PARTE.

TVTTI li Cristiani Battezzati nel Santo Battesimo sono stati fatti Tempio dello Spirito Santo, & è determinazion' espressa di S. Paolo, che dice chiaramente, *An nescitis, quia templum Dei estis? & Spiritus Sanctus habitat in vobis?* e più di sotto *Templum Dei Sanctum est, quod estis vos:* e nel Capitolo sesto. *An nescitis, quia membra vestra templum sunt Spiritus Sancti?* e di nuouo nella seconda dè medesimi Corinti, *Vos estis Templum Dei viui*, e cita vn luogo del Leuitico doue dice, *Immundum ne tetigeritis?* e forse questo è 'il luogo citato da Santa Lucia in materia di pudicizia Dun

1.Con. 3 C. 6.

2.Cor.6.

Leu. 26.

Isa.52 e.

que se li Cristiani fedeli battezzati sono Tempio d' Iddio douerrebbono essi ancora trionfar della impudicizia, & esser tutti casti secondo il grado di ciascheduno. Questa dottrina abbracciò già nè primi secoli Tertulliano, quando disse quel bel pensiero, ch' essendo l' huomo Tempio d' Iddio, consagrato dallo Spirito Santo, afferma à questo Tempio per guardia, che non sia preso dà nimici, che Iddio ci hà messo per custodia la guardia, la Capitanessa prima, che abbia cura alla porta, e guarnigione della porta di lui, e che questa è la pudicizia, la qual' egli domanda *Aeditua, & Antistes*, e tutto, acciocchè dentro in questo Tempio non lasci entrar nessuna cosa immonda, ò profana, acciocchè come per fine Iddio non se ne parta, che non può stare doue è immondezza. Che dite di Tertulliano, e de suoi pensieri, e chi sà, che Santa Lucia non pigliassi anche da lui questo suo pensiero? se bene prima da S. Paolo, e potè essere, perchè questo Dottore fu intorno Cent'anni auauti di lei, e cominciò, e fiorì sotto Antonino, e Santa Lucia fu martirizzata sotto Diocliziano, e Massimiliano Doue aggiugne Tertulliano stesso vna terribilissima sentenza da impaurire i maggiori huomini del Mondo; e dice. *Salus Faeminarum, & Virorum praecipuè in exibitione pudicitię statuta est*. La salute, e saluezza di tutti gl' homini, e donne Cristiane consiste principalmente nella pudicizia: di maniera che doue non è pudicizia, non vi può esser salute. Gran cosa, ma vera, cauata da due luoghi di S. Paolo, vno dè quali dice. *Nequè adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores, Regnum Dei possidebunt*; E finita, e determinata & alli Tessalonicensi dice. *Hęc est voluntas Dei, Santificatio vestra, vt sciat vnusquisq; possidere vas suum in honore, & Sanctificatione, & non in passione desiderij & vt astine-*

De Cultu fęmonai in primo

Idem Ibidem.

1. Cor. 6.

1. Tess. 4.

abstineatis à fornicatione. Hoc scientes, quòd omnis for nicator, aut immundus, non habet hæreditatem in Regno Christi, & Dei: Ergo Salus fœminarum, & virorum præcipuè in exibitione pudicitiæ statuta est. E però intendendo molto bene questa filosofia Cristiana la nostra Santa, si accinse al trionfo dell'impudicizia cō vna intera, e perfetta Virginità. Stando per tanto questa verità, che veramente non si puo negare, deh ditemi per cortesia quali saranno coloro, che oggi trionfino dell'impudicizia? o Padre pochissimi; dunque quanti si salueranno di voi, se nō vi emendate? pochissimi *Salus in exibitione pudicitiæ statuta est Beati mundo corde, quia ipsi Deum videbunt.* Santa Lucia fù come vna pietra quadrangolare, che però stette immobile, e ferma nell'incominciato proposito della Verginità, perchè ebbe quattro angoli retti, terminati à quattro linee, e punti, a sei faccie di maniera chè non si poteua crollare. Padre, quali furono? Quattro Virtù adoperò per mantener la purità. Vdite la fortezza, la pazienza, la Stabilità ma io non posso esprimere ogni cosa ppp. Ritorniamo al punto, *Salus in exibitione pudicitiæ constituta est &c.* Dunque ditemi come l'intendete voi altri, che soggiacete a tanti peccati brutti, e sporchi? Sapete quanti ne commettete da voi medesimi, prima con le male cogitazioni, e pensieri, che si multiplicano in infinito; o se si potessi vedere tal'ora l'immondezza della mente, come si vede del corpo, e della carne, che si vedrebbe? ppp. O che diluuio di peccati mortali? pp. *Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me, multi insurgunt aduersum me* pp. Ouergogna tener sempre la mente macchiata pp. Il Tempio imbrattato pp. Iacob si doleua di Rubeu, chè gl'auessi macchiato il letto proprio, Sentite questa esposizione, seguitata da Riccardo

Mat. 5.

Psal. 3.

Riccar. de S. Vittore.

Ascendisti cubile Patris tui, & maculasti stratum eius. Che quanto alla lettera alludeua à quell'errore di Ruben, che commesse di dishonestà incestuosa, ma diciamo il senso morale. Qual'è il letto d'Iddio, doue si riposa? è la mente vmana, la cogitazione, la cogitatiua, il pensiero, ò ditemi; non è vergogna, come s'imbratta con li pensieri immondi. *Maculasti stratū eius* cō tante cogitazioni immonde cōtante, dilettazioni amorose, cō tanti cōsentimēti Tutti, tutti peccati mortali senza diletto d'opera consumata Si, e se non fussero, non direbbe Cristo *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam machatus est in corde suo*, e però diceua il Paziente, *Pepigi fædus cum oculis meis, vt non cogitarem quidem de Virgine*, Perchè sapeua, ch'era peccato ppp. Questo non è trionfar dell'impudicizia, ma farsene schiauo, e però diceua San Grisostomo scherzando sopra la storia di Giette, doue quel Capitano così brauo fece voto à Dio d'offerire l'vnica figliuola per vincere, significando à noi come deue l'huomo Cristiano esser vittorioso delle sue cupidità, & affetti carnali con offerire à Dio la purità dell'anima sua, e della sua mente, offerirgli la mente pura, e vacua di pensieri carnali. Che dirò poi degl'atti esteriori? quante? inpudicizie? quanti piaceri carnali in prima persona? quante immondezze? doue si fa tant'abito, che sempre sempre, ogni dì più fiate offendono Iddio; pp. Passate à Concubinati pp. ò Roma, ò Firenze, sei tenuta à separatti, se ti vuoi saluare, e non basta dire è cosa passata, non ci è più pratica, ò commerzio, non basta, sai il pericolo, perchè se non ci è questo, ci è lo scandalo, & è scandalo attiuo, perchè sempre si presume, che si faccia male. Che diremo dell'adulterio; di che non si tiene vn conto al mondo à proposito, intorno à che la legge Canonica mette

Mat 5.6 Iob. 31. a

S. Grisost. mo tho. 1. homelia de septe.

mette la pena della vita pp.ò poueretti voi che se nō la perderete di quà, e non aurete la morte prima aurete la seconda della dannazione. Quanti sono, che lasciano le proprie consorti per vna carogna per vna plebea, e per vna berghinella? Giobbe quādo fauella di questo vizio, sentite quello, che dice. *Hoc nefas est & iniquitas maxima.* vuol dire sceleraggine rileuatissima, & iniquità in primo grado, e voi non ne tenete conto, e la legge di Dio giudiciale ci metteua la pena del lapidare. Ma gli da vn'altro epiteto. *Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina.* ò quanto è vero? sapete che effetto dell'adulterio, e danno e la supposizione de' figliuoli, fuoco, che diuora le famiglie, e le coscienze: è cosa di tanta importanza, sentite che vn Principe si grande com'era Giobbe, anzi Rè se hà fatto questo difetto, si contenta che la sua Consorte, la Regina sua moglie diuenti pubblica Meretrice? *Scortum alterius sit vxor mea, & super ipsam incuruentur alij.* Doue l'Euersione Hebrea fece quella bella metafora per modestia, e disse. *Molat alteri vxor mea.* Deh per l'amor di Dio risolueteui à metterci vn poco di freno. Deh risolueteui secondo l'ordine di Dio à cacciar della terra Santa tutti li Pagani, e Idolatri, e Iebusei, e Cananei, cioè tutti li pensieri, e atti, fornicazioni, e adulterij, e trionfar dell'impudicizia, per chè altrimenti perderete l'anima. Doue sento, che mi dite. Come si ha da fare nelle tante tentazioni, e per auer questa vittoria? Come si ha da fare? Come Santa Lucia. Auuertite; prima è necessario nelle tentazioni non si crollare, star fermo, saldo, diritto. Ricordateui, che questa Santa è detta colonna, e a vna colonna assomigliata. *Columna es immobilis Lucia Sponsa Christi* Tutta tale, perchè mai ebbe pendio nessuno. La Colonna

Iob. 31.

Vide Caiet. in hoc loco Iob.

lonna tanto regge, e sostenta, quanto sta diritta, e sẽza pendere, che come comincia a pender niente, cade, e rouina; però non bisogna ne pender, ne torcere, ne esser curuo, ò torto, ch'è finita. E che vuol dir questo? bisogna star diritto. Ricordateui, che Iddio. *Fecit hominem rectũ*. Diritto, non curuo, non chinato, come gl'animali, diritto di corpo, ma più di mente con tante dritture, ma non si può dir ogni cosa, Chi è colui, che è dritto in guisa di colonna? lo dice S. Bernardo. *Qui fide est catholicus, & opere iustus.* Bella diffinizione. *Qui fide Catholicus.* vbbidiente al Papa alla Chiesa, e unito à lei, *& opere iustus.* Chi non è tale è torto è curuo, e gobbo. *Si quo minus curuum censere non dubites.* essendo torto cascherà, e rouinerà presto come vna colonna torta, e questa tortura non cõsiste principalmente in altro che appiccarsi, e pendere dalle cose del Mondo e premere più in quelle, che nelle cose d'Iddio. *Quærere & sapere quę sunt super terram, curuitas animæ est, e contrario Meditari & desiderare quę sursum sunt rectitudo est.* Ecco dunque la causa, perche Santa Lucia è detta colonna, perchè non pendeua niente dalla parte della terra, e degl'affetti terreni, ma staua diritta, e riuolta à Dio E però trionfò della carne. O quanti torti oggi, o quãti pendono? vorrebbono esser buoni, ma voglion li lor piaceri; Casti, ma vogliono mangiare, conuersare ppp. *Non rectè diuidunt & peccant.* Sono come Caino *rectè offerunt, sed non rectè diuidunt.* Ma non solo faceua questo per far questo trionfo ma affliggeua la carne sua, non adopraua lisci, non profumi, non si faceua il ciuffo, ne ricci, non portaua i fauori de' Damerini, e vagheggini, non si daua alle vanità. Auuertite, che Tertulliano nel luogo sopra citato dice, che la pudicizia non sol consiste in non commettere atto

Eccl. 7.

S. Bernardo Ser. 24 vltra medium.

Vide eundem S. B in eodem loco.

consumato, ma che si guasta con toccamenti impudichi, e aggiugne di più, che si perde, e corrompe con adornarsi troppo, e che per mantenersi fa bisogno di semplicità, per che si mantenga, e che gl'ornamenti superflui la fanno dileguare. *Cura carnis, & nimius ornatus pudicitiam corrumpunt.* però non tante vanità, non tante gioie, non tante catene d'oro, non tãto studio d'acque stillate, nõ di cappigliature, non di ricci. Nel terzo luogo, per far questo trionfo, da fanciulletta si dette alla diuozione de Santi, e Sante del Cielo, prese per diuota Sant'Agata, e l'andaua di quãdo in quando a visitare. Crediate che non si manterrà mai la pudicizia senza la diuozione, senza l'orazione, ne senza pigliare qualche diuoto in Paradiso. Così hanno fatto gl'altri Santi. S. Martino ebbe per diuote Santa Tecla, e Santa Agnela. S. Bernardo aueua S. Taddeo Appostolo, e S. Lorenzo Martire, Mai saremo continenti senza l'aiuto, e protezione della Beatissima Vergine, e d'altri Santi. Volle ancora questa serua di Dio essere pouerina, anzi di ricca diuentare meschina, e però distribuì tutto il suo a'poueri dando questo documento a quegli, ch'erano ricchi, che non indugiassero a distribuir la roba, quando non la poteuano vsare per se stessi. Finalmente carica di tante virtù si venne al cimento del martirio per che sentito Pascasio che *Magna fieret rerũ distractio.* tosto la fece catturare, e fattogli i soliti constituti, e minacciatola assai, gli rispose la Vergine. *Ego per tres annos Deo meo sacrificaui quid quid habui modò quia nihil superest, me ipsam ei offero, faciat quid quid vult de hostia sua.* Non sendo adunque riuscito al Prefetto di far condur la Vergine al luogo della disonestà, pronunziata l'iniqua sentenza capitale contro della sua innocente vita, auendola fatta tutta cõ caldissimo

Tertull.

Fortun.

Vide in Breuiario.

olio

olio vgnere, ed aspergere, versato detto licor sopra le sue vestimenta, attorniatola tutta di gran quantità di pece, e di ragia di più sorte, comandò (ahi crudelissimo sopra tutti gl'huomini) che à tutta la predetta materia si desse fuoco, e a suoi panni medesimi, acciochè dalle fiamme fusse in tutto e per tutto abbruciata, il
Dan. 3. che non gli riuscendo per auere Iddio, come vn'altra volta fece nella fornace di Daniello sospeso l'azion del fuoco, comandò ben tosto, che gli fusse fitto vn pugnal nella gola, laqual ferita riceuuta, mortalissima di sua natura, non potè giammai morire fino à tãto, che non predicesse prima le molte felicità della Chiesa da auersi dopo la morte de' due Imperadori Diocleziano, e Massimiliano: ne prima che dalla mano de Sacerdoti Cristiani non riceuesse il Santissimo Sacramento della carne, e sangue di Giesu Christo, ilquale diuotissimamente preso, e gustosamente inghiottito. *Spiritum Dei reddidit incontaminatum.* E quanti Angeli, e altri celesti spiriti crediamo noi, che scendessero ad onorar la sua sepoltura? Ecco che altri gli nettauano la piaga del collo, altri le macchie del sangue astergeuano, altri con profumi sacri il fetore della pece, e della treinentina dileguauano, o le baciauano altri i santi piedi, e le sante mani per diuozione. Mentre adunque i Sacerdoti, e gl'Angeli s'affaticauão intorno alla sepoltura di lei, ecco che vna truppa d'vn'altro ordine di Spiriti beati cominciaua già, prenduto il suo spirito à portarlo per aria verso il Paradiso, allegrissime canzoni mai sempre cantando. Ma (fermate di grazia ascoltanti) che cosa è quella ch'io veggo à mezza aria mentre che Lucia è portata in Cielo? che splendore, e che lume? che lampo? io veggo (vdite, e stupite) aperto il Cielo, venire, e rouinosamente scendere vna Signora tutta di gemme

ornata

ornata, e di sopraueste tutta d'oro, e ricamata di perle, d'ogni intorno circondata, e accompagnata di più di cento altre giouani donne, e più di nulle beati spiriti di Paradiso, e chi mai sarà questa? Ascoltanti, io la conosco al titolo, e alla cartella, che le veggo scritta in petto, che dice. *Mentem Sanctam Spontaneam honorem Deo, & Patriæ liberationem.* Quest'è Sant'Agata, laquale, come già apparì alla nostra Lucia per sanar la Madre, così viene adesso ad incontrar lei medesima, e condurla in Paradiso. ò Dio, ò Dio, e chi potrebbe mai esprimer la festa, che si fecero, e gl'abbracciamenti, co' quali si strinsero insieme queste Sacre Donzelle? O Lucia mia, diceua Agata, già mia figliuola, ma sorella adesso, teste compagna in Paradiso, vieni, vieni amica mia, ch'io ti voglio condurre a' piè di Cristo trionfante, à baciar la veste della gloriosa Regina del Cielo, e accompagnarti alla tua magione, doue deui perpetuamente dimorare. Fratelli io vi direi il resto di questa gita, e accompagnatura, che fà Sant'Agata alla nostra Vergine Lucia à vita eterna, ma le si son tanto innalzate, che io l'hò perdute di vista, onde non vi dico altro io sò bene, che questo è verissimo, che *In sua patientia Lucia Sponsa Christi possedit animam suam, & quia odiuit, quæ in mundo sunt, ideo coruscat cum Angelis in æternum.*

Andate in pace.

Vide in officio S. Agatha.

da, e desolato delle Sante Vergini, che per essere tali, sono diserto di sterilità, e doue huomo nessuno nõ hà mai fatta la via, e l'empie di maniera, che da questa pie nezza diuenta al tutto immobile nel bene, e vi si stabilisce dentro in guisa de vasi pieni, che sendo graui non si crollano. Ecco Lucia stabilita, perche era piena auuenga, che le cose vote stabili non sono, come noi diremo, che vn sacco voto lo muoue il vento, ma pieno ci vuol gran forza. *Tanto p ndere fixit eam Spiritus Sanctus.* Non è gran fatto, perche lo Spirito Santo fece, che d'vna Donna fragile diuentassi vna colonna. *Culumna es immobilis.* Ed era il douere, che se il Tempio di Salomone fra mille belle cose, e artifici, che vi erano, vi fu vna colonna di bronzo fermata sopra vna base cosi mirabile; e stabilita da vn de belli, e ben disegnati capitelli, e tutta intagliata d'ordine Corinto, al qual si pose da lui il nome, e lo domandò *Firmitas.* Fermezza per antonomasia. Era dico il douere, che fra tante colonne di tante Vergini di questo Tempio della Chiesa ve ne auesse vna, che non si domandasse, ma che veramente fussi la fermezza stessa, ed eccola. *Columna es immobilis Lucia, quia omnis Plebs te expectat.* Ognuno da te piglia esemplo. *Tanto pondere.* Vedete quel che fa l'amore massimo di Dio; stabilisce in perpetuo Or non sapete voi, che, *Amor nil aliud est, quam stabilimentum voluntatis in volito?* Ecco chi teneua ferma Lucia, l'Amore. *Odisti, quę in mũdo sunt:* Ecco d'onde, e chi trionfò. *Tanto pondere fixit eam Spiritus Sanctus Sanguine prop io inimi um vicisti.* E veramente non ci bisognaua manco, che vna pouera Giouanetta, fralissima per natura, fusse dallo Spirito stabilita, e difesa. E come potrebbe (ditemi) vna pouera Terra non fortificata, solo con vn ricinto di mura, piccola, stretta, con poca gente resistere e difen derfi dall'

S. Tho. Colo 53.

derfi dall'incontro d'vn Re potente, che con potentissimo esercito gli venisse contro, e che l'assediasse d'ogni intorno; Ecco il caso. Lucia è vna pouera Città del tutto frale, donna, fanciulla, tutta sola, e contro di lei è vn Prefetto Romano, vn Vice Re potentissimo Il caso lo figurò Salomone nell'Ecclesiastico, doue dice. *Ciuitas parua, & pauci in ea viri venit contra eam Rex magnus, & uallauit eam, & inuentus est in ea vir pauper, liberauit eam per sapientiam suam.* Auuertite, che S. Girolamo vuole, che questa Città così piccola significhi l'anima vmana impugnata dal Demonio, e da gl'huomini cattiui, E che Cittadella più frale si poteua trouare di questa Giouanetta? Ecco Pascasio Rè di Sicilia, che la circondò di Sbirri, di Bargelli, di funi, di Buoi, d'argani, di legami per atterrarla, e condurla al postribolo *Vir Pacis liberauit eam* Cristo Saluadore, tenuto cosa vilissima, mandando molta copia di Spirito Santo *Liberauit eam*; E si vide chiaro l'aiuto d'Iddio, però disse Lucia doppo questo cimento; Pascasio hai tu prouato ancora à tuo modo; lei tu chiaro; sele Vergini sono Tempio dello Spirito Santo? *Templum Dei me esse, si probasti, crede, si non probasti, agnosce.* fa dell'altre sperienza, e queste non ti bastano. Ed è quella sperienza, ò cognizion sperimentale, che a lor'onta, e dispetto fecero li Tiranni del poter d'Iddio, e delle forze di Cristo, del cui cimento disse Dauidde. *Deus in domibus eius cognoscetur*, doue l'edizione Ebrea dice. *Deus in palatijs suis cognitus est protegendo*, & è fauellare di questo Salmo parabolico, doue sotto nome di Gierusalemme terrena s'intende, che Iddio si è fatto conoscere nelli suoi magnifici edifici, e fabbriche spirituali; cioè nelli Santi suoi Martiri, doue hà abitato, dando loro infinita stabilità, e fermezza: e però diceua Santa Lucia, ch'era tempio, casa, e For-

Eccl. 9. D.

V. ce Rè

Ps. 47.

e fortezza di Dio; e di questa fu profetato nel Salmo.
Ps. 19. *Exaudiuit illum de Cęlo Sancto suo, in potentatibus dextera eius*, ò come l'Ebreo, in *Fortudinibus*, Volendo dire, che Iddio manderebbe a serui suoi, come di māco forza, e di manco numero, e che manderebbe aiuto straſordinario, e vna forza grandiſſima, acciocchè poteſſero reſiſtere, il che ſi vede quà dentro; e acciocchè poteſſer vincere, ancorchè pochi, e frali, e però dice *Tanto Pondere eam fixit Spiritus Sanctus, vt maneret immobilis.* Come fece queſta Santa, che ſtette ferma in piede come Colōna, che allora ſta tanto più forte, quāto ſta più diritta, e perpendicolarmente ſituata, e ſenza verun pendìo. Io credo, che ora mai voi veggiate, che la noſtra Martire ha trionfato dell'impudicizia, e della crudelta infedele del Tiranno, eſſendo interiormente, & eſteriormente ſtata immobile; e ſe bene è apparita brunetta, e cotta dal Sole, tutta via hà cōſeruato dentro la bellezza, e l'immagine dell'in-
Cap. 5. nocēza, e qui va bene il detto di Iſaia *erubeſce Sydon ait mare*, che Sidon fondato in terra ferma, e ſul lido, ſi deue vergognare, che il Mare, per natura inſtabiliſſimo, ſia più forte, che la Città murata; cioè che di maggior coraggio ſia, e di più eroiche virtù ripiena, vna tenera fanciulla, che non ſono gl'huomini per natura forti,
Iſa. 3. e ſtabili dunque *erubeſce Sidon ait Mare: erubeſce mo-*
S Baſil. *litari in Cęno, quę de Cęlo es.* Per lo mare, ch'è per na-
Ser. 24. tura inſtabile, s'intende il ſeſſo femminile, per natura
in Caul. fragiliſſimo, e per Sidone Città forte, s'intende il ſeſſo virile, ò non è egli vergogna, che tanto glorioſa mente trionfi dell'impudicizia vna fanciulla, & vna fanciulletta, e non lo vinca vn huomo barbato, Vedi quāto è vero. Vince il Demonio, ſupera la carne; riporta vittoria della concupiſcenza vn giouanetto Religioſo, o perde bruttamente vn Eccleſiaſtico, vn Prelato,

Era-

Erubesce Sidon ait mare & c, Confundantur omnes, qui operantur iniquitatem&c. Multę mulieres uiris fortiores extiterunt. E vergogna (e pur è vero) che fra quegl' animali, che hanno la distinzion del sesso, si vegga, che le femmine fanno miglior riuscità, che li maschi, come si può veder nella specie del Can Leuriere, doue certo fãno sempre miglior riuscita le femmine, e per vn mastio, che sia buono, sono cinquanta le femmine, che riescono braue in quest'esercizio perchè sono piu disciplinabili, che viene dall'auer la complessione piu dilicata de maschi, e così interuiene ne' Falconi come dice Alberto Magno, ma certo è vergogna, e però dice ben S. Gregorio *Quid nos barbati dicemus qui Puellam per ferrum ad cælum ire videmus?* Vergognamoci dunque, e risoluiamoci a nõ ci lasciar tor la gloria, e generosità virile dal sesso femminile, e diuentiam magnanimi, e liberali verso de pouerini, e riposianci.

Psal. 35.

S. Greg. homilia 11

SECONDA PARTE.

TVTTI li Cristiani Battezzati nel Santo Battesimo sono stati fatti Tempio dello Spirito Santo, & è determinazion' espressa di S. Paolo, che dice chiaramente, *An nescitis, quia templum Dei estis? & Spiritus Sanctus habitat in vobis?* e più di sotto *Templum Dei Sanctum est, quod estis vos:* e nel Capitolo sesto. *An nescitis, quia membra vestra templum sunt Spiritus Sancti?* e di nuouo nella seconda dè medesimi Corinti, *Vos estis Templum Dei viui*, e cita vn luogo del Leuitico doue dice, *Immundum ne tetigeritis?* e forse questo è il luogo citato da Santa Lucia in materia di pudicizia Dunque se

1. Con. 3 C. 6.

2. Cor. 6.

Leu. 26.

Isa. 52 e.

que se li Cristiani fedeli battezzati sono Tempio d' Iddio douerrebbono essi ancora trionfar della impudicizia, & esser tutti casti secondo il grado di ciascheduno. Questa dottrina abbracciò già ne' primi secoli Tertulliano, quando disse quel bel pensiero, ch' essendo l' huomo Tempio d' Iddio, consagrato dallo Spirito Santo, afferma à questo Tempio per guardia, che non sia preso da nimici, che Iddio ci hà messo per custodia la guardia, la Capitanessa prima, che abbia cura alla porta, e guarnigione della porta di lui, e che questa è la pudicizia, la qual' egli domanda *Aeditua, & Antistes*, e tutto, accioecchè dentro in questo Tempio non lasci entrar nessuna cosa immonda, ò profana, accioecchè come per fine Iddio non se ne parta, che non può stare doue è immondezza. Che dite di Tertulliano, e de suoi pensieri, e chi sà, che Santa Lucia non pigliassi anche da lui questo suo pensiero? se bene prima da S. Paolo, e potè essere, perchè questo Dottore fu intorno Cent'anni auanti di lei, e cominciò, e fiorì sotto Antonino, e Santa Lucia fu martirizzata sotto Diocliziano, e Massimiliano Doue aggiugne Tertulliano stesso vna terribilissima sentenza da impaurire i maggiori huomini del Mondo; e dice *Salus Faeminarum, & Virorum precipuè in exibitione pudicitię statuta est*. La salute, e saluezza di tutti gl' homini, e donne Cristiane consiste principalmente nella pudicizia: di maniera che doue non è pudicizia, non vi può esser salute. Gran cosa, ma vera, cauata da due luoghi di S. Paolo, vno de' quali dice. *Neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores, Regnum Dei possidebunt*; E finita, e determinata & alli Tessalonicensi dice. *Hęc est voluntas Dei, Santificatio vestra, vt sciat vnusquisq; possidere vas suum in honore, & Sanctificatione, & non in passione desiderij & vt astine-*

De Cultu fęmonai in primo

Idem Ibidem.

1. Cor. 6.

1. Tess. 4.

abstineatis à fornicatione. Hoc scientes, quòd omnis fornicator, aut immundus, non habet hæreditatem in Regno Christi, & Dei: Ergo Salus fœminarum, & virorum præcipuè in exibitione pudicitię statuta est. E però intendendo molto bene questa filosofia Cristiana la nostra Santa, si accinse al trionfo dell'impudicizia cō vna intera, e perfetta Virginità. Stando per tanto questa verità, che veramente non si puo negare, deh ditemi per cortesia quali saranno coloro, che oggi trionfino dell'impudicizia? o Padre pochissimi; dunque quanti si salueranno di voi, se nō vi emendate? pochissimi *Salus in exibitione pudicitia statuta est Beati mundo corde, quia ipsi Deum videbunt.* Santa Lucia fù come vna pietra quadrangolare, che però stette immobile, e ferma nell'incominciato proposito della Verginità, perchè ebbe quattro angoli retti, terminati à quattro linee, e punti, a sei faccie di maniera chè non si poteua crollare. Padre, quali furono? Quattro Virtù adoperò per mantener la purità. Vdite la fortezza, la pazienza, la Stabilità ma io non posso esprimere ogni cosa ppp. Ritorniamo al punto, *Salus in exibitione pudicitia constituta est &c.* Dunque ditemi come l'intendete voi altri, che soggiacete a tanti peccati brutti, e sporchi? Sapete quanti ne commettete da voi medesimi, prima con le male cogitazioni, e pensieri, che si multiplicano in infinito; o se si potessi vedere tal'ora l'immondezza della mente, come si vede del corpo, e della carne, che si vedrebbe? ppp. O che diluuio di peccati mortali? pp. *Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me, multi insurgunt aduersum me* pp. Ouergogna tener sempre la mente macchiata pp. Il Tempio imbrattato pp. Iacob si doleua di Rubeu, chè gl'auessi macchiato il letto proprio, Sentite questa esposizione, seguitata da Riccordo

Mat. 5.

Psal. 3.

Ascendisti cubile Patris tui, & maculasti stratum eius. Che quanto alla lettera alludeua à quell'errore di Ruben, che commesse di dishonestà incestuosa, ma diciamo il senso morale. Qual'è il letto d'Iddio, doue si riposa? è la mente vmana, la cogitazione, la cogitatiua, il pensiero, ò ditemi; non è vergogna, come s'imbratta con li pensieri immondi. *Maculasti stratũ eius* cõ tante cogitazioni immonde cõtante, dilettazioni amorose, cõ tanti cõsentimẽti Tutti, tutti peccati mortali senza diletto d'opera consumata Si, e se non fussero, non direbbe Cristo *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam machatus est in corde suo,* e però diceua il Paziente, *Pepigi fadus cum oculis meis, vt non cogitarem quidem de Virgine*, Perchè sapeua, ch'era peccato ppp. Questo non è trionfar dell' impudicizia, ma farsene schiauo, e però diceua San Grisostomo scherzando sopra la storia di Giette, doue quel Capitano così brauo fece voto à Dio d'offerire l'vnica figliuola per vincere, significando à noi come deue l'huomo Cristiano esser vittoriuso delle sue cupidita, & affetti carnali con offerire à Dio la purità dell'anima sua, e della sua mente, offerirgli la mente pura, e vacua di pensieri carnali. Che dirò poi degl'atti esteriori? quante? inpudicizie? quanti piaceri carnali in prima persona? quante immondezze? doue si fa tant'abito, che sempre sempre, ogni dì più fiate offendono Iddio; pp. Passate à Concubinati pp. ò Roma, ò Firenze, sei tenuta à separarti, se ti vuoi saluare, e non basta dire è cosa passata, non ci è più pratica, ò commerzio, non basta, sai il pericolo, perchè se non ci è questo, ci è lo scandalo, & è scandalo attiuo, perchè sempre si presume, che si faccia male. Che diremo dell'adulterio; di che non si tiene vn conto al mondo à proposito, intorno à chè la legge Canonica mette

Riccar. de S. Vittore.

Mat. 5.6
Iob. 31.a

S. Grisost. mo tho. 1. homelia de septe.

mette la pena della vita pp. ò poueretti voi che se nō la perderete di quà, e non aurete la morte prima aurete la seconda della dannazione. Quanti sono, che lasciano le proprie consorti per vna carogna per vna plebea, e per vna berghinella? Giobbe quādo fauella di questo vizio, sentite quello, che dice. *Hoc nefas est & iniquitas maxima.* vuol dire sceleraggine rileuatissima, & iniquità in primo grado, e voi non ne tenete conto, e la legge di Dio giudiciale ci metteua la pena del lapidare. Ma gli da vn'altro epiteto. *Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina.* ò quanto è vero? sapete che effetto dell'adulterio, e danno e la suppofizione de' figliuoli, fuoco, che diuora le famiglie, e le coscienze: è cosa di tanta importanza, sentite che vn Principe si grande com'era Giobbe, anzi Rè se hà fatto questo difetto, si contenta che la sua Consorte, la Regina sua moglie diuenti pubblica Meretrice? *Scortum alterius sit vxor mea, & super ipsam incuruentur alij.* Doue l'Euersione Hebrea fece quella bella metafora per modestia, e disse. *Molat alteri vxor mea.* Deh per l'amor di Dio risolueteui à metterci vn poco di freno. Deh risolueteui secondo l'ordine di Dio à cacciar della terra Santa tutti li Pagani, e Idolatri, e Iebusei, e Cananei, cioè tutti li pensieri, e atti, fornicazioni, e adulterij, e trionfar dell'impudicizia, per chè altrimenti perderete l'anima. Doue sento, che mi dite. Come si ha da fare nelle tante tentazioni, e per auer questa vittoria? Come si ha da fare? Come Santa Lucia. Auuertite; prima è necessario nelle tentazioni non si crollare, star fermo, saldo, diritto. Ricordateui, che questa Santa è detta colonna, e a vna colonna assomigliata. *Columna es immobilis Lucia Sponsa Christi.* Tutta tale, perchè mai ebbe pendio nessuno. La Colonna

Iob. 31.

Vide Caiet. in hoc loco Iob.

lonna tanto regge, e sostenta, quanto sta diritta, e sẽza pendere, che come comincia a pender niente, cade, e rouina; però non bisogna ne pender, ne torcere, ne esser curuo, ò torto, ch'è finita. E che vuol dir questo? bisogna star diritto. Ricordateui, che Iddio. *Fecit hominem rectũ.* Diritto, non curuo, non chinato, come gl'animali, diritto di corpo, ma più di mente con tante diritture, ma non si può dir ogni cosa, Chi è colui, che è dritto in guisa di colonna? lo dice S. Bernardo. *Qui fide est catholicus, & opere iustus.* Bella diffinizione. *Qui fide Catholicus.* vbbidiente al Papa alla Chiesa, e unito à lei, *& opere iustus.* Chi non è tale è torto è curuo, e gobbo. *Si quo minus curuum censere non dubites.* essendo torto cascherà, e rouinerà presto come vna colonna torta, e questa tortura non cõsiste principalmente in altro che appiccarsi, e pendere dalle cose del Mondo e premere più in quelle, che nelle cose d'Iddio. *Quærere & sapere quę sunt super terram, curuitas animæ est, e contrario Meditari & desiderare quę sursum sunt rectitudo est.* Ecco dunque la causa, perche Santa Lucia è detta colonna, perchè non pendeua niente dalla parte della terra, e degl'affetti terreni, ma staua diritta, e riuolta à Dio E però trionfò della carne. O quanti torti oggi, o quãti pendono? vorrebbono esser buoni, ma voglion li lor piaceri; Casti, ma vogliono mangiare, conuersare ppp. *Non rectè diuidunt & peccant.* Sono come Caino *rectè offerunt, sed non rectè diuidunt.* Ma non solo faceua questo per far questo trionfo ma affliggeua la carne sua, non adopraua lisci, non profumni, non si faceua il ciuffo, ne ricci, non portaua i fauori de' Damerini, e vagheggini, non si daua alle vanità. Auuertite, che Tertulliano nel luogo sopra citato dice, che la pudicizia non sol consiste in non commettere atto

Eccl. 7.

S. Bernardo Ser. 24 vltra medium.

Vide eundem S. B. in eodem loco.

consumato

consumato, ma che si guasta con toccamenti impudichi, e aggiugne di più, che si perde, e corrompe con adornarsi troppo, e che per mantenersi fa bisogno di semplicità, per che si mantenga, e chè gl'ornamenti superflui la fanno dileguate. *Cura carnis, & nimius ornatus pudicitiam corrumpunt.* però non tante vanità, non tante gioie, non tante catene d'oro, non tãto studio d'acque stillate, nõ di cappigliature, non di ricci. Nel terzo luogo, per far questo trionfo, da fanciulletta si dette alla diuozione de Santi, e Sante del Cielo, prese per diuota Sant'Agata, e l'andaua di quãdo in quando a visitate. Crediate che non si manterrà mai la pudicizia senza la diuozione, senza l'orazione, ne senza pigliare qualche diuoto in Paradiso. Così hanno fatto gl'altri Santi. S. Martino ebbe per diuote Santa Tecla, e Santa Agnela. S. Bernardo aueua S. Taddeo Appostolo, e S. Lorenzo Martire, Mai saremo continenti senza l'aiuto, e protezione della Beatissima Vergine, e d'altri Santi. Volle ancora questa serua di Dio essere pouerina, anzi di ricca diuentare meschina, e però distribuì tutto il suo a'poueri dando questo documento a quegli, ch'erano ricchi, che non indugiassero a distribuir la roba, quando non la poteuano vsare per se stessi. Finalmente carica di tante virtù si venne al cimento del martirio per che sentito Pascasio che *Magna fieret rerũ distractio.* tosto la fece catturare, e fattogli i soliti constituti, e minacciatola assai, gli rispose la Vergine. *Ego per tres annos Deo meo sacrificaui quid quid habui modò quia nihil superest, me ipsam ei offero, faciat quid quid vult de hostia sua.* Non sendo adunque riuscito al Prefetto di far condur la Vergine al luogo della disonestà, pronunziata l'iniqua sentenza capitale contro della sua innocente vita, auendola fatta tutta cõ caldissimo

Tertull.

Fortun.

Vide in Breuiario.

olio

ornata, e di sopraueste tutta d'oro, e ricamata di perle, d'ogni intorno circondata, e accompagnata da più di cento altre giouani donne, e più di mille beati spiriti di Paradiso, e chi mai sarà questa? Ascoltanti, io la conosco al titolo, e alla cartella, che le veggo scritta in petto, che dice. *Mentem sanctam vl Spontaneam honorem Deo, & Patriæ liberationem.* Quest'è Sant'Agata, laquale, come già apparì alla nostra Lucia per sanar la Madre, così viene adesso ad incontrar lei medesima, e condurla in Paradiso. ò Dio, ò Dio, e chi potrebbe mai esprimer la festa che si fecero, e gl'abbracciamenti, co' quali si strinsero insieme queste Sacre Donzelle? O Lucia mia, diceua Agata, già mia figliuola, ma sorella adesso, teste compagna in Paradiso, vieni, vieni amica mia, ch'io ti voglio condurre a' piè di Cristo trionfante, a baciar la veste della gloriosa Regina del Cielo, e accompagnarti alla tua magione, doue deui perpetuamente dimorare. Fratelli io vi direi il resto di questa gita, e accompagnatura, che fa Sant'Agata alla nostra Vergine Lucia à vita eterna, ma le si son tanto innalzate, che io l'hò perdute di vista, onde non vi dico altro io sò bene, che questo è verissimo, che *In sua patientia Lucia Sponsa Christi possedit animam suam, & quia odiuit, quæ in mundo sunt, ideo corruscat cum Angelis in æternum.*

Vide in officio S. Agatha.

Andate in pace.

DOMENICA QVARTA DELL'AVVENTO DEL SIGNORE.

PROEMIO.

1. Mac cab. 1.

CON ammirabil modo in una sol parola espresse tutta la miseria della sua real Città quel gran Capitan Maccabeo, di Ierusalemme favellante. Quæ erat libera, facta est ancilla, *si come io stesso esprimerò per l'appunto, vie più la libertà perduta della peccatrice anima Cristiana, fatta schiava da quattro vizi capitali, nel vangelo espressi in questi quattro Tiranni di Giudea, in Pilato cioè, in Erode, in Filippo, e'n Lisania, insegnandone il modo, col quale Iddio in questa servitù lo soccorre. Attentì di grazia.*

PRIMA PARTE.

MOLTO douuto, e debitamente proporzionato rinfacciamento fu quello, che alla Sinagoga tutta fè Sofonia Profeta, ma a Ierusalemme in particolare per rispetto alla storia, e ad ogni peccatrice anima per lo misterio, quando, volendogli rintuzzar l'orgoglio, ed abbassargli, come si suol dir, la cresta, la propria seruitù, e'l seruile stato le rinfacciò, dou'ella si trouaua

incotal guisa dicendole. *Hęc est ciuitas gloriosa, habitans in confidentia, quę dicebat in corde suo. Ego sũ & præter me non est alia amplius. Quomodo facta est in desertum cubile bestię? Omnis, qui transit per eam sibilabit, & mouebit manum suam.* quasi dicẽdo. Questa è quella Città; Questa è quella Prouincia così gloriosa, che nel cuor suo baldanzosamente diceua, Io, io stessa sono la vera Città, e Prouincia, ne alcuna se ne troua al fermo, che à me si possa agguagliare. O vedi vn poco, come a sua onta, e dispetto ella s'è in vn diserto cangiata, e albergo fatta di bestie, e nidio di fiere. O vadasi a gloriarsi adesso, e a milantarsi. Vedi vedi, che s'è pur ridotta in modo, e in vn termine, che ogni passeggier se ne burla, e la beffeggia dicendo. Ieu, ieu, ieu, e le mani picchiando forte la dileggia. *Ciuitas gloriosa, quę dicebat ego sum, & præter me nõ est alia amplius, facta est in desertum cubile bestię.* Quest'è la Giudea, e Gierusalemme l'anima peccatrice, e fastosa, che si vantaua della più bella, e libera cosa del Mondo, di figliuola di Dio, di fauorita sopra tutte l'altre, e diceua anche il vero, perchè. *Non fecit taliter omni nationi. Non est alia natio tam grãdis,* che si vantaua cotanto della libertà. *Semen Abrahę sumus, & nemini seruiuimus vnquàm,* e tutta via si ridusse alla seruitù di quattro Tiranni, e di due Sacerdoti per lo spirituale, Simoniaci marci, diremo noi, e però fatto diserto d'ogni virtù, o ueramente *cubile bestię,* Albergo di fiere, di Tiranni. Vdite, vdite, che ce li insegna il Vãgelo, imperciocchè diuiso da' Romani il regno in Potentati, ed in Esarchi, sopra di lei regnauano Pilato, Erode, Filippo, e Lisania, e per ristoro dice due Sacerdoti grandi, e due Pontefici massimi, Anna, e Caifasso, ed ecco il nidio, e couacciolo delle fiere, *cubile bestię.* Deh vdite. *Procurante Pontio Pilato*

Soph. c. 2. D.

Psal 10 Deut. 4.

8. Ioa.

lato Iudæam, Tetrarcha Galileę Herode, & Philippo fratre eius Terarcha Itureę, & Traconitidis regionis, & Lisania Abilinę Tetrarcha, sub Principibus Sacerdotum Anna, & Caipha. Ecco San Luca, che come buon seruo di Dio, fu veramente passeggiere, che se ne burla, che l'vccella, che la dileggia, e che scriuendo questa storia, si percuote le mani, e dice anch'egli ieu, ieu, ieu. Sentitelo Signori. *Sibilibat, & mouebit super eam manum suam.* Ecco che lo fà *Anno quinto decimo Imperij Tiberij Cæsaris, procurante Pontio Pilato Iudæam*, e vuol dire Deh vedi, oue s'è ridotta vna Città tale, *Ciuitas gloriosa, habitans, &c.* Eccoci hora al Vangelo, che parēdo a molti vna storia molto asciutta (la Dio grazia) ci si mostra vna miniera molto ricca, e vn grassissimo vitello, essendo da San Luca scritta, *Anno quintodecimo Tiberij Cæsaris.* Ell'è tale, Signori, che ingrasserà cō i sentimēti morali l'anime nostre. Attenti dico. *Anno quintodecimo.* Dice la Storia letteralmente, che i Romani, per assicurarsi bene, diuisero il Regno in Potentati, e in Etarchi, ò Tetrarchi; e veramēte Dio gli gastigò molto bene, dico, i Giudei, che doue prima erano liberissimi, volle poi farli douentare schiaui di Tiranni più, che huomini del mondo. Sentite di Pilato, d'Erode, di Filippo, di Lisania, d'Anna, e da Caifasso. I quali douentarono, e spiritualmente, e temporalmente schiaui. O asprissima seruitù. Mostra Platone a vn proposito, quanto sia pessimo lo stato d'vna Città, e d'Principato da due Tiranni solo dominato. Pensate voi quel, ch'egli direbbe di questo di sei, quattro temporali, e due spirituali. Ecco doue si ridussero da tanta gloria. Io vi darò vna similitudine del Profeta Abacuc che, che se egli non la dice sì, io non la soggiserei, e la dico anche con riuerenza vostra. Interuenne a' Giudei, come interuerebbe appunto

be appunto a vn Gentil'huomo, che con molta spesa hauessi messo in punto vn ritirato banchettino per tre, ò quattro amici suoi, vn cenino, vn manicaretto, e poi che si fusse mangiato alquanto, venissi da canto vn' ebriaco, e sopra le viuande ributtasse. O Dio, che sarebbe di costui, e di tutti i conuitanti? Pensatela voi. Bisognerebbe bene leuarsi da tauola. Signori, vdite il Profeta Abacucche à nome di Dio, che dice, che così egli gastigherebbe la Giudea. Aueua S. D. M. a questo suo popolo particolare, ritirato quasi nel mezzo, e nell'vmbilico del mondo, che era la Palestina, tutte quante le delizie ragunate, e fatto vn banchettino di preziosissime viuande, e seruitù; ma perche vide, che si seruiuano male delle delizie della libertà, ributtò sopra esse l'ira sua, cioè l'ignominia, & i vituperio, facendo douentar la Giudea di gloriosa vituperosa, e vilissima di seruitù de' stranieri Romani, e Idumei. Sentite le parole. *Circumdabit te calix dexteræ Domini, &* Abac. 2. *vomitus ignominiæ super gloriam tuam.* O và adesso a sedere al banchetto, ò pure in quella stanza, oue hà vn'Ebrio ributtato. *Vomitus ignominiæ super gloriam tuam.* Ecco il vomito, la tirannia temporale, e spirituale. *Procurante Pontio Pilato Iudæam*, con quel che segue. Vedete la seruitù. *Nobis non licet interficere* Ioan. 18 *quemquàm.* di manierachè ne seguì l'effetto del vomito, perchè da quella stanza, dou'è fatta quella laidezza, e sozzura, in vn subito si dilegua ognuno; così finalmente dalla terra santa di Giudea si fece dispersione per tutto il mondo della Sinagoga, tanto ne' tempi de' Profeti per la cattiuità di Babilonia, come vie più nell'vltimo eccidio, e strage di Gierusalemme terribilissima, e irreparabile. *Factum est verbum Domini in deserto.* Signori, io veggo ora adempiuta vna promessa fatta da Dio ne' tempi antichi a tutti quelli, che si

son di-

son dilettati d'abitar ne' diserti, e starsi ritirati nelle so-
Cant. 7. litudini. Vdite la profezia, *Veni, dilecte mi, egrediamur in agrũ, commoremur in villis, ibi dabo tibi vbera mea.* Auuertite, Signori, che questa fù anticamente voce di Dio, gl'huomini Santi inuitante alle solitudini, e a' diserti, doue stettero, come sapete, Elia, ed Eliseo, e oue si ritirarono anche i Maccabei, e oue abitarono alcuni altri de Profeti: e perchè non paresse lor fatica di lasciare il mondo, e viuer tutti così soli ne' diserti, prometteua loro Iddio ristorarli con i contenti spirituali, con l'illuminazioni, co' ratti, col lume profetico, e cõ le riuelazioni del Messia, e perciò dice. *Ibi dabo tibi vbera mea.* e sicurissimamẽte lo mãteneua, dando loro indicibili contenti. Ecco, che auendo nel diserto tirato San Giouanni fanciullo, gli mantenne la promessa. *Ibi dabo tibi vbera mea.* Ecco quanto è vero. *Factũ est verbum Domini super Ioannem filium.* Vdite voi i contenti, ch'egl'ebbe, i gusti, che sentì, i pomi de' di-
Cant. 7. porti spirituali, che assaporò. *In portis nostris omnia poma: noua, & vetera seruaui tibi, dilecte mi.* Però disse bene, perchè gl'antichi ebbero i pomi vecchi, i gusti del testamento vecchio, non i nuoui: ma San Giouanni, e gl'vni, e gl'altri. *Noua, & vetera. Qui Saluatorem mundi, & venturum prædixit, & adesse monstrauit.*

Cęteri tantùm cecinere vatum
Corde presago iubar affuturum.
Tu quidem mundi scelus auferentem.
Indice Prodis.

Dabo vobis vbera mea a toccare, si si, mostrò Cristo a dito, l'additò, e lo toccò, perchè lo battezzò. *Et venit in omnem regionem Iordanis baptizans, & prędicans. In omnẽ regionis Iordanis, prędicans &c.* Ed ecco

la diffe-

la differenza, dice San Bernardo, ch'era tra i Profeti antichi, e San Giouanni, perchè quelli aueuano le reuelazioni del Messia, ma le teneuano per loro, e scriueuano in carta, e le diceuano, e le predicauano a pochi: ma San Giouanni altrimenti, perchè le predicaua a tutti chiaramente per uete. *In omnem regionem Iordanis prædicans.* Era la differenza, come vna cosa odorifera, da vno tenuta serrata in seno, e dall'altro cauato fuori all'aria per tutti. Gl'Antichi furono vigne fiorite odorifere, ma accerchiati di mura, che di fuori non spargeuano, ne gittauano odore, ma sol fra loro, e in loro: ma San Giouanni lo diffondeua, e lo faceua sentire a tutti, però di questo è detto. *Vineæ florentes odorem suum dederunt.* E questo è Cristo predicato. *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni,* e poteua dir San Giouanni. *Christi bonus odor sumus in omni loco,* doue che i Profeti riserrauano l'odore dentro le mura della lettera della Profezia, che non s'intendeua. *Venit in omnem regionem Iordanis prædicans.* E che diceua, *Hic est, de quo dicebam vobis. Qui post me venit, ante me factus est. Ecce Agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi.* Dice San Bernardo, ch'el Battesimo fu l'vtr aca di Lucifero (ò bellissimo pensiero) tutto ordinato al seruigio, e a onor del Sole Cristo; Lucifero opposto per Diametro al primo Lucifero, e fu vn Serafino opposto al primo, perchè quello s'agghiacciò nel mezzo del fuoco. *In medio lapidum ignitorũ ambulauit,* e s'agghiacciò, e questo nel mezzo del freddo del diserto, malissimo vestito, cõ poco indosso, e mãco in corpo, abbruciò d'ardor di carità; superbissimo quello, vmilissimo questo. *Non sum, non sum. Ego vox &c.* Quello si piegò, si crollò. *In veritate non stetit,* e di questo dice Esaia. *Seraphin stabant,* e che fece due cose (Vdite Signori bel bisticcio spirituale) volò, e velò la

Cant. 2. Gen. 27. 2. ad Cor. 2. Ioan. 1. Isa. 6.

lò la faccia, e i piedi di Dio, lasciãdo scoperto il mez zo. Volò, perchè sempre onorò il suo Dio; velò il capo e i piedi. *Seraphin stabant super illud, sex alę uni, & sex alę alteri. Duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabãt. & clamabant alter ad alterum,* coperse San Giouanni, e adornò il capo, quando predicò la diuinità, vdito. *Ipse est, qui ante me factus est, qui de cęlo venit, super omnia est.* Velò, e adornò li piedi, quando predicò l'umanità. *Cuius non sum dignus, vt soluam corrigiã calciamenti.* Lasciò aperto nel mezzo, mostrandolo chiaramente, e additandolo. *Ecce agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi, sed & agnum Dei demonstrabat.* Egl'è stato quel Gionata figliuol del Rè, riprouato da Dio, Saulle, che amaua tãto Dauidde, che con le frecce, dice la Scrittura, mostraua dou'era il suo seruo. O bella Scrittura San Giouanni figliuol della Sinagoga nimica di Cristo, e riprouata, mostra oggi Dauidde suo amicissimo con le freccie, e saette della parola del-

Ps. 26. la predicazione. *Sicut sagittę in manu potentis. Posuit*

Isa. 49. *me, sicut sagittam electam.* Dice Ridolfo Monaco. *Iomnes est chorus omnium Prophetarum?* Quello tiraua le freccie per additar Dauidde, e l'additò mirabilmente, ma meglio San Giouanni additò Cristo. *Ecce Agnus Dei.*

Tu quidem mundi scelus auferentem

Indice Prodis.

E che diceua egli predicando? Vdite, e state allegri. *Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt praua in directa, & aspera in vias planas, & videbit omnis caro salutare Dei nostri.* O chè Santa Predica, ma io non la posso esprimer bene, volendo esser morale, come ho promesso. *Omnis vallis*

implebitur.

implebitur. O quanto siamo noi più felici degl'antichi Padri intorno al Messia? *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*. Eglino non aueuano la misericordia piena, noi pienissima; Eglino aueuano vna misericord a sola, di contenti, noi due. Vdite. Ordinò Dio, che in tutti i dì della settimana si raccogliessi solamente vna misura di manna, e nel sesto giorno sene raccogliessero due, per significarci, che la Sinagoga, cioè li Santi di lei aurebbono de contenti, e delle consolazioni del loro Iddio, ma però con vna misura sola, doue che noi, perchè siamo nel sesto giorno, cioè nella sesta età, vicinissimi al Sabato del Paradiso, da cui gl'antichi erano molto lontani, però eglino ebbero solamente la speranza della vita eterna, ecco vna misura sola, e noi abbiamo la speranza, e'l pegno esistente in carne, auendo il Verbo incarnato, e godendolo nel Santissimo Sacramento dell'Altare; ed ecco la felicità di San Giouanni, perchè egli fù il primo ad auer due misure piene, perchè venne al fine del quinto giorno, e nel principio del sesto. *Et videbit omnis caro salutare Dei nostri, sed & agnum Dei demonstrabat, dicens, ecce agnus Dei*. Ma venghiamo al suggetto promesso. *Anno quintodecimo &c. Procurante Pontio Pilato Iudæâ &c.* Signori io affermo, che quì lo Spirito Santo sotto questa storia continente cõe il pouero regno degl'Ebrei di libero era diuenuto schiauo di quattro Principi, e Tiranni, e che in questo stato gli mandò Dio l'illuminaziõe, vuol questo significare nel senso tropologico, che non ostante, che'l regno dell'anima, la mente del peccatore sia tẽuta in seruitù da molti peccati capitali, Iddio però la chiama, l'illumina, e la giustifica, mentre, che la si stà nel diserto di questo mõdo. Esplichiamo il suggetto, ch'è vtilissimo. Il reame della terra santa è la mente, e anima del Cristiano, doue si degna per

Mat. 13.

Suggetto morale.

suo di regnare Iddio, e si può adattare a questo proposito in senso spiritual quel detto. *Regnum Dei intra vos est*. E detta la mente terra. *Anima nostra sicut terra* disse Dauidde. E detta santa, perch'è battezzata, e perchè ha riceuuto la grazia, così nel battesimo, come nella conuersione, e penitenza. Questa, stando in grazia di Dio, si dice esser libera, poichè *Vbi spiritus Domini, ibi libertas.* ma però peccando douenta serua, e schiaua, o volete dire di sei Tiranni, intendendo per loro le passioni, che a somigliante numero si riducono, o pure almeno si fa serua di quattro vizi capitali, come di tanti Tiranni, o pur si sottopone, e a quelle, e a questi; Dicesi schiaua di sei cattiui Principi, Pilato, Erode, Filippo, Lisania, Anna, e Caifasse, quando ella douenta schiaua delle sue proprie passioni, che sono queste. Amore, Odio, Allegrezza, Tristezza, Speranza, e Timore, tutte quante Figliuole di quella Seruaccia di Lia, chiamata Balà, cioè della Sensualità. E quanti, ditemi voi Signori, seruono a queste, come schiaui, in vece di comandar loro? Non sapete voi, che queste nel peccatore, e nell'anima peccatrice signoreggiano di maniera, che talor la calcano, la premono, e la soggiogono? Già ciò s'è dimostrato altre volte da me, però lascio di dirlo al presente quando l'huomo si da in preda al peccato, e che ci fa dentro abito, e per abito pecca; quattro Tiranni son quelli, che dominano, e signoreggiano queste regno spirituale di Giudea, Pilato, Erode, Filippo, e Lisania, cioè quattro, tra i vizi capitali, capitalissimi. La Superbia con le sue figliuole masnada, e truppa, Lussuria, Auarizia, ed Ira, cioè Superbia, ecco Pilato Prefetto del popolo Romano, tutto alterezza, tutto albagia; Erode incestuoso, e lussurioso; Lisania, che vuol dir tentazione, ecco l'Auarizia; Filippo, ch'è interpretato vaso in focato, ecco l'Ira, e quanti son

Luc. 17
Psal. 142
2. cor. 3.

son quelli, che son tiranneggiati da alcuno di questi vizi, come che si trouino anche di coloro, che son tenuti schiaui da tutti insieme? sì, sì, O s'io cominciassi a praticare, ne trouerei pur tanti? Pouera Giudea spirituale, pouera mente vmana. Io vi sò dire, che altra cosa è questa, che vna Città dominata da due Tiranno, che affermò Platone essere in sì cattiuo stato, perchè quegli leuano bene talor la uita al corpo, ma questi non solo al corpo, come fà la Lussuria, ed Ira bene spesso, ma molto più all'anima, ch'è l'importanza del negozio. Di questi quattro Tirâni, che sono, come io vi diceuo, li quattro mortali primi fra li sette, fauella Amos Profeta, quando dice *Super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non conuertam eum.* Ma Signori, io nõ esco del senso morale; ne m'impaccio del letterale per adesso, tanto bene esplicato da Rabbi Samuelle per lo peccato della morte di Cristo. *Super tribus, & super quatuor &c.* Auuertite, che se bene i vizi capitali sono più in numero, li maggiori però sono i quattro nominati, e forse quello di chi dice; *Et super quartum non conuertam eum,* è il vizio carnale; al quale, come l'huomo se li da in preda, pàr, che non se ne rimanga giammai ouero è il vizio dell'Auarizia, col qual si vede, che si muoiono molti, e sene vanno con questa accõpagnatura all'altra vita, e però espresse il Profeta. *Pro eo quòd vendiderunt iustum pro argẽto,* doue esprimẽdo la qualità del peccato essere stato maneggio di danari, di vendita, e compra, tocca, e accenna il peccato dell'Auarizia assai acconciamente. Grida la scrittura santa, cioè lo Spirito Santo contro questi Tiranni dell'anima in molti luoghi; E che v'auuisate, Signori, che voglia dire, e significar quel terribilissimo nodo di vento, che percotendo la casa, anzi il Palazzo della Villa di Giobbe, oue dentro stauano i

Amos. 1.

Iob. 1.

figliuoli, e le figliuole a banchettare, e percossa detta casa, o Palazzo ne' quattro canti, ed atterrate le quattro facciate, e fianchi principali, la fece tutta quanta rouinare? Fauella misticamenre di questi quattro peccati, i quali finalmente mandano a terra l'anima, e la riducono in vna vile, e perpetua seruitù spirituale. A questo stesso allude Daniello nella vision di quei quattro frementi, e rabbiosi venti, che furono seguiti da quattro Mostri marini, volendo significare quattro tentazioni impetuose del Demonio, questi quattro peccati generanti, ma meglio a mio giudicio, anzi di Stefano di Conturbia Monaco dice Dio in Amos Profeta. *Percussi vos, percussi vos in vento vrente, & in aurigine, multitudinem hortorum vestrorum, & vinearũ, vestrarũ olineta vestra, & ficeta vestra cõedit eruca, & nõ redistis ad me,* E finalmente dice anche il quarto. *Misi in vos mortem in via Aegipti, percussi iuuenes vestros in gladio, & non redistis ad me.* Fratelli, eccoui significati i quattro vizi, oltr'al gastigo temporale, di che si fauella secondo la lettera, che adesso si tralascia; Sentiteli. *Vento vrente*; Ecco il Vento Aquilonare della Snperbia, che secca ogni vmore, e ogni ben dell'anima. *In aurigine,* Vna ruggine, che cade sopra le biade nascenti da vna dispozione, e cattiua costituzion d'aria, che macchia le biade, serra le spighe, e le secca, votandole, che pare appunto ruggine di ferro, e quest'è l'Auarizia, dice il detto Monaco, che strigne il cuore del ricco auarone, acciocchè non passi alla spiga, a la maturezza, al frutto l'vmor della compassione, e misericordia verso l'effetto della Carità, e atto esteriore del benificare il pouero; e ben si dice, che ciò venga dall'aria inconstante, che si muta così spesso, perchè le richezze sono instabili; ora vengono, e fra poco sene vanno. *Eruca* verme, che tanto si ferma su le

Amos-4

biade

biade, che le sciupa affatto, consumandole fino alla radice, e questa è la Lussuria, la qual consuma tutta la verdura della giouentù, ne si spicca dal torso della vecchiaia, e voi sapete pur, che tuttociò è verissimo, e finalmente tocca anche il coltel tagliente. *Percussi gladio*, a chi segue la morte, ch'è l'odio del cuore, il qual veramente cagiona la morte; perchè *Qui odit fratrem suum, homicida est*. Io sò benissimo, che di questi quattro Tiranni, e peccati fauella più distintamente di tutti Ioelle Profeta nel principio della sua Profezia sotto nome di quei quattro gastighi di Dio. *Residuum Erucæ comedit Locusta, residuum locustæ, & residuum Bruchi comedit rubigo*; ma io non l'espongo, perche è assai noto questo luogo, e assai adoperato in Pergamo. *Ioa. 3.*
Ecco adunque i quattro Tiranni, i quattro vizi, che posseggono l'anime di tanti peccatori, o tutti insieme, o pure spartitamente. Superbia, Auarizia, Lussuria, e Ira per Pilato, per Erode, per Filippo, e per Lisania figurati. *Procurante Pontio Pilato Iudæam, Thetrarcha autem &c.* Ecco il senso spirituale di questa storica descrizion di San Luca, che ci significa il pessimo stato della Giudea, dalla sua primiera libertà caduta. L'anima adũque, a questi vizi soggiacendo, è fatta serua, e schiaua, tiranneggiatissima dal oro, e bastaci l'autorità di Cristo in quel suo generale assioma gridante. *Omnis, qui facit peccatum, seruus est peccati, liberi fuistis*, perchè in somma douenta tale, che non può da sè rileuarsi dal peccato, ne ritornare alla grazia, ne operare cosa degna di merito, o di vita eterna, e San Paolo diceua. *Cùm serui essetis peccati, liberi fuistis iustitia*. Ahi Peccatore, cõosci bẽ tu la differenza dello stato, quando eri in grazia, e or oue ti troui? si, si: ppp. Dillo, confessalo, che libertà dimente aueui tu? Che serenità? Confessa vn poco, quanto stai tu male, *Ioa 8.* *ad. Rom. 6.*

poichè

poichè hai fatto l'abito nel peccato, verbigrazia carnale, che non puoi ne dire, ne fare, ne pensare ad altro. O mala cosa. Sentite tutti Salomone. *Per tria mouetur terra*, vn regno va sotto sopra: *per seruum, cum regnauerit* Se questi non regnassero, non direbbo San Paolo, *Non ergò regnat peccatum in vestro mortali corpore*

Prou. 30

ad Rom 6.

pessimo stato, pianto da' Profeti, e serui di Dio. sentite Ieremia. *Migrauit Iuda* (in questo senso morale) *propter afflitionem, & multitudinem seruitutis*: Ecco la Giudea: *Procurante Pontio Pilato Iudeam*. Il medesimo Ieremia. *Seruire te faciam inimicis tuis*: ma a giudicio mio meglio di tutti nel secondo de Maccabei piange questo stato l'infelicità, la seruitù, e la miseria di Giudea spirituale quel seruo di Dio Matatia. il qual vedendo la Città, e tutto il suo regno fatto schiauo, e prigioniere, dice *Veh mihi, vt quid natus sum videre contritionem populi mei, & contritionem ciuitatis sanctæ, & sedere illhic, cùm datur in manibus inimicorum sancta in manibus extraneorum facta sunt templum eius sicut homo ignobilis*, Ahi anima peccatrice, e non vuoi, ch'io pianga, ne ch' io dica. Ahi perchè m' ha dato tanto di vita Dio, ch' io vegga: ppp. l'anima rouinata ita a sacco, il tempio dell'intelletto al male applicato la mente in mano di Stranieri *Vasa gloriæ* le virtù sante *Trucidati senes*. gl' abiti *Iuuenes*, li santi proposti; In somma *omnis compositio ablata est, & quæ erat libera, facta est ancilla*: ppp. Signori, se il Vangelo non seguissi così, io sarei disperatissimo: ma vdite vn poco di cõtento; Dice che in questo stato così cattiuo, *Factum est verbum Domini in deserto*. In questo pessimo stato Iddio non abbandona mai, fauella, spira, illumina, fa parlare. *Factum est verbũ Domini &c.* In questo Diserto dell' anima, perchè Dio non manca di chiamare con spirazioni, e con voci di Predicatori,

1 Mach. 2.

e di

ed' huomini buoni. Fa Signori, come vn, che vede sopra l' fuoco vn pezzo di legno prezioso di Cipresso, o d' Ebano, il quale arde, e già è consumato in buona parte dal fuoco, che venendoli compassione, che cosa si nobile sia consumata dal fuoco, che fa? lo caua dall'incendio, oue irremediabilmente tutto si consumaua, e sù vi getta vn poco d' acqua, onde lo fa fumare, e spegnere, e lo ripone per seruirsene a suo tempo, perchè tocchi, e aspersi i peccatori con vn poco d' acqua di Spirito Santo, di compunzione, fumicano dice Stefano, per la compunzion lagrimosa, e però dice Dio in questo sentimento santo. *Et facti estis quasi torris raptus ab incendio*, E và bene, perchè come il legno cauato del fuoco, parte è consumato, e parte rimasto illeso, se bene alterato, e riscaldato, così appunto il peccatore cauato del fuoco della concupiscenza del peccato è consumato in parte, perchè ha consumato tanti, e tant' anni di vita, ma però è in parte restato, perchè mētre che viue, gli riman tempo da pentirsi. *Facti estis quasi torris raptus ab incendio Factum est verbum Domini in deserto*; Ouero voi volete dire, quando il peccatore è cauato dalle mani del Diauolo, interuiene a Dio, che nelo caua, come al Pastore, il qual correndo dietro al Lupo, che gl'ha tolta la fiera, le più delle volte non la rihà tutta, ma solo vna parte, perche tanto tempo perduto dietro alla seruitù del peccato non si rihà mai però ne lascia vna parte, e quella la fà far ritornare a esser sua, perchè tutto quel, che resta, lo fa spender in suo seruigio, ed ecco il Profeta, che lo dice *Quomodo si eruat Pastor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculæ, sic eruentur filij Israel, qui habitant in Samaria, in plaga lectuli, & in Damasci grabbato*. E ben dice, e ben fa menzione dell'orecchio, perchè all' orecchio fauella con la spirazione, e

Simil.

in allegoria tropologata a 352 mibi.

Amos. 3

con la voce: *Factum est verbum Domini in deserto.* E quì auuertite, che se bene Dio ha diuersi modi di chiamare, come gastighi, correzioni, infirmità, e va discorrēdo, tutta via è tanto buono, che adopera le più delle volte modi dolci, voce di Predicatori, e voce interiore delle spirazioni, e delle compunzioni, e però dice la Scrittura di Daniello, che quando volle rouinar la Statua di Nabucdonosor durissima per quei tanti metalli, di che era fatta, fè dal monte spiccar dolcemente, e senza opera di scarpello vna pietra, *sine manibus* dice, e percosse questa durezza ne piedi, oue con ferro, e terra cotta, e così cō questa dolcezza, e facilità la sbriciolò tutta. Bellissimo misterio, e vuol dire, che auendo Dio diuersi modi da conuertire il peccatore, vsa quel della voce interiore di compunzione, *lapis sine manibus*, e così con infinita dolcezza lo chiama e gli riesce di mandar per terra la statua de quattro metalli duri, Oro, Argento, Bronzo, e Ferro, che sono i quattro vizi capitali dettoui da me, e fiueggono tutto il dì per grazia di Dio. Ecco la pietra senza mano, *Factum est verbum Domini super Ioannem in deserto*, e lo fè risoluer tutto in acqua, *Venit baptizans in omnē regionem Iordanis.* Ecco adunque il dolce modo, donde caua Dio di seruitù l'anima, e questo regno di Giudea. Benedetto Iddio, che ha trouato il modo, che se bene si fà l'anima schiaua per lo peccato ha però (dico) trouato modo da cauarla di seruitù, e alla libertà della grazia ridurla. Vdite, vdite; Dice il Leuitico, che Dio ordinò, e fece vna prammatica, che l'anno 50. anno di Giubileo appellato, ricuperassi il seruo Ebreo la libertà, e dopo la seruitù ritornasse libero. O quanto bene dice Riccardo? *Hebreus* vuol dir *transitus*; e molto ben nell'āno 50. fà l'Ebreo il passaggio, perchè il peccatore, passate le cōcupiscēze de peccati, si riduce

final-

finalmente (chiamato però da Dio) alla primiera libertà della grazia; *Quando amplius praue dilectationi non substernitur, & desinit esse seruus*, e s' attende a trionfar nelle delizie dello Spirito, e a sonar le trombe, cioè ad amplificare in se stesso cō la contemplazione i premi, e le delizie del Paradiso. Fratelli, e' mi pare auer concluso il sagramento proposto, che Dio vsa di trar di seruitù la Città, che si gloriaua della libertà, quando è caduta in seruitù, è la tira fuor della tirannia de' quattro peccati, Superbia, Auarizia, Lussuria, e Odio, ne' quattro Tiranni rassembrati, ed anche della tirannia delle passioni, con la voce dolcemente tirandola, se però ella non repugna, e la libertà primiera gli rende anche benespesso maggiore. Ma ahime, quanti, quanti si trouano, che sono in cotal tirannia? ppp. Ahi quanti, quanti Superiori superbi, ambiziosi, tracotati, e vanagloriosi? ppp. Ahi quanti auari? ppp. Ditemi a che ascriuerete voi la terribile, ed insopportabil seruitù de' Cortigiani di Roma? a che cosa dico? Ditelo su; Ad ambizione? si si, questa è dessa pp. sono schiaui, viuono schiaui schiaui si, per venire auanti, ma quanti, lo dirò pure, serui, e schiaui si muoiono? pp. E che direm noi de' ricchi? veramente schiaui della roba, poiche sempre (sentite Sant' Amborgio, che vuol dire il detto del Profeta) *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*. Notate il modo di fauellare. Io ui fo ora questa dimandita; le ricchezze son' elleno de ricchi, o pur i ricchi delle ricchezze? Padre, le ricchezze senza dubbio sono de ricchi. O perchè dice *Viri diuitiarum*? perche non dominano i ricchi le richezze, ma queste quegli; e perciò non dice *Diuitię uirorum, ma viri diuitiarum*, huomini schiaui delle ricchezze, e però non le danno a Dio, non le spen-

Ex Ricc. di Sancto Vittore.

Ps. l. 75

dono, le tengono serrate p p. O quanti poueri Monasteri si muoiono della fame? pp E quanti seruono alla carne propria; p p. Quanti all'odio? quanti all'ira? Ahi che si tiene a mente, si riserba in se, si nasconde nel cuore, s'aspetta a vn'occasione, a vn punto, e poi seli schiaccia il capo p p. si fa vna pace finta, non si guarda, si rompe senza auer rispetto alla Pasqua di Natale, alla Comunione, che si fa in quella, si fa beffe dell'esortazioni de Predicatori, che gridano. *Factum est uerbum Domini in deserto* Ditemi, negherete mi, uoi auer sentito le voci di molti Predicatori? d'auer sentito la voce interiore? Ahi che i peccatori sono ostinati, e stò quasi per dire, che la maggior parte di voi stanno qui alla Predica, come ci stanno questi pazzissimi huomini, che son mentouati nel Vangelo, Pilato, Erode, Filippo, e Lisania. Questi sono quì. non perchè meritino di starci, ma il Vangelista gli nomina, e gli cita come testimoni della verità di questa Storia, ch'egli racconta, così è la maggior parte di voi, che siete presenti alla predica, non per fare quel che vi dice il Predicatore, ma per testimoni, cioè per poterne ragionare, e dire, il Predicatore ha pur esposto bene la tale scrittura, ha detto questo, ha detto mille belle cose, e poi voi non ne volete far'altro p p. Deh per l'amor di Dio sentite questa voce di San Giouanni gridante nel deserto. *Parate viam*, fate penitenza; fate delle limosine, e preparateui santamente al Natal di Cristo, come adesso adesso vi sarà insegnato da me; ma prima riposianci vn poco, non tralasciando uoi vna buona, e larga limosina à questi bisognosi per Dio.

SECON-

SECONDA PARTE.

ANNO quintodecimo procuratore Pontio Pilato Iudaeam &c. Temendo io, ò dilettissimi, che molti di voi non sien di presente nella seruitù del peccato, vorrei pure esortarui, e persuaderui a liberaruene per sempre in virtù dell'esortazion di San Giouanni, che grida *Parate viam Domini*, imperocchè il modo d'vscir di seruitù spirituale, vnico, è solo, è principalissimo è il far penitenza in preparazion del Santo Natal di Cristo, cosa necessaria sì, ma poco intesa, ò eseguita da voi altri Romani, de' quali pare a me di poter dire con molto mio disgusto, che voi sentite assai la parola di Dio, ma che pochissimo frutto ne facciate, e parmi certo, che voi facciate quello stesso, e che seruiate solo per lo medesimo fine, al qual seruiuano questi pazzissimi huomini, nel principio di questa Storia menzionati, ch'è vna canagliaccia di genti tutte dannate allo'nferno. *Procurante Pontio Pilato Iudaeam, Tetrarcha autem Galileae Herode &c.* Imperocchè se voi m'addomādassi, a che proposito il Vangelista faccia loro tant'onore in nominarli così minutamente nel principio di questo Capitolo, io vi risponderei, ch'eglino fanno quì l'vficio di semplici testimoni, e non altro, ne per questo cauano loro dall'esser registrati in questo luogo vtilità nessuna, stando sempre nella dannazione; ma seruono (dico) per testimoni di queste verità, dal Vangelista raccontate, ch'è appunto quel che fa la maggior parte di voi, che state a sentire il Vangelo, e la Predica solamente per testimoni, perchè non vi s'appicca nulla nell'anima, e ne alcun frutto ne riportate

ma solamente testimoniate, auere il Predicator detto molto bene, esposto molto ben le Scritture senza farne altro frutto, e certo è miseria grandissima la vostra, perche sicome San Giouanni s'affaticaua assai, si seccaua le fauci predicando per preparar la Sinagoga alla Venuta di Cristo, cosi s'affaticano il Predicatori per disporui il cuore, ed insegnarui la preparazione mediante gl'atti di penitenza alla Venuta spiritual di Cristo ne' uostri cuori. Padre, troppo cattiua opinione auete di noi, però insegnateci pur questa santa preparazione, che noi ve ne faremo honore. Ascoltanti, sia pur San Giouanni quello, che ve la insegni, perche io non son tanto sufficiente, ne gli voglio vsurpare il suo vficio, massimamente, ch'egli benissimo v'insegna, e co' fatti prima, e con le parole dipoi. Sapete voi quello
Luc. che faceua San Giouanni? non altro, che quello, che v'insegna co' fatti. Sentite. Questo Santo Profeta se ne staua nel diserto, come sapete, infin da fanciullino. *Et erat in desertis puer vsque ad ostensionẽ sui in Israel*, e però la prima cosa, che ci insegna, è questa a fuggir la diuisione, e la confusione del regno di Giudea. Quindi douete voi tutti fuggire, e tor via l'occasioni delle diuisioni, perche iui mai può essere Dio, ou'è la diuisione. E quante se ne trouano oggi per le Città, e per le case? Vecchi, giouani, nobiltà, plebe, di questa, e di quell' altra fazione ppp. Quante ne sono oggidì nelle vostre case? Figliuoli diuisi dal padre, e che stanno in perpetue liti. Mariti diuisi dalle mogli ppp. il fine de quali non è altro, che la dannazione, imperciocchè, sicome venendo gl' vccelli del Cielo a suolazzare intorno al sacrificio d' Abramo, bezzicarono, e portarano via molte parti degl'animali quadrupedi, ch' erano diuisi, e squartati, e non ne toccaron punto, ne punto bezzicarono i sacrifici degl' vccelli, ch'erano senza

no senza diuisione (perchè il sacro testo dice, che Abramo *Aues non diuisit*) così il fine di chi fomenta le diuisioni senza dubbio è questo, che gl'vccelli maligni de' Demoni portino l'anime loro allo 'nferno, e però è necessario sbandir da noi ogni diuisione, ricōciliarsi, e riunirsi insieme, acciocchè possa Dio rinascere ne' cuori, e si come egli non ha diuisione di natura, ma vnione di tutte quante le persone diuine nella medesima essenza, così mantener noi stessi, e i nostri cuori vniti nello stesso seruigio di Dio. *Solliciti seruare vnitatem spiritus.* Bisogna appresso, poichè San Giouanni s'allontanaua dalle Città, i Diserti abitando, che in questi giorni noi ci ritiriamo vn poco dal commerzio, da' i negozi, da' traffichi, e che solo attendiamo alla purgagione dell' anima, al lauamento de' peccati cō la penitenza, e contemplar diuotamente tutto il giorno della santa Vigilia del Natale; che certo è vna gran vergogna, che in quel dì si stia ne negozi ingolfato fino alla notte, onde auuiene, che non s'adopera poi la mente alla meditazion di quel diuoto misterio dell' Incarnazione, e del Natale. San Giouanni nel secōdo luogo si cigneua di pelle di pecora. *Quia Zonam pelliceam circa lumbos habebat*, Voi sapete, che la Pecorina è Ieroglifico della mansuetudine, e della pudicizia: onde l'auer la cintura della pelle di questo animale significa prima, che voi vi douete circondar di mansuetudine per resistere all'ira, agl'odi, à rancori, alle maledicenze, e passar tutti gl'incontri, e tutte le cattiue occasioni con mansuetudine, con pazienza, senza bestemmie, o maledizioni; E perchè io vi diceuo, che questo animale è anche simbolo della pudicizia, bisogna adornar la mente, e'l cuore di queste due virtù Pudicizia, e Mansuetudine, e però quando Dio disse nell' Esodo, che voleua venire ad abitar nel

S. Amb.

mezzo

mezzo del suo Popolo, ordinò in questa maniera. *Facietis mihi Sanctuarium, & ego videbor in vobis*, il qual luogo esposto da Origene, disse, che questo Santuario, o santificazione, che dica vn'altra euersione, è quella, della quale parla San Paolo Appostolo, oue dice *Pacem sequimini, & sanctimoniam; sine qua nemo videbit Deum*, ed intende per santimōia dice il medesimo Origene, pudicizia di carne, di maniera, che quando voi vedete, che vno abbia il cintolo di Pecora dite pure, ch'egli è pacifico, e casto. O quanti sono, che in questi medesimi giorni viuono con mille maniere d'impudicizia? la pudicizia non solo debbe essere negl'atti, e nè gesti, ma eziandio ne' pensieri ppp. Era appresso in questo Diserto San Giouan Batista, *Vestitus de pilis Camelorum*, e con questa penitenza afflittiua si preparaua a riceuere il Saluadore, costume tenuto da tutti i santi serui di Dio, i quali hanno sempre fatto qualche penitenza afflittiua, onde per significanza di questo moral misterio dice il sacro testo; che 'l Santuario, e Tabernacolo *Fæderis*, del quale abbiam parlato tra l'altre coperte, e sopraunesti, che aueua, vna era di cilicio tessuto di peli d'animali, e dentro conteneua la presenza di Dio, perchè noi sapessimo, che quegli saranno albergo del Bambino, i quali auranno l'austerità della carne. ppp. San Giouanni era tale, onde è scritto di lui, che *nō manducabat panem, neq; bibebat vinum* non solo perchè si sapessi, ch'egl'era deditissimo al digiuno, ma perchè noi intendessimo, che vn santo esercizio per riceuere il Bambino era il santo digiuno. ppp. E quando dice il sacro Testo, che 'l medesimo santo vsaua per suo cibo le Locuste, animali mordenti, e diuoranti il verdume degl'erbaggi, significa, dice vn Dottore *Dolorē pænitentiæ mordētē, & corrodentē omnès prauos mores*, perchè

Ad ebre. c. 12.

perchè noi intendiamo, che l'asprezza della penitenza, cioè l'austerità di vita debbe consumar tutti i cattiui vmori, e costumi de' peccatori. San Giouanni finalmente mangiaua il mel saluatico. *Mel syluestre erat cibus eius*. Signori Santo auuertimento a noi, che non douiam trattenerci a mangiare il mel dimestico, biliosi vmori generante cioè fuggire in questi giorni tutti li spassi, tutti i piaceri, tutti i giuochi, tutti i suoni, e tutti i canti, e massimamente nella santa Vigilia, che ci soprastà, doue è gran peccato perdere in quella notte il tempo in simili giuochi, e diletti; questo, dico, è peccato graue, vn'espresso disprezzo dimostrante di quella veneranda Vigilia, l'onor della quale, ed il culto, è stato sempre apprezzatissimo da' Santi Padri; onde di San Gregorio Turonese leggiamo, ch'egli seuerissimamente gastigò non sò che Prete *Vigiliam Natalis Domini profanantem*, e che Sant'Agostino priuò del Sacerdozio, e dell' vso di lui, cioè sospese dall' vficio vno, che aueua mangiato, e fatto colazione nella Vigilia del Natale contro il costume antico di tutti i Cristiani; ed il medesimo Sant' Agostino riferisce di sè medesimo, che Dio gli dette non sò che gastigo, perchè la notte di Natale aueua dormito vn poco. Ecco le Parole proprie di chi riferisce questa storia. *Cùm aliquantulum se sopori dedisset, punitione accepit*, e però si vada alla Chiesa, nessun non manchi, ch'è gran peccato di negligenza, e d'infingardaggine, ed è segno di poca diuozione, e fede. Stiasi adunque vigilante, attento, e s'attenda a mangiare il mel saluatico cō San Giouan Batista, cioè stiasi in vna continua contemplazione. Veduto ora da noi quel, che San Giouāni faceua, veggiamo vn poco ciò, che ne insegnaua. Fratelli, molte cose veramente: onde dice San Luca, che venuto gli dinanzi assai

Epl. 236 ad Ianuarium.

cudi Ces. Bar. nel com. del Mart nel la vilia del Natale.

gente

gente di varie professioni, variamente gl'ammaestraua di quel, che principalmente allo stato di ciascheduno apparteneua, ma generalmente a tutti predicaua la penitenza. *Et venit in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ.* Par gran cosa che dopo tanto apparato, che fa quì il Vangelista nostro, e dopo l'importante parlamento, che fece Dio col Precursore, egli non predicasse mai altro, che la penitenza, e però se chi che sia dicessi, che dopo tanti, e tanti apparati s'aspettaua, che'l Precursor douessi insegnare qualche gran misterio d'Incarnazione, o di Trinità, o di diuina Predistinazione, sappia questo tale, che per questo venne Cristo al mondo, e per questo ritorna spiritualmente, per questa gran cosa cioè, ch'è il far penitenza; e non viene, ne venne al mondo per patire egli solo, ma perchè patissimo anche noi insieme seco, penitenza facendo, e però tanto grand'huomo e stato mandato al mondo a predicar la penitenza, e se noi non la faremo, Dio non verrà da noi, ne ci darà la salute; quindi s'accordano insieme San Giouanni, e Cristo nel principio delle loro predicazioni, amendue la penitenza predicando. *Prædicans baptismum pœnitentiæ.* Fate, deh fate fratelli miei per tanto la penitenza de vostri peccati; esaminate bene la coscienza, massimamente per conto de peccati del cuore. p.p.p. Cercate auer la contrizione, fate vna buona confessione, e vna ricerca, se non generale, annuale almeno. p.p. E non solo *Pœnitentiam agite*, ma come dice il Batista *Facite dignos fructus pœnitentiæ*, cioè la soddisfazione a Dio, e la restituzione al prossimo. I medesimo dice alle Turbe, quando lo addimandarono quel, che doueuano fare, dicendo. *Quid faciemus*? Rispose, la limosina. *Qui habet duas tunicas, det non habenti.* O quante pouere persone

per

vergognose, massimamẽte zittelle, nõ potrãno andare alla Messa, per essere ignude, la notte, o la mattina di Pasqua? Però soccorretele Signori cõ le limosine p. pp. Addomandato poi da Pubblicani, come noi diremo oggi da' Mercatanti quello, che doueuano fare, disse, *Nil amplius, quam constitutum est vobis faciatis* Fate questo proposito di non volere da qui auanti stragua-dagnare: proponete di stornare i conttatti cattiui, di non fãr più cambi finti, non più Monopòli, che Dio vi gastigherà *Iam securis ad radicem arboris posita est* Finalmente se voi volete, che Dio venga in voi, alcun non sia, che manchi d'ir la notte della Vigilia alla Chiesa: imitate i ventimila Martiri di Nicomedia, de' quali fauella la lezion del Martirologio, che si legge nella Chiesa la mattina di Natale, i quali seben sapeuano tutti, che andando alla Chiesa, alla vigilia, e all' orazione, e alla comunione sarebbono stati dalla crudeltà di Docliziano Imperadore tutti quanti martirizzati, e che aurebbono sparso il sangue, e perduto la vita, tutta via vollero più tosto essere ammazzati per andare alla Chiesa, che saluar la vita col non vi si ritrouare. *Qui Martires cùm in Natali Domini ad Dominicũ conuenissent*, che vuol dire alla Chiesa, a' sacri vfici, e alla comunione, cose proibite loro sotto pena della vita, mentre che gridaua il Trombetta, che chi voleua fuggir la morte, e l'incendio si partisse dalla Chiesa, e offerisse a Gioue lo' ncenso. Ecco le parole per l'appunto. *Cùmq; clamaret Præco, vt qui mortem vellet aufugere foras exiret, & Iouis thus adoleret, cùm respondidissent omnes vna voce se pro Christo libentius mori. eo die igne consumpti, nasci meruerunt in cælis, quo Filius Dei de cælo ad terras descendere dignatus est.* sichè voi vedete, quanto gl' antichi Cristiani tenesser conto di ritrouarsi la notte di Natale in Chiesa a' sacri

Sunt verba Martyrologij in Die nati vitatis Domini.

Vfici. O dio di quanti contenti saranno ripieni coloro, che santamente si anderanno preparando? E chi non sà di voi, quanto contento fussi quello di San Bernardo, poiche dopo molte preparazioni fatte, meritò di uedere Giesù piccolino, e'n quel medesimo modo appunto, che quando nacque? E che pensi anima mia, che gli dicessi? io lo sento, io lo sento. Non gli disse altro, senon quelle parole della Cantica. *Osculetur me osculo oris tui, quia dulciora sunt vbera tua vino.* Dunque a imitazion di questo Santo, entrati tutti voi Signori quella notte nella Chiesa, attendete solo a questo, a contemplare cioè da vna parte gli stenti del Bambino, quel freddo, quel briuido, quei pochi panni, e cattiui, la compagnia di quei vili animali, quella durezza di letto nel Presepio; e dall'altra banda in uoi nasca vn desiderio di questo Iddio, di questo Messia, di questo Bambino, e dite bramando auerlo nelle braccia. O Dio, *quis mihi det te fratrem meum, & sugentem vbera matris meæ, vt inueniam te solum foris, & deosculer te, apprehendam te, & ducam in domum matris meæ.* Fate, fate a mio modo, come voi aurete riceuuto il Bambino nelle vostre braccia, metteteuelo subito al cuore, pigliate pure ardimento di toccarlo, d'abbracciarlo, di stringerlo, e di baciarlo &c. il che vi conceda Dio per sua bontà.

Cant. 1.

Cant. 8.

Amen.

Questa fu predicata in Roma l'anno 1605. nella Chiesa di San Giouanni de' Fiorentini il dì 18. di Dicembre.

DOM

DOMENICA QVARTA DELL' AVVENTO SOPRA LA PISTOLA.

Nolite ante tempus iudicare, quoadus què veniat Dominus &c. 1. ad Cor 4.

PROEMIO.

SAN Bernardo afferma, che vorrebbe, che sempre mai la mente dormisse fra le due braccia dello sposo, che sono i due giudici, ch'egli venne a fare interra, in vita, e in morte il primo, e nell'vltimo dì il secondo. Hæc sunt duo brachia sponsi, vtinam dormiamus inter ea &c. *E perchè la Chiesa fauella oggi del primo, di questo ne fauellerò anch' io con voi; e dichiarando la lettera, e l'intenzion della Chiesa, compiutamente l'anime vostre ammaestrerò. Signori, con orecchie ascoltatemi attentissime, che con questa mia lingua, nobilissima parte del corpo, distinata al formar la voce, ora incomincio a ragionarne.* *S Bern. serm 3. in Aduent.*

PRIMA PARTE

BENEDETTA bocca di Christo, gran Croce di Dio, di cui, vscendo fuora, come dice l' Apocalisse, coltel tagliente, e da ammendue le bande affilate volle i due Giudici significarci, ch' ei venne a fare in terra; il primo

nella morte, e'l secondo nella fine del mondo, il primo dell' huomo contra il Diauolo, e in fauor de' buoni contro i tristi nel secondo, e d'amendue nell'odierna Pistola si fauella, del secondo quanto al senso letterale e del primo quanto all'adattaziõ della Chiesa. *Nolite ante tempus iudicare quoad vsquè veniat Dominus*. E veramente, che bella esortazion fa a tutti l' Appostolo mentre dice. *sic nos existimet homo, vt ministros Christi, &c.* e uuol dire. Abbia di noi ciaschedun Cristiano questa opinione, e tenga per certo con noi altri Appostoli, che non siamo padroni, ma ministri di Dio, e abbiaci in concetto di distribuitori de' misteri, e de' segreti sagramenti di lui, e sappia, che questo è l'vficio proprio de' distribuitori. Che al fine di esso sia ciascun conosciuto per fedele, e per fidato; Ora, s' io sia, o non sia tale nel mio ministero a me basta auere D o per giudice delle mie azioni; e uoi Corinti fate, fate a mio modo, non vi determinate dentro di voi, non vogliate giudicar nessuno in fino alla uenuta del Signore, il quale ottimamente chiarirà tutte le cose occulte, e manifesterà tutti i pensieri del cuore. Signori, qui noi faremo tre cose, dichiareremo questa lettera, esplicheremo il senso della Chiesa, e a che fine ella la legga, e ne caueremo i sensi morali: Per lo primo auuertimento quando che l'Appostolo dice *sic nos existimet, vt ministros Christi & c.* dice San Tommaso, che ci vuol far sapere in che concetto abbiamo auere i Prelati della Chiesa, e che non dobbiamo dar giudicio di loro alla' mpazzata, imperocchè i Corinti, e alcuni di loro faceuano in questa materia due difetti; alcuni attribuiuano loro vn pò troppo, e altri poco gl'apprezzauano, e prosuntuosamente, e per capriccio gli giudicauano, buoni, o rei, che si fussero; ed è verisimo, perchè alcuni riconosceuano i Ministri per cause

principali

principali della grazia, e giustificazion de' popoli, e per questo tra lor bisticciauano. *Ego quidē sum Pauli, alius autem ego Apollo, etc*, e San Paolo diceua, che 1. ad Cor.
la'ntendeuan male, perchè erano secondarie cause, e 3.
però egli diceua. *Et ego plantaui, Apollo rigauit, Deus autem incrementum dedit*, e perciò *Existimet nos homo, vt ministros.* ibidem.
Tengaci ciaschedun per Ministri, nō per Padroni, o per Principi. *Nequè dominantes in clerum* dice San Piero. Nessuno è padrone nella Chiesa, ne il Vescouo stesso, si ch'egli possa a sua fantasia dare altrui, o tor senza ragione. Non il Sacerdote nell'assoluere, perchè se bene è detto essere fatta cosa arbitraria d'assoluzione. *Quæcunque ligaueritis, & quæcunque solueritis,* Matt. 16
questo arbitrio non ha a esser però secondo il capriccio vmano, ma secondo la giustizia, e instinto dello Spirito Santo, e però in San Giouanni quando Cristo, dando l'autorità, disse *Quorum remiseritis peccata, & quorum retinueritis*, dette prima lo Spirito Santo dicendo. *Accipite Spiritum Santum*, perchè Ioa. 20.
si sapessi con chè spirito s'haueuano a mettere al tremēdo giudicio della coscienza. Il Superiore ancora, e Prelato, nelle Religioni l'Abate, il Priore non sono Padroni, e però debbono auuertire, che le dispense, che danno, non hanno a essere dissipazione, ne contro la regola, ma dispense date con giudicio, e discrezione, perchè in somma non son padroni, ma dispensatori; onde segue. *Et dispensatores misteriorū Dei*, de' Sagramenti (e per questo in vno de sagramenti è scritto *Misterium fidei*, cioè *rei sacræ secretę*) del Verbo di Dio, della grazia, e de seruizi dell'anima; e di questi Ministri disse San Paolo. *Qui idoneos Ministros nos fecit noui testamenti, non literę, sed spiritus,* perchè il 2. ad Cor. in 3
Testamento nuouo non è lettera, ma spirito, cioè non consiste in quel volume scritto, che noi addomandiamo il

mo il Testamento nuouo scritto, o stampato in carta, ma consiste nello spirito della Fede, della Speranza, e della Carità, stampato nelle tauole di carne del nostro cuore. *Hic iam quęritur inter dispensatores, vt fidelis quis inueniat?* Da uoi si cerca di decider, troppo arditamente chi sia fedel Ministro, o nò, o quanto si richiede al Ministro, la fedeltà nell'amministraziõe. *Mihi autem pro minimo est, vt à vobis iudicer.* O glorioso San Paolo, poco mi monta, dic'egli, che vogliate vagliare, e criuellare il mio ministerio, o voi, o'l mondo tutto: perchè, come che io non abbia rimorso alcuno di coscienza (*nihil n. mihi conscius sum*) tutta via *non in hoc iustificatus sum.* Signori, grande vmiltà di San Paolo dicendo. *Primus peccator ego sum.* Tocca tutto il giudicio a Dio. *Qui autem iudicat me, Dominus est,* il quale senza fallire in niente giudicherà tutti. Però non giudicate nessuno, ma ogni cosa rimettere al giudicio vniuersale. *Quia veniet Dominus, qui & iudicabit abscondita tenebrarum, & manifestauit consilia, &c.* Or passiamo al secondo. Quanto al senso della Chiesa, ella, ch'è padrona, e interprete delle scritture, e che auendone appresso di sè il vero senso, le uà mirabilmente accomodando à luoghi, e tempi opportuni, auendo scritto San Paolo le sue Pistole dopo la venuta di Cristo in carne, e non come i Profeti, che scrissero auanti, accomoda oggi questa parte della Pistola, fauellante veramente della seconda venuta del suo Sposo, al giudicio vniuersale, alla venuta prima, rappresentata in questo Auuento, e lo fà con molta ragione, perchè anche nella prima venuta il Saluadore manifestò veramente le cose nascose del Paradiso, della salute, della mente di Dio, degl'inganni del Diauolo, delle scritture vecchie, le quali erano assai bene oscure, e manifestò *consilia gentium,* cioè i pensieri de Pagani essere

Doct. Caieta ni. & alior

1. ad Thimot. 1.

essere tutti vanità intorno a' lor finudi quei loro falsi Iddij, e'n sõma fece tali operazioni nella prima uenuta, che si possono molto bene adattare a questa parte della Pistola, doue si dice, che Dio verrà a giudicare, e riuelar le cose ascose, perchè veramẽte (notate Signori di grazia, che qui stà il punto) il Messia nell'incarnazione venne al mondo per fare prima, che andasse in Cielo, vn giudicio, come veramente, egli fece, e adesso vi dirò quale; e insomma nella prima venuta sua venne a fare vn giudicio, venne a giudicare, e però in questa Pistola si fauella di giudicio; ed ecco il senso, e intenzione della Chiesa, perchè nella prima Domenica di questo Auuento, e in questa vltima di giudicio, e di giudicial materia tratta. Padre, questo, che voi dite, non può stare, perchè lo stesso Saluadore chiarissimamente dice, che'l Padre non l'ha mandato questa prima volta a giudicare. *Non enim misit Deus Filium suum in mundo, vt iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per ipsum.* *Ioan. 3.* O non diss'egli ancora *Ego non iudico quemquam?* Come dite uoi adunque, ch'egli venne per fare vn giudicio, e per giudicare? Signori, Io non lo direi, ne l'affermerei, senon lo dicessi il medesimo Cristo Saluadore nel dodicesimo in S. Giouanni fauellando a gl'Ebrei di quel, che voleua indi a pochi giorni fare, doue disse *Nunc iudicium est mundi, nunc Princeps huius mundi eicietur foras.* Bene. Dunque c'è contradizione. Nò nò, Signori, bisogna prima intender bene i termini. Ed' io di nuouo vi dico, che in questo tempo dell'Auuento in carne si ragiona tanto spesso dell'Auuento al giudicio, perche il Saluadore, quando prese carne, e si fè huomo, e che venne a morir da noi, fece il tutto, e venne a fare vn giudicio del Demonio, e del Mondo, e nel Mondo venne a giudicare, e però così spesso fauella la Chiesa del giudicio; e sò certo, che voi non tro

Ioan. 8.

Ioan. 12

uerete

uerete ragion ne più forte, ne più reale, perche in questo tempo si fauelli del giudicio, ma come io diceuo, bisogna intender bene i termini: E però voi douete osseruare, che questo termine, o voce *giudicare* è composto di questo nome I*us*, e di questo verbo Dico (e pero voi dite Iudico, quasi I*us* dico) onde giudicare tal' ora importa condennare, tal volta statuire, dichiarare, e determinare, e però giudicare importa proferire, e pronunziare vna sentenza o in fauor di qualcheduno,
Ps.42. ò contro, e per questo dice il Salmo I*udica me Deus, & discerne causam meam*, cioè pronũzia Signore la sentenza in mio fauore, I*udicio discretionis* di vero discernimento, e liberami dalla molestia degl' attori ingiusti. Signori, quel primo senso, doue noi diceuamo, che giudicare vuol dire condennare, o dichiarare, è molto
Rom.14 frequente nelle scritture. Eccoui vn luogo à' Romani. *Qui non manducat, manducantem non iudicet.* Giudicare per determinare noi l'abbiamo nello stesso luogo più sotto. *Hoc iudicate magis, ne ponatis offendiculum*; e quì si piglia per discernere, per statuire, e per determinare; di maniera che giudicare non importa sempre condennare, e giudicio non sempre importa condannagione, ma talora determinazione, e assoluzione, perchè nel medesimo giudicio vien' vna delle parti condennata, e assoluta l' altra, determinandosi essere vna colpeuole, e l' altra innocente. E giudicare importa dare vna sentenza a fauore, o contro di qualcheduno; Sono adunque i giudici di Dio non d' vna sorte sola,
S. Cirillo sopra S. Gio. perchè Sua Maestà non ha vna sola maniera di giudicio, ma due, delle quali la prima s' addomanda giudicio di salute, giudicio di saluezza, e giudicio salutare, da' Santi Padri appellato *iudicium gratuitæ saluationis*, doue Dio ci da la sentenza, ma saluteuole determinando, e risoluendo in fauor nostro contro il demo-

nio;

nio; L'altro si addomanda giudicio di guiderdone, e giudicio ristoratiuo *Iudicium retributionis*, o di meriti, o di premi *Vbi redditur vnicuique iuxta opera sua*, doue il premio nō riguarda i meriti d'alcuno, ma la sola misericordia, e bontà di Dio, doue ha determinato a fauor dell' huomo contro il Diauolo, e statuito, che l' vmano legnaggio non gli debbia essere più suggetto, ne suo prigioniere nello'nferno, com' era stato fin' a che il Saluador scendesse nel Limbo. Il secondo rimira solamente i meriti o buoni, o rei, di maniera che egl' ha per oggetto la giustizia, con la qual si regola, e si come il primo s'appoggia solo alla misericordia, ed è stato in tutto, e per tutto occulto, e sol per fede conosciuto da noi, il secondo sarà manifestissimo agl'occhi di tutto il mondo; Il primo fatto da lui prima, che noi nascessimo, cioè quando egli morì in Croce, e'l secondo alla presenza nostra. Non è adunque contradizione, che dica Cristo, non esser venuto per giudicare, e che voglia fare vn giudicio, stando in carne, perchè quando dice. *Non misit filium suum Deus, vt iudicet*, fauella del giudicio di guiderdone, e di quello, che s' appoggia alla giustizia. *Loquitur de iudicio retributionis bonorum, & malorum*, e quando dice *Nunc iudicium est mundi*, fauella del saluteuole giudicio, che in fauor dell' huomo fece contro'l Diauolo, contro'l mondo, e contro l' peccato. Di queste due maniere di giudici ne son piene le scritture diuine: Il primo è bramato, e chiesto, il secondo disamato, temuto, e fuggito. Deh sentite Signori, e noi tutti, che m' ascoltate, ciò, ch'è scrito del primo. *Iudicabit pauperes populi, & saluos faciet filios pauperum, & humiliabit calumniatorem. Iudicia tua iucunda*. Di questo si rallegra il Profeta, *Laetentur caeli, quoniam venit iudicare terram*. Canta in lode di lui. Ps. 70. ibid. 118 Ps. 100.

Ec *Miseri-*

Ps. 81. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*, Questo lo chiede a Dio *Surge Deus, & iudica terram. Iudica me Deus, & discerne causam meã*. Vn'altra. *Iudica*
Ps. 118. *iudicium meum, & redime me Veni Domine iudicare nos in pace*. Tutti questi luoghi, Ascoltanti, s'intendono del primo giudicio, che fu fatto in fauor dell'huomo contro'l Diauolo; Il secondo giudicio poi non sol si brama, ma si si teme assai. *A iudicijs tuis timui*
Ibidem. dice Dauidde; non sol si teme, ma si fugge. *Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine*; di maniera, che è
Ps. 142. assai ben chiaro, che due sono i giudici di Dio, desiderabile, e fuggeuole il giudicio saluteuole douutamẽte si chiama con questo nome, il primo dico, quando venne a farlo, mentre che egl'era in carne da noi, doue liberò l'huomo dalla seruitù del peccato, e del Diauolo, gastigando il Demonio per tener ingiustamente prigionieri i Santi Padri. Questo primo, dico, si chiama giudicio, perchè ha hauuto tutte quelle parti, che a un vero giudicio siconuengono, posciachè venne Cristo a esẽ citare tutti gl'vfici, che a vn'ottimo giudice s'appartiene; perchè dileguò i tristi, vmiliò i superbi, gli percosse con lo spirito delle sue labbra, sicome disse Isaia, ch'ei farebbe *Et spiritu labiorũ suorũ*
Pos. *interficiet impiũ*, e trasse fuori il suo popolo dalle mani del calunniatore; tutte cose, ch'a vn buon Giudice s'appartengono; onde si dice, che venne a fare vn giudicio. *Nunc iudicium est mundi, &c.* se bene fù spirituale, e inuisibile. Si dice nel secondo luogo, che nel saluare il mondo esercitò vn giudicio, perchè interuenendo di necessità in tutti i giudici criminali quattro personaggi, tutti interuennero in questo; perchè ci fù il Giudice, l'Accusatore, o Attore, il Reo, e l'Auuocato, mezzano fra'l Reo, e l'Accusatore: Il Giudice fù Iddio Padre, la Diuinità di Dio esistente in Cristo:

Deus enim erat in Christo, mundum reconcilians. Il Reo senza dubbio fu l'huomo; l'Accusatore il Demonio chiamato da gl'Angeli *Accusator fratrũ nostrorũ,* e finalmente ci fu anche il Mezzano, l'Auuocato, il Difensore, e'l Padrino, e fu l'Vmanità assunta, Christo come huomo, che nelle Scritture sante mille volte è addomandato Auuocato, ed è detto tale con ragione, perchè ha difeso l'huomo, vestendosi l'Auuocato sẽpre mai della persona del Reo, la causa di lui trattando, come sua propria, facendo i peccati d'altri peccati suoi, che cosi ha fatto Cristo, mettendosi à patire come se fussi stato peccatore, e però di lui è detto, e di questi due vfici di Giudice, come Dio, e d'Auuocato come huomo. Sentite di grazia, come ne fauella chiaro il Profeta. *Quoniam tu fecisti iudicium meum, & causam meam, sedisti super thronum; qui iudicas iustitiã,* e vuol dire dice San Girolamo, *Sedisti super Thronum Iudex iustitiæ tanquàm dicat, Fecisti te iudicem pro me, & patronum, & defensorem in causa mea, tollens peccatum meum supra te, vt pelleres potestatem inimici de me.* Ecco come fu Giudice come Dio, e come huomo Auuocato, Auuocato, pigliando la causa nostra, come sua, e fu malleuadore, ostaggio, e pagator per noi a Dio, e cosi difese l'huomo come Auuocato, e come Dio cõ Dio insieme, condannò il Diauolo, e'd assoluè per la giustizia de suoi meriti l'huomo, soddisfacendo a Dio per la'ngiuria, e per lo danno, il qual vficio d'Auuocato seguiterà di far perpetuamente fino a chè durerà il mondo. *Quia aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum, iustum, & c.* che durerà fino al di del giudicio, quello, che infino adesso ha fatto vficio d'Auuocato, lo farà di Giudice nel giudicio addomandato *Iudicium retributionis meritorum,* perchè quel Padre, che nel primo Auuento. *Non misit*

Apoc. 12.

Psal. 19

Ioa. 2.

Ioa. 5. *filium suum, vt iudicet mundum* di giudicio di condannagione, nel secondo *Dabit ei iudicium facere, quia filius hominis est*, E però disse San Bernardo esponendo quel detto d'Isaia *Butyrum, & mel comedet* gli dette questo senso, che 'l Saluadore del latte della natura vmana non mangiò il cacio ch'è duro, ma solo il Burro, ch'è dilicato, e d'è la delizia del latte, perchè della natura nostra prese l'eccellenza, e la squisitezza, e nó la durezza del peccato. Si dice auer mangiato il mele, che, come dicono i Poeti, è cibo, che vien di Cielo, cioè dall'Aria, e d'è generato dall'Api, che hanno il mele, e l'ago, e che Cristo portò di Paradiso l'vno, e l'altro, come vera Pecchia, ma nel primo Auuento portò il mele, che diletta, fece vn giudicio dolce per noi, ma nel secondo porterà l'ago contro i tristi, perchè gli giudicherà, e renderà loro secondo i loro demeriti. *Veritas ad nos solum mel attulit, & non aculeum, cùm vtrumquè haberet, quia misericordiam, & iudiciũ decantat ille Propheta cùm dicit Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine.* Dunque per questo fauella la Chiesa nell'Incarnazione del giudicio, perchè quando s'incarnò, venne a fare vn giudicio, *Nolite ergo ante tempus iudicare quosque veniat Dominus, qui faciet iudicium nostrum, & causam nostram*, E San Paolo diceua, che *Christus deleuit chirographum decreti, affigens illud cruci, & expolians principatus, & potestates?* Ma di grazia, Signori, pigliamo vn poco di fiato.

S. Bern. Serm. 2. in Ada.

Ad Colos. 2.

SECON

SECONDA PARTE.

A Noi ancora s'appartiene, o Signori, di fare adesso vn'atto giudiciale di giudicio, e di giustizia, se noi voglia mo, com'è debito nostro, al Natal di Christo prepararci santamente, e questa è la terza cosa, che s'è promessa. Il pensiero è tutto di peso di San Bernardo, il quale, desideroso, che come egli fece nella sua fanciullezza, anche noi ci preparassimo a celebrar con diuozione, chiaramente diceua, che il miglior modo, che noi potessimo tenere per questa preparazione, era, che noi ci adornassimo di giudicio, e di giustizia. Fondauasi il Dottor santo sopra quel detto di Dauidde, che fauellando di preparaziõe, che si ricercaua per adornar la sedia di Dio, oue che queste due cose infallibilmente si doueuano prouuedere, e che queste molto sufficientemente la detta sedia adornauane. *Iustitia, & iudicium preparatio sedis tuę ò Domine.* La Giustizia, ed il Giudicio sono quelle signoresse, che ti preparano, e mettono in punto il tuo seggio regale, e diceua così, perchè sempre che'l Principe, o il Prelato debbe in qualche luogo fermarsi, conuiene, che se gli proueggano i tappeti, i panni di Velluto, i cuscini, e guanciali per ornamento dell' inginocchiatoio, o della sedia. Vuoi tu adunque, ch'io ti mostri quali son questi. *Et quæ tapetia, & puluinar?* Senti lo dice il Profeta. *Iustitia, & iudicium preparatio sedis tuę.* La Giustizia è vna virtù, che da a ciascheduno quel, che se li conuiene, e ad ognuno rende il suo. *Tribue ergo tutoribus, quæ sua sunt, redde superiori, redde inferiori, redde æquali cuiquequod debes, & dignè celebras Aduentum Christi,* Psal. 88

parans

parans ei in iustitia sedem suam. Al Superiore, al Prelato si conuengono queste due cose, reuerenza, e vbbidienza a gl'vguali consiglio, e aiuto (di queste due cose siamo lor debitori) all'inferiore, e al suddito custodia, e disciplina. O che nobili ornamenti? Anche San Paolo dà nell'odierna Pistola questi medesimi auuertimenti, e ci insegna quel, che dobbiamo fare verso i Prelati, quando dice. *Sic nos existimet homo, vt ministros Christi,* quasi dicendo, Ciascun ci renda quel, che, come Prelati, ci si conuiene, e come quelli, che la grazia, e i Sagramenti vi ministriamo: Insegna quello, che s'ha a fare verso gl'vguali, quando dice, che non si debbia giudicar nessuno, come fanno gl'osseruatori della vita altrui. Per li sudditi accenna implicitamente come si debbono verso di lor portare i superiori, quando dice. *Hic iam quaritur inter dispensatores, vt fidelis quis inueniatur,* essendo obbligato il Prelato a custodire, e disciplinare il suddito. E qui veramente sarebbe da dire assai, perchè i Prelati non sono oggi di, ne onorati, ne stimati, ne vbbiditi, come si conuerrebbe, e pur dice San Bernardo, che di due cose sono tutti i Cristiani debitori al Prelato di reuerenza cioè e d'vbbidienza, questa come atto esterno, e quella del cuore. Sono i Prelati bene spessò da'Principi, e grandi del mondo disonorati, mal trattati nelle loro iurisdizioni, sendo loro impedite ppp. Dagl'altri poi è loro vsata poca reuerenza, imperciocchè se ne sparla ad ogni poco, sono spesso vilipesi e taluolta contro di loro delle Pasquinate si compongono. ppp. e quanto all'vbbidienza, non sono le lor bolle osseruate, ne i loro Breui, ne meno i loro decreti. Deh ricordateui della reuerenza, che Gostantino vsaua à Prelati della Chiesa, dando lor ben mille volte nominanza d'Iddij: ricordateui della reuerenza, che vole-

ua gli fusse vsata quel Santo Vescouo di Tripoli di Lidia, detto Leonzio, alqual mandando a dire l'Imperatrice Eusebia, ch'egli l'andasse a trouare, rispose. *Si tu me ad te venire iubes, debita Episcopo reuerentia seruata, ego quidem veniam, sin autem non veniam*, e le condizioni, ch'ei volle, furon queste, che l'Imperatrice fussi all'arriuo suo obbligata di prima giũta a partirsi del suo soglio regale, e venirle incontro, e inchinata la testa sotto le sue mani riceuere da lui la sua benedizione, e poi diceua, io mi metterò a sedere, e tu starai in piede fino a che io ti faccia segno, che tu segga: se queste condizioni ti piaceranno, io verrò a trouarti, altrimenti io non verrò, per non violare il diuino instituto de' Sacerdoti, E questo Leonzio fu quello, che per auere vna esatta cognizion de' riti Ecclesiastici, era da molte Chiese addomandato la regola Ecclesiastica, ed è molto noto à tutti il fatto di San Martino, che volle mostrar cò fatti la stima, che si debbe fare de' Vescoui, e de Sacerdoti perchè essendo banchettato da Massimo Imperadore, alla ragion del bere fattali, rispose prima al Sacerdote suo compagno, che a quel Principe si grande. E anche atto di giustizia, oltre a quello, che si debbe rendere al Sacerdote, rendere ancora all'vguale quello, che se gli conuiene, cioè, diceua San Bernardo, consiglio, e aiuto, come vorremo, che fusse fatto a noi, perche siamo obbligati, quando il prossimo e in bisogno porgergli aiuto cõ le nostre sustanze, e di tutto quello, che gli fa mestieri, e quãdo lo veggiamo per essere soprappreso da qualche accidente, che lo rende dubbioso della resoluziõ, che debbe fare, siamo tenuti a darli quel consiglio secondo il dettame della ragione, e non dell'interesse, e non fare come s'vsa oggi, massimamente nelle Corti oue non sol si da aiuto, o consiglio ottimo, ma tale

Ex 3. to Ann. M ronij sub Syluest & constant

più

piu tosto da fare altrui rompere il collo. ppp. Se poi nel terzo luogo si ha a parlar di quello, che a color tocca, iquali hanno sudditi, e soggetti, non è dubbio, che verso di questi è obbligo di custodia, e di disciplina, perche prima il Superiore, il Parocchiano, il Padre di famiglia è obbligato a tener custodia, il primo delle sue pecorelle, e vedere quando sente qualche cosa, se egl'è vero, che sia concubinario, vsurato, publico bestemmiatore per poterui metter rimedio, & se è Padre, debbe custodire i figliuoli, veder oue vanno, con chi stanno, disciplinarli, cioè far loro imparare la Dottrina Cristiana, farli studiar le scienzie, e imparar l'arti secondo il grado loro, Debbe gastigarli, percuoterli secondo i bisogni, pp. e se pure molti sono, che veramente non hanno ne sudditi, ne figliuoli, tuttauia ciaschedun'huomo ha per sudditi, e per suggetti le proprie potenze, e li propri sensi, e questi si debbono custodire, La cogitatiua da'pensieri inconuenienti. L'Irascibile da smoderati mouimenti di collera, la cõcupiscibile contenerla a freno intorno à desideri sconci, Debbe di piu custodire, e disciplinare i sensi, e in questi giorni ritirar l'occhio dalli sguardi disonesti, l'orecchio dal sentir le mormorazioni. ppp. Il giusto anch'egli si debbe astenere, multiplicando i digiuni, e disciplinandosi, e portando cilici, e cosi renderemo a questi sudditi, *Custodiam, & Disciplinam*, e saremo fedeli ministri di Dio, e buon Prelati di noi medesimi, conforme a questo detto di San Paolo. *Hic iam quęritur inter dispensatores, vt fidelis quis inueniatur.* Ma perchè il foglio del nostro cuore non debb'esser sol tappezzato con i tappeti della Giustizia, come abbiamo detto *Iustitia, & Iudicium pręparatio sedis tuę*, ma eziandio col giudicio, che dobbiám fare intorno a noi medesimi, però dico, che lasciati tutti i giudici

del

del prossimo; che sono bene spesso temerari, doue si fanno tanti peccati mortali, douiamo riuolgere tutto il nostro pensiero a far quel medesimo giudicio di noi che faceua Dauidde, dicendo. *Feci iustitiam, & iudicium.* E San Bernardo, e altri glosauano, e diceuano. *De me feci iudicium*, e voleua il medesimo Santo, che noi facessimo quel giudicio, del qual fauella San Paolo. *Si nosmetipsos iudicaremus, non vtique iudicaremur*, che in somma consiste, in far prima vna buona esamina della nostra conscienza, e auuto vn' estremo dolor de' peccati, tutti dobbiamo correre a fare una bella confessione appiè del Sacerdote, con vna particolar ricerca conueniente alla purità di questa Pasqua, perche facendo così, non solo saremo disposti a pigliare il Santissimo Sagramento, come si debbe fare da tutti, ma (che non meno c' importa) manifestando a' Sacerdoti tutte le nostre iniquità coperte, fuggiremo la confusione, che auranno i peccatori nel dì del Giudicio per non manifestar nella confessione i lor peccati; de' quali dice qui San Paolo, che Dio allora, *Manifestabit abscondita tenebrarum*; conforme al detto del Profeta Nahum *Reuelabo pudenda tua.* Ahi quante bruttezze, e lordure stan dentro al cuor nascose; che saran ben poi manifestate tutte quante; perchè molti Cristiani paion buoni, e non sono, questi son, come le strade delle Città nobili, che esteriormente sono mattonate, lastricate, e tanto pulite, che si leccherebbono, e tutta via hanno dentro di loro le Chiauiche, le Fogne, i Pozzineri, e i Smaltitoi pieni d' immondizia, che quando si scuoprono, non si può veder la più brutta cosa. Signori, tutti s' hanno a scoprire, Ecco San Paolo *Illuminabit abscondita tenebrarũ*, ed Esaia *Reuelabo fundamenta eius, & indicabo te iuxta*

Ps. 118.

ad cor.

3.

xta vias tuas, cioè aprirò quelle uie fino à fondamenti, e farò vedere tutte le tue cattiue azioni. Dunque Ascoltanti miei cari, preparateui diuotamente, come v'insegna san Paolo, e San Bernardo per fuggire i pericoli del dì del Giudicio, E andate in pace.

†

NELLA

NELLA FESTA
DI S. TOMMASO
APPOSTOLO.

Thomas vnus de duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Iesus. *Ioa. 20.*

PROEMIO.

SALOMON ne' Prouerbi pur' assai celebrãdo l'huomo santo, e giusto,; dice, che ad ogni buona testimoniãza facilmente crede, che gli vien fatta. Innocens credit omni verbo. *Or qui a me par, che non picciolo biasimo meriti San Tommaso Appostolo, poichè egli non aggiusta fede al gran Senato Appostolico, che con verità gli testimonia d'auer veduto Cristo risuscitato, ma vie più voi peccatori, non credendo a chi gusta, e proua la gran dolcezza delle vere delizie spirituali. Di grazia attendete tutti.* *Prou. 14*

PRIMA PARTE.

ELL'è pur gran cosa, e uerissima, che tal ora gl'huomini sieno così ostinati, ch'egli no nõ credão quello, che col proprio sẽso prouano, e cimentano, e pur tutto è certissimo dice la diuina scrittura, che gl' Isdraelliti, che

per moltissimo tempo aueuano gustato, e assaporato il cibo della Manna, non sol soaue al palato, auendo sapor di pane fatto con olio, ma ritenendo in se qual
Sap. 16. siuoglia differenziato sapore secondo l'affetto, e gusto di ciascheduno, *Habens Manna in se omnem saporem suauitatis, deseruiens vniuscuiusque voluntati, ad quod, quis volebat, conuertebatur*, tutta via se lo receron li tristi, e maligni, e i golosi tanto a stomaco, che
Num. 21. assaporandolo per ottimo cibo, lo biasimano non dimeno; quindi tutti d'accordo diceuano *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo; non vident oculi nostri in si Manna*. Manna, Manna, questa Manna c'è oramai venuta a fastidio, non ci piace, non ci diletta; dimaniera, che aguisa di stolti fauellauano, e contro la sperienza, e senso giudicauano, e non credeuano la soauità di quel cibo, che tutto il dì sperimentauano soauissimo. Deh vdite quello, che fà, e possa la passione negl' huomini, che impedisce il vero, e natural giudicio, e discorso, Voi n'auete, Signori, di ciò vn viuissimo esemplo stamane nel Vangelo, continente il figurato della storia, ch'io v'ho addotta: imperciocchè se bene San Tommaso aueua la soauità dell'vmanità di Cristo sperimentata con chi aueua tanto tempo cõuersato (Manna soauissima dell'anima) ed auuto da lui, e di lui tanti, e tanti spirituali gusti, sebene, aueua tanti testimoni fidati della resurrezione di lui; ma diciamo più forte, se ben si vedeua auanti gl'occhi la stessa vmanità di Cristo risuscitato, vedeua l'aspetto, la figura medesima, riconosceua gl'occhi, le mani, la faccia, e tutto il corpo, che tutto gl'era presentato a' sensi; tutta via contro quel, che gli mostraua il senso, discredeua. *Et adhuc erat incredulus, & infidelis*, dicendoli Cristo, *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meũ,*

& noli

& noli esse incredulus, sed fidelis; e non solo non credeua a quello, che gli diceuano gl' altri d' auer veduto, e tocco con mano, ma non credeua ancor' egli mentre vedeua, e che ei seli presentaua; per essere da lui inguisa d' vna nuoua Manna diuorato con l' atto della fede; dou' è necessario confessare, poi che repugnaua al senso, e alla sperienza, e che 'l Saluadore lo domandaua incredulo, mentre che attualmente lo vede; che la fede se bene è atto dell' intelletto, non è però senza quello della volontà, poiche si discrede da' tristi e mal disposti, o non si crede quello, che con certezza, ed esperienza si presenta loro; e bisogna confessare, che nella vita spirituale abbia San Tommaso infiniti seguaci, che non credono inguisa d' Ebrei discredenti la soauità della Manna, non credono (dico) la soauità delle delizie, e gusti spirituali, che dicono loro di sentire i timorati, e santi, e spirituali; quando le son lor narrate da chi le gusta, anzi non par, che le credano ancora quando tal'ora l'hanno prouate, o gustate qualche volta: E già siamo, Signori, come vedete, al Vangel, e a San Tommaso, che di miscredente è diuenuto credente. *Thomas igitur vnus de duodecim non erat cum eis, quando venit Iesus,* doue noi procederemo così, che alcune letteral; difficultà importantissime spiegate, e tostamente decisele, tutta questa storia sarà da noi moralmente trattata, facendo vn' interno concetto morale, il qual sarà questo, che San Tommaso tiene la persona di quei, che non credono à timorati, e spirituali quando dicono di sentire assai contenti, e gusti i spirituali nel seruire a Dio in frequentando i santissimi Sagramenti, e in fuggendo i peccati; e però si mettono a pericolo di perdersi, se ben poi, auendoli molti di loro assaporati, e gustati, sono vie più degl' altri feruenti. Per la lettera adunque, dell' incredulità di

tà di San Tommaso Appostolo fauellante (poichè di cotal materia dell'incredulità di questo Senato in nō credere la resurressiondi Cristo se ne parla variamente, e da molti cō infinita impertinenza, e sconueneuolezza, e da molti Scrittori, e Predicatori ancora, i quali talora ci dicono molte cose sconcie) mi basta dichiararui questa materia ridotta a questo articolo solo, se infatti nella Resurressione, e morte di Cristo gl' Appostoli perderono la fede, o nò, cioè l'abito di lei, e conseguentemente se furono Eretici, o Infedeli, o pur si debbe dire, che perdessero sol la confessione della fede, e se per timore, e non per discredenza negassero, e non confessassero Cristo risucitato. Pertanto io dico, e questo con ottimo fondamento io tengo, e questa credo, che sia in cotal materia la migliore opinione, che de Santi Appostoli intorno a questo, noi possiam fauellarne in due modi, quando si domanda se restaron priui della fede nella morte, e nella Resurression di Cristo, e se veramente si possono addomandare infedeli, o eretici, imperciocchè noi possiamo dire o di tutti insieme, o di qualcun di loro; Onde io dico, che se noi vogliāo fauellar di tutti, douersi ciò arditissimamente negare; non essendo vero, che la fede, e abito di lei perdessero, e massimamente San Piero, ma solamente la confessione onde si partì dalla fedeltà, e dalla confessione, e l'abbandonò, ma non dalla fede; Non lo fece, dico ne meno lo potè fare, auendogli detto Cristo, *Ego rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua:* doue dice San Leone, ch'egli sdrucciolò sì, ma che rattenuto da Cristo non cadde, ne si precipitò altrimenti, e fù piu che mai stabilito, e rifondato nell'antica sua fede; E Santo Ambrogio, che *non defecit à fide, sed a confessione fidei*; e però dopo egli andaua con San Giouanni a cercar il sepolcro, e'l medesimo

Leo 22. *Serm.* 4. *di pass.*

San

San Leone dice, *che Quando respexit eum Dominus in negatione, vidit in eo non fidem fictam, non dilectionem auersam, sed constantiam tantùm fuisse turbatam, vbi non defecit in eo affectus*, e quel, ch'io dico di San Piero, lo credo d'alcuni altri ancora, e per lo testimonio di San Girolamo si sà di San Iacopo, il quale ebbe tanta fè nella resurresion del suo Maestro, che gustato il Calice di Cristo nella Cena, e comunicatosi, giurò di star digiuno fino alla sua resurressione, come dicono, che stette, e per questo a lui inparticolare apparì si come anche a San Piero, e però non tutti mancarono della fede, sicome noi abbiamo in più luoghi del Vangelo, come dire. *Quidam autem dubitauerunt*, nõ tutti, ed anche. *Visa sunt eis, tanquàm deliramenta*, perchè a San Piero non parue così, ma si valse dell'auuiso, e andando a riscontrare il fatto, trouò che tutto era vero; che se bene aueua detto loro il il Saluadore. *Omnes vos scandalum patiemini in nocte ista, Quia percutiam Pastores, & dispergentur oues*, non perquesto volle dire, che fussero tutti per perder la fede, ma per mancare del debito loro, ed auerci dentro molte vacillità, e aggiramenti, tutti restando di confessarlo, come erano tenuti; intorno a chè non si scusa, che non facessero peccato mortalisimo, & anche San Piero, perchè erano tenuti alla confession della fede, non ostante il pericolo della vita. Si nega adunque, che tutti gl'Appostoli perdessero la fede; che se poi si fauella d'alcun di loro; Io non ho difficultà, ne men ce la trouo tra i Teologi, il concedere, che alcun di loro perdesse anche l'abito della fede, non che la confessione di lei, essendo, scritto in più luoghi *Non crediderunt, dubitauerunt, visa sunt eis delirament a dicta mulierum*; e per questo si sia potuto dire d'alcuni di loro, che sieno stati increduli, e infedeli, ma eretici, nò per-

Matt. 28

Marc. 16

chè

che' veramente di loro ciò non si può affermare; impe rocchè non lo fecero con pertinacia; E perche la loro infedeltà, o miscredenza di questo articolo della Resurresion di Cristo non procedè da ostinazione, ma da ignoranza, da somma alterazione e da gagliardo commouimento, cagionato in loro dalla passione del timore, che pur fu troppo timore, dico, cadente in huom costante, e stabile, e l'ignoranza vien messa da San Luca, quando in quel ragionamento di Cristo,
18. fù detto loro *Filius hominis crucifigetur, & tertia die resurget Et ipsi nihil horũ intellexerunt, & erat verbum istud absconditũ ab eis, & nõ intelligebant, quę dicebantur*, doue si vede l' ignoranza, e ci si scorge anche l'alterazione, e'l commouimento dalla souerchia passion cagionati del timore, che gli teneua così racchiusi, che bisognò, che Cristo entrasse da loro per le porte, e per le finestre. *Quia erant intus congregati propter metum*. Infedeli adunque, non già eretici si potettero chiamare, e miscredenti. Infedeli non che auessero quella specie d' infedeltà, che negatiua s'addomanda, ne di quella, che importa contrarietà alle cose della fede, perche non si legge mai, che gl' Appostoli contradicessero alla fede santa, o pur difendessero cose contrarie alla fede, ma infedeli, e miscredenti in questo modo, ch' è mezzano fra quelle due specie d'infedeltà dette, che importa vna vacillità, vna dubbiezza, vn' ambiguità, e vna fluttuazione dicono i Teologi, doue non s' appigliauano, ne al sì, nè al nò, ma se ne stauano irresoluti, e pieni di dubbio, si come è determinato *extra de Hereticis cap primo* Che *Dubbius in fide, infidelis est*, e San Bernardo dice *Fides ambiguitatẽ nõ habet, & si habet fides non est*. Che se adesso voi mi costringessi a dirui qualche cosetta di S. Tomaso, cioè se egli perdè la fede, ò nò, dico [illegible]

in leggendosi di lui tante storie, e tante durezze, ch' io credo esser' egli stato vn di quelli, che sicuramente auessero perduto la fede santa dell' articolo della Resurressiõe, e che per quel poco di tempo fusse stato infedele, se bene dandocelo la Chiesa per esemplo nella fede da essere imitato. *Vt fidem eius congrua deuotione sectemur* piu tosto si deue credere, ch'egli perdesse la cõfessione, e che piu tosto mancassi di questa, che dell'abito della fede, vedendosi chiaro, che per ostinazione non la volle auere, poichè disse, che, vedendo le piaghe, crederebbe; e vedutole, e toccatole con mano gridò dicendo *Dominus meus, & Deus meus*. Ma ripigliamo il Testo. *Thomas vnus de duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quãdo venit Iesus. Dixerunt ergò ei alij discipuli. Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis. Nisi videro, non credam.* Gran male, e gran danno è la caponeria, e la singolarità, come si vede chiaramente. O Dio di quanti contenti, e di quanti gusti celesti si priua chi dal consorzio de buoni si disunisce. Aueua promesso Cristo agl' Appostoli, che se bene egli daua loro nella sua morte assai cordoglio, gl' aurebbe nondimeno cõaltrettanti gusti spirituali contraccambiati; *Iterum videbo vos, gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis*, e tutta via questo Discepolo era tanto acciecato dalla passione, ch' ella gli faceua fare cose sconcissime, poichè non voleua credere a chi aueua prouato i gusti, e i contenti di Cristo risucitato in guisa di nuoui Ebrei, non credendo al gusto, ne al sapor della Manna soauissima, si priuaua delle maggiori delizie, e contenti, che potessi auere in questa vita. Ricordateui, Signori, che quando il Saluadore era con gl' Appostoli, e che fece quella carità d' inuitargli a bere, e di voler, che beessero tutti alla sua buona gra- *Ioa. 16.*

zia al bicchier, che porgeua loro, disse, che nella sua Resurressione darebbe loro di certo contenti, e gusti maggiori. *Bibite ex hoc omnes. Dico vobis, non bibam* Mat. 26. *admodo de hoc genmine vitis vsque in diem illum, quo bibam illud nouum in regno patris mei.* Disse, che questa carità, e fratellanza di far questo Conuito, e goder queste delizie per l' vltima volta con loro, la faria (com'ella fece) vie più deliziosa, e gusteuole nella resurressione da morte a vita, che come intendono questo luogo alcuni Padri, e Dottori (sebene altri di loro con più fondamento intendono del conuiuere, che si farà in Paradiso) in somma si priuò questo Appostolo de' contenti dati à tutto il Senato Appostolico nella Resurressione. *Quia non erat cum eis, quando venit Iesus*, e così voi auete, Ascoltanti, questo suggetto morale, che San Tommaso tiene in questa sua durezza la persona de peccatori, che non credono alle persone timorate di Dio l'abbondanza de gusti spirituali, che si prouano nel seruire à quella Maestà, e gl' altri Discepoli tengono la persona degl' huomini spirituali, che s' ingegnano di persuadere à peccatori le delizie dello spirito per tirargli al seruizio di Dio. *Dixerunt ergo alij Discipuli, vidimus Dominum.* Signori, Vedete carità, cercano subito di comunicare al caro lor fratello, per tirarlo a Cristo, i contenti, e i gusti restati lor nella mente per la veduta del lor Maestro. Auete voi mai veduto, Signori, vn huomo, che toccato auendo Musco, ò Ambra, ò Zibetto, riscontrandosi in qualche amico, gli mette le mani al naso, acciocchè anch' egli sia dell' odor partecipe? Così appunto fecero i Discepoli a questo Vndecimo, dicendo gli: *Vidimus Dominum*, perchè veramente, veduto risucitato Cristo, quelli, i quali erano deliberati di comunicare a tutto 'l mondo queste delizie, e poter

dire.

dire. *Christi bonus odor, sumus in omni loco*, cominciauano da questo lor Fratello, a tal che tutto questo Senato (in che consisteua la Chiesa) allora dilecteuolmente soprafatto da tanto odore di colui, che *Ad odorem aquę germinauit, & fecit comam*, si potè dire *Myrrha, gutta, & Cassia à vestimentis tuis, a domibus eburneis*. Voi sapete, che chi si parte da vn delizioso banchetto, o da qualche nobile colazione di varie confetture, e crostate, ripiene d'odorifere droghe, per lo suaporamento dello stomaco, o per toccamento di mani si và ricordando per sè, significando agl' altri gl'odori, e i sapori sentiti, ed essendosi messo nel fazzoletto, o nella tasca qualche cosa auanzata alla Colazione, o Banchettino, manda quegl' odori, ouero rappresenta quei sapori ouunque ei va, ed è quello appunto, che interueniua agl' Appostoli, i quali dopo la Resurressione, *manducauerunt, & biberunt cum Domino, quādo obtulerunt ei partem piscis assi, & fauum mellis*, e però presentando loro gl' auanzaticci molto freschi de contenti riceuuti ne godeuano assai per se stessi, e cercauano farne godere ancora San Tommaso, potendosi dire di loro quelle parole. *Cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquię cogitationis diem festum agēt tibi*, perchè chi ha auuto qualche eccesso di meditazione, e di gusto spirituale, se ben ritorna poi all'esercizio corporale, resta sempre pieno nella memoria di reliquie di contenti, come a questi Discepoli interueniua. *Ille autem dixit eis, nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, non credam*. Ascoltanti, sapete voi, com'era San Tommaso rispetto agl'altri Appostoli, come colui, ch'è in vna pianura tutta coperta di nebbia, e non vede, come si suol dire di quì à quiui, che non è capace, non iscorgendo egli niente altro, che la detta nebbia non sia anche sopra di colli vicini, e per

Act.
Luc. 24.

Ps. 73.

S. Ioan. 11.

tutto, e se gli si vien detto altrimenti, e che sopra i colli ogni cosa è netta, e scoperta, non lo crede, e dice, come San Tommaso. *Nisi videro, non credam* tale, dico, era questo Appostolo rispetto a tutto il rimanente de' Dieci suoi compagni, che stando egli sepolto nella nebbia della infedeltà della Resurressione, non poteua credere, che gl'altri auessero veduto Cristo risuscitato, e che fusse lo stesso, che era morto, però *nisi videro, non credam,* onde si poteua dire di lui quel detto del Profeta. *Vidi nebulam totam terram tegentẽ,* cioè vna nebbia occupante tutto il suo cuore, e degl' altri tutti ancora, nè quali consisteua la Chiesa, e si può intonar quel detto *Non potest ciuitas abscondi su-*
Matt. 4 *pra montẽ positam. Nisi videro, non credam.* Sentite, che fauellare, percerto, che non è da Discepolo di scuola Christiana, ma da vn bello ignorante. Afferma, che non crederà, se non vede, e tutta via nella vita Cristiana bisogna fare tutto il contrario, non prima vedere, poi credere, ma prima credere, e poi vedere, così dice S. Bernardo dottamẽte, e deuesi ricordar, ciaschedũo, che nella vita Cristiana tutti i sensi s'ingãnano fuor, che l'vdito, perchè questo s'appoggia alla fede, che per riuelaziõe della prima, e infallibile verità, ne mai alcuno, che ha inclinato l'orecchio della fede, s'è ingãnato, Dunque prima bisogna credere, e poi vedere, e douutamente, imperciocchè ha prima Dio voluto rassettare quello, che prima si guastò; Prima si guastò l'orecchio, doue Eua aggiustò fede al Demonio, però douette quanto prima essere rassettato, e
Ps. 44. non lo rassetta, se non la fede. Prima adunque credere, e poi vedere; e però fu detto. *Audi filia, & vide,* prima di quà credere, e poi vedere, cioè di là godere la celeste visione, però San Tommaso era assai in errore. Ricordateui, Signori, ch'io vi diceuo, che San

Tom-

Tommaſo tiene la perſona di coloro, che non credono alli ſpirituali, e timorati, affermanti diſentir tanti guſti ſpirituali nel ſeruire a Dio, nel mortificarſi, e frequentare li Santiſſimi Sagramenti. Auuertite, che i timorati, i quali vorrebbono tirar tutti al ſeruizio di Dio, non mancando per guadagnare i peccatori, di perſuader loro quanti ſiano i guſti di eſſi, e quanti contenti trouino negl' eſercizi ſpirituali, nella mortificazione, e nella purità della coſcienza, e quanto ſieno maggiori queſti, che li terreni, non trouano neſſuno, che lo creda loro, anzi ſene fanno beffe, e non ne vogliono eſſere capaci, e ſe ne ſtanno perſeueranti in quella loro vita cattiua, inuolti ſempre nelle terrene conſolazioni, e di qui auuiene, che gl' huomini non ſi conuertono; perchè non credono, che ſi trouino conſolazioni maggiori negl' eſercizi ſpirituali, che nelle delizie ſenſuali, riſpondendo a queſti con le parole, o col fatto almeno dicono *Niſi videro, non credam*; e di qui auuiene, dico, che non ſi conuertono, come farebbono, ſe aggiuſtaſſero fede a' timorati di Dio, però queſti tali di San Tommaſo, e quelli degl' Appoſtoli tengono la perſona. O grandiſſima miſeria, e rouina. Dice la diuina Scrittura, che gl' Iſraelliti non vollero mai credere (fauellando però della maggior parte, non di tutti) la bontà, la fertilità, e la graſſezza della terra di Canaam, ne le ſue delizie a coloro, che l' aueuano vedute, e prouate, e che ne dauano loro così manifeſti ſegnali, che veramente fù gran coſa, figurante queſta noſtra, oue li peccatori non credono à timorati la verità e valor de' cōtenti ſpirituali. ſimilia S. Tommaſo; che non credeua, ne agl' Appoſtoli, ne alle ſante Donne i guſti loro in auer veduto Criſto riſuſcitato: e ciò, cred' io, che naſca da quella peruerſa opinione de' peccatori, che non volendo applicarſi a ſapere, e con-

Num. 14.

e conoscere la differenza, ch'è tra le delizie del mondo con quelle di Dio, stimano quelle del mondo, e del senso essere molto maggiori di quelle dello spirito, come che però questo sia falsissimo, di che tra i Santi principali à parlarne sono Sant' Ambrogio, e San Gregorio, de' quali il primo trattando questa differenza delle delizie del mondo, e di Dio con questa bella ragione proua quelle eccedere queste nostre. Sentite la sua ragione. Queste terrene delizie sono quelle, che ci fanno intendere le celesti, e però bisogna confessare, che quelle eccedino queste nostre, e lo proua col detto di S. Paolo; *Inuisibilia Dei à creatura mundi, per ea, quæ facta sunt intellecta, conspiciuntur.* Dunque quelle eccedono queste nostre, perche sempre quella cosa, ch'è mezzana a farne intendere vn'altra, è sempre a quella inferiore, fauellando in questa vita, non già doue in Paradiso il mezzo, e l' oggetto nella diuina visione è sempre lo stesso, ma in questa vita la specie intelligibile (mezzo a farci intendere) è manco degna della cosa intesa, e però disse Dauidde. *In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus diuitijs,* che così espone Sant' Ambrogio queste parole molto gentilmente. Eccedono le delizie spirituali le carnali, perchè come diceua San Tommaso, chi possiede queste di quà (che anche non ne ha veramente il possesso, ma solamente l'uso) gode sol la parte, e non il tutto, perchè nessun' huomo si ritroua, che goda tutte le delizie, ma solo vna picciola parte, oue che chi possiede le celesti, possiede il tutto, e perciò troua quiete, che non la troua già chi possiede la parte sola, perchè il tutto è quello, che quieta, e non la parte, ed è verissimo, che si possiede il tutto, perche lo proua Sant' Ambrogio col detto di San Paolo. *Gratias ago Deo pro vobis, quæ data est vobis in Christo Iesu, quod in omni-*

ad Rom. primo.

1 ad Corint. 1.

in omnibus diuites facti estis in illo. Udite dice *in omnibus*, e segue *in omni verbo, & in omni scientia, ita vt nihil vobis desit in nulla gratia;* Ecco dunque, che chi ha le delizie dello spirito, ha il tutto, e conseguentemente ha la cosa più nobile; ma ciò non credono i carnali, ma dicono. *Nisi videro, non credam.* Dite altrimenti, e prouueremo lo stesso. Le delizie terrene, quando si gustano, non impediscono, che non si sentano i dolori del senso, le punture, le ferite: ma le delizie spirituali fanno, che non si sentano, adunque sono più nobili, e di più efficacia, il che si proua per la sperienza de santi Martiri, che cen'è mille esempli, massimamente di San Lorenzo, del quale dice Sant'Agostino, che tanto era il gusto interiore, ch'egli aueua di Dio, che *Flāmarum non sensit incendiū,* e però diceua. *Infelix has epulas semper optaui,* e si proua di San Tiburzio, che sopra la brace accesa cāminando diceua *Videor mihi, quòd super roseos flores incedam;* ond'è scritto nella Cantica. *Meliora sunt vbera tua vino,* cioè di molto più gusto è il nodrimento, ch'io cauo delle delizie tue, che sono le spirituali, ch'io non sento delle temporali, e non dimeno l'huom carnale non lo crede, dicendo. *Nisi videro, non credam.* Volete voi Sig. oltre a questo chiarirui, che maggiore è l'eccellenza delle delizie spirituali, che delle terrene? Dite in questo modo voi timorati di Dio, che le gustate, che le delizie terrene sono qualità mondane, e finite, e le spirituali sono qualità celesti, come la grazia, e la carità; o non volete uoi, che le qualità celesti eccedano le terrene? Non vi ricordate voi di quel, che diceua San Tommaso, che vna minima particella di queste eccede in eccellenza il bene di tutto l'vniuerso? *Bonum gratiæ vnius excedit bonū totius vniuersi,* cioè in somma vuol dire, che'l ben della grazia, che hà, e (primo.)

che

che si gode vn' huom solo, vantaggia tutti i beni del mondo ammassati insieme, e per questo dice il Paziente. *Non dabitur aurum obrizum pro ea* Persuade

Iob. 28. questo stesso il medesimo San Gregorio Papa nel luogo pocò fa citato, così dicendo. Vuoi tu vedere, che le delizie spirituali eccedano le terrene? vedi la differenza, che si troua tra loro, Prouasi per isperienza, che queste terrene, quando noi vi ci ingolfiamo, generano molto fastidio, perchè l' abbondanza delle viuande d' un banchetto vengono à noia come s' è mangiato assai, e la sinisurata lunghezza d' vna Commedia ancor' ella infastidisce; ma le delizie celesti, come non s' hanno, non si desiderano, perchè non si conoscono, e come si godono, maggiormente s' appetiscono, e s'ha di loro vna sete perpetua Dunque queste eccedono di granlunga quelle, e ne segue, che queste

3. R. 8. 6. eccedono quell' altre, e però diceua la Regina Sabba, che da prima non credeua a chi le raccontaua le delizie di Salomone, e poi confessaua, che la maggior parte non le era stata detta, ch'è appunto il difetto di San Tommaso, che nō credeua. Puossi persuader lo stesso altrimenti, e dir così, Volete voi vedere, che le delizie della mente eccedono quelle del senso? guardate, che molti si ritrouano, che per goder quelle lasciano queste, come si tocca con mano negl' huomini onorati, e che hanno l' animo nobile: onde molti, per mantener l'onore, disprezzano tutte le sensualità, per auer, dico, onore, o per non lo perdere. E quanti sono che lasciano qualche cosa sensuale da loro assai bramata per lo poco onor loro in conseguirla, e goderla? Signori, io non finirei mai, e pur bisogna finire. Diciamone dunque vn' altra sola. La parte, e potenza, che giudica le delizie spirituali è vie più nobile di quella, che riceue gusto delle corporali; Dunque è più nobile

quella

quella di questa; perchè adunque la parte intellettiua è quella, che riceue in sè, e giudica la delizia spirituale, e la parte sensitiua è quella, che sperimenta la delizia terrena; dunque è più nobile quella di questa tanto, quanto l'intelletto solo eccede tutti i sensi insieme; E dunque gran cosa, che contuttociò molti non lo vogliono credere, e dicono con San Tommaso *Non credam, non credam*. Ricordateui, che la scrittura santa afferma, che ne anche Mosè credeua, che la pietra percossa con la verga mandasse fuor l' acqua, dicendo. *Nun de Petra hac poterimus vobis aquas eijcere?* Dice colui, e che piacere può essere a disciplinarsi, a mortificarsi, a digiunare, e' mpiegarsi negl'altri esercizi spirituali? O quanti Mosè ci sono, o quanti Tommasini ppp. E donde nasce, Padre; diteci, e rispondeteci a queste due cose, prima, perchè non si gusta l'eccellenza di questo diletto, che cagionano le delizie spirituali, secōdo, perchè molti s'appiglino più alle sensibili. Diciamo prima a questo secondo. Fāno molti questo difetto, perchè queste delizie esteriori son più vicine a' nostri sensi, e più conformi, perchè anche il senso è cosa esteriore, e perquesto *magis afficiunt* dice il Teologo, e più presto, che le delizie intelligibili, e puossi anche addurne vn' altra ragione, e dire, che le delizie del senso, *Sunt nobis coęuae*, sono in noi più āncicate, perchè le cominciano a dilettare i sensi in fin nello stesso ventre della Madre, non che al principio del nostro nascimento, oue che le spirituali comincia no a dilettarci sei, o sett'anni dopo, e in somma fino all' vso del nostro libero arbitrio, che sapete, che egli comincia molt' anni dopo, che siam nati. La cagione poi perchè non si gusta l' eccellenza di questo gusto spirituale da molti, nasce, Signori, da tre capi, perchè molti dormono, molti sono ebbri, e molt' altri non

Num. 20.

Hh voglion

voglion mai venire alla pratica, e in effetto questo ci bisogna, come dice San Gregorio Io vi diceuo, che sebene il cibo è buono, tuttauia il dormiente non lo sente, ne l'infermo, auendo il palato pien di flemma, o di bile; ne tampoco l'ebbro. O quanti ci sono di questi dormienti, di questi infermi, e di quest'ebbri? Si, si tanti, tanti, ppp. Sentite se ce ne sono de dormienti. *Multi imbecilles internos, & dormiunt multi* dice San Paolo à Corinti. Sapete voi chi sono questi? i tiepidi, perchè tutti coloro, che s'intiepidiscono nella via di Dio, non possono gustar queste delizie, essend'elleno appunto come certe viuande, che non dilettano, se non calde ben bene. onde ghiacciate, o tiepide non gustano niente, e se bene par loro di mangiare, e di saziarsi, non mangiano però, ne si saziano, e ciò chiaro si vede, che frequẽtando i Sagramenti; le Prediche, ed altri spirituali esercizi, non s'ingrassano. Isaia Profeta burla questi tali in quella sua bella similitudine, e dice, che interuiene a costoro, come a chi sogna d'essere a vn Banchetto, e mangiare, e bere, ma poi desto s'accorge, che ha voto lo stomaco; così appunto interuiene a costoro, che frequentano senza gusto i Sagramenti, che par loro di saziarsi, e sono nondimeno sempre mai digiuni. *Sicut dormiens, somnians, manducat, & bibit, & expergefactus, vacua est anima eius sic, &c.* In sõma i dormienti nõ sentono i sapori, ne hanno niun gusto, ne men li tiepidi. O qnanti se ne trouano? *Dormiunt multi*? Ci sono poi gl'infermi; Questi sono i peccatori ordinari, che peccano per fragilità, e che non fanno certe cosaccie, ne anche con molto abito, tutta via di quãdo in quando peccano, e non lasciano la lasciuia, ne la concupiscenza; se sono Religiosi continuano le trasgressioni della lor regola, ma però talor ritornano, questi non gustano, perche sono

Hom. 36 in Euang. — margin note beside lines 3–4: *Hom. 36 imperit.*

sono infermi, hanno nel palato, e nelle fauci appiccata la flemma, e labile, che non gli lascia assaporar niente, e ben chè sia lor detto, che le viuande sono ottime, in ogni modo non le gustano, e dicono *Non credam &c.* Ci sono gl' ebbri, questi sono i sopraffatti, e caualcati dalle passioni d' ira, d' auarizia, e d' amor carnale. Finalmente molti sono, che non vogliono mai venire alla sperienza, ne alla proua, a' quali è detto *Ipsi non cognouerunt vias meas, & dixi semper hi errant corde* Di qui certo viene ogni male, non auer voglia di prouare. Onde San Piero nella prima Pistola diceua. *Deponentes omnem malitiam, & omnem dolum, & simulationes, & inuidias, & omnes detractiones, sicut modò geniti infantes, rationabiles, & sine dolo Lac concupiscite*, desiderate queste delizie spirituali. *Si tamen gustastis quàm suauis est Dominus* Si che bisogna chi vuol gustare, depor prima il male, vomitar labile, la flemma, e mandar via l'infermità, poi desiderare. Bisogna venire alla pratica. Fate a mio modo Ascoltanti, Risolueteui a farne in questo santissimo Natal la proua; Confessateui bene distinto, chiaro, con dolore, con contrizione, con lagrime, e con proposito di restituire; e poi stateuene ritirati alle lezioni de' libri sacri, all' orazioni, e disponeteui al riceuere il Santissimo Sagramento santamente, e la notte di Natale al Mattutino diuoti, in silenzio, poi alle tre Messe, comunicateui, se non sentite gusto, e contento, apponetelo a me, non lo fate più, mi farete dire. ppp. O padre, io ho prouato, non è vero, ed io vi rispondo, che è auuenuto, perchè voi non l' auete fatto con diuozione, ma per vn' vsanzaccia senza spirito. ppr. Però prouate, prouate vn poco daddouero, e intanto ch' io mi riposo vn poco, fate voi donagione di qualche scudo a' poueri bisognosi per amor d' Iddio.

Ps 94.

Cap 2.

SECONDA PARTE.

NON solo il peccator nõ crede a' timorati di Dio, quando gli vogliono persuadere la vera dolcezza de contenti spirituali, e della purità della cosciẽza, ma bene spesso (ed è peggio) questi tali offendono chi per carità cerca persuader loro queste verità; onde dice la Sacra Storia, che quando quegli, ch' erano stati mandati a pigliar lingua della natura, e della fertilità di Terra Santa ri-
Num. feriuano tanto ben di lei. E che diceuano? *Terra, quã*
14 *lustrauimus valde bona est; est n. lacte, & melle manans,* dice, che non gl' aggiustaron fede, ma misero mano, che fù peggio, alle pietre, per lapidar coloro, che di tanto bene, e di tante delizie faceuano lor fede, e l' aurebbono eseguito, se la gloria di Dio, apparente sopra il Tabernacolo, non segli fusse opposta. *Cùmquè clamaret omnis multitudo, & lapidibus vellet eos opprimere, apparuit gloria Domini super tectum fœderis Domini videntibus filijs Israel;* e così gl' impaurì e s' astennero da tanto male. Ecco l' error, che aggiungono certi peccatori sopra il primo errore, di non voler creder le delizie spirituali con San Tommaso, che (cosa, che questo Appostolo non fè) mettono mano alle pietre per lapidare, anzi le tirano a quei spirituali, che fruiscono cotali celesti delizie. O Dio, e quanti se ne trouano di questi, i quali inuece di credere, tirano le pietre, e lapidano i timorati, e quelli, che i Sagramenti, e le Compagnie frequentano? *Volunt opprimere bonos lapidibus.* Le prime pietre son queste, che vccellano, e dileggiano i spirituali, chiamandoli Ipocriti, Piagnoni, Collitorti,

Bacchet-

Bacchettoni, Chietini, che so io? ppp. Non è egli vero? Imperocchè il carnale non potendo comportar quell'antitesi, e opposizion dell'huomo casto, quello, che mai fa bene alcuno auendo questo stecco nell'occhio di chi si disciplina, di chi digiuna, di chi serue agl'infermi, di chi visita i prigioni, rodendosi da sè d'auer questo paragone contro la sua sensuale vita sempre morde, percuote, lacerando la vita de' buoni, e fanno peggio, di noi, non bisogna fidarsene, fanno per ingannarci. ppp. Ed ecco vna sorte di pietra. Ci sono anche di quelli, che altrimenti si dicono di metter mano alle pietre, apponendo de falsi pp. dicendo cose, che mai le sognarono, o pur cercando per qualche via d'impedire il bene, adoperano la pietra dello scādalo, procurando occasioni di far rompere il collo a questo, e a quello, e insomma da ogni bene suiarli. O quanti ce ne sono? E non sol questa, ma s'adopera anche vn'altra pietra col perseguitar le Religioni, che attendono a persuader la strada buona; In somma si fa vna gran persecuzione à Padri Spirituali; e per questo diceua la Sposa, quando di notte cercaua con tanta diligenza del suo Sposo, che gli fù fatta scortesia, e che le sentinelle notturne della Città, e le guarnigioni l'assassinarono, e ferirono, la soprauueste in fin togliendole. *Percusserunt me vigiles, vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum*, luogo da Santi Dottori esposto, e da Teodoreto, e da San Bernardo per i persecutori degl' huomini Santi, e buoni, che non sol voglion credere à buoni le delizie spirituali, ch'eglino godono, ma gli perseguitano, gli lacerano col dir mille mali di loro, difetto, che fanno anche (dice San Bernardo) i Prelati; Peccato grauissimo, fin da profani conosciuto, non che da sacri: imperciocchè Platone in Minoe dice queste parole (questa è certo cosa da notare) che *Cant. 5.*

gl huo-

Plato in Minore citatur hic ab Aloysio. gl' huomini nõ sol si debbono guardar di non peccare contro Dio, ma ne anche *Aduersus diuinos homines, Deus n. nimiũ indignatur quoties quispiã illum imprebat; Deo verò similis est homo bonus.* Quanti gastighi auranno questi? e ch' è peggio, talora fra i Religiosi i dissoluti perseguitano i buoni, e ferventi, che sono loro vno stecco. Ecco adũque il peccato di costoro non creder, che si senta sommo diletto nel seruizio di Dio, col perseguitar chi s' ingolfa in queste delizie. Diciamo del primo del non credere. Sono alcuni ostinatissimi a dar credenza a questa verità, come se la non fusse, ch' è prouatissima da tanti. E che si pensano fare costoro, che perchè non la credono, che Dio resti bugiardo, il qual l'ha predicata nelle diuine scritture,
Ps. 18. dicẽdo *Desiderabilia super aurũ, & lapidẽ preciosũ, & dulciora super mel, & fauum.* loro, loro resteran bu-
Rom 3. giardi. Vdite, lo dice San Paulo non Iddio. *Quid n. si quidam illorum non crediderunt? Nunquid incredulitas illorum fidem Dei euacuauit? Nò, nò, Absit,* Sentitene vn' altro. *Si non credimus, ille fidelis permanet,*
2. ad Timot. 2 *negare se ipsum non potest* Auuertano di grazia questi, che 'l Saluadore l'ha molto per male, e duolsi aspra mente in San Giouanni. *Sunt quidam ex vobis, qui nõ*
Cap. 6. *credunt,* fauellando del Sagramento dell' Eucaristia, e sua frequenza, perchè è verissimo, che molti non vogliono credere le squisite delizie spirituali, che nel frequentarlo con purità, e con decente dispositione si trouano. *Sunt quidam ex vobis, qui non credunt.* Da questo non credere quanto sieno eccellenti le delizie spirituali ne seguono in varie sorte di persone diuersi errori, perchè non credendo la soauità di queste delizie non si danno alla vita timorata, e spirituale, e si casca in mille maniere di difetti quasi da ogni sorte di persone. Mancano assai gl' Ecclesiastici, per-

chè

chè come questo Appostolo non teneua il grado suo, ma se ne staua fuori del commerzio de' suoi fratelli, anche senza licenza di San Piero, così molti Ecclesiastici non tengono il grado loro; i Vescoui non risseggono, ne anche i Curati, e risedendo non fanno l'uficio loro di predicare, e di ministrare i Sacramenti, s'addomesticano vn' poco troppo co' secolari, fanno vnpo troppo con loro il compagnone ppp. I Religiosi non tengono il lor grado, non stanno dentro a Chiostri, come dourebbono. ppp. Ma sapete voi, ch' errori si fanno a non apprezzare le delizie spirituali? Che ne i superiori, ne quelli, che gli seruono, ne il Prelato con i suoi sudditi Sacerdoti, ne'l Principe co' suo Cortigiani, ne i Cortigiani col Principe fanno il debito loro; ed'ecco (gustate, Signori, queste delizia spirituale) che questo Testo del Vangelo insegna agl' vni, e agl' altri, dice, che andando vagabondo questo Discepolo Cortigian di Cristo, venne a posta per ritirarlo a sè, acciocchè non capitasse male. Si debbe adunque auer buona cura de nostri Cortigiani, trattarli bene del vitto, e d'ogni altra cosa, e non con tanta auarizia, e miseria, con quanta si fa oggi; buone parole, buon fatti, buone prouisioni, ouero pensioni. Cristo prouide a tutti i suoi Appostoli, e non a vn solo; il primo fece Papa, gl'altri tutti Vescoui, anzi Metropolitani, e capi di Prouincia, e non pensò a vn solo, come si fa oggi, che forse sol si pensa a vno, perchè è il Segretario di quello, che non conuiene, &c. nella Corte di Roma; ed anche in quelle de' Principi grandi regna, e stà inalberata la proposizione, e l'assioma dell' Ingratitudine, che dice così. *Longè à Curia, habentur pro mortui.* Ingiustissimo detto; dunque dopo tante seruitù, chi per vecchiaia, chi per necessità s'è allontanato dalla Corte, debb' essere in tutto dimenticato

ticato? ppp. Se Dio dicessi lui queste parole *Longè à Curia celi*, come son molti, che per i peccati, che commettono, *habentur pro mortui*, che diresti? Vedete come ben si ricordò S. Tommaso, quando vscì di Corte. Questo è contro la carità, e contro la giustizia, dice
Ps. 77 Dauidde. *Non sunt recordati manus eius*: Questo è il peccato del Re Ioas, cōtro il quale è scritto. *Et non*
2. p. ra. 24 *est recordatus Ioas misericordię, quam fecerat Ioiada pater illius secum, sed interfecit eum.* Ma i Cortigiani mancāo l'vn l'altro. sentite i Cortigiāi dabbene ciò che fanno, dicono subito a San Tommaso *Vidimus Dominũ*, desiderano, che anch'egli di quel ben goda, che
Ioa. 20 aueuano goduto loro, e perche aueuano auuto vna buona pensione *Accipite Spiritum Sanctum*, cioè aumento di grazie, e d'entrate, perche aueuano auuto vn buon Vescouado per vno, anzi Patriarcato. *Sicut misit me Pater, ego mitto vos*, Auuta vna buona Chie-
Ioa. 20. sa. *Euntes pradicate Euangeliũ*, o per dir meglio *Oportet pradicare in nomine meo*, o per dir meglio *Pradi-*
Ioa 2 *care in nomine meo pęnitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes*, Perchè prima fatti Sacerdoti
Mar. 6 nella cena, poi Vescoui in questo giorno, però desideratono, che anche San Tommaso abbia, e la pensione,
Lic. 14 e la Chiesa, com'ebbe il Patriarcato dell India Orientale, e di tutta l'Asia maggiore. Qui, o Cortigiani, non c'era inuidia, ch'è vna di quelle quattro condizioni, c'hanno i Cortigiani, da San Bernardo espresse a Eugenio, dicendo, ch'eglino sono *impÿ in Deum, temerarÿ in sancta, ęmuli in uicinos, inhumani in ex-*
lib. 4 de consideratione. *traneos*. pp. *Post dies octo erat Thomas cũ eis, & uenit Iesus, & dixit ei Infer digitũ tuũ huc.* Quando torna il peccatore a penitenza si debbe riceuer benignamẽte, e però i Padri non sieno duri co' figliuoli, quando ritornāo pentiti a rimettersi sotto le lor braccia. *Affer*

manum

manum tuam, & mitte in latus meum, e come dice S. Lione, ed altri, toccò con le mani, e subito illuminato disse *Dominus meus, & Deus meus.* Fece Cristo, come la Mamma, che non volendo il Bambino pigliare il latte, gli mostra le mammelle, e gnene schizza in bocca, e perchè vi s'appicchi, frega del mel sul capezzolo, e così il buon figliolino ci mette la bocca. Ecco il mele, la dolcezza dello 'n uito, il Putto s'appicca, e dice *Dominus meus, & Deus meus.* Gran fauor fù quello, che fece Dio a quest' Appostolo a inuitarlo alle piaghe, e però dice bene quell' Antifona, 31
che cantão molti Religiosi, e Monaci: *O Thoma Didime, qui Christum meruisti tangere.* Dice il Deteutonomio, fauellando de' fauori fatti da Dio al suo Popol d' Israelle. *Constitui eum super excelsam terram*, e voleua dire in senso letterale (ma io non hò tempo da esplicarlo) che trattolo del fondo, e valle d' Egitto, l'aueua condotto a possedere vna terra, e paese rileuato, e pieno di vaghissime colline. Ma lasciamo questo. Cristo mise San Tommaso sopra vna terra molto rileuata, quando lo fauoreggiò di poter toccare le sue piaghe nella terra collocate della sua carne. E perchè lo fece? *Vt sugeret mel de petra, & oleum de saxo.* Pietra dura è l' vmanità, ma il selce durissimo, come vn Porfido, e la Diuinità sua. Dunque toccando l' umanità, e conoscendo la diuinità *Comedit mel de petra, & suxit oleum de saxo durissimo.* sentite. *Dominus meus* Ecco il primo, *Deus meus* Ecco il secondo. O Dio con che feruore predicò, andò più lontano di tutti, si distese sino alla China, e all' Isola Traprobana tanto, che meritò d' onorare il grado dell' Appostolato col martirio, doue Iddio lo fauorì, che i medesimi strumenti, e armi della medesima specie fussero adoperate nella sua morte, che nella propria morte

Ii di Cristo

di Cristo, cioè le lancie, e le Zagaglie. *Lanceis confossus est*. Ahi lance crudeli. Io son certo, che S. Tommaso sentì vn gusto particolare nell'esser fatto degno, che le lance gli passasser le viscere viuo viuo, auendo passato il petto, e'l cuore di Cristo morto, e che vna parte di quei gusti, che sentì Cristo nel patir per noi le punture, e le trafitte de Chiodi (che quelle della lancia non le sentì, perch' era morto) quelle, dico, sentì, e gustò San Tommaso per amor di Cristo; e forse disse. *Adimpleta, quæ desunt passioni Christi in corpore meo*, perchè non auendo potuto sentir Cristo la ferita della Lancia per esser morto, sentendola San Tõmaso venne a supplire a quello, che aurebbe voluto far Cristo, ma era morto. O Tommaso, o Appostolo, o Martire felice, che però sei punto, e ferito dalle punte delle Zagaglie, perchè l'aste di quest'arme così lunghe t'innalzin tanto, che tu arriui a penetrar i Cieli, mentrechè queste penetrão le tue sante viscere farò a te l'orazion della Chiesa *Te precibus rogamus altisonis, succurre nobis miseris, ne damnemur cum impijs in aduentu Iudicis*; E tu, Signor mio, *Præsta quæsumus Beati Apostoli tui Thomę solemnitatibus gloriari, ut eius semper, & patrocinijs subleuemur, & fidem congrua deuotione sectemur. Amen.*

*

***

*

NEL

NEL
SANTISSIMO GIORNO DEL NATAL
Di Cristo.

PRIMA PARTE.

CHI mi darà, Signori, la uoce, ch'io possa oggi formare il mio ragionamento mentre, che nasce colui, per lo quale tutti quanti noi nasciamo? E qual sarà di questi profondi, e si affettuosi misteri il mio proporzionato suggetto, mentre, che sacrati, e segreti sono tutti? egl'è veramente assai difficile il poter' oggi formar parola, poiche il Verbo stesso non la forma, ma tutto sta cheto, e mutolo. O non è egli vero, che'l Verbo di Dio, le parole ci ministra? *Dominus dat verbum euangelizantibus*, Dunque se egli ammutolisce, come potremo noi altri fauellare? ma meglio ancora. Ditemi, non è egli vero, che l'amante alla presenza dell'amato diuien mutolo? Ecco l'amato presente. *Peperit Maria filium suum primogenitum*: Luc. 2.

Ps. 67.

& Verbum caro factum est; ond' è necessario, che s'appicchi al palato la lingua, e che ogni fauellar si fermi, ne crediate Ascoltanti, ch'io dica questo per farui parer buono oggi il mio ragionamento, che v'ingannereſti indigrosso, non potend'io dicerto ritrouar per lo stupore, e per lo giubilo il filo di conueniente orazione; e s'io vorrò dallo stesso Verbo incarnato dar principio, egl'è tanto rappiccinito, che l'orazion non lo troua. *Verbum abbreuiatum fecit Dominus:* Se dal Presepio, ou'è stato posto, egl'è tanto stretto, che'l parlar non v'entra: Se dalle fasce, che l'hanno auuolto, io le veggo si serrate, che non ci può passar nulla: Se dalla compagnia, che mette in mezzo il Bambino, cioè dall'Asinello, e dal Bue, eglino sono tanto stolidi, che non intendono il parlare: Se da' Pastori, che l'hanno adorato, presentandolo, eglino son tanto gioiosi, gai, e festeuoli, che non ci baderebbono punto: Se da quella gran Madre, che con tanto affetto ce l'ha generato, e partorito; ell'è tanto gran cosa, che l'orazion non ci arriua: e se alla fine io vorrò prender l'incominciamento da quelle Santissime Legioni d'Angeli si folti apparsi inCielo ad annunziare al mondo il gran Natale di questo sourano Bambino, ecco dolcissimi canti risonar di sorte per lo Cielo, ch'ogni concento, ogn'armonia, ed ogni concorde suon d'umana voce si và ricoprẽdo da essi. Dunque douerresti voi tutti contentarui piu tosto di questi celesti Predicatori, che ci hanno liberamẽte detto, *che Natus est hodie* Luc. 2. *Saluator, qui est Christus Dominus, in Ciuitate Dauit*, e dar a me licenzia, che a questa impossibile fatica io non soggiaccia adesso. Che dite, Signori, contentateui voi, ch'io non parli, e che da voi io m'accomiati, e pigli licenzia? Voi non volete? Or sù per compiacerui, s'io potrò, vi dirò qualche cosetta delle gran

marauiglie

marauiglie di questo sourano giorno, e delle disusate, ed inaudite cose, c'oggi ha fatto Iddio ottimo grandissimo, il quale *Verè mirabilia fecit*, e di questo son' io più che certo, che fauellaua Dauidde, stupito, e trasognato quando disse a Dio, *Multa fecisti tu Deus mirabilia tua, & cogitationibus tuis non est quis similis sit tibi.* Esplichiamo adunque alcune di queste gran marauiglie, ma, Signori, non vi dolete poi (mene protesto con tutti) s'io darò in non nulla, imperciocchè per lo giubilo io sono fuori di me stesso. Attenti, *Multa fecit Deus mirabilia sua.* Sia questa la prima. Sentite, ha trasportato Dio vn viuo fonte dalla cima d'vn monte vicino alla pianura, collocandolo a mezza costa, per seruirsi facilmēte di lui in annaffiare vn Giardino della pianura, Ma perchè forse voi nō m'intendete, voglio dire, che'l Verbo di Dio, il qual sene staua nell' altissima cima, e monte, e seno dell' Altissimo, *Quia Verbum erat apud Deum*, di che fu detto *Fons sapientiæ verbum Dei in excelsis*, il qual' era tant' alto, che noi altri non vi poteuamo arriuare, questo con tutto il suo rampollo, e con tutta la sua vena l' ha tramutato, e fatto sorger nell' amena Collina di Betelemme, acciocchè a suo tempo per le cannelle, e per le doccie degl' Angeli, e degl' Appostoli, e di tutti i Predicatori nelle campagne, e nelle pianure del mondo annaffiasi il bel giardin di Santa Chiesa; o vogliamo dir meglio, l' ha fatto scaturir nella detta Collina di Bettelemme, stando dentro il legno del Presepio e l' ha fatto per certi piccoli Zampilli al quanto annaffiar ne' Pastori, e ne' Magi le primizie de Giudei, e de Gentili, e poi sopra il Caluario Monte in Croce disteso l'ha fatto grondar' in sangue, ed' acqua per lauare i cuori di tutti i peccatori, poi chè, *Vt nos lauaret crimine. Manauit vnda sanguine*, E tutto questo bel

Ps. 39.

Eul. 1.

sto bel

sto bel pensiero è del mio diuotissimo Bernardo, mentre, che in tal giorno ragionando di questo nobilissimo fonte dice queste parole. *Hodie Christus*
cap. 9. *fons nobis factus est, vt lauemur,* tolto di peso il pen-
cap. 12. siero dal Profeta Amos, che disse. *In illa die stillabunt montes, & colles fluent lac, & mel.* e da Isaia così *Haurietis aquas in gaudio de Fontibus Saluatoris.* Dite adesso voi, se mai più auete sentito dire, che vn fonte, o vn pozzo si possa con la sua vena traportar da luogo a luogo. *Fecit ergò Deus mirabilia,* e noi non pos-
2 Reg. 23 siamo dire con Dauidde *O si quis mihi daret potum de cisterna, quę est in Beethlem,* perchè abbiamo auuto tutto'l fonte? *Multa fecit Deus mirabilia.* Diciamo la seconda. Iddio ha fatt'oggi quest'altra cosa mirabile dice San Leone Papa, e per questo s'è incarnato per fare vna scala tanto grande, che dalla superficie della terra arriui fino al Cielo Empireo, e questo è stato certamente impossibile all'vmano potere, perchè se coloro anticamente non poteron fare con tante, e tante preparazioni vna torre, c'a detto luogo arriuasse, molto meno si potrà fare vna scala, cosa alla fine debole, e fieuole, e pur l'ha fatta Iddio, perchè dice il Santo, che non auendo noi modo d'accostarci a Dio, dal quale, e per origine, e per lo peccato noi eramo così lontani, che non ce li poteuamo appressare, perciò volle prender Iddio la nostra natura, di lei facendo vn soglio, vn grado, vna scala, acciocchè noi potessimo comodamente andare auanti la sua Diuina Maestà. Dico le sue parole proprie. *In assumptione naturae*
Sermo ne 3. de Natiuitate, & serm. id de passione vir ius sing. *nostrę ipse factus est nobis gradus, quo ad ipsum per ipsum possimus ascendere;* e poi di sotto dice, che Cristo stesso per cotal fine disse quelle parole *Ego sum via, quia nisi per Christum non itur ad Deum,* ed Esaia, Profeta tutto baldanzoso vide questa Scala, quando

scorgendo

ſcorgendo Criſto incarnato, conobbe, che queſta carne era fatta ſcala per noi, e diſſe, *Vidi Dominum ſuper ſolium excelſum, & eleuatum*, il qual grado è l'vmanità, della qual forſe diſſe il medeſimo. *Videbitis Angelos aſcendentes ſuper filium hominis.* E quell'altra parola. *Per me ſi quis introiuerit, ſaluabitur.* Non mi concedete voi, che coſa non più vdita ſia vna ſcala, che dalla terra arriui al Cielo? *Multa fecit Deus mirabilia.* Deh paſſiamo a vn'altra marauiglia. Hà oggi piantato Iddio in terra vn'albero terreno frutti diuini producente, e pomi ancora, non terreni, ma di Paradiſo, e tali che mai più neſſun'albero terreno gl'hà prodotti, o potuto produrre, e per queſto dice San Leone, che Dio s'è incarnato per farci queſto beneficio. Signori, io preſumo, che voi ſappiate, che ſi come il Mondo è il giardin dell'huomo, così ſia il Paradiſo quel de gl'Angeli, e di Dio, e che ſi come in queſto del Mondo i frutti, e i pomi, che producono queſt'alberi, ſono terreni, così quelli del Paradiſo ſon diuini, ne queſti poſſono produrre di quelli di laſsù, ne quegli ſon prodotti da queſti: tuttauolta Iddio volendo darci in terra vn'albero, che diuini frutti ci produca, ha fatto queſto miracolo, che mai più c'interuenne: onde Criſto huomo albero terreno, ſe ben con la radice celeſte diuini frutti ci produce, perche egli ci dà la grazia, ci concede la remiſſion de peccati, ci fa i miracoli, e ci da la gloria di vita eterna, che ſono frutti, che ſolamente in Paradiſo prima ſi produceuano, e ora ſi producono in terra, e gli produce vn'huomo, ch'è Criſto, de' quali dice San Giouanni. *De plenitudine eius nos omnes accepimus, & gratia pro gratia, & filius hominis habet poteſtatem in terra dimittendi peccata*, che mai più l'ebbe neſſuno, ne come cauſa principale, ne come ſtrumentale, ſi come neſſuno

Iſa. 6.

Cap. 1

con-

conferì mai più la grazia, perchè l'opera operata non ci arriuaua, ma solamente l'operante, cioè Dio, e de' frutti de' miracoli disse San Luca. *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*: Si che voi sentite questa gran marauiglia, che vn albero terreno diuini frutti produce San Lion Papa ci dice il modo, che hà tenuto Iddio a farla, cioè, ch'egli ha fatto vn'inserto, vn'inseto si dice a Roma, e a Firenze vn nesto, nel quale hà vnite due piante diuerse, vn ramo diuino sopra vn tronco terreno, perchè alla persona diuina del Verbo ha il tronco particolare annestato di quella singolar natura, ch'egli assunse, e così in virtù della diuina pianta questo vmano ramo produce diuinissimi pomi. O non sapete voi, Signori miei, per isperienza, che sopra vn pungentissimo pruno vn domestico ramo s'annesta, e che non ci produce altro, che domestici pomi? Sentite di grazia San Lione. Se Dio ha fatto questo nesto, doue ha vnito vna cosa nobile con vna vile indissolubilmente. *Tanto fœdere Deu vtramq; naturam conseruit, & in se nostra curaret*, ed è questo esemplo del nesto bellissimo per lo misterio dell'Incarnazione, se bene egl'è in qualche cosa diffettuoso, e mancheuole, che adesso non è tempo da dirlo. Ecco adunque la terza cosa mirabile, che dall'Incarnazione in quà gl'Alberi terreni, che sono i Sacerdoti, ci producono diuini frutti, che sono i Sagramenti, e la grazia di cui sono a noi ministri. *Multa ergò Deus fecit mirabilia*. Tiriamo innanzi. Iddio ottimo grandissimo hà quest'altra marauiglia aggiunto, che perchè noi possiamo d'appresso vedere il Sole, e dentro affissarui gl'occhi senza riuerbero, gl'ha fatto vna inuoglia, e vna cortina di maniera, che temperata la sua luce, e chiarezza, noi lo possiamo fisamente, e con fermezza riguardare, ne questo credo io, che voi abbiate mai più sentito, che al Sole

Cap 6.

Sole si possa fare vna cortina, che lo cuopra, e che cōgiunta gli sia, ch'io non fauello de nugoli, che ci cuoprono il Sole, il quale talora da noi non si vede, perchè eglino non sono congiunti al Sole, ma lontani da esso le migliaia delle migliaia: ma io dico con San Bernardo, che Dio ha fatto al Sole vna Cortina, che gl'è cōgiunta, e che ce lo ricuopre, e tuttauia pur lo veggiamo. Signori questa è certo vna gran cosa perchè tutto il mondo, e tutta l'arte non può auer tanta tela per fare vna coperta al Sole, perchè egl'è tanto smisurato, che in tanti doppi, quanti voi sapete, eccede la grandezza della terra. Il Sole adunque è il Verbo suo, il quale ha oggi coperto, come promise, dicendo. *Solem nube tegam*, e però seruendosi de purissimi sangui di Maria Vergine, di questi ha fatto vna Cortina, e temperata la luce sua, e ce l'ha fatta vedere, e quest'è stato il suo corpo. Vdite le parole di San Bernardo *Vt quod impossibile erat mortali fęmina obiectu in volucri viuifici corporis ferret presentiam maiestatis, & lucem sustineret inaccessibilem*; del qual velo, e coperta gli fù detto dall'Angelo. *Virtus altissimi obumbrabit tibi*, di maniera che noi abbiamo potuto vedere il Sol d'appresso, di cui non solo disse il Profeta. *Post hęc in terris visus est*, ma San Giouanni diceua, *Quod vidimus, quod perspeximus, & manus nostrę contrectauerunt*, e però il Sole cotanto smisurato è stato da mortale inuoglia coperto. *Multa ergò fecit Deus mirabilia.* Signori, volete voi sentire vn'altra marauiglia di questo Verbo incarnato, interuenuta come per vn fine principal dell'Incarnazione? Sentite, che la ritroua San Bernardo, Voi sapete, Signori, che chi ha moglie nel medesimo tempo, che ne ha vna, egli non ne cerca più, che sarebbe contro l'ordine datoci da Cristo nell'institution del santissimo matrimonio, quando d'vficio

Ezech. 32

Serm. 31. in Cant. in fine.

Luc. 1.

di natura lo fece diuenir Sagramento, e nondimeno oggi (gran cosa, ma vera) mentre che il Verbo incarnato ha in Paradiso, e nella trionfante Chiesa vna bellissima sposa (la più bella, che potessi mai auere) vien a cercarne vn'altra, che par proprio contro ogni legge e colui, che per isposa aueua la Natura Angelica, vien anche a pigliarne vn'altra, ch'è la Natura vmana: Onde diceua San Bernardo *Ad Sponsam veniebat, & absque Sponsa non veniebat, quarebat, & absque ea non erat.* ma sentite in cortesia cosa maggiore (che nō l'ha fatta, ne potuta fare alcuno) egli di due Spose n'ha fatto vna sola. O questo non si sentì mai più. *Multa ergo fecit Deus mirabilia*: e perchè *vna est Columba* de gl' Angeli, e de gl'huomini ne fece vna Sposa sola. *Ita ut fuerint duo in carne vna, & dua Sponsę in vno Christo* si che *Ex adiecta ista* per l'aggiugnimēto vuol dir della natura vmana prima Sposa *perfecta fuit prima*, non duplicata. Venne adunque Cristo di Cielo, e benchè egl'auessi seco vna Sposa, ne prese però vn'altra, e di due ne fè vna sola, e tutto questo misterio lo conobbe benissimo San Giouanni nell'Appocàlisse dicendo. *Vidi Ciuitatem Sanctam nouam descendentem de Cœlo, a Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.* Ecco la prima sposa. *Et vidi tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis.* Ecco la seconda, e perchè il fine dell'incarnazione fù d'vnire insieme queste due spose e farne vna sola, però disse San Paolo. *Ipse est lapis angularis, qui fecit vtraque vnum.* Or diciamone vn' altra, e saranno sei marauiglie. *Multa fecit Deus mirabilia.* Nel misterio dell'Incarnazione è interuenuto questo, che vna persona di suprema bellezza, auendo lasciata, deposta essendosi spogliata (ma intēdete sanamente, come l'intende san Bernardo) della bellezza sua, o auendola occultata che non apparisse, ed essendosi

Cap. 21.

Ephes. 2.

dosi coperto di bruttezza, di viltà, e d'vn'ammanto, e figura assai brutta, e vile, allora apparue bello, quando diuenne brutto à riguardãti. E come può esser questo, che nel deporre vno la bellezza, e pigliare vna forma, e vna figura brutta, allora, e non prima, faccia vedere, e apparire la sua natural bellezza? Tutto il pensiero è di San Bernardo a questo nostro proposito dell'incarnazione, della natiuità, della vita, e della morte di Cristo, imperciocche il Verbo eterno, quando si coprì di questa nostra natura vmana, bella in se medesima, ma brutta rispetto alla figura di Dio, e del Verbo, di cui è detto. *Qui cùm sit splendor glorię, & figura substantię, &c.* Quando (dico) la sua bellezza depose e questa nostra viltà prendè, allora la gran bellezza sua manifestò nella stessa bellezza nostra. Ecco le parole del Santo. *Quàm decorus est mihi Dominus in ipsa sui depositione decoris*, anzi prima non si vide mai da noi la sua bellezza, ne mai prima ci s'è manifestata, ne ci ha giouato, o dilettato se non quando è douentato brutto, e orrido a riguardanti, quãdo ha in vna stalla abitato fra la paglia, fra gli stracci, e nel mezzo de gl'animali. *Etenim vbi se ipsum exinaniuit, vbi humeri indeficiens exuit, ibi tunc magis pietas emicuit, charitas plus effulxit, ibi amplius gratia radiauit*, e però, perchè il Verbo aueua due sorti di bellezze, vna nell' eternità, che gl'era naturale, e l'altra dopo, che si fece huomo. Di queste due disse la Sposa. *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus.* O non sono queste cose ammirabili? Aggiungiamone la settima. *Multa fecit Deus mirabilia.* Ditemi, non è cosa da stupirsi, e da trasognar si (dice il medesimo San Bernardo) che Iddio vbbidisca a vna fanciulla, che certo è vn'vmiltà senza esemplo, e che a Dio vna fanciulla gli sia eminente, che veramente questa è vna grandezza, e vna specie

ad Heb. 1.

Omnia ex S. Bern serm. 45 in Cant. in fine.

Cant. p. d.

Idt hem. super miss. in: eccl. vlt.

di dominio, che non ha pari; Onde diceua San Bernardo. *Vtrinq; stupor, & miraculum, & quòd Deus Faminę obtemperet, humilitas absquè exemplo, & quod Deo fœmina principetur, sublimitas sine socio. Filij est benignissima dignatio, Matris excellentissima dignitas*, perche comandare, e auer sotto di se gente nobile, questa è la vera grandezza; *Ecce stupor, ecce miraculũ. Quia multa fecit Deus mirabilia.* Non è, Signori, al tutto cosa inaudita, che si troui vna potenza, che abbia in questo giorno trionfato di Dio. E come può egli stare? E pur lo veggiamo. Sapete voi chi è stato questo, che ha auuto tanto poderoso braccio, che abbia trionfato di Dio, fasciatolo, legatolo, scorciatolo, ristretto, e condotto per lo mondo nel suo trionfo? L'Amore, questo ha votato, e versato la pienezza, ha abbassato, e pareggiato l'altezza, ha dato compagnia alla singolarità, ha addoppiata la simplicità suprema, onde nel misterio dell'Incarnazione, *Agnoscitur longitudo breuis, latitudo angusta, altitudo subdita, profunditas plana: quia triumphet de Deo Amor. Non ne videtis, quòd multa fecit Deus mirabilia?* Veramente, Ascoltanti, noi doueremo finir le marauiglie; ma in fatti non è possibile ancora. Diciamone due altre, e riposiamoci. Sentite, e stupite. In vn medesimo grembo, e seno d'vna donzella si sono caricati due, anzi più animali, diuersissimi di natura, e di proprietà, e per dirla in vna sol parola, nel medesimo seno s'è annidiata l'estrema fierezza, come dire il Leone, e'l Vitello, l'Agnello, e'l Lupo, e si sono di maniera vniti insieme in questo soggiorno, che mai fra loro è nata vna paroluzza (per d r così) e'l Capretto, e'l Leopardo e vn piccolo fanciulletto è quello, che gl'ha tutti legati insieme, e doue gl'è paruto guidati. Che dite voi di questa gran cosa? Non vi stupite nò Signori, non vi trasognate. O quãto

bene

bene espongono i Santi Padri questo bel misterio? Questi feroci animali, il Leone, e'l Leopardo hanno tenuto il Simbolo della diuinità di Dio, questi, sommamente benigni, come l'Agnello, il Capretto, e'l Vitellino di latte, che non si può veder la più vezzosa cosa, ne il più bel Ciaccherino, questo (dico) hanno rappresentata la somma benignità del nostro Bambino, del Verbum caro, di Dio in carne, Bambino diuētato, così vezzoso nel suo pargoleggiare con tanta grazia, che fa struggere i cuori degl'huomini, ed ecco, che tutto il pensiero è d'Esaia Profeta, quando nel capitolo vndecimo tutto ingolfato, ne' concetti dell'Incarnazione, disse. *Habitabit Lupus cum Agno, & Pardus cum Hedo accubauit Vitulus, & Leo, & Ouis simul morabuntur, & Puer paruulus minabit eos;* E qual'è il couo, il seno, el nido, oue si son ricouerati questi misteriosi animali tanto dissimiglianti l'vno dall'altro, se non il ventre, il seno, il grembo, e le braccia della beatissima Maria sempre Vergine, qui centro expressa sotto nome di Pecorina? E queli sono gl'animali forti, e feroci, se non la diuina natura bene espressa in tre feroci animali rispetto alle tre persone in vna essenza, delle quali è stato triclinio, cioè stanza di nozze la Beatissima Vergine, come disse quel seruo di Dio in quella sua prosa. *Salue Mater pietatis, & totius Trinitatis nobile triclinium, Verbi tamen incarnati speciale maiestati preparans hospitium.* E quali sono stati gl'animali mansueti, se non l'vmanità assunta, espressa nella Profezia sotto nome d'Agnello, di Capretto, e del Vitellino di latte? poiche quiui è l'anima vmana, la carne vmana, e la persona diuina? Ecco adunque adēmpiuta la Profezia. *Vitulus, Leo, & Ouis simul morabuntur*, perchè nella Vergine s'è la Diuinità, e l'Vmanità annidata, come disse il beatissimo Alberto

Magno

Magno, parlando alla Vergine. *Vno sinu foues Agnum & Leonem paruum magnum salutis puerpera*, e ben dice, *Paruulus minabit eos*, perchè l'vmiltà della Vergine (vmiltà più che virile) ha concluso ogni cosa come è scritto, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce. n. ex hoc beatã me dicent omnes generationes.* La cosa mirabile adunque è stata questa, che gl'animali più feroci, e i più benigni hanno soggiornato insieme senza essere l'vno dall'altro oltraggiato, del qual misterio disse San Leon Papa quelle belle parole. *Et tanto fœdere vtramque naturam conseruit, vt nec inferiorem opprimeret glorificatio, nec superiorem minueret assumptio. Multa ergo fecit Deus mirabilia.* Diciamo sù l'vltima marauiglia. Finalmente la somma pietà di Dio per amor nostro è venuto a tale, acciocchè noi siamo capaci, ch'ella si sia suiscerata per noi, che in questa Incarnazione, e Natale ha messo in croce vn Bambino, ch'è stato Cristo, subito che s'è incarnato, anzi nel la stessa Incarnazione di maniera (vdite, e stupite) che non solo è stato Cristo Crocifisso quando egl'aueua. 33. anni, ma la prima sua Crocifissione fù nell'Incarnazione, ed è pensiero questo di San Bernardo in questi santi giorni del Natale, doue dice espressamente, che Iddio Padre allora crocifisse il figliuolo, allora lo legò alla croce, quando l'vnì a questa carne. Sentiste voi mai più cosa maggiore? che vn Bambino si crocifigga nella sua concezione? o veramente caso inaudito, O somma pietà di Dio, o troppo iniqua colpa dell'huomo, che di tanta crudeltà sei stato cagione. Dice adunque San Bernardo questa gran cosa, che la prima volta, che Iddio mise in croce il suo figliuolo fù quando lo fece incarnare, e lo proua in questa maniera, perchè la natura vmana è la Croce: perchè adũque l'vnì a questa natura, però lo mise in Croce. *Crux ipsa nos*

sumus

ſumus, cui Chriſtus memoratur affixus: homo n. ſolus inter cętera animantia formam Crucis habet. Dunque fra tutti gl' animali ſol l' huomo ha la forma della Croce, perche ſe egli diſtende le mani fà una mirabil Croce, Allora adunque fu crocifiſſo la prima volta, quando s' vnì con noi in carne. Vdite quanto ſia vero. Sentite quello, che queſto Verbo dice coſi crocifiſſo. *Infixus ſum in limo profundi.* Che noi ſiamo loto, e fango è certiſſimo, imperocchè di queſto tutti ſiamo formati, e compoſti, ma quando noi fummo fatti, eramo loto, e fango del Paradiſo, ma adeſſo dopo il peccato loto del profondo. *Nunc limus profundi,* però, vnito Dio a noi, dice *Infixus ſum, non pertranſij non receſsi. Vobiſcũ ſũ vſque ad conſumationem ſęculi. Quod ſemel abſumpſit nunquam dimiſit.* Egl'è Emanuelle, cioè *Nobiſcum Deus.* O ſegno ſanto, o gran miracolo, Iddio fatto huomo uuol dire Iddio innocentiſſimo crocifiſſo &c. Segno di queſta crocifiſſione prima vi ſian le tenebre, il legno, i legami, il pianto, i ruggiti. Le tenebre del ventre adombrauano quelle della Croce, e morte; Il legno del Preſepio ſignificaua, che i Crocifiſſi non ſono ſenza legno; I pianti, le lagrime della Croce, le faſce adombrando li chiodi. Ecco il Crocifiſſo piccolino. *Infixus ſum in limo profundi,* Non ſapete voi, che Zara nel ventre della madre ebbe vna mano legata con vn filo roſſo ecco Criſto crocifiſſo dentro all' vtero della madre ſua Santiſſima, che naſcendo nacque crocefiſſo, appiccato confitto legato alla Croce vmana. Vedete dunque con quanta ragione abbia detto Dauidde. *Multa fecit Deus mirabilia &c.* Però *cantate Domino canticum nouum quia mirabilia fecit.* Altre marauiglie ſono ſtate queſte, che quelle de' noſtri Santi Padri, de quali diſſe San Maſſimo. *Viderunt fidem Patres*

Pſ. 68.

Serm. uati uit.

tres nostri, & innumerabilia magnalia Dei, hoc autem nullis antea seculis datum est, vt vnigenitus altissimi hominem se hominibus exhiberet, & carnem, quam assumpsit, in Deum transformauit. Deh pertanto, carissimi miei, come in tanto marauiglie operate da Dio auete dilettato l'intelletto, di grazia riscaldateui nell'affetto, e se ci ha appressato Iddio tanto il suo fonte, lauateui le macchie in questo: *Fons n. nobis factus est, vt lauemur.* Ah nõ è egli il douere, che con le lagrime nostre a imitaziõ del Bambino noi lauiam le macchie de' peccati? ppp. Se la scala è diritta verso il Cielo, saliamo la scala delle virtù; se il nesto è carico di pomi, riempiamone il seno con applicarci i meriti di Cristo. ditemi se Iddio è stato suggetto, e vbbidiente a vna fanciulla, qual ragion vuole, che noi sempre non siamo vbbidienti a' nostri superiori? Ahi quante disubbidienze abbiamo noi fatto: Iddio ci ha la sua rara bellezza mostrato, e massimamente della sua traboccante carità nel douentar brutto, Deh mostriamo noi la bellezza, che oggi noi abbiamo racquistata nel riceuere i Sagramenti a tutti i poueri, e bisognosi. Lasciamo, che l'amor di Dio non trionfi manco di noi, che s'abbia fatto della diuina potenza. Guai, guai a coloro, che mentre stanno tanto d'accordo i più fieri, e i più benigni animali, fra loro stessi fomentteranno le disunioni, e le discordie. ppp. Finalmente vuole ogni douere, Dilettissimi miei, che se il figliuol di Dio, tostamente conceputo, anzi nella stessa concezione s'è crocifisso, che noi tutti nelle penitenze afflittiue crocifiggiamo noi medesimi, che certo sarebbe grande errore non affligger noi stessi mentre s'affligge tãto il Figliuol di Dio, nel freddo, nel briuido, e ne gli stenti. Vltimamente mentre, che la Beatissima Vergine gl'ha dato il latte, l'ha ribato, riuestito,

e ricoperto di poueri panni, e vili, nodrite voi, Signori, e ricoprite le vergogne de' pouerini, i quali molto vi raccomando, e respiriamo.

SECONDA PARTE.

NON è minor marauiglia fra le tante gran marauiglie raccontate quella, che ci mette innanzi San Luca, quando dice. *Peperit filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in Presepio, quia non erat ei locus in diuersorio:* Imperciocchè nessuno si trouerebbe mai, che potendo eleggere prima, ch'ei nascessi, il luogo del suo Natale, ed il tempo, egli non eleggessi il più nobile, e'l più comodo luogo, e'l più pro porzionato tempo, e però *Multa fecit Deus mirabilia,* poiche egli elesse vn luogo così indegno, vn tempo così crudo, e così spietato, come fece il Saluador del Mondo, &c.

Questa seconda parte non si distende, perchè tutta debb'essere d'affettuose meditazioni, scritte dal Granata, da S. Buonauentura sopra la Cantica, e da S. Vincenzio in questo giorno, però non occorre far altro.

†

Ll NELLA

NELLA FESTA DI S. STEFANO

Impij aduersus iustum iacturam fecerunt, vt eum morti traderent, at ille gaudens suscepit lapides, qui dulces illi fuerunt.

PROEMIO.

Se egli si vede talora surgere in alto
rugiadoso fiore tra gl' aspri, e fol-
ti sterpi de' solitari diserti, in se
stesso soauissimo odor contenēdo,
or ecco, i miei Signori, che fra le
pietre, e rouine del Presepio di
Cristo, e fra i duri sassi del Tor-
rēte spunta fuori, e molto alto surge il porporino fiore di
Stefano Santo (vaga, e dilettevole primizia de' Martiri,
che in dispetto de Lapidatori sente però soauità infini-
ta, imperciocchè nascendo ieri Cristo ha le nostre pe-
ne deificato. Ed ecco il nostro suggetto. Signori, deh con
orecchie ascoltatemi attentissime, ch' io comincio.

PRI-

PRIMA PARTE.

MENTRE che nelle braccia tenghiamo il pargoletto Giesù, nato ieri, e mentre l'abbracciamo, e lo baciamo, e mentre che anch'egli auuiticchiandosi al nostro collo con indicibile affetto pargoleggiando ci bacia, e che *Osculatur nos osculo oris sui*, quando appunto la Beatissima Vergine gloriosa, e gioiosa per vn tanto gran Parto, ne conduce dolcemente tutti a vedere il Presepio, ci mostra il fieno, e la paglia, oue s'è colcato Cristo, e ci fà veder la culla, e odorar le pezze, e le fasce del Bambino, oue sta entro auuolto, e che la ci dice. *Ecce odor filij mei, sicut odor agni pleni*; mentre che noi abbiamo presenti questi due gran miracoli, come dicono i Santi Padri, che Creatura *creat*, cioè *generat Deum, & creator creatur* Quãdo, che noi veggiamo tutte l'antiche Profezie adempiute, e che tanto volentieri noi tutti. *Implemus desiderium nostrum ex istis*, ecco Signori, che *Stephanus plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in Populo.* Eegli adũque giusto leuar l'occhio dallo'mperadore, e Capitão, e al Soldato riuolgerlo? Nò certo, se però da loro nõ gli fussi comandato, ma perchè egl'ha il Paradiso aperto al Soldato suo combattente, velocemente corriamo anche noi a questo gran spettacolo, oue corre chi *Exultauit, vt Gigas ad currendam viam*; perchè noi trouueremo, oue Santo Stefano combattè Cristo combattente, *Vidit n. Iesum stantem ad dexteram virtutis Dei.* O che felice gruppo ha voluto fare Iddio in onor del bambino, facendo oggi morire (che certo in questo dì ci muore Stefano, domane San Giouanni,

Principiũ hoc habetur in Serm. 5. Petri Damiani in hac die.

Cant. 1. cap. 1.

Gen. 27.

Ps. 125

Act. 6.

Ps. 18.

posdoman gl' Innocenti, e poi gli altri Santi San Tomaso Martire, e San Saluestro. Auuertite, che la Chiesa fuor del suo ordinario di questi santi le feste celebra ne' stessi dì Pasquali, che non l'vsa nell' altre Pasque, ancor chè molti santi sieno morti in quei dì per onorare con questi il Bambino, e fare sì, che da loro gli sia fatto seruitù, e quest' è, a mio giudicio, l' intenzion, che ha la Chiesa in celebrar le Feste di questi Santi adesso, ne' quali dì veramente morirono, di volere riuestir prima, ornare il Bambin nato, dipoi regalmente banchettarlo, come n'è meriteuolissimo: Però nella festa di San Giouanni, e nel celebrare la purità di lui intende di fare al Bambino le camicine di finissimo Bisso, non trouando tela d' Olanda più a proposito, che l' innocenza di San Giouanni; e celebra la memoria de gl' Innocentini, perchè volendo adornare il collo, il seno, e le dilicate braccina di questo nobilissimo Bambino, è certa di non trouare fila di coralli più fini, ne più rosseggiati, o porporini, che le tante gocciole del purissimo sangue di questi Bambini, de' quali se ne fanno tanti smaniglini di Coralli alle mani di lui, e così bel vezzo di rubini al suo collo, che non credo, che voi Gentildonne ne abbiate mai veduti, o maneggiati di più bellezza e stima: Insomma festeggia, e ci rappresenta oggi Santa Chiesa il martirio di Santo Stefano, e lo spargimento del suo sangue, imperciocchè vuol con esso tignere il panno, e'l drappo per far la vesticina di chermisì al medesimo Bambino come che egli sia l' vnico Figliuolo del supremo Rè del Paradiso, e che di quel colore ei sia, del qual fauella la Sposa nella Cantica dicendo *Sicut* cap. 7. *purpura Regis iuncta canalibus*: Ecco adunque perchè solo nel Natal di Cristo celebra la Chiesa di questi Santi fuori del solito loro costume [illegible]

[illegible]

ha giudicato suo debito, nato il Saluadore intanti stenti fare a lui, o per dir meglio alla Beatissima Vergine, a San Giuseppe, a Pastori giunti al Presepio, e a tutti noi altri, che vi ci trouiamo presenti, acciocchè noi tutti quanti *Manducemus, & epulemur*, e per farlo alla ricca, s'è risoluta, ch'egl'abbia tre seruiti (oltre agl'antipasti, ch'ella ci ha messo innanzi, di tanti contenti, e di tante consolazioni spirituali, il primo dì riceuute, che fu ieri nella cappannuccia) ha voluto, che ci sia prima il seruito delle carni arrosto; e poi quello delle lesse, e'l terzo quel delle frutte, e delle crostate; E però oggi ciuien messo da Santa Chiesa innanzi la carne di questo Vitel lattonzolo di Santo Stefano Protomartire, Vitello primo nel sacrificio di Dio, del Santo Martirio, arrostito assai bene dal fuoco della tribulazione, e diuenuto frollo dalle percosse di tante durissime pietre. Nella memoria di San Giouanni ella ci ha messo innanzi il seruito del lesso, poichè questo Santo *In feruentis olei doliū missus ante Portam Latinam, diuina se protegente gratia illęsus exiuit*; Finalmente nel terzo seruito, per fare compiutissimo il banchetto, ci presenta a tauola le crostate, e le frutte, essendo i Santi Innocenti ni frutti abortiui, e contrattempo, i quali senza merito, o frutto volontario, ma sol per i meriti di Cristo, son peruēuti al luogo di salute. Adunque Signori miei, ci cōuiene accettare il ricordo della Sapienza, la qual ci esorta, che inuitati a vn banchetto, e sedendo alla tauola stessa del Principe, *Consideremus, quæ nobis apponuntur*, e per eseguirlo, che mettiamo mano, lasciati li scherzi, alle viuande del primo seruito delle carni arrosto di questo Martire, del qual dice la Chiesa [illegible] ste [illegible] parole, comm[illegible]o una [illegible]

siam

Luc. 15.

Eccl. 31

stum iacturam fecerunt, vt eum morti traderent, at ille gaudens suscepit lapides, & c. O che belle, o che alte parole, degne certo di Santa Chiesa, che l'ha composte. Pesiamole, Signori, vn poco. *Impij*, Vedete quanto bene giustifica la Chiesa la morte di questo Santo Martire, fauellando così, e dicendo, ch'egli fù assassinato da huomini senza pietà, pare a mè che la non potessi maggiormente giustificar questa morte; imperocchè la tiene il medesimo modo, che tenne Isaia Profeta per giustificare appresso gl'Infedeli l'ingiusta morte di Cristo, imperocchè non potè far meglio il Profeta, per mostrarne l'ingiustizia di lei, che dirci, che la fù operata da vna truppa d'huomini empi, e crudeli, i quali, come voi sapete, furono Pilato, Erode, e Caifasse; Il primo fù tanto tristo, che sentenziò a morte colui, che allora allora nel medesimo constituto, e protesto aueа dichiarato innocente, di chi disse San Lione Papa quelle belle parole per canonizzarlo vn tristo: *Pilatus eum, quem innocentem pronunciat, damnat.* Erode, che staua in perpetuo incesto con la cognata; Anna, e Caifasse Simoniaci publici intorno al sommo Sacerdozio, de'quali tutti disse Esaia secondo l'euersione d'alcuni, e posizion delle parole. *Et dabit impios pro morte eius, & diuites pro sepultura,* Volendo dire, che Dio, acciocchè gli riuscissi il suo disegno, che si facessi nel mondo vna ingiustissima giustizia d'vn'huomo innocente, volle, che in quel tempo della morte di Cristo fussi vna congiuntura di quattro huomini li maggior tristi del mondo, perchè altri, che loro, niuno aurebbe voluto vccider l'innocenza. Dice adunque la Chiesa di quest'huomini, ch'egli no erano crudeli procurando la morte di Santo Stefano, perchè si sappia, che da quelli stessi, che trattarono la morte di Cristo fù trattata quella di questo

Serm. de Passione

questo Martire, perchè correndoci solo otto, o noue mesi di tempo tra l'vna, e l'altra, essendo gli stessi nè medesimi carichi, e magistrati, bisogna dire, che anche la trattassero, e però come ingiusta, anzi ingiustissima fù la prima, così anche all'auuenante fusse ingiusta questa seconda; onde dice *Impij aduersus iustũ &c.* e si come Esaia giustifica con questa parola quella di Cristo, così la Chiesa quella di Santo Stefano *Impij aduersus iustum.* Auuertite, che non per altro si voltarono contro questo Santo Martire, che per la propria loro perfidia, e perche ei celebraua le lodi di Cristo, onde si vede, che costoro erano discesi da quelli antichi Sacerdoti, de' quali si doleua Dio, che con i calci ributtauão le vittime, ch'erano portate dalle persone diuote a sacrificarsi al Tempio, e però diceua Dio. *Quare calce abijecisti victimam meam?* e risponde ottimamente al peccato di costoro oue si dice, che *Aduersus iustum iacturã fecerunt*, ed è verissimo, perchè *Impetum fecerunt vnanimiter in eum &c. Iacturam fecerunt.* Auuertite, che questa voce *iactura*, che vien dal verbo *iacio, iacis*, importa propriamente il getto, che si fà delle Mercatantie in Mare in occasion di burrasca, o di tempesta per saluar la vita propria, accioc chè si sappia, che si come quei, che fanno questo getto di mercatantie son certi, che l'andrãno male, e che mai più ritorneranno nelle mani del Mercatante, così aurebbe voluto la Sinagoga (e questa fù la sua intenzione) sotterrar di maniera questo Martire nella procella delle tribulazioni, e nel gran diluuio delle pietre, che mai più se ne facessi memoria nel mondo, e intutto, e pertutto se ne perdessi la fama. *Vt eum morti traderent.* Vedete, Signori, e considerate, che lo Spirito Santo non volle dire. *Vt eum occiderent*, o pure *Vt eum delerent*, ma, più cautamẽte parlando, disse. *Vt eũ morti*

1 Reg. 2

tradere[*n*]*t*, volendo dire, che dalla parte di Dio stette pochissimo tempo nella miseria, e alla morte sotto posto, perchè se n'andò subito in Paradiso, mostrando loro questo nostro Santo Martire essere aperto per lui e per ciò vsa la Chiesa il medesimo fauellare intorno a Santo stefano, che vsò lo Spirito Santo, quando fauellò della morte di Cristo ne' Salmi dicendo. *Castigans castigauit me Dominus, & morti non tradit me* e volle dire, Iddio m' ha sottoposto a' gastighi della morte, ma non m' ha dato liberamente nelle sue mani, che la mi possa rattener morto lungo tempo così; sebene questo Martire si morì, non ebbero però i suoi nimici balia di tenerlo suggetto alla morte, perchè quanto all' anima egli se n' andò subito alla casa di vita in Paradiso, e quanto alla fama, e alla gloria fù sempre mai più glorioso. Ma che fec'egli Santo Stefano in questa tribulazione? Seguite la Canzonetta, Signori, che lo saprete. *At ille gaudens, sucepit lapides vt mereretur, &c.* E di sotto *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*. Doue mi son risoluto. che noi ueggiamo questi tre punti, prima se questo Martire patì volentieri, come si crede, poi perchè cagione, vltimamente quello, ch' egli ci insegnò. Quanto al primo si persuade di sì in questa maniera. Prima non si legge, che nessuno lo mandassi a predicare, ma che da se si mosse (spinto però dallo Spirito Santo) benchè sapesse, che ne sarebbe stato gastigato, per lo comandamento, e bando de' Superiori, che non si potessi predicare il nome di Cristo, e fece appresso vn'asprissima riprensione nella sua prima Predica, doue non è dubbio, ch' ei poteua andare più rattẽuto. se non gli fusse stato dolce il patir per Cristo, e però senza rispetto disse *Incircũcisi cordibus, & auribus uos sẽper Spiritui Sãcto restitistis.*
Act 6. Era di poi allegro nel sembiante e perciò *Intuebantur*

eum

eum, & videbant faciem eius, tanquam faciem Angeli. Piu forte, e meglio. Quando ei vide, che lo uoleuano lapidare non si fuggì, nè cercò di fuggire, non si occultò, ma s'inginocchiò, e s'accomodò a riceuer le pietre, e vltimamente quand' egl'era lapidato cantaua questa Canzone. *Domine Iesu accipe spiritum meũ, & ne statuas illius hoc peccatum,* Si vede adũque benissimo, ch' egli patiua volentieri, e che *gaudens suscepit lapides* Deh sentite modo di parlare, non dice, che le pietre lo ferissero, gli percotesser la testa, e le braccia, o gli sfondassero il petto, ma che *Suscepit illos gaudens* Auete voi mai veduto vn' amico appiè della casa d' vn' altro amico suo fare alla neue, e riceuere, e rimandarsi l'vn l'altro le palle di detta neue a vicenda? così interueniua tra Cristo Saluadore e Santo Stefano. Egl'era tanto l'amore, che Santo Stefano portaua a Cristo, che tutte le tribulationi, e tutte le pietre, che gli mandaua di Paradiso, le riceueua, come tante palle di neue; e ho detto di Paradiso, e da Dio, perchè tutto quello, ch' egli patiua, veniua da volontà e permissione diuina, e benchè le palle fussero di pietra, le riceueua non dimeno come di neue. *Gaudens suscepit lapides,* uolete dire, come tanti gioielli dal Cielo cadenti, doue *Omnes muri sunt lapides praciosi,* e voi sapete, che chi ama, poco si cura, che l'amico in vna palla di neue, che tira, nasconda vna pietra, perchè chi ama di cuore, e daddouero, riceue per fauore il patir per l'amico. Ed ecco spedito il primo punto. *Gaudens suscepit lapides.* Qui io sento, che voi m' addomãdate, com' è possibile, ch' ei fusse così allegro nel martirio, e così dolci gli paressero le pietre? *Lapides torrentes illi dulces fuere.* Signori, spediamci di grazia, perchè questo è'l soggetto. La cagione è questa, perchè ieri nacque Cristo, e nascendo tirò

Antiph. S. lundñ dedicat. Ecclesiæ.

Mm a sè la

a sè la natura così del bene, come del mal della pena, e però tiratolo a sè, lo deificò, e fecelo dolce, e soaue diuentare, e a tutti i Santi disiderabile: doue per intender ben questo, bisogna rammentarsi, che quando Iddio Padre per sua grazia, e mercè mandò il suo figliuolo interra a pigliar carne vmana, e che dopo l'essersi comunicato alle creature tutte quasi naturalmente con dar loro nella creazione i loro esseri, che sono tanti participamenti dell'essere di Dio, oltr'al-l'essersi comunicato sopranaturalmente per grazia alla creatura intellettuale, all'Angelo, e all'huomo con dar loro quelle cose, che solamente sono sue proprie, e a lui solo connaturali, cioè la grazia; e la gloria (almeno in ferma speranza) si deliberò insomma di far questa cosa non mai pensata, che fù di personalmente vnirsi alla natura vmana, tirandola a sè, e con la sua persona congiungendola d'vnione ipostatica, cioè personale, quando fece (dico) Iddio quest vltima deliberazione di tirare a sè la natura vmana, lo fece per vltimo fine per deificare tutto l'vniuerso, e importa questo termine deificare non altro, che conferire la deità, e diuinità sua a tutto'l mondo, come noi diciamo (per esemplo) vn Principe nobilitare altrui, cioè far nobile chi prima non era nobile, e d'arricchire chi non era ricco, vuol dire in somma conferir la diuinità a chi non aueua per natura ne l'vna, ne l'altra. Deliberato, diceuo, di conferire la deità a tutto il mondo, per questo tirò a sè la natura vmana, perchè l'huomo è vn'Epilogo, e vn compendio di tutte le creature, auendo in se la natura dell'essere, del viuere, del sentire, e dello'ntendere, che sono i gradi, e le perfezioni dell'vniuerso; e però di questa volontà di Dio da Cristo eseguita, quando egli s'incarnò disse al Padre suo, *Pater, claritatem, quam dedisti*

Ioa. 17.

diſti mihi, dedi eis, e volle dire *Diuinitatem*, che fù prima, quando *Verbum caro factum eſt*, e poi quando instituì il Santiſſimo Sagramento E di queſta deliberazione di Dio di deificare l'huomo, e di riſtaurare, e d'epilogare tutte le creature in Criſto diſſe San Paolo agl'Efeſi in ſenſo proprio, e germano. *Deus propoſuit in Chriſto in diſpenſatione plenitudinis temporum inſtaurare omnia in eo quę in cęlis, quę in terris ſunt*: Stando pertanto queſto fondamento, che Dio volle deificare tutto l'vniuerſo, biſogna ſapere, che la ſua intenzione non fù ſolamente di deificare la natura del bene, ma eziandio del male poi chè nel mondo il bene, ed il male ſon meſcolati inſieme, ne ſi trouano ſeparati ne il mal ſenza il bene, ne'l bene ſenza'l male, però biſogna confeſſare, che auendo tirato a ſè, e deificato tutto l'huomo, ch'è vn ſommario dell'vniuerſo, abbia eziandio deificata la natura del male, intendendo ſempre del mal della pena de'dolori, degl'affanni, de'ſtenti, e di tutte le paſſioni, altrimenti non aurebbe deificato l'vniuerſo tutto, ne ſi potrebbe dire con propoſizione vniuerſale. *Sic Deus dilexit mundum*, ſe egli aueſſe laſciato ſtare il male. Ma poichè ha preſo l'huomo, doue ſono tutti i beni, e tutti mali dell'vniuerſo, ſi può profferire il detto di Criſto con generale vniuerſalità, e dire *Sic Deus dilexit mundum, & ſecundum bona, & ſecundum mala, vt Filium ſuum vnigenitum daret*; e per queſto non diſſe *Dilexit hominem, nec cęlos, nec terram, ſed mundum*, perchè aueua moſtrato il ſuo amore, e non ſolo deificato il bene, ma ancora il male; E auuertite, che di tanto giouamento è ſtato al mondo l'auer tirato a ſè la natura del male, che non è lingua vmana, che ſia baſteuole a eſprimerla, benchè a queſta impreſa ſi metteſſero tutte le lingue degl'Angeli, e de gl'huomi-

Ioa. 1. *Cap. 1.* *Ioa. 3.*

ni, imperocchè auendo la natura del mal della pena, in corsa per lo peccato in queste due condizioni, che ella o egli, e insieme insieme ostico noioso, duro insopportabile, ed insieme insieme ineuitabile, e tale, che da nessuno si può fuggire in questa vita, cotal benificio ha fatto Dio al mondo nella sua Incarnazione, che poichè ha tolto sopra di sè i nostri mali, e tutta la natura della pena, e della miseria, poichè erano ineuitabili, ha fatto diuentarli dolci, e soaui, e desiderabili, e'nsomma lasciata la loro ineuitabilità (dirò così) nel termine, ch'era per esercizio di virtù, e per materia di merito, ha fatto, che quello ch'era ostico, è diuenuto gustoso, e tolta via tutta l'asprezza, ciha messo dentro altrettanta dolcezza, e però *Mala nostra reddita sunt, quia deificata desiderabilia super aurum, & lapidem praeciosum multùm, cùm non habentur; & dulciora super mel, & fauum, cùm habentur*, si come ci mostrano, e ci testimoniano le azioni de' Santi Martiri, che dicono. *Hoc est, quod semper optaui. Has epulas ego semper desideraui*, disse San Lorenzo; e San Tiburzio sopra i carboni camminando diceua. *Videor mihi quòd super roseos flores incedo*; e del nostro Santo Stefano auete vdito, che *Gaudens suscepit Lapides*, e che *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*, ed ecco, ch' io ho cōcluso quel ch'io vi promisi, che però oggi patisce tāto volentieri S. Stefano, perchè nascēdo ieri Cristo, deificò, e indolcì la natura del mal della pena, e oue che prima era ostico, l'ha fatto diuēir gusteuole. Quind'è, che noi abbiamo quel non mai abbastāza lodato pēsiero, e concetto di S. Basilio, che disse, che nessuno si marauigliasse ne' tempi antichi dietro a Cristo si onorauano i funerali, e le sepolture de' morti co' piāti, e oggi s'onora la rinouellazione della morte de' Martiri, e de' Santi cō feste, cō balli, e cō cāti. *Nunc*

Sunt verba Caiet. cu tota hac docty. 3. 1. prim. 56 ar. 5.

enim dic'egli *morientibus Martyribus exultamus*, perchè di questo la ragion radicale è propria, e perchè *Tristiũ post crucem Domini immutata est natura*, perchè dopo la morte di Cristo s'è tramutata in tutto, e per tutto la natura del mal della pena della tristizia, e della malinconia, perchè oue prima erano aspre, e ostiche, son'ora diuenuti le tribulazioni desiderabili, dolci, e gusteuoli. *Tristium post Crucem Domini immutata est natura*, e però *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*, e'l legno amaro di Mosè indolcisce l'acque. Allude a questo pensiero il Paziente, mentre dice, quãdo ei fauella, quanto alla lettera, della generazion de metalli. *Ferrum de terra tollitur, & lapis, calore solutus in, as vertitur*, e vuol dire, che il ferro della durezza, e dell'asprezza, estato tolto via dalla natura della tribulazione *Et Lapis calore solutus*, e vna pietra di rame risoluta, e disfatta dal fuoco, si conuerte, e manda fuori vn rio di metallo, perchè noi sappiamo, che il duro, e'l disgusteuole de dolori, e de martìri à giusti, in riuidi delizie si conuerte. Onde in manifesto simbolo di questi misteri fù fatta vna promessa agl'Isdraelliti da Mosè, dicendo loro, che gli cauerebbe. ouero, che per questo rispetto gl'aueua cauati d'Egitto, oue non era alcuna delizia, e gl'aueua introdotti in terra di promissione, terra deliziosissima, solamente *Vt sugeret mel de petra*, e volle dire quanto alla lettera, che in quella terra, che gli daua Dio, sarebbe tanta abbondanza di mele, che nõ si potrebbe riparare a trouar tante casse, e coppelle, che a' tanti sciami di pecchie bastassero, onde questi volatili animaletti anderebbono a far gli sciami, e generare il mele, e la dolcezza, come chiaramente si vede in questo Santo Martire, il quale *Lapides torrentis dulces fuerunt*. Sapete voi, Signori come fece il

Iob. 28

Deut. 32

Saluadore acciocchè Santo Stefano non sentisse con suo disgusto i dolori di tante percosse di pietre? e gli spasimi cagionati da loro? come fà vn Principe, che della sua nobilissima fonderia a vn ferito presenta vn' ampolletta d'olio da spasimo, e manda, e comanda al suo Cerusico, che molto bene intorno intorno la ferita vnga, o altro membro offeso per preseruarlo dallo spasimo. Così è appunto il caso nostro, perchè Dio mandò ieri di Paradiso il suo Figliuolo, vero Medico dell' anime nostre, acciocchè con l'olio delle dolcezze, e della sua grazia, le nostre penose ferite vngendo,

Isa. 61. impedissi, che non ci entrasse dentro lo spasimo, ne anche si sentisse il dolore *Spiritus Domini* (dice Cristo) *super me, euangelizzare misit me, vt consolarem omnes gentes, & ponerem fortitudinem lugentibus, vt darem eis coronam pro cinere, oleum gaudij* (sentite Signori) *pro luctu* (ecco l'olio da spasimo, che leua il dolore) *pallium laudis, pro spiritu maroris, & vocabuntur in ea fortes institia:* Quindi Cristo ha dato vna certa vnzione, la quale ha ogn' asprezza indolci-

Cap. 10. ta, perchè come disse Esaia *Computrescet iugum à facie olei*, che vuol dire, che torrebbe via la grauezza, e asprezza del dolore, e del martirio. E chi nō si ricorda di voi (e finiamo) che di Dauidde (figura del nostro

1. Reg. 23 Cristo) *che Sedet in Cathedra sapientissimus Princeps intertres, ipse est quasi tenerrimus ligni vermiculus*, e lasciato per ora il senso letterale, questa scrittura fauellò in specie (ma però in senso spirituale) di Cristo Saluadore, il quale in questo suo Natale veramente sedeua nella Cattedra del suo Presepio tra li due sapientissimi, cioè trà Giuseppe, e Maria, doue ha cagionato questo soauissimo effetto, che ha come tarlo in guisa roso questo legno del Presepio, figurante il legno della Croce, e della tribolazione, tosto che

ci s'è

ei s'è dentro collocato, che ha fatto douētar leggierissimo, e soauissimo il legno della Croce de' Martiri, e tutte le pene loro, che tutti allegramente portate l'hāno, e detto col Saluadore. *Iugum Domini suaue est, & onus leue*. Sentite sentite di Santo Stefano. *Gaudens suscepit lapides, & lapides torrentis illi dulces fuere*. Non vi paia adunque, Dilettissimi miei, mentre, che patisce tanto Cristo nel Presepio, e che per noi è diuenuto vn vermicello, a patire in sieme seco qualche cosetta, e per amor suo a soffrir le mortificazioni e l'afflittiua penitenza, e ricordateui di quel che disse quel Santo Caualiere Vria, che mentre staua il suo Capitano alla foresta, e a dormire interra, ou'era con l'esercito accampato, che non gli conueniua star nel letto a poltrire. *Arca Dei, & Israel, & Iuda habitant in papilionibus, & Dominus meus Ioab, & serui Domini mei super faciem terræ manent, & ego ingredior domum meā vt comedā, & bibā, & dormiā cū vxore mea? Per salutem tuam, & per salutem animę meæ non faciam rem hanc*. Voi quando la sensualità vi stimola a pigliar tanti gusti del mondo, deh per l'amor di Dio, dite. *Dominus meus Ioab manet super faciem terrę, & ego, & c*. Cristo sene sta nudo nel Presepio sopra il fièo e fra le bestie &c. ed io attenderò alle delizie? nò nò, io non lo farò mai, patirò in fin nella borsa, dando spesso la limosina a' poueri, e in questa guisa mi conformerò cō Cristo paziènte Deh fatela vn poco ora largamente, Signori, e riposianci.

Mat 2.

2. Reg. 11

SECON-

SECONDA PARTE.

SIGNORI, io torno adesso per vostro maggior profitto a dare a fiutare questo odoroso fior di Stefano fra le pietre del Santo Presepio generato. *Stephanus plenus gratia, &c.* Questo inuitto, e coraggioso Martire, il quale subito battezzato, e come Martire Appostolico comincia ad esercitar l' vficio a cotal grado decente, segni, ed inaudite marauiglie facendo, significa l'huomo peccatore, e la Donna peccatrice, i quali in giouentù hanno assai traualicato dalla legge di Dio, e poi si riducono, e a S.D.M. mediante la penitenza, e santità di vita, fanno ritorno; E questo facilmente si può persuadere per la significanza del nome di Stefano, e per l' Appostoliche operazioni, Stefano vuol dir Corona, Corona vuol dir gloria, eccellenza, onore, e premio Ora ditemi di grazia, Ascoltanti, nõ è egli onore, e gloria della giouentù, e nobiltà della Città, che vn Giouane, e vna Giouanetta si riducano à vita santa? *Stephãus ergò* Cosa a tutti ragguardeuole, *Plenus gratia, & fortitudine faciebat signa, & prodigia multa.* Di quanta grazia, di quanti doni, di quanti talenti, di quanti gusti, di quanti contenti, ed estasi riempie Iddio i cuori di quelli, che scapestrati si sono poi conuertiti e ridotti a viuere senza peccato mortale? Pieni adunque di grazia *Faciunt prodigia, & signa,* Signori, San Bernardo dice, che questi tali fanno miracoli grandissimi, i quali erano ieri peccatori, e oggi viuono senza peccato, e la ragione è questa, che di tristi sono douentati Santi, ora perchè l' ordinario de Santi è di far miracoli, però miracoli fanno, per-

Serm. 1.

chè

che santi sono. Sentite se sono Santi, che vn Profeta, che fù peccatore, poi ridotto, si addomanda Santo in persona loro, e sua: Questo è Dauidde. *Custodi animam meam, quoniam Sanctus sum*, O che gran cosa è, se fanno miracoli? Padre, no abbiamo veduto molti ridotti, conuertiti, tener buona vita, e santa, ma nõ già far miracoli. Ditemi, dice San Bernardo, non è gli vn gran miracolo, che chi da prima non si poteua niuno di dell'anno astener di peccare, ed anche più fiate in vn giorno commetter peccati di carne, ora s'astenga gl'anni interi senza farne alcuno tra mille, e mille occasioni, e stimolato da vna infinità di tẽtazioni egli non acconsenta mai nel cuore, ne meno si pigli vn minimo diletto? Non è egli vn gran miracolo, che chi non poteua sopportare vna minima parola ingiuriosa, adesso comporti le villanie, le soperchierie, le percosse, e l'infamie per amor di Dio? Ditemi non è egli vn grandissimo miracolo, che quella vanissima, e innamoratissima Giouane adesso castamente viua, e così sprezzata conuersi? che chi era scapigliato, e disubbidiente al Padre, e alla Madre ora sempre vbbidisca ad vn Padre spirituale. e conformarsi liberamente alla sua volontà, Adunque *Facit prodigia, facit prodigia, & signa magna in populo.* Ditemi non è egli vn gran miracolo, che chi era da prima auaro adesso con Santo Stefano distribuisca limosine? che chi faceua capitar male tante Donne, oggi sia la salute, e'l mantenitor della pudicizia delle Vedoue. *facit prodigia, facit prodigia.* E per questo noi abbiamo di Santo Stefano, che gli fu commesso auer cura alle Vedoue? e dispensar loro le limosine, d'onde si cauano questi due belli auuertimenti, ch'ei fusse caritatiuo, e pieno di pudicizia, ilche anche iui si scorge, oue dice la scrittura, ch'egli aueua vn viso d'Angelo. *Et intuebantur vultum*

cius, tanquam vultum Angeli stantis inter illos. E queste sono quelle due virtù tanto pregiate, e nobili la Misericordia, e la Pudicizia, auuenga che oggi questa vltima sia tanto poco apprezzata, che non c'è nessuno
1.Cor.6. che ne tenga conto, e pure dice San Paolo. *Nolite errare, neque fornicarij, neque adulteri, neque molles* (io non voglio dir quell'altra parola, leggetela da voi) *regnum Dei possidebunt.* In somma voi tutti, o Giouani (sturateui, sturateui l'orecchia) che non auete moglie, siete obbligati a cōseruar la pudicizia; Ahi voi sapete pure quello che voi fate, e quante parole voi dite disoneste, e lasciue ppp. Quind è, che Salomone disse, che la Sapienza di Dio non sapeua quattro cose Accēniamo la quarta. *Viam viri in adolescentia,* doue
Prou. 30 vn' altra euersione dice *in adolesentula* non che Dio non sappia ogni cosa, ma dice Galfrido Monaco, che iui si fauella dell'impudicizia, e che Dio *non nouit viam viri in adolescentia.* perche non può patire, ne l'impudicizia; ne quelli, che sono disonesti, e bruttati di vizi, e peccati, anzi per questo al tempo di Noè abbreuiò la vita a gl'huomini riducendola dalli 700. e 800
Gen. 6. anni alli 120 *Non permanebit Spiritus meus in homine in ęternum, quia caro est, eruntquè dies illius centū viginti annorum.* Per questo principalmente, perchè non auessero tempo a commettere più tanti peccati carnali ppp. Ma che gl'interuenne? *Surrexerunt quidam de Synagoga, disputantes cum Stephano, & contradicentes.* E i primi sono i nimici inuisibili, perchè ecco, che dopo i contenti di quel primo feruore, ecco (dico) gl'assalti delle tentazioni, dell'occasioni, che dinanzi mètte pronte il Diauolo, perchè come dice Gieremia *Facti sunt hostes in capite,* cioè nel principio del bene operare, così espone San Gregorio, O quanti o quanti, ahi chi per vn verso, e chi per vn'altro *Circundede-*

cundederunt me sicut aqua tota die, circundederunt me simul. Bella Metafora, consistente in questo, perchè si come quando vno è sopraggiunto dall'acqua di qualche piena, o d'vna caduta in vn Pelago, oue non è parte, che non tocchi l'acqua, e non immolli, così s'accozzano talora tante e diuerse, tentazioni, che par che niun'altra ne resti, ma lasciamo queste, perchè il giusto se ne difende, perchè se ben e sono acque, non se gli accostano. *Ad te autem non appropinquabit.* Ma che diremo noi de Nemici visibili? *Synagoga, quæ appellatur Libertinorum, & Cyrenensium, & Alexandrinorum, &c.* I scapigliati in orribile squadrone perseguitano l'vno, e l'altro, quando lo veggono ritirato, andare a San Marco, a Santa Maria Nouella, a Giesuiti, à Chietini, che sò io? O pensate, se si volessi far religioso. Chi dice, ell'è ipocrisia, chi fallimento, e chi disperazione, perchè non gl'è riuscito il tal disegno, lo trouano, l'affrontano; la disputano seco, dicendo, è si può anche saluar l'anima a conuersare. ppp. Che? nō si può pigliar certi spassi? Si si, che si possono prendere. *Disputantes cum Stephano*, e lo perseguitano sotto specie di bene, come fanno oggi costoro a Santo Stefano, dicendoli, perchè volesse impugnar la Santa legge di Mosè, così costoro, così se tu conuerserai, farai molto frutto col tuo esemplo, O maligna tentazione. O quanti contrasti, o quanti contrasti, o quanti bisbigli si fanno, e quanti capannelli, quando vna giouane nobile, bella, e ricca si risolue a farsi monaca; Molte altre ci si mettono per forza, poi quando vna è ricca (dico) ognun dice la sua, ognuno la stoglie. ppp. O quanti oggi cene sono, che perseguitano, e quando non possono far'altro, dicono male ppp. burlano straziano, vccellano, e dileggiano: ma faccino quanto li pare, i giusti nō lasciano per questo la via buona. Au- Psal 87

uertite, che la piu efficace ragione, perchè i peccatori perseguitano i buoni è perche sono differenti da i timorati di Dio, e voi tutti sapete, che la dissimiglianza è cagion dell'odio, si come la somiglianza dell'amore, e per questo San Cirillo sopra quelle parole di

Ioa. 14 San Giouanni, *Quia de mundo non estis*, dice *Sicut corporum, ita & morum similitudo quędam est. Sanctus cum Sancto, & peruersus cum peruerso libenter conuersatur.* Deh sentite. *Non poterant resistere sapientię spiritui, qui loquebatur*, imperocchè (vdite, Signori, per

Similitudine. grazia) il giusto è come il Leone, ilquale ha questa proprietà come valoroso, che prenduta la preda con le branche, mai la lascia, benche gli giunga addosso vna truppa di Pastori, che gridano, e non fà come il Lupo che guidata lascia per tema la preda. Il giusto fatto preda di Dio, de' Sagramenti, della grazia, della vita santa, gustati i contenti, mai la lascia, ancor che egli sia lacerato, perseguitato, e gridato da vna gran truppa de' peccatori. Vdite Esaia. *Quomodo si rugiat leo*

Isa. 31. *super prędam suam, cum occurrerit ei multitudo Pastorum à voce eorum non formidabit?* così interuerrà al giusto, perchè *Descendet Dominus, & pręliabitur super montem, & c.* Ecco che così auuiene a Santo Stefano, che vide muouersi Cristo per venir a dargli soccorso. *Ecce video Cęlos apertos, & Iesum stantem, & c.* Così fà Dio a questi tali e gli rende sicuri, come gl'vccelli, che non si fermano, ma continuamente volano. *Sicut aues volantes, sic proteget eos Deus.* O molto voi ci dite, Padre, che noi perseguitiamo loro, eglino perseguitano noi prima col loro esemplo suergognandoci, sempre riprendendoci, e à nostri Padri, Madri, fratelli accusandoci. Io ve lo concedo sù, ma c'è vna grā differenza tra loro, e voi: eglino perseguitano i vostri peccati, non voi, ma voi in cercando di fargli lasciare

la vita

la vita santa, perseguitate l'anime loro. e cercate d'vcciderle col peccato mortale. Sapete voi, com'è la persecuzion de' peccatori contro i giusti? come quella di Saulle con Dauidde, che cercaua di torgli la vita, e'l regno: ma quella delli spirituali contro di voi è come quella di Dauidde contro Saulle. Pareua, che Dauidde lo perseguitasse, ma non era così. Vdite, quando egli potè vcciderlo nella spelonca, che gli fece? nulla, gli tagliò solo vn lembo del mantello, anzi la stremità. *Oram clamydis*. Ecco, o peccatori, quello, che cercano i spirituali con la correzione, e col riferir le vostre colpe, torui l'abito del peccato, pieno d'immondizia: ma voi, ahime, suiandoli, gli togliete la vita della grazia, il Paradiso. Deh non più; cessate di grazia di perseguitarli, non mormorate contro di loro pp. Deh mirate la faccia de giusti, guatatela, che ci vedrete rilucere la grazia di Dio. *Intuebantur eum, tanquam vultum* Angeli: sentite. *Et eÿcientes eum, lapidabant, inuocantem, & dicentem. Domine Iesu, &c.* S. Stefano, quand'era lapidato, non sol riceueua le pietre volentieri, ma inginocchioni, e in orazione. Imparate voi in questo luogo, Ascoltanti, quando siete tentati, o che'l Demonio vi tira le pietre delle tentazioni, come voi le douete vincere, e credetemi certo, che voi non le vincerete mai, se non con queste due condizioni, con le ginocchia piegate in terra, e cō l'orazioni, le ginocchia in terra significano la penitenza afflittiua. *Castigo corpus meum, ne reprobus efficiar* disse Sā Paolo, Fate adunque a mio modo, fate sempre mai qualche penitenza afflittiua, e che queste tentazioni vi trouino a ginocchioni, ed esercitate ogni mattina l'orazioni, quando vi leuate di letto, ringraziando sommamente Iddio per auerui la notte precedente custodito, raccomandate a S. D: M. la vostra pudicizia, e pregatelo

Figura.

1 ad Cor. 9.

telo, ve la conſerui, dicendo con Dauidde (come faceua Santa Cecilia ſouente) cioè. *Fiat, Domine, cor meum, & corpus meum immaculatum.* In ſomma fate molte orazioni per mantenimẽto della pudicizia. pp. Ecco il noſtro Santo Martire, il quale, *Poſitis genibus orabat, & lapidabant eum.* Gran compaſſione per certo, Signori, ditemi vn poco, ſe voi vedeſsi ora ad vna innocente Donzella, bella, com'vn'Angelo, dar delle pugnalate, che ve ne parrebbe? Vedete vn più atroce caſo. *Lapidabant Stephanum, habentem vultum Angeli,* ſeguite, *Inuocantem, & dicentem,* bene, perchè quanto è più lo ſtromento battuto, tanto più forte ſi fà ſentire. *Lapidabant.* Veggio vn diluuio di pietre percuotere il Santo; veggo, che vna percuote le ſpalle, e che fà tutto il corpo riſquotere, vn'altra il petto, lo fende, e l'apre, vn'altra il ventre, e lo sfonda, quella rõpe la ſpalla, quell'altra ſpezza il braccio, l'altre rompono gli ſtinchi, &c. *O ſi præ manibus haberemus dilaniata illa membra,* e che non faremo noi loro? che baci ſe li darebbono? O quanto ſangue, *Lapidabant,* e che diceu'egli? *Adheſit anima mea poſt te, quia caro mea lapidata eſt propter te.* Ecco l'Aquila di Giobbe, che fra le pietre s'elegge il ſuo domicilio. *In petris manet, in præruptis ſilicibus commoratur,* Eccolo fra le pietre, e che fà? *Inde comtemplatur eſcam. Ecce video cælos apertos,* ſentite, *poſitis autem genibus, orauit dicens. Domine ne ſtatuas illis hoc peccatum.* Io veggo adempiuto quello, che diſſe l'Eccleſiaſtico. *Tibia, &*
cap. 40 *pſalterium ſuaue faciunt melodiam, & ſuper vtraque lingua ſuauis.* O Dio, che cuore inuitto? che dolce lingua? Ecco che egl'è tanto eccellente Muſico, che fà quello, che non poſſono fare i più eccellenti Cantori, i quali non poſſono mai cantar bene, ne con le debite miſure, quando ſi fà la battuta male. Non è dubbio,

che le

che le percosse delle pietre erano la battuta, che faceua la Sinagoga sopra le spalle di questo Martire, perchè la faceua senza verun termine, e con vna fretta, e con vna furia la mai maggiore. *Cum igitur Saxorum crepitantium turbine quateretur*, allora fra questi fracassi, e romori, e fra battute contro a tempo cantò egli la sua bella canzonetta, *Et dulcem fecit melodiam lingua suauis*; e disse. *Domine ne statuas illis hoc peccatũ.* E se bene fù bella cosa quella, che dice la Genesi, che Tubal imparasse la Musica, e douentassi Padre di tutti i Cantori, e Sonatori alle martellate, che daua il primo di tutti i Fabbri Tubal Caino; tuttauia merita più lode questo, perchè quello ritrouò vn'arte durissima, e questo inuentò vn Mestier dolcissimo, e soauissimo per insegnarlo a tutti i Martiri, e a tutti i Cristiani, e però di lui si può dire quel che fù detto di Dauidde prima. *Cum Leonibus lusit, sicut cum agnis, & cum vrsis, sicut cum agnis ouium*, cioè con coloro fù egli dolce, i quali erano lo stesso fonte della fierezza, e crudeltà; Diciamone vn'altra, perchè voi veggiate, che dalle percosse della loro crudeltà imparò a soauemente cantare, fece quello, che di Dauidde fu detto. *In sono eorum dulces dedit modos*, cioè alla battuta contrattempo delle pietre cantò soauissime canzoni. Voi sapete, che quei strumenti di metallo, che suonano bene, non son di getto, ma di piastra, con le percosse, e con le martellate distesa, e però sonauano sì bene i Sacerdoti Leuitici, *Quia vtebantur tubis ductilibus.* Ecco adunque perchè Santo Stefano così eccellentemente canta. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*; Perchè con istrumento fatto da Dio è martellato dalle pietre, che distèndeuano la sua carità infino à nimici, e finalmente *Cùm hęc dixisset, obdormiuit in Domino.* Deh pensate, Signori miei, quel, che gli fecero

Ecc. 47.

Ibidem.

Num. x.

gl'Angeli

gl'Angeli, e come gli pulirono, gli nettarono, e gli saldaron bene le sue gran ferite: Deh pensate che carezze fecero a quell'anima. Deh contemplate ancora, che concorso fù quello auanti la porta del Paradiso delle legioni de gl'Angeli, i quali per lo'nnanzi mai aueuano riceuuto Martire alcuno; Onde cõ assai truppe veniuano a mille a mille per veder la bellezzã di questo purpurato Martire Appostolico, ilquale per guiderdon delle sue faticose fatiche, essẽndosi in terra del sonno della morte addormentato, andò immantinente a coricarsi in Cielo nel sen di Cristo, per dormir quiui per sempre vn bel sonno d'eterna vita, del quale Santo Martire è detto. *In pace, in idipsum dormiam, & requiescam,* E voi Dilettissimi miei andateuene a casa, che siate tutti quanti benedetti.

NELLA

NELLA FESTA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA.

PROEMIO.

SIccome à nostri ben disposti appetiti i ruziadosi pomi degl'alberi per qualche fiero accidente suelti, ed indi ripiantati, e diuelti, tanto egualmente aggradono, quanto di quelli, che perpetuamente stanno in piedi, così appunto, Signori, allo squisito palato di Dio non meno i frutti della ritornata grazia a penitenza, che quelli della pura, e incontaminata innocenza diletto apportano. Tutto questo chiaro si vede nel Vangelo odierno, a Dio in pari grado aggradendo la penitenza di San Piero e l'Innocenza di San Giouanni. Di queste due onestissime Donzelle, Innocenza, e Penitenza, ora vi ragionerò io, Signori. Chi con San Giouanni non ha saputo l'Innocenza conseruare, affettuosamente corra ad abbracciar la Penitenza di San Piero, e me insieme ascolti, che già innocente, e or penitente di queste due Damigelle stamane fauellando così incomincio.

PRIMA PARTE.

Io. 21. Dixit Iesus Petro sequere me. Conuersus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus, sequentem, & c.

OGGI, dilettissimi in Cristo, la somma pietà d'Iddio ottimo grandissimo, dalle affettuosissime lagrime del suo picciolo Bambino indolcito, e intenerito, pure s'è mossa a compatir'alle gran miserie del suo proprio Figliuolo, e quello, alquale così fiero si mostrò l'altr'ieri nel farlo nascere nel cuor del verno tra tanti stridori di neue e dighiaccio, oggi, temperata alquanto la seuerità sua, lo comincia pure di qualche cosetta a souuenire, di due graziose Damigelle prouuedendoli, acciocchè si come della sua gloriosissima Madre, la quale tutta soletta staua nella pouera Capannuccia, così del Santo Bambino, fussero prontissime seruitrici: come figliuolo (voglia, ò nò Erode) del sommo Re del Cielo. Oggi a Maria sorella di Mosè, e d'Aronne sono prouuedute le giouani Ebree, che per lo mar rosso l'accompagnino, e trauagliato di questo secolo, e al suo figliuolo cōtinuamēte assistino. Oggi al pargoletto figliuol d'Abràmo, il qual da miserie sopraggiunto, di stenti moriua, e da Dio la sostanza Angelica prouueduta, e l'Ancilla del medesimo Abramo, che lo conforti, e souuenga. Oggi a quell'huomo secondo il cuor

di Dio

di Dio, sono le due più care giouani Betsabea, ed Abisag prouuedute, acciocchè al supremo Rè fedelmente seruano, *& calefaciant Dominum nostrum Regem, & ministrent ei,* poiche quando e' par ch'egli sia giouanetto, e bambino, allora allora noi ci accorgiamo, ch'è diuenuto assa ben vecchio, che gli si son raffreddati i sangui, infieuoliti gli spiriti, logorate le forze, ed alle membra sopraggiunto il tremito; onde lo Dio degl'eserciti, e delle vendette, è diuenuto tale, che ha legate le mani, fasciate le braccia, e tutta la vita auuiluppata, perch'e del ministerio vmano bisognoso. O non er'egli il douere, che vn parto, quale fu quello della beata Vergine, stupendo a gl'Angeli, inaudito a gl'huomini, gioioso à Pastori, venerãdo a'Magi, qual che seruizio di Damigelle auesse di terra? poiche con tanti ministeri di legione delle supreme sostanze auesse auuto di cielo? Sapete voi chi sono queste Damigelle di Dauidde? queste Ancille di Salomone? che frà tante altre celesti; ed angeliche gl'ha prouueduto Iddio, delle quali è detto, *Sexaginta sunt Reginæ, & octoginta ancillæ, & adolescentularum non est numerus?* Sono l'Innocenza, e la Penitenza, la Penitenza, e l'Innocenza, l'vna eternamente nata con lo stesso Verbo. *In splendoribus Sanctorum ex Dei vtero ante Luciferum,* ch'è l'Innocenza, di Dio proprissima, la quale in alcun modo non può peccare, ne meno colpa, o difetto, o misfatto commettere, L'altra è la penitenza tolta, e a se tantosto incarnato vnita: poiche a far per noi penitenza subitamente incominciò, insin nel l'vtero della Madre, iui in quella oscurità, e tenebre rauuolgendosi, *Non abhorrens Virginis vterum susceptum ad liberandum hominem,* e dell'austero nodrimento di lei alimentandosi, e subito nato, sul colmo delle nostre vmane miserie per propria elezione, e

3 Reg. 1.

Cant. 6.

Ps. 119.

volontà, non per necessità immergendosi, e così non sol perseuerando sempre, ma giornalmente andando auanzandosi tanto, che al supremo supplicio, e penitenza della Croce si conducesse. Ed ecco, Ascoltanti, le leggiadrette Donzelle del nostro Dauidde, l'Innocenza nella purissima Vergine Abisag rappresentataci, della quale dice la scrittura, che così pura si mantenne sempre dauanti a questo Re. *Rex autem cognouit eam*, È la Penitenza in Bersabea figurata, la quale auendo con Dauidde peccato, ne fece anche insieme penitenza, ne fù meno amata dell'altre seruenti, accioche noi sapessimo, che non è manco grata a Dio la vera penitenza della conseruata Innocenza, però questa Bersabea accompagnò sempre il nostro Dauidde, che non auendo fatto mai peccato, tolse però sopra di
2. Cor. cap. 5. se i nostri peccati. *Et cùm peccatum non fecisset, pro nobis peccatum factus est*, cioe pena de' nostri peccati Di queste due Damigelle fauella stamane il Vangelo, ed in questo gran teatro Pasquale del Natal di Cristo ce le fà comparir dinanzi da Appostoli vestite, e in abito Appostolico cè le presenta sotto le persone di San Giouanni, e di San Piero, e per questo dice. *Dixit Iesus Petro, sequere me*, eccone vna; *Conuersus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus, qui, & recubuit in cœna super pectus eius, & dixit*. Ecco l'Innocenza sotto la persona di San Giouanni Euangelista rappresentataci, che per essere stato Vergine, e puro, ne per auer mai commesso colpa capitale, tien dell'Innocenza proporzionatissimo sembiante; Ed ecco ancora la Penitenza sotto la persona, e abito di San Piero, che commesso il grauissimo errore (egli fù tale, e tanto, che non celo potremo mai immaginare, dice San Bernardo) d'auer rinegato Cristo, egli ne fece anche tanta gran penitenza, che oltre a quello, che dice il Vangelo

Vangelo, che *Fleuit amare,* durò (dice San Clemẽte) a piangere tutta la sua vita. Ecco adunque le Damigelle del Presepio, Ecco l'Ancille di Cristo, Ecco le due Donne di Barac, con le quali i nimici Debora, e Iaella vince, l'Innocenza figurata nella prima, che ferma se ne staua sotto la fortissima palma della sua purità, e la Penitenza intimataci in Iaella, che col palo, e col martello conficcaua la carne del nimico Sisara, significandoci l'afflittiua penitenza, con la qual si schianta il cuore, e si percuote la carne del peccatore. *Ind.* *Dixit igitur Petro, sequere me, & conuersus Petrus, vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus sequentem &c.* Ecco Giacobbe, che continuamẽte dimora cõn Lia affaticatissima, ch'e la Penitenza, e con la quieta Racchelle, ch'e l'Innocenza, egualmente amendue forte amando. Ma prima, che si vada più innanzi, io voglio per intelligenza del Vangelo far due cose solamente, esplicar letteralmente la storia; e trattar questo suggetto morale dell'Innocenza, e della Penitenza, dicendo di lor tre cose, cioè quelche le sieno, qual sia di loro maggior dono, e a chi di loro abbia fatto Iddio maggior grazia. Quanto al primo, perchè la storia si penetri bene, bisogna ricordarsi, che poi, che il Saluadore volẽdo dare a San Pier le chiaui della sua Chiesa, gl'addimandò tre volte, se l'amaua, di che essendosi San Piero forte alterato, e credendosi, ch'el Saluadore non fusse mai per credere, ch'egli auessi a perseuerare in amarlo, ecco, che per questa strada volle quietarlo, assicurandolo di credere, e che l'amassi, e che fussi per perseuerare in quest'amore fino alla morte, eziandio della stessa crocifissione, si come era stato egli crocifisso. Quindi e, che gle lo disse sotto vna metafora familiarissima, quasi dicendo. Pietro io ti credo molto bene, che tu mi sia per sempre amato

ma auuertisci, che auuerrà a tè, come a'vecchi, imper cioechè, quando gl'huomini sono inuecchiati, non fanno come i giouani, che si calzano, si vestono, e si cingono secondo che torna lor bene, ma poi inuecchiati, bisogna, che si lascino vestire, e guidare oue pare, e piace altrui. *Cum esses iunior, cingebas te, & ambulabas vbi uolebas, cum autem vbi senueris, alius te cinget, & ducet quò tu non vis hoc autem dixit, significans qua morte clarificaturus esset Deum,* Che in somma gli disse, ch'ei morrebbe di morte violenta di martirio, e di croce, e partito il Saluador d'onde auea detto questi, disse a San Piero. *Sequere me,* ch'è il principio del nostro Vangelo, *& conuersus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesum, & dixit. Domine hic autem quid?* Signore, voi mi dite, ch'io morrò di martirio, e Giouanni, di che morte morrà egli? Rispose Cristo, io voglio, che se ne viua di così sino a tanto ch'io venga per lui, *Donec veniam,* che importa il venire di Dio (ch'è vna frase questa del Vangelo *Donec veniam*) a pigliar l'anime de'suoi fedeli al punto della loro morte naturale come abbiamo tante

Mat. 24. volte nel Vangelo. *Vigilate, quia nescitis, quando veniet Dominus,* doue si fauella di morte naturale; e per che queste parole non intese da discepoli cauaron fuora vna falsa cicalata, che Giouanni non auessi a morire *Exijt ergò sermo &c.* San Giouanni da se stesso spone, e risolue il vero, dicendo, non auer Cristo detto, ch'egli non auessi assolutamente a morire, ma che egli doueua viuere fino al punto della morte naturale, e non morir di martirio, *Et non dixit ei Iesus, &c.* onde è vna grande impertinenza, e semplicità il dir, che San Giouanni non sia morto, perchè non solo alcuno de'Santi Padri l'ha mai affermato, ma molti hanno detto auere al suo sepolcro adorate le sua ossa, e reli-

quie.

quie. Ma passiamo al suggetto morale, promessoui da mè. Gran ragionamento fù quel di stamane, trattandosi di Penitenza, ed'Innocenza, se a Cristo non piacesse la Penitenza, non direbbe a Pietro penitente, che lo seguisse e se l'Innocenza non gl'aggradisse, non direbbe *Vidit illum Discipulum*, Simbolo d'Innocenza *quem diligebat*, ne soggiungerebbe *Sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te?* Piacciono adunque a Dio l'vna, e l'altra, come che gran cosa sieno amendue, grande l'Innocenza, perche ella e vn dono, vna dignità importante da non recuperarsi mai, e perduta di nuouo non si può farne acquisto, si come e la Verginità, che importa anch'ella la medesima degnità, e'n somma è come vna sanità ottenuta da vn'huomo talmente continua, che mai e stata da nessuna infermità, benche minima, interrotta. Gran cosa è ancora, e grã dono di Dio la Penitẽza, che per fauellarne adesso fuor de termini della scuola, è vna medicina sanatiua dell'anima, e dell'huomo interiore, che inperfettissimo stato di grazia lo conduce, e riduce, cioè di grazia gratificante, che non fà già così l'Innocenza: onde vn peccator penitente (come che cento, e mille errori abbia commesso) può essere dalla penitenza condotto in vno stato degno di grazia, e più perfetto, e maggiore in se, che non è quello di molti Innocenti, come si può vedere in Santa M. Maddalena, nel Santo Ladro, e in San Paolo, e in San Piero, per lo cui rispetto chiarissima cosa e, che molti, i quali sono stati sempre innocenti, e senza peccato mortale, non ebbero giammai tanti gradi di grazia, ne meno la primizia dello Spirito, come quei Santi, e gl'Appostoli, ancorchè auessero quella degnità di non essere mai lasciati, ma sempre interi, e sani mantenuti; ed eccone l'esemplo di questi due stati, vno di sanità non interrotta, l'altro

di sanità

di sanità perfettissimamente recuperata di San Giouanni, e di San Piero, imperoche il primo mai cascò, mai infermò di peccato, che gli togliesse la grazia; s'ammalò il secondo, ma recuperò la sanità, di maniera che io non credo, douersi dire, ch'ei tornasse a minor grado di grazia, ma a molto maggiore di prima. Padre Predicatore, voi dite benissimo, ma chi credete voi, che sia maggior cosa, e maggior dono l'Innocenza, o la Penitenza? perche e'ci par pure vna gran degnità il non essere cascato mai. Signori auuertite, che voi, o mi domandate, qual'e maggior cosa in se l'Innocenza, o la penitenza, o pure qual'è maggior dono di Dio, per rispetto al dono stesso, o per rispetto al riceuitor del dono. Se noi fauelliamo, quale sia maggior cosa in se, fauellando dell'Innocenza nell'ordine, nell'ente, e della cosa, non nell'ordine di dono, e benificio: dico, che l'Innocenza è maggior cosa in se della penitenza, perche importa quella degnità, che v'ho detto da non recuperarsi mai: onde ritorni pure il penitente per la sua penitenza a quanto gran grado di grazia si voglia, e di carità, che mai ritornerà a tanta degnità, quanta aueua prima, e per questa degnità l'Innocenza constituì l'huomo in stato migliore, e più amato da Dio. Ma se poi mi si addomanda qual'è maggior benificio, dico essere maggior dono la penitenza, e più rileuato, auuenga, chè l'Innocenza sia maggiore in se, onde bilanciate, e aggiustate queste due quantità di beni dell'Innocenza, e della penitenza, quel dell'Innocenza auuantaggierà sempre, come sempre la Verginità imperfetta sempre eccederà vna perfettissima castità vedouile, ma se si guarda secondo la quantità della proporzione Geometrica, e non Aritmetica, ò Dotti, dico, perchè il dono della penitenza si dà a vn tristo, a vn rinegato di Dio

Dio, a vn nimico suo, a vn, che s'è portato malissimo di Dio, e'l dono dell'Innocenza a vno, che non s'era mai portato male con Dio, ne mai, gl'era stato nimico, o contrappostogli, che maggior dono è a costui la penitenza, che l'Innocenza a quell'altro, non maggior cosa, come maggior benificio ha fatto il Medico a risanar colui, che sempre ha disordinato, ne mai gl'ha vbbidito, ma sempre fatto contro i suoi ordini, che a quello, che ha per la sua buona natura preseruato, perche l'ha meritato manco, che questo. Dunque maggior cosa in se e stata l'Innocenza di San Giouanni, che la Penitenza di San Piero, e però l'ha constituita, Dotti, in stato migliore, e più amabile. *Et fecit hunc hominem meliorem, & magis dilectum,* e però dice il Testo, che *Vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus sequentem, qui & recubuit in cœna super pectum, &c.* ma fu maggior grazia la Penitenza di Pietro, perche allora l'ottenne quando manco la meritaua, e n'è stato inuestito, come che auesse meritato il contrario. Ridico adunque, che queste due Donzelle sono leggiadrette amendue, e si vanno graziosamente secondo varie cõsiderazioni l'vna con l'altra auuantaggiãdosi, che non voglio col mio dire, o col tirarmi più dall'vna parte, che dall'altra, dar'occasion di discordia fra quelle, che furon sempre bonissime sorelle. Ne sono elleno come Anna, e Fenenna consorti d'Elcana, cioè dell'huomo perfetto, che l'vna vada all'altra inuidiãdo, cioè Anna, che vuol dir Grazia, e Innocenza, e Fenenna, che rappresenta la Penitenza, perchè se bene è condotto vno dalla Penitenza a maggiori gradi di grazia, che sono li tanti figliuoli di Fenenna, si contenta però Anna di Samuello solo, e questo di buon cuore offeriua a Dio, ringraziandolo sempre della continouanza datale in quell'ottimo stato, e dignità.

Pp O Santa

O Santa Innocenza adunque, ad vna bianchiſſima tela ſomiglieuole. che mai s'è inſudiciata, ma ſempre nella ſua natural candidezza mantenuta. O Santa Penitenza, che ſe bene l'huomo s'era macchiato, l'ha però di ſorte forbito, che a maggior grandezza l'ha ſicuramente ridotto, che non era prima, di maniera, che talora *Gaudium eſt in cęlo ſuper vno peccatore, pænitentiam agente, quàm ſupra nonaginta nouem iuſtis, qui non indigent pęnitentia.* Ecco Giouanni per l'Innocenza candido, ecco candido Pietro ancora per lo bucato fatto col ranno delle lagrime, Innocenza, e Penitenza, Penitenza, e Innocenza. Ne vi marauigliate, Signori, ſe in queſta gran Paſqua del Natal di Criſto elleno ci ſono meſſe inſieme, imperciocchè, come io vi diceuo, amendue ſeruono, e miniſtrano al Bambino, vna per lui, e l'altra per noi, ma particolarmente ci ſono meſſe dinanzi, perche al figurato la figura riſponda. Non vi ricordate voi, che nella gran Paſqua dell'Agnello de gl'Ebrei erano nella medeſima Menſa due coſe, il pane ſenza formento, e le ſalſe, dalla ſcrittura lattughe agreſti appellate, e che coſa ſignifica l'azzimo, oue non è meſcolamento, o corruzione, ſe non l'Innocenza? *Epulemur in azimis ſinceritatis, & veritatis* diſſe San Paolo per fauorirci. Le Lattughe aſpre altro di certo non importano, che l'aſprezza della noſtra peniteza. Quel ſommo Sacerdote ancora, che ſopra le ſpalle portaua le due pietre onichine, e dentro ci aueua i nomi de' Patriarchi ſcritti, in due Senari diuini, rappreſentaua Criſto, che così ſcritti volentieri porta nella ſiniſtra ſpalla i nomi de predeſtinati Penitenti, e de predeſtinati Innocenti. Dunque egli ſopra la fronte, come vero Sacerdote, coſi volentieri porta l'ornamento della piaſtra d'oro, ou'è ſcritta la ſantità, che l'Innocenza ci rappreſenta,

figura precip. Exod. 12

1 ad Cor 5.

come

come il razionale al petto, che tiene, per le catene, che lo sostengono, della Penitenza il sembiante, Ecco la piastra d'oro Giouanni Vangelista innocente; Ecco il razionale Pietro Prelato. *Dixit Petro, sequere me; conuersus Petrus, vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus sequentem, qui & recubuit in cana super pectus eius. & dixit, quis est &c.* ed il Saluadore alla domanda di Pietro, *Domine hic autem quid?* risponde. *Sic eum volo manere, donec veniam*, doue intorno a queste particolari amoreuolezze, fatte a San Giouãni, l'Innocenza rappresentante, voi mi potresti addomandare, a chi credete voi, Padre, che faccia Iddio più fauori, o all'Innocenza, o alla Penitenza? Signori, io m'auueggio, che voi vorresti, ch'io mettessi rissa fra queste due Sorelle. Dico, che amendue sono state fauoratissime, e per non fare vna lunga circuizione di tutte le scritture, ecco, ecco, che fauoritissima è stata così l'Innocenza di Giouanni, come la Penitenza di Pietro, ne a me lice determinare, quali fauori sieno stati maggiori, perche i Santi Padri, mettendogli insieme non si vogliono lasciare intendere, veggendo eccesso di fauori verso ciascheduna di loro indicibili. Chiara cosa è, che i primi fauori, ch'ei facessi prima, che di questa vita partissi, furon fatti a San Giouanni, e a San Piero, all'Innocenza, e alla Penitenza. Questo è pensiero delli due diuotissimi Monaci, S. Pietro Damiano Cardinale, e Arnoldo Abate di Buonaualle, e discepolo del diuotissimo San Bernardo. Imperocchè non auendo Cristo Saluadore chi più li premessi, che Maria Vergine, Madre sua Santissima, e Santa Chiesa, nostra madre dolcissima, si tocca con mano, che la prima di queste a San Giouanni Innocente, e la seconda a S. Piero penitente dette a cura. Deh sentite come santamente gareggiano insieme questi fauori, e come

pare, che vada l'vn l'altro auantaggiando: Ecco, che mentre apparisce, che vno in alcune cose ecceda, tantosto eccede l'altro l'vno in alcune altre, onde difficilissimo sarebbe il darui determinata sentenza. Auete voi mai veduto, Signori, due Vascelli in mare della medesima grandezza, e di pari peso carichi nauigare in conserua con vn poco di piaceuole marettai? Se questo v'è interuenuto, aurete posto mente essere tra di loro vicendeuole preminenza, e superiorità, perchè sarà stato vno dall'onde alquanto accauallato, sarà stato scoperto, e innalzato l'altro, e cõseguentemente sarà alla vista altrui super ore presentato, ma tantosto questo, da altronde immerso, e tolto dalla nostra vista, sarà stato sospinto in alto il primo, e fatto superiór dell'altro, così è il caso nostro appunto, che mentre e' pare, che vn fauore abbassi alquanto l'Innocenza di Gio. e la Penitenza di Pietro esalti, poco appresso vn'altra consideraziondel medesimo fauore opponendosi, la detta Innocẽza innalza, la Penitenza abbassando, onde non si può precisamente, ne così per l'appunto giudicare. All'Innocenza adunque è dato la Madre di Dio a cura, alla Penitenza la Madre Chiesa, e se a vno è dato prima il carico della Madre, che all'altro della Chiesa, onde ci apparisce preminenza di fauore, a vno è dato la prima da Cristo mortale, moribondo all'altro, mentre è di già fatto per la sua Resurressione immortale. All'Innocenza adunque la Madre Maria, alla Penitenza la Madre Chiesa, Madri amendue, Madre la prima di Cristo, Madre l'altra del Popolo Cristiano. Della prima nacque Cristo, e la seconda di Cristo Della prima prese il Verbo carne, e di questa carne in Croce fu la seconda prodotta, di quella volle nascere, per questa volle morire. Di Maria Madre nacque egli, ch'è capo vna volta; della Madre Chiesa nasciamo noi

mo noi, che siamo tutto'l giorno sue membra; cauò quella cosa di vna, cioè la carne. cō la qual potessi per l'altra morire: Vergine fù la prima, dellaqual nacque Cristo vna volta, castissima è la secōda, della quale nascono alla giornata tutti li Cristiani. Dell'Vtero di quella vscì Cristo senza corruzione, dell'Vtero di questa, ch'è il fonte del Battesimo, escono fuori gl' huomini senza peccato. Di queste due Madri (perpetue Vergini) vna è data in cura a Giouanni, l'altra a Pietro, dicendoli. *Tibi dabo claues regni cælorum*, e dategnene, *Pasce oues meas*, ed è fatto Padron del Cielo, e a San Giouanni è dato in cura quel Cielo, che per noue mesi fù albergo della Diuinità, e di tutta la Trinità nobilissimo Refettorio. Concludiamo di grazia. *Petro committitur Ecclesia, Ioanni Maria; illi tumultuosa negocia, isti pacifica, illi Atria, Vestibulum, Altaria sanguinum, isti Altare incensi, Sancta Sanctorū*; a Gio: è data la facultà di scriuere i misteri della Diuinità *In principio erat verbum, & c.* a Pietro è riuelata la Diuinità, e a lui solo, che solo disse, *Tu es Christus filius Dei viui*, è detto. *Caro, & sanguis non reuelabitur tibi, sed Pater meus, & c.* Se Giouanni spezza la testa a Cherinto, a Ebione, e a Marcione, e Pietro precipita Simon Mago; e se Gio: è sostituito a Maria in luogo di figliuolo, e nella Chiesa Pietro tien la vece del Padrone; In somma l'Innocenza di Giouanni, e la Penitenza di Pietro sono come due prati egualmente fioriti, oue non è alcuna differenza di grazia, di venustà, e di riso, se non tanta, quanta ne fà il soaue venticello di Zefiro, mentre passando per vno, e tutti i suoi vaghi fiori per vn verso piegando, e mostrandocene il rouescio, par, che cuopra vn pochetto l'vgualità della vaghezza del primo rispetto al secondo, ma tantosto all'altro riuoltatosi, e'l medesimo vficio facendo,

Mat. 16

Ex Arnoldo

Ioa. 1.

Mat. 16.

cendo,

cendo, ci tien sempre sospeso il giudicio, ne ci lascia di finire, oue maggior bellezza si ritroui. Santa adunque Innocenza, e santa Penitenza altresì, perpetue Spose della cima degl'Appostoli, di Giouanni la prima, di Pietro la seconda, che dirò io più di voi? Voi siete state elette per Damigelle, e per segrete Cameriere del Bambino in questi Santi giorni; Voi siete state fatte Ancille di Maria Vergine, Gouernatrici del Fanciullo d'Abramo, Consorti di Dauidde, dilette Spose di Giacobbe, assistenti a'seruigi della Camera del vero Salomone; Voi del mistico Elcana compagne; Voi, voi santamente gareggiate insieme nelle grandezze, e ne'priuilegi, perche se vna di voi è maggior cosa, l'altra è maggior dono, se la prima di voi è maggiore secondo se medesima, è però l'altra maggiore secondo noi poueri peccatori, se la prima è maggior degnità è, nondimeno maggior dono, e maggior grazia la seconda; In somma voi siete amiche sorelle, e compagne, perchè siete state amendue cõ Cristo sempre in terra; Voi Innocenza per se medesimo, voi Penitenza per noi altri infelici, Perchè voi siete adunque sorelle, e Spose, l'vna portata di Cielo, l'altra presa di terra da Cristo, non potete nò combattere insieme, anzi io sò, che per continuanza voi andate insieme sollazzandoui, e vi sento anche dolcemente vna bella canzonetta cantare, la quale con buona grazia vostra io voglio a questi vostri carissimi figliuoli, i quali per sentir le vostre lodi sono quà ragunati, così a mente dire; se però vorrà la memoria seruirmi. Sapete voi, Signori, quale sia la Canzone, e ciò che dica? Ell'è vna di quelle di Dauidde, che mai si potè cantare (e con ragione) se non dopo che fù fatta la Redenzione da Cristo. Sentite, come intonando l'Innocenza il primo verso, accordatamente le risponde la penitenza.

nitenza. *Dominus regit me* (dice l'Innocenza) *nihil mihi deerit, in loco pascua ibi me collocauit.* Iddio è il mio custode, e finissimo guardatore, ch'io non caschi, ho questa degnità di mantenimento, e d'essere irrecuperabile gioia, e mi colloca in Cielo. Ma che risponde la Penitenza? Sentite. Auuegna che io sia risguardatrice del male, e del peccato commesso, tuttauolta *Super aquam refectionis educauit, me, & animã meam conuertit.* E verissima cosa, dice Pietro, ch'io non mi mantengo buono, come Giouanni, ma piango nondimeno, m'affliggo, e a Dio ritorno, ed egli al la sua obbedienza mi riduce, e dammi talora maggior grado di questo. Seguita l'Innocenza di San Giouanni, e dice. *Deduxit me super semitas iustitię propter nomen suum.* Iddio sempre mai mi guida per la strada di santità, e di giustizia, e la Penitenza di Pietro risponde, ed io aperta veggio, e conosco la mia gran fal lenza si bene, ma però *Si ambulauero in medio vmbrę mortis,* (ch'è il peccato) *non timebo mala, quoniam tu mecum es. Virga tua, & baculus tuus,* dice l'Innocenza, *ipsa me consolata sunt,* perocchè tu o Dio, sei quello, che m'hai indirizzata, guidata, e sostenuta, e sottentrando la Penitenza soggiunge. *Parasti in conspectu meo mensam.* Se bene per i miei gran peccati io nõ meritauo bene alcuno, m'hai però, Signore, per tua bontà preparata la mensa de' Santi Sacramenti, accioc ch'io mi risani. *Aduersus omnes, qui tribulant me.* A questo versetto aggiunge l'Innocenza con molta grazia. *Impinguasti in oleo caput meum,* e massimamen te di S. Giouann, il cui capo meritò di coricarsi nel seno di Dio, e d'essere di tante vnzioni, e carismati imbalsimato, e la Penitenza di Pietro replica, *Et calix meus inebrians quàm praclarus est?* L'amaro mio Calice della Penitenza, e delle mie lagrime o quanto mi

Psal 22

fù soaue

fù soaue, e dolce? *Misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitę meę.* Io ho bisogno sempre della tua gran pietà, che mi rattenga, ne che più io caschi, e l'Innocenza allora seguita così di carolare *Et vt inhabitem in domo Domini in longitudine dierum vitę meę.* Eccoci, Signori, al fine della Canzonetta così alla spezzata recitata da mè. Sentite vn poco adesso l'vnion del concerto tutto insieme cãtato dell'Innocente Giouanni, e dal penitente Pietro. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.* Gloria Patri l'Innocenza, il qual la creò nello stato innocente; Gloria Filio la Penitenza, ilqual per sanarci ci ha questo medicamento instituito. Gloria Spiritui Sancto cantano amendue insieme, ilquale a conseruar la prima ne ha prestato il suo fauore, e a far la seconda ne ha assai ringagliardito. Finisce finalmente la canzonetta San Giouanni, facendo con la sua cara Innocenza il Ritornello così. *Sicut erat in principio, quod fuit ab initio. In principio erat Verbum, & c. & nunc, & semper, & in sęcula sęculorum. Amen.* Signori, la Canzonetta è finita, ed io non posso più. Contentateui tutti, ch'io faccia vn poco di pausa di due, o tre batture sole, e mentre io mi poso, di grazia, per non interrompere interamente il diletto, poiche tanto ho cantato io, sonate vn poco voi, non li strumenti, ma i più sonanti denari, che auete in tasca a prò de Poueri. Che adesso adesso ritorno a cantare.

SECONDA

SECONDA PARTE.

GRAN voglia è la mia di certo, Signori, che, si come queste due Sante Donzelle Innocenza, e Penitenza hanno seruito, e accompagnato Cristo Saluadore dalla sua nascita sino alla morte, e che si come la Penitēza ha accompagnato sempre San Piero in vita, e San Giouanni l'Innocenza, tuttauia accompagnino anche voi di dì, e di notte. O felici, o beati voi, se ciò v'auuenisse. Mà auuertite, vi prego, che quando io nomino Innocenza, e dico auer gran voglia, che la sia con voi, io non la piglio così strettamente, come di sopra v'ho detto importare vn dono, e vna dignità, che non si possa ricuperare, e vna sanità tale, che mai sia stata interrotta, perchè io sò, che questa non si da negl'huomini, poscia che niuno si troua, che non abbia commesso qualche venial misfatto almeno; mà io la piglio ora per vno stato di sanità, di grazia, di perfezione, per vno stato esente di colpa mortale. Questo, dico, che vorrei, che fusse sempre con voi, come sempre fù con San Giouanni Euangelista, ilquale riauuta da Cristo la perduta Innocenza nel Battesimo, tanto bene da poi la mantenne sempre. Ma io sento, che voi mi dite, Padre, come fec'egli? Noi auremo pure vna gran voglia, poichè in questa Pasqua ci siamo comunicati, di mantenerci in grazia anche noi, ne mai più ritornare al peccato mortale. Fratelli, mi par, che'l Vangelo ve lo insegni nelle condizioni, ch'egli annouera in San Giouanni; sentitele. *Conuersus Petrus, vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus sequentem, &c.* Fù Discepolo di Cristo, e tale si mantenne sempre, Discepolo amato, e amante del suo Maestro, Discepolo ri-

posante nel seno del suo Maestro, e della sua Passione fauellatore. *Qui recubuit in cœna super pectus eius, & dixit Domine, quis est, qui tradet te?* Discepolo in somma, l'azioni di Cristo testificante, e nel cuore tutti i suoi gesti scritti portante. *Et scripsit hęc, &c.* Fratelli, ecco perche lo stato della grazia si perde, ò pur non s'acquista. Per l'amor di Dio, se voi vi volete mantenere, douentate Discepoli di Cristo, cioè non vi lasciate disciplinar da lui. Il Discepolo bisogna, che creda alla dottrina del suo Maestro. Felicissimi noi, se à Cristo aggiustassimo fede; egli ci dice, e ci fà dire, che alcuna cosa macchiata entrerà mai in Cielo, che chi si tuffa ne' peccati intrisi di lordezza, non possederà in alcun modo il Paradiso, e per lo contrario, che chi sarà mondo di cuore, vedrà Iddio glorificato. Douete adunque credere, se volete esser veri Discepoli di Cristo, e tener forte la dottrina del vostro Maestro; del primo dice San Giouanni. *Et crediderunt in eum Discipuli eius.* Auuertite, Ascoltanti, egl'è necessario credere con affetto, con effetti, con gusto, non con parole orpellate, il Purgatorio, oue sono così atroci pene, l'Inferno, la Giustizia, il Giudicio ppp. Ma noi siamo quel Discepolo, che della dottrina del suo Maestro ha più opinion, che fede, ch'ella sia buona. Onde ei mai l'adduce, mai la palesa, così noi mai per l'opere manifestiamo la nostra fede, perche crediamo in pelle ppp. Auuertite. *Nisi crediderìtis, non intelligetis.* Se di quà voi non manifesterete la fede con l'opere, non goderete Dio. Ditemi, se voi credete, che vna limosina d'vn Giulio abbia per premio gran tesoro, perche non la date voi? *Nisi crediderìtis, non intelligetis.* E di mestiere star forti in questa Dottrina, se vogliamo essere Discepoli, e mantenerci innocenti.
Ioa. 8. *Si vos manseritis in sermone meo, verè Discipuli mei eritis.*

aritis, & cognoſcetis veritatem, & veritas liberabit vos. Biſogna ſtare nell'oſſeruanza della Dottrina de precetti; ma, ahimè, Fratelli, non ſe ne fà ſtraccio *Sabbata ſantifices. pp. Non mœchaberis. Non ſis occiſor.* O quanti ſono, che non hanno riſpetto alla Feſta col far lauorare, &c. E quanti ſono, che oggi non la ſantificano con eſercizi Santi, con Orazioni, con ſentir le Prediche, &c. Quanti Mariti Concubinari trattano mal le mogli, le tengono altre Donne ſu gl'occhi, e forſe in caſa? &c. Fratelli miei, queſto non è eſſere Diſcepolo di Criſto. *Vidit illum Diſcipulum*; Però non ſi mantiene la vita buona. non ſi conſerua l'Innocenza. Per mantenerla biſogna amare Dio. *In hoc cognoſcent omnes, quòd eſtis mei Diſcipuli, ſi dilectionem habueritis*. Io. 13. Auuertite, che l'amor di Dio (dice S. Tommaſo) è vn dolce ritegno dentro di noi, che non ci laſcia peccare, e che, leuato, ci precipitiamo nel peccato: onde come vno, ch'è debole tãto ſtà in piedi, quanto s'appoggia, così noi eſſendo deboliſſimi, tolto via l'appoggio, repentemente caſchiamo. *Nolite igitur proijcere virgam*. Anzi ſempre Mosè vinceua il Popolo, mentre teneua alte le mani à Dio con la verga in mano, e perdeua quando le abbaſſaua, &c. *Quem diligebat Ieſus*. Mà non baſta queſto ſolo, perchè biſogna che'l Diſcepolo ſia ſeguitatore del ſuo Maeſtro. *Vidit illum Diſcipulum, quem diligebat, ſequentem, &c.* Padre ogni dì ci è predicata la ſeguela, mà è tãto grande, e in tante coſe, che noi nõ ſappiamo da che capo ci fare. Deh diteci vn poco qualche coſa particolare, in che vi pare, che ſiamo obbligati à ſeguir Criſto. Fratelli, ſapete in che? Nell'innocenza della vita, nel viuere ſenza colpe. *Qui enim mortuus eſt iuſtificatus eſt à peccato*. Rom. 6. Ecco in che *Peccatum non fecit, neque dolus*; nè mortale, nè veniale. Signori, io non iſtarò à

 dire,

dire, che non si tien conto del peccato mortale, che direi anche il vero, ma del peccato veniale, e chi c'è che ne tenga conto? Onde nascono quei vostri detti tanto poco Cristiani, che se noi vi gridiamo del giuoco, delle scommesse, subito ci rispondete, non è mortale. Si? dunque è egli da eleggersi? Nò, perchè il male non è nell'ordine delle cose eligibili. I Santi hanno fatto gran cose, gran penitenze, non solo per non peccar mortalmente, mà ne venialmente; prouasi ciò in San Giouan Batista, che non poteua peccare mortalmente, e fece anche tante cose per non commetter peccato veniale.

Antra deserti teneris sub annis
Ciuium turmas fugiens petisti,
Ne leui saltem maculare vitam
Famine posses.

Signori miei, i Teologi tutti, quando fauellano delle scommesse, dicono sempre *Graue est*. Dunque vn Cristiano debbe dire non è mortale? Dunque io posso far ciò, che voglio? Ditemi, vorresti voi dare à chi voi amate à dismisura vn minimo dispiacere? Nò, nò, nò. Attenti. Non sarebb'egli vn grande errore d'imbrattar la vesta del Principe, non che di toccarlo, o ferirlo? Si certamente. Auuertite, che chi pecca mortalmente, quanto dalla parte sua, tocca la vita a Dio, che di peccato veniale (io fauello de' fatti a bello studio) gl'imbratta la veste. Dunque lice? Chi è la vesta? Siamo noi. *Viuo ego, dicit Dominus, nisi induam vos omnes, sicut vestimentum,* Dunque, &c. Ecco donde tanti mortali, perchè voi fate infiniti veniali vicinissimi à capitali, come sono le scommesse, e' giuochi, che sempre sono peccato, fatte anche con ogni sorte di giustitia; o pensate poi qando son fatte con disegni, con oggetti, con auuisi indirizzi, con sicurtà, sempre

mor-

mortali. Sapete voi ciò, c'auuiene a chi non tien conto del peccato veniale? appunto come a colui, che ha vn vestimento auuto in dono bianchissimo, e ne tiene vn conto il mai maggiore, guardandolo dalla poluere, e d'insucidarlo: ma diuenuto sucido, non ne tiene più conto, che tanto, onde facilmente s'empie di sporcizie, e di macchie, così interuiene quà. Onde disse la Cantica al quinto, *Laui tunicam meam, quomodo inquinabo illam?* Ecco il modo per conseruar l'Innocenza, e guardarsi dal peccar venialmente; Ma è bisogna anche riposarsi nel seno di Cristo. *Qui, & recubuit in cœna super pectus eius*; E vuol dire auere familiarità con Dio. Chi pratica co'buoni, si conserua buono, così godersi il suo Dio ne sagramenti, nelle diuine lezioni, dormir qua dentro il sonno delle contemplazioni; *Super pectus Domini.* O che guancial soffice, agiato, e morbido? ppp. Aggiungete essere ottimo mezzo a conseruar l'Innocenza il ragionamento della Passion di Christo, la quale fu fatta, *Vt arceret nos a peccato, & dixit, quis est qui tradet te.* O quanti pochi. O come ne parlaua bene San Giouanni. *Qui redemit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, qui mundat nos ab omni peccato* Ecco adunque come s'acquista, e come si conserua l'Innocenza, e santità di vita con essere discepoli credenti osseruanti, e seguitatori, Iddio amando. O beati noi. Così s'acquista l'Innocenza di San Giouanni, così riceuiamo per isposa questa SantaGiouane Abisac dell' Innocenza, ma è bisogna ancora, Ascoltanti, abbracciar la Penitenza nel modo, che disse Cristo a San Piero. E che gli disse egli mai? *Sequere me*; E se voi rugumate la continuazione, disse, che lo seguitasse in questo particolare, nella crocifissione, e nella morte, perocchè aurebbe detto. *Cùm esses iunior, alius te*

cinget

cinget, & ducet, quò tu non vis, significans qua morte erat moriturus. La vera penitenza adunque qual'è ella? inche consiste? In conformarsi con Cristo moriente. *Sequere me morientem in Cruce,* Piangere il peccato, sì come pianse Cristo in Croce il peccato del mõdo, restar di peccare, e con vna continua mortificazione, e soddisfazione attendere a soddisfare il passato, e con molte penitenze afflittiue trionfar della carne. A questo esorta tutti San Paolo, quando dice. *Christus resurgens à mortuis, iam non moritur, mors vltrà non dominabitur. Quòd autem mortuus est, peccato mortuus est semel, quod autem viuit, viuit Deo. Ita, & vos existimate, vos mortuòs esse quidem peccato, viuẽtes autem Deo in Christo Iesu,* e vuol dire, che come Cristo morendo vna volta, e ritornãdo a perpetua vita era restato senza dominio di morte, cioè in stato tale, che la morte non ha auuto più sopra di lui dominio; Così voi auendo commesso il peccato, e ritornati alla grazia, restiate senza dominio di morte spirituale, senza mai più peccare, e perchè vi riesca, e per cancellar le pene, douute al peccato passato, bisogna abbracciare, come San Pier, la Croce; In somma non si sottoporre più al dominio della morte per lo peccato mortale, *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore,* e crocifigger di continuo la carne per soddisfacimento del passato, e per cautela del futuro. *Semper Mortificatio Iesu Christi in corpore nostro circumferamus,* che così s'acquista la seconda Sposa, però San Pietro stesso, *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplũ vt sequamini vestigia eius,* ed ecco come s'acquista l'innocenza, ed ecco come si fà la penitenza. *Dixit Iesus Petre sequere me; conuersus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat, &c.* Ecco come fece San Giouanni, che mandato in esilio, iui attendeua sempre

Ad Rom 6.

Ibidem

all'opere afflittiue di penitenza. O quanto patì egli Ascoltanti? continuamente fece penitenza, e tanto maggiore degl'altri, quanto che la sua vita fu di tutti gl'altri piu lunga, e per la vecchiaia molto cagioneuole. O glorioso Discepolo di Cristo, che tanto fusti felice in vita, in morte, e dopo morte. Egli fu felice in vita, perche fu il diletto del Re del Cielo, il più principale amico, il più fauorito Cortigiano, il più primato Caualiere, il Maestro di Camera il più domestico; O quante volte credo io, che in vita gli dicesse Cristo. O amico mio sappi questo, e questo segreto, ma tienli in te; Così stà la generazione eterna, così andò la creazion del mondo, così è scritto il libro della vita. Felice Discepolo, dico, in uita, poiche fù dato a guardia della beata Vergine, dell'Arca del Tabernacolo del Vaso della Manna, anzi fu fatto suo Figliuolo adottiuo, e Fratel di Cristo; ond'e stato vn'altro Benabinadà. ilquale fù il fauorito di Salomone ed ebbe per moglie fra li dodici suoi Commessori d'abbondanza Iafet figliuola dello stesso Rè. O Dio buono, che gran priuilegio? Ecco Benabinadà *Filius dilecti*, cioè San Giouanni, ilquale e stato tanto fauorito, che ha auuto à cura la vera Iafet, cioè piccioletta, ed vmilissima, la Madonna figliuola del Rè del Cielo; *Et ex ea die accepit eam Discipulus in suam.* Felicissimo poi nella morte, perche egli è di soauissima morte passato all'altra vita. *In illa die suscipiam te seruum meum, &c. Apparuit igitur caro sua Ioanni Dominus*, ed auendolo strettamente abbracciato gli disse. *Veni dilecte mi, vt epuleris in conuiuio meo cum fratribus tuis.* Ma che risposta fec'egli? *Inuitatus ad conuiuium tuum latus venio, &c.* E così in presenza de suoi Discepoli, fattosi aprir la sepoltura (e auuertite, che verissime sono queste cose, e autenticate ed iui entrato senza dolore

3. Reg. cap. 4.

Ioa. 19.

Vide in Breuiario Fratrum Pradicatorum in 3. Noct.

rendè

rendè l'anima a Dio suo Signore, e'l suo sepolcro di poi, onorato, visitato, e abbellito da tanti Principi, e Rè, durò molt'anni a scaturir Manna senza il suo corpo, perche mai ci s'è trouato chiarissimo indizio, che Dio l'abbia voluto anche fauorire della resurression della carne. Ma felicissimo sopra ogn'altro contento è stato dopo morte nell'entrata della sua beatissima anima in Paradiso, 68. anni dopo la morte del suo Saluadore e 101. dopo la sua venuta al mondo. O Dio mio, e chi mai la potrebbe a sufficienza esprimere? O che incontro gli fece Cristo? O che abboccamento fù quello de'Senatori Appostolici? O che festa ne fecero gl' Angeli, iquali vna carolà con allegro passo a carolar cominciarono, e'l cominciamento della prima Ierarchia fù questo. *Hic est Discipulus ille, qui testimonium perhibet de his*; e la seconda seguiua, *Hic est ille, qui recubuit in cœna super pectus Domini*, e la terza, con maggior feruore, e cō più soaue armonia rinforzando la voce, così carolaua, *Hic est Discipulus ille, quem diligebat Iesus*. O che trionfo fù questo? che festa pubblica? che pompa? di che ricche spoglie adorna? O quāti prigionieri legati si veggono al suo trionfante carro; da due bellissime Aquile tirato? ci si riconoscono certo Cherinto, Ebione, e Marcione, nō dico nelle proprie persone, ma nella loro effigie si bene. Chi potrebbe, dico, le carezze esprimere, che fece Cristo a questo suo carissimo amico? e chi dubiterà, che accarezzatolo cotanto in terra, maggiormente non lo vezzeggi in Cielo? Sentite quello, che ne dice il Beatissimo Monaco, e l'Illustrissimo Cardinale Pietro Damiano. *Hodie Discipulus ille, quem diligebat Iesus dilectoris sui amplexibus stringitur, societate perfunditur, & quod viderat, & quod audiuerat, & quod manu contractauerat de verbo Domini, nunc tanto*

fecilius

feliciùs, quantò lucidius contemplatur, &c. Hodie mirabilis illa Aquila ad comunem hominum, & Angelorum escam mirabiliter euolauit. Non è lingua, Signori, di certo, che possa queste tante dolcezze esprimere a sufficienza. Onde riuoltato col medesimo Autore allo stesso Euangelista, nelle braccia del suo Sposo dimorante, così mi gioua per fine di questa mia Predica dirgli

Virginis Virgo venerande custos,
Magnus æterni logoteca Verbi,
Dele seruorum facinus tuorum
Sancte Ioannes.
Tu decus mundi, iubar atque Cæli
Impetra nostris veniam ruinis
Da Sacramentum penetrare summum
Quod docuisti.
Amen.

NELLA FESTA DE' SANTI INNOCENTINI.

PROEMIO.

POI che mille volte, e mille veduto abbiamo, che tutte le piante prodotto auendo, e gemme, e fiori, e tralci, e che la fredda, e spietata brina in vna sol mattina l'hà dapoi tutte incotte, e guaste, e gettate in terra, non ci dobbiamo pũto marauigliare, se nate l'altr'ieri le gemme, e' fiori de' Santi Innocentini gl'ha oggi la crudeltà d'Herode tutti vccisi, e gettati per terra. Di questa crudeltà, e non d'altro fauellerò io stamane, benigni Ascoltanti, con voi, lasciando gl'auuertimenti morali; E comincio.

Misit, & occidit omnes Pueros qui erant in Bethelem, & in omnibus finibus eius:

PRIMA PARTE.

DALLA più sacra, e più diuota festa del supremo Bambino, figliuolo dell'Altissimo, passiamo noi alla pietosa morte di tanti Bambini, e dalla rimembranza del primo, progenie di Dio, ci trasportiamo noi alla lugubre

comme-

commemorazion de secondi figliuoli de gl'huomini, mentre che dal Natale di Cristo siamo arriuati al triõfo de Santi Innocentini. Festa fu quella di latte solo, e puro, venuto nella Beata Vergine di Cielo. Solennità, è questa di latte, e di sangue mescolato insieme, e versato in terra dalla crudeltà d'Erode. Felici noi, poi che in questa diuotissima Pasqua, e nella successsion di queste principalissime Feste arriuati al numero quadernario, e vn perfettissimo Quadrangolo deputante, noi possiam soddisfar come Cristiani a gl'obblighi da Iddio nostro Signore messi nella celebrazion della Festa de Tabernacoli fatta da gl'Ebrei in rimembranza delle Trabacche, e Padiglioni, e Frascati, sotto i quali mantenne Iddio quella sua gente fedele per quarãt' anni nel diserto, domandata detta Festa *Scenofegia, à fixione Tabernaculorum.* Doue per strettissima prãmatica ordinò, e disse Iddio per far questa solennità. *Colligetis prima die fructus arboris pulcherrima, Spatulas Palmarum, Ramos ligni densarum frondium, Salices de Torrente, & lętabimini corãm Domino septem diebus.* Lev. 23. Per far li Frascati, sotto de quali vi douete per sette giorni ricouerare, spiccherete il primo dì da l'albero i più bei Pomi, (come dire Cederni, Lumìe, e Melegranare) spiccherete dalle Palme le coltella, e rami loro, correte rami di Mortelle, e di Bossoli. *Spatulas palmarum, & ramos ligni densarum frondium.* Et vltimamente i Rami del Salcio troncati dall'Albero, e festeggierete sette dì continui, albergando alla foresta sotto detti frascati, cioè fuor di Casa. Doue douete auuertire, che la festa de Tabernacoli, ci rappresenta (perche si ficcauano li Frascati in terra) la venuta del sommo Tabernacolo di Dio in Terra, che è l'Vmanità di Cristo che è il Verbo in carne, messa in terra l'altr'ieri, quando, *Virgo peperit primogenitum, & col-* Luc. 2.

locauit eum in Praesepio. E per onorare, ed adornar questo Tabernacolo, e Alloggiamento colse la Chiesa il giorno appresso il Natale le coltella delle palme, celebrando la Festa del primo Martire, Ieri spiccò li rami di foglia densa, ed ombrosa, essendosi rallegrata per la rimembranza di San Giouanni Euangelista, e della sua profonda, e scura Sapienza del suo sacro, e velato In principio, ed oggi finalmente, quando celebra per li SS. Innocentini festeggia con li rami de' Salci, e gli gioua tenergli in mano, i quali per essere il Simbolo della Verginità, e d'Innocenza per la sterilità loro, poi che non fanno verun frutto, sono proportionatissimi, alla festa di questi Bambini, che verginissimi, e purissimi, e senza frutto veruno di proprie opere, ò meriti, ma sol per gl'altrui, cioè di Cristo, son passati al luogo del riposo nel seno d'Abramo. E così andiā noi continuando l'allegrezze Pasquali in questi sette giorni racchiusi in questa ottaua; nō contando il primo dì del termine. *Et lętabimini septem diebus coram Domino.* E va molto ben l'osseruanza, Imperocchè si come dimorauano di continuo gl'Ebrei ne predetti Tabernacoli, così dimoriamo noi ancora sempre mai nel Tabernacolo, e Casolar del Presepio e Cappānuccia del Bambino, E uedete come va tutto in congiuntura, che costumandosi ne' nascimenti de maggiori Principi far varie sorti di giostre, di sbarre, e di barriere etiamdio a campo aperto, doue bene spesso nascono delle morti, e de gli storpiamenti Così appunto, se bene con diuersa intenzione, in questo Natale del figliol d'Iddio, hà permesso sua Maestà, che nasca questa baruffa, e che si faccia questa Giostra, e conflitto de Santi Innoncentini, per onore, e gloria del Santo Natale del suo Figliuolo. E che *Herodes occiderit omnes pueros, qui erant in Bethelem, & in omnibus finibus*

bus eius. Ma pigliamo il Vangelo. *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens. Surge, accipe puerũ & Matrem eius, & fuge in Aegiptum.* Doue noi faremo due cose senza più, dichiareremo il senso letteral della Storia, e cauerremo i sensi morali, imitãdo in questa festa due proprietà de fanciulli, doue tutti conuengono, che piangano, e dormano assai, e voglio dire, che, dichiarando la lettera, piangeremo con loro, che tanto piansero, e che tãti lamenteuoli stridori mandaron fuora, e con essi anco dormiremo nella meditazion rinuolgendoci e vtilissimi sensi morali inuentandone. *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph.* Io non credo auere à durar molta fatica in persuaderui stamane la gran prouidenza che hà auuto Dio, e la cura del suo Figliuolo, mentre, chè voleua, che cominciassi à patir per noi altri da Bambino, imperocchè voi vedete, che soprastando il pericolo, egli spaccia vna delle sue staffette à posta di Cielo à San Giuseppe, Aio del suo Gran Principe, e gli dice. *Surge, & accipe Puerum, & Matrem eius, & fuge in Aegiptum,* perchè la prouidenza, e la cura si scorge chiarissimo; ne si poteua vmanamente darne maggior indizio. O come volentieri credo io, che pigliassi il corso questa staffetta, e questo diuino Corriere, auendo questo buon vantaggio di douere esser quiui presente dou'era il suo Principe in carne, e dargli vn'altra occhiata, come prima con gl'altri insieme gl'aueua dato vna vista la notte del suo Natale? Corse adunque, e volò in vn tratto à tutta briglia, (massimamente, che il mouimento dell'Angelo, se bene non è in instante, ma in tempo, tuttauia non hà ordine, ò relazione al moto del primo mobile, e'l suo mouimento discontinuato, e interrotto può essere senza mezzo, e la velocità di lui non rimira la quantità della sua virtù, ma ben si regola, secõdo

il pro-

il proprio volere) e arriuò in vn tratto, la grande ambasciata facendo. Compissi in questa azione vna profezia di Dauidde questa prouidenza dimostrante, quando fauellò il Poeta, e Profeta in persona dello stesso Bambin nel Salmo. *Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab vberibus Matris meę, proiectus sum ex vtero.* Iddio in somma allora ebbe cura del suo figliuolo, quando pareua l'abbandonasse, e lo lasciasse ne' maggiori pericoli. E però ebbe cura nel mezzo delle maggiori fragilitadi, e fieuolezze, come nel ventre della madre, nel seno di lei, rauuolto nelle fascie, e ristretto fra le sue braccia, ne diserti, quando non aueua chi lo soccorresse, e nella Croce, quaudo, abbandonato da tutti, ei si moriua, e sono tutti sensi letterali. N'ebbe cura nel ventre della Madre, perche quando era per nascere, e che ella era nell'atto del parto, quando poteua parere, ch'ei l'abbandonasse, non auendo prouuisto quella giouane (non pratica à questo esercizio) le solite alleuatrici, ò mammane, ò aiuto di Donne pratiche, Iddio stesso fù quello, che cauò questo Bambino del Chiostro Virginale, con tanta soauità, e maestreuolezza, che non sol non si fece male alcuno, ma non roppe pure i sigilli del pudor della Madre, ne gli dette dolore alcuno, e però dice. *Quoniam tu extraxisti me de Ventre.* E il Testo Ebreo. *Quoniam tu fuisti extraens me de Ventre*, senza dolor della Madre, senza aiuto d'altre Donne, e senza immondizia veruna: e di tutto rende la ragione, perchè quando e' nacque, nacque quella natura vmana suppositata nella persona Diuina dal primo momento della sua concezione, però *de Ventre Matris meæ, Deus meus*, sempre ebbe l' vnion personale a Dio. Vsò questa prouuidenza, quando in quel diserto douentò tanto affamato, dicendo S. Matteo,

Psal. 21.

che

che, *postea esuriit; & ecce accesserunt Angeli, & ministrabant ei.* E che più importa, n'ebbe cura nel punto della morte, quando voleua ch'egli morissi, perchè dice egli stesso. *Castigans castigauit me Dominus, & morti non tradidit me,* volendo, che la morte gli leuasse la vita sì, ma che non auessero poi balìa veruna sopra di lui di ritenerlo morto, o soggiacente alla morte, e però lo fece di lei padrone, non gli potè romper l'ossa, non se gl'accostò corruzione, ma risucitò le medesimo, e però si vede, che la stessa Morte non ne potè fare a suo modo, come faceua de gl'altri morti. E veramente si vede, che la prouidenza di stamane fù eccessiua, perche lo custodì, lo fortificò nello stesso seno, e grembo della fieuolezza maggiore, che è quella d'vna Donna Madre, e volle, che le mammelle di lei fossero, come due baluardi fortissimi contro Erode frà quali il Bambino si ricouerasse come in sicurissima Cittadella, ottimamente attorniata, e che le tette, il Seno, e le braccia d'vna Donzella gli fussero schermo, e riparo sicuro d'ogni impetuoso incontro, e però disse *Spes mea ab vberibus Matris meæ.* Doue dice l'euersione Ebrea, *Confidere faciēs me super vberibus matris meæ.* E però dice il Gaetano, *Deus securum reddidit Christum super vbera matris existentem.* Dunque la prouidenza fù tale, che fù posta la fortezza nella maggior fieuolezza d'vna Donna Madre. *Accipe Puerum, & Matrem, & fuge.* Fratelli cattiue nuoue. *Refugium fugis* dice S. Pietro Grisologo in questo giorno, *Deus noster refugium nostrum, & virtus.* Finalmente i giusti sempre debbono essere tribulati. *Fuge in Aegyptum.* Pouero S. Giuseppe tutto dì s'affatica, tutto dì si trauaglia à prouedere li bisogni suoi, e alla Vergine, và à riposarsi, e sul buon del dormire è trauagliatissimo. *Si dixero* (dice Giobbe) *Consolabitur me lectulus*

Mat. 4.
Sal. 117.
Ion. 19.
Sal. 21.
Gaiet. in questo luogo.
Sal. 45.
Iob.

Ulus meus terrebis me per somnia, & terroris concu-ties. Vedetese la Profezia fu adempiuta (vero è che quanto alla lettera fauellaua de trauagli, ch'aueua ne' suoi malori, di sogni spauentosi) *Fuge in Aegyptum.* Questa fuga è piena di difficultà, Signori, sono tali, e tante, che à Dio piaccia, che le sciolghiamo. Appari-sce cosa disonorata, che Iddio si fugga, *persequente ho mine,* che tema il Cielo, e che leuatasi sù la poluere di terra, si conturbino gl'Angeli, e come puo stare? *Persequente homine Deus fugit, pauet Cęlũ, & exurgen-te terra puluere turbantur Angeli.* Nõ pare, che sia decoro d'Iddio il fuggire, e come crederrò io, che questo Bambino sia Iddio, se lo veggo fuggire? *Si Refugium fugit, & Virtus timet, cur reprehenditur Petrus quòd neges. Apostoli quòd fugi int in Chri∫ti morte?* E se pure sono state vere, come verissime, perchè sono state scrit-te queste indignità dal Vangelista? *Esto* (dice il medesi mo Sãto) *quòd facta sint. Cur mandantur literis?* Nõ pa reua il douere, che si douessero così apertãente scriuere queste azioni indegne d'Iddio, poscia che all'amore-uol Soldato verso del suo Capitano s'appartiene tacer la fuga di lui, ed allo scrittor del Diario, ò de gl'An-nali non pare, che s'appartenga scriuere vn' azione poco onoreuole, ma sol notare la costãza, e i fatti eroi-ci per timor de nimici, e per eccitarne alla virtù. Di grazia, Ascoltãti nõ pẽsate affogarci cõ le dubitazioni. Fugge Iddio, si; Fugge il Capitano *Sed quòd bellicosus fugit artis est, non timoris.* E astuzia, è arte, e pruden-za, quando fugge, ò si ritira il Capitan Generale, non è timore, vuole ingannare il Nimico, vuol fargli vna strattagemma addosso, e in questa guisa Iddio si fug-ge, Quando *Deus fugit hominem, Sacramenti est, non timoris, Fugit Imperator, vt decipiat hostẽ, non quia timet.*

Il medesimo Grisologo.

Tutto è di San Pietro Grisologo.

timet. Sapete, voi perche Cristo fuggì? perchè ancora non era tempo di far giornata col Diauolo, ne ancora era tempo di vincere la morte, il Mondo, e'l Diauolo. Fugge, perchè non voleua guerreggiar con loro coperta, ma paleſemente, non voleua far con loro vn duel priuato, ma vna pubblica giornata, e generale, acciocchè ſi vedeſſe da tutto il mondo, perchè vna vittoria ſegreta nõ dà eſemplo al mondo, ne dà terrore à Nimici. Fugge, e fugge la morte, che gli voleua dar Erode, perche la Morte ſua non ſi attribuiſca al Caſo, alla Fortuna, alla Diſgrazia, ma alla volontà ſua deliberata. Fugge, perchè ancora non era tempo di vincere, perchè, oltre chè ſarebbe coſa moſtruoſa veder, che vn Bambin vinceſſe, Iddio non voleua operar moſtruoſamente, e come fanciullo non volle mai far miracoli, ma fugge (dico) perchè doueua prima inſegnarci, e ammaeſtrarci, e poi morir per noi: onde ſe fuſſi morto Bambino, ſi ſarebbe à Iddio ſacrificato, ma non aurebbe ammaeſtrato noi, ed è Dottrina queſta di S. Gregorio ſopra il primo Capitolo del primo de Rè nel ſporre egli quelle parole, doue di Elcana è detto, che doueua prima adorare, e poi ſacrificare, così ſi dice di Criſto, Onde ſe fuſſi morto adeſſo. *Imolaſſet profectò, ſed non adoraſſet. Ideſt non docuiſſet adorare.* Ora non è dubbio, che non importaua manco il primo, che il ſecondo, l'inſegnarci gl'articoli della Fede, che il morir per noi. Fuggì adunque con ragione, con prudenza, e con miſterio, fuggì per moſtrarci, che ſi era veſtito di debolezza, e di fieuolezza, e che nell'Incarnazione *circundatus erat infirmitate.* Fuggì perchè s'adempiſſero le Profezie, doue era ſtato detto, che per ſalute dell'Egitto, e del mõdo ſaria andato in que' paeſi, ed è il Vangeliſta, che l'afferma, *Ex Aegypto vocaui filium meum.* Profezia;

Primo de Rè capt 1.

Heb. 5.

Oſea, 11.

Ss che

che hà due sensi letterali, fauellante vno di tutto Israelle, e l'altro di questo presente misterio di Cristo Saluadore. Fugge finalmente per insegnare a suoi serui, e martiri, che quando da Iddio sono spirati non abbiano per cosa vergognosa il fuggire, come tanti Santi si son fuggiti, abbracciãdo la dottrina di Cristo, che disse. *Si vos persecuti fuerint in vnam Ciuitatem fugite in aliam. Futurum est enim vt Herodes querat puerum ad perdendum eum.* Dite così, che il Diauolo insospettito per auer sentito cantar gl'Angeli, e veduto correre i Magi, era quel che fomentaua, e stuzzicaua Erode. *Querebat n. Diabolus per Herodem.* Doue dice il sopradetto S. Grisologo, che questa, e la prima volta, ch'l Diauolo cangiò figura, e abito, perche dal primo inganno fatto al primo huomo insino a questa crudeltà persuasa à Erode sempre ebbe sopraueste di Serpente, ma adesso prese la persona di Dragone, focoso e infocato, con tante teste, quante gl'attribuisce l'Apocalisse, perchè adunque si vestì d'abito Serpentino, però oggi la prese con tanta crudeltà contra a queste primizie d'Innocentini, per dimostrare quale voleua essere cõtro lo stuolo de Santi Martiri della Chiesa Cristiana. *Tunc Herodes videns, quòd illusus esset à Magis, iratus est valde. Stridet Herodes, cadens in laqueũ, quẽ tetendit,* perchè auendo teso vn laccio d'ingãno al Diauolo, auendogli mandati con inganni à Betelemme, acciò che d'Ambasciadori di pace, e di concordia diuentassero spie, e mezzani d'omicidio, e di crudeltà. *Ite, & interrogate diligenter de puero, & cùm inueneritis, renunciate mihi, vt & ego veniens, adorem eum.* Però fù douere, che li Magi ingannassero lui per ordine di Iddio, e tendessero l'inganno ad Erode, e ch'egli vi rimanesse preso come vi rimase; e appunto gl'interuenne, come a colui, che hà

Matt. 10.

Apo.

Bile.

fatto

fatto vn laccio per pigliare vn Lupo, ò vn Cignale, e dimenticatoselo passa da quel luogo, e disauedutamente vi mette vn piede sopra, e rimanendoui preso, e rompendosi vna gamba, stride, e però disse il Profeta: *Veniat illis laqueus, quem ignorant, & captio, quam absconderunt, apprehendat eos, & in laqueum cadant in ipsum.* Psal. *Videns, quòd illusus esset à Magis, iratus est valde;* Nõ si può esprimere quãta fussi quest'ira perchè *Frans, in se reuersa, colliditur.* Aueua deliberato di occider solo il Bambino Messia, e però commesse à Magi, che gli referissero doue era, e si era quietato dall'alterazione auuta dalla prima venuta di detti Magi. Però quando si vede burlato, ritornata l'ira indentro, fece questo terribilissimo scempio, che *Misit, & occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & c.* Voi sapete, che quando il malor viene alla Cute, se non si sfoga, ma ritorna indentro, fa maggior rouina, anzi spesse volte ne cagiona la morte. L'ira adunque d'Erode ritornata dentro di lui fece questo orribilissimo scempio. *Videns, quòd illusus esset, iratus est valdè.* L'impeto dell'acque, che scorre al basso, se è rattenuto, con violenza rouina, e disfà ogni cosa. Ecco il caso. *Illusus à Magis, misit, & occidit omnes pueros,* che vuol dire cauò dalla maggior fede de' Magi la maggior perfidia; cauò la maggior crudeltà dalla maggiore fieuolezza, dilicatezza, e morbidezza, che è quella d'vn Bambino, che ha forza di rintuzzar l'orgoglio delle più fiere Tigri, e Lioni. *Misit, & occidit.* Fece come il vendicatiuo, che sguaina di nuouo la spada, ch'aueua riposta nel fodero, e però dice S. Grisologo. *Iniquitatem, quam condiderat, euaginat.* Quando fauellò, e licenziò i Magi, era pieno di crudeltà, e furore, ma lo ripose, e si mise nel fodero, e disse *Ite, & interrogate, & cum inueneritis, renunciate.* Poi *videns*

quòd illusus esset, euaginauit. Vedete la crudeltà, che fece nel medesimo petto lega strettissimo con l'ingiustizia. Ecco la crudeltà che *sæuit in pueros lactentes.* l'Ingiustizia, Ecco perche volendo, come Giudice di que' paesi vccidere, e punir di morte, nõ osserua straccio dell'Ius Criminale verso de Rei; Imperoche nõ cita, non lascia, che il Reo dica le sue ragioni, essendo obligato prima à citare, secondo ad esaminare senza tortura, poi à minacciarla, se niega, à tormentarlo, per cauarne la Confessione del delitto; Costui piglia per regola non osseruar regola, come tal'ora si fà (ma di rado) ne' delitti atroci, e ne casi di Maestà lesa. E vedete pazzia, crudeltà, ed ingiustizia, procede contro coloro con chi non si poteua ancora osseruar veruno di questi termini, perchè non si poteuano citare, perchè non sentiuano, ne intendeuano, essendo in fascie, ò appena nati; non esaminargli, perchè non sapeuano fauellare, non riprendere, perche non erano di riprensiõ capaci, non tormentargli perche Bambini; onde confessar non poteuano, e non potendosi, ne anche constituire, ne osseruar forma nessuna Criminale, non si doueuano toccare, ne impacciarsi con loro. Massimamente perchè non si poteua, ne pretendere, ne presumere in loro delitto. Non che auessero percosso, perchè sempre haueuano tenuto le mani fasciate; non ferito, che non poteuano tener l'armi in mano; non sparlato, che non fauellauano; solamente alcuno imperfettamente cinguettaua; non disubbidito, non congiurato, non offesa la Maestà, perche non la conosceuano; solo aueuano appresso d'Erode questo peccato, che erano nati al Mondo, quale anche se fussi stato peccato, che non era, era de' lor Genitori, e maggiori, e non lor proprio. O Dio, gran parola è questa. *Misit, & occidit.* Sentite, ragunò, temendo di successore. *Suc-*

Prudentio nell'Hinno.

cesso

cessor instat, pellimur. Il Principe, che teme, che il nemico non gli voglia vsurpar il Regno, raguna vn grosso esercito di soldati, e costui vna Legione di Carnefici, e perche fine? per dar l'assalto generale alla Rocca della Pietà, dice il medesimo S. Grisologo, e perchè gli riesca, comincia à parlamentare, fauella a' Soldati, e dice. *Exclamat amens nuncio, Successor instat, pellimur.* Soldati, io vi hò chiamati per isperimentar il vostro valore, però accigneteui a questa impresa onorata contro vn Bambino, e contro vn'esercito di fanciullini in fascia: però vestiteui di ferro, pigliate le più forti coltella, i più aguzzi pugnali, affilate le spade, perchè vn fanciullino mi vuol torre il Regno, però auendomi i Magi burlato, andate tosto, e occidete da due anni in giù tutti i Bambini de confini di Bettellemme, e suo distretto, non perdonate à nessuno, ne tampoco al mio Figliuolo: entrate per quante case vi sono, pigliategli per forza, cauategli lor di seno, e di braccio, spiccategli dalle poppe, suelletegli da petti, non guardate, che piangano i putti, che stridano le Madri, non abbiate lor compassione, perche ne potranno far degl'altri, e se venissero ferite le Madri, ve la perdono, in somma *Satelles, I, ferrum rape, perfunde cunas sanguine.* Vedete quanto apparato di guerra, e quanta soldatesca si raguna contro vn stuol di Bambini. Non vene marauigliate; perchè l'intenzion di costui era d'espugnare, come io diceuo, la Rocca della Pietà, della Pietà dico Materna fortissima, che risiede nel petto delle Madri, in particolare verso di propi figliuoli, massimamente quando son tenerini, e che non si possono aiutar da loro. Questa Rocca hà ottimi, e stabilissimi fondamenti, essendo fondata nel seno, e petto delle Madri, che ben sapete, quanto sia affettuoso, alla qual Rocca di Pietà la natura hà

fatto

fatto i baſtioni, i fianchi, i baluardi reali, e fortiſſimi, acciocchè ella nō ſia ſuperata, e queſti ſono le due mammelle piene di latte, e per ciò queſta Rocca di Pietà è al tutto inuincibile, ed ineſpugnabile, perche di lei è detto. *Non poteſt Mulier obliuiſci infantis vteri ſui.* e però la predetta Rocca non ſi può sbarbare, ne minare, ò battere à terra, ò lauorarui di zappa attorno, e tutta via contro di queſto ſi leuò ſu queſto triſto, e vi diede l'aſſalto generale: *Quando Miſit, & occidit omnes pueros, &c.* Per lo che piagne Sedulio Poeta, quando dice *Caterua Matrum perſonat, colliſa deflens pignora.* Piange Rachelle: *Vox in Rama audita eſt, ploratus, & vlulatus Rachel plorans filios ſuos, & noluit conſolari, ad ſinus Matrum militum cogit caſtra, & inter vbera arcem pietatis oppugnat.* Dice *oppugnat,* non *expugnat,* perchè vcciſe i Bambini, ma non ſuperò la Pietà delle Madri, e fu più ſpietato di Faraone, perchè ſe bene quello ordinò, che s'vccideſſero i Bambini toſto nati, non però alla preſenza, ne men nel ſeno delle Madri, ma con vna maniera di crudeltà occulta. Moſtrò d'eſſer matto à credere, che gli riuſciſſe vna impreſa contro Iddio. Moſtrò d'eſſere il più crudel Tiranno del Mondo, e ſenza verun diſcorſo, perchè *Credidit perdere ſalutem perditione, occiſione vitam, æternitate finem;* coſe tutto da pazzi, e però è burlato da Prudenzio. *Quid proficit tantum nefas? quid crimen Herodem iuuat? Vnus tot inter funera impunè Chriſtus tollitur.* Ecco che è burlato, perchè Rachelle aſtutamente burla Labano, *& ſic deluſa ſollicitudo quærentis eſt.* Perchè (ricordateui della ſtoria) Rachelle naſcoſe le piccole ſtatue d'oro *ſubter ſtramenta Cameli,* figurando la Beatiſſima Vergine, che naſcoſtoſi il figliolino in ſeno, e copertolo molto bene ſopra l'Aſinello, e ſuoi arneſi, lo trafugò preſto

Exo. I. | Gen.

preſto

presto in Egitto, però *impunè Christus tollitur*. Deh vedete quante strauagãze di questo pazzo huomo, prima fece sentire à questi putti, e prouare prima la morte, che la vita, perchè la vita come priui dell'vso della ragione, e del discorso, e della cõsiderazione nõ aueuano gustata; ma bene per lo gran dolore delle stoccate, e ferite, sentirono la morte, e i dolori atroci di lei. Fece prima versare alle ferite il latte, che'l sangue, fece che prima si versò il latte, che ciò non suole auuenire, solendo prima essere il sangue à vscir delle ferite, ma quì prima si versò il latte, perchè eran di latte ripieni in tutta la superficie, però prima latte. Fece d'Oriente Occidente, doue che tutto il mondo, ed ogni Creatura vorrebbe più tosto il contrario cioè, che d'Occidẽte, si facessi perchè Oriente sempre fussi luce, tanto è grata ella, e le Tenebre odiose, e tutto perchè nella Natiuità stessa de putti fece surger l'occaso della morte loro. Voi sapete, che il Rè, il Principe suol'essere il Padre delle Vedoue, e il tutor de Pupilli, e questi douentò Carnefice de Pupilli, e facitore delle vedoue, perche vccidendo i loro figliolini; fà essere vedoue due nate le Madri loro. E finalmente douentò tanto crudo, ed accanito, che fù spietato contro se medesimo, perche costumando color, che commettono delitti di trouar qualche modo di potersi scusare, costui tolse à se medesimo ogni materia di scusa, si che i Santi in cosa veruna hanno trouato da scusar questa pazzia. Padre, tutto sta bene, ma perchè Iddio abbandonò così questi putti, e Bambini? e perchè non gli difese? *Fratres Christus non despexit milites suos, sed protexit*, si si, prima gli liberò da molti peccati, che aurebbono fatto, se fussero viuuti, e forse sarebbono stati di quegli, che aurebbono conspirato contro Cristo stesso, e gridato *tolle, tolle, crucifige eum*. Secondo gli li- *Ioan.*

berò;

berò, che non vedessero come fedeli la Morte, e assassinamento della morte di Cristo e'l martirio di lui. Terzo gli cauò della miseria del tempo, e gli sottopose all' Euo, eternità partecipata Quarto cauatigli dalle zane, e dalle Culle tosto gli fece Senatori, mandandogli à riposarsi nel seno d' Abramo, e accertandogli della salute. Quinto gli fece prima trionfar, che viuere, e che senza combattimento auessero la Vittoria, e che prima auessero le corone, che le membra; Sesto e Vltimo gli fece degni di spargere il sangue per manifestare il Natale del suo medesimo figliuolo, *& pro Christo meruerunt occidi* prima, che sapessero confessar Cristo. *Ergo Deus premisit milites suos, nō amisit, nō despexit milites suos, sed protexit.* O' Dio, che crudeltà fù questa; auete voi mai veduto vna vigna giouane, vn Pastino nuouo, vn Diuelto di nuoue Viti, e magliuoli soprappreso, e sopraggiunto da vna rabbiosa grandine, e tempesta, doue rotti i tralci, troncati i magliuoli, percosi i grappoli, atterrate le frondi, fiaccati i rami; suelti tutti li pali, sia d' ogni cosa stato fatto vn piano? Tale fù questo spettacolo, perchè venuta fuori la tenerezza di questi Bambini lattāti, fu fatta in vn tratto vna massa di membra, di braccia, di viscere, di latte, di Sangue, che di lei si potesse dire quel che dice Giobbe *Laedetur quasi Vinea in flore Betros eius* E à questo (dice Ruberto Abate) alluse la Sapienza nella Cantica. *Capite nobis vulpes paruulas, quae demoliuntur Vineas.* pigliateci con cani, con lacci, con rete, le piccole volpi, le faine, le Donnole, i Ghiri, i Sorci, che ci guastano le nostre tenere piante di viti, con far caue, buche, e rane sotterra, con mangiare i tralci, con offender le gemme, con piluccare i grappoli, con assomigliarsi, e alludere a Erode, di chi disse Cristo ch' egli era vna Volpe. *Ite, dicite Vulpi illi.* Che se ben non

S. Grisologo. *Iob.* *Cant.* *Luc. 14.*

era

era quello Indiuiduo, che fece questo male, era però di quella medesima razza. Fratelli, voi auete veduto la crudeltà d'Erode, Deh per l'amor di Dio nõ l'andate imitando. O quanti sono, che imitano questa crudeltà, e fanno due errori, occidono l'Innocenza, e ammazzano gl'Innocenti, diciamo vna parola del primo errore, poi diremo del secondo. Molti occidono l'innocẽza del Battesimo, perche questa è quella, che assolutamente s'addomãda Innocẽza propriamente, poi ci è quella della Penitenza, che importa quello stato di grazia, doue dentro ci rimettono i Sãtissimi Sagramenti. Voi occidete l'vna, e l'altra, la prima per i tanti peccati, che commettete dopo il Battesimo, che e' pare a gl'huomini mill'anni di poter peccare, e di insucidar questa vesta dell'Innocenza. Ricordateui di quel, che vi dice il Sacerdote, dopo ch'egli vi hà battezzato. *Accipe vestem candidam, quam deferas in conspectu Dei.* Ricordati ò Roma di quella, che ti pose indosso; e in capo il tuo primo Appostolo Battezzatore, che ti conuertì, e ti battezzò. Ma voi vccidete ancora quella seconda maniera d'Innocenza, cioè quella giustificazione, che vi danno i Santissimi Sacramenti, i Giubbilei vniuersali, l'Indulgenze, e la macchiate con tanti peccatacci mortali, che commettete, ne quali voi viuete. Ricordati Cristiano, che chi viue in peccato (rompendo i peccati l'Innocenza) non và in Paradiso. Imperocchè domandato Dauidde vn tratto, à chi si daua il Cielo, o chi salirebbe in quello. *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius, innocens manibus, & mundo corde.* Doue l'Euersione Ebrea dice. *Mundus palmis*, Però chi occide l'Innocenza, non và in Paradiso. Rimembrateui, che Iddio dice, che nõ darebbe la terra promessa a i Vecchi, ne a gl' Sal. 23.

attempati, o a' prouetti d'età, ma a' fanciulli, e ne ren de la ragione, perchè non aueuano peccato. Vdite

Deut. c. 1. *Paruuli vestri qui boni, ac mali ignorant distantiam, ipsi ingredientur, & ipsis dabo terram, & possidebunt eam; vos autem reuertimini, & abite in solitudinem per viam maris rubri.* O bella scrittura la terra di promissione è il Paradiso, che si dà a chi mantien l'Innocenza, à chi viue senza peccati, à chi mantien la simplicità, O Donne, ò Huomini lasciui, e sensuali. A' Peccatori, che cosa si darà? la solitudine della via del Mar Rosso, cioè l'Inferno, doue sarà la perpetua solitudine di Dio, e de Santi, e la perpetua separazione da quelli: però pensateci molto bene, e respiriamo.

SECONDA PARTE.

Misit, & occidit omnes pueros.

CI sono al mondo de gl'altri Erodi, che vccidono gl'Innocenti. Così non ci fossero. li primi sono coloro che vccidono le Sante inspirazioni, ò Dio quanti sono costoro? non me lo negate, ò quante ne auete vccise? à quãte auete repugnato? di questi si può dire. *Occiderunt omnes pueros, qui erant in Bethelhem* in questa Casa della Conscienza. A. temo, che molti non stieno in stato di peccato mortale, perchè sendo gran tempo stati inspirati à questa, ò à quell'altra opera Santa non la fanno, o fatta, la ritrattano. E peccato, è peccato. Quanti sono inspirati à far qualch'opera Eroica, ò di andare alla Religione, ò altro, e non ci pensan niente? sapete, come fanno costoro? come farebbe vn, che fussi in vna stanza caldissima riserrato, e mentre che per

vna

vna finestra vscissi vn poco di venticello, e d'altina, e quando ne cominciaua à sentir conforto andasse à serrar la predetta finestra. A voi quando siate nel cãmino, e fornace de peccati, di carnalità, d'ambizione, di vendette, d'odi, di ruggini, Iddio vi manda il vento fresco delle inspirazioni, che refrigera assai, e voi l'impedite, voi serrate la finestra. Sẽtite quel, che dice il Paziente di questo vento delle inspirazioni. *Spiritus Dei fecit me*, ma perche io mi priuai di vita, *Iob.33.a* poscia, che m'aueua dato l'essere spirituale; Ecco che di nuouo m'hà soccorso con la spirazione, *Et spiritus omnipotentis viuificauit me*. Vn vento di spirazione hà cerco di rinfrescarmi, passando al cuore per la finestra della mente, e dell'anima. Doue dice il Dottore Angelico, che auendo Iddio fatto l'huomo, non è marauiglia, se lo muoue con la spirazione, e però soggiugne. *Et spiritus Dei viuificauit me*. Ma voi serrate la finestra, per non sentir detto vento, e così vccidete questa inspirazion di Dio: ecco Erode, che vccide gl'Innocenti, perchè sante, e pure sono sempre le inspirazion di Dio. *Occidit omnes pueros*. I secondi, che occidono gl'Innocenti, son coloro, che suiano, e suolgono i Giouanetti, e che seducono le Donzelle dalla via di Dio, e da gl'esercizi ancor terreni leciti, e conuenienti, ò Roma, come si passa in Coscienza? Vn Giouanetto bene alleuato, buono, come vn'Angelo, ch'è proprio vna purità, perchè gl'è restato agiato de beni di fortuna, e scapolo, e padrone, perchè anche è grazioso d'aspetto, se gli mettono d'attorno certi ghiottoni, che lo cauão di semplicità, gli mettono la malizia nella mente, lo suiano dalle Diuozioni, da'Sagramenti, da gli studi, lo menano alla tauerna, alla bisca, alle vegghie, alle caccie, alla Commedia, gl'insegnano giucare, poi lo mettono in mez

S. Tom. in questo luogo.

zo, gli fanno il collo, in somma lo rouinano affatto, O Dio, quanti ce ne sono? Se egli poi non e nobile, lo suiano dall'Arti, dal mestiere, gle ne fanno dimenticare, lo rouinano del tutto, lo fanno empiere, (lo dirò pure) di mal franzese, e come si intende? male, perchè oltre il peccato son tenuti alla restituzione in qualche modo, (così l'intendono molti Dottori) e tãto della grazia di Dio, che gli fanno perdere, come del danno di fargli lasciar l'arte, e l'auuiamento, e non ci si pensa. Ecco gl'Erodi, che vccidono gl'Innocenti. Vedete voi, che gl'Erodi non son finiti ancora? *Occidit omnes pueros.* Dico il medesimo di quella fanciulla nobile, ma pouera, perch'è bella, e vezzosa, cõe che la fusse prima onestissima, e cõe vn'altra Santa Caterina da Siena, manda lettere, manda ambasciate, motti, cenni, occhietti, in somma gli fãno rompere il collo, e se dimorano per le Ville, quiui sono il Gallo del Popolo, e del Comune, *Occidit omnes pueros.* Sapete chi occide gl'Innocenti, chi nõ paga i suoi debiti, anzi percuote i suoi creditori: oltre di ciò gl'Auuocati, i Procuratori, i Giudici, ciuili, e Criminali, Criminali, dico, che non procedono *Secũdum terminos Iuris*, perche danno torture senza indizi sufficienti, fondati solamente sopra indizi remoti, e non solo questo, ma talora gl'occidono co' tormenti, ed appresso assoluono chi non debbono. I Giudici ciuili ancora si lasciano corrompere da fauori, da presẽti, dalle piastre e fanno del biãco nero, e del nero bianco, sentenziano male, e a rouescio, i poueri Pupilli son lapidati, restano in terra, le pouere Vedoue sono spogliate e rouinate. I Procuratori che'ndirizzano mal le cause, attendendo ad allungarle, e vanno à Firenze per l'Vmbria potendo andar per la più corta, come per Viterbo, e per Siena, e tanto allungano il filo

il filo, che si consuma l'asta, e la torcia, ò sono tanto ignoranti, che rouinano, e disertano le cause. Sentite la Sapienza quel, ch'ella dice di costoro. *Discite Iudices finium terrę, quoniam data est a Domino potestas vobis, qui interrogabit opera vestra, quoniam nõ rectè iudicastis, nec custodistis legem Iustitię.* Sentite quel che seguita. *Horrendè, & citò apparebit vobis, quoniam Iudicium durissimum his, qui pręsunt, fiet, & potentes potenter tormenta patientur.* O pouerini, ò meschini. Pensateci bene. Ed ecco chi vccide gl'Innocenti. Il Giudice ciuile, ò criminale, dice Filone, debb'essere come il fuoco, che douendo riscaldare, e cuocere altrui, è caldissimo in se, però douendo voi giudicare, douete esser dotti, caritatiui, giusti, pazienti, e compassioneuoli. Giouanetti abbiateui cura: Giouanette state lontane, non fauellate, non ciuettate, non riceuete lettere, ne ambasciate, ne presenti, ma fate come fece oggi il Saluadore, fuggite, fuggite, *Accipe puerum, & fuge*, non praticate, state ritirati, andate alla Compagnia al Confessore, spesso andate alla Congregazione de PP. Giesuiti, o all'Oratorio. pp Fuggite le pratiche, le piazze, pp. pchè questi huomini viziosi, e massimamēte carnali, e giucatori. son come la pece, che se segli appressa, macchia, e tigne di macchia, che nõ se ne va se nõ col pezzo. *Qui tetigerit Picem, inquinabitur ab ea.* Sapete come fanno gl'huomini viziosi? come vn Pescie di Mare, o mostro Marino, addomandato Rana marina, o Pesce Pastinaca, di chi dice S. Alberto Magno, che auendo nelle palpebre de gl'occhi le setole, come lesine, forti, e acute, nascondendosi nel loto, e nella memma tutta, e sol lasciando fuora dette palpebre pungenti, con esse pungono, e feriscono tutti li pesci, che se gli accostano, e gli fanno cader nel loto, e poi

se gli

se gli mangiano. Però non vi è altro rimedio, che star cauto, e discosto; e però fuggite come hò detto, perchè *Saluabuntur, qui fugerint*, E S. Ambrogio diceua. *Gloriosa fuga, fugere à facie peccatoris.* O Padre noi abbiamo promesso, ci siamo obbligati, sprometette, sprometette, dico, eziandio se l'aueste giurato, perchè auereste fatto peccato a giurar di stare con quelle cattiue cōpagnie, e peccato à mātenere, &c. Padre, io hò dato la parola, io son getilhuomo nò nò, nō è vergogna a disdirsi, perche hai promesso cosa di peccato, e di pericolo manifesto, però sprometti, Vedi come fecero li Magi; auendo promesso, non attesero la promessa. *Videns Herodes, quòd illusus esset a Magis*, però ne tu deui mantenere, Ecco. *Qui consurgens accepit puerum, & matrem, & secessit in Aegiptum.* Vedete cura, ch'ebbe S. Giuseppe Padre del figliolino Giesù. Siate tenuti à tener cura dell'anima de vostri figliuoli è carico vostro leuar lor l'occasioni di rompere il collo. Ricordateui di Santa Rebecca, che ve- *Gen. 17.* dendo soprastar pericolo al figliuolo Giacobbe, l'esortò à fuggirsi, e lo trafugò in Mesopotamia. Questa tenne il Simbolo della Vergine Santa, che trafugò oggi il Figliuolo in Egitto, ma molto meglio insegnò a' Padri, e alle Madri, che tengan conto de figliuoli, doue vadano, doue conuersino, doue stieno, che così sono obbligati, pp. *Herodes occidit pueros.* Vedete; Erode apprese (se bene fece male) ad occider li fanciulli: però apprendeua, che gli fussero nimici, orsù volriamola in bene: Sapete chi sono i nimici piccolini tanti tanti, che ne abbiamo sono i principi, delle tentazioni. Sì sì, però che si deue fare? Vccidergli, sono li innocentini, tagliarli, sono l'occasioni, tagliarle, di questi è detto in senso morale. *Capite Vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas.* Ricordateui, che Dio *Cant. 2.*

disse

disse della Donna. *Ipsa conteret caput tuum.* perchè non disse *Corpus tuum?* perchè più facilmente si vince la tentazione nel suo principio, che poi; e però *occidite pueros, Vulpes paruulas.* Deh non v'addormentate ne' principi delle tentazioni, che 'ncorrerete in moltissimi peccati, Sentite Isaia, *Filij tui proiecti sunt, dormierunt in capite omnium viarum.* Ecco perchè si rouina, ecco perchè si da poi per lo mezzo, ecco perchè si fa abito ne peccati, e ci lasciam calpestare al Diauolo, perchè si dorme nel principio della tentazione. Deh *allidite paruulos ad petram*; altrimenti vi ridurrete à tale, che vi sarà detto. *Incuruare, & transeamus.* E poi (o Dio) non vi varrà il piagnere, perche, i peccati saranno moltiplicati, e gl abiti generati. *Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia nō sunt* Ma torniamo a gl'Innocentini, O crudeltà d'Erode, ò Spettacolo pietosissimo *Misit, & occidit omnes pueros.* O caso da intenerir le pietre, meditiamolo vn poco con affetto. O Madri infelici, ò Bambini sfuentura ti quanto al Mondo, e per vn corso ordinario, e per sè che per accidente io so, che furono auuenturatissimi. O Dio chi potrebbe descriuer questo spettacolo in minima parte? nessuno credo io, se bene fussi il miglior Tragico del mondo, e passassi Euripide stesso, o quanti mai attesero all'arte tragica. *Quis Oratione calamitates delineauerit, atq; descripserit?* Chi potrebbe mai con la lingua fauellando metterci dauanti a gl'occhi quella confusa zuffa, quell'orribile romore, quei donneschi lamenti, quelle strida di Fanciulli, delle Madri, de Parenti, e de Padri propri risultante, che tutti insieme mandauano fuori miserabilmente gridando, e vrlando? Ecco per tanto, che arriuata vna truppa grandissima di Satelliti, e di Carnefici in Bettelemme, come eglino ebbero il precetto del Rè, che disse. *Satelles*

Gen. 3.
Isa. 55.
Psal. 136.
Isa. 51.
S. Greg. Ness. nell' Epifania

telles, I ferrum rape, perfunde cunas sanguine, inguisa di Lioni affamati vsciti fuori del lor serraglio (Afigurate, che in Firenze vscissero fuori i Lioni crudeli e affamati, & cercanti di preda) tosto cominciarono à correre, e scorrere, ferire, e percuotere, sgozzare, e batter nelle mura i figliolini? Vedete miseria, vengono i Carnefici co'pugnali in mano per sgozzare i fanciullini, che stauano in braccio alle madri, e gl'infelici, che per natura, come Bambini, fanno festa à tutti, credendo, che venissero per vezzeggiargli, mētre apriuano le lor braccina per abbracciare, come tanti Padri, i predetti Carnefici, erano miserabilmente passati da loro da banda, à banda. O Dio, quante volte la punta del pugnale, ferito il petto del Bambino, arriuò à quel della Madre, e la ferì crudelmente di ferita mortale? O miseria, quante volte le madri se gli occultarono sotto la gonna per saluargli? ma quanto più gli nascondeuano, tanto più si manifestauano da loro, perchè piagneuano? Quante fiate in mano della Madre restauano i quarti, e i pezzi de figliolini sbranati, perchè tirando il Carnefice furiosamente, e tenendo sodo la Madre per non lasciargli il putto, si sbranauano le tenerissime membra del fanciullino. Hai quante fiate le Madri col putto in collo correndo, e fuggendo cascarono in terra, ed i nfransero da loro il Bābino lattante? Sentite, accostatosi il Carnefice per vccidere il Bābino in fasce, diceua la Madre Ahi crudele, occidi innanzi la Madre, che sono io acciocchè io sia ignorante della morte sua, e che pensate, che rispondessi? sei Madre? o Donna, ne potrai farne de gl'altri, non dubitare. Ahi iniquo, se hai prouato, auer figliuoli, non sai, che'l mal loro, è tutto della Madre, e del Padre? Sentite vn'altra miseria delle Madri. Aueuāo à esser vccisi i propi figliuoli

gliuoli in grembo, e in seno ed elleno aueuano à piagnerli sotto pena della vita. Quante fiate mentre, che veniua di sopra il ferro per passare il petto, la Madre col distender del collo, e delle spalle per parare il colpo fu ferita, e passata col figliuolo insieme? Vdite, interuenne questo mille volte, che insieme insieme il Bambino, il pargoletto con la sua bocca pigliaua, e succiaua il capezzolo della poppa materna, e nel corpo riceueua il pugnale, onde la misera Madre insieme insieme, daua il latte al figliuolo, e nel grembo riceueua il sangue di lui; e due ferite vna della Madre, l'altra del figliuolo faceuano il medesimo fossato di Sangue. Ma sentite caso, e articolo di maggior pietà; interuenne poi in vccidendosi tutti i Babini da due anni in giù *A Bimantu, & infra* che vna Madre aueua nelle sua braccia, e in collo due figliolini, vno nato di fresco, e in fascia, come diremmo di due, ò di quattro mesi, che non poteua formar parola, il secondo di circa due anni assai ben grandicello, e che sapeua alquanto fauellare, e cinguettare: di maniera che io scorgo due Carnefici intorno ad vna Madre stessa vno dalla destra, dalla sinistra l' altro: Ahi che cuore di questa Madre? tirauano amendue i predetti Bambini per leuargli amendue dalla Madre, tutti due gli teneua ella stretti, diuideuasi l' affetto materno, e distendeuasi ad ambiduoi, ma pure parendogli, che quel minorino, e nato più di fresco auesse maggior bisogno di difesa, allentaua vn poco poco, non se ne accorgendo, il ritegno del maggiore, e mentre, che il primo solamente piagneua non fauellando, e col pianto pregaua di non esser lasciato, e sentendo l' altro di non esser così ben ritenuto, diceua (perche sapeua fauellare) ò Mamma mia, perchè abbandonate voi le vostre viscere? Pouero affetto della Madre,

che risoluzione farà? chi potrà più in lei, il pianto, ò la voce? il gemito del minore, ò la voce formata del maggiore? O Dio, ecco la sospension dell'animo risoluta perchè amenduni gl' erano strappati di braccio perchè alla salute di veruno poteua riparare. In somma finì quando piacque à Dio la zuffa, ed il conflitto, perchè *occiderunt omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus eius.* O Dio come restarono queste infelici Madri, quando finita la baruffa andarono à ricercar ciascheduna il suo figliuolo, le sue viscere disperse, le sue membra tagliate à pezzi per rimetterle insieme, e dar loro conueniente sepultura? Pensate voi quanti abbracciamenti fecero à quei corpi esangui, e quante volte baciarono quelle membra tagliate à pezzi. *Tunc verè vox in rhama audita est ploratus, & vlulatus multus, Rachel plorās filios suos, & noluit consolari.* Ma felicissime Madri, che auete partorito i figliuoli à Cristo, e di Bambini al supremo Bambino, ò quanti Angeli vennero di Cielo. Sentite, tanti, quanti ne vennero ad adorare il Bambino Giesù, tanti corsero à cōsolar queste Madri, e ad aiutar raccorre queste membra così mal trattate; Ma per questo principalmente per portar l' Anime nel Santo Seno d' Abramo. E chi potrebbe esprimere quanti vezzi, quāte carezze fecero loro, e questi detti Angeli, à quegli, che erano di vita così Angelica, &c. Chi potrebbe dire, che festa, che carezze fecero loro i Santi Padri antichi, di chi essendo nati per discendenza fedele, erano loro Nipoti di Sangue. E chi nō sà, che i Nonni non attesero ad altro, che ad accarezzar i Nipotini, à pigliargli in collo à mettergli nel casellino, à baciargli teneramente, e à dar lor delle cocche? Pensate dunque quello, che fece Abramo, Isacche, e Iacobbe. O Santi Bambini, ma quali carezze

tezze auete voi auuto, e auete di presente in Paradiso, se tante ne auesti nel Limbo? Io vi veggio ne Cori de gl' Angeli, che diuisi in Truppe, e scompartiti in Concenti cantate, e dite *Vindica Domine Sanguinem nostrum*. Veggo, che andate voi Vergini dietro all'Agnello; Vi veggo di quando in quando in collo alla Beatissima Vergine, che vi strigne e che v'abbraccia. Veggio, che scherzate con le Corone, e con le Palme.

Saluete flores Martyrum,
Quos lucis ipso in limine
Christi insecutor sustulit,
Ceu turbo nascentes rosas.
Vos prima Christi Victima.
Grex immolatorum tener,
Aram ante ipsam simplices,
Palma, & Coronis luditis.
Amen.

DELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE

PROEMIO.

PERCHE non fu mai potata Vite in qual si voglia tralcio, che almeno non mandasse fuori picciola gocciola d'vmore. Ecco Signori, che potata stamane per la prima volta la mistica Vite Cristo Saluadore, subitamente amare stille di lagrime, e viuissimo sangue dalla ferita della Circoncisione scaturisce. Di questa sola fauellerò io stamattina con voi per insegnarui, come douete spiritualmente circonciderui Attendete.

PRIMA PARTE.

Postquàm consumati sunt dies octo & c.
San Luca al secondo.

NVOVO caso, ed inaudito auuenimento in questo bel principio di giorno, di mese, e d'anno è per ragion di fede in vna regione auuenuto, non guari dalla nostra lontana, e tanto, e così fattamente disusato, che' io non

sò quando ei sia altroue auuenuto giammai; egl'è tanto stupendo, e tanto straordinario, e tanto nuouo, dico, che nuoui, e alti concetti bisognerebbe auere per fauellar de' suoi concetti, nuoua azione per esplicare la disusata operazione, ch'ei contiene, nuouo modo per raccontare cō che nuouo modo sia auuenuto, e nuoui gesti insomma per esprimere i fanciulleschi gesti di Dio, che contiene in sè. Il caso nuouo è questo, che essendo in quella regione occorso, che tutti i ruscelletti, tutti i riui, tutti i fiumi, e tutti i torrenti son corsi mele, Ambrosia, e Nettare, dolcezza tale insomma, che son tutti fuor degl'argini traboccati, s'è trouato vna persona tanto graziata, che non v'ha pure potuto intigner dentro la punta del dito mignolo; onde non auendo potuto assaggiare simili dolcezze, s'è auuerato quel Prouerbio, che a Firenze si dice di certi huomini sfortunati, che se Arno corresse mele, non gli toccherebbe a intignerui vn dito Sapete voi, i miei Signori, chi sia stato questo Sgraziataccio? e stato il Demonio dello 'nferno, il quale per meriteuol gastigo delle sue scelerità, mentreche in questi festosi giorni dell'Incarnazione, e Natal del Verbo incarnato, sono corsi tutti i ruscelli, tutti i riui, tutti i fiumi, e tutti i torrenti della Giudea dolcissima Manna, si come profetò Ioelle, quando disse. *In illa die stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lac, & mel*, a costui non e toccato non solo, ad assaporarli, ma ne anche auerne per sua maggior vergogna, punto di contezza, Ecco lo Spirito Santo, che per bocca di Giobbe dice 'l Prouerbio con queste parole. *Non videat* (intende del Demonio) *riuulos fluminis, torrentes mellis, & butyri*, e pur fauella del Demonio, al qual sarebbe tanto nascoso il misterio dell'Incarnazione, e'l tempo ancora, che non solo ci aurebbe parte, ma Cap. 3.

te, ma

te, ma non gli toccherebbe anche a lapetlo. *Non ui deat riuulos fluminis, torentes mellis, & butyri,* ne a intignerui anche vn dito. Ed ecco, che mandando oggi fuori, e versando il Verbo Incarnato (douentando Bambino d'otto giorni) riui di sangue, e di lagrime nella sua Circoncisione, come tanti fiumi di mele, e di butro, egli non n'ha auuto pur contezza, non che participazione anzi tutti questi misteri gli sono stati sconosciuti, e chiusi. *Postquàm ergò consumati sunt dies octo, ut circunderetur Puer*; Ed eccoci al suggetto della Circoncisione: intorno a chè noi farem tre cose sole, Vedremo prima ciò, che sia stata la Circoncisione, poi perchè Cristo si sia circonciso, vltimamente quello, che debbiamo fare tutti quanti noi. La Circoncisione è vn nascondimento de' Diuini Misteri al gran Diauolo dello 'nferno; ed oggi è vna delle Consorti del Patriarca Giacobbe, vna Patriarchessa, che

Gen. 31. & 14. le statue d' oro nasconde a Labano suo Padre, e le ripone, acciocchè non le vegga, *subter stramenta Chameli,* sotto il basto, o bardellone del Camello, e sopra si pone a sedere, e gli spiragli cuopre di maniera con la cioppa, o gamurra, o vngheresca, che si sia, che'l Padre non le ritroua. Auuertite bene, Signori, che qui dentro stà il misterio di questo solennissimo giorno, e sopra questa scrittura io mi sbrigo della prima cosa promessa, e già additata, che la Circoncisione non sia altro, che vn nascondimento de' misteri diuini al Demonio. Racchelle Consorte di Giacobbe (*Videns Deum* interpretato) rappresenta la diuina Sapienza, come Lia affaticate l'onnipotenza operatiua del medesimo Dio verso ogni cosa creata; Giacobbe è simbolo di Dio, che solo vede se stesso, e sol se stesso comprende, perchè i Beati veggono Dio, perfettamente l'apprendono, ma non lo comprendono,

Labano

Labano è il Demonio (dice San Gregorio) che si trasfigura in Angelo di luce; le statue d' oro finissimo sono i tesori più cari di Dio, cioè il misterio dell' Incarnazione, il Verbo incarnato, la sua Nascita, l' Apparizione, la Presentazione, la Vita, e la Morte. Questi, che Dio ha operato mediante la sua onnipotenza (che di questa e stato di mestiere senza dubbio nell' Incarnazione per lo fatto, e per lo modo) questi dico, ha tolto dal Diauolo, da Labano, e mediante la sua sapienza, ch' è Racchelle, gne n'ha tenuti segretissimi anzi ascosi in guisa, che mai gl' ha saputi, come dice San Paolo agl' Efesi *Misterium absconditum à saeculis in Deo, qui omnia creauit*, e a Colossesi. *Misterium absconditum fuit à saeculis, & generationibus*; e gl' ha nascosi (attenti, perch'è il nostro proposito di cotal giorno) *subter stramenta Chamali*, sotto le più vili cose del mondo, sotto gl' arnesi delle bestie, e animali da soma, Presepio, Capanna, stalla, Asino, Bue, Pezze, Fascie, viltà (cose indegnissime di Dio) tutta via se l' ha messo sotto con vna veste da Donna, con la gonnella della Beatissima Vergine, fingendo, che ella l'abbia generato d' huomo, e conceputo con peccato, come gl' altri, e per questo contro l' ha fatto oggi circoncidere; perchè il Demonio creda, ch'ei sia Peccatore, e così *subter stramenta Chamali*, che sono la Nascita, i pianti d' vn Bambino, &c. ed ecco, che la Circoncisione non è altro, che vn nascondimento al Diauolo del misterio dell' Incarnazione, acciocchè lui non ne sappia niente, e così Labano se n'è tutto confuso andato, e non ha ritrouato niente di questi misteri, cioè il Demonio, e però disse San Bernardo, che la Circoncisione era vno de sette sigilli dell' Apocalisse, che significa il Verbo Incarnato, perchè questo è vn serrame, che suggella al Diauolo tutti que-

Cap. 3. *Cap. 1.* *Serm. 1. in Resur.*

ti que-

ti questi misteri; perchè veggendo circoncidere questo Bambino, hà creduto, ch'egli abbia il peccato originale, e che sia leuato mediante la Circoncisione perchè lo concedeua Dio, a chi si circoncideua. E tutto questo fù antiueduto da Giobbe nel citato luogo. *Non videat riuulos &c.* perchè in fatti lui non potè mai saperne nulla. *Postquàm consumati sunt dies &c.* O gran disgrazia nostra, i giorni pieni di gioia passano via tanto presto, che non si può (mi farete dire) gustar niente, sì come per lo contrario quelli di trauaglio, nò perchè mai finiscono, ed io aurei pur voluto, che igioiosi si fussero trattenuti con noi vn pezzo. *Postquam consumati sunt dies octo, &c.* Noi abbiamo auuto ancora questa disgrazia spirituale, che questi giorni vie più graziosi, e gai di tutto l'anno, i quali ci apportano tante dolcezze, vengono sempre nella maggior breuità degl' altri, come che però sia detto di questi. *Dies diei eructat verbum*, e perchè
Psal. 18. tutti quanti danno l'vno all' altro nuoua materia di meditare, nuoui concetti sempre somministrandone. Ditemi digrazia, Ascoltanti; non auete voi auuto vn gran gusto di questa successione de' giorni del Natal di Cristo al trionfo di Santo Stefano? al sonno di San Giouanni alla giornata degl' Innocentini? si pure. Ora se voi mi addomandaste; perche abbia permesso Iddio in questa sola Ottaua tra le solennissime dell'anno il cambiamento di queste Feste, e continua ricordanza di questi nouelli santi, la memoria di Santo Stefano Martire, di San Saluestro Papa, di San Giuseppe putatiuo Padre di Cristo, di Simeone, e d'Anna, direi io (pigliatelo per vn mio pensamento) che abbia fatto Iddio, come fanno i Principi, e i Regi, a' quali essendo nato vn Figliuol maschio successor nel regno, fanno subitamente vna lista, determinando per

fargli

per fargli fra pochi anni la Corte quei Capitani, che lo debbono seruire, così i Camerieri, il maestro delle Creanze, il Segretario, l'Aio, i letterati, che l'ammaestrino, le Lance spezzate, che la sua persona assicurino, i Paggi, l'Alabardieri, e simili, così pare a mè che abbia fatto Iddio, imperciocchè essendo nato il Gran Principe de' Principi gl'hà ordinato la Corte, assegnandoli per Maestro di Camera Santo Stefano Proto. Martire, per Segretario maggiore San Giouanni Euãgelista, per Paggi gl'Innocentini, per Lancia spezzata San Tommaso di Conturbia, per Maestro di cerimonie, e per Cappellano San Saluestro Papa, per Aio San Giuseppe, il quale fù veramente Aio del Grã Principe. *Et erat subditus illis*, come prima di tutti gli prouide, ed in somma per Alabardieri le Legioni degl'Angeli. *Et regiones Cerethi, & Phelethi, Quando facta est cum Angelo multitudo cęlestis militia*. Vedete adunque, se io ho ragion di dolermi della breuità di questi giorni, tanti contenti donandoci, ma per finire ogni cosa, e questo cerchio di tutti gl'otto giorni vtilmente chiudere, oggi finalmente ha voluto in questa Circoncisione, che'l Figliuol suo cominciù suo preziosissimo sangue a spargere, per potere a suo tempo fare a tutti quanti i suoi Cortigiani predetti il douuto prouuedimento, e dar quella mercede, che si conuiene, in tante monete d'argento, anzi in tante Doppie di Spagna, che sono le gocciole del suo sangue, come dice San Piero Appostolo. *Non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis, sed pratioso sanguine quasi agni immaculati Christi, &c. Postquàm consumati sunt dies octo, vt circuncideretur Puer, &c.* Vedete chiaro, che Iddio s'è sottoposto al tempo, e come quello Dio, ch' era prima fuori dell'vniuerso, ne anche era parte di lui, ora nell' Incarnazione douenta

Luc. 2.
2. Reg. 15
Luc
Vo. p 1.

parte di detto vniuerso; onde non essendo al tempo sottoposto, ne da lui misurato, si fà oggi suggetto a quello, e si lascia dal detto misurare, e questo è uno di quei gran miracoli, che mette San Bernardo tra quei tanti, ch'egli annouera sopra il Missus est nell'Omilia seconda, esponendo quelle parole. *Nouum faciet Dominus, fęmina circundabit virum,* oue in somma la
Hier.31 prima marauiglia, che racconta, è che *in Incarnatione visa est longitudo breuis,* La lunghezza di Dio douenta breuissima, e non solo in quel corpicino del Bambino tosto nato douentata poco più di due palmi, ma l'Eternità alla misura del tempo sottoposta *Ibi visa est longitudo breuis.* Lunghezza, ecco la Diuinità, *Breuis,* ecco l'Vmanità, perciò dice il nostro Testo. *Postquàm consumati sunt dies octo, ut circunciderctur Puer, vocatum est nomen eius* Iesus; *quod vocatum est ab Angelo priusquàm in vtero conciperetur*; ed ecco tutto il Vangelo breuissimo, come vedete, ma però di misteri pienissimo, imperciocchè quant'è più stretto il mare, tant'è piu cupo, *Vt circunciderctur Puer.* Fermi qui, acciocchè io vi mantenga, Signori, la seconda promessa. Volle Iddio, che si facessi la Circoncisione, perchè si finissi; e per torla via da noi, perciò la ridusse in se stesso, come in primo principio, e come suo autore. Voi sapete, che Dio fù quello, che la Circoncisione inuentò, e che ad Abramo, e a tutto 'l suo legnaggio la comandò, scorse quest'ordine, e fu sempre bene vsato, e con merito insino, che Dio si fè huomo Poi fatt'huomo, la volle riceuere nella sua carne, perchè la si finissi, e in quello pigliasse termine, d'onde aueua auuto principio, perchè voi sapete, che quando vna cosa torna al suo principio è segno, che finisce, come per esemplo, se unrigagnolo, che da vn fonte ha l'origine auuto, ritornasse addiètro verso di lui con

la sua acqua, e dentro si ritirassi, sarebbe segno espresso, che 'l fonte nõ vuol piu che'l rigagnolo scorra, che fà appunto al proposito nostro. Dio fu fonte della Circoncisione, e auendola ritirata in sè, fù segno, che non aueua più a seguitare, tutto questo discor o è di S. Bernardo. Volle il Saluadore pigliare in se la Circoncisione, e ordinare il Battesimo, e darli principio, per mostrare d'essere autore della legge vecchia, e del Vangelo, ed essere anche quella pietra angolare la quale vnisse le due pareti insieme della Sinagoga, e della Chiesa. Volle soggiacere alla Circoncisione, per mostrar la verità della sua carne, e ch'ell'era vera carne vmana, la qual poteua essere ferita come l'altre, e versar sangue, e che non era vero, ch'egli auessi corpo celeste, o d'aria, ne che fussi venuto formato di Cielo, ma come noi altri de purissimi sangui d'vna Donna, se bene senz'opera vmana dalla parte attiua, ed ecco perchè, *Impleti sunt dies octo, vt circuncideretur, &c.* Ma diciamo meglio. Signori, Si volle circoncidere per abbreuiarsi maggiormente per nostro amore: imperciocchè non contento d'essersi tanto abbreuiato quando s'incarnò; e quando ei nacque, che allora *verè minoratus est, & verbum abbreuiatum fecit Dominus*, auuegna che ei diuenisse breuissimo, volle nondimeno appiccolarsi, perchè essendo nella breuità della nostra carne, volle, per essere vie più abbreuiato, che gli fussi la medesima carne tagliata, ed ecco perchè, *Consumati sunt dies octo, vt circuncideretur Puer, &c.* Più forte, Attenti. Volle circoncidersi per mostrar maggiore vmiltà. *Vt humiliaretur* dice San Bernardo. Padre, non ci pare, che questo possa stare; perchè che vmiltà maggiore poteua egli mostrarci, che tirate a se la natura, e corpo, e membra d'vn vmilissimo Bambino, di nascere in tanta viltà, &c. Poteua dice San

Bernardo, perchè *prima die assumpsit in Incarnatione & Natiuitate formam hominis, hodie assumpsit formã peccatoris*, e non è Ascoltanti, cosa maggiore, mostrarsi, essendo giusto, peccatore? che mostrarsi Bambino? imperciocchè chi lo vedeua nato, lo riputaua innocente, come sono i fanciullini, ma chi lo vedeua circonciso, sempre mai lo riputò peccatore, perche sempre chi porta la fascia alla mano, o al braccio mostra auer la ferita, ed è anche questo bel pensiero di San Bernardo, che dice, che Cristo fece il contrario. che fanno gl'altri huomini, i quali essendo peccatori, s'ingegnano ricoprire i loro peccati per apparir giusti; ma Cristo non auendo peccato, volle per vmiltà mostrare, ch'ei fusse peccatore. *Non dedignatus est alligaturam vulneris portare, qui solus erat absque vulnere.* Ecco adunque, perchè si volle circoncidere, per vmiltà. *Vt circuncideretur, &c.* Aggiungete, ch'ei si volle circoncidere, per cominciare a purgare il prauo vmore dell'vmana natura, e fare vna fontanella per nettare i malori, e tutti i praui vmori in questa natura, cominciati quando peccò il nostro primo Padre. Voi pur sapete, che s' vsa fare vn cauterio in alcuna parte del corpo per guarire di qualche male, e fassi, o con fuoco viuo, o con fuoco morto, di maniera, che vn membro patisce per lo capo, e altre membra. Aueua quel primo huomo, peccando, conceputo prauissimo vmore, però era necessario fare vn' apertura, vn sgorgamento per purgar l' vmor predetto: ma perchè costumandosi sempre farlo in vn membro sano per guarir la parte inferma, ne trouandosi alcuno fra tutti gl' huomini sano fuor che Christo, come conceputo senza peccato, però fù mestiere in lui fare vna rottura per guarire tutto il corpo della natura, ch'era infermo, se bene è andata la cosa al contrario di quel, che si costuma, per-

S. Bern. serm. 1.

ma, perchè vsandosi il braccio aprire per guarir la testa, oggi è stata aperta la testa per guarir tutto il corpo, però diceua, San Bernardo. *Hodie pro totius corporis salute, cauterium quoddam infixum est in capite*; E per questo. *Postquam consumati sunt dies octo, circuncisus est puer.* Aggiungete, che però ha voluto circoncidersi, per mostrare il desiderio, che aueua di spargere il sangue, e morir per noi, è ciò si tocca con mano, poi che tosto nato, egli comincia a sparger sangue, per che noi ci accertassimo, ch'gl'era nato con tal brama, in guisa d'vn'altro Zara, ilquale vscendo del ventre della madre, venne a nascere con vn nastro di seta chermisì auuolto al braccio, come vn'altro Zara, che come dice S. Ambrogio importando il nome suo Oriẽte, fù figura del nostro Saluadore, ilqual tostamente nato mostrò a tutto'l mondo auere 'il nastro tinto in grana, perchè nacque con ardente brama di morir per noi, e spargere il sangue, e sono queste le parole di Sã't'Ambrogio. *Coccum in brachiolo suo habebat, quia typus erat illius, qui cruce sua, & sanguine actum lustraret humanũ*, cioè vna immagine di colui, che col suo sangue, e con la sua passione doueua lauare il peccato dell'vmano legnaggio. Si circoncise finalmente per dare a tutti vn segno con che sorte di moneta voleua l'vmano legnaggio ricomperare, e compiacquesi di fare a tutti questa amoreuolezza, non solamento portarci i suoi tesori per ispenderli tutti a nostro prò sopra'l legno della Croce, ma gli piacque anche darcene subitamente, che fù nato, vn saggio: e però diceua S. Bernardo, che quando ei ne venne da noi, portò seco vn sacco pieno di moneta. *Saccum secum tulit, paruum quidem, sed plenum.* Imperocchè ci portò il suo corpo picciolino, ma pieno delle monete del suo sangue, e per darcene a tutti vn segno, si contentò,

che'l

che'l predetto sacco riceuesse vn picciol straccio, e alcune monete ne versassi (intendete alcune gocciole di sangue) perche potessimo fare vn saggio con che sorta, e con che lega di moneta ci voleua tutti ricomperare. Che se voi m'addomandarete, perchè volle col sangue ricomperarci, e darcene oggi vn segnale, rispõderei in prima, che lo fece di prima giunta per lo grande amore, che ci portaua, e perchè la sedia dell'amore è il fegato, il quale è casa del sangue, per mostrarci il suo grande affetto, è bisognato cauarsi sangue, O pure voi volete dire (e meglio a mio giudicio) che volle darci per segno di voler ricomperarci col sangue, il sangue suo medesimo in questo giorno, perchè il mal dell'vmano legnaggio non era altro principalmente, che mal di petto, perocchè tutto era venuto dal petto d'Adamo, d'onde fù cauata la Donna, del male, e del peccato inuentrice; per tanto se per guarire il mal di petto vnico rimedio è cauarsi abbondantemente sangue, marauiglia non è se per guarire questo mal di petto è stato di mestiere al figliuol di Dio tutto il sangue cauarsi per cominciare a versarlo a prò nostro; E perchè io sento alcuno, che mi dice; E perchè non ci ricomperò egli, ne ci saluò con questo poco di sangue, che sparse stamane, come che fusse questo ancora, e ciascheduna parte di esso d'infinita virtù? io rispondo ch'ei lo fece per mostrarci maggiore affetto, e però diceua S. Bernardo, che tutto operò non solo, *Vt fieret redemptio, sed vt fieret redemptio copiosa*, che così conueniua alla grandezza di Dio, e così era stato da sua Maestà ordinato. *Vt fieret redemptio iuxta quod scriptum est. Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.* Doue che si può anche dire, che ricomperar non ci volle con questo poco sangue della Circoncisione, perchè non conueniua, che questo grã

Psal. 09

Capitano

Capitano con l'altrui armi combattesse, ma noi sappiamo di certo, che la Circoncisione non era la propria arme di Cristo, ma d'Adamo, ma di Mosè, si come la Croce, è l'arme del Saluadore. Padre, noi non intendiamo questo misterio. però diteci in cortesia, non er' egli Cristo piccolino l'arco di Dio, colqual voleua S. D. M. combattere, e saettare il nimico? Certo sì, ma però auuertite, che l'arco fà il colpo suo di tirar le saette mortali, quando egl'è disteso, e carico, secondo che diceua Dauidde di Dio, che *Arcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis.* Psal. 7. Ora Cristo piccolino era arco, ma non carico, e però non faceua colpo, ma come egli fù messo in Croce, e ch'iui gli furon distese le braccia, allora, ch'era carico contro il Diauolo fece il colpo della nostra Redenzione, e s'adempì ciò, ch'era scritto nel Deuteronomio. *Eduxit te Dominus inde in manu forti, & brachio extento* Cap. 5. & 6. E quell'altro di Dauidde *Posuisti vt arcum æreum brachia mea.* Psal 17. Padre, quando il Saluadore era piccolino non er'egli il coltello di Dio, e la spada della Diuinità? *Visitauit Dominus in gladio suo.* Isa. 27. Signori si, ch'egl'era, ma la spada non fa colpo mentre stà nel fodero, ma si bene quand'ell'è sfoderata, però disse vna volta *Euaginabo gladium meum*, e in Ezecchielle *Gladium euaginabo post eos,* Cap. 12 perche adunque Cristo nell' infanzia era come vna spada non sguainata, però non fece il supremo colpo, ma poi sfoderata in Croce, quādo ci fu spogliato delle proprie vestimenta il nimico ferì d'irreparabile ferita, e saluò tutti noi. Bene; ma rispondete ancora ad vn'altro scrupolo, che'l Saluador fanciullino diceuto egl'era la chiaue di Dio, la qual doueua il Paradiso aprire, conforme a quel detto d'Esaia. *Dabo clauem Dauid super humerum eius, aperiet, nemo cladiet.* Cap. 22. E vero, ch'era la chiaue, ma per

ancora

ancora non aueua la Croce, e voi sapete, che la chiaue apre in virtù dello'ngegno, ch'è la sua Croce: quãdo adunque sarà congiunta la chiaue alla Croce, e la Croce alla chiaue, allora aprirà il Paradiso, come chiaramente si vede, ch'ei fece con la sperienza del Santo Ladrone, a chi egli disse.. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Signori, egl'è omai tempo di pigliare vn poco di fiato. Oggi è la prima volta, che Cristo cominciò a spargere il sangue. Deh vedete voi per tanto il conto che voi dourelti tenere di questo sangue sparso. Non vorrei, che mentre si spande per tutto, non interuenisse a voi quella disgrazia, che noi diceuamo essere stata profetata al Demonio, e che a voi ancora non toccassi a participarne, ne a intignerui il dito, anzi vorrei, che vi ci tuffassi dentro, e che da questo voi fussi tutti lauati, e netti. Ma ditemi di grazia, che conto tengono i peccatori del sangue di Cristo? Quanti son quelli, che lo disprezzano, lo bestemmiano, e lo maledicono? ppp. Quanti, che lo pigliano indegnamete nel Santissimo Sagramento? Quanti senza frutto, e senza aumento della vita Cristiana? ricordateui, che se la vita di ciascheduno animal viuente (animale dico di qualche perfezione) *In sanguine est*, come dice lo Spirito Santo, che non aurete mai la vita della grazia, se voi puramente, e santamẽte nõ frequẽterete questo Sangue; guai guai a coloro, i quali *Sanguinem testamenti pollutum duxerint*, perchè saranno gastigati cõ l'eterne pene dello'nferno, si come per lo contrario saranno saluati quelli, i quali a imitazion de' Santi *Lauabunt stolas suas in sanguine Agni*, degnamente pigliãdo i Santissimi Sagramenti, e le sante Indulgenze applicandosi, e massimamente quelle di questo giorno, e finalmente con dar del Sangue suo proprio a' poueri bisognosi; cioe di quello, che voi addomandate il secondo

condo ſangue, l'oro, e l'argento cioè, Diſpenſatelo adunque largamente loro, e reſpiriamo.

SECONDA PARTE.

E Noi ancora, Illuſtriſſimi, e Reuerendiſſimi Signori, e voi tutti, che m'aſcoltate, ci douiam circoncidere a imitazion di Criſto. *Et nos etiam, Fratres, circuncidi neceſſe eſt, & nomen* Serm. 1. pag. 2.
ſalutis accipere non litera, ſed ſpiritu, non vno membro, ſed toto corpore ſimul. Di maniera che ci ſono due ſorti di circonciſioni, ſpirituale, e corporale. Sentite San Paolo a' Romani, che vedrete, queſta diſtinzione non eſſere inuentata da noi. *Circuncisio carnis in ſpiritu, non litera, cuius laus non ex* Cap. 2.
hominibus, ſed ex Deo eſt. Sentite, ſentite vn'altra autorità del medeſimo a Colloſeſi. *In quo, & circunciſi* Cap. 2.
eſtis (fauellaua a huomini battezzati) *circunciſione,* Cap. 2.
non manu facta, ſed in ſpiritu: Imperocchè finì Criſto la Circonciſione corporale in ſe medeſimo, e laſciò parimente la crocifiſſion corporale per li Santi Martiri, e per tutti noi al tempo, e articolo douuto, e la crocifiſſione ſpirituale per chi vuol eſſer Criſtiano, e queſt'è la mortificazion della carne. Adunque chi vuol' eſſere chiamato Criſtiano, e queſto nome meritamente auere, biſogna, che ſpiritualmente ſi circoncida, altrimenti non può eſſere con queſto nome chiamato, ſi come giammai fu appellato Criſto Saluadore ſe non quando ſi circonciſe, onde s'acquiſtò queſto nome col ſangue. *Toto ergo corpore circuncidendum eſt*, gl'occhi, le mani, la lingua, gl'orecchi, cioè tor via i ſguardi laſciui, l'operazioni inique, le parole maligniſſime, e del proſſimo infamatrici, non ſi curare di ſentir le

nouelle, i disonesti, e lasciui ragionamenti, ppp. Souuengaui, che Cristo Saluadore picciolino vn sol membro circoncise, ma tutto il corpo di poi sul legno della Croce. *Christus in Cruce toto corpore circuncisus est, & nos in baptismo* (dice San Bernardo) quãdo tante volte dicemmo *Abrenuncio, abrenuncio*. Adunque per circonciderci interamente per tutto, bisogna, per
Gen. 27 fare ottimamamente questa azione, imitar Simeone, e Leui, i quali nel terzo dì della Circoncisione fecero vn grande sterminio di nimici Sichimiti, i quali aueuano tolto a Dina lor sorella il fior della sua verginità. E che credete voi, che voglia dire, che'l terzo dì della circoncisione fecero quella gran distruzione, e rouina, a fil di spada mandãdo tutta la Città di Sichem? Dice Riccardo, che vuol dire, che allora nella circoncisione si fa gran profitto, quãdo s'aspetta il terzo giorno, perchè chi vuol far vn grande sterminio de peccati, bisogna, che stia tre giorni, cioè, che abbiano tre considerazioni del peccato, e con ottima ragione s'espon per lo giorno la considerazione, imperocchè si come il giorno fa lume al mondo, così la considerazione alla mente nostra. La prima considerazione per lo primo dì della Circoncisione esposta, e quella, doue il peccatore considera i danni, che al corpo fa il peccato, e chiaramente si vede, che chi ha questa considerazione leua via molti peccati; perchè chi pon ben mente, che'l peccato dell'ira fà, che molti huomini sono feriti, e storpiati nelle questioni, e ne' duelli, chi attentamente osserua, che la gola è cagione d'infiniti malori, come di catarri, di mal di fianco, di gotta, e di simili, e che la Lussuria più di tutti taluolta storpia la vita, e fa venir la gocciola, il parletico, il mal caduco, ed altre infermità, chi ha (dico) queste considerazioni fa gran sterminio de peccati, e gli taglia, e da se gl'allontana

lontana, ma è però maggiore di quelli, che si fanno nel secondo dì della seconda considerazione, perchè chi considera, che per lo peccato si perde la grazia di Dio, douentaseli nimico, e fassi seruo del Diauolo; sì, perchè il merito dell'opere buone senza dubbio in questo secondo giorno della circoncisione spirituale da infiniti peccati s'astiene, e de' già commessi ne fà penitenza: ma auuenga, che questo sia vero, nel terzo giorno però della terza considerazione si fa più sterminio, che mai, perchè chi considera l'asprezza, e ferità delle pene dello nferno (ed eccoui la terza considerazione figurata nel terzo dì) e come per vn sol peccato mortale, non ne auendo auuto il douuto dolore, ne fattane la conueniente penitenza, si casca nell'eterne pene Infernali, che nell'eternità s'assomiglieranno alla durazione di Dio. In questo tale, si come il terzo giorno a' circoncisi auueniua, tanto dolor si genera, ch'è sufficiente a non lasciar più respice di peccati. Deh per tãto, carissimi miei, circoncidete il primo giorno, vsate questo rimedio il secondo, e più il terzo, pensate cioè a' gran danni corporali, che fa'l peccato, applicate l'animo a' danni spirituali, e sopratutto immergeteui ne pensieri del terzo giorno, dell'eternità della pena cioè, ch'io son certo, che mai commetterete peccato, e sempre taglierete, e circonciderete ogni sinistro pensiero. Ma io sento vn, che mi dice, Padre, io conosco essere necessaria questa Circoncisione, e taglio, ma io non sò con che sorte di coltella si debba fare. Auuertite, che Galfrido ce la insegna mirabilmente, dicendo questi coltelli essere l'amor di Dio, e'l timor della pena, perchè mai chi queste due coltella adopera, peccato commette, e auuertite ancora, che non tutti sanno far la Circoncisione, dice Galfrido, ne tagliar bene attorno attorno, che tanto importa la voce circoncidere,

anzi sono alcuni, che si feriscono, si fanno vna piaga, o pur solamente s'intaccano vn poco, ma però non tagliano attorno attorno ogni cosa. Sapete voi chi son questi? sono certi, che lasciano i peccati grandi, le bestemmie eretiche, gl'omicidi, gl'assassinamenti, ma non si circoncidono, ne tagliano intorno intorno, perche non si spiccano mai affatto dà peccati. Pigliate l'esemplo. Molti, auuicinandosi la Pasqua, s'allontanano dalla Concubina per alcuni giorni, ma veramente da lei non se ne partono, che non è finita l'ottaua, che se la ritirano in casa. ppp. Sono alcuni altri poi, che restano di peccare, ma non leuano l'occasione, si tengono quella pratica in casa, o la mantengono fuori a loro spese, questi, questi non tagliano affatto, ma solamente intaccano. Il Mercatante lascia di fare certi contratti illeciti, ma non pensa a restituire, o se fa la restituzione di qualche cosa, la fa de'capitali, non de danni, ne de gl'interessi, costui non circoncide, ma intacca, credete à me. Quell'altro lascia vn vizio, la bestemmia, il giuoco, ma non la carne; Le Donne le ciuetterie, i vagheggiamenti, ma non le vanità; questo è vno intaccare, non circoncidere. Sentite San Paolo ciò, che dice di costoro. *Videte malos operarios, videte circuncisionem*, cioè vna circoncisione mal fatta, oue s'e intaccato, non tagliato. Il Saluadore ci insegna a circoncidere bene, quando dice. *Si manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscide eum, & proijce abs te*; e però bisogna leuare ogni occasione, e non ritenere appresso di se alcun peccato, e non basta oltre à ciò circoncidere vna fiata sola, ma bisogna attendere di continuo a questa circoncisione, come ne insegna San Bernardo, dicendo. *Vitia semper repullulant*, e però come auuiene nella vigna. *Sedula opus est putatione*, cioè come sempre vanno i tralci lussuriando, così bisogna

Phil. cap. 3.

Matth. 18

sogna sempre tenere il pennato in mano, spuntare, e rilegare, e a fatica che basti, a tener pulita la vigna: onde non serue l'auere vna volta adoperato il ferro alla Luna di Febbraio, ma bisogna sempre tagliare, e suettare. E necessario, che noi facciamo quella stessa diligenza, che da coloro si costuma, che dalla Marcorella vogliono delle loro vigne liberarsi, che nõ sol la tagliano, la spuntano, la falciano, ma la suelgono affatto, e mettendo sotto sopra in fino col fare il diuelto, o lo scasso, appena liberano le vigne da questo morbo, e da questa cattiua semenza. Ed ecco quello, che douete far voi nella vigna dell'anima vostra, poiche *Tempus putationis aduenit.* E finalmente in vna sol parola ci insegna San Bernardo a fare vna bellissima Circoncisione, e la più vtile, che si possa immaginare, con vna sola azione. Sapete voi qual'è questa? Non auer voglie; non auer voglie. *Putetur cupiditas* (diceua egli) *ne vitia crescant.* Vedete come si riduce a vna parola sola la vera Circoncisione dell'anima (appiccar le voglie all'arpione si dice per prouerbio a Firenze) e che chi non ha voglie, non ha doglie. *Putetur ergo cupiditas.* Sentite, sentite Gentildonne mie, non abbiate la voglia di tante veste, di tanti ornamenti, di tanti lisci, di tante borie se non volete peccare, ne rouinar le vostre case. Giouani, nõ abbiate voglie. Voi m'intendete. pp. Religiosi anche voi non abbiate voglie. San Paolo mette la vostra circoncisione in due parole. *Habentes victum, & quibus tegamur, his contenti simus.* O che bella Circoncisione? Ma vna cosa sola mi resta a dirui, che mentre v'insegno a far la Circoncisione, io non vorrei, che voi la facessi intorno a quei soggetti, che non la faceua la legge, che, come voi vi ricordate non la faceua intorno alle Donne, ma solo il sesso virile circoncideua. Io temo qual-

Cant. 2. *serm. 58 in Cant.*

1. ad Timot. 6.

che

che volta, che non ci sia di quelli, che vogliono anche il sesso femminile circoncidere, questo non si può certo fare. Sapete voi chi sono quelli, che circoncidono la Donna? Sono molti Signori, molti Principi, alcune Repubbliche, e alcuni Magistrati, i quali sempre cercano di circoncidere questa Signora Donna, e Madre di tutti noi, dico la Santa Chiesa, perche sempre vorrebbono tagliar qualche membro della sua iurisdizione, o almeno intaccarla; però auuertiscasi di non far questo errore, perchè Dio ne sarà seuerissimo gastigatore. Ricordateui, Signori, di quello che interuenne alla Repubblica di Pisa, che mentre che si mostrò zelante, e diuota a'seruigi di Santa Chiesa, fù sempre felicissima, ma poi sotto vno di quelli Federighi Imperadori, poco amici della Religione Ecclesiastica, auēd'ella voluto circoncidere la iurisdizione ecclesiastica, fu sempre miserissima, e sopra essa si videro segnali di
Epist.45 diuina maledizione. Voi sapete pure ciò che scrisse San Bernardo a Lodouico Re di Francia in materia di iurisdizione ecclesiastica, al suo Vescouo di Parigi occupante alcune entrate del suo Vescouado. Gli disse il Santo molto bene il suo parere, e che tutto il Capitolo suo di Cistercio sarebbe stato costretto a essergli contro appresso'l Papa se non lo rimetteua in possesso di tutti i suoi effetti, e che anche tutti quei Santi Padri resterebbono de suffragi, che faceuano ogni giorno per sua Eccellenza (che così si diceua allora) e non farebbono più orazione per conseruamento delle sue felicità. Deh, Ascoltanti, per quanto voi apprezzate questo sangue di Cristo, che stamattina ha sparso, pēsate vn poco, che egli, che tanto nel suo Natale stentò, che patì tanto freddo, e tanto briuido, oggi comincia a versare il suo vergineo sangue. O Dio, se si pensassi, che questo è il primo giorno, doue comincia il Bambino a patire, e la Madonna ad affliggersi per

le tante

le tante pene del ſuo pargoletto figliolino, io ſon certo, che con ogni ſantità oggi queſto capo d'anno ſi co minceerebbe. E perchè, o Padre eterno permetteſti voi, che chi doueua tanto patire a piè della Croce, oggi tanta pena ſentiſſi per la preſenza della Circonciſione? Ahi meſchina da vna parte, ſe bene auuenturata dall'altra. Ahi che dolori, ahi che afflizion d'animo? Ma poi, che ſoaui delizie? Viderunt San Giuſeppe, e la Vergine; *Viderunt riuulos fluminis, torrentes lactis, & Butyri.* Dunque non ne intingeremo noi il dito? Felici noi, poiche quel prouerbio, che dicemmo nel principio, non fù fatto per noi. Sentite vn Miſterio in queſto giorno adempiuto. Dice la diuina ſcrittura, che per mondare il Lebbroſo, o veramente per dichiararlo ſanato, e netto, ſi toglieuano due Paſſere, vna delle quali s'inſanguinaua, ma non moriua, l'altra, verſando tutto il ſangue, di vita vſciua. Ed ecco il miſterio. Criſto, Paſſera, e vccel di Dio, in queſta prima effuſion di ſangue di queſto giorno s'inſanguinò di certo, ma viuo ſi mantenne, perche con queſto primo ſangue ſparſo ricomperar non ci volle per l'addotte ragioni, ma nella ſeconda effuſione, doue fù ſacrificato inſieme col legno, e con l'Iſopo, non ſolo verſò tutto il ſangue, ma per queſto verſare ſi morì, e ne 36
fù tutto il mondo aſperſo; deh ſentite il paziente. *Qui aufert ſtillas pluuiæ.* Ecco la circonciſione tolta via, perche con queſta non volle ricomperarci. *Et imbres mittit ad inſtar gurgitũ, qui de nubibus fluunt, & prætexunt cuncta deſuper,* perche *tollit gratiam legis, & aufert Euangelium,* Dunque onorate, riuerite queſto ſangue, fatene frutto, e cominciate ſantamente l'anno nuouo, e fate sì, che molto più ſantamente principiate, e ſeguitiate la ſantità de gl'anni futuri. Amen.

NELLA

NELL' EPIFANIA DEL SIGNORE

PROEMIO.

SI come sul primo aprir de' fiori ci possiamo tutti assicurare, che si dileguino i ghiacci, i freddi, e le pioggie; e che Zefiro torni, e'l bel tempo rimeni, in vece de gl'abbriuidati Gennai, i cortesi Aprili, e li ridenti Maggi sottentrandone, così appunto, e non altramente sono, Signori Illustrissimi, e Reuerendissimi, e voi tutti, che mi sentite, i Santi Magi, i quali dalle più agghiacciate, e briuide contrade della'nfedeltà ad adorare il nato Bambino venendo, veri, e solleciti Ambasciadori, da tutto'l mondo a Cristo inuiati, si dimostrano, per restituire a Dio quello, che Adamo già di rubarli tentò, i primi principi della fede dedicandoli, e per tutti al tempo della pubblicazion del Vangelo, vera vbbidienza prometten doli. Questo appunto vengh'io stamane a prouarui; Venite pur dietro voi, Signori, a questi saggi Rè tutti a S. D. M. come veramente consecrandoui, mentre che in questo punto anch'io tutto mi vi dedico, così a ragionarne incominciando.

PRIMA PARTE.

Cùm natus eſſet Ieſus in Bethelem Iudæ in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt. &c. *Matt. 2*

ECCO, Signori, a quanta felice progenie oggi noi ſiamo da vn ſolo parto venuti. Ecco quanto il noſtro pargoletto Iddio, che'n tãte miſerie nacque l'altr'ieri è ſtato riſtorato, ed ecco quanta virtù, e quanta forza egl' ha auuto di riſtorarci, e confortarci in queſto miſterioſo giorno della ſua Apparizione. O giorno non mai abbaſtanza lodato, caſa di ſomma grazia, albergo di vera ſalute, ſoggiorno di pura fede, Orizzõte di chiariſſima luce. Vn ſolo parto quattro nobiliſſimi eredi ha generato, mentre che da vn ſol Natale di Criſto la rilucente Apparizione, la pietoſa morte, la marauiglioſa Reſurreſſione, e laglorioſa Aſcenſione ſono a noi, come da vera radice, giunte. Fuggaſi pure, fuggaſi del terreſtre giardino ogni fonte, e fuggendo, nelle piu cauate grotte s'aſconda, imperciocchè altri riui, altri ruſcelli, altri rampolli, altri fiumi, ed altri mari, ch'ei non fece mai, ha al Natal di Criſto nelle di già accennate feſte generato. Nacque egli l'altr'ieri (deh ſentite inche ſia ſtato riſtorato) nel bel colmo del ſilenzio. *Dum medium ſilentium tenerent omnia*, ed oggi nel mezzo di ſottiliſſime diſpute appariſce, mentre che *Turbatus Herodes, ſciſcitabatur ab eis, vbi Chriſtus naſceretur*. Nacque allora nel cuor della notte. *Et*

nox in suo cursu medium iter agebat, ed oggi nel mezzo della meridiana luce apparisce. *Vidimus stellam eius in Oriente*. Nel Natale fù da rozzi Guardiani di greggi, e d'armenti riuerito, e nella Befania da sapientissimi Rè adorato; Allora in pochi, e vili panni fascia to, *& pannis eum inuoluit*, e ora di ricchissimi doni presentato. *Et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, Aurum, Thus, & Myrrham*. Allora gli mancaua

Luc 2. ogni cosa. *Non erat ei locus in Diuersorio*, e qui d' oro, e d' aromati abbonda. *Aurum, Thus, & Myrrham*. Or chi non vede, Ascoltanti, il pargoletto Dio di ristoro, quel della nostra fede abbracciante, ristorato? Imperciocchè se per fragilità d'vna Donna, che l'aueua partorito, se per bassezza de' Pastori, che l'aueuano riuerito, se per la pecoraggine de gl'animali, che l' aueuano attorniato, se per viltà de' panni, che l'aueuano ricoperto, pareua la nostra fede auuilita, douendo così indegne cose credere di Dio; ecco, che per l'apparita della Stella, per la venuta di cotanto saui, e grandi Rè, per l' offerta di così pregiati donatiui ell'è infinitamente stata rimeritata, e sublimata, si come leggiadrissimamente disse il Dottor San Massimo a

Serm. Nat. noi riuolto. *Quòd si tibi minus videtur, filium Dei natum de fæmina credere, Virginem cogita peperisse; si tibi panni fortassis vilescunt, Angelos collaudantes, & multitudinem cælestis excercitus admirare; si præsepe despicis, erige parumper oculos, & nouam in cælo exurgentem stellam, protestantem mundo Natiuitatem Dominicam, intuere; si credis vilia, crede mirifica; si de his, quæ humilitatis sunt, disputas, quę alta sunt, & cęlestia venerare. Cùm natus esset & c.* Questo pare a me, Dilettissimi miei, che sia il primo giorno del mondo, a quel confuso, ed antico Caos succedente, che fù nella creazione, perchè come quello, ed in

quello

quello fù alcenno di Dio dopo tante tenebre la faccia dell' Abbisso occupanti, la luce prodotta, così in questo dopo l'antiche tenebre del peccato è stata prodotta la stella di Cristo Giesù, lume di lume del dimostrati ce. *Cùm natus esset &c.* Qui supplicherò io il Vangelista, che voglia esser mezzano appò la M. D. acciocchè mi doni grazia di spiegar felicemente l' altezza di cotali parole. *Cùm natus esset & c.* O Dio buono. E egli possibile, che tanti segreti, tanti sagramenti, tanti misteri, tanti miracoli nel Natal di Cristo operati, con queste sole, e poche parole abbia San Matteo a diecriuere.? *Cùm natus esset & c.* Io son certo, che la minima parte della Nascita, della Morte, e della Resurressione, sua, come cose tutte ineffabili, appena sene poteua da chi si voglia esplicare, e per questo se la passarono i Vangelisti di leggieri, della terza dicendo. *Resurrexit Dominus*, della seconda *Crucifixerunt eum*; e della prima. *Cùm natus esset, & Peperit filium suum.* Se adunque io stesso ne dirò pochissimo, non potendosi esplicar pienamente il fatto, credo pur, che voi v'appagherete di me. *Cùm natus esset.* Essendo nato Giesù in Bettelemme, vuol dire il Vangelista, essendosi in qualche mãiera terminato l' infinito, raddoppiato il semplice, l'incorporeo fatto corpo, impouerito il ricco, accidentato (per fauellar così) il sostantiuo verbo di Dio: il libero, e sciolto legato, e moueuole l' immobile. *Cùm natus esset Iesus.* Essendosi la gran Bontà diuina sommamente, e con supremo modo possibile a noi comunicata, auendo Dio tirato a se la nostra vmana natura, le più alte cose abbassate, e le più basse innalzate, essendosi fatta tra Dio, e l' huomo la maggiore vnione fatteuole, tutte l'altre semplicemente eccedente, ed anche, secondo vn certo, chè, l' vnione della stessa Trinità, la quale è la maggiore di

tutte senza dubbio. *Cùm natus esset*. Cioè essendo stata la natura vmana tanto esaltata, ch'ella sia diuenuta persona, e termine inultimo fatto (intensiuè però) dalla medesima persona del Verbo, ed auendo la medesima esistenza, e sussistenza dello stesso Verbo conseguita, *Ecce Magi*, Ecco che a questi stupori, e disusate marauiglie corrono i saui a uederle, e a sentirle, se non ad intenderle. *Ecce Magi*. Ecco che sublimato in Egitto Giuseppe, che a riuerirlo i fratelli corrono, che vnto il Serenissimo Re Dauidde nella spelonca d'Odolla tutti i mal contenti corrono a lui a douentare suoi Vassalli, e che Salomone coronato, vien la Regina Sabba (la più saggia, e la più dotta Femmina di quei secoli) con innumerabil seguito a presentarlo, e adorarlo. *Ecce igitur Magi*, Che volendo bere, e la sete della Beatitudine smorzare, fa di mestiere, che al souranо fonte, anzi alla Cisterna di Bettelemme ne corrano, e alla vil mascella del fiero Sansone si riuoltino, e la salute bramando, che la terrena Sapienza disprezzando, la stoltizia del Vangelo adorino, e vmil-
1.Cor. 1. mente riueriscano colui, che come disse San Paolo. *Iudeis erat scandalum, gentibus autem stultitiam. Ecce Magi &c.* Ditemi digrazia se voi vedessi in vn tratto abbassarsi, e incenerire i più alti monti della terra, che direstì? non vi parrebbe ella vna gran cosa? Eccoui or questo auuenuto, mentre, che sì potenti Rè *Procidentes* adorano vn Bambino, perchè i Principi, e i Rè sono i Colli, e Monti del Mondo, onde di loro così abbassati disse Abacucche, quando vmiliati gli vide *Aspexit, & dissoluit gentes, contriti sunt montes saeculi.* Monti, i Rè, e gl'Imperadori, Colli i Principi di grado inferiore, e tutti gli vedere oggi abbassati. Ed ecco auuerata la Profezia di Dauidde. *Filiæ Regum in honore tuo*, e vn'altra euersione dice. *In obsequio tuo.*

Ecco

Eccoi Rè all' ossequio applicati di Cristo. *Et filię Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis.* State adunque allegri, o Fedeli, che tutti i Gentili verranno ad adorare il Saluadore, perchè questi fanno la via a tutti, e spalancano a tutto'l Mondo la porta, perchè entro la Chiesa entri ad adorare il Bambino, onde fù detto di questi da Dauidde. *Attolite portas Principes vestras*, ouero *Eleuate portas vestras*, ed è questo vn fauellar per traslationi, sotto le qual i grandi del mondo s'intendono, i quali conuertiti hanno fatto la via, e le porte a tutti gl' altri aperte, e tutti questi sono sensi letterali di questi luoghi, che di cotali misteri fauellano; come quell' altro di Sofonia Profeta, che disse. *Vltra flumina Aethiopię, inde supplices mei filij dispersorum meorum deferent munus mihi. Ecce Magi ab Oriente. Ab Oriente.* Quà Signori, l'ordin di natura si muta, che chi d' Oriente si parte verso Oriente cammini, ma gli fa mestiere verso Occidente, o verso qual si uoglia altra parte fare il suo viaggio; e tutta via partendosi qui d' Oriente, verso Oriente camminano, e lasciandone uno, vn' altro ne ritrouano, doue rinasce il Sole, vien fuori l'antico occhio del mondo, e co' i crini piu che d' oro vn nuouo Sole apparisce. *Ecce, ecce vir Oriens est nomen eius, & vobis orietur Sol iustitię, timentibus nomen Domini.* Non vedete voi sempre mai multiplicarsi piu i miracoli? *Ecce Magi ab Oriente venerunt.* Chi neghera, che la Capanna di Cristo non sia vn nuouo Oriente, per la Diana vedendosi la stella de' Magi, per l' Aurora, Maria Vergine, per l' Orizzonte il Presepio, per le nugole i panni, e per lo Sole Cristo? adunque. *Ecce Magi ab Oriente ad Orientem venerunt dicentes, vbi est, qui natus est Rex Iudeorum.* Ma non vogliamo noi, Ascoltanti, ormai con la Donna Euangelica con mag-

Psal. 44

Psal. 23

Cap. 3.

gior

gior diligenza di mai, la lucerna accendendo della spiritual diligenza cercar per tutta questa casa euangelica la pregiata gemma de gl'infiniti misteri? E qual vogliamo noi dire, che fusse la principal cagione, perchè i Santi Magi, il lor paese natio lasciato, venissero contãta simplicità vn sì pargoletto Bambino ad adorare? Credo io, Signori, aiutato però, e dalla diuina grazia, e dalle sante intelligenze de' Padri, che vna, e per auuentura la più principal cagione, che al Presepio gli conducessi, fusse questa. Vdite. Ch'eglino ne venissero, come Ambasciadori, e Legati di tutto'l Mondo a consecrare a Dio la credenza, e' princìpi della Santa Fede Cristiana, ch'egli voleua alla pubblicazion del Vangelo rendere al suo Dio, o pur volete dire, ch'eglino ne venissero come Ambasciadori, e Legati da Dio mandati per tutto'l mondo a questo nouello Rè nato a dedicare i princìpi della già detta fede di Cristo da prestarsi al suo tempo, come diuinamente dice San Girolamo, che suo, non mio e'l cõcetto, ilquale quella sentenza sponendo del Salmo. *Venient Legati ex*
67 *Aegypto*, dice queste espresse parole. *Rectè igitur Magos intelligimus Aegypti Legatos, qui quasi totius mundi Legati electi in muneribus, quę obtulerunt, credulitatem omnium gentium, ac fidei initia dedicauerunt.* L'vficio loro per tanto fù d'Ambasciadori, e Legati, per lo mõdo mandati da Dio al già detto fine. O che legazione fù questa? Ascoltanti, Iddio, e'l mondo (che da amendue fù mandata) quel proprio ordine non osseruarono, che ne' nostri tempi osseruare si vede, perocchè sì come nella coronazione, nello sponsalizio, e nell'vnzione di qualche Rè si vede, che tutti gl'altri Principi mandano Ambasciadori, e Legati (e tutte persone segnalate, e principali) a congratularsi con la Maestà sua, a offerirle fratellanza, e amicizia, e se vassalli

falli sono, a giurarla fedeltà, e vbbidienza, ed omaggio promettergle, così, e non altrimenti volle cõ tutto il mondo Iddio si mãdasse Ambasciadori a riconoscere, a offerire, e a promettere come vassalli al suo tẽpo, cioè alla pubblicazion del Vangelo, fedeltà, e vbbidienza. O che Legazione fù questa, o che guida egl'ebbe, o che lettera di credenza egli portò, o che negozi venn' egli a trattare, o che instruzione gli fece il suo Principe, o che carriaggi condusƒ'egli seco, o che ricchi presenti offers'egli? La Legazione, poi che di salute, e di fede (importantissime cose di certo) trattaua, più onorata essere non poteua. La Guida di lei fù la Stella. *Vidimus n. Stellam*; Chi potrà negare, che se bene era Legazione, e Ambasceria del mondo, non fusse però indirizzata da Dio; ecco ch'egli stesso insieme con la Stella la guida. *Vidimus Stellam, &c.* Non terresti voi per vna gran cosa, se a gl'Ambasciadori d'vn Principe la guida, e'l corriero fusse dal Cielo, o dal Sol fatto, che a mezz'aria scendessi per indirizzargli bene? Ecco il caso nella Stella, la quale in bellezza, e'n luce infin lo stesso Sole auanza. Sentite Prudenzio. *Hæc Stella, quę Solis rotam vincit decore, ac lumine, venisse terris nunciat cum carne terrestri Deum*, e la ragione è, che mentre'l Sole col suo apparire mantiene, e mostra il naturale ordine di Dio, questa il sopranaturale, e diuino diuinamente palesa. E qual'altra Stella dell' ottaua Sfera, e Fermamento si può paragonare a questa? Questa non serue alla notte, ne la sanguigna Luna segue, come l'altre, ma essendo fatta sola padrona del Cielo, della diuina luce trionfa. Nascondansi pure all'apparir di questa quelle, che'l Polo artico ci dimostra, le Tramontane cioè, imperciocchè, se bene rauuolgendosi elleno con piccciolissimi moti, e corsi intorno agl'importantissimi Poli del mondo, non

mai

mai conoscono occaso, o tramontamento, sono però bene spesso, e da nuuoli e da nembi, vogliano, o nò, ricoperte; ma la stella, e guida nostra mai per se, ne per alcun riscontro di nugolo, o di nebbia il suo splendor ricuopre; come diceua il medesimo. *Hoc sydus aeternum manet; & haec stella numquàm mergitur, nec lucis obcursu abdita obumbrat obductam facem.* Le lettere di credenza, che portarono, altro non furono, che quelle delle sacre scritture, dallo Spirito Santo scritte, e per grazia del Mondo ottenute. Tra le quali le più importanti furono anche da principalissimi Segretari, come Isaia, e Dauidde, scritte, e col real sigillo improntate, ed io sò, che voi tutti l' auete sentite leggere, e cantar tante volte nell' Vficio di questa solenne Festa. *Reges Tharsis, & Insulę munera offerent,*
Psal. 71 *Et viuet, & dabitur ei de auro Arabię, & adorabunt eum omnes gentes, Tota die benedicent ei.* Io non vele voglio recitar tutte, che troppo lunghe sono quelle del Serenissimo Rè, e solamente vi rammemoro quella d'Isaia, il quale, ogni cosa insieme raccogliendo, fece di questa verità fede pienissima, e comandò, che i Legati di Dio fussero orreuolmente riceuuti, quando dice. *Surge, illuminare Hierusalem, &c.* La Caualcata di questa Ambasceria fù dal medesimo Profeta, e Segretario descritta, quando disse. *Leua in circuitu*
Isap. 49 *oculos tuos, & vide omnes isti congregati sunt, venerunt tibi, quando conuersa fuit ad te multitudo maris, fortitudo gentium, &c.* I negozi importantissimi poi, che vennero a trattare ui furono da me accennati, quando io vi diceuo, esser venuti per dedicare i principi della Cristiana fede, patteggiando con Dio, e per altempo della predicazion del Vangelo, vbbidienza, ed omaggio promettendoli. E qui io mi prometto, che insieme meco voi vi stupirete, che la sapienza del

mondo

mondo venga a tale, ch'ella prometta a Dio prigionia d'intelletto, credenza ferma, e fede perfetta, perchè queste sono quelle gran cose, che hanno fatto trasognare i Santi Padri. Non auete voi mai sentito dire, o letto, in San Bernardo principalmente, di quelle tre vnioni, che furon fatte da Dio nell'Incarnazion del suo Figliuolo, e nel suo nascimento? Sono queste tre, sentite. *Coniuncta sunt adinuicem in Incarnatione Filij Dei tria hęc. Deus, & Homo; Mater, & Virgo, Fides, & cor humanum.* Oue che se bene furono veramente grandissime la prima, e la seconda, cioè che'l medesimo fusse Dio, ed huomo, la stessa Donna madre, e vergine, non fu però minore la terza, che'l cuore vmano s'accomodasse a credere così lontane cose dalla potenza vmana. *Fides, & cor humanum.* Ma non ve ne marauigliate, Ascoltanti, perocchè se volle il mondo saluarsi, fù mestiere, che componessi il cuor suo a credere la verità della fede, douend'egli per saluarsi rendere a Dio quello, che cercò di torgli, e par, che in parte gli riuscissi. E che cosa fù questa? La Scienzia, e la Sapienza, poiche gli disse il Demonio. *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum*, e dopo ch'egli peccò, disse Dio. *Ecce Adam, quasi vnus ex nobis factus est, sciens bonum, & malum*; E qui bisogna ricordarsi, che l'huomo, quando bramò la scienzia, e la sapienza, non ebbe voglia, ne ingordigia dell'vmana, e naturale perchè diga l'auetia auuta da Dio per infusione auuegna, che fusse di sua natura, e specie piu sciēzia acquistata che per accidēte infusali onde io diceuo, che nō desiderò la scienzia naturale, nō la teologia, perchè giàn'era stato inuestito, nō la sciēzia di Dio numerale, ne quella, che hà S D.M. in sè, e ch'è in lei la sua medesima sostāza, imperciocchè questa (dirò così) è indesiderabile, ma bramò la sciēzia da S. Tōmaso appellata Sciēzia direttiua, indirizzatiua, il cui no

in Vigilia Natiuit. Domini | *Gen 3.*

vien dal Verbo *Dirigo, Dirigis*, che stà per indirizzare, perche desiderò con appetito intorno d'essere simile a Dio in questo, e auer tanta cognizione, e tanto lume di sapere indrizzare se medesimo nel suo fine senza regola, o indirizzamento altrui. come fa Dio, che non ha bisogno di regolatore, ne d'altrui indirizzo, e così dalla parte sua tolse a Dio la sapienza. Quindi ne nacque per pena del peccato, ch'ei cascò nel vizio della vmana sapienza, nimica di Dio, che a poco a poco acrescere incominciando, tanto si distese, e tanto s'andò auanzando, che cominciò a discredere gl'articoli della stessa fede con la sua mente, non che a contrauuenire a' precetti, che sono *de iure naturę*, e cominciò (dico) il mondo a non credere a Dio, ne alle sante scritture, ne a Santi Profeti, e a poco a poco tutto infedele diuenne, onde gli bisognò, se volle saluarsi, che si risoluesse da galant'huomo a rendere il tolto a Dio, l'vmana, e carnal sapienza lasciando. *Sapientia carnis inimica est Deo*; e gli fù necessario imprigionare il suo intelletto alla verita della fede, e fare, come fecero già quei tre grand'huomini Abimelecche Rè di Palestina, Ocozacche, e Ficolle, i quali auendo a torto combattuto vn pezzo con l'innocente Isacche, finalmente l'andarono a ritrouare in persona, e seco s'accor-
Gen. 26 darono in Bersabea, e gli dissero. *Videntes vidimus, quòd Dominus tecum est, ideo ineamus fœdus*; e così patreggiando seco, douentò Abimelecche con gl'altri fedele amico, e per sempre ad Isacche, e tutti in sieme mangiarono, al banchetto, che questo fece a quelli, i quali se ne ritornaron poi alla lor patria contentissimi. Doue dice Origene, che questi tre Saui furono il simbolo della sapienza del mondo, in tre parti diuisa, razionale, naturale, e morale, la quale se bene volle vn pezzo combattere con Dio, nato però al fin e il misti-

co Isacche in Bettelemme di Giuda, vennero questi tre (Ieroglifico della Sapiẽza vmana) a giurare omaggio a Dio, e così volendo il mondo saluare, bisognò, che oggi a' piedi di Dio nella semplicità Cristiana la terrena sapiẽza sõmergessero, ed è quello, Signori, ch' è necessario sia fatto da tutti noi; perche non piaceremo mai mai a Dio, se la semplicità Cristiana non abbraccieremo, essendo scritto. *Et cum simplicibus sermocinatio eius.* Deh pertanto abbracciate strettamẽte l'esortazione, che vi fa Salomone con tanto affetto per datui alla semplicezza, con la qual cerchiate, e trouiate Dio, e poiche non pare, che oggi sia tempo per la grandezza di questa Pasqua riprendere i peccati, è però sempre tempo d'esortarui alla virtù. *Sentite ergò de Domino in bonitate, & in simplicitate cordis quærite illum,* e pare a me, che in questi due modi si cerchi, o con l'orazione, o con l'opere. Dunque *Quicumque Christum queritis, oculos in altum tollite, illic licebit visere signum perẽnnis gloriæ.* Pertanto con ogni semplicità si cerchi Cristo, lungi da ogni ipocrisia, non in terra, ma in Cielo, non nella carne, non nel senso, non negl'affetti terreni, ma in alto. *Oculos in altũ tollite;* Si cerchi come i Magi, i quali lo cercarono con l'opere, e con l'orazioni, con preghiere, e con doni: Voi ancora adunque aprite tutti il cuore all'orazioni, e le borse in questo punto per cauar fuor gl'argenti, a fauor de Pouerini, i quali cordialissimamente vi raccomando stamane. Fate sù vna larghissima limosina loro, mentre, che io mi riposo vn poco.

†

Prou. 3.

SECONDA PARTE.

NATO per tanto, e a noi apparito il Signor de Signori, dobbiamo co' Santi Magi, le nostre valigie aperte, offerire alla Maestà sua i pregiatissimi presenti. *Nos itaque nato Domino offeramus Aurum, Thus, & Myrrhā.*

S. Greg. Signori, non è dubbio, che'l Figliuol di Dio, il quale vna sol fiata corporalmente nacque, ora souente ne' cuori degl' huomini spiritualmente vi nasca; perchè diceua San Paolo *Filioli mei quos iterum parturio do-*
Ad Gal. 4. *nec formetur Christus in vobis.* Ed è verissimo questo, imperciocchè o egli nella vera penitenza, o nella diuota comunion rinasce, come nelle Pasque, e nelle Feste, o pure nell' innouazion, che si fà de santi proposti da voi, e de' santi voti da noi religiosi. Debbono adunque dopo questo spiritual Natale tre Magi, e principali huomini, che sono in noi venire a presentarlo, e adorarlo. Questi tre gran Personaggi sono quelle tre cose, che tutta questa ragioneuole, ed intellettuale macchina reggono sopra di sè. La cogitatiua figliuola della ragione; l' affezione figliuola della volontà, e l' intenzione, atto, e che trae origine dall' intelletto nostro, in qualche cosetta camminante, come nel proprio fine, ma di grazia nel mascolino appelliamogli, cioe pensiero, affetto, e intendimento, questi, rinato Cristo in noi, debbono andare a seruirlo, a presentarlo, e ad adorarlo, figurati in quei tre omaccioni onorati della Genesi, de' quali noi abbiam parlato di sopra. Questi adunque non solamente debbono rappresentarsi auanti Dio, ma venir con le mani piene di doni, accioccchè si possa dire, *Obtulerunt ei munera,* per ad-

empir

empir quella legge, che dette S. D. M. nell' Esodo dicendo. *Non apparebis in conspectu meo vacuus*; Insomma il pensiero, l'affetto, e l'intendimento nostro debbono essere primieramente riuolti a Dio, non pensare ad altra cosa, che a lui, non amare altri, che lui, ne indirizzare le sue opere ad altro fine, che a onor di S. M. ed anche debbono di più presentarla. Ma subitamente mi direte, E come, essendo l'huomo pouero, massimamente di quelle cose, che possono piacere a Dio, ch'è così ricco, come farà egli a trouar questi presenti? (che veramente molti sono, che son poueri, i quali non anno pure vn quattrino da donare) come per esemplo tanti poueri, che ci sono, e tanti Religiosi, che fanno professione di pouertà, e come potranno presentare? Potranno facilmente, Signori, sentite come; Se vorranno zappare, e cauar dalla miniera, che sta dentro la terra di lor medesimi, saranno belli, e prouuisti i doni. *Fodiamus in nobis*, dice vn Dottore, *& inueniemus*. Doue? *Non tantùm in corde, sed etiam in corpore*, Nel cuor nostro, e nel corpo nostro sono i persenti, Ascoltanti, e celi trouaremo, se noi vorremo affaticarci a cercarne, e come fecero i Magi i quali. *Apertis thesauris suis obtulerunt*, così potremo far noi il medesimo, e se non ci trouaremo Oro, trouaremo almeno la Mirra, la Mirra, dico, del cuore, e del corpo. La Mirra del cuore, e'l dolor de' peccati, la Mirra del corpo è la fatica della penitenza afflittiua; ne ciò è punto, a persuadersi difficile, imperciocchè si sà, che la Mirra è d'asprissimo sapore, e di molestissimo gusto, e assaporamento, come lo dà a diuedere il suo nome ma però ella ottimo effetto ne produce, perchè resiste alla putrefazione: Ecco adunque il simbolo della penitenza, perocchè niuna cosa è più amata, che'l vero dolore del peccato, ch'è la Mirra dell' anima, e

Cap. 29

Ex. Verrico Monaco.

e questo ogni amatezza, e ogni dolore, che può auere il cuore, debbe auuantaggiare, e debbe essere tanto eminente, che, come dicono i Teologi, dolore massimo, cioè eccedente, e auuantaggiante ogn'altro debbe essere senza dubbio, ma in guisa però di Mirra, fà nobilissimi, e ottimi effetti, perchè l'anima morta nel peccato, risucita; Ed ecco la Mirra del cuore; Quella poi del corpo, che ho detto essere la penitenza afflittiua, è ancor'essa amara, ma non già tanto, quanto la prima, onde abbiamo nella Cantica quella bella distinzione tra Mirra; e fasciuoli di Mirra; talor dicendo
Cap. 2. lo Spirito Sãto. *Manus eius distillantia Myrrhã primã*
Cap. 1. *& digiti eius pleni Myrrha probatissima.* Vn'altra volta ella domanda questo stesso fastellino dicendo. *Fasciculus Myrrhæ inter vbera mea commorabitur,* imperocchè si schianterebbe il cuore, e creperebbesi nel corpo, se quel massimo, ed eccedente dolore, che noi siam tenuti auere per lo peccato, douessi essere continuo in quel grado così intenso, e però dice *Fasciculus* il quale è amato sì, ma non tanto, confortandosi tutti al fine, e'n guisa facendo, che si può facilmente l'asprezza di quel dolor comportare, ilquale nella penitenza afflittiua si sente: imperciocchè chiaramente si vede, che colui, che stà pur'assai addolorato nel peccato, subitamente, ch'egli fà vna penitenza afflittiua, v. g. vna gagliarda disciplina, o veramente che su le carni porta vn pungentissimo ciliccio, in un tratto comincia a mitigarsi il dolor del peccato, in quella guisa, che auendo alterato lo stomaco, pigliando il sciroppo d'Assenzio, o pure vn bicchier di vino, oue l'Assẽzio sia stato infuso si conforta tutto quanto, perchè queste afflizioni mitigano il dolore del cuore, massimamente, quando si dilettano tor quel sciroppo, ch'ebbe Cristo in Croce, al quale fù da i nimici suoi offerto

ferto, *Myrrathum vinum*; ne si può così facilmente esprimere di quanto giouamento sia questo fastellin di Mirra, cagionandone che'l corpo, e'l cuor nostro nõ inuerminano, come verminosi diuerrebbono, s'egli non s'vsasse, ed è più che certo, che se i conuertiti à Dio per la penitenza, non s'esercitassero souente in qualche penitenza afflittiua, e se non beuessero ogni dì vn sorso di questa amaro sciroppo, e se i Religiosi non digiunassero mai, anzi se le sante osseruanze della Regola, de'Cori, de'Mattutini fuggissero, e se non stessero negli studi occupati, si rien pierebbe al certo di vermini la loro coscienza, perchè nascerebbe subitamente in loro il vermine della negligenza, della vanagloria, della mormorazione, e dell'accidia. *Sicut n. tinea vestimento, & vermis ligno, ita tristitia viri nocet cordi*, e però *Beati cuius digiti stillant Myrrham primam, & probatissimam*, perchè questi tali, che fãno sempre qualche spirituale, o pur corporale esercizio di penitenza, fanno come la Maddalena, che preuenne, e imbalsamò il corpo di Cristo, percioechè non s'inuerminasse mai. *Et praeuenisnt vngere corpus suum insepulturam* il qual corpo loro si dice essere corpo di Cristo, essendo tutti i corpi de fideli membra di Cristo. Quelli adunque, che offeriscono così la Mirra, e la propria carne mortificano, non hanno paura di quel vermine (del rimordimento di conscienza cioè) di cui è detto. *Vermis eorum non morietur*, imperocchè egl'è morto quel primo vermine, cioè il peccato, d'onde ha questo secondo la sua origine. Adunque noi abbiamo pure qualche cosa da offerire, auendo almeno in noi la Mirra. Ma io ardisco di dire, che noi possiamo anche offerir l'Oro, e l'Incenso. Ma per trouare e l'vno, e l'altro, bisogna, che noi facciamo come i Santi Magi *Aperire thesaurum*, e però prima ch'

Marc. 14

Esa. 66.

cglio

eglino offerissero, dice il Testo, che *Apertis thesauris suis, obtulerunt &c.* Ascoltanti, i Santi prima che offerissero apriuano i tamburi de' loro corpi, e particolarmente i Santi Martiri, e i più austeri Confessori, offerendo in Olocausto a Dio loro stessi. Sentite, *Lapidati sunt, secti sunt, in occisione gladij mortui sunt.* Non vedete voi l'aperture, e le spiccature? Non vi ricordate voi di San Iacopo diuiso? Signori il mio glorioso Padre San Domenico tre volte il giorno apriua con vna sua disciplina di ferro l'inuoglia della virginal sua carne. Sant' Antonino, e Santo Raimondo con vna fascia di ferro le propie membra apriuano. Il Padre San Francesco mai si quietò fino a che le Stimmate non gl'apersero le mani, il petto, e i piedi: onde questi, aperte le valigie, l'Oro dell'ardente carità offerirono: Pure se ad alcuno paresse di non potere l'oro puro offerire, non resti almeno di presentar lo'ncenso della diuozione, po chè tanto volentieri l'accetta Dio
Genes.8 che *Odoratur odorem suauitatis*; e questo è quel bel presente, del qual Dauidde affermò non essere dono di liberalità, ma di giustizia, onde disse ne' Salmi. *Imo-*
Psal.49 *la Deo sacrificium laudis, & redde altissimo vota tua*, e ottimamente disse *Vota tua redde*, perocchè gl'atti della diuozione, che sono di mille, e mille sono veramente d'obbligo, perchè debbesi a Dio il primo luogo, e nell'amore, e nella speranza, e nella fede nostra: Ed ecco che i Santi Magi con tanti atti di diuozione, che fanno auanti il Bambino, la nostra diuozione ammaestrano. Signori, io gli veggo, che vogliono oramai entrar nella Capanna ad adorarlo, perchè *Stella, quam viderant in Oriente, stetit supra vbi erat puer.* Ma auuertite, che prima, ch'eglino entrino, l'instruzione della loro Ambasceria riueggono. Ricordateui, che io vi dissi dianzi, che tra l'altre, cose, che porta-

rono con loro, vna fù l' instruzione; per non errare adunque nel nominarlo, nell' esprimere i suoi titoli e nel presentarlo, così a dire incominciarono. E come potremo noi, s' egli è sì grande, diceuolmente riuerirlo? E che cosa gli diremo noi, s' egl'è il concetto della mente di Dio? E che concetti auremo noi per esplicarli tutti alla sua grande altezza? E s' egli è il Verbo di Dio, che parole gli potrem noi dire, che sieno proporzionate alla sua infinita Sapienza? Voi dite, soggiungeua il secondo, di volerlo presentare, ma se è Dio, di che cosa può egli auer bisogno di nostro, ed essergli cara? e sottentrando il Terzo a questo parlamento, diceua loro. Signori, leggete l' instruzione, che auete nel cuore, che vi mostrerà, ch' è Dio sì, ma douentato assai bisognoso, però non rifiuterà i nostri doni. E il vero, ch'è Verbo, e Sapienza di Dio, ma egl'è però diuenuto stoltizia quanto al giudicio vmano; e alla vmana forma; e però altro non ci bisogna, che vmiltà, e semplicità. Io gli veggo adunque ora entrate per complire l' vficio loro, poichè la Stella, come maestro di Camera, aueua; ottenutane l' vdienza, le Cortine alzate. Ma perdonatemi Signori Magi, se ora dall' AA. VV. io mi discosto, perchè voi non auete bisogno, ch' io vi insegni, nè di mia instruzione; imperciocchè la Regina Sabba ottimamente sà ciò che le bisogni dire a Salomone; ma l' ignorante Turba, che dietro a questa gran caualcata s' è auuiata, ha bisogno d' essere ammaestrata. Non è egli vero, che alle nobilissime Caualcate di grandi Ambasciadori s' accompagnão dietro molti, acciocchè sotto le spalle loro possano il Rè vedere, che altramente non lo potrebbono fare? sì pure. Io son certo adunque, che voi, Ascoltanti, non siete venuti stamane alla Chiesa dietro à Magi per altro, che per adornare il Rè de' Re,

 e'l Si-

e'l Signor de' Signori. Voi, voi siete, e non i Santi Magi, i bisognosi della instruzione. Ora adunque, che siete quà. *Egredimini Filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate paupertatis, & in corona miseriæ, quia coronauit eum mater sua.* E risolueteui vn tratto a presentarli non più peccati, ma sante operazioni ppp. Sentite la voce di Giacobbe *Audiens Iacob, quòd alimenta venderentur in Aegipto, dixit filijs suis. Quare negligitis? descendite, & emite, sumite de optimis terræ frugibus, & deferte viro munera.* Presentate oramai Orichicco, Ragia, Mele, Terebinto, Storace, Fede, Carità i Dolore de' peccati, Penitenza afflittiua, Atti di Martirio, Diuozione, &c. A che pensate? Perchè tardate voi? Seguitate tostamente i Santi Magi; ecco (Non gli vedete forse) che di già entrano, e le ginocchia piegano. *Et intrantes domum inuenenerunt, &c.* Trouarono vn parto, che quattro Sagramenti ci partoriua, Iddio omai ristorato, il tesoro da essi tanto bramato, *Inuenerunt puerum.* Agar con Ismaelle nel diserto, Mosè con la Madre nella Fiscella. e che fecero? O Santi Ambasciadori, si preperarono a far l'vficio per cui furono mandati, e però *Procidentes adorauerunt.* Che conseguenze son queste? *Inuenerunt Puerum, & adorauerunt eum.* Vn fanciullino, *Inuenerunt Puerum pannis vilissimis inuolutum, in uiliori Præsepio positum.* Ditemi o gloriosi Rê, è egli questo quello, che si debbe adorare, il Re del Cielo? quello Iddio, che l' AA. VV. vanno per la Giudea cercando? quell'huomo immortale, per lo quale tanto gioiosamente si lungo, e rigido viaggio con tanta prestezza voi fate? Ascoltanti è desso, rispondono i Magi, che altrimenti noi non ci inchineremo ad adorarlo. Auuertite, o Magi, che voi non v'inganniate. Come può egl'essere Iddio, chi in vna stalla

Cant. 3. Vide in serm. S. Bern. & extende locum hunc, vt ipse facit

Genes. 4. 2.

stalla tra gl'animali è nato? Iddio stà in Cielo, iui è la sua stanza. *Dominus in templo sancto suo, Dominus in cælo.* Che fate voi adunque in volerlo adorare come Rè? s'egli è Rè, oue sono i loro gran Palagi? i loro nobili abituri? la nobile ordinanza de Cortigiani? la truppa de Signori, che lo seruano? che gli stiano attorno? de gl'alabardieri, che lo guardino? della Caualleria leggiera, che lo difenda? Ou'è la porpora, s'egli è Rè, oue l'Ostro, con che egli s'ammanti? sarà mai il suo Palagio la stalla? il trono il Presepio? la truppa de' Cortigiani Maria, e Giuseppe? l'ostro, e la porpora le vili fasce? E come è possibile, che huomini sì saggi, e sì prudenti sieno ora diuenuti così stolti, che per Re adorino vn Bambino, e per Regina vna pouerissima Donna? *Verè insipientes facti sunt viri sapientes.* Ed ecco, che la sapienza del mondo, stoltizia douentando, rende tutto quello a Dio, che già gli volle torre. Non vi pare, Ascoltanti, che questi Re facessero ottimamente l'vficio loro, e ottimamente i Principi della fede dedicassero? *Procidentes adorauerunt eum, & apertis thesauris, obtulerūt, &c.* Alla faccia dell'huomo la loro adorazione offersero, all'aspetto del Vitello la Mirra, a quella del Lione l'Oro, e l'Incenso, che in alto poggia, alla faccia dell'Aquila. Adunque *In his muneribus Legati isti fidei initia dedicauerunt.* Gran fede per certo fù quella di costoro, non gli scandalezza, ne men gli pute la stalla, per cosa vile, ed abbietta, ne il Bambino, ne i suoi poueri cenci vien riputata da loro. O che fede? o che fede? E chi di voi non si sarebbe scandalezzato. Questi Re tutti gioiosi carolando dicono. *Introiuimus in tabernaculum eius, introiuimus in loco, vbi steterunt pedes eius.* La Fede di costoro supera a, mio giudicio, quella di tutti gl'altri, che nel Vangelo accennati cre-

Psal 10.

S. Bern. hinc.

dettero. Sentite San Bernardo, ch'el pensiero è suo. *Si Latronis fidem, si Centurionis confessionem considero, in eo supereccellere videntur isti, quia multa miracula fecerat.* Auuertite, che la fede di queste tre sorte d'huomini si debbe considerare come tutte l'altre precedente, Del Ladrone in Croce, del Centurione a' piedi di essa, e de' Magi nel Presepio. Il primo, huomo Crocifisso dice a Cristo Crocifisso. *Memento mei Domine, dum veneris in regnum tuum.* O Dio buono, e egli possibile, che per lo supplicio (a i malfattori ordinariamente dalla Giustizia imposto) si vada al regno? *Ergo* dice San Bernardo *per supplicium itur ad regnum,* e chi l'aueua insegnato? O buon Ladrone (credo, ch'egli *Dinas* s'appellasse) che *oportebat Christum pati, & ita intrare in gloriã suam?* E tu Centurione a che cosa conoscesti tu Iddio, che vedendo *Quod sic clamans, expirasset,* dicesti, *Verè hic homo filius Dei erat?* Gran cosa certo, ma vera. Deh, Ascoltanti, considerate vn poco quanta pregiata cosa sia la fede, e com'ell'abbia gl'occhi di quell'animal notissimo con pelle indanaiata, e d'acutissima vista, del Lupo ceruiere cioè. *Videte Fratres, quam praeciosa sit fides, & quam lynceos oculos habeat; cognoscit filium Dei lactentem,* ne i Santi Magi, *Cognoscit in Cruce pendentem* nel buon Ladrone, *Cognoscit morientem* nel Centurione; perchè il Ladrone nel patibolo della Croce, i Magi nel Presepio, e'l Centurione nella stessa morte la vita conoscono, Quello conosce Iddio confitto da' chiodi, Questi rinuolto ne' panni; Quello conobbe il supremo spirito nella spirazion del proprio spirito; Questi conoscono la virtù di Dio nella debolezza d'vn picciol corpo; Quello conosce la vita nella morte, Questi il Verbo suo nella 'nfanzia d'vn picciolo fanciullino, e se quelli confessano Iddio con le voci, e questi co' loro ricchissimi

Ex S. Bern. omnia.

doni,

doni, lo conobbe il Ladro per Re, e'l Centurione per lo figliuol di Dio, e dell'huomo, e'n tutte queſte coſe lo conoſcono anche i Magi, e lo confeſſano nell'Oro, nell'Incenſo, e nella Mirra. Ma di queſti è ben gran vantaggio, perche anche non aueua alcuno miracolo operato. *Qui procidentes, adorauerunt eum, & obtulerunt ei aurum, thus, & Myrrham.* Non crediamo noi ancora, che ſtrettiſſimamente l'abbracciaſſero, e dolcemente lo baciaſſero, e che tutti il bacio, e la benedizione ne riceueſſero? Si pure. Signori, io ho finito, ſolo mi reſta a dirui, che *Magi per aliam viam reuerſi ſunt, & Maria conſeruabat omnia verba hæc in corde ſuo.* Tu adunque, o altiſſima Regina, ch'oggi godi di vedere il tuo vnigenito Figliuolo, già nel ſuo Natale tanto auuilito, ora da'maggiori Principi d'Oriente ſi aggrandito, degnati per tanti tuoi guſti, e contenti di porgere per noi auanti S. D. M. feruentiſſime preci, accioche, ci doni grazia, che, ſi come oggi s'vniſcono tante, e ſi diuerſe gẽti in vn ſol Preſepio, così tutti ci vniamo inſieme in Paradiſo, e così ſia.

DOME-

DOMENICA PRIMA DOPO L' EPIFANIA

Sopra il Bambino perduto.

PROEMIO.

D*ELLE varie congiunture de temer Salomone Rè fauellando, e che cenella una affermando oue esi perde. e oue il perduto si racquista.* Tempus ptretendi, & tempus acquirendi. *Ecco Signori, che questi due articoli di tempo sono dalla Beata Vergine esperimentati, la quale il figliuol perde tanto caro, E nel Tempio fra poco glorioso loti troua. Noi moralmente stamane ne fauelleremo, e come si perda diremo lo spirito della diuozione, di Dio, e della Madonna spiritual figliuolo, e come si ritroui, e come si racquisti altresì. Attenti.*

PRIMA PARTE.

NVOVA mutazione, svariata vicenda, in audito, e quasi incredibile auuenimento di giorno, e di no te, di luce, e di tenebre, di tra mutamento, e nascita ci presenta stamane santa Chiesa del vero, e sourano Sole, ond'io veggio congraziosò adempimeno terminato quel detto della

della Sapienza, che propriamente del materiàl fauellando, volle anche del spiritual ragionarci, così puntalmēte la sopraddetta variazion nel descriuersi, dicendo. *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens, girat per meridiem, & flectitur ad Aquilo nem*; quasi volesse dire, che stando il Sole in continuo moto, nascondendosi ora da noi per molte, e molt' ore, teste rinascendosi, il bell' ordine manteneua bi Dio, di generazioni, e corruzion i, d' enti, e di creature, conforme al piacere, che ne sentiua Dauidde, quando diceua. *Ordinatione tua perseuerat, dies, quoniam omnia seruiunt tibi*, volendo accennare che'l vero Sole di giustizia Cristo nella sua infanzia, e'n tutto il corso di sua vita farebbe questa suariata vicēda ora di apparire, e ora di sottrarsi da noi. Deh ditemi di grazia quando s'è egli meglio auuerato quel detto, *Oritur, & occidit*, che in questi giorni? *Oritur Sol* eccolo apparito nella nascità, conforme alla sposizion della Chiesa, che disse nel primo Vespro del Natale. *Cùm ortus fuerit Sol de cælo videbitis Regem Regū, &c.* Ma ecco il tramutamento? e nascondimento suo. *Pannis eum inuoluit*. Adunque *oritur, & occidit Sol, & ad locum suum reuertitur*, Eccolo posto dalla Madre a dormir nel Presepio, tosto ripigliandolo per darli il latte, *& ad locum suum reuertitur, ibique renascens*, ecco l' Apparita sua a' santi Magi, ed ecco anche di nuouo vn altro mutamento suo. *Accepit Puerum noc-tte, & secessit in Aegyptum*, Ma perchè m' affatico io cotanto: Noi stamane abbiamo queste mutazioni di nascondimenti, e di palesamenti. *Oritur Sol, & occidit, Oritur, cùm factus esset annorum duodecim, ascendentibus parentibus eius Hyerosolimā ad diē festū*, lo menarono cō loro a mostra, e lo fecero vedere, ma subitamēte egli tramonta, e si nasconde. *Ad locum suum reuertitur.*

tur. In his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse, e però *Occidit. Remansit Puer Iesus in Hyerusalem, & non cognouerunt eum parentes eius; Et ibi renascens. Inuenerunt eum in templo in medio Doctorum audientem, & interrogantem*; e però *Girat per meridiem, perchè post tres dies inuenerunt illum*; e finalmente *ad locum suum reuertitur, quia descendit vnà cum illis in Nazaret; & flectitur ad Aquilonem, Quia erat subditus illis*, e così andò continuando di fare di queste variazioni ogni dì fino alla morte, e però *flectitur ad Aquilonem*. Ora non bisogna, ch'io vi dica Signori, che già noi siamo arriuati al Vangelo, perchè potete accorgerui da voi, che vi siate con piaceuolezza condotti, quasi senza essersene auuisti, nè io voglio, che voi vi marauigliate punto, che questo garzoncello faccia oggi questi tramutamenti, or d'appalesarsi, e ora di nascondersi, perchè i suoi pari ne' giuochi fanciulleschi gl'vsano assai perchè fanciulletto essendo, scherzaua souente col Padre, e con la Madre. *Ludens in orbe terrarum*, e tutto questo ancora seguì di fare nella virilità, poichè disse a gl'Appostoli: *Modicum, & iam non videbitis*
Ioa. 16. *me, & iterum modicum, & videbitis me*. Ma pigliamo oramai in mano il testo, ch'è pieno di dolcezza.

Cum factus esset Iesus annorum duodecim. Non picciolo fauore, e grazia per certo, Signori, ci ha fatto Dio in presentandoci questa gusteuolissima storia, doue io veggio, che sono state le preghiere esaudite di quel
Serm. 94 in vi. l. N. st. Domini Eccl. 36 gran Sacerdote Giesù Sidrac, il quale al futuro Messia agognando, come dice San Bernardo pregaua Iddio, che ormai i segni, e i miracoli antichi rinouassi, e tutte cose nuoue operassi dicendo. *Domine innoua signa, & immuta mirabilia*, quasi volesse dire (dice quel Dottore) Signore questi tramutamenti D'Oriente, e d'Occaso del Sole sono mirabilissimi, ma noi gl'abbiamo ve-

duri tante, e tante volte, che non ci dilettano, come prima, però *innoua signa, immuta mirabilia, quia vetera iam viluerunt.* Ecco pertanto, che in questo giorno opera Dio queste vicende, perchè fa leuare, e tramontare il nouello Sole Cristo, lo fa fuora apparire, e ne' nugoli attuffarsi, apparire, e perdersi, e di nuouo ritrouarsi, si chè lo sottopone dopo l' altre miserie, alle quali soggiacer lo fece, alla miseria dello smarrimento ancora, e da alla Madre questo particolar dolore, che pur ne doueua auere assai de maggiori; perchè a buonotta a i digusti s'auuezzasse; ma ripigliamo il Vangelo innanzo. *Cùm factus esset Iesus annorum duodecim, ascendentibus illis Hyerosolimam, consumatis diebus, cum redirent, remansit puer Iesus in Hyerusalem, & non cognouerunt Parentes eius & c.* Qui per andare con ordine, e sommariamente qualche punto dichiarato del senso letterale, e de' più principali, tutto il resto apparterrà ad vno intero sentimento morale vtilissimo a tutti, e per intendere il primo, bisogna fare due fondamenti veri, che sono, come vna chiaue per intendere il proprio senso di questa verissima Storia, e sia questo il primo; Che la Vergine Santa, nõ ostante la sua indicibile scienzia del misterio dell'Incarãzione, tutta via però di giorno in giorno in detta scienzia profittaua insiememente col suo Santo Sposo Giuseppe di sorte, che più sapeua il giorno seguente del presente, e ciò che oggi non sapeua, lo'mprendeua però compiutamente domane, ne questo si può non concedere, perocche nel presente testo, dice l'Euangelista, di Giuseppe, e di Maria fauellando, così. *Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos,* el Saluadore ad amendue in cotal guisa disse. *Nesciebatis, quia in his, quę patris mei sunt, oportet me esse,* il qual sauio fauellare non è interrogatiuo nò,

ma affermatiuo si bene, ne di ciò che abbiam detto, alcuno marauigliar si debbe, poiche anche il Saluadore (fonte di sapienza) nella scienzia acquistata, e sperimentale giornalmente profittaua: onde dice qui San Luca. *Iesus proficiebat sapientia.* Il secondo fondamento è questo, per rispondere al dubbio, che si fà per ritrouar la causa, perche il Saluadore tant' vbbidiente al Padre, e alla Madre, che non aurebbe ne anche sognato di muouere vn passo senza lor saputa, oggi senza loro licenzia dagli stessi s'accomiatasse, e contanto grande loro dolore ei si dileguasse, perche essendo Cristo Dio, ed huomo, aueua due sorti d' operazioni, diuine, e vmane, le prime a lui proprie, come Dio, particolari a lui medesimo come huomo le seconde, Nelle prime ne dal Padre, ne dalla Madre alcuna dependenza aueua, nelle seconde era loro sempre mai vbbidientissimo, ne senza loro licenzia non ardiua muouere vn passo; quelle del primiero ordine erano queste, essere pubblico annunziatore del Vangelo al popolo, riprensor de' vizi, insegnatore, e maestro della santa legge, e della santa scrittura, sommo, e vero ordinatore del Senato Appostolico, e simili: Quelle del secondo ordine, erano mangiare, bere, dormire, vestire, onorare, e vbbidire il Padre, e la Madre, &c. Quanto alle prime, egli non aueua l'essere ne traeua origine da alcuno, quanto alle seconde volle da' suoi Genitori auere ogni dependenza: stante ora questa dottrina, non è da marauigliarsi punto, se la Beata Vergine non intese oggi perche senza sua saputa, o licenzia s'accomiatasse Cristo suo figliuolo per tre giorni da lei, e poi lo ritrouasse, poiche sempre mai ella andò profittando in questa contezza maggiore de' misteri più minuti dell' incarnazione, e dell' infanzia del Figliuolo, digrumandogli nel cuor suo, come dice S. Luca.

Conseruabat n. omnia verba hac, conferẽs in corde suo: e però quella medesima, che prima non aueua auuertito, che 'l Padre Celeste auesse posto il figliuolo fanciullino in suggezione di questa gran miseria fra l'altre di potersi smarrire (che certo ne' fanciullini è miseria grande, e ciò bene spesso loro auuiene) ella in questa sua mancanza di sapere non auendo ancora questo misterio ben penetrato, venn'a sgridarlo, e garrirlo (con amore però) così dicendo. *Fili, quid fecisti nobis sic?* e se l'auesse bene inteso il fatto, non aurebbe auto tanto disgusto, al fermo, e però gli disse Cristo. *Nesciebatis*, e soggiunge San luca *Non intellexerunt verbum*; si che resta il primo punto letterale con questa auuertenza interamente chiaro; ne si può in alcuna guisa riprendere il Saluadore (ed eccoci, Signori, alla sposizion del secondo) ch' ei non facessi parte, o dessi conto alla Madre, ne al Padre di voler solo restare in Gierusalemme senza saputa loro, perchè volendo, e douendo fare vn' opera di quelle, che gli competeuano come Dio, di predicare cioè, di spor le scritture, e di mostrar la sua diuinità, non aueua in questo alcuna dependenza da loro, ma solo da Dio; onde disse. *Quid, equòd me quærebatis? Nesciebatis, quia in his, quę Patris mei sunt; oportet me esse?* E questo basti per lo scioglimento de' dubbi, che nel Vangelo si potrebbono, muouere da qualche bello ingegno. Passiamo ora al senso morale. Padre, di che ci volete voi per nostro auuertimento moralmente trattare? Signori, lo spirito della diuozione voglio, che sia il suggetto morale, con dirui, come infiniti lo perdono nella guisa, che smarrì oggi la Vergine il suo figliuolino, e fauellarui in somma delle cagioni, e del modo, come frequentemente questo spirito si perda, insegnandoui di più come si faccia a ritrouarlo. Suggetto bellissimo, a

mio giudicio, e forse non più in questo Pergamo trattato: e per intenderlo bene state (vi prego) auuedutissimi, come in questi giorni, dedicati al Natale, e all'Infanzia di Cristo, due figliolini soli venuti sono dal Cielo, di comandamento di Dio a stare con noi, e sono amenduni suoi figliuoli, il primo è Cristo *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis.* l'altro è lo spirito della diuozione verso Dio, il quale ha nella mente di molti Cristiani mandato ad abitare, i quali auendo con particolare affetto, e con spiritual gusto il Natal di Cristo celebrato, e i misteri, alla sua infanzia attenenti, meditato, sono stati da S. D. M. ripieni di questa diuozione, e spirito, Amendue questi, dice Riccardo Vittorino, sono veri figliuoli di Dio Cristo Giesù, e l'huomo diuoto, che hà in se lo spirito della diuozione, ed è questo più che chiaro per lo detto di san Gio: *Fratres, nunc filij Dei sumus, sed non dum apparuit quid erimus*: intorno a chè dice questo Dottore. *Sola deuotio filios Dei facit*, e Sã Tommaso disse. *Causa deuotionis est Deus,* la diuozione, e lo spirito di lei fà gl' huomini veri figliuoli di Dio, *Per quam deuotionem quilibet in sortem filiorum Dei adeptatur.* E questi due figliuoli erano nell'utero della Madonna, perchè mentr'ella realmente conteneua in se il figliuol di Dio, era anche insiememente d'affettuoso spirito di diuozione ripiena, egli fù tanto, che non si può veramente esprimere, e però quando partorì nel Presepio il primo figliuolo, partorì anchè Iddio ne' nostri cuori lo spirito della diuozione, come ottimamente sanno tutti i diuoti, e timorati Cristiani. Di questi due figliuoli di Dio, Cristo, e lo spirito della diuozione (dice il medesimo Dottore) che furono in Daniello Profeta rappresentati, come in vn bellissimo ritratto. *Ingressus est in conspectu meo Daniel,*

cuius

cuius nomen Balthasar secundum nomen Dei mei, e sono queste le medesime parole de'l R e Nabucdonosor re; e auuertite, che Daniello, mentr'è Baldassarri appellato, rappresenta il figliuol di Dio naturale, Cristo nato per noi, ed anche il suo figliuolo adottiuo, cioè lo spirito della diuozione, e l'huomo giusto, e diuoto, imperciocchè questo nome Baldassarri vuol dire capello di Dio, che tanto conuiene a Cristo, quanto all'huomo diuoto, l'essere (dico) capelli di Dio, sapendosi da tutti, che capo dell'huomo è Cristo, e che capo di Cristo è Dio. *Caput viri Christi Caput Christi Deus*, disse S. Paolo; ed anche si sà, che Dio è principio, e capo di tutta la Trinità, e delle persone diuine di lei; onde sicome lo Spirito Santo è detto dito della destra mano di Dio, così il Verbo Incarnato chiamasi Capello di Dio, come che da Dio proceda: Peroechè se il capello è generato dal capo, e'l Verbo procede da Dio, se il capello adorna la testa, e Cristo glorifica il Padre suo. *Ego glorifico Patrem meum, vt filius tuus glorificet te*. Adunque i diuoti Cristiani meritano anche loro questo nome di capello di Dio, essendo anche loro suoi figliuoli, e da lui spiritualmente procedendo, come disse San Iacopo. *Voluntariè genuit nos verbo veritatis*, e perquesto noi lo chiamiamo Padre. *Pater noster qui es in cælis*. onde sicome Cristo è detto veramente figliuol di Dio, e capello dell'altissimo, perchè da lui procede per vera generazione eterna, così à proporzione i diuoti Cristiani, che hanno questo spirito diuoto sono detti figliuoli adottiui. *Per deuotionem enim, & gratiam in filios Dei adoptamur qui sola deuotio filios Dei facit*, e tutte van bene, perchè sicome il capello è cosa congiunta al capo, anzi seco viuente vna medesima vita (vegetatiua però) così lo spirito della diuozione ci vnisce à Dio, e ci fà viuere seco la mede-

P. ad cor. 2.

Ioa. 10 & 12.

cap. p.

Matt. 6

medesima vita spirituale, e di grazia, facendoci esse-
re vn medesimo spirito seco, poichè *Qui adharet*
1. cor 6. *Deo. vnus spiritus est cum eo*; onde il medesimo Ric-
cardo soggiunse. *Perpende quanta sit virtus vera de-
uotionis, quę filium Dei facit, & Deo coniungit, &
cum eo quasi vnum spiritum efficit.* Egl'è adunque
vero, che in questi giorni son nati due figliuoli à Dio,
e che l'huomo diuotissimo è figliuol dell'Altis-
simo, essendo generat'in noi da quella Maestà. Stan-
te questo fondamento, io dico, che questo figlioletto,
questo tenero fanciullino figliuol di Dio, e della Ma
donna, lo generò dentro di sè cento, e mille volte, ma
sopratutto quando nella Festa di questo Natal passato
e in quegl'affettuosissimi misteri *conseruabat omnia
verba, conferens in corde suo*. Questo diuotissimo spi
rito (dico) altra cosa non è (come il medesimo Dotto-
re, dandone vn poco di descrizione afferma) che *Fer-
uida mentis in Deum dilectio*, essenzialmente essendo
(secondo San Tommaso) vn'atto della volontà dell'-
huomo timorato, doue si profferisce pronto a darsi tut-
to a Dio, e a fare tutto quello, che al suo seruigio s'as-
petta, cagionato quest'atto di prontezza dalla consi-
derazion delle cose alla diuinità di Dio appartenenti.
Ecco adunque il Fanciullino, l'atto, e spirito della di-
uozione. O Dio, quant'è egli bello? Quant'e egli
mansueto? Egli ha di certo tutte le condizioni, che
debbe auere vn pargoletto figliuolo, egl'e lieto, ardi-
to, e benigno, ed è (io vserò vna voce Fiorentina pro-
pria) anche ricciuto, e grassetto: imperciocchè l'atto
della diuozione è vna grassezza dell'anima, così dice
la Glosa nel nono libro de Giudici sopra quelle parole
che disse il Fico a'legni delle selue. *Nunquid possum
desererę dulcedinem*, ouero *pinguedinem meam, & re-
gnem super vos?* Perchè voi tutti sapete, che l'ottimo

fico

fico ha vna certa graſſezza ſoaue, e dolce, l'huomo di ſpirito, di diuozion ripieno, ſignificante, che non può queſta graſſa dolcezza, guſtandola, laſciare per qualſiuoglia piacere del mondo; doue il fico ſignifica l'huomo timorato, alla maturazion peruenuto dell' Euangelica diſciplina, e tutti noi ſappiamo dalla ſcrittura, che'l ſacrificio, che s'offeriua a Dio, non ſol lo voleua la Maeſtà ſua, e graſſo, e freſco, ma ella teneua tanto conto della graſſezza, che tutta quanta la voleua per sè. *Omnis adeps Domini erit iure perpetuo*; e per queſto Dauidde oltr'a modo deſideraua, che di queſto graſſo di diuozione ſi riempieſſe dicendo. *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea.* Oltre a queſto è il predetto fanciulletto tutto odoroſo O nõ ſapete voi, Signori, che odore mãdano fuori i fanciullini? Ell'è vna coſa tanto ſoaue, che non ci arriua alcuno odor naturale di Droghe, o artificiato, conforme a quello, che diſſe il gran Patriarca Giacobbe. *Ecce odor filij mei, ſicut odor agni pleni.* Perchè l'atto di diuozione è vno ſpirito, che ha voluto Dio, che ſtia dentro'l tabernacolo dell'anima, e di continuo ſi ſpanda per tutto, e che fino al cielo aſcenda. Ha di più queſto bel figlioletto il latte in bocca, e ſotto la lingua, guſtando ſempre mai Iddio, e per queſto dice San Bernardo ſopra quelle parole *Mel, & lac ſub lingua tua Sponſa*, che la lingua della Spoſa è il feruor della diuozione, perocchè l'anima diuota ha le parole dolci nella ſua ſanta eſortazione, e nelle feruentiſſime orazioni. In ſomma egl'è roſſo nelle guancie, e ne' capelli biondo (condizioni, che fanno grazioſo, e bello, vn Bambino) perchè queſt'atto, e ſpirito di diuozione, come v'hò detto, *eſt feruida mẽtis in Deum dilectio.* perche da roſſeggiante ed ardente carità auuiene, che vno tutto ſi dedichi a Dio, di maniera, che puoſſi di

Leuit. 3.
Pſal. 62.
Gen. 27.
Cant. 4.

questo fanciulletto dire quello, che del giouanetto
3. Reg. 16 Dauidde fù detto. *Erat adolescens rufus, & pulcher aspectu, decoraque facie.* E delle sue guancie è detto.
Cant 4. *Sicut fragmen mali punici, ita genę tuę absque eo, quod intrinsecus latet.* Con questo fanciulletto in collo vien l'anima fedele al tempio, all'orazioni, e alle diuozioni, e però, *Cùm factus esset Iesus annorum duodecim, ascendentibus parentibus eius Hierosolymam &c.* cioè l'anima fedele, che ha nelle sue braccia spirituali che sono l'intelletto, e l'affetto, l'atto della diuozione, e'l feruente spirito di lei. Ma che interuiene? Vdite. Auuiene tal ora, che si smarrisce, o si perde. *Consumatis diebus cùm redirent, remansit puer Iesus in Hyerusalem, & non cognouerunt parentes.* O pouera Madre, o pouera Vergine, o pouera anima fedele, quando perde lo spirito della diuozione, e quest'atto di feruore. Sentite il dolor di questa Madre. *Venerunt iter diei, & requirebant eum inter cognatos, & notos, & non inuenientes, regressi sunt in Hyerusalem, requirentes eum.* Ma meglio di sotto. *Ego, & pater tuus dolentes quarebamus te.* O gran dolore dell'anima, che perde la diuozione, sentite Ascoltanti. Se voi smarrisse il fiato, che Dio ve ne guardi nella guisa, che fanno coloro, che hanno l'asima, che, come sapete, è vn costrignimento di petto, che impedisce la respirazione, non auresti voi vn gran dolore? si certo. Eccoui il caso. L'atto della diuozione, e l'alito, e'l fiato dell'anima, perche si come l'alito, e'l fiato danno refrigerio a tutto'l corpo, e al cuore, e a tutte le parti interiori, così lo spirito della diuozione refrigera tutta l'anima, e la mente del diuotissimo Cristiano, onde mancando questo si scoppia certo per la pena, e per l'affanno, perchè disse Danielle, il quale come hò detto di sopra tiene della diuozione il sembiante. *Halitus meus intercluditur*

excluditur, & nihil remansit in me virium, in persona di chi perdeua la diuozione, questo è quell'alito, che mentre dura in noi, e ne' buoni Cristiani, voi gli vede te così feruenti a d ogni spirituale esercizio, e al fauellare di Dio, e al fuggire ogni minima parola oziosa, non che cattiua, come disse Giobbe. *Viuit Dominus, quia donec superest halitus in me, & spiritus Dei in naribus meis, non loquentur labia mea iniquitatem, nec lingua mea meditabitur mendacium.* Ma diciamo altrimenti. Se vno fusse interamente del condimento del sale priuato, che gliene parrebbe? Male affe, perche ogni cosa gli sarebbe sciocca, e non mangerebbe niente con gusto, Sapete voi, qual'è il Sale, che ogni nostra azione, e passione condisce? egl'è lo spirito della diuozione, perche come quello, che rende saporita ogni cosa, così questo ogni fatica, e ogni passione rende gusteuole, perchè disse il Saluadore secondo la spo sizion di San Girolamo. *Habete Sal in vobis?* altrimenti ogni cosa è sciocca, non si può mangiar punto come disse Giobbe. *Nunquid poterit comedi insulsū quod non est sale conditum.* Adunque a ragione, *Ego, & pater tuus dolentes quærebamus te*, ma altrimenti. Ditemi vn poco, se a vno, nel mezzo delle tenebre camminando, si spegnesse la lucerna, o gli cadessi, non si lamenterebbe egli? Ecco perche oggi la Vergine si doleua. *Ego, & pater tuus dolentes quærebamus te.* perchè chi perde la diuozione, e lo spirito, perde la lucerna dell'anima, la quale è (dice Beda) la diuozione, *Lucerna* (dice egli) *mulieris fortis*, di cui la Sapienza. *Non extinguetur in nocte lucerna eius*, perchè l'anima, il cui stoppino è il feruor di lui, l'olio, e'l nodrimento sono li santi esercizi, l'orazioni, e le soddisfazioni. *Ego & pater tuus dolentes quærebamus te.* perchè non può non dolersi quell'anima Cristiana, che perde la diuo-

cap. 10.

cap. 27.

Mar 9.

cap 1.

sup r cap 31. pr uerbiorum.

zione. E chi potrebbe il dolor della Madonna santissima esprimere abbastanza? La vergine adunque dolentissima tiene il simbolo dell'anima, che sente, voglia, o nò, pena, e dolore indicibile quando perde la diuozione. Ma che pensiamo noi, che questa anima dica perdendo questo Spirito Figliuol di Dio particolare? Io credo, che la faccia il lamento del Paziente, quando da vno stato così felice, venne in vna notabilissima miseria. Deh sentite. O Dio *Quis mihi det, vt sim circa menses pristinos quando Deus custodiebat me? quando erat omnipotens, mecum?* O Dio, se mi fusse fatta questa grazia, ch'io ritornassi nel mio primiero stato di spirito di diuozione, e d'affetto di Dio, e di feruore, e in quel termine quando io stauo così bene, *quando Deus custodiebat me,* quando quella Maestà mi daua grazia, che mai l'offendessi, anzi in stato, nel quale io non faceuo mai altro, che orare, e meditare *Quando splendebat lucerna eius super caput meum.* Ecco, fedeli, la lucerna della diuozione quando noi dicemmo, *Et ad lumen eius ambulabam in tenebris,* quando io sicuramente camminauo, e ch'io non inciampauo punto. *Quis mihi det, vt sim sicut fui in diebus adolescentię meę?* O Dio, colui, che si ricorda, che quando si ridusse a Dio anzi quando egl'era giouanetto si diuotò delle prediche, delle Compagnie, della Dottrina Cristiana, e che non fà? e che non dice? Quel Religioso, che si ricorda della diuozione, che aueua, quando ei prende l'abito, che sentiua tanto gusto di Dio? Quando quel Secolare, che si confessaua, si communicaua (e però disse, *Quando secreto Deus erat in tabernaculo meo*) e che nella Comunione ei sentiua tanti gusti negl'Estasi, e perciò segue, *Quando lauabam pedes meos butyro,* cioè quando io aueuo tanti gusti, e che sentiuo tante dolcezze o Dio come

Iob. 29.

si può

si può non piagnere? e chi si ricorda d'auer gustate? *Quando in circuitu meo erant pueri mei?* Quando io aueuo meco tante virtù, tanti, e tanti Angeli, che mi seruiuano, e mi ministrauano, e mi suggeriuano concetti santi? *Qui missi sunt in ministerium propter eos, qui hereditate capiunt salutis.* O Dio *Nunc autem, nunc autem derident me iuniores, nunc assimilatus sum luto, & fauillæ, & cineri*, e adesso tutti i miei emuli mi danno la burla, cioè tutti i maligni spiriti, che a poco a poco hanno fatto tãto, che m'hanno fatto perdere la diuozione, e spirito di lei, el gusto di Dio; Ouero *Nunc derident me iuniores tempore*, cioè molti, eziandio da manco di me assai, e che tardi sono alla spirituale vita, e alla religione venuti; Molti eziandio de secolari, vie più di me religioso feruenti *Derident me*, cioè potrebbono dileggiarmi, non ch'io dica che lo faccino, che prima non m'arriuauano a' talloni dello spirito, e'n somma questo diuoto spirito perduto, *assimilatus sum luto, & comparatus sum fauilla, & cineri* perchè la negligenza, e tiepidezza della via di Dio mi s'è appiccata addosso, e'l loto d'vna infinità di peccati veniali mi s'è appiccata a' panni. *Et assimilatus sum fauilla*, perchè solamente m'è restata tanta vita spirituale, quant'è vna fauilla, e tanta tiepidezza m'è rimasa, quant'è nella cenere, che sẽpre va mancando. Ecco i lamenti douuti in auer perduto questo spirito. *Ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te.* Ma voi mi direte, E come s'è egli fatto a perdere questo spirito di diuozione? Il Vangelo ce lo dice, Signori. *Ascendentibus parentibus Iesu Hierosolymam in die solemni Paschæ*, e prima detto aueua che il Fanciulletto era pieno di Spirito, *Confortabatur puer plenus Sapientia, & gratia Dei erat in illo.* Bellissimo misterio morale. Dice prima, che il Fi- Iob. 30.

glioletto era pieno di spirito, che vuol dire, *che lo* spirito di questa diuozione era acceso pure assai, e poi tostamente dice, che'l fanciulletto si smarrì. Vedete Signori miei, come San Luca fauorisce questo mio pensiero. Ecco adunque, come si perde questo spirito (che in moltissimi modi si perde, ma io non voglio fauellare, se non col Vangelo, e de modi, che si cauano dal testo) si perde adunque con lasciar la sua propria casa *Et ibant*, col salire in alto, *ascendentibus*, con andare alla Città regale, *Hierosolymam*, e con trouarsi alla festa *secundum consuetudinem diei festi*, ch'era la Pasqua. O Signori, ci sono pure da dir di molte belle cose. La prima cagione adunque della perdita dello spirito è l'vscir fuor di casa, *Et ibant*. Sentite Donne, che tutto di girate per la Città, o quãto mal si fà intorno à questo? La Vergine Maria generò il suo Bambino, quando staua in casa, *Et Ingressus Angelus*, lo smarrì, e perdè, quando vscì fuori. Sentite Religiosi, stateuene, stateuene in Conuento, e non sollazzate tanto, che perderete lo spirito affatto La seconda cagione della perdita dello spirito è il salire in alto. *Ascendentibus parentibus eius*; andare alla principal Città, *Hierosolymam*. Tutti coloro, che niente niente s'applicano a concetti di salire, e d'ambizione, tosto tosto perdono lo spirito, e nõ ne rimã loro niente. E quanti Preti, e Religiosi vengono a Roma tutti diuoti, ma come s'applicano a salire, ell'è finita, salire a gradi di corte ecclesiastica. O quãdo io veggo i Religiosi Regolari tanto scorrazzare per le Corti, concludo subito, che non vi sia spirito, che sia perduto, e quel, ch'è male, e ch'io m'appongo, perchè San Piero, che fu sempre huomo dabbene, quando entrò in Corte di Pilato, rinegò Cristo *Ascẽdentibus illis Hierosolymam*. Ecco vn'altra cagione

di questa

di questa perdita, l'andare alle Feste, *secundum consuetudinem diei festi*, alle stazioni, o Roma, buone, e sante, ma però per gl'abusi meglio sarebbe starsene in casa. Alle Feste, alle Feste si perde lo spirito. Il si ne oggi delle Feste sono i vagheggiamenti, le colezioni, i giuochi, le musiche, le ragunate, vedere, vdire, e inquelle calche toccare, ecco le stazioni, voi pure il sapete. Ma che dich'io nelle Feste? nella Pasqua stessa si perde oggidì. *Interegnatos, & notos.* O, Ecclesiastici l'interesse de Parenti, de' Nipoti, de' Cugini voi sapete quello, ch'egli fà, il Demonio ci si adopera, acciocchè questo spirito si perda di diuozione, e Dio anche in pena di tante negligenze, e della vita poco Cristiana, il primo, perchè il Demonio vi fa lasciare la frequenza delle Chiese, delle Prediche, delle Lezioni, delle conferenze spirituali, dell'Oratorio, perchè Oloferne s'ingegna di tagliar l'acquidoccio a Bitula, dice Stefano Certosino da Conturberi, cioè il Demonio toglie la lezion de libri sacri, ed Ezechia ordina, che si turino tutti i capi delle vene dell'acque, acciocchè gl'Assiri si muoiano di sete. Iddio ancora in pena de peccati ci toglie questo spirito, e di questo discorre assai bene San Bernardo, dou'è scritto nella Cantica. *Si ignoras te egredere vbi post vestigia gregum tuorum, & pasce hedos tuos iuxta tabernacula pastorum.* O come dice bene, che quella Maestà per vn'occulto giudicio della sua giustizia permette, che gl'huomini dal nutricar gli spiriti con la diuozione passino a nutrire i sensi co'peccati, con le sensualità, e con le carnalità, in che non si troui mai ne quiete, ne pienezza, perche non faziano, e douentasi come certi animali, che mai si veggono satolli, come tante cauallaccie, che mai s'empiono ne dì, ne notte, e dice, che quella minaccia di Dio s'adempie, data nella

Iudit. 7.

S. Bern. serm. 35 in 1. cat

Genesi

Genesi. *Non permanebit spiritus meus in hominem, quia caro est.* E qui auuertite, che non vuol dire, che Dio non mandi la grazia, e lo spirito della diuozione a gl'huomini, mëtre viuono in questa carne, e'n questo corpo, ma vuole intendere in questo luogo sotto nome di carne, *Quia caro vitium designari intellige, non naturam, quia natura non expellit spiritum, sed vitium,* per conto adunque del vitio noi perdiamo, e ci vien tolto lo spirito della diuozione, perchè a poco a poco si lasciano gl'esercizi spirituali, e si pigliano i piaceri del senso, però Dio ci toglie lo spirito, e'n questa cotal guisa si perde. Ascoltanti miei, voi sentite, metteteui vn poco la mano al petto, vedete quãto poco spirito si troui in voi, quanta poca diuozione, Religiosi, Prelati, Cristiani, sentite voi questo spirito in voi? Auuertite, ch'egl'è d'obbligo di peccato l'auere la diuozione, e non l'auendo voi state certo in peccato secõdo Sañ Tommaso. Il non auere (ritorno a dire) vn pio affetto, e pronto feruore verso Dio, e verso le cose sacre, il non auer volontà (che vulgarmente si dice indeuozione) di far prontamente quello, che appartiene al seruigio di Dio è peccato è peccato. Il Gaetano, sponendo quel luogo di Dauid *Redde altissimo vota tua.* dice, che ogni fedel Cristiano è obbligato a gl'atti interiori della diuozione, perchè *Deo debetur primus locus in votis nostris,* e come all'amico si farebbe ingiuria, e al Principe a non gli dare il primo appartamento di casa, così il non dare il primo luogo a Cristo nell'anima si pecca. E adunque peccato l'indeuozione (per vsar questa parola) ed è minacciata da Ezecchiello dicendo. *Aqua non es lota in salutem, nec sale salita, nec inuoluta pannis.* Vedete, dice, che'l sale era lo spirito della diuozione, però *quia non es sale salita,* perchè non hai auuto diuozione

Psal. 49. (margin note beside "tissimo vota tua")

Requie-

Requiescet indignatio mea in te, & dabo te in manibus furoris, & zeli, & denudabunt te vestimentis tuis, perderai le virtù, *& auferent vasa decoris tui.* Vedete pertanto, Signori, di conseruar questo spirito, e nutricate largamente questo fanciullino col cibo delle limosine verso i poueri per amor d'Iddio mentrechè io ripiglio vn poco di fiato.

SECONDA PARTE.

Et requirebant eum inter cognatos, & notos, &c.

STANTE la verità del ragionamento fatto, di quanta eccellenza sia lo spirito della diuozione, e quanto necessario, e vtile; lascio pensare a voi tutti, come gl'huomini oggi sieno pieni di questo spirito, e quanti ce ne sieno, che nutrichino dentro di loro questo figliolino fratello di Giesù. Che diciamo noi Signori? Ricordateui, ch'io vi diceuo, che questo è d'obbligo, onde chi non l'ha, grauemente pecca. Chi si mette alla seruitù di qualche Principe, dal qual n'abbia vna buona prouuisione, e la parte, è obbligato a seruirlo con ogni prontezza, e in tutto quello, che piace al Padrone, tanto più dobbiamo essere pronti? *Ad deuouendum nos Deo nostro* seruendolo con ogni affettuoso ossequio, poichè siamo douentati suoi vassalli, e serui nel Battesimo, e n'abbiamo la prouuisione, e la parte ottenuta da S. D. M. la prouuisione della sua santa grazia, e dell'entrate, e rendite temporali, e prima la parte della sua carne, e sangue nel Santissi-

mo

mo Sacramento dell' Eucaristia. Ditemi adunque, o Prelati, come stiamo? che diuozione si troua in voi Sapetene voi il nome? sieteui voi mai vn tratto dedicati daddouero a Dio? Come lo seruite? con che diuozione? con che spirito? Voi non rispondete? Ahi, ch'io posso ben dirui quello che disse il Paziente della vera Sapienza. *Sapientia autem vbi inuenitur?* Auuertite Ecclesiastici, che questo spirito di diuozione, è figliuol della sapienza. *Vbi inuenitur, vbi inuenitur.* Oue se ne troua oggi? Oue sono quei Vescoui Santi, che tutta notte stauano in orazione? che sempre si disciplinauano? che sempre portauano su la carne cilicci, eziandio *fęmoralia vsque ad poplites*, come faceua San Tommaso Metropolitano d'Inghilterra, ammaestrauano, predicauano, cōfessauano tutti Vedete quello, che faceua San Carlo Borromeo, il quale tutti noi l'abbiamo conosciuto, e molti di noi gl'abbiamo veduto fare gl'esercizi spirituali diuotissimamente, e pure era Cardinale, e Nipote di Papa. E oggi? ahi ch'io posso ben dire. *Nescit homo pręcium eius*, non si tien conto, non si stima, non s'apprezza il valor suo, e d'onde veniu'egli, che faceuano poi tanti miracoli d'ogni sorte quando, e quanti voleuano. E perchè erano eglino tanto formidabili à Principi e che teneuano si gran conto della giurisdizione Ecclesiastica, e che con tanto gran zelo s'opponeuano à suoi profanatori? Auueniua, che n'erano pieni. E oggi? Io non ho che dire, se non che questo spirito nō apparisce, ma io non me nè marauiglio, *quia non inuenitur in terra suauiter viuentium.* Non si troua lo spirito della diuozione, ne s'acquista tra tante delizie di cibi, di banchetti, di trattenimenti, di giuochi, di vegghie, di spassi di suoni, di canti, di musiche; Non si troua (dico) tra le preziose, e rare delicatezze, e n or

bidezze

bidezze si di viuande, come d'arnesi, e altre diletteuoli cose; Non si troua nò tra gl'ambiziosi, trascotati, e desiderosi di prelazione, ingolfati taluolta fino a gl' orecchi ne'pensieri d'essere Cardinale. Sentite. *Abyssus dicit non est in me, & mare loquitur non est mecũ.* Per l'abbisso intend'io la profondità degl'ambiziosi pensieri, oue mai sene troua il fondo, e per lo mare i mondani, e secolareschi affetti verso la casa sua, verso i nipoti, &c. Orsù diciamo altrimenti Secolari, gentilhuomini. *Non inuenitur in terra suauiter viuentiũ* cioè fra tanti mouimenti disonesti di corpo, e d'anima dissoluto, da intemperazion carnal procedente questo diuoto spirito non si ritroua di certo, Donne, ne meno fia le tante vostre fogge d' ornamenti di vanità, di lisci, &c. Mercatanti; che ad altro non fantasticate, ne ghiribizzate, che ad ammassare, ammontare, e accumular roba *Abyssus dicit non est in me*; Quell'Oceano di castellucci, e d'inuenzioni (per arricchire) di cambi, d' arbitri, di palliate vsure, di sconti, &c. O Signori, non si troua, nò fra quei disegni di comperare oggi vno stato, e domane vn'altro, ne fra quei tanti aggraui, che si fanno a vassalli, e sudditi, ne fra quei tanti appalti, e monipoli di grani, e di biade. O Religiosi non si troua fra le conuentualità, ne men fra le proprietà; Quei nostri antichi fondatori fra le penitenze, fra le solitudini, e fra le ritiratezze del mõdo lo ritrouarono. Padre, noi siamo qui, e confessiamo liberamente non auere questo spirito diuoto, di grazia insegnatici il modo di ritrouarlo. Auuertite, che'l Pastore quando vuol, che le pecorine riabbiano il gusto perduto, fa lor leccare vna pietra di sale, Al Cauallo, che non mangia, perchè ha la palatina il caualerizzo gli frega del sale in bocca, e in cotal guisa gli ritorna il gusto. Fate così

E ee anche

anche voi, andate a leccar le pietre, che sono i Santi, leggete le vite loro *Attendite ad petram; vnde excisi estis*, a quei Santi Padri antichi, cioè. San Gregorio domandaua il Vescouo, *petra salis*, nel suo Pastorale. Andate a leccare adunque la pietra di quei Santi Vescoui antichi, e Papi. Andate vn poco a San Gregorio Papa, e vedrete, che quando egl'era Cardinale, e Legato di Costantinopoli a latere, che condusse seco di Roma vna buona truppa di Monaci Benedettini, e con quelli ogni giorno mentre che egl'era fra i graui negozi della sua legazione, prenduto vn poco di tempo per non perder lo spirito, andaua a conferir con loro qualche punto spirituale, così faceua San Martino, che fatto Vescouo, fece vn Monasterio di Monaci a canto alla sua Cattedrale di Tursi, iui ei si ritiraua a conferire i negozi dello spirito. Voi sapete quello, che dice Giobbe de' figliolini, e pulcini dell' Aquila, che perchè non hanno anche balia di sbranar le carni de gl'animali, leccano il sangue, e questi sono quei Cristiani, dice San Gregorio, diuotissimi, che sẽpre ragionano della Passione di Cristo. *Pulli Aquilę lambunt sanguinem*. Così si genera, e così si ritroua lo spirito diuoto. Andiamo noi tutti adunque a leccar la pietra. Consideriamo vn poco ciò che faceuano la Vergine, e San Giuseppe perduto il fanciulletto. Per ritrouarlo (ecco il Vangelo, che lo dice) prima cercaron di lui per la strada, *Existimantes eũ esse incomitatu, venerunt iter diei, & requirebant eũ* Dipoi lo cercarono tra' parenti, e vicini, e conoscenti. *Requirebant eum inter cognatos, & notos*. Terzo con dolore la Madre lo cercò non sola, ma accompagnata. *Dolentes quarebamus te*. Finalmente lo cercarono in Gierusalemme, oue lo trouarono nel Tempio, che disputaua co' Dottori. *Post*

triduum

triduum inuenerunt illum in Templo in medio Doctorum. O che belle confiderazioni fono quefte, Signori? Debbe chi non ha quefto fpirito, nel volerlo riacquiftare, di prima giunta cercarlo nella via, fauellando adeffo del fecolare, queft'è la ftrada de' precetti, e offeruanza loro. Mai alcuno aurà lo fpirito di diuozione, fe non offerua i precetti, e fe non fi mette per quefta via a camminare. Ecco la ftrada. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatafti cor meũ,* diffe Dauid, e vn'altra volta. *Legem pone mihi, Domine, viam iuftificationum tuarum, &c.* Ecco adunque, perche non c'è diuozione, perche non c'è offeruanza della legge di Dio. Dipoi bifogna far quefta cerca tra' parenti, e cognofcenti *Inter cognatos, & notos.* Quefti fono i timorati Criftiani, molto bene conofciuti da noi. Quando fi cerca d'vna cofa fmarrita, fempre fi và a gl'huomini dabbene a domandarne, perchè i trifti imbolafe, e non riuelare la vorrebbono Ora fe voi bramate di ritrouar lo fpirito cercatene tra li fpirituali, e non tra i carnali, perche tra quefti non è ne diuozion, ne fpirito. *Perditio, & mors dixerunt auribus noftris, audiuimus famam eius,* dice Giobbe, intendendo egli il fuggetto continente in sè vn'anima peccatrice. Bifogna anche cercarne accompagnato. *Ego, & pater tuus quærebamus te.* Signori, veggono fenza dubbio più quattr'occhi, che due, onde è ottima fempre la compagnia in cercãdo qualche cofa perduta. Il Patriarca Giufeppe, mentrechè fù folo mai trouò i fratelli, ma fi bene quando s'accompagnò per quelle campagne di Sichem con vno, che pareua vagabondo. *Inuenit eum vir errantem in agro, &c.* e gl'infegnò trouare i fratelli, e dicono, ch'ei fu vn'Angelo, ed io lo credo di certo, perchè mai più se n'ebbe nuoua. Abbiate adunque con voi l'ac

compagnatura de gl'Angeli Santi, delle virtù, degl atti virtuosi, della buona vita, e vi riuscirà di ritrouar lo ſpirito; ma auuertite di cercarne con dolore. *Dolentes quærebamus te.* Ricordateui, che quando in Ezecchielle ſi cercò di far ritornar lo ſpirito di vita nell'oſſa morte, dice il Teſto, che ſi richiamo dalle quattro parti del mondo. *A quatuor ventis veni ſpiritus, & inſuffla ſuper interfectos iſtos, & reuiuiſcăt.* Galfrido ſopra queſto luogo dice, che chi vuol riauer lo ſpirito feruente, debbe cercarlo, e richiamarlo dalle quattro parti del mōdo, Oriente, Occidente, Mezzogiorno, e Settentrione *A quatuor ventis veni ſpiritus, & inſuffla, &c.* Vdite il penſiero quanto è buono, e bello. Allora torna lo ſpirito da Oriente, quando noi ci ricordiamo di tanti benifici fattici da Dio nella ricreazione. O Dio, e chi è quello, che inpenſando all'Incarnazione, e al Natal di Criſto, non douenti diuoto? Allora poi da Settentrione ſi richiama, quando ſi penſa al dì del Giudicio. *A iudicijs. n. tuis timui.* O che diuozione s'aurebbe ſe all'vniuerſal Giudicio ſi penſaſſe? Ecco ora Aquilone. Allora trouueremo a Mezzo dì lo ſpirito, quando noi penſeremo alle grãdezze, e a'premi, a'buoni in Ciel preparati. Finalmente noi riauremo da Occidente lo ſpirito, ricordandoci de noſtri peccati commeſſi, dirottamente piangendoli. *Dolentes quærebamus te. Quæſo oſſa arida audite verbum Domini, & vocatr ſpiritum a quatuor ventis, &c.* Lo trouarono in ſomma in Gieruſalemme, luogo di pace. *Inuenerunt illum in Templo, in Hieruſalem.* Però fate, che in voi ſia la pace della coſcienza, viuendo ſenza rimordimento di peccato mortale, e così ui riuſcirà di ritrouarlo; perche la Madonna lo ritrouò qui nel Tempio tra'Dottori. Roma, o Roma, nel tempio, all'orazioni,

Ezech. 37

Pſal. 18.

zioni, e ne' Sagramenti si ritroua questo spirito. San Tommaso dice quella bella cosa, che la diuozione si troua con l'orazioni, che sono il latte di questo fanciullino dello spirito. *In templo, in templo.* Perchè nel tempio? ve lo dirò? Perche Dio è quello, che da questo spirito. *Spiritus vbi vult spirat*, e lo trouò la Vergine finalmente *In medio Doctorum, audientem, & interrogantem.* Chi legge, e conferisce libri spirituali, e chi frequenta l'Oratorio, e i ragionamenti di Dio è certissimo, che ritroua lo spirito. O quanto si douerrebbe desiderare questo spirito diuoto, e'l suo sapere? Non si desidera, perchè non si proua, quãto sia grande il gusto, che ne dà, che se si sapesse, mai, mai si resterebbe di non farne co' predetti spirituali esercizi conquisto. Però è scritto. *In templo eius omnes dicent gloriam*; oue (dice Riccardo) tre buone vtilità cauarsi, il dono della predicazione (o pubblica, o priuata che si sia) molto ben sapendosi, che quella non tocca a tutti; L'altezza della contemplazione, perchè chi legge, o sente sporre, contempla facilmente, di poi necaua l'allegrezza del cuore, detta da lui, *Iubilus mẽtis*, ond'è verissimo, che *In templo eius omnes dicent gloriam*, perchè il tempio di Dio, ch'è il cuor dell' huomo diuoto, si riempie di due sorte d'abitatori, delle cogitazioni della mente, e dell'affezioni del cuore verso Dio, delle quali è detto. *Cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquię cogitationis diem festũ agẽt tibi*, perchè chi tien la mente eleuata a Dio, e tutta di diuozion ripiena, sente di lei il comunicamento infino ne' sensi esteriori *Et reliquię cogitationis diem festum agent tibi.* Ed ecco come si ritroua lo spirito diuoto, il qual ritrouato, si conserua poi in due modi dalla Vergine, e da San Giuseppe insegnatici. *Maria conseruabat omnia verba hac in corde suo, & puer*

Isa. 3.

Psal. 38

erat

erat subditus illis, di maniera, che ritrouato, e riacquistato lo spirito della dinozione, in queste due maniere si mantiene, con la meditazione delle cose celesti, e col tener suggetto il senso allo spirito. In somma noi abbiamo nati questi due fanciulletti, ora bisogna auuertire di non smarrirli, o perderli, e se pure talora auuiene, cerchisi di loro tanto che si ritrouino co' modi insegnatiui da me, e massimamēte con vna affettuosa meditazione, ed io son certo, che la sola meditazione del gran dolore, che la Vergine ebbe oggi è attissima a farne ritrouare ogni spirito. O benedetta Madre chi potesse penetrare abbastanza come staua allora il vostro cuore nel tempo della perdita di quello, che più di voi stessa amaui, io m'auuiso (e questo sarà il fine Signori) che voi dicessi quelle parole, che di sopra si sono citate da me del paziente Giobbe *Ecquis mihi detur sim circa menses pristinos quando Deus custodiebat me, quando erat omnipotens mecum.* Andate in pace.

†

DOMENICA
SECONDA, DOPO
L' EPIFANIA,

Sopra le Nozze fatte in Cana di Galilea.

PROEMIO.

GIESV *Cristo Saluadore consigliatamente auuertendoci, che chiunque a nozze è inuitato, subito d' vn pregiatissimo vestimento si vesta, e nell' estremo luogo a sedere si ponga così medesimamente io, Illustriss. e Reuerendiss. Signori, e voi tutti, che con maggior brama, e concorso dell' altre volte, cortesemente le mie Prediche di molto apprezzar dimostrando, or questa mia sezzaia vi siete adunati a sentire, come amoreuolissimo pregator v' esorto. che a queste Realissime Nozze di stamane.* Nuptiæ enim factæ sunt in Cana Galileæ, & c. *voi siate vmilissimi, e rimessi, d' vn vestimento di santissime virtù tutti vestendoui, e abbigliandoui, posciachè di spirituali maritaggi, e di religiosissime Nozze vi sarò io diuotissimo fauellatore or ora. Attenti, e stupirete.*

PRIMA

PRIMA PARTE.

SVBLIME, e mistico fù pur' assai quel parlamento, che fece Dio al
Iob. 38 Principe de' Pazienti, dicendoli. *Nũquid eleuabis innebula vocẽ tuã, & impetus aquarũ operiette? Nunquid mittes fulgura, & ibunt; & reuertentia dicent tibi adsumus?* Signori, io sò molto bene, che qui letteralmente di tre marauigliose operazioni, che fa in quest' aria Iddio, si fauella, e sono queste, primieramente S. M. in questa superior regione romoreggia fra i nuuoli, che dipoi pioue, bagna, e diluuia, e che quando gli torna bene anche mal grado nostro le saette manda, talora tanto tonando, e tanto impeto facendo & tanta pioggia mandãdo, che questo ciel ricuopre di sorte, che noi non lo veggiamo, che questo uogliono dir le parole *Impetus aquarum operiet te; & fulmina &c.* eziandio, le saette, che ci abbruciano, ci rouinano gl' edifici, l'aria nostra illuminandoci con assai nostro danno, Ma credete pure a me, Ascoltanti, che in questo luogo di Giobbe vengono, come in vn sol gruppo ristrette le tre principalissime operazioni fatte da S. D. M. e dalla Chiesa rappresentateci, che sono la Natiuità con la Besania insieme la D sputa fatta nel Tempio, e la miracolosa opera, che ha in questo giorno incominciato. *Nunquid eleuabis in nobis vocem tuam?* Ecco il Natale, imperciocchè tantosto nato il Saluadore forte romoreggiò, i Pastori chiamando, ed ha i Magi illuminato, ed ecco i tuoni, e i baleni. *Annuncio uobis* (disse
Luce 2. l'Angelo) *gaudium magnum, quod erit omni populo;*
Matt. 2 E i Magi dissero. *Vidimus stellam eius in Oriente. Diluuiò*

luuiò poi nel Tempio, quando moueua, e col suo grã saper scioglieua ogni dubbio, i raggi, e l'acqua della sua dottrina spargendo: Oggi in somma mandò le saette, quando, a far miracoli incominciando, vno ne fece così rileuato, e grande, l'acqua in vino tramutãdo, ed è questa sposizion di San Gregorio, che dice le saette di Dio essere i suoi miracoli. Ecco adunque, il fulgore. *Hoc initium signorum fecit Deus in Cana Galilea, & manifestauit gloriam suam, & crediderunt in eum Discipuli eius*, ed eccoci, come voi vedete, Signori, piaceuolmente condotti al Vangelo. *Et die tertia nuptiæ factæ sunt*. Nato Cristo, adorato, cresciuto, e dal latte diuezzo, si douettero far le Nozze, accioc-chè ciascheduno godessi, però *comedamus, & epulemur, bibite, & inebriamini*, Ecco il vino. *Bonum vinum seruasti vsque adhuc. Et erat Mater Iesu ibi.* Io. 2.
Sia ringraziato Dio, che si sono dileguati i Demoni dalle Nozze. Voi sapete, che senza l'inuocazione d' Immeneo, e della Dea Diana mai si faceuano le nozze. Vedete adunque la nostra felice sorte, che a queste di stamane. *Vocatus est Iesus, & erat mater eius ibi.* Mentre che di Nozze si fauella, il Vangelista prima la Beata Vergine ci mette. *Et erat Mater Iesu ibi.* Pare a me, ch'ei faccia come il Medico, che mettendo nelle medicine, o ne' lattouari qual che cosa velenosa di sua natura (come la Vipera nell'Vtriaca) tostamente la prepara, acciocchè non offenda, ma gioui, ecco, che questo gran scrittor del Vangelo cotali Nozze, che hanno in loro certa velenosità, non per natura, ma per lo peccato d'Adamo, che dentro ci si mescola, tostamente purga, e prepara, dicendo *Erat Mater Iesu ibi, & vocatus est Iesus.* Noi, Signori miei, alla sposizion di questo Vangelo procederemo così, che se bene in questa nobil storia sono tre sentimenti

letterale, mistico, e morale noi solamente ne tratteremo di due, del letterale cioè, e del morale, sol lasciando l'allegorico per pochezza di tempo, onde se bene le Mezzine nel Vangelo accennate, alcune tre Mezzaruole teneuano, e alcune due, e San Gregorio per fauorirci dice, che queste Mezzine sono delle sante scritture Ieroglifico, nelle quali sono, e due, e tre, e quattro, e più sentimenti, ma moltissime n'hanno tre e che tutte però ne contengono due, letterale cioè, e morale, però questi due soli saranno ora il nostro suggetto. Dunque due Mezzaruole sole vi porgo stamane. Cominciamo vn poco dal senso letterale. In alcune parti di questo Vangelo odierno molto difficile a sporsi, sia questa la prima auuertenza. *Erant autem ibi lapideę hydriæ sex positæ capientes singulæ metretas binas, vel ternas.* Qui San Giouanni assai chiaramente mostra quanta fusse la quantità del vino, miracolosamente fatto da Cristo, e perchè alla sua grandezza non conueniua punto dare, o far poco, ma moltissimo, per questo si dice, che la quantità dell'acqua in vino mutata fu assai, e non poca, si come anche fè in gran copia multiplicare, il pane del qual diede a mangiare ora a quattro, e ora a cinquemila persone, e tanto anche lo multiplicò, che tutto'l popolo satollo, dodici corbelli ne auãzarono, e però si può dire. che questo miracoloso vino facilmente arriuassi a 14. o 15. barili de nostri, perchè vna Mezzaruola teneua 12. Congi, e vn di questi 6. Sestari, e ogni Sestario appresso i Romani 20. oncie. Onde essendo capace vna Mezzaruola di 72. Sestari, facilmente si può fare il conto, che questo miracoloso vino fussi quasi 15. barili, come ho detto, si che e per la qualità del vino eccellente, che anche fu vermiglio per farne apparíscenza maggiore. *Aquæ rubescunt Hydriæ,* E per la quantità, venne Dio a essere assai

re assai

te assai glorificato. *Et deficiente vino, dixit Mater Iesu ad eum. Vinum non habent*; A che rispose Cristo, *Quid mihi, & tibi est mulier? Non dum venit hora mea*. Qui sapend'io, che a molti hanno dato, e forse danno fastidio queste parole, diligentemente sporrò questo senso letterale; e per intender bene, bisogna vn poco ritrouare quale fusse l'intenzion della Vergine, quando disse *Vinum non habent*. Sappiate, Signori, che la Madonna nostra Signora subitamente, ch'ella s'accorse, che fusse per mancare il vino, e conseguentemente per nascere vna gran vergogna a'suoi Parenti, per rimediare a tanto disordine, senza pensar più che tanto, da carità mossa, pregò il figliuolo, che ci rimediasse, col fare vn priuato, e subitano miracolo, e perchè ella fu ripiena di santissimo zelo (ma forse non andò più innanzi col pensiero di ridursi in quel punto a mente il generalissimo fine, perchè si doueuano fare i miracoli, ch'era per manifestar la potenza di Cristo a gloria di Dio, si compiacque fargli quella petizione dicendo *Vinum non habent*; E Cristo, che ben sapeua queste due cose intorno a' miracoli da farsi, la prima, che nell'eternità di Dio era stato derminato non solo il tempo a' detti miracoli conforme, ma eziandio i minimi momenti, ne' quali far si doueuano, rispose. *Quid mihi, & tibi est Mulier?* ed è questo vn'ebraismo, come se noi dicessimo. *Quid mihi tecum?* E uolle anche il Saluadore, acciocchè fusse il miracolo, e conosciuto, e aggrandito, aspettare il tempo, acciocchè la marauiglia (dico) fusse conosciuta, e stimata, come noi diremo. Adunque quando egli disse *Quid mihi tecum, o Mulier?* questo interrogatiuo, non fù di dispregiamento, ne di poca riuerenza, ne di marauiglia, ne meno di prouamento di ragione, ma d'ammaestramen-

to, è di manifestazione; D'ammaestramento, dico vie più per chi sentiua, e per tutti li Circonstanti, che per lo rispetto della, Beatissima Vergine, acciocchè eglino restassero tutti ottimamente informati del fine, perche si doueuano fare i miracoli, e dell' occasione, e tempo; dicendo per tanto *Quid mihi tecum, o Mulier?* volle, che tutti i circonstanti sapessero, che se bene nell' operazioni, che come huomo faceua; dal Padre, e dalla Madre dependeuano, e'nquelle come Saluadore (e questa del fare imiracoli era vna di quelle) da niuno aueuano dependenza, articolo questo molto importante da sapersi da tutti i circonstanti, ed ecco appresso, perchè disse, *Non dum venit hora mea*, e non lo disse per non la consolare, ma perchè i circonstanti sentissero prima, che i miracoli far si doueuano in confermazion della dottrina, che predicaua; onde non auendo anche cominciato a predicare, assolutamente nō doueua fargli, e non era secōdariamente venuto il punto di far questo particolar miracolo, non essendo ancora scoperto il mancamento del vino, onde fù necessario aspettare, e dar tempo, che'l bisogno si scoprisse, acciocchè il miracolo fusse vie più auuto in pregio, onde il mancamento scoperto, e dato agio a' ministri d'attignere tant'acqua, ed empierne traboccantemēte sei mezzine, quando ogni cosa era visiua diuenuta, e che tutti viddero, che nelle mezzine altro non era, che acqua schietta, allora applicando il suo imperio al fatto, all'acqua comandò, che in ottimo vino in vn momento si tramutasse, e così quelli medesimi seruidori, che aueuano attinto l'acqua, viddero chiaramente il miracolo; e fù detto allo Sposo. *Bonum vinum seruasti vsque adhuc*, e questo basti per l'auuertenze letterali; or passiamo alla seconda Mezzina promessa nel senso morale, e sarà quest o. Che trouandosi in qual

in qual si voglia huomo, o Donna varie spose, e sposi, e in ciascheduno essendo la copula, e'l maritaggio, tutti douiamo stare in nozze, e alla fecondità attendere, e alla generazione dell'opere sante, come di tanti figliuoli. *Nuptiæ factę sunt in Cana Galileę* Signori, aiutato da' Santi Padri, e della dottrina loro inuestito, asserriuamente vi dico, che in qual si voglia creatura ragioneuole, in qual si voglia huomo religioso, o Donna religiosa, sia pure anche Sacerdote, Frate, Monaco, o Moneca, e 'n somma Prelato, in ciascheduno, dico, si fà maritaggio, e sponsalizio, e dentro ciascuno lo sposo, e la sposa si ritroua, anzi più spose, e sposi, e perciò si fanno diuersi maritaggi, e sempre Dio ci spira a fare questo sponsalizio bene, a star sempre in nozze, e a generare tutta via figliuoli spirituali. Il Marito, e lo sposo è lo'ntelletto, la sposa, e la moglie è la volontà; Mirabile tropo logia ch'è questa? e forse da voi non più sentita; Ecco vna prima coppia di spesi, e di spose, eccone due altre, che tutti dentro noi abbiamo, l'anima, e lo spirito, la carne, e'l senso, ma riserbiamo questi alla seconda parte, e alla prima coppia torniamo, oue diceuamo il marito essere lo'ntelletto, e la volontà la moglie. Questo pensiero è monastico da Radulfo Monaco Franzese inuentato, come si può vedere nel libro, che allegoria, e tropologia de' trenta Padri si chiama, ed è il concetto squisitissimo, ne io per mè sentij mai più dilicata cosa. Deh sentite le parole di questo Eccellentisimo Dottore. *Est in vnoquoque homine coniungalis copula, ratio mariti personam tenet, voluntas vires vxoris exercet*; perche adunque noi abbiamo tutti lo'ntelletto, e la volontà, tutti abbiamo entro noi marito, e moglie. E ben vero, Signori, che a me apparisce, che questo Monaco abbia potuto pigliar di peso questo bel pensiero da Filone Ebreo,

Suggetto morale.

anche voi, andate a leccar le pietre, che sono i Santi, leggete le vite loro *Attendite ad petram, unde excisi estis*, a quei Santi Padri antichi cioè. San Gregorio domandaua il Vescouo, *petra salis*, nel suo Pastorale. Andate a leccare adunque la pietra di quei Santi Vescoui antichi, e Papi. Andate vn poco a San Gregorio Papa, e vedrete, che quando egl'era Cardinale, e Legato di Costantinopoli a latere, che condusse seco di Roma vna buona truppa di Monaci Benedettini, e con quelli ogni giorno mentre che egl'era fra i graui negozi della sua legazione, prenduto vn poco di tempo per non perder lo spirito, andaua a conferir con loro qualche punto spirituale, così faceua San Martino, che fatto Vescouo, fece vn Monasterio di Monaci a canto alla sua Cattedrale di Tursi, iui ei si ritiraua a conferire i negozi dello spirito. Voi sapete quello, che dice Giobbe de'figliolini, e pulcini dell'Aquila, che perchè non hanno anche balia di sbranar le carni de gl'animali, leccano il sangue, e questi sono quei Cristiani, dice San Gregorio, diuotissimi, che sēpre ragionano della Passione di Cristo. *Pulli Aquilę lambunt sanguinem*. Così si genera, e così si ritroua lo spirito diuoto. Andiamo noi tutti adunque a leccar la pietra. Consideriamo vn poco ciò che faceuano la Vergine, e San Giuseppe perduto il fanciulletto. Per ritrouarlo (ecco il Vangelo, che lo dice) prima cercaron di lui per la strada, *Existimantes eū esse incomitatu, venerunt iter diei, & requirebant eū* Dipoi lo cercarono tra'parenti, e vicini, e conoscenti. *Requirebant eum inter cognatos, & notos*. Terzo con dolore la Madre lo cercò non sola, ma accompagnata. *Dolentes quærebamus te*. Finalmente lo cercarono in Gierusalemme, oue lo trouarono nel Tempio, che disputaua co' Dottori. *Post triduum*

triduum inuenerunt illum in Templo in medio Doctorum. O che belle considerazioni sono queste, Signori? Debbe chi non ha questo spirito, nel volerlo riacquistare, di prima giunta cercarlo nella via; fauellando adesso del secolare, quest'è la strada de' precetti, e osseruanza loro. Mai alcuno aurà lo spirito di diuozione, se non osserua i precetti, e se non si mette per questa via a camminare. Ecco la strada. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meũ,* disse Dauid, e vn'altra volta. *Legem pone mihi, Domine, viam iustificationum tuarum, &c.* Ecco adunque, perchè non c'è diuozione, perchè non c'è osseruanza della legge di Dio. Dipoi bisogna far questa cerca tra' parenti, e cognoscenti *Inter cognatos, & notos.* Questi sono i timorati Cristiani, molto bene conosciuti da noi. Quando si cerca d'vna cosa smarrita, sempre si và a gl'huomini dabbene a domandarne, perchè i tristi imbolase, e non riuelare la vorrebbono Ora se voi bramate di ritrouar lo spirito cercatene tra li spirituali, e non tra i carnali, perche tra questi non è ne diuozion, ne spirito. *Perditio, & mors dixerunt auribus nostris, audiuimus famam eius,* dice Giobbe, intendendo egli il suggetto continente in sè vn'anima peccatrice. Bisogna anche cercarne accompagnato. *Ego, & pater tuus quærebamus te.* Signori, veggono senza dubbio più quattr'occhi, che due, onď è ottima sempre la compagnia in cercãdo qualche cosa perduta. Il Patriarca Giuseppe, mentrechè fù solo mai trouò i fratelli, ma si bene quando s'accompagnò per quelle campagne di Sichem con vno, che pareua vagabondo. *Inuenit eum vir errantem in agro, &c.* e gl'insegnò trouare i fratelli, e dicono, ch' ei fu vn'Angelo, ed io lo credo di certo, perchè mai più se n'ebbe nuoua. Abbiate adunque con voi l'ac

compagnatura de gl'Angeli Santi, delle virtù, degl atti virtuosi, della buona vita, e vi riuscirà di ritrouar lo spirito; ma auuertite di cercarne con dolore. *Dolentes quęrebamus te.* Ricordateui, che quando in Ezecchielle si cercò di far ritornar lo spirito di vita nell'ossa morte, dice il Testo, che si richiamo dalle quattro parti del mondo. *A quatuor ventis veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reuiuiscāt.* Galfrido sopra questo luogo dice, che chi vuol riauer lo spirito feruente, debbe cercarlo, e richiamarlo dalle quattro parti del mōdo, Oriente, Occidente, Mezzogiorno, e Settentrione *A quatuor ventis veni spiritus, & insuffla, &c.* Vdite il pensiero quanto è buono, e bello. Allora torna lo spirito da Oriente, quando noi ci ricordiamo di tanti benifici fattici da Dio nella ricreazione. O Dio, e chi è quello, che inpensando all'Incarnazione, e al Natal di Cristo, non do uenti diuoto? Allora poi da Settentrione si richiama, quando si pensa al dì del Giudicio. *A iudicijs. n. tuis timui.* O che diuozione s'aurebbe se all'vniuersal Giudicio si pensasse? Ecco ora Aquilone. Allora troueremo a Mezzo dì lo spirito, quando noi penseremo alle grādezze, e a'premi, a'buoni in Ciel preparati. Finalmente noi riauremo da Occidente lo spirito, ricordandoci de nostri peccati commessi, dirottamente piangendoli. *Dolentes quarebamus te. Quaeso ossa arida audite verbum Domini, & vocate spiritum a quatuor ventis, &c.* Lo trouarono in somma in Gierusalemme, luogo di pace. *Inuenerunt illum in Templo, in Hierusalem.* Però fate, che in voi sia la pace della coscienza, viuendo senza rimordimento di peccato mortale, e così ui riuscirà di ritrouarlo; perche la Madonna lo ritrouò qui nel Tempio tra'Dottori. Roma, o Roma, nel tempio, all'orazioni,

Ezech. 37

Psal. 18.

zioni, e ne' Sagramenti si ritroua questo spirito. San Tommaso dice quella bella cosa, che la diuozione si troua con l'orazioni, che sono il latte di questo fanciullino dello spirito. *In templo, in templo.* Perchè nel tempio? ve lo dirò? Perche Dio è quello, che da questo spirito. *Spiritus vbi vult spirat*, e lo trouò la Vergine finalmente *In medio Doctorum, audientem, & interrogantem.* Chi legge, e conferisce libri spirituali, e chi frequenta l'Oratorio, e i ragionamenti di Dio è certissimo, che ritroua lo spirito. O quanto si douerrebbe desiderare questo spirito diuoto, e'l suo sapere? Non si desidera, perchè non si proua, quãto sia grande il gusto, che ne dà, che se si sapesse, mai, mai si resterebbe di non farne co' predetti spirituali esercizi conquisto. Però è scritto. *In templo eius omnes dicent gloriam*; oue (dice Riccardo) tre buone vtilità cauarsi, il dono della predicazione (o pubblica, o priuata che si sia) molto ben sapendosi, che quella non tocca a tutti; L'altezza della contemplazione, perchè chi legge, o sente sporre, contempla facilmente, di poi necaua l'allegrezza del cuore, detta da lui, *Iubilus mẽtis*, ond'è verissimo, che *In templo eius omnes dicent gloriam*, perchè il tempio di Dio, ch'è il cuor dell'huomo diuoto, si riempie di due sorte d'abitatori, delle cogitazioni della mente, e dell'affezioni del cuore verso Dio, delle quali è detto. *Cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquię cogitationis diem festũ agẽt tibi*, perchè chi tien la mente eleuata a Dio, e tutta di diuozion ripiena, sente di lei il comunicamento infino ne' sensi esteriori *Et reliquię cogitationis diem festum agent tibi.* Ed ecco come si ritroua lo spirito diuoto, il qual ritrouato, si conserua poi in due modi dalla Vergine, e da San Giuseppe insegnatici. *Maria conseruabat omnia verba hac in corde suo, & puer*

Isa. 3.

Psal. 38

erat

erat subditus illis, di maniera, che rittouato, e riacquistato lo spirito della dinozione, in queste due maniere si mantiene, con la meditazione delle cose celesti, e col tener suggetto il senso allo spirito. In somma noi abbiamo nati questi due fanciulletti, ora bisogna auuertire di non smarrirli, o perderli, e se pure talora auuiene, cerchisi di loro tanto che si ritrouino co' modi insegnatiui da me, e massimamẽte con vna affettuosa meditazione, ed io son certo, che la sola meditazione del gran dolore, che la Vergine ebbe oggi è attissima a farne ritrouare ogni spirito. O benedetta Madre chi potesse penetrare abbastanza come staua allora il vostro cuore nel tempo della perdita di quello, che più di voi stessa amaui, io m'auuiso (e questo sarà il fine Signori) che voi dicesse quelle parole, che di sopra si sono citate da me del pazienite Giobbe *Ecquis mihi det vt sim circa menses pristinos quando Deus custodiebat me, quando erat omnipotens mecum.* Andate in pace.

†

DCM.

DOMENICA SECONDA, DOPO L' EPIFANIA,

Sopra le Nozze fatte in Cana di Galilea.

PROEMIO.

G*IESV Cristo Saluadore consigliatamente auuertendoci, che chiunque a nozze è inuitato, subito d'vn pregiatissimo vestimento si vesta, e nell'estremo luogo a sedere si ponga così medesimamente io, Illustriss. e Reuerendiss. Signori, e voi tutti, che con maggior brama, e concorso dell' altre volte, cortesemente le mie Prediche di molto apprezzar dimostrando, or questa mia sezzaia vi siete adunati a sentire, come amoreuolissimo pregator v'esorto. che a queste Realissime Nozze di stamane.* Nuptiæ enim factæ sunt in Cana Galileæ, &c. *voi siate vmilissimi, e rimessi, d'vn vestimento di santissime virtù tutti vestendoui, e abbigliandoui, posciachè di spirituali maritaggi, e di religiosissime Nozze vi sarò io diuotissimo fauellatore or ora. Attenti, e stupirete.*

PRIMA

PRIMA PARTE.

SVBLIME, e mistico fù pur' assai quel parlamento, che fece Dio al Iob. 38 Principe de' Pazienti, dicendoli. *Nũquid eleuabis innebula vocẽ tuã, & impetus aquarũ operiet te? Nunquid mittes fulgura, & ibunt; & reuertentia dicent tibi adsumus?* Signori, io sò molto bene, che qui letteralmente di tre marauigliose operazioni, che fa in quest' aria Iddio, si fauella, e sono queste, primieramente S. M. in questa superior regione romoreggia fra i nuuoli, che dipoi pioue, bagna, e diluuia, e che quando gli torna bene anche mal grado nostro le saette manda, talora tanto tonando, e tanto impeto facendo & tanta pioggia mandãdo, che questo ciel ricuopre di sorte, che noi non lo veggiamo, che questo uogliono dir le parole *Impetus aquarum operiet te; & fulmina &c.* eziandio, le saette, che ci abbruciano, ci rouinano gl' edifici, l'aria nostra illuminandoci con assai nostro danno, Ma credete pure a me, Ascoltanti, che in questo luogo di Giobbe vengono, come in vn sol gruppo ristrette le tre principalissime operazioni fatte da S. D. M. e dalla Chiesa rappresentateci, che sono la Natiuità con la Befania insieme la D sputa fatta nel Tempio, e la miracolosa opera, che ha in questo giorno incominciato. *Nunquid eleuabis in nobis vocem tuam?* Ecco il Natale, imperciocchè tantosto nato il Saluadore forte romoreggiò, i Pastori chiamando, ed ha i Magi illuminato, ed ecco i tuoni, e i baleni. *Annuncio uobis* (disse

Luce 2. l'Angelo) *gaudium magnum, quod erit omni populo;*

Matt. 2 E i Magi dissero. *Vidimus stellam eius in Oriente. Dilunio*

luuiò poi nel Tempio, quando moueua, e col suo grã saper scioglieua ogni dubbio, i raggi, e l'acqua della sua dottrina spargendo: Oggi in somma mandò le saette, quando, a far miracoli incominciando, vno ne fece così rileuato, e grande, l'acqua in vino tramutãdo, ed è questa sposizion di San Gregorio, che dice le saette di Dio essere i suoi miracoli Ecco adunque, il fulgore. *Hoc initium signorum fecit Deus in Cana Galilea, & manifestauit gloriam suam, & crediderunt in eum Discipuli eius*, ed eccoci, come voi vedete, Signori, piaceuolmente condotti al Vangelo. *Et die tertia nuptiæ factæ sunt.* Nato Cristo, adorato, cresciuto, e dal latte diuezzo, si douettero far le Nozze, acciocchè ciascheduno godessi, però *comedamus, & epulemur, bibite, & inebriamini*, Ecco il vino. *Bonum vinum seruasti vsque adhuc. Et erat Mater Iesu ibi.* Sia ringraziato Dio, che si sono dileguati i Demoni dalle Nozze. Voi sapete, che senza l'inuocazione d' Immeneo, e della Dea Diana mai si faceuano le nozze. Vedete adunque la nostra felice sorte, che a queste di stamane. *Vocatus est Iesus, & erat mater eius ibi.* Mentre che di Nozze si fauella, il Vangelista prima la Beata Vergine ci mette. *Et erat Mater Iesu ibi.* Pare a me, ch'ei faccia come il Medico, che mettendo nelle medicine, o ne' lattouari qual che cosa velenosa di sua natura (come la Vipera nell'Vtriaca) tostamente la prepara, acciocchè non offenda, ma gioui, ecco, che questo gran scrittor del Vangelo cotali Nozze, che hanno in loro certa velenosità, non per natura, ma per lo peccato d'Adamo, che dentro ci si mescola, tostamente purga, e prepara, dicendo *Erat Mater Iesu ibi, & vocatus est Iesus.* Noi, Signori miei, alla sposizion di questo Vangelo procederemo così, che se bene in questa nobil storia sono tre sentimenti

Ioa. 2.

letterale, mistico, e morale noi solamente ne tratteremo di due, del letterale cioè, e del morale, sol lasciando l'allegorico per pochezza di tempo, onde se bene le Mezzine nel Vangelo accennate, alcune tre Mezzaruole teneuano, e alcune due, e San Gregorio per fauorirci dice, che questo Mezzine sono delle sante scritture Ieroglifico, nelle quali sono, e due, e tre, e quattro, e più sentimenti, ma moltissime n'hanno tre e che tutte però ne contengono due, letterale cioè, e morale, però questi due soli saranno ora il nostro suggetto. Dunque due Mezzaruole sole vi porgo stamane. Cominciamo vn poco dal senso letterale. In alcune parti di questo Vangelo odierno molto difficile a sporsi, sia questa la prima auuertenza. *Erant autem ibi lapideę hydriæ sex posita capientes singula metretas binas, vel ternas.* Qui San Giouanni assai chiaramente mostra quanta fusse la quantità del vino, miracolosamente fatto da Cristo, e perchè alla sua grandezza non conueniua punto dare, o far poco, ma moltissimo, per questo si dice, che la quantità dell'acqua in vino mutata fu assai, e non poca, si come anche fè in gran copia multiplicare, il pane del qual diede a mangiare ora a quattro, e ora a cinquemila persone, e tanto anche lo multiplicò, che tutto'l popolo satollo, dodici corbelli ne auanzarono, e però si può dire. che questo miracoloso vino facilmente arriuassi a 14. o 15. barili de nostri, perchè vna Mezzaruola teneua 12. Congi, e vn di questi 6. Sestari, e ogni Sestario appresso i Romani 20. oncie. Onde essendo capace vna Mezzaruola di 72. Sestari, facilmente si può fare il conto, che questo miracoloso vino fussi quasi 15. barili, come ho detto, si che e per la qualità del vino eccellente, che anche fu vermiglio per farne apparimenza maggiore. *Aquæ rubescunt Hydriæ,* E per la quantità, venne Dio a esse-

re assai

re assai glorificato. *Et deficiente vino, dixit Mater Iesu ad eum. Vinum non habent*; A che rispose Cristo, *Quid mihi, & tibi est mulier? Non dum venit hora mea*. Qui sapend'io, che a molti hanno dato, e forse danno fastidio queste parole, diligentemente sporrò questo senso letterale; e per intender bene, bisogna vn poco ritrouare quale fusse l'intenzion della Vergine, quando disse *Vinum non habent*. Sappiate, Signori, che la Madonna nostra Signora subitamente, ch'ella s'accorse, che fusse per mancare il vino, e conseguentemente per nascere vna gran vergogna a' suoi Parenti, per rimediare a tanto disordine, senza pensar più che tanto, da carità mossa, pregò il figliuolo, che ci rimediasse, col fare vn priuato, e subitano miracolo, e perchè ella fu ripiena di santissimo zelo (ma forse non andò più innanzi col pensiero di ridursi in quel punto a mente il generalissimo fine, perchè si doueuano fare i miracoli, ch'era per manifestar la potenza di Cristo a gloria di Dio, si compiacque fargli quella petizione dicendo *Vinum non habent*; E Cristo, che ben sapeua queste due cose intorno a' miracoli da farsi, la prima, che nell'eternità di Dio era stato derminato non solo il tempo a' detti miracoli conforme, ma eziandio i minimi momenti, ne' quali far si doueuano, rispose. *Quid mihi, & tibi est Mulier*? ed è questo vn'ebraismo, come se noi dicessimo. *Quid mihi tecum*? E uolle anche il Saluadore, acciocchè fusse il miracolo, e conosciuto, e aggrandito, aspettare il tempo, acciocchè la marauiglia (dico) fusse conosciuta, e stimata, come noi diremo. Adunque quando egli disse *Quid mihi tecum, o Mulier*? questo interrogatiuo, non fù di dispregiamento, ne di poca riuereuza, ne di marauiglia, ne meno di prouamento di ragione, ma d'ammaestramen-

in qual si voglia huomo, o Donna varie spose, e sposi, e in ciascheduno essendo la copula, e'l maritaggio, tutti douiamo stare in nozze, e alla fecondità attendere, e alla generazione dell'opere sante, come di tanti figliuoli. *Nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ* Signori, aiutato da' Santi Padri, e della dottrina loro inuestito, asseriuamente vi dico, che in qual si voglia creatura ragioneuole, in qual si voglia huomo religioso, o Donna religiosa, sia pure anche Sacerdote, Frate, Monaco, o Monaca, e 'n somma Prelato, in ciascheduno, dico, si fà maritaggio, e sponsalizio, e dentro ciascuno lo sposo, e la sposa si ritroua, anzi più spose, e sposi, e perciò si fanno diuersi maritaggi, e sempre Dio ci spira a fare questo sponsalizio bene, a star sempre in nozze, e a generare tutta via figliuoli spirituali. Il Marito, e lo sposo è lo'ntelletto, la sposa, e la moglie è la volontà; Mirabile tropo logia ch'è questa? e forse da voi non più sentita; Ecco vna prima coppia di sposi, e di spose, eccone due altre, che tutti dentro noi abbiamo, l'anima, e lo spirito, la carne, e'l senso, ma riserbiamo questi alla seconda parte, e alla prima coppia torniamo, oue diceuamo il marito essere lo'ntelletto, e la volontà la moglie. Questo pensiero è monastico da Radulfo Monaco Franzese inuentato, come si può vedere nel libro, che allegoria, e tropologia de' trenta Padri si chiama, ed è il concetto squisitissimo, ne io per me sentij mai più dilicata cosa. Deh sentite le parole di questo Eccellentisimo Dottore. *Est in vnoquoque homine coniungalis copula, ratio mariti personam tenet, voluntas vires vxoris exercet*; perchè adunque noi abbiamo tutti lo'ntelletto, e la volontà, tutti abbiamo entro noi marito, e moglie. E ben vero, Signori, che a me apparisce, che questo Monaco abbia potuto pigliar di peso questo bel pensiero da Filone Ebreo,

Suggetto morale.

Ex Gregorio Nisseno Monaco, & fren. S. Basilij

Ebreo, il quale nel secondo libro delle sue allegorie afferma lo'ntelletto nostro esser marito, e San Gregorio Nisseno nel libro della vita di Mosè par, che dica il medesimo, ma questo poco importa. Con molta ragione è detto, che lo'ntelletto sia il marito dentro à questa casa dell anima, perchè si come il marito è assolutamente più nobile della moglie, come egli ne sia capo, e padrone assolutamente, e semplicemente, e come tale (sebene potrebbe essere anche secondo certe condizioni, che fusse la Mogliere più nobile del Marito, quando vna Donna di stirpe reale, o Regina fusse maritata a vn gentilhuomo, o a cavalier priuato) basta, che assolutamente è più nobile il Marito, come Marito, così è più nobile lo'ntelletto, perchè ha vn'oggetto più nobile di quello della volontà, più semplice, e più astratto, cioè il concetto, e la diffinizione dello stesso bene, la qual ragion di bene è più semplice, e più astratta di quel, ch'è ragione è diffinizione, benche la volontà secondo vn certo non so che possa esser più nobile, perchè essendo il suo oggetto nelle cose stesse, e non nell'astrazione dello'ntelletto (come per esemplo quando mettessi il suo oggetto, e bene in Dio) ma assolutamente però è sempre più nobile lo'ntelletto. Ha anche lo'ntelletto ragione di Marito, perchè si come il Marito è quello, che regge la Consorte, così lo'ntelletto è quello, che sostiene la volontà, mostrandole, e ordinandole ciò, che debbe eleggere, e fare. Diecsi lo'ntelletto Marito, perchè si come nel Marito sta lo'mperio, e risiede in lui, e a lui tocca il comandare, così all'intelletto s'aspetta essere egli il comandatore, presupposto però l'atto della volontà, ed è egli il primo motiuo nel regno dell'anima, quanto alla determinazione, e specificazione, auuegna, che non già quanto all'esercizio; ne io credo punto

do punto

do punto, che tra voi ci sia alcuna difficultà in credere che lo'mperio stia nello'ntelletto, e sia atto di lui essenzialmente, e come producitore, poichè noi sappiamo di certo, che'n lui risiede la prudenza, e la sapienza, e però anche lo'mperio, che rettamente comanda, e potrebbesi in cotal guisa inferire. Il reggere, e gouernare, il statuir le leggi è opera della prudenza, e della sapienza, queste due sono nello'ntelletto, come in propria stanza, e non nella volontà. Dunque iui risiede lo'mperio, ed è azione di lui, e tutti sappiamo, che Aristotile nel terzo della Politica determina, che la ragione è quella, che comanda al corpo, e all'appetito sensitiuo, massimamente, che lo'ntelletto è potenza ragioneuole per sè, e propriamente. In somma egli non è dubbio, che lo'ntelletto non tenga il ieroglifico di Marito, perchè si come in quello sta la virtù attiua della generazione, così lo'ntelletto appunto è quello, che intendendo la Santa Legge di Dio, la femina nella volontà, e la feconda, e la'ngrauida, infondendoli vn santo desiderio della diuina osseruanza di lei, vn desiderio (dico) delle buone operazioni (le quali sono figliuoli nostri) per lo conquisto di quel supremo bene; E qui consiste in vero la fecondità de'figliuoli, perchè la volontà piena del desiderio, piena del bene, dallo'ntelletto dimostratole, nell'opere, e ne'virtuosi atti prorompe, dentro auendo generate le virtù, che simili atti virtuosi producono, i quali sono come tanti figliuoli in questa prima generazione, che si fa in questo mondo sempre con qualche imperfezione, acciocchè a poco a poco venga alla seconda generazione delle virtù perfette in Paradiso, ius il ricompensamento riceuendone, di che è detto. *Et videns filios filiorum tuorum pacem super Israel.* E qui tocca il Profeta due generazioni di figliuoli, vna in questa vita, e Ps. 127

vna

vna nell' altra. Ecco la prima. *Vxor tua* (auuertite, che di questo Salmo la Chiesa sene serue nelle Nozze) *sicut vitis abundans in lateribus domus tua*, e chi è questa Vite così feconda a' fianchi della muraglia appiccata, se non la volontà? giustamente detta Vite, come Casa di vino, di calore, d' amore, di fuoco, d' affetto, di carità, come nidio di quella, e ben dice che sene stà *In lateribus domus*, perchè la volontà è nella medesima essenza dell' anima, dou' è l'intelletto suo marito, sebene realmente separata da lui come potenza da potenza, che anche la mogliera è un' altro indiuiduo, e vn' altra persona realmente distinta dal marito ed ecco la seconda generazione nell' altra vita. *Vides filios filiorum tuorum, pacem super Israel*; e dinuouo. *Videns bona Hyerusalem omnibus vite tua.* Quste due potenze, che sono sposo, e sposa, figurate in due belle, e misteriose cose, ch' erano nel Tempio di Salomone in quel luogo, chiamate santo, & tal volta Oratorio, ed erano poste nella medesima stanza assai vicina tra loro auanti la cortina del *SanctaSanctorum*, la prima era il Candellier dorato con le sette illuminatrici lucerne el' altra la Mensa del Pane della Proposizione, che così caldo entro si portaua, e sopra la mensa si poneua,
Num 4 significanti il primo lo'ntelletto di tutta la stanza dell' anima illuminatore, e la seconda la volontà feruente, e calda dell' amor di Dio: e bene erano amendue nella medesima stanza, perchè lo'ntelletto, e la volontà sono nella medesima essenza dell'anima, non mentiche, che si fusse il Candelliere accennato, e la Mensa del Pane. Ecco adunque il marito nostro, lo'ntelletto cioè, ed ecco la volontà, ch' è la mogliera, ed ecco il vinciglio, che lega questi sposi, la santità. *Sponsabo se mihi in iustitia*, ecco la prole l' opere sante le
Vsa 2. virtù sante procedenti dalla volontà, ecco i figliuoli, ol'at-

gl'atti virtuosi, procedenti dalle virtù, e dalla volontà non pura, o nuda, ma di grazia Cristiana vestita, ch'è il seme dell' opere meritorie. *Semen Dei manet in vobis.* E adunque vero ciò, ch'io vi proposi, che'n ciascheduno huomo, e creatura ragioneuole il matrimonial congiungimento si ritroua. Ma auuertite, che questa, come a fine, è ordinata la generazione di prole spirituale, questo è certo, di maniera, che è ordinata alla fecondità, e non alla sterilità, perche chi oggi si maritò, e fè nozze, lo fece, e si maritò cõ intẽzion della successione, ed ecco, che di questa fecondità fauella Cristo, quãdo dice. *Implete hydrias aqua.* A me non piace il vacuo, la Natura, e Dio l'abborriscono. *Non datur vacuum in natura.* Implete adunque *hydrias; Et impleuerunt eas vsque ad summum*; ma, ahime, che oggidì se bene ci si fanno maritaggi, e nozze, elle si celebrano non dimeno con tanto dispendio delle case, di tante doti, e di spese smoderatamente fatte, ch' io mi uergogno a dirlo. Pure accade in molti maritaggi, che si fanno, che ci si framette la sterilità, e se bene stanno li sposi molt' anni insieme, tutta via non nascono figliuoli. E donde nasce questo? Io credo, per mio auuiso, che nasca questo bene spesso da impotenza, cioè che'l marito, o pur la moglie sono impotenti, o per mancamento di qualche parte necessaria, o per contrarietà di sangui, o altri vari accidenti. Così interuiene qua, si sposa la volontà alla ragione, quella fà il debito suo, tutta via non nascono eredi. Ditemi vn poco, quanti di voi hanno cognizione, hanno auuto disiderio, e tutta via mai non operano, ne generano figliuoli spirituali? Ci sono anche di quelli, che non hanno cognizione di Dio, ne della vita Cristiana, perchè non leggono mai alcun libro spirituale, mai ascoltano prediche, mai vanno all' Oratorio, oue lo

spirituali conferenze diuotissimamente si fanno, mai studiano, mai imparano la Dottrina Cristiana. Auuertite, che se voi farete così, mai sarete grati a Dio, ne mai andrete in Paradiso a offerirui a S. D. M. ne mai potrà San Michele presentarui in Cielo auanti l'altar di Dio, Attendete a vn'ordine, ch'egli dette agl'Ebrei nel Leuitico. *Omne animal* (disse Dio) *quod vel contritis, vel tunsis, vel sectis, ablatisquè testiculis est, non offeretis ea Domino, nec adolebitis ex eis super altare Domini.* O che misterioso Testo eccellentemente sposto dal sopranominato Ridolfo. Ma io non posso per modestia del Pulpito ogni cosa così bene esplicare in vulgare. Dirollo il meglio, che potrò. Proibisce Dio, ch'ogn'animale priuo degli strumenti della generazione, o Eunuco, o impotente, come il Bue, il Castrato, e simili, non segli offerisca mai sol per la sterilità. Eunuco è colui, che la memoria ha perduta della legge diuina, questo, questo è Eunuco. O Dio quanti, e quanti? Dimmi o Roma, che ti comanda la legge? l'ubbidienza a Superiori? *Filij, obedite Præpositis vestris, & subiacete eis* Perchè volete voi adunque senza alcuna autorità, o licenzia de' uostri maggiori far delle leggi contro la libertà Ecclesiastica &c. Molti anche sono impotenti, e per questo non generano mai, molti generano sì, ma mostri di uarie sorti di peccati; molti di poi sanno la legge di Dio, la conoscono, ne sono informatissimi, l'hanno alla mente, vanno alle prediche, ma tuttauia sono impotenti, ed inefficaci alle buon operazioni; E perchè questo? perchè quella legge, che sanno benissimo, par loro grauissima, auere a osseruar la continenza eh fuori della consorte, nõ s'accostare a nessuna, non fare adulterio, non vagheggiare, non auer la Dama? &c. Li giouani douer' osseruare strettamente la castità fino al matrimonio,

Cap. 22.

auere

auere a digiunare, auere a perdonar l'ingiurie? fà quel-
l'altro, che debbe essere limosiniere, va dicendo, io
impouerirei, e non ha poi timor di questo per cento, e
mille spese superflue. Sa, e non opera, *Et non implet* 1 Timot. 2.
hydrias aqua. Sapete voi la cagione? perche *languet*
proprijs passionibus, come odij, lasciuie, e non le medi-
ca, non le tien sotto. Sentite vn luogo di San Paolo.
Mulier saluabitur per filiorũ generationem; E questo
vn luogo difficile, in somma fauella l'Appostolo non
della Donna assolutamente, ma della Donna marita-
ta, ed è certo, che soggiacendo per Dio a quelle fati-
che del partorire, e dell'alleuar figliuoli, meriterà
pur'assai: ma San Tommaso dice, che questo è vn fa-
uellar Simbolico, e che questa Donna è la volontà, e
la ragione inferiore Moglie della superiore, cioè del-
lo'ntelletto, che non si salua altramente, che con le san
te opere; come con tanti figliuoli. Fate voi adunque,
o Signori, la solita larga limosina, mentre chè io pren-
do vn poco di rispitto.

SECONDA PARTE.

N*Vptiae factę sunt in Cana Galilea.* Si
vede per pratica, che molti huomini
passano per vari accidenti alle secon-
de Nozze, però anch'io farò vn pas-
saggio a vn'altra sorte di maritaggio
spirituale, ne vorrei, che voi vi mara-
uigliasse, se anche si ritrouano le seconde Nozze dello
spirito. Questa dottrina è d'Origene, ed è mirabilis-
sima certo, Afferma questo gran Dottore, che dentro
di noi sono due spose, e due sposi, il spirito, e l'anima.
il senso, e la carne. O che bel pensiero è questo? ma
auuertite, Signori, che tra lo spirito, e la carne è qual
che differenza, perchè se bene sono realmente lo stesso

sono però differenti per ragione, *sunt idem rè, sed differunt ratione* direbbe il Teologo, e questa distinzione benissimo conobbe la Beatissima Vergine, quando nel suo bel cantico disse, *Magnificat anima mea Dominum*; Doue disse prima *Anima mea*, e poi soggiunse *Et exultauit spiritus meus*; Imperciocchè l'anima così si chiama per rispetto di quella parte, che *animat corpus*, cioè, che in forma, e inuestisce il corpo, ma per rispetto a quella parte, che si riuolta a Dio, ch'è la parte superiore, e che s'applica a specular le supreme verità, si domanda spirito, E perchè entro noi aueuamo questi Sposi, spirito, e anima, però la prima volta, che la Genesi dice, che Dio *creauit hominem, ad imaginem, & similitudinem suam*, soggiunge, *Masculum, & faeminam fecit Deus*, che se bene appar cosa strana, che auanti creasse Dio la Donna, dica la scrittura, che lo fece maschio, e femmina, in senso letteral s'intende, che Dio creò l'vmana specie, non l'huomo solo, nella qual specie, pose la differenza de' sessi, e però *Masculum, & fęminam fecit Deus*, E Origene afferma nel senso morale, che *masculum, & fęminam fecit Deus*, perchè in qualsiuoglia creatura vmana volle, che fussero queste due coppie di sposi, e di spose, l'anima, e lo spirito, la carne, e'l senso. stante questo, adunque è di mestiere auuertir bene, che questi sposi, e spose s'accompagnino, l'anima allo spirito, e al senso la carne maritando, e l'animo al senso, e lo spirito alla carne disunendo. Maritar l'anima al senso, poi che la mogliere è al marito suggetta, e che il marito è capo, vuol dire constituire, e far capo dell'anima il senso. Sposar lo spirito alla carne, vuol dire lasciarlo lusingare a questa cattiua femmina. O Dio quanti sono quegli, che fanno questi errori? Ditemi quanti sono cologro, che tengono maritata, e sottoposta l'anima al senso, alle

Gen. 1.

so, alle passioni d' ira, di piacere, di disideri, di vane speranze. O quanti son questi? Ristringeteui di grazia in voi medesimi, che trouerete questo esser vero. dice colui io non posso far' altro, io son quì, io mi trouo in questo termine, io sono allacciato, inuaghito, e stretto, mi sento consumare, ppp. Ecco, che'l senso signoreggia la mente. Quanti tengono lo spirito sotto la carne, che a questa in ogni cosa vbbidisce. ppp; che certo egl'è vn grande inconueniente. Sentite, sentite la Sapienza *Per tria mouetur terra, & quartum est, quod sustinere non potest, per seruum cùm regnauerit, per ancillam cùm fuerit matrimonio assumpta.* Ecco descritti i due maritaggi cattiui. *Per seruum cùm regnauerit,* quando il senso comanda nel regno dell' anima, e quando lo spirito ha preso per consorte la carne. Beato maritaggio, quando l' anima si marita allo spirito, o quanti beni ne succedono? se questo si fà, ottimi pensieri si generano, *Et replent terram* perchè si produce, diceua Ridolfo *Cogitationem vtilem,* e se al contrario si generano pensieri osceni, quali molti di voi prouano. Ditemi quanti fanno questi errori? gl' oziosi a chi maritano l'anima? Al senso, al senso ppp. Questi vostri giouani, che non pensano a nulla, non attendono alla vita Cristiana, all'osseruanza della legge, anzi tutto dì vanno consumando il tempo in Dame, in Caualli, in cani &c. ditemi di grazia, che pensieri producono? pp. E'non è dubbio, che la maggior parte fa cattiuo maritaggio, ed ecco, che pessimi figliuoli ne nascono, adulteri, nefandi vizi, quistioni, spargimenti di sangue ppp. Anche le Donne, vanità, ciuetterie, vagheggiamenti, amori illeciti, ppp. Spiritualmente fauella San Paolo del primo maritaggio cattiuo, doue l'anima si maritaua al senso. *Quæ sub viro est mulier, viuente viro, alligata est legi, igi-* Rom. 7.

tur, viuente

letterale, mistico, e morale noi solamente ne tratteremo di due, del letterale cioè, e del morale, sol lasciando l'allegorico per pochezza di tempo, onde se bene le Mezzine nel Vangelo accennate, alcune tre Mezzaruole teneuano, e alcune due, e San Gregorio per fauorirci dice, che questo Mezzine sono delle sante scritture Ieroglifico, nelle quali sono, e due, e tre, e quattro, e più sentimenti, ma moltissime n'hanno tre, e che tutte però ne contengono due, letterale cioè, e morale, però questi due soli saranno ora il nostro suggetto. Dunque due Mezzaruole sole vi porgo stamane. Cominciamo vn poco dal senso letterale. In alcune parti di questo Vangelo odierno molto difficile a sporsi, sia questa la prima auuertenza. *Erant autem ibi lapideę hydriæ sex positæ capientes singulæ metretas binas, vel ternas.* Qui San Giouanni assai chiaramente mostra quanta fusse la quantità del vino, miracolosamente fatto da Cristo, e perchè alla sua grandezza non conueniua punto dare, o far poco, ma moltissimo, per questo si dice, che la quantità dell'acqua in vino mutata fu assai, e non poca, si come anche fè in gran copia multiplicare, il pane del qual diede a mangiare ora a quattro, e ora a cinquemila persone, e tanto anche lo multiplicò, che tutto'l popolo satollo, dodici corbelli ne auãzarono, e però si può dire. che questo miracoloso vino facilmente arriuassi a 14. o 15. barili de nostri, perchè vna Mezzaruola teneua 12. Congi, e vn di questi 6. Sestari, e ogni Sestario appresso i Romani 20. oncie. Onde essendo capace vna Mezzaruola di 72. Sestari, facilmente si può fare il conto, che questo miracoloso vino fussi quasi 15. barili, come ho detto, si che e per la qualità del vino eccellente, che anche fu vermiglio per farne apparisenza maggiore. *Aquæ rubescunt Hydrie,* E per la quantità, venne Dio a essere assai

re assai glorificato. *Et deficiente vino, dixit Mater Iesu ad eum. Vinum non habent*; A che rispose Cristo, *Quid mihi, & tibi est mulier? Non dum venit hora mea*. Qui sapend'io, che a molti hanno dato, e forse danno fastidio queste parole, diligentemente sporrò questo senso letterale; e per intender bene, bisogna vn poco ritrouare quale fusse l'intenzion della Vergine, quando disse *Vinum non habent*. Sappiate, Signori, che la Madonna nostra Signora subitamente, ch'ella s'accorse, che fusse per mancare il vino, e conseguentemente per nascere vna gran vergogna a'suoi Parenti, per rimediare a tanto disordine, senza pensar più che tanto, da carità mossa, pregò il figliuolo, che ci rimediasse, col fare vn priuato, e subitano miracolo, e perchè ella fu ripiena di santissimo zelo (ma forse non andò più innanzi col pensiero di ridursi in quel punto a mente il generalissimo fine, perchè si doueuano fare i miracoli, ch'era per manifestar la potenza di Cristo a gloria di Dio, si compiacque fargli quella petizione dicendo *Vinum non habent*; E Cristo, che ben sapeua queste due cose intorno a'miracoli da farsi, la prima, che nell'eternità di Dio era stato derminato non solo il tempo a'detti miracoli conforme, ma eziandio i minimi momenti, ne'quali far si doueuano, rispose. *Quid mihi, & tibi est Mulier?* ed è questo vn'ebraismo, come se noi dicessimo. *Quid mihi tecum?* E uolle anche il Saluadore, acciocchè fusse il miracolo, e conosciuto, e aggrandito, aspettare il tempo, acciocchè la marauiglia (dico) fusse conosciuta, e stimata, come noi diremo. Adunque quando egli disse *Quid mihi tecum, o Mulier?* questo interrogatiuo, non fù di dispregiamento, ne di poca riuereuza, ne di marauiglia, ne meno di prouamento di ragione, ma d'ammaestramen-

in qual si voglia huomo, o Donna varie spose, e sposi, e in ciascheduno essendo la copula, e'l maritaggio, tutti douiamo stare in nozze, e alla fecondità attendere, e alla generazione dell'opere sante, come di tanti figliuoli. *Nuptiæ factę sunt in Cana Galilęę* Signori, aiutato da' Santi Padri, e della dottrina loro inuestito, asseritiuamente vi dico, che in qual si voglia creatura ragioneuole, in qual si voglia huomo religioso, o Donna religiosa, sia pure anche Sacerdote, Frate, Monaco, o Monaca, e 'n somma Prelato, in ciascheduno, dico, si fà maritaggio, e sponsalizio, e dentro ciascuno lo sposo, e la sposa si ritroua, anzi più spose, e sposi, e perciò si fanno diuersi maritaggi, e sempre Dio ci spira a fare questo sponsalizio bene, a star sempre in nozze, e a generare tutta via figliuoli spirituali. Il Marito, e lo sposo è lo'ntelletto, la sposa, e la moglie è la volontà; Mirabile tropo logia ch'è questa? e forse da voi non più sentita; Ecco vna prima coppia di sposi, e di spose, eccone due altre, che tutti dentro noi abbiamo, l'anima, e lo spirito, la carne, e'l senso, ma riserbiamo questi alla seconda parte, e alla prima coppia torniamo, oue diceuamo il marito essere lo'ntelletto, e la volontà la moglie. Questo pensiero è monastico da Radulfo Monaco Franzese inuentato, come si può vedere nel libro, che allegoria, e tropologia de' trenta Padri si chiama, ed è il concetto squisitissimo, ne io per mè sentij mai più dilicata cosa. Deh sentite le parole di questo Eccellentissimo Dottore. *Est in vnoquoque homine coniungalis copula, ratio mariti personam tenet, voluntas vires vxoris exercet*; perche adunque noi abbiamo tutti lo'ntelletto, e la volontà, tutti abbiamo entro noi marito, e moglie. E ben vero, Signori, che a me apparisce, che questo Monaco abbia potuto pigliar di peso questo bel pensiero da Filone

Suggetto morale.

Ebreo,

Ex Gregorio Nisseno Monaco, & fren. S. Basilij

Ebreo, il quale nel secondo libro delle sue allegorie afferma lo'ntelletto nostro esser marito, e San Gregorio Nisseno nel libro della vita di Mosè par, che dica il medesimo, ma questo poco importa. Con molta ragione è detto, che lo'ntelletto sia il marito dentro à questa casa dell anima, perchè si come il marito è assolutamente più nobile della moglie, come egli ne sia capo, e padrone assolutamente, e semplicemente, e come tale (sebene potrebbe essere anche secondo certe condizioni, che fusse la Mogliere più nobile del Marito, quando vna Donna di stirpe reale, o Regina fusse maritata a vn gentilhuomo, o a caualier priuato) basta, che assolutamente è più nobile il Marito, come Marito, così è più nobile lo'ntelletto, perchè ha vn' oggetto più nobile di quello della volontà, più semplice, e più astratto, cioè il concetto, e la diffinizione dello stesso bene, la qual ragion di bene è più semplice, e più astratta di quel, ch' è ragione è diffinizione, benche la volontà secondo vn certo non so che possa esser più nobile, perchè essendo il suo oggetto nelle cose stesse, e non nell'astrazione dello'ntelletto (come per esemplo quando mettessi il suo oggetto, e bene in Dio) ma assolutamente però è sempre più nobile lo'ntelletto. Ha anche lo'ntelletto ragione di Marito, perchè si come il Marito è quello, che regge la Consorte, così lo'ntelletto e quello, che sostiene la volontà, mostrandole, e ordinandole ciò, che debbe eleggere, e fare. Dicesi lo'ntelletto Marito, perchè si come nel Marito sta lo'mperio, e risiede in lui, e a lui tocca il comandare, così all'intelletto s'aspetta essere egli il comandatore, presupposto però l'atto della volontà, ed è egli il primo motiuo nel regno dell' anima, quanto alla determinazione, e specificazione, auuegna, che non già quanto all'esercizio; ne io credo punto

do punto, che tra voi ci sia alcuna difficultà in credere che lo'mperio stia nello'ntelletto, e sia atto di lui essenzialmente, e come producitore, poichè noi sappiamo di certo, che'n lui risiede la prudenza, e la sapienza, e però anche lo'mperio, che rettamente comanda, e potrebbesi in cotal guisa inferire. Il reggere, e gouernare, il statuir le leggi è opera della prudenza, e della sapienza, queste due sono nello'ntelletto, come in propria stanza, e non nella volontà. Dunque iui risiede lo'mperio, ed è azione di lui, e tutti sappiamo, che Aristotile nel terzo della Politica determina, che la ragione è quella, che comanda al corpo, e all'appetito sensitiuo, massimamente, che lo'ntelletto è potenza ragioneuole per sè, e propriamente. In somma egli non è dubbio, che lo'ntelletto non tenga il ieroglifico di Marito, perchè si come in quello sta la virtù attiua della generazione, così lo'ntelletto appunto è quello, che intendendo la Santa Legge di Dio, la semina nella volontà, e la feconda, e la'ngrauida, infondendoli vn santo desiderio della diuina osseruanza di lei, vn desiderio (dico) delle buone operazioni (le quali sono figliuoli nostri) per lo conquisto di quel supremo bene; E qui consiste in vero la fecondità de'figliuoli, perchè la volontà piena del desiderio, piena del bene, dallo'ntelletto dimostratole, nell'opere, e ne'virtuosi atti prorompe, dentro auendo generate le virtù, che simili atti virtuosi producono, i quali sono come tanti figliuoli in questa prima generazione, che si fa in questo mondo sempre con qualche imperfezione, acciocchè a poco a poco venga alla seconda generazione delle virtù perfette in Paradiso, iui il ricompensamento riceuendone, di che è detto. *Et videns filios filiorum tuorum pacem super Israel.* E qui tocca il Profeta due generazioni di figliuoli, vna in questa vita, e Ps. 127

vna

vna nell' altra. Ecco la prima. *Vxor tua* (auuertite, che di questo Salmo la Chiesa sene serue nelleNozze) *sicut vitis abundans inlateribus domus tua*, e chi è questa Vite così feconda a' fianchi della muraglia appiccata, se non la volontà? giustamente detta Vite, come Casa di vino, di calore, d' amore, di fuoco, d' affetto, di carità, come nidio di quella, e ben dice che se ne stà *In lateribus domus*, perchè la volontà è nella medesima essenza dell' anima, dou' è l'intelletto suo marito, sebene realmente separata da lui come potenza dà potenza, che anche la mogliera è un' altro indiuiduo, e vn' altra persona realmente distinta dal marito ed ecco la seconda generazione nell' altra vita. *Vides filios filiorum tuorum, pacem super* Israel; e dinuouo. *Videns bona Hyerusalem omnibus vitę tuę.* Quste due potenze, che sono sposo, e sposa, figurate in due belle, e misteriose cose, ch' erano nel Tempio di Salomone in quel luogo, chiamate santo, & tal volta Oratorio; ed erano poste nella medesima stanza assai vicina tra loro auanti la cortina del *SanctaSanctorum*, la prima era il Candellier dorato con le sette illuminatrici lucerne el' altra la Mensa del Pane della Proposizione, che così caldo entro si portaua, e sopra la mensa si poneua,
Num 4 significanti il primo lo'ntelletto di tutta la stanza dell' anima illuminatore, e la seconda la volontà feruente, e calda dell' amor di Dio: e bene erano amendue nella medesima stanza, perchè lo'ntelletto, e la volontà sono nella medesima essenza dell'anima, non men vicine, che si fusse il Candelliere accennato, e la Mensa del Pane. Ecco adunque il marito nostro, lo'ntelletto cioè, ed ecco la volontà, ch' è la mogliera, ed ecco il vinciglio, che lega questi sposi, la santità. *Sponsabo te mihi in iustitia*, ecco la prole l' opere sante le
Vsa 2. virtù sante procedenti dalla volontà, ecco i figliuoli,

ol'at-

gl'atti virtuosi, procedenti dalle virtù, e dalla volontà non pura, o nuda, ma di grazia Cristiana vestità, ch'è il seme dell' opere meritorie. *Semen Dei manet in vobis.* E adunque vero ciò, ch'io vi proposi, che'n ciascheduno huomo, e creatura ragioneuole il matrimonial congiungimento si ritroua. Ma auuertite, che questa, come a fine, è ordinata la generazione di prole spirituale, questo è certo, di maniera, che è ordinata alla fecondità, e non alla sterilità, perche chi oggi si maritò, e fè nozze, lo fece, e si maritò cõ intẽzion della successione, ed ecco, che di questa fecondità fauella Cristo, quãdo dice. *Implete hydrias aqua.* A me non piace il vacuo, la Natura, e Dio l'abborriscono. *Non datur vacuum in natura.* *Implete* adunque *hydrias; Et impleuerunt eas vsque ad summum*; ma, ahime, che oggidì se bene ci si fanno maritaggi, e nozze, elle si celebrano non dimeno con tanto dispendio delle case, di tante doti, e di spese smoderatamente fatte, ch'io mi vergogno a dirlo. Pure accade in molti maritaggi, che si fanno, che ci si framette la sterilità, e se bene stanno li sposi molt'anni insieme, tutta via non nasco no figliuoli. E donde nasce questo? Io credo, per mio auuiso, che nasca questo bene spesso da impotenza, cioè che'l marito, o pur la moglie sono impotenti, o per mancamento di qualche parte necessaria, o per contrarietà di sangui, o altri vari accidenti. Così interuiene qua, si sposa la volontà alla ragione, quella fà il debito suo, tutta via non nascono eredi. Ditemi vn poco, quanti di voi hanno cognizione, hanno auuto disiderio, e tutta via mai non operano, ne generano figliuoli spirituali? Ci sono anche di quelli, che non hanno cognizione di Dio, ne della vita Cristiana, perchè non leggono mai alcun libro spirituale, mai ascoltano prediche, mai vanno all' Oratorio, oue lo

ſpirituali conferenze diuotiſſimamente ſi fanno, mai ſtudiano, mai imparano la Dottrina Criſtiana. Auuertite, che ſe voi farete così, mai ſarete grati a Dio, ne mai andrete in Paradiſo a offerirui a S. D. M. ne mai potrà San Michele preſentarui in Cielo auanti l'altar di Dio, Attendete a vn'ordine, ch'egli dette agl'Ebrei nel Leuitico. *Omne animal* (diſſe Dio) *quod vel contritis, vel tunſis, vel ſectis, ablatiſquè teſticulis eſt, non offeretis ea Domino, nec adolebitis ex eis ſuper altare Domini.* O che miſterioſo Teſto eccellentemente ſpoſto dal ſopranominato Ridolfo. Ma io non poſſo per modeſtia del Pulpito ogni coſa così bene eſplicare in vulgare. Dirollo il meglio, che potrò. Proibiſce Dio, ch' ogn' animale priuo degli ſtrumenti della generazione, o Eunuco, o impotente, come il Bue, il Caſtrato, e ſimili, non ſegli offeriſca mai ſol per la ſterilità. Eunuco è colui, che la memoria ha perduta della legge diuina, queſto, queſto è Eunuco. O Dio quanti, e quanti? Dimmi o Roma, che ti comanda la legge? l'ubbidienza a Superiori? *Filij, obedite Præpoſitis veſtris, & ſubiacete eis.* Perchè volete voi adunque ſenza alcuna autorità, o licenzia de' uoſtri maggiori far delle leggi contro la libertà Eccleſiaſtica &c. Molti anche ſono impotenti, e per queſto non generano mai, molti generano sì, ma moſtri di uarie ſorti di peccati; molti di poi ſanno la legge di Dio, la conoſcono, ne ſono informatiſſimi, l'hanno alla mente, vanno alle prediche, ma tuttauia ſono impotenti, ed inefficaci alle buon operazioni; E perchè queſto? perchè quella legge, che ſanno beniſſimo, par loro grauiſſima, auere a oſſeruar la continenza eh fuori della conſorte, nõ s' accoſtare a neſſuna, non fare adulterio, non vagheggiare, non auer la Dama? &c. Li giouani douer' oſſeruare ſtrettamente la caſtità fino al matrimonio,

Cap. 22.

auere

auere a digiunare, auere a perdonar l'ingiurie? fà quell'altro, che debbe essere limosiniere, va dicendo, io impouerirei, e non ha poi timor di questo per cento, e mille spese superflue. Sa, e non opera, *Et non implet hydrias aqua.* Sapete voi la cagione? perche *languet proprijs passionibus*, come odij, lasciuie, e non le medica, non le tien sotto. Sentite vn luogo di San Paolo. *Mulier saluabitur per filiorũ generationem*; E questo vn luogo difficile, in somma fauella l'Appostolo non della Donna assolutamente, ma della Donna maritata, ed è certo, che soggiacendo per Dio a quelle fatiche del partorire, e dell'alleuar figliuoli, meriterà pur'assai; ma San Tommaso dice, che questo è vn fauellar Simbolico, e che questa Donna è la volontà, e la ragione inferiore Moglie della superiore, cioè dello'ntelletto, che non si salua altramente, che con le sante opere; come con tanti figliuoli. Fate voi adunque, o Signori, la solita larga limosina, mentre chè io prendo vn poco di rispitto. 1. Timot. 2.

SECONDA PARTE.

N*uptiæ factę sunt in Cana Galilea.* Si vede per pratica, che molti huomini passano per vari accidenti alle seconde Nozze, però anch'io farò vn passaggio a vn'altra sorte di maritaggio spirituale, ne vorrei, che voi vi marauigliasse, se anche si ritrouano le seconde Nozze dello spirito. Questa dottrina è d'Origene, ed è mirabilissima certo, Afferma questo gran Dottore, che dentro di noi sono due spose, e due sposi, il spirito, e l'anima. il senso, e la carne. O che bel pensiero è questo? ma auuertite, Signori, che tra lo spirito, e la carne è qualche differenza, perchè se bene sono realmente lo stesso

so, alle passioni d' ira, di piacere, di disideri, di vane speranze. O quanti son questi? Risttringeteui di grazia in voi medesimi, che trouerete questo esser vero. dice colui io non posso far' altro, io son quì, io mi trouo in questo termine, io sono allacciato, inuaghito, e stretto, mi sento consumare, ppp. Ecco, che'l senso signoreggia la mente. Quanti tengono lo spirito sotto la carne, che a questa inogni cosa vbbidisce. ppp; che certo egl'è vn grande inconueniente. Sentite, sentite la Sapienza *Per tria mouetur terra, & quartum est, quod sustinere non potest, per seruum cùm regnauerit, per ancillam cùm fuerit matrimonio assumpta.* Ecco descritti i due maritaggi cattiui. *Per seruum cùm regnauerit,* quando il senso comanda nel regno dell' anima, e quando lo spirito ha preso per consorte la carne. Beato maritaggio, quando l' anima si marita allo spirito, o quanti beni ne succedono? se questo si fà, ottimi pensieri si generano, *Et replent terram* perchè si produce, diceua Ridolfo *Cogitationem vtilem,* e se al contrario si generano pensieri osceni, quali molti di voi prouano. Ditemi quanti fanno questi errori? gl' oziosi a chi maritano l'anima? Al senso, al senso ppp. Questi vostri giouani, che non pensano a nulla, non attendono alla vita Cristiana, all'osseruanza della legge, anzi tutto dì vanno consumando il tempo in Dame, in Caualli, in cani &c. ditemi di grazia, che pensieri producono? pp. E'non è dubbio, che la maggior parte fa cattiuo maritaggio, ed ecco, che pessimi figliuoli ne nascono, adulteri, nefandi vizi, quistioni, spargimenti di sangue ppp. Anche le Donne, vanità, ciuetterie, vagheggiamenti, amori illeciti, ppp. Spiritualmente fauella San Paolo del primo maritaggio cattiuo, doue l'anima si maritaua al senso. *Quæ sub viro est mulier, viuente viro, alligata est legi, igi-* Rom. 7.

tur, viuente

tur, viuente viro, vocabitur adultera, si fuerit cum alio viro. Mulier, ecco l'anima, *Alligata est viro*, e da Dio fatta Sposa dello spirito, e così debbe durar sempre, perchè lo spirito non muore, e però è tenuta ad auer buoni, e santi concetti, e per questo *vocabitur adultera, si fuerit cum alio viro*, sì sì, s'ella s'vnirà al senso, che la faccia applicare a vn pensier disonesto volontariamente, o pure a qualche atto impudico, a vn'contratto vsuraio, a vna vẽdetta contro il nimico. *Adultera erit, si fuerit cum alio viro*, Sentite vn'altro luogo di San Paolo; se si marita lo spirito alla carne è grã dissimo inconueniente, perchè si toglie a Dio quello ch'è suo, al Demonio concedendolo. Ecco le parole dell'Appostolo. *Nescitis, quia membra Christi estis, Tollens ergò membra Christi, faciam membra meretricis. An nescitis, quoniam qui adhæret meretrici, vnũ corpus efficitur cum ea.* E chi è questa meretrice? È la carne, è la carne, Dunque non gli maritate lo spirito, perch'ell'è corruttibile; O quanti son quelli, che se le maritano per vna golosità, e che tanto ci s'applicano, che offendono Iddio, O quanti si danno in preda alla fornicazione? *Corpus* (dice San Paolo) *non fornicationi, sed Domino.* Deh se punto vi cale della propria salute, celebrate santamente le Nozze, e maritate l'anima allo spirito, teneteli vniti al seruigio di Dio, a'casti, e santi pẽsieri, e la carne maritate al senso, che sieno, come Bala, e Zelfa, che faccino l'vficio di seruenti di Lia, e di Racchelle, fate, che in vso si metta da queste Spose quello, che i Gentili (secondo Plutarco) vsauano. Costoro quando la Sposa se n'andaua a marito faceuano sempre toccarle l'acqua, e'l fuoco, volendo significarne, ch'ella fusse casta, e feconda nella prole, perchè il fuoco, come ognuno sà, purga, e netta, e pulisce, e l'acqua laua, e feconda. Anche vn'altra cosa

tra cosa

tra cosa osseruauano, chè nella sala delle Nozze accẽdeuão cinque faccelline, per denotarci, poi chè del numero del due, e del tre se ne constituisce il numero del cinque, che non è diuisibile in parte eguali, che in cotal guisa debbono lo sposo, e la Sposa essere indiuisi, e tutti vniti al seruigio di Dio: Doueuano toccare il fuoco, di feruore ardere douendosi, cõsiderando, che in Cristo sono le cinque Mezzine piene di rosseggiante, e caldo fuoco, che sono le cinque piaghe, di sangue piene. Dunque feruore ci bisogna, e meditazione della Passione di Cristo. Deh per tanto, Ascoltanti, affettuosamente riceuete l'esortazion di Cristo, che dice. *Haurite nunc, & ferte architriclino*, e fù vbbidito, sẽtite. *Et tulerunt. Vt autem gustauit architriclinus aquam vinum factam, dicit sponso. Bonum vinum seruasti vsque adhuc.* Deh, Signori, cauate souente di questo vino con l'affetto, e con l'orazioni, di questo sangue attignete di questo vino, di questo grappolo pigiato in Croce, *Et ferte semper in memoria, &c.* che *si vuam &c.* io sò che vna sol volta gustandole, anche voi direte. *Bonum vinum, bonum vinum seruasti vsque adhuc.* Deh pensa, anima mia, che la prima marauiglia di Cristo, ch'è il miracol d'oggi, e l'vltima fatta intorno all'acqua mirabilmente si corrispondono. La prima fù dell'acqua fatta rossa *Aquę rubescũt hydria.* L'vltima fatta in Croce fù acqua, e vmor rosso, cioè acqua, e sangue. *Quia ex eo exiuit sanguis, & aqua.* Quella prima fu nella Mezzina, questa nel petto, acqua, e sangue. *Hic est, qui viuit per aquam, & sanguinem:* Ed ecco forse, perchè il Saluadore si mostrò duretto alla Madre, dicendole. *Quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea.* perchè questa prima opera, rappresentando la seconda, non le auerebbe voluto dar questo segno di tanto disgusto. Beatissima Ver- *Ioan.*

sima Vergine, Io non sò, se voi punto di mortificazione aueste, che'l vostro dilettissimo figliuolo vi rispondesse, *Non dum venit hora mea*. Ma, ahime, che quando egli vdirà, che *venit hora*, voi vi mortificherete maggiormente. Dice San Gio. *Sciens Iesus, quia venit hora eius, vt transeat ex hoc mundo*. O Dio quando con voi ristretto Giesù in quella particolare stanza vi disse. O Madre mia dilettissima, *Venit hora, vt transeam ex hoc mundo* che fù appunto il contrario di stamane. *Non dum venit hora mea*. *Venit hora* ch'io sia preso, e legato da'miei nimici. *Venit hora*, ch'io sia frustato, coronato di spine, *Venit hora*, ch'io sia sentenziato, ch'io porti la Croce, *Venit hora*, ch'io sia disteso in Croce, piagato, e morto &c. Dunque, Ascoltanti, *Haurite nunc, quia bonum est vinum vsque adhuc reseruatum*, e l'anime vostre innebriate pure ad ogn'ora. E andate in pace.

Ioa. 13.

IL FINE.

TAVLA

TAVOLA

D'alcuni Concetti più Principali.

A

B

Hh h Lo spi-

C

D

Dino-

H

I

L

M

Maglie

Orazio-

Sagra-

S

T

Tormen-

TAVOLA

IL FINE.

IHS